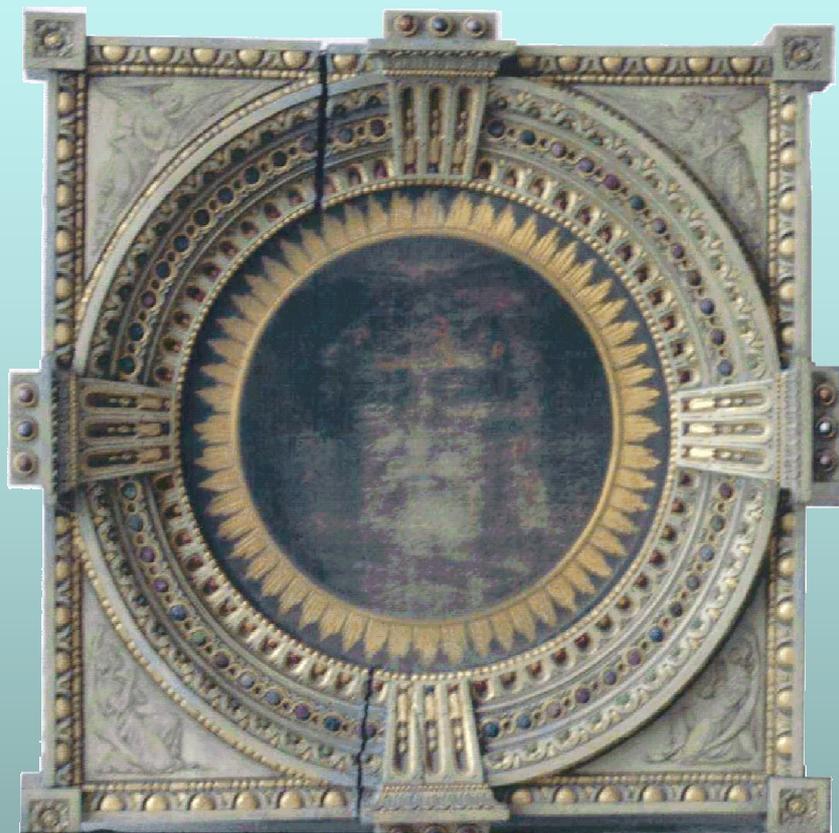


Fernand Crombette

(ESTRATTI dell'opera originale)



LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE

Volume 1

42.351

L'immagine di copertina è del quadro che F. Crombette
teneva appeso nel suo studio e di cui lui stesso aveva disegnato la cornice.

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

8 by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

11 novembre 2010

ESTRATTI
de
**LA RIVELAZIONE
DELLA RIVELAZIONE**

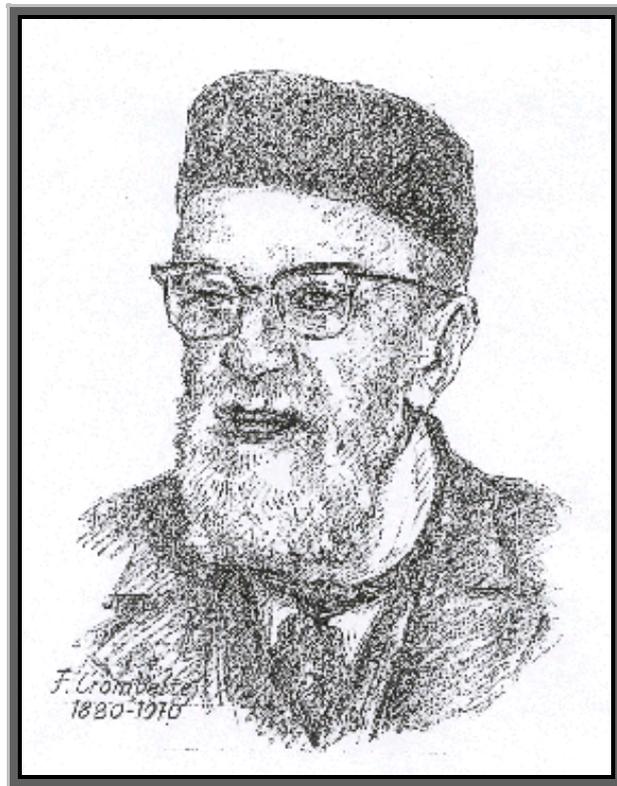
Volume 1



di

UN CATTOLICO FRANCESE
(Fernand Crombette)

Volume NE 35 della serie generale
42.351



Vorremmo chiedere ai lettori credenti,
prima di iniziare la lettura della presente opera,
di pregare questa bella preghiera di S. Tomaso d'Aquino:

Maria, Madre amabile e rispettabile,
Madre di sapienza e di speranza,
per la cui benevola intercessione
tanti uomini di intelligenza mediocre hanno fatto
ammirabili progressi nella scienza e nella pietà,
io Vi eleggo a custode e patrona dei miei studi, e per il Vostro cuore
maternamente misericordioso, e soprattutto per Colui che,
Sapienza eterna, si è fatto tramite Vostro Sapienza incarnata,
mettendovi al di sopra di tutti i Santi,
io Vi supplico umilmente
di ottenermi la grazia dello Spirito Santo,
affinché io possa ora comprendere chiaramente,
e ritenere nella mia memoria,
tradurre con le mie parole e con l'esempio della mia vita,
tutto ciò che deve servire all'onore Vostro e a quello del Vostro Figlio
ed ottenere, a me e agli altri, la beatitudine eterna.

Così sia.

IL TITOLO

Promessa di Nostro Signore Gesù Cristo
a Marie de Vallées, di Coutances,
Iniziatrice della devozione ai Sacri Cuori:
(1646)

“Io prometto alla Chiesa tre cose singolari: ...

**... la terza è la conoscenza delle Scritture in un senso
che non ha ancora conosciuto”.**

**(La vita ammirabile e le Rivelazioni di Maria de Vallées;
a cura di Émile Dermenghem – Plon, 1926, p. 218.)**

Questo senso nuovo è

LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE

AVVERTENZA

Questo libro, nonostante sia stato scritto per ultimo, è di primaria importanza nell'opera di Fernand Crombette; è presentato sotto forma di "studio linguistico". Ecco perché il titolo è preceduto dalla parola "ESTRATTI". Noi lo sottomettiamo alla Chiesa Cattolica Romana affinché Essa emetta il suo parere e decida della validità delle traduzioni ottenute.

Deliberatamente, noi abbiamo lasciato da parte le discussioni esegetiche dell'autore. Esse hanno certamente la loro importanza e sono per ora in studio e discussione all'interno del nostro Circolo e dovranno, un giorno, essere giudicate dal Dicastero per la fede di Roma a cui è stata fatta richiesta. Sarebbe tuttavia auspicabile che lo stesso Dicastero prendesse conoscenza dell'intera opera di Fernand Crombette. Le sue ricerche hanno messo a punto le lancette nei differenti domini delle scienze moderne che si sono sovente impantanate in strade senza uscita perché hanno, deliberatamente, ignorato le informazioni contenute nella Bibbia.

Crombette, per contro, ha dimostrato che contrariamente a molti studiosi, orgogliosi della loro scienza, le Sacre Scritture, prese come base, gli hanno offerto una miniera di ricchezze per le sue ricerche scientifiche e storiche.

L'opera "**La Rivelazione della Rivelazione**", ottenuta con la lettura dell'ebraico tramite il copto antico monosillabico, si inserisce molto armoniosamente nel metodo di traduzione utilizzando questo idioma. **Dopo** aver decifrato altre lingue antiche, l'autore constatò che anche quella di Mosè risponde egregiamente alle interrogazioni tramite la lingua copta. Per ben comprendere **perché** Crombette, figlio fedele della Chiesa cattolica romana, ha osato applicare il metodo di lettura col copto al testo ebraico della Genesi, bisogna avere una conoscenza approfondita di tutta la sua opera precedente o, almeno, dei principi del suo metodo e dei risultati così ottenuti.

È non solo alla fine della sua opera, ma anche verso la fine della sua vita, che questo studioso ha applicato il suo metodo di lettura e di traduzione ai primi capitoli del libro della GENESI. Il lettore ne prenderà conoscenza e vedrà l'arricchimento così apportato al testo sacro senza che la nuova traduzione contraddica la versione che la Chiesa ci ha trasmesso.

È facile, anche per un non specialista di lingua copta, controllare il lavoro minuzioso, fatto parola per parola, e formarsi un'idea della validità del metodo utilizzato.

È evidente, lo ripetiamo, che noi ci sottomettiamo fin d'ora al parere ufficiale e alla presa di posizione della Santa Chiesa nella certezza che questo lavoro, ispirato da Dio, la serva in avvenire.

Noël DEROSE

Note dell'editore

Il simbolo □ significa che un passaggio dell'opera originale situato in questo punto non è ripreso nella presente edizione.

Fernand Crombette ha copiato i testi ebraici da **LA SAINTE BIBLE POLYGLOTTE** di F. Vigouroux (1873) e noi abbiamo mantenuto i segni massoretici che l'autore stesso ha trascritto al fine di rispettare la sua lettura (col copto antico monosillabico) e le sue traduzioni. La **BIBLIA HEBRAICA STUTTGARTENSIA** differisce in alcuni punti dal testo manoscritto, ma le conseguenze in rapporto al metodo di lettura dell'autore sono pressoché insignificanti; noi abbiamo dunque preferito mantenere la scrittura del manoscritto.

Crombette ci ha insegnato a utilizzare la lingua copta per illuminare l'antichità e percepire i suoi misteri. In ciò che concerne l'ebraico biblico, opera della fine della sua vita, noi crediamo che molto resti da fare. In una prossima edizione, cercheremo di render conto ampiamente dell'incidenza della differenza eventuale di traduzione dovuta a delle imperfezioni della trascrizione dell'ebraico dall'autore.

Nella sua Epistola ai Romani, S. Paolo ha scritto (VIII, 19-20): "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità". Questo testo è generalmente interpretato nel senso che la Natura, essendo stata colpita da Dio a causa dei peccati degli uomini, si aspetta di riavere la sua integrità primitiva alla risurrezione dei giusti.

È accertato che Dio punì gli uomini facendoli vivere su questa terra degradata poiché disse a Noè: "La terra è piena di iniquità a causa loro, ed io, lo li sterminerò con la terra" come aveva detto ad Adamo peccatore: "Maledetta sarà la terra e il tuo lavoro, essa ti produrrà spine e cardi". Tuttavia, non sembra che sia questa stessa terra che è chiamata alla restaurazione, giacché san Giovanni (Ap. XXI) dice che dopo il giudizio universale, egli vide un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra sono passati.

Così, noi ci permettiamo a nostra volta un adattamento particolare del testo considerato. In luogo di comprendere: "La creazione attende con speranza la Rivelazione [che sarà fatta] dei figli di Dio" noi traduciamo: "**La creazione attende con speranza la Rivelazione [che sarà fatta da] dei figli di Dio**"

Cosa sappiamo noi della Creazione? Da una parte, quel che ci dice la Bibbia, dall'altra, quel che ci dice la scienza. Mentre le traduzioni della Bibbia ci danno dell'opera di Dio un racconto sommario, trovato poco scientifico, gli studiosi pretendono di darcene delle spiegazioni che se ne infischiano della Sacra Scrittura e fondate, non sulle loro constatazioni soltanto, ma anche e soprattutto su delle pure ipotesi.

La Creazione non è dunque stata compresa, né dai credenti, che la percepiscono nebulosa e deformata attraverso delle traduzioni imperfette di traduttori che non l'hanno compresa essi stessi, né dagli studiosi che credono di penetrarla e che ne hanno delle visuali falsate dalla parzialità. Percepita da una conoscenza infantile, da un lato, da una conoscenza pervertita, dall'altro, la Creazione attende effettivamente di essere rivelata nella sua integrità, cioè in tutta la sua realtà e verità. Finora, essa è stata sottomessa alla vanità delle interpretazioni balbettanti e delle teorie fantasiose, sparse queste ultime dai figli delle tenebre.

Chi dunque proietterà la luce sulle profondità e le ricchezze della Creazione? Chi la rivelerà? Ce lo dice S. Paolo: i figli di Dio; e dice ancora, nella sua prima lettera ai Corinzi 13, 11-12): "Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in modo confuso, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco imperfettamente, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto".

Il Padre Poucel (S.J.) ¹ aveva presentato questa rivelazione dei figli di Dio quando scriveva: "*Un (uomo), non privato di conoscenza, ma solo di luce. Uno che crede, e fermamente, alla sua esperienza, non ha forse ragione? Egli sa un mucchio di cose, altre ne apprende. Tocca tutto, accresce indefinitamente il suo intelletto con delle persuasioni immediate e irrecusabili dei suoi sensi prolungati di un po' più di un metro da un bastone. Uomo animale, dice S. Paolo. Perché? Egli tocca tutto, tranne la luce. Conosce tutto, e più da vicino di me; tutto, tranne la sorgente della luce: il cielo. Tutto sulla terra stessa tranne i riflessi della luce. E infine, tutto tranne ciò che diviene la terra una volta rischiarata dalla luce. Ecco, semplicemente, ciò che egli ignora. Ma questo, lo sapete, comincia ad essere estremamente grave. È tutta una metodologia della scienza razionale ad essere in causa; è un codice della conoscenza su cui gli studi umani, oggi*

1 - **Incarnation**; Mappus, Le Puy-en-Velay, p. 135 et s.

*o domani, saranno da regolare. E questo si farà, se non è stato fatto... Si è ammesso il principio? C'è di che far tremare questa formidabile laicità che ci bagna tutti, sia anticlericali che neutrali o clericali, quasi indistintamente, tutti nello stesso bagno. Di che far tremare gli uni, diciamo, e di trasportare di gioia gli altri. Chi sono questi? Chi? **Exulta Filia Sion!** Voi, i veri amici dell'Incarnazione, fratelli e amici del Verbo incarnato e amici dell'Uomo, il Cristo Re! È che, ammesso il principio, in ogni oggetto religioso facente parte del nostro orizzonte terrestre, la luce del cielo proietta sempre una luce in più, ma tale da modificare totalmente il nostro modo di vedere. Sono le diverse applicazioni di questo principio che minacciano oggi, e terribilmente, la scienza laica".*

Blanc de Saint-Bonnet ha detto da parte sua²: *"Dio ha misurato con una precisione infinita e lo spirito e le forze che ha dato all'uomo. Ha previsto il grado oltre il quale l'uomo poteva rovinare tutto, se stesso e la sua propria libertà. E quando, all'uscita dall'Eden, Dio lo sottomise all'ignoranza, ai bisogni, al lavoro e alla morte, pensate che non sapesse che trattamento gli applicava?..."*

Se si dicesse che le vostre scienze sono tutte false... da quando non le rapportate più a Dio! Se si dicesse che tutte le cause seconde si girano verso la Causa prima, e che i vostri occhi le hanno tutte dirette verso la terra? Cosa?! ... il sapere darebbe al mondo una lunga compagnia di atei, porterebbe all'errore assoluto! ... Se c'è un cammino dell'ignoranza, è certamente quello che allontana da Dio, ed è per questo che voi volete vedere la Chiesa passare al vostro seguito.

Il carattere generale di questa scienza è di avere lavorato senza posa a distaccare l'uomo da Dio. Essa nulla ha trascurato per allontanarci dalla preghiera con la considerazione delle "leggi" immutabili; è essa infine che ha prodotto la deplorabile generazione che ha fatto tutto ciò che vediamo.

Bisognerebbe rifare per trent'anni la scienza nella direzione del vero per ritrovare la verità! e rifare i costumi per un secolo per rientrare nel bene. La nostra scienza attuale non è che l'edificio compiuto dell'orgoglio. Tutto vi sembra giusto, legittimo, perché tutto effettivamente guarda all'uomo, ma all'uomo che vuole separarsi da Dio... Senza saperlo, gli uomini hanno completato la scienza che l'Angelo ribelle avrebbe loro offerto se fosse venuto sulla terra per sedurla e travolgerla. Questo deriva dal fatto che gli uomini, da oltre due secoli (adesso tre), impiegano la loro intelligenza a camminare nel senso del loro io! Scienza formidabile, giacché né il linguaggio della ragione né la ragione delle armi avranno presa su di essa. Assomiglia alla scienza del demonio...

Ovunque il male trionfa sul bene naturalmente, ovunque, nell'uomo come nella società, il bene non può trionfare sul male che per un miracolo. Il Diluvio, dal quale il bene uscì trionfante sul male fu un miracolo; la venuta al mondo del nostro Salvatore, per il quale il bene trionfò sul male, fu un miracolo; l'ultimo giudizio, per il quale il bene trionferà sul male per sempre, sarà come il coronamento di tutti i miracoli (citazioni di Donoso Cortès).

Riflettiamoci: possiamo ancora salvarci? Prima di ritirare le stelle dal firmamento e gli ultimi popoli dalla superficie della terra, Dio attende l'ultimo atto dell'ultimo uomo di buona volontà.

Che io sappia, è questo il più grande segreto. Il genio nasce da una profonda fiducia in Dio. Lo scetticismo nasce da una mancanza di genio nei principi o nella concezione del

2 - **Restauration française**; Casterman, Tournai, 1872, p. 251 et div.

mondo. Quando d'istinto non si comprende che questa creazione è una meraviglia di Dio, non si dovrebbe parlare. Ciò che si scrive sarà sempre difettoso per chiunque non attinga la sua prudenza nei fatti e la sua luce nella Fede.

Che i pensieri che non sono secondo le vostre viste, Creatore infinitamente buono, passino inosservati! Che gli altri, vi lodino senza fine nella vostra eterna bontà, siano la preghiera che vi fa la mia povera anima per ottenere misericordia, per Gesù Cristo Nostro Signore."

Amen!

Un altro pensatore eminente, il P. Gratry³ ha scritto sulla questione le magnifiche seguenti pagine: *"La scienza propriamente detta non è mai stata possibile che ai nostri giorni, ed è divenuta possibile solo grazie al cristianesimo. L'antichità non conosceva né il mondo dell'alto né il mondo del basso. Essa non conosceva che il mondo dei corpi, è un fatto. Essa non conosceva il mondo dell'alto, perché non lo si può conoscere solidamente che con la Fede e la Rivelazione. L'antichità non conosceva dunque che lo spirito dell'uomo, e ben imperfettamente... Il cristianesimo, la fede, la Croce di Gesù Cristo, sono venute a rivelare il mondo dell'alto e i suoi misteri. I Padri della Chiesa e il Medio-Evo erano dunque in possesso di due mondi... mancava loro il terzo: il mondo visibile era loro sconosciuto quasi quanto agli antichi. Ma, venuto il tempo, Dio vuol donare al popolo cristiano la scienza di questo terzo mondo; Egli ispira, spinge lo spirito umano a conoscere infine la natura... Oggi dunque, per la prima volta, abbiamo sotto gli occhi i 3 mondi... dunque la scienza d'insieme, la scienza propriamente detta, la vera enciclopedia può cominciare. Si possono comparare ora la teologia, la filosofia e le scienze. Si possono comparare i tre mondi. Dunque la scienza d'insieme, la scienza propriamente detta, la vera enciclopedia può cominciare. Si può comparare ora la teologia, la filosofia e le scienze. Si possono comparare i tre mondi. "Aspettate, diceva de Maistre 40 anni fa, aspettate che l'affinità naturale della scienza e della religione le riunisca!" Ma, chi può fare questa riunione e questa comparazione? Io dico che non è possibile se non in virtù della Croce: è là, cristiani, il vostro trionfo... Ma come può la Croce diventare la luce e lo strumento di questo trionfo intellettuale dello spirito nuovo, ora oppresso dallo spirito pagano che domina? Ecco... non c'è luce divina che con il sacrificio dell'intelligenza, che esce da sé per lanciarsi nell'infinito di Dio ... E, in effetti, l'attacco ai fenomeni, senza libero slancio verso le idee, è il male degli spiriti terrestri non sacrificati... Gesù Cristo, con la sua Croce, ha inoculato sulla terra questo divino procedimento di progresso... Solo la Croce divina, rischiando i nostri lavori, può riunire i tre mondi nella sua luce e darci l'inizio di questa scienza d'insieme che rapirà e trascinerà lo spirito verso Dio. Senza la Croce, la base terrestre della scienza non si eleverà mai oltre la terra: l'occhio contemplerà la terra ma senza vedervi il riflesso del cielo... Nessuno sforzo umano potrà scoprire i divini dati della fede, cioè la luce del cielo. Ma, una volta sparsa sulla terra la luce del cielo da Gesù Cristo, che è questa stessa luce, può sollevare e attirare al cielo la terra stessa. E se la volontà di Dio deve regnare in terra come in cielo, anche la sua luce può brillare sulla terra come in cielo. Il cristiano, nella sua scienza della Croce, può comparare la terra col cielo. Egli può comparare l'insieme dei dati terrestri, frutti della scienza moderna, e l'insieme dei dati celesti, apportati dal Rivelatore, meditati, sviluppati dalla Chiesa Cattolica da secoli. La forza terrestre necessaria ad ogni scienza umana, può, per l'albero della Croce, le cui radici penetrano fino al centro del globo, risalire fino al cielo per unirsi al suo soffio vitale, e il soffio vitale, bevuto dalla scienza terrestre, nelle braccia della Croce, ridiscende fino al cen-*

3 - **Les sources**; Téqui, Paris, 1930, p. 13 et s.

tro del globo per portarvi la vita dall'Alto. La Croce, oltre ciò che è, è dunque il vero, il solo strumento della scienza. I ministri di Dio, o gli uomini sacrificati a Dio, saranno i suoi operai. Gli altri li aiutano, e tagliano le pietre. Essi soli conoscono il piano, l'insieme, la legge, la vita del tutto, e hanno la forza che eleva e avvicina i frammenti del vero. Essi soli possono, per il Sacrificio, acquisire qualche scienza sperimentale delle cose dell'alto e tradurre in luce umana i dati oscuri della fede; essi soli possono ascoltare Dio nella limpidezza della vita pura, nel silenzio dell'umiltà, nella calma della povertà. Essi soli, divenuti umili per la Croce e sacrificati nella stretta personalità dello spirito individuale, possono lavorare molti in uno... Noi soli dunque possiamo... avvicinare i mondi, compararli, farne... la mutua penetrazione nella luce, e nella luce della Croce, in modo da rapportare tutta la natura all'uomo, tutto l'uomo a Gesù Cristo, all'uomo Dio crocifisso e resuscitato... Ecco... la nostra irresistibile potenza nella lotta contro le forze del male. Noi teniamo nelle nostre mani il principio, la possibilità di una luce Cattolica, universale, al contempo divina e umana, che l'avversario non ha e non saprebbe avere... Abbiamo dalla nostra la Verità, Dio stesso e il fondo delle anime... Abbiamo inoltre, dalla nostra, ben più della metà del campo degli avversari; giacché il numero degli spiriti sedotti, nel loro sincero amore del vero, dalla mezza luce delle verità parziali, fraudolentemente virate contro la Verità, è ben più grande di quello dei malvagi che, per perversità di istinto, orientano la folla verso l'errore. Che un raggio parta dalla Croce, i malvagi saranno atterrati e tutti i loro partigiani sedotti saranno per noi, e la Croce diventerà lo scettro dei capi intellettuali come è divenuta lo scettro di Costantino. La Croce brillerà nel cielo dell'intelligenza, come Costantino la vide brillare nel cielo delle battaglie. La Croce avrà il suo secondo trionfo e il suo secondo avvento nel mondo degli spiriti creati, prima dell'ultimo avvento dove brillerà in tutti i cieli e nel cielo dei cieli per l'ultimo giudizio.

O santa e beata fecondità di questa seconda epoca del trionfo temporale della Croce, non sei tu che Bonnet vedeva quando diceva: "felici gli occhi che vedranno l'occidente e l'oriente riunirsi per fare i bei giorni della Chiesa"... Non sei tu che Joseph de Maistre chiamava "le ammirabili ricostruzioni che Dio prepara", tu che S. Ildegarda vedeva quando parlava del secolo di ammirabile vigore dei ministri di Dio, secolo di vera luce, dove i due mondi, lo spirito e il corpo, saranno confusi in una stessa scienza? Tu, di cui un intelligente storico, Rancke⁴, ha detto: "Si prepara una nuova apologia del cristianesimo che riunirà i cristiani, che trascinerà l'incredulità stessa"; tu, di cui un filosofo ha detto: "É l'epoca in cui il panteismo sarà distrutto, in cui l'albero della scienza crescerà sulle radici della Rivelazione: rinascita che sarà per il mondo la più grande delle epoche!"

Viene il tempo in cui dobbiamo dedicarci al lavoro con più forza e insieme, e ci serviranno, come a San Giuseppe, la bottega e gli strumenti di lavoro per nutrire il Divino Infante. Qualcuno ce li darà. Dio invierà qualcuno. E se non sarà uno solo, gli inviati di Dio saranno molti... Lo spirito di povertà è il sale della terra; è l'unica via per questa trasformazione delle società che Dio vuole oggi; è la sola forza che possa compiere la missione dell'uomo sulla terra, cioè: Mettere in ordine il mondo e disporre il globo terrestre nell'equità".

Possiamo dunque legittimamente attenderci una nuova Rivelazione che ci scoprirà il vero senso della Rivelazione. Joseph de Maistre⁵, menziona a più riprese, nei suoi scritti, questa futura "Rivelazione della Rivelazione". Per acquisirla, è alle Scritture, ai Padri, ai Dottori, alle tradizioni cristiane che bisogna rivolgersi. Egli vorrebbe che si cercasse

4 - **Fin de l'histoire de la papauté**, Rancke.

5 - **Dermenghem** - Joseph de Maistre mystique; La Colombe, Paris, 1946, p. 64

nelle Scritture il senso nascosto sotto il senso letterale. Pensa inoltre che non si può ben comprendere la Rivelazione se ci si ferma sempre alla lettera trascurando le allegorie sacre (op. citata p. 176). E pensa (p. 109) che l'interpretazione allegorica dei testi sacri permetterà di conciliare più facilmente le obiezioni che la Scienza fa al solo senso letterale. Egli ritiene come acquisito che non si tratta di prendere l'inizio della Genesi "nel senso dei suoni" ma che bisogna prendere alla lettera le parole *giorni, cielo e terra*. Una volta ben compresa questa idea, i più grandi progressi potranno essere fatti in apologetica come in cosmologia. Oggigiorno *"bisogna ascoltare in buona fede le obiezioni dell'astronomia e risponderle"*. E Maistre conta sul futuro per rinnovare interamente la questione. *"Certamente, dice, apparirà un giorno qualche opera singolare in cui il grande quesito sarà visto sotto questo punto di vista tutto nuovo"*.

De Maistre vedeva dunque la Rivelazione della Rivelazione in un senso mistico nuovo dato dallo Spirito Santo alla Bibbia quale ci è stata fatta conoscere dai Settanta e dalla Volgata. È in questo modo che egli intravedeva la conciliazione dei testi sacri con i dati della Scienza. Egli sacrificava dunque il senso letterale al senso allegorico. Ora, il senso mistico è estratto dal senso letterale. Se si estrae il senso nascosto da un senso letterale contestabile, si corre il rischio di essere totalmente nell'irreale.

Anche Pio XII, nella sua Enciclica Divino Afflante, ha avuto ragione di insistere sull'importanza del senso letterale quando ha detto (II, 27): *Fornito così della conoscenza delle lingue antiche e del corredo della critica, l'esegeta cattolico si applichi a quello che fra tutti i suoi compiti è il più alto: trovare ed esporre il genuino pensiero dei Sacri Libri. Nel far questo, gli interpreti abbiano ben presente che loro massima cura deve essere quella di giungere a discernere e precisare quale sia il senso letterale, come suol chiamarsi, delle parole bibliche. Perciò devono con ogni diligenza rintracciare il significato letterale delle parole, giovandosi della cognizione delle lingue, del contesto, del confronto con luoghi simili: cose tutte, donde anche nell'interpretazione degli scritti profani si suole trarre partito per mettere in limpida luce il pensiero dell'autore.*

Prima dunque di pensare a una rivelazione esoterica e trascendente della Sacra Scrittura, noi dobbiamo più modestamente limitarci a rivelare esattamente il senso letterale della Rivelazione. È sotto questo aspetto pragmatico che, da parte nostra, noi vedremo la Rivelazione della Rivelazione. E certo gli innumerevoli e vani sforzi tentati fin qui per dissipare le oscurità, e le insufficienze delle traduzioni bibliche, lasciano intravedere che la fatica non è né priva di utilità né apparentemente facile. Essa richiede, infatti, che Dio, che ha dettato la Bibbia, si degni di venire a rivelare il testo e il senso vero a quelli che si dibattono nell'impotenza davanti ad un problema che non sanno da che parte prendere, il che è veramente una Rivelazione della Rivelazione.

IL METODO

Noi abbiamo adottato per ritradurre la Bibbia un metodo interamente nuovo, rimasto, crediamo, assolutamente insospettato da tutti gli esegeti e dagli stessi rabbini. È al nostro tenace lavoro fatto per la giustificazione della cronologia biblica che dobbiamo questa scoperta.

Gli abati Chapelle e Bonnaud scrivevano sul **Mercure de France** del 15 agosto 1776: *"Tutto... tende a provare che la storia dell'Egitto è una delle più importanti dell'antichità profana e quanto sia essenziale cercarne l'accordo con la Sacra Scrittura. Lo studioso Padre Tournemine (1661–1739) vuole che non si cessi di occuparsi di questo importante studio fino a quando non si pervenga a fare questa conciliazione"*.

Questa raccomandazione fu presto dimenticata. *"Sylvestre de Sacy (1758-1838) era certamente, dice il P. De Valroger, ... un eccellente giudice delle questioni che ci occupano. Nessuno del nostro tempo l'ha mai eguagliato nello studio comparato delle lingue e delle letterature semitiche. Tanto più convinto del carattere divino della Bibbia, che conosceva molto bene come pure la storia profana, egli non pensava che si dovesse inquietarsi per la difesa della cronologia biblica. E una delle ragioni che egli dava, si dice, per assicurare i cristiani turbati in merito, è che non vi è cronologia biblica"*. Era tranciare brutalmente il nodo gordiano, non snodarlo.

Senza lasciarci influenzare dall'abbandono generale nel quale era stata lasciata la questione, noi abbiamo voluto tentare di risolverla. Il direttore di un Istituto di egittologia a cui avevamo chiesto l'accesso, ci prevenne che non ce l'avremmo fatta: *"Vi sono, disse, 200 modi di considerare la cronologia biblica, e quanto all'Egitto, le sue genealogie risalgono già a circa 6.000 anni a.C., e restano ancora dei faraoni da scoprire... È dunque inutile cercare di comprimere le due cronologie nello spazio di 4.000 anni a.C., che era un tempo ammesso per la creazione di Adamo, e al quale, d'altronde, la stessa Chiesa Cattolica non si attacca più"*.

L'obiezione perentoria non ci aveva persuasi dell'inutilità dei nostri sforzi; dopo una prima messa a punto della cronologia biblica, noi volemmo verificare la cronologia egiziana con lo studio delle iscrizioni faraoniche. Per prima cosa, abbiamo naturalmente pensato di decifrare le antiche iscrizioni con l'aiuto dei principi posti dalle grammatiche e dizionari accettati da tutti i migliori egittologi, ma fummo immediatamente scioccati dal carattere artificiale che l'egiziano prendeva in quelle grammatiche, e che sembrava molto lontano dalla concezione che si poteva avere di una lingua primitiva.

I dizionari ci riservavano nondimeno delle delusioni: molte identificazioni di geroglifici erano inverosimili. Così uno scettro disteso  era chiamato picchetto da tenda; il segno complesso seguente  uno scalpello!; questo  un manto arrotolato mentre è un supporto d'anfora ;  un mantello da viaggio mentre è un vaso da profumo  sormontato da una cintura ;  un pezzo di stoffa con nastro, mentre è una scacchiera  che lascia pendere una cintura piegata ;  una tenda arrotolata che è di fatto una squadra rinforzata;  una parte dei baffi di un animale, mentre è il piccolo  cubito e il grande  cubito accoppiati;  una foglia di loto che non è altro che la

composta che sciamia (dal dizionario Larousse),  ecc, ecc, ecc.

Anche quando l'identificazione sembrava accettabile, era lungi dall'essere soddisfacente. Champollion vedeva nel personaggio qui raffigurato il carattere simbolico degli dèi; era, per lui, un semplice determinativo non pronunciabile. Ora, si tratta molto prosaicamente di un uomo monco seduto per terra, il che si dice in copto (che è l'egiziano):

rwme	j a [/	ha	hemci
Rome	Djaçê	Ha	Hemsi
Homo	Mancus	Sub	Sedere



Queste parole sono un rebus che si traduce:

rro	me	j ice	ha	mici
Rro	Me	Djise	Ha	Misi
Rex	Verus	Sublimis	Caput	Generatio
Re	Vero	Sublime	Capo	Genealogico

Il geroglifico rappresentava dunque, in realtà, non un dio qualunque, ma un re; non un re qualunque, ma “**un re sublime capo genealogico**”, e ogni volta che si trovava in una titolatura, indicava un re fondatore di una nuova dinastia, il che aveva una grande importanza dal punto di vista cronologico.

Quando Champollion aveva iniziato a decifrare l'egiziano, l'aveva fatto con l'aiuto di monumenti bilingui egitto-greci. Ora, il greco possiede una scrittura alfabetica. D'altra parte, influenzato dalla sua conoscenza dell'ebraico, il cui alfabeto non comprende vocali, Champollion credeva che fosse lo stesso per l'egiziano. Aveva dunque adottato la seguente regola per la lettura abituale dei geroglifici: del nome copto dell'oggetto rappresentato, prendeva solo la prima consonante. Soprattutto, si vietava di dare ai segni il loro valore nominale completo, come è il caso, per esempio, del messicano. Così facendo, Champollion commetteva vari errori fondamentali. In effetti, l'alfabeto è conosciuto solo dal 17° secolo a.C.; ora, i geroglifici erano ben anteriori a quest'epoca; essi avevano dunque una lettura tutta diversa da quella alfabetica. In secondo luogo, se l'alfabeto ebraico non ha vocali, è per una ragione antimagica. Dato che i geroglifici erano magici, era una scrittura sacra (3, D`H, Hieros = *consacrato al culto*). Ora, Dio aveva vietato la magia al suo popolo. Non conservando dunque che le consonanti ed eliminando le vocali indispensabili alla pronuncia delle parole, gli Ebrei toglievano ad essi la loro forza magica, ed è la ragione per la quale, ancor 'oggi, i rabbini non possono servirsi nelle cerimonie del culto che di Bibbie senza vocali. Al contrario, gli egiziani persisterono a utilizzare anche dopo l'invenzione dell'alfabeto, nelle loro iscrizioni ufficiali, i geroglifici perché erano magici; essi non temevano dunque le vocali.

Fare allora dell'egiziano un guazzabuglio consonantico di greco e di ebraico, come ha fatto Champollion, era partorire un mostro, e un mostro nato morto, incapace di dare dell'egiziano, anche al meglio, nient'altro che un'idea scheletrica.

Bisognava dunque fare tabula rasa dei procedimenti di Champollion e dei suoi discepoli, e ripartire dall'origine leggendo i geroglifici egiziani come i messicani leggevano i loro. Quando questi ultimi volevano dire: *prestare una copertura*, **Tilmatlaneuh**, da **Tilmatli**, *copertura*, e **Tlaneuh**, *prestare*, scrivevano la figura qui a dx.



Ugualmente, gli egiziani, per dire: “*versare dell'acqua da un vaso*”, avevano dovuto di-

segnare un vaso che versa dell'acqua⁶ ; bastava, per leggere, esprimere questo gesto in copto.



Un esempio ancora: questo gruppo geroglifico si incontra frequentemente nelle iscrizioni faraoniche. Champollion constatò, da un monumento bilingue, che esso corrispondeva al greco Κῆρ Ἡλιου, **Yios Hèliou**, *figlio del sole*; ne concluse che il cerchio puntato rappresentava il sole e che l'idea di figlio era rappresentata dall'oca. Siccome, per i Greci, gli Egiziani chiamavano il sole **Râ**, Champollion diede al cerchio puntato il valore **R** con pronuncia **Ra**. Egli suppose che, per rappresentare la parola figlio, l'oca doveva essere un papero, che si dice in copto **carin** = **Sarin**; diede al segno il valore **S** con pronuncia **Sa**. Ora, **Sara**, in copto, non significa affatto “*Figlio del sole*”, ma “*fare il contrario*”, da **ca** = **Sa**, *contra*, e **ra** = **Ra**, *facere*. Qui **Sara** non è dunque dell'egiziano, ma una parola artificiale forgiata da Champollion.

San Clemente d'Alessandria ci dice che gli egiziani designavano il sole con un cerchio ; essi lo chiamavano **Rê**. Questa parola è la contrazione di re-re = **Re-Re**, *Facere-Esse*, *Fare-Essere*, perché il sole produce la vita. Per analogia, il primo re d'Egitto, Misraim, che aveva prodotto la vita della sua razza, fu chiamato Rê e assimilato al dio-sole. Ma qui il cerchio ha un punto, e questo punto bisogna dirlo, il che si farà aggiungendo **hi oua** = **Hi Oua**, *Cum Aliquis*: con qualcosa di elementare, a **Rê**. Perché questo punto? Alcuni anni fa, una missione italiana scoprì nei pressi di Eliopoli, che fu la capitale di Misraim, un antichissimo monumento a semicerchio di 600^m di diametro di cui non si seppe scoprire il significato. In realtà, questo semicerchio faceva parte di un cerchio, e questo cerchio figurava il sole, **Rê**, il padre della razza, che doveva esser stato inumato al centro, dove non erano però stati fatti gli scavi e dove si ritroverebbe senza dubbio ancora, intatta o violata, la più antica tomba reale d'Egitto⁷. Ora, “*I resti di Rê*”, si dicono in copto **r/ hiooue** = **Rê Hiooue**, *Sol Vestigia*, che è l'equivalente di **Rê Hioua**, e fa comprendere che il segno  è il ricordo del monumento funerario del primo re d'Egitto. Ma non è tutto: il sole puntato non è scritto a seguito dell'oca, come avrebbe normalmente dovuto essere, ma sopra il suo dorso, il che si esprimerà con il copto **j ice** = **Djise**, *dorsum superior*.

Quanto al papero, è un'oca adulta, ma Champollion, impegolato nelle sue regole grammaticali, non ha avuto la minima idea della maniera sottile con cui gli egiziani l'avevano associata alla nozione di figlio. Essi avevano notato, come lo possiamo anche noi ora, che quando le oche vanno a spasso lo fanno in fila indiana, e siccome essi avevano l'abitudine, che veniva da Adamo, di designare gli animali per le loro caratteristiche, avevano chiamato l'oca [**eSe** = **Çesche**, parola composta da [**e** = **Çe** = *Igitur* = *a seguito*, e **se** = **Sche** = *Ire* = *andare*; cioè: “*gli uccelli che vanno a seguito uno dell'altro*”. È in questa successione che risiedeva l'immagine della filiazione.

Questo gruppo geroglifico si doveva dunque leggere, non **Sara**, ma **Çesche Rê Hi Oua Djise**. E questo rebus si trascriveva:

6 - Beuchat - **Manuel d'archéologie américaine**; Picard, Paris, 1912, p. 355, 356.

7 - Vedere in merito a questo tempio-tomba uno dei quaderni del CESHE seguenti: ref. 42.18, 42.32, 45.02. Quanto agli scavi eventuali, non siamo più così ottimisti, poiché sembra che il luogo indicato da Crombette sia attualmente occupato da edifici. Speriamo tuttavia che i bulldozer non abbiano distrutto le basi di questa cappella.

ce	se	r/	hi	oua	j ice
Se	Sche	Rê	Hi	Oua	Djise
Certe	Filius	Sol	Germinare	Unus	Caelestis
Sicuramente	Figlio	Sole	Nato da	Primo	Celeste.



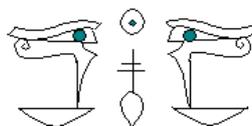
Ossia: *“Il Figlio Legittimo del Sole, nato dal primo dei Celesti”*; doppia affermazione di legittimità regale e di origine divina, che era lungi dal restituire l'aridità del greco. Il che mostra come bisogna diffidare delle traduzioni servili dei monumenti bilingui.

Un esempio: la storia di Giuseppe

Non si farà dunque fatica ad ammettere che le stesse regole, applicate a tutte le iscrizioni reali egiziane, le abbiano considerevolmente arricchite e vi abbiano fatto scoprire mille cose sconosciute. Proseguendo dunque il nostro studio di queste iscrizioni, arrivammo all'epoca in cui il faraone Khaion, o Apophis il Grande, aveva stabilito Giuseppe come capo supremo dell'Egitto, e non solo dell'Egitto ma anche delle sue dipendenze che si estendevano praticamente allora a tutto il mondo conosciuto. L'Egitto propriamente detto era all'epoca diviso in 12 reami regionali comandati da altrettanti faraoni, vassalli di Giuseppe, come lo era il re di Creta assieme a molti altri. Giacobbe e gli Ebrei si trovavano sulla terra di Goschen, compresa tra il Delta e il deserto sinaitico.

Nel -1638, sentendo prossima la morte, Giacobbe aveva chiesto a Giuseppe di non sotterrarlo in Egitto ma di trasportare il suo corpo in Palestina e metterlo nel sepolcro dei suoi antenati. Giuseppe si conformò a questo volere del padre, e passati i 70 giorni del lutto ufficiale, si sentì in dovere di recarsi in Palestina con il corpo del Patriarca. Fu accompagnato dai suoi ufficiali, dai suoi vassalli, dai grandi d'Egitto e dagli ebrei adulti; vi erano anche dei carri e dei cavalieri e dunque una grande moltitudine di gente. E, dice la Volgata, “Quando furono arrivati nell'area di Atad, che è situata al di là del Giordano, essi vi celebrarono i funerali per 7 giorni con molti pianti e grandi grida. Vedendo ciò, gli abitanti del paese di Canaan dissero: “ecco un grande lutto per gli egiziani”. Per questo chiamarono questo luogo il Lutto dell'Egitto”. La Bibbia del rabinato francese dice similmente: “Pervenuti fino all'area dei cespugli, situata ai bordi del Giordano, vi celebrarono grandi e solenni funerali, e Giuseppe ordinò in onore di suo padre un lutto di 7 giorni. Gli abitanti del paese, i cananei, videro questo lutto dell'area dei cespugli e dissero: “É un grande lutto per l'Egitto!” Ecco perché fu chiamato Abel Miçrayim questo luogo situato dall'altra parte del Giordano”. Ma d'Allioli, nel suo **“Nuovo commentario delle S. Scritture”**, T. I°, pag. 261, fa osservare che la parola **Abel**, com'è scritta nel testo, significa *“Pianura, campo coperto d'erba”*, e non *“lutto”*.

Ora, uno dei faraoni vassalli di Giuseppe all'epoca, e proprio quello che regnava a oriente del Basso Egitto sul percorso del corteo funebre, ha uno scarabeo che evoca l'avvenimento, con i 2 occhi che sembrano piangere:



É la prima volta che questo gruppo, che in seguito si troverà frequentemente sui sarcofaghi egiziani, appare in un'iscrizione reale. Fu dunque in occasione dei funerali di Giacobbe che questi geroglifici furono creati. Ciò che lo dimostrerebbe, per di più, è che il

segno  non è altro, in alfabeto ebraico primitivo, che la firma stessa di Giuseppe, il vero inventore dell'alfabeto, come abbiamo abbondantemente dimostrato nel nostro “**Libro dei nomi dei re d'Egitto**”, e abbiamo qui, pertanto, la prima firma alfabetica del mondo; giacché:

 = yod = **Dj**

 = waw = **Ou**

 = zaïn = **Zai**

 = phé = **Phe** : ne risulta la composizione: **DJOUZAIPHÉ** 

Per di più, questo segno e il suo simmetrico, considerati come geroglifici egiziani, si leggono **Saphêahenos Paaohnêhik**, il che altro non è che una variante del soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande: **Çaphenath Pahenêach**.

Quanto al nome reale intero, in copto esso si legge e si traduce⁸:

o	n/ou	hi	ou/h	hwp	ha
O	Nêou	Hi	Ouêh	Hop	Ha
Ens	Iter facere	In	Manere	Occultare	Caput
Essendo	Camminare	Verso	Dimora	Nascondere	Capo

[om	hra	hi	ouahe	rae
Çom	Hra	Hi	Ouahe	Rhae
Miraculum	Extollere	Cum	Mansio	Extremum esse
Miracolo	Produrre	Quando	Tappa	Essere ai confini

na	bebou	ei	eioor	ouah
Na	Bebou	Ei	Eioor	Ouah
Venire	Ebullire	Egressus	Fluvius	Irruptionem facere
Arrivare	Ribollire	Alzarsi	Fiume	Fare irruzione

ws	el houa	hne	cah
Ôsch	Elhoua	Hne	Sah
Multus	Abundare	Velle	Magister
Molto	Abbondare	Volere	Maestro

ve	a	henho[e	pa	ha
Phe	A	Henhoçe	Pa	Ha
Cælum	Facere	Socii	Qui pertinet ad	Adversus
Cielo	Fare	Compagnia	Che arriva a	Che è all'opposto

ho	en	/ic	hi	...	ouei	ei
Ho	En	Êis	Hi	Nehbi	Ouei	Ei
Malus	Non	Celeritas	Per	Propheta ⁹	Magnitudo	Facere
Cattivo	Senza	Rapidità	Per	Profeta	Grandezza	Agire

In linguaggio chiaro: *"Essendo in marcia verso la dimora nascosta del capo, un prodigio si produsse allorché si arrivò alla tappa che è ai confini; il fiume torrenziale, ingrossato, ribolliva ed era fortemente debordato; la volontà del maestro del cielo fece sì che la compagnia riuscisse senza danno e rapidamente alla (riva) opposta per l'azione del grande profeta".*

8 - Vedere **Les Cahiers du CESHE**, rif. 4.54, annesso 2.

9 - Nota dell'editore: Questa traduzione non si trova nel dizionario PARTHEY. Si tratta qui dell'ebraico **נביא** = profeta.

E siccome *l'occhio che vede* (videre = **Eiorh** = eiwrh) rappresenta anche *il fiume* (flu-
vius = **Eioor** = ei00r) la riunione del grande occhio, della firma di Giuseppe e del segno
del capo ☞, indica graficamente che Giuseppe si è reso padrone del fiume ingrossato.
Può anche darsi, essendo il gruppo doppio, che il miracolo si sia prodotto due volte,
all'andata e al ritorno. Questo non è affatto ciò che ne dicono la Volgata e il rabinato
francese; nessuna delle versioni conosciute della Bibbia menziona questo miracolo.

Ora, in quel momento, regnava a Creta il XXXI° re della Iª dinastia, salito sul trono ver-
so il 1641, ed ecco come si traduce il suo nome (l'analisi onomastica è nel nostro manoscritto,
volume II, pag. 127 del libro "**Luci su Creta**"): "*Giuseppe, avendo imbalsamato suo padre
morto, (il re di Creta) ha avuto compassione del suo dolore e gli ha fatto onore. La gran-
de spalla (la grande potenza) del saggio ha separato le acque gonfiate del fiume, e l'as-
semblea del dirigente delle greggi (Giacobbe) è andata al di là a deporlo con cura nella
sua fossa*".

Così, ecco un re di Creta, vassallo di Giuseppe, che ha fatto parte del corteo di re e di
grandi che accompagnavano il figlio di Giacobbe ai funerali di suo padre, dettaglio che
le traduzioni della Bibbia non ci rivelavano, e che mostra tuttavia che il potere dell'on-
nipotente visir si estendeva fuori dall'Egitto. Questo re di Creta, così come molti faraoni
vassalli dell'Egitto che assistevano alla stessa cerimonia, dichiara, anche lui, che al pas-
saggio del fiume (l'Ouadi el-Arish) le acque agitate del torrente si sono aperte per la poten-
za del profeta (egli dice: "la sua spalla", secondo un'espressione ben orientale). Di fronte
a questa affermazione ripetuta di testimoni oculari, noi non esitiamo a dire che le tradu-
zioni dei Settanta e di S. Gerolamo sono inesatte e lacunose su questo punto. D'Allioli¹⁰
ha visto un po' più giusto, ma non ha messo più a punto questo testo e ha fatto apparire,
in una redazione rettificata, il miracolo compiuto da Giuseppe come il preludio del pas-
saggio del Mar Rosso e del Giordano. Pertanto, noi ci siamo decisi a tentare personal-
mente una traduzione del testo in questione, non con l'ebraico ma col copto. Noi daremo
il testo ebraico (Gen. L, 11), la sua trascrizione in caratteri romani e in copto, la traduzio-
ne latina e la traduzione letterale in italiano:

וַיָּרֵא יוֹשֵׁב הָאָרֶץ הַכְּנַעֲנִי אֶת־הָאֵבֶל בְּגֵרָוֹ

הָאֵטָד וַיֹּאמְרוּ אֵלָיו לְמַצְרַיִם עֲלֵינוּ

קָרָא שְׂמָה אֵבֶל מִצְרַיִם אֲשֶׁר בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן

	וַיָּרֵא		יֹשֵׁב	הָאָרֶץ	
Ebraico:	Ouaiareh ¹¹		Youseb	Hôhôrèç	
Ebraico:	Oua	I	Djousef	Hô	Hôrèç
Copto:	auw	hi	hw	hwrs
Copto:	Auô	Hi	Djousef	Hô	Hôrsch
Latino:	Et	Cum	Ioseph	Accedere	Graviter
Italiano:	E	Mentre	Giuseppe	Avanzare	Sotto il peso del dolore

10 - **Nouveau commentaire des Divines Ecritures**, T.I, Vivès, Paris, 1884, p. 261, nota 6.

11 - Nota dell'editore: In tutta Genesi Crombette legge "i" per yod, allorchè normalmente egli lo legge "dj". Ugualmente, ך è letto "ou" al posto di "ouo".

הַ, כְּנַ, עֵנִי		אֶת	הָאֵבֶל					
Hak(k)enaheani		Hêth	Hôhebèl					
Ha	Kenahean	I	Hêth	Hô	Hebè	L		
ha	...	hi	het	hw	h/be	el		
Ha	Kenahan	Hi	Heth	Hô	Hêbe	El		
Ad	Chanaan	In	Heth	Accedere	Luctus	Facere		
Verso	Chanaan	In vista di	Heth	Arrivare	Lutto	Fare		
בְּגֹרֶן			הָאֶזְוֵד					
Begorèn			Hôhòthôed					
Be	Go	Rèn	Hô	Hô	Thôed			
hba	koh	hren	hou	kw	you/t			
Hba	Koh	Hren	Hou	Kô	Thouet			
Violentia	Vertex	Occurrere	Aqua	Proficisci	Congregatio			
Violentemente	Punto culminante	Mettersi contro	Acqua	Essere in cammino	Corteo			
וַיִּאְמְרוּ			אֶבֶל	כֹּבֵד	זֶה			
Ouaihomerou			Hèbèl	Kôbed	Zèh			
Ouai	H	O	Me	Rou	Hèbè	L	Kôbed	Zèh
auw	hi	w	me	ro	h/be	el	cobte	c/k
Auô	Hi	O	Me	Ro	Hêbe	El	Sobte	Sêk
Atque	Super	Magna	Verus	Os	Luctus	Facere	Directio	Defluentum esse
Ma	Su	Grande	Vera	Parola	Lutto	Esercitare	Direzione	Cessare di scorrere
לְמִצְרַיִם		עַל־	כֵּן	קֹרֹה	שְׁמֹה			
Lemiçeroim		Hal	Ken	Qôrôh	Schèmoh			
Lemice	Rôim	Hal	Ken	Qôrôh	Schèm	Oh		
l emese	rhoeim	hwl	k/n	kwrw	s/m	hwk		
Lemesche	Rhoeim	Hôl	Kên	Kôro	Schèm	Hôk		
Potens	Fluctuare	Recedere	Quiescere	Tacere	Altus	Armatura		
Potenza	Flutti agitati	Ritornare indietro	Stare a riposo	Tacere	Considerevole	Truppa armata		
אֶבֶל		מִצְרַיִם						
Hôbel		Miçeraim						
Hô	Bel	=	Miçe	Ra	Im			
hou	bel		mice	r/	em			
Hou	Bel	Misraim	Mise	Rê	Em			
Aqua	Transgredi	Aegyptus	Natus	Rê	Nota genitivi			
Acqua	Passare oltre	Egitto	Figlio	Re	Generato da			
אֶשֶׁר		בְּעֵבֶר		הַיְיָרֶדֶן				
Eahoser ¹²		Behebèr		Haiaeredon				
Ea	Hos	Er	Beh	Ebèr	Hai	A	Ered	On
eia	hoc	er	beh	heber	, ai	a	erho]	wn
Eia	Hos	Er	Beh	Heber	Chai	A	Ehroti	Ôn
Torrents	Funiculus	Facere	Incurvare	Hebraeus	Substantia	Esse	Timere	Heliopolis
Torrente	Limite di eredità	Fare	Inclinarsi	Ebreo	Sostanza	Essere	Temere	Eliopoli

In testo coordinato: *E mentre che, in religioso rispetto, Giuseppe avanzava sotto il peso del dolore verso Canaan in vista di far giungere il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si drizzarono contro il corteo in marcia. Ma su una vera grande parola di quello che esercitava la direzione del lutto, le onde potentemente agitate cessarono di scendere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la truppa armata notevole passò oltre l'acqua del torrente che fa il limite dell'eredità dei figli generati da Rè, e si inchinò davanti a Colui che È sostanzialmente e che l'ebreo di Eliopoli teme.*

12 - N.d.e: Crombette avrebbe dovuto leggere qui, secondo il suo metodo, *Ehaschèr*.

È qui che l'abate Glaire ha tradotto, secondo san Gerolamo¹³: "Avendo visto ciò, gli abitanti della terra dissero: "Ecco un grande lutto tra gli egiziani". Ecco perché si chiama questo luogo col nome del Lutto dell'Egitto."

Precisiamo che la tomba dove doveva essere deposto Giacobbe si trovava nella terra degli Ittiti, avendola Abramo acquistata dai figli di Het; e il torrente che formava il limite dell'eredità dei figli di Rê, cioè la frontiera dell'Egitto, era, come lo è ancor' oggi, l'uadi El Arish (el ar/j = **El Arêdj** = Facere Fines = *Fare la frontiera*) che si chiamava anche il torrente d'Egitto, fiume di circa 250^{km} discendente dal Sinai, potente nella stagione delle piogge, alimentato com'era da innumerevoli affluenti; che Giuseppe aveva il seggio del suo potere a Eliopoli (o Ôn); infine, che quella che si dice *una grande parola* è una *parola magica*, mentre una *vera grande parola* è una *parola divina*.

Ritorno al metodo.

Si vede tutta la differenza che c'è tra la traduzione della Volgata e il testo reale. La traduzione dei Settanta (a cui san Gerolamo si è visibilmente ispirato) non vale di più ed essa ha almeno la scusante che san Gerolamo dovette apprendere l'ebraico da un rabbino per poter tradurre la Bibbia, mentre i settanta Dottori giudei riuniti ad Alessandria da Tolomeo II Filadefo dovevano conoscere la loro lingua, il testo che avevano per leggerlo ai fedeli, e la storia del loro popolo.

Quanto diciamo può sorprendere, ma ecco ciò che ne scrive M. Reuss (**Il Salterio**, pag.11): *"Il lettore che conosce la Bibbia dalle nostre versioni ordinarie, fa fatica a distinguere la poesia dalla prosa. Esse si rassomigliano troppo per la forma che si dà al testo nella stampa, e purtroppo i traduttori si sono preoccupati ben poco, un tempo, del bisogno di farne sentire la differenza. Essi possono allegare come scusa che gli stessi dottori giudei, dalle cui mani noi abbiamo ricevuto gli originali, non sembravano averlo nettamente intravisto. Non è che più tardi, al Medio Evo, che hanno cercato di segnalare il carattere poetico di certi libri ... e si dispose il testo in un modo abbastanza curioso ma che tradiva al contempo l'assenza di qualsiasi critica estetica tra i redattori. Ma questo metodo non prevalse, e non vi è nessuna traccia nelle traduzioni"*. Così, è ben stabilito che i Dottori ebrei sono ignoranti del genio stesso della loro lingua sacra.

Per essere pratici, facciamo notare la stretta somiglianza dell'ebraico col copto, e indichiamo soprattutto che il copto illumina straordinariamente l'ebraico. Ciò è dovuto al fatto che il copto, essendo monosillabico, permette l'analisi onomastica delle parole ebraiche complesse il cui senso primitivo è sfuggito per il fatto che i radicali, entrando in composizione, si sono irrigiditi in un'accezione particolare e anche perché, in luogo di analizzare l'ebraico (che è una lingua molto antica e molto vicina, pertanto, alle monosillabiche) lo si tratta come una delle nostre lingue moderne fatte di parole composte tutte formate. Prendendo superficialmente le parole, e non vedendone che la morfologia in luogo dell'etimologia, si è esposti a fare delle traduzioni superficiali.

Ecco, per esempio, la parola **ל.ב.ל** che si è letta, Abel, dove i Settanta hanno visto un'aia, san Gerolamo un lutto, d'Allioli una pianura o un campo erboso che era stato umido, o si sarebbe potuto vedere anche un fiume o altre cose prendendo le parole nelle diverse varianti; questa parola diviene, quando la si scompone: **ל, Hou, ב.ל Bel: hou = Aqua, bel = Transgredi: L'acqua passata oltre**; o meglio ancora, tenendo conto del se-

13 - **La Sainte Bible Poliglotte**; Vigouroux, T. I, Roger e Chernoviz, Parigi, 1873, p. 267

gno ⲁ: Ⲍ **Hou**, Ⲉ, Ⲟ **Èbal**: hou = Aqua, ebol = Ex: *Fuori dall'acqua*. In effetti, da una parte, il Gamès ⲁ che si è letto **A**, si leggeva preferibilmente **Ô**, **Ou** e non **A**, **Â** per estensione; dall'altra Ⲉ è una combinazione del Metheg Ⲉ, che rinforza la vocale **E** .. situata alla sua destra, e della vocale **A** ⲁ, da cui:

$$\frac{\underline{\text{L}} \underline{\text{B}}}{\text{A } \underline{\text{È}}} \underline{\text{H}} = \text{Hou } \underline{\text{Èbal}}.$$

Lo studio del copto sembra dunque di primaria importanza per la comprensione della Bibbia. Benché non sia stato fatto fino al presente, e ci si sia così privati di una preziosa sorgente di luce, noi pensiamo di entrare nello spirito di Leone XIII^o che ha scritto: “*Bisogna cercare che in tutte le università, e per fortuna è già stato fatto in molte, si stabiliscano delle cattedre per gli altri idiomi analoghi (a quelli nei quali sono stati scritti i Libri Santi), in particolare per le lingue (dette) semitiche e per le conoscenze che vi si collegano*”. Ci sembra che questo consiglio non sia stato seguito quanto sarebbe stato auspicabile. È anche vero che nè il copto nè l'ebraico sono delle lingue semitiche, ma piuttosto camitiche.

Altra osservazione: si vede, analizzando l'ebraico col copto, che, nel corso delle copie successive che sono state fatte del testo primitivo dove le parole si seguivano senza punteggiature, gli scribi hanno raggruppato delle parole che dovevano essere separate. Così è di **Ouaiareh**, formata di tre elementi ben distinti: **Oua-I-Areh** = *E - mentre che - in un religioso rispetto*; **Halken**, da **Hal** = *fare dietro-front*, e **Ken** = *Stare a riposo*; **Behèber** = *Adorare* in ebraico; etc.. Si alteravano anche certe parole quali la penultima dove il **Ch** è divenuto **H**, e quella di Giuseppe divenuta Youséb, che lo scriba cretese trascriveva **Iahschaub**, allorchè lo stesso Giuseppe scriveva il suo nome **Djouzaïfe**. Cosa curiosa, il nome così scritto si scompone in **j o** = **Djo** = Loqui = *parlare*; Ⲑⲟ = **Oza** (ebraico) = *forza*; **i** = **I** = Venire = *venire*; **ve** = **Phe** = Cælum = *cielo*: *La forza della sua parola viene dal cielo*, che è il senso di “*vera grande parola*”.

Quanto alla natura del miracolo operato nella circostanza da Giuseppe, il testo ci fa vedere che, così come più tardi al passaggio del Giordano, le acque rifluirono a monte. Ora, fatti recenti hanno mostrato che dei grandi sconvolgimenti avvenuti nelle rive argillose del fiume palestinese, potevano sbarrarne il corso per molte ore obbligando le acque a rifluire verso la sorgente. Marston¹⁴ cita appunto quel che è successo nel 1927, nello stesso punto in cui gli Ebrei avevano attraversato il Giordano: durante un terremoto, dei banchi d'argilla di tredici metri d'altezza caddero dall'alto e interruppero il corso del fiume per più di 21 ore. Gli stessi effetti nelle stesse circostanze hanno dovuto avere delle cause analoghe: smottamento delle rive sotto l'azione delle acque ribollenti che le minavano, accentuato da una scossa sismica. Il miracolo tuttavia sussiste, nonostante la spiegazione razionale, giacché il meraviglioso risiede nel fatto che esso si è prodotto alla parola di Giuseppe e per il passaggio del corpo di suo padre, antenato del Cristo, miracolo che era il primo abbozzo di quelli che dovevano prodursi all'Esodo del popolo di Dio.

Ed ecco, a conferma di quanto abbiamo appena scritto, cosa dice la trascrizione greca del nome del nostro re di Creta: “*Lanciando grandi grida di dolore, essi andavano attraverso il paese tutti insieme con il profeta. Çâphenath Pahrenêach è entrato nel fiume che si spandeva in flutti muggenti. La terra si è ammicchiata per colmarlo su suo comando, e sono andati passo passo attraverso*”. Qui troviamo la spiegazione del feno-

14 - **La Bible a dit vrai**, Plon, Parigi, 1935, p. 161 e 162.

meno: la terra si è ammonticchiata nel fiume eroso.

Il 31° re della prima dinastia cretese possedeva un sigillo a 4 facce, di cui una ci rivela quanto segue¹⁵: “*La moltitudine riunita perché sia inviato lontano il padre morto dell'ottimo conduttore, Giuseppe, sacerdote dell'Eterno, ha visto i flutti agitati andare indietro, e al ritorno fare lo stesso per l'effetto delle parole dall'azione efficace proferite dal capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato*”.

Troviamo qui la conferma del doppio miracolo che si produsse nel 1638 a.C., al passaggio del corteo funebre di Giacobbe attraverso l'uadi El-Arish. Nello stesso tempo, il re di Creta menziona la potenza antimagica della firma di Giuseppe. Fin qui noi avevamo solo supposto, secondo il carattere simmetrico dello scarabeo che riproduce questa firma, che il miracolo del passaggio del torrente d'Egitto si era prodotto al ritorno come all'andata del corteo funebre di Giacobbe. Adesso, il 31° re della prima dinastia cretese ce lo dichiara formalmente. Di conseguenza, noi rivedremo anche il testo della Bibbia su questo punto.

La Volgata (Gen. L, 14), che in merito non ha fatto che riprodurre i Settanta, scrive: “E Giuseppe tornò in Egitto con i suoi fratelli e tutto il suo seguito, dopo aver sepolto il padre”. Ora, l'ebraico si legge e si traduce col copto:

נִיָּשֵׁב יוֹסֵף מִצְרַיִמָּה הוּא וְאָחָיו וְכָל־הָעַלְמִים אִתּוֹ לְקַבֵּר

	נִיָּשֵׁב			יוֹסֵף
Ebraico:	Ouahîôschôb ¹⁶			Djouseph
Ebraico:	Oua	Hiô	Schôb	Djouseph
Copto:	auw	hiw	swb	...
Copto:	Auô	Hiô	Schôb	Djousaïphe
Latino:	Etiam	Contra	Mutare	Ioseph
Italiano	Inoltre	In senso contrario	Spostarsi	Giuseppe

מִצְרַיִמָּה

Miçeraedjmôh

Miçe	Raedjm	Ôh	Hauoh	Hauoh
mice	rhoeim	WS	ouwt	
Mise	Rhoeim	Osch	Ouôt	
Generatio	Fluctuare	Magnus	Idem	
Nazione	Essere agitato (dai flutti)	Grande	Uguale	

הוּא

וְאָחָיו

Ouehèchôiou

Oueh	Èch	Ô	I	Ou	Oue	Kôl
oueh	is	o	i	hou	oue	[ol
Oueh	Isch	O	I	Hou	Oue	Çol
Imponere	Homo	Magnus	Ire	Aqua	Remotum esse	Colligere
Imporre	Uomo	Grande	Andare	Acqua	Andare in disparte	Riunire

וְכָל־

Ouekôl

הָעַלְמִים

Hâholiim

Hâh	O	Liim	Hit	Tou
hah	o	I imi	hit	tou
Hah	Ô	Limi	Hit	Tou
Multitudo	Magna	Luctus	Procidere	Deus
Moltitudine	Grande	Lutto	Prosternarsi	Dio

אִתּוֹ

Hittou

15 - Rinviamo per la sua analisi al v. 3, p. 237 e 238 del manoscritto **Clartés sur la Crète**.

16 - vedere l'osservazione della nota 12.

לִקְבוֹר

Liqeborbar

Liqe

l ese

Lesche

Potens

Potente

Borbar

borber

Borber

Defluere

Far scorrere e cessare di scorrere

Inoltre, spostandosi Giuseppe e la sua nazione in senso contrario, i flutti erano ancora fortemente agitati; il grande uomo impose all'acqua di andare in disparte, ed egli riunì (o fece tornare) la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere.

La parola מִצְרַיִם **Miçeraedjmôh**, che si è tradotta **Misraïm**, *Egitto*, comprende in realtà tre parole, come mostrano i "Pashta" distintivi (˘) che sono al di sopra delle lettere ה e ר , la prima parola è **Miçe**, la seconda **Raedjm**, la terza **Ôh**. È perché non se ne è tenuto conto che si è fatto di queste tre parole una sola... e un controsenso. I Settanta sono d'altronde abituati a fatti del genere. Per di più, le traduzioni dei Settanta e di san Gerolamo lasciano da parte molte parole quali **Hauoh**, che ha il senso ebraico molto netto di *idem*, il che suppone una situazione simile a una precedente, cosa che non fanno mai apparire queste traduzioni. Il senso del testo mosaico primitivo era dunque stato perso in questo passaggio come lo era stato nel testo relativo al miracolo compiuto all'andata.

Questo doppio miracolo sconosciuto di Giuseppe fu il raggio di luce che ci illuminò, come d'immensa luce, tutto il cielo biblico. Se il copto permetteva di comprendere, nel caso particolare, ciò che non era stato compreso con l'ebraico, non sarebbe stato lo stesso per tutta la lingua mosaica?

Da dove viene l'ebraico?

In fondo, si era ben compreso ciò che era l'ebraico e particolarmente l'ebraico di Mosè? A meno di supporre in lui delle incongruenze incompatibili con il suo grande carattere e la sua alta intelligenza, bisogna pur ammettere che quelle che gli attribuiscono i testi biblici non erano nel suo pensiero, ma piuttosto in quello dei suoi traduttori; ossia che questi, non possedendo la sua scienza, non hanno saputo ricostruire in spirito il mezzo nel quale egli si muoveva, cioè che non abbiano più avuto la comprensione approfondita della sua lingua e si siano trovati come quelli che, abituati al francese moderno, si trovano di fronte a dei testi in vecchissimo francese. Ma anche quest'ultima comparazione non è sufficientemente espressiva, ed ecco perché.

L'ebraico, come lo si concepisce oggi, è una lingua flessionale detta semitica. Siamo sicuri che la lingua di cui si serviva Mosè era anch'essa flessionale e semitica? Quando il padre della razza giudea, Abramo, era ancora con i suoi, abitava, si dice, a Ur (scritto Behouor) in Caldea. Abbiamo dimostrato, nel nostro scritto **Sintesi preistorica e schizzo assiriologico** (vol. II°, p. 534 del manoscritto), che questa città doveva essere, non Ur della Bassa Caldea, come si è in genere creduto, ma l'attuale Bidor, ai piedi del Chaldi-Dagh, a sud del lago Van nell'Arapachitis. Questo paese doveva la sua designazione ad Arphaxad, figlio di Sem e padre di Hèber, l'avo di Abramo, che ha dato il suo nome al popolo ebreo. Abramo parlava dunque allora, non la lingua camitica della Babilonia, ma una

lingua semitica. Quando Dio gli comandò di recarsi a Harran, egli si trovò ancora in terra semitica poiché Harran era la capitale del paese di Aram, ultimo figlio di Sem; egli continuò dunque a parlare semitico. Ma quando, su un nuovo ordine di Dio, si fu recato a Canaan, fu, con la sua tribù, isolato in paese camitico, giacché Canaan era l'ultimo dei figli di Cam. Così come farebbe oggi un coltivatore fiammingo che ha ricomprato un'azienda agricola in Francia ed è costretto a piegarsi al francese, Abramo dovette mettersi a parlare cananeo, e, alle generazioni seguenti, i suoi discendenti dovevano aver totalmente perso l'uso del semitico. È del resto la ragione per cui tutti gli orientalisti riconoscono l'identità dell'ebraico col cananeo. Il loro torto è di chiamare, al seguito di Renan, queste due lingue “semitiche”, come se tutti i popoli cananei avessero adottato la lingua della piccola tribù di Abramo, il che è evidentemente inammissibile. Gli Ebrei stessi chiamavano d'altronde la loro lingua il cananeo (Isaia XIX, 18).

Ora, Canaan era il fratello di Misraim, fondatore della nazione egiziana. I cananei e gli egiziani parlavano così delle lingue sorelle, e, ad eccezione di certe probabili varianti dialettali, l'egiziano e il cananeo, e di conseguenza l'ebraico, erano una stessa lingua. Questa stretta parentela dovette essere consolidata quando Giuseppe, figlio di Giacobbe, fece venire in Egitto suo padre e i suoi fratelli, e gli Ebrei furono rimasti 430 anni nella terra di Goshen. È nel corso delle persecuzioni che dovettero subire nell'ultimo secolo di questo periodo che Mosè, esposto sul Nilo, venne raccolto e adottato dalla figlia del faraone Sèthos e quindi educato per 40 anni alla corte d'Egitto con quello che sarebbe stato il grande faraone Ramesse II. La Bibbia si premura di dirci che Mosè fu istruito in tutta la scienza degli egiziani. Mosè parlò dunque l'egiziano come se fosse la sua lingua materna, dalla quale, peraltro, non differiva quasi; egli pensò in egiziano, scrisse in egiziano, impiegò i procedimenti dialettici dell'egiziano.

Ma l'egiziano si è conservato nel copto. De Rochemonteix¹⁷ ha potuto scrivere che, fin dai secoli che avevano preceduto l'invasione mussulmana, il copto aveva mostrato una notevole fissità malgrado tutti gli sconvolgimenti. A maggior ragione la lingua si era mantenuta durante i secoli precedenti in cui l'Egitto era stato governato da dei re autoctoni o cananei; tutt'al più vi si era aggiunto un piccolo numero di vocaboli greci o latini, noti, sotto la dominazione dei Tolomei e dei Romani.

Il copto è dunque il più antico e fedele testimone delle lingue camitiche primitive. È col copto che noi abbiamo tradotto non solo il cretese, ma i geroglifici ittiti, cioè la lingua che aveva parlato Abramo quando era venuto a Canaan, dal paese di Heth appunto.

Orbene, il copto è una lingua monosillabica, come lo erano tutte le lingue primitive. Anche l'antico ebraico, che non differisce sensibilmente dal copto, dev'essere quindi trattato come una lingua monosillabica e non flessionale. In una tale lingua, ognuna delle sillabe rappresenta una o più delle nostre parole; quando le sillabe si combinano in una parola polisillabica, esse si giustappongono senza deformarsi, contrariamente a quanto avviene per le lingue flessionali. I termini di relazione: congiunzioni, preposizioni o altro, sono inutilizzati. Siccome queste sillabe sono delle radici, rappresentano sia un sostantivo che un aggettivo, un verbo all'infinito, al passato, al presente, senza cambiamento di forma.

È notevole che l'ebraico abbia conservato tracce di questa iniziale disposizione. Così non si dirà “*Parole vere*”, o “*Parole di verità*”, ma “Parole verità” ... non “*Chi è saggio*”, ma “Chi saggio”; non “*Di' dunque, te ne prego, che tu sei mia sorella*”, ma “Di

17 - Rapporto al ministro dell'istruzione pubblica, Raccolta di lavori, 1899.

mia sorella tu”. Un orientalista come Lenormant non esitava a stabilire una stretta parentela tra le radici dell'egiziano e quelle dell'ebraico; la comunanza era un tempo ancor più stretta.

Una lingua monosillabica è essenzialmente analitica. Per comprendere veramente l'ebraico antico dobbiamo, pertanto, scomporlo in sillabe come faceva senza dubbio Mosè. Che questa scomposizione, di cui non hanno fatto uso i traduttori, anche ebrei, della Bibbia, sia nondimeno nella tradizione giudaica, è ciò che mostrano i procedimenti interpretativi del testo biblico impiegati dalla cabala. Senza perderci nei meandri di tutte queste sottigliezze rabbiniche, noi ne riterremo solo il metodo detto sintetico il quale mostra che una parola ne cela molte altre che si scoprono dividendo la parola stessa; così **B' reschit** diviene **Bara-Schith**: *Egli creò sei*. Pappus¹⁸, che cita questo esempio tra altri, secondo Molitor (**Philosophie de la Tradition**), aggiunge: “*Si godeva della stessa libertà per la costruzione delle frasi e dei periodi interi*”. Pierre Duhem¹⁹, che ha detto che Giovanni Scoto dava alle prime parole della Bibbia “In principio fecit Deus caelum et terram”, il senso di “*Nel Principio*”, questo Principio essendo il Verbo di Dio, prosegue: “*Il Zohar sviluppa esattamente la stessa interpretazione delle parole “Bereschith bara Elohim ...”*”. In luogo di vedere in Bereschith la locuzione avverbiale “**All'inizio**”, egli vede in questo inizio, in questo Principio, la designazione della Sapienza o del Verbo di Dio: “*Il Verbo è chiamato Inizio, dato che è all'origine di tutta la creazione*”.

Così come diceva S. Clemente d'Alessandria, che era ben piazzato per conoscere l'egiziano antico, la scrittura geroglifica può prendere molti sensi: il senso proprio, il senso imitativo, il senso simbolico, il senso allegorico, laudativo, enigmatico. Noi abbiamo potuto in effetti constatare, dall'analisi onomastica dell'egiziano, che i geroglifici erano suscettibili di multiple interpretazioni grazie alla scomposizione di questa lingua monosillabica nei suoi elementi e all'impiego di omonimie per via di rebus.

Era lo stesso in ebraico. Così Preiswerk²⁰ ha potuto scrivere: “*Risulta, dall'insieme del Talmud, che vi era per il testo sacro una lezione accettata e garantita; e se, in alcuni passaggi, esso sembra voler raccomandare un'altra lezione accanto alla prima, non è che ritenga dubbia la lezione del testo accettato; vuol solo attaccare ingegnosamente alla parola di cui cambia le vocali un certo insegnamento. Ugualmente, il Talmud sembra talvolta far menzione di varianti, chiamando una lezione מִסְדָּה וְלֵאמֹר וְלֵאמֹר. La prima è la lezione sanzionata, riconosciuta in tutte le scuole, e della quale non vuol certo contestare l'autenticità; e la seconda non è una variante storica e critica, ma arbitraria, inventata e trasmessa dai rabbini per attaccarvi una certa tradizione o sofisticeria; giacché essi dicono: la legge ha settanta facce, cioè permette un numero infinito di spiegazioni, ed è precisamente in questo che fanno consistere la sua ispirazione e che riconoscono un effetto della sapienza divina*”.

Noi non facciamo difficoltà ad ammettere che Dio, che ha creato la Parola e che, con questa Parola, ha tutto creato, abbia potuto racchiudere in uno stesso testo una molteplicità di sensi. Ma non è il nostro caso. Benché le vocali (e anche le consonanti) siano mobili, noi non le permuteremo per ottenere delle interpretazioni multiple con dei rebus a cassette; non rimpiazzeremo delle lettere se non in caso di necessità e seguendo il più vicino possibile la notazione massoretica²¹, quantunque essa non goda del privilegio dell'ispirazione. Se i rabbini hanno utilizzato le permutazioni per dei fini mistici o esoterici,

18 - **La Kabbale**; G. Carrè, Parigi 1892; p. 24.

19 - **Le système du monde**, Hermann e figli, Parigi, 1913; t. V. p. 114.

20 - **Grammaire Hébraïque**, Introduzione, p. XLII, Gruaz - Ginevra 1838.

21 - Notazione fatta da dotti ebraici in seguito all'esposizione critica del testo sacro.

il nostro scopo è, al contrario, di scoprire il senso letterale, reale e profondo, di testi che non sono stati considerati da questo punto di vista se non in maniera superficiale e limitata allorché si portava tutta l'attenzione sui significati simbolici. Ecco perché noi scomporremo nei suoi elementi l'ebraico biblico e lo analizzeremo col copto. In una parola, noi determineremo l'etimologia di ciascun termine della Bibbia.

Forse ci direte: “*Perché non ricercate queste etimologie dalle radici ebraiche stesse?*” Per la stessa ragione che fa che si ricerchi l'etimologia delle parole francesi nel latino, e per l'altra ragione pratica che la forma attuale dell'ebraico ha annegato le radici in delle parole polisillabiche che hanno preso al contempo un significato composito dove non appaiono più i sensi elementari primitivi, il che non è avvenuto, in generale, per il copto.

Faremo solo osservare che, per via delle differenze dialettali che hanno dovuto manifestarsi tra il copto e l'ebraico (ecco perché Giuseppe si servì di un interprete per parlare ai fratelli), il metodo esige una certa elasticità delle consonanti e delle vocali, e si sa che le vocali dell'ebraico, che non si scrivevano, sono estremamente mobili. Ma, in copto, questa plasticità pesa ugualmente sulle consonanti; così il Djandja **𐤃**, **Dj**, può passare a **Sj**, **S**, **Th**, **T**, **Sch**, etc. Ora, tutte le consonanti dell'alfabeto ebraico sono state tratte da Giuseppe, suo vero inventore, dai geroglifici egiziani; le consonanti dell'ebraico hanno dunque dovuto risentire della plasticità delle pronunce egiziane.

Alcune ultime note pratiche perché gli ebraicizzanti che ci leggeranno non siano sorpresi dalle trascrizioni che daremo in copto delle lettere ebraiche.

Noi trascriveremo:

א (alef) per **𐤀** (hori) = **H**

א (ghimel) per **Κ** (Kappa) = **K**, la **G** non esistendo in copto;

ו (vav) per **𐤄** (ipsilon) = **Ou**, vicino a Wou (**w** inglese);

ד (yod) per **𐤃** (djandia) = **Dj**, giacché **ד** è una consonante e non la vocale **i**; questo segno non è altro che la figura del germe che si dice in copto **Dje**;

ח (ain) per **H**, **K**, **R** o **Kr**, questo segno, secondo Preiswerk, essendo un'aspirazione, tiene nello stesso tempo il suono di **G** e di **R**;

צ (tsadi) per **Ş** (tschima) = **Ç** duro, vicino al **C** latino e al **K** francese.

Il punto **◌◌**, avendo per valore **O**, il gruppo **𐤀** sarà letto da noi **Oou**, e il gruppo **𐤁**, **Ouo**.

Il gâmes **𐤃** varrà, secondo la scuola di Tiberiade **Ô**, salvo quando sarà accompagnato dal meteg **𐤃**, nel qual caso, essendo rinforzato, lo leggeremo **A**.

Il munah **𐤃** sarà scomposto nei suoi due elementi: il pathah **𐤃** (=A) e il metheg **𐤃**, e prenderà il valore **Ha** quando formerà gruppo.

Ecco la giustificazione di quest'ultima lettura: in Genesi I, 16, la parola che è stata tradotta "stelle" (e che significa in realtà "pianeti") è scritta **𐤏𐤃𐤁𐤃𐤃** **Hakkooubîdjim**; in Giobbe XXXVIII, 7, la parola analoga, tradotta "astri", si scrive: **𐤏𐤃𐤁𐤃** **Hakkooukebèdj**. Si vede che, nel secondo caso, il munah **𐤃** tiene il posto di **𐤀** = **Ha**, nel primo. Inoltre, nel secondo caso, se il segno **𐤃** era considerato come un munah congiuntivo, non si vedrebbe affatto la sua ragion d'essere all'inizio di una parola mentre si inquadra molto bene se è l'articolo **Ha**, (quando forma gruppo).

Ci scusiamo con i lettori che non conoscono l'ebraico per l'aridità di questi dettagli tec-

nici. Li tengano tuttavia presenti, giacché noi trascriveremo sempre l'ebraico ed il copto in caratteri romani che sarà facile a chiunque comparare tra loro per controllare l'analogia delle parole delle due lingue.

Affinché si possa, da subito, rendersi conto del valore del nostro metodo di traduzione dell'ebraico, noi daremo ad esempio i risultati ottenuti su uno stesso testo con la Volgata, il Rabbinate francese, e il nostro metodo. Si tratta del salmo CIX, versetto 3. In ebraico si scrive:

עֲמִיץ נְדָבַת בְּיָוִם חִיקָךְ בְּהַדְרֵי קֹדֶשׁ מִכְּחֵם מִשְׁחָר
לֵךְ טַל יִלְדָּתֶךָ

	עֲמִיץ			נְדָבַת			בְּיָוִם		
Ebraico:	Gammekô			Nedôboth			Bedjooum		
Ebraico:	Gam	Me	Kô	Ne	Dôb	Oth	Bedjô	Oum	
Copto:	[am	me	[w	ne	j wb	ay	behj w	ome	
Copto:	Çam	Me	Ço	Ne	Djôb	Ath	Bedjô	Ome	
Latino:	Virtus	Verus	Seminare	Erat	Deficere	Sine	Caput inclinare	Pulvis	
Italiano:	Potenza	Vero	Generare	Era	Smarrire	Senza	Inclinare il capo	Polvere	
	חִיקָךְ			בְּהַדְרֵי			קֹדֶשׁ		
	Chedjèlkô			Behaderédj			Qodèsch		
Chedj	Èl	Kô	Be	Ha	Der	Edj	Qodè	Sch	
, et	el	[o	beh	ha	j ere	ej	kwte	S	
Chet	El	Ço	Beh	Ha	Djere	Edj	Kôté	Sch	
Alius	Facere	Semen	Incurvare	Sub	Dicere	Sermo	Circum	Posse	
Altro	Produrre	Seme	Curvarsi	Sotto	Pronunciare	Parola	Da ogni parte	Avere il potere	
	מִכְּחֵם			מִשְׁחָר			לֵךְ		
	Merèhachèm			Miseochôr			Elkô		
Merè	Ha	Chèm	Mise	O	Chôr	El	Kô		
mere	ha	s/m	mice	o	sor	el	[o		
Mere	Ha	Schèm	Mise	O	Schor	El	Ço		
Amare	Ex	Excelsus	Natus	Esse	Primus	Esse	Expensa		
Amare	Al di sopra di	Molto grande	Nato	Essere	Primo	Essere	Dispensare		
	טַל			יִלְדָּתֶךָ					
	Talha			Djaledouthêkô					
Tal	Ha	Dja	L	E	Dou	Thê	Kô		
tal	ha	ja	l	e	twi	y/	[w		
Tal	Ha	Dja	L	È	Tôi	The	Ço		
Collis	Prae	Loqui	Facere	Ab	Mea	Uterus	Seminare		
Collina	Prima di	Parlare	Fare	Da	Mio	Seno	Generare		

Mettiamo la traduzione letterale italiana in testo coordinato e, a fianco, quella dell'abate Igonel, secondo la Volgata, e quella del Rabbinate francese:

<p>La Tua generazione è veramente potente; essa sarà senza smarrimento. Che inclinino la testa nella polvere quelli che sono prodotti da altri semi! Che si curvino sotto le parole che Tu pronuci quelli che hanno il potere da ogni parte! Io Ti amo al di sopra di ogni grandezza! Tu sei il mio primogenito in cui io ho speso il mio essere. Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno io Ti ho generato.</p>	<p>Volgata:</p> <p>Con Te è il principe nel giorno della Tua potenza, nello splendore dei santi: è dal mio seno che prima (che) Lucifero (esistesse) io ti ho generato.</p>	<p>Rabbinate:</p> <p>Il Tuo popolo si mostra pieno di dedizione, il giorno in cui Tu spieghi le Tue forze in un santo apparato. Dal seno dell'aurora ti arriva la rugiada che vivifica la tua giovinezza¹. ¹(senso incerto)</p>
---	--	--

Questo confronto mette in piena luce l'inefficacia dei metodi anteriori di traduzione della Bibbia. La traduzione del rabinato francese non è, dall'inizio alla fine, che contro-senso; e questa non ha senso del tutto. Di quella di S. Gerolamo c'è da ritenere solo: "È dal mio seno che ti ho generato"; e c'è stato bisogno di mettere un impiastro alla traduzione agguinandovi le parole "che esistesse", che non sono nell'ebraico, affinché non si credesse che Lucifero, anche lui, era stato generato, il che è il proprio del Figlio di Dio. E come sono scarse queste traduzioni! Esse lasciano cadere la maggior parte dei pensieri. Non hanno colto né l'elevazione delle idee, né la bellezza delle espressioni, né il vigore dello stile. Quale ricchezza invece in queste frasi: *"Io ti amo al di sopra di ogni grandezza! Chinino la testa nella polvere quelli che sono prodotti da altri semi! Si curvino sotto le parole che tu pronuncii quelli che hanno il potere da ogni parte! Tu sei il mio Primogenito nel quale ho speso il mio Essere. Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno io ti ho generato!"*



Il salmo CIX concerne il Cristo, che è la seconda Persona della Santissima Trinità, la natura divina del Figlio generato. Giacché è Lui la Parola creatrice dell'Universo; Colui del quale S. Giovanni ha detto: "Per Lui tutte le cose sono state fatte e niente di ciò che è stato fatto è stato fatto senza di Lui"; e ancora: "Prima di tutto era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Ecco perché il salmo CIX comincia con queste parole: "Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra finché lo faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi". Erano meglio ispirati i cabalisti che vedevano in **Bereschith** l'Adamo **Qadmon**, l'Adamo superiore, l'Adamo eterno, il pre-Adamo, il macrocosmo, tipo intellettuale del mondo intero, di cui il primo uomo non è che l'immagine. Ma nello stesso tempo il testo che abbiamo tradotto si ritorce contro i Giudei e prova loro che, proprio nell'Antico Testamento, si fa menzione della seconda Persona della Santissima Trinità; il Primogenito di Dio, generato dal suo seno, formato di tutta la Sua sostanza, di tutto il Suo Essere, e distinto dalla Creazione.

Da questo solo esempio si intravede tutta l'importanza che può avere, dal punto di vista teologico, una ritraduzione della Bibbia col copto. Si dovrà pur notare che, per ottenere la nostra traduzione, non abbiamo dovuto distorcere il testo originale, il copto segue fedelmente l'ebraico, sillaba per sillaba, diremmo quasi lettera per lettera. C'è qui il senso letterale, ma si trova al contempo che questo senso è anche altamente soprannaturale; esso è pieno, e non è necessario rompersi la testa per scoprirvi un senso esoterico: è la Rivelazione della Rivelazione.

CRONOLOGIA BIBLICA



"Se credeste a Mosè,
credereste pure in Me,
poiché di Me egli ha scritto.
Ma se non credete ai suoi scritti,
come crederete alle mie parole ?,,

Giovanni 5,46-47

La ritraduzione di tutte le iscrizioni faraoniche ci permette di stabilire una cronologia rettificata della regalità egiziana. Champollion aveva dapprima pensato (ed era allora nella verità) che la più antica data dell'Egitto risaliva a circa il 2200 a.C.. Dopo aver scritto a Monsignor Testa, il 23/5/1827: "*Ho quasi completato e rettificato il canone delle dinastie egiziane a partire dal 2200 a.C., epoca anteriormente alla quale non risale nessun monumento pubblico dell'Egitto*", egli scriveva a suo fratello di aver acquisito la prova che gli egiziani, a un'epoca molto arretrata, contavano più di 200 regni anteriori alla XVIII^a dinastia, e che bisognerebbe presentare il canone al pubblico con dei guanti di un certo colore... La sua cronologia definitiva, secondo "Champollion-Figeac", faceva, in effetti, risalire il regno di Ménès al 5867 a.C.

La tesi del fondatore dell'egittologia era che le dinastie dei re d'Egitto, enumerate dal prete egiziano Manéthon, si erano succedute nel tempo nel loro ordine numerico, e che era "assurdo" volerle ripartire su più troni simultanei. Si trattava di un'affermazione gratuita, di un'interpretazione personale non puntellata da un benché minimo indizio di prova, che, al contrario, era nettamente in opposizione con i dati storici, giacché lo stesso Erodoto, che affermava molto moderatamente che si erano avuti 330 faraoni da Ménès al suo tempo, dichiarava anche che, al momento in cui si costruiva il Labirinto, c'erano 12 re simultanei in Egitto. Inoltre Mosè, che non era un testimone trascurabile poiché era vissuto 40 anni alla corte d'Egitto, esponeva, nella sua tabella etnografica della Genesi, che l'Egitto era stato fondato da Misraïm e dai suoi sei figli, il che implicava la ripartizione di questo paese fra sette re. Vi erano pure dei monumenti egiziani che menzionavano dei re simultanei, e antiche tradizioni relazionavano delle lotte tra numerosi re contemporanei. Non importa, il dogma dei faraoni in fila indiana si impiantò sulla parola del maestro.

Ora, se le dinastie egizie avessero, come voleva Champollion, regnato successivamente nell'ordine numerico attribuito loro da Manéthon, si sarebbe prodotta la situazione paradossale seguente: la prima dinastia sarebbe stata fondata dal secondo figlio di Misraïm, Ménès, nel 2145 a.C., e, con la seconda che la prolungava, sarebbe durata 242 anni; la terza avrebbe avuto per capo il sesto figlio di Misraïm e, con la quarta, si sarebbe estesa dal -2132,5 al -1903, ossia 229,5 anni; la quinta avrebbe visto regnare tre altri figli di Misraïm e sarebbe durata 143,5 anni; infine la sesta sarebbe stata fondata da Thoth, primo figlio di Misraïm, che avrebbe allora regnato per 27,5 anni. Ne consegue che il primogenito di Misraïm sarebbe salito al trono 615 anni dopo Ménès, suo cadetto! È ben una tale supposizione che è assurda. I sei fratelli avevano dunque regnato simultaneamente; e la data del -2200, inizialmente adottata da Champollion, era ben più verosimile della seconda, del -5867.

Si seguì per lungo tempo quest'ultima data, fino al giorno in cui Meyer, osservando più attentamente il calendario sotiano, giunse alla considerazione che la più antica data egiziana non doveva risalire al di là del 4241 a.C.. Questa fu la cronologia detta corta che fece concorrenza a quella lunga nella mente degli egittologi.

Ma lo studio approfondito che noi abbiamo fatto del calendario sotiano e dei giubilei trentennali celebrati dagli egiziani, ci ha permesso di determinare con precisione che questo calendario, che regolava la vita amministrativa della nazione, era stato introdotto da Thoth, il figlio maggiore di Misraim, il 3 marzo gregoriano dell'anno 2176 a.C.. D'altra parte, la nazione egiziana era arrivata sul Nilo dopo la dispersione dei Popoli il 17-18 settembre 2198 a.C., che risultava dunque essere la più antica data della storia dell'Egitto.

Da questa data alla fine della regalità faraonica, nel 313 d.C., l'Egitto ricapitolava, in 2510 anni, circa 945 re aventi regnato ciascuno in media $15^{1/3}$ anni, e, in media, 6 simultaneamente.

La cronologia egiziana si trova così facilmente racchiusa negli antichi limiti biblici che ponevano il Diluvio Universale verso il 2348 a.C..

Noi qui non possiamo entrare in ulteriori dettagli per i quali rinviamo al nostro volume speciale sulla **Cronologia dell'Egitto Faraonico**²², annesso al nostro libro dei **Nomi dei re d'Egitto**²³.

LE DIFFERENTI CRONOLOGIE BIBLICHE

La cronologia egiziana, che era stata fatta così lunga, essendo riportata ai limiti tradizionali della Bibbia, ci permette, sia pure a titolo di ipotesi di lavoro, di adottare come punto di partenza della cronologia biblica la data classica del -4004, che è il 4000 a.C., essendo Nostro Signore nato nel -4. Denys le Petit, promotore di questa era, si era infatti ingannato di 4 anni nel suo punto di partenza (anno di Roma 754 in luogo di 750).

Giacché una cronologia biblica c'è. Come giustamente dice Bacuez²⁴: "*La cronologia e la geografia sono i due occhi o i due lumi della storia, ... e se si dà ai fatti la loro vera data, si vede svanire ogni difficoltà*". Il fatto che esistano più di 200 cronologie bibliche false, non si oppone a che ve ne sia una vera, essendosi i fatti svolti comunque nel tempo. Ora, la cronologia biblica ha un'importanza tutta particolare in quanto comprende la genealogia di Gesù Cristo, e, così come abbiamo mostrato, nelle parti geografica e astronomica del nostro lavoro, che la croce di Gesù era al centro del mondo, possiamo anche dire che la sua genealogia è la colonna vertebrale della storia, giacché è attorno ad essa che si svolgono le storie di tutti i popoli allo stesso modo che i fasci nervosi del corpo umano partono dal midollo spinale. Trascurare, come in genere si è fatto, la precisione cronologica nella storia sacra, è accecarsi volontariamente.

Forse ci si potrà obiettare: "*Ma i documenti sui quali noi possiamo voler stabilire una tale cronologia sono discordanti e alcuni non sono esenti da errori od omissioni*". Non è una ragione per rigettarli in blocco. Vi sono testimonianze di valore ineguale: sta a noi ricercare le migliori.

Per i primi patriarchi, possediamo tre liste di 10: l'ebraica, la samaritana, e quella dei Settanta. Vi sono alcune anomalie nella samaritana, ve ne sono soprattutto nei Settanta che hanno proceduto a delle maggiorazioni sistematiche degli anni di paternità compensate con delle riduzioni fittizie della durata di vita posteriore. Prescindendo da queste anomalie, c'è un modo generale per riconoscere le cifre vere, è il numero dei testimoni che depongono in loro favore. Ora, le cifre dell'ebraica sono le sole, prima del Diluvio, a trovare la loro conferma nell'una o nell'altra cronologia vicina. Non v'è differenza che per Matusalemme, che sarebbe stato padre, secondo i Settanta, 20 anni prima rispetto all'ebraica, ma questi 20 anni sono stati riportati sul resto della sua vita, la cui durata to-

22 - Cahiers du CESHE - rif. 42.17.

23 - Cahiers du CESHE: 5 volumi disponibili - rif. da 2.01 a 2.05.

24 - Manuel biblique, T. III; Roger et Chernoviz, Paris 1886, p. 120.

tale è uguale nelle due liste. Differenza anche di 6 anni tra le due liste per l'età di paternità di Lamech; ma noi pensiamo che qui è l'ebraica che ragione, giacché, se si aggiungessero 6 anni alla vita di Lamech, lo si farebbe morire alla fine del Diluvio, dunque un anno dopo tutti gli altri uomini, il che sarebbe già impossibile; ma inoltre Lamech, padre di Noè il giusto, e giusto anche lui, non conveniva che perisse con i colpevoli. Essendo dunque la maggioranza di voci a favore dell'ebraica, è su questa che noi ci baseremo per ricostruire la cronologia antidiluviana. Seguono le liste comparate dove le cifre concordanti sono in grassetto.

Patriarchi	Genera a... anni			Vive in seguito...anni			Muore a... anni		
	Ebr	Sam	LXX	Ebr	Sam	LXX	Ebr	Sam	LXX
Adamo	130	130	230	800	800	700	930	930	930
Seth	105	105	205	807	807	707	912	912	912
Enos	90	90	190	815	815	715	905	905	905
Cainan	70	70	170	840	840	740	910	910	910
Malaléél	65	65	165	830	830	730	895	895	895
Jared	162	62	162	800	780	800	962	847	962
Enoch	65	65	165	300	300	200	365	365	365
Matusalemme	187	67	167	782	653	802	969	720	969
Lamech	182	53	188	595	600	565	777	653	753
Noè	500	500	500	450	450	450	950	950	950

Partendo dunque dalla base del 4004 per la creazione di Adamo, troviamo che Seth nacque nel 3874; Enos nel 3769; Cainan nel 3679; Malaléél nel 3609; Jared nel 3544; Enoch nel 3382; Matusalemme nel 3317; Lamech nel 3130; Noè nel 2948, e che il Diluvio, che si produsse quando Noè aveva 600 anni, ebbe luogo nel 2348.

Rimarchiamo che, se le tre liste possono differire quanto alle date, sono d'accordo sul numero dei Patriarchi. Non sembra dunque esserci lacuna in questa prima parte della genealogia. François Lenormant²⁵ ha evidenziato la solidità di questa documentazione; scrive infatti: *"Dobbiamo ora cercare di scrutare il principio della costruzione della lista dei patriarchi che conducono, di generazione in generazione, da Seth fino a Noè. Questa nuova parte delle nostre ricerche ci metterà di fronte a una massa imponente di dati concordanti che arrivano dai quattro venti del cielo e non permettono di dubitare dell'antica comunità dei racconti sui primi giorni dell'umanità fra tutte le razze colte del mondo antico. Per il numero assegnato dalla Bibbia ai patriarchi antidiluviani, questo accordo delle tradizioni dei popoli più diversi si manifesta in un modo eclatante. Essi sono dieci nel racconto della Genesi, e una persistenza singolare fa riprodurre questo numero di dieci nelle leggende di un gran numero di nazioni, per i loro antenati primitivi ancora avvolti nella nebbia delle favole"*. Noi abbiamo stabilito in maniera precisa, per la Caldea e l'Assiria, la concordanza di molte liste reali antiche con quelle della Bibbia, alle pagine²⁶ da 393 a 424 del tomo II della nostra **Sintesi Preistorica e Schizzo Assiriologico**, alle quali rinviamo il lettore interessato. Quanto alla preferenza che noi abbiamo dato all'ebreo tra le tre sorgenti ebraiche, essa concorda col parere di Lenormant secondo il quale *"il sistema più antico dei tre sembra certamente essere quello che ha conservato il testo ebraico"*. È logico che l'ebreo, essendo il più vicino alle fonti, offre maggior garanzia di esattezza.

Molti hanno trovato inaccettabili le lunghe durate di vita attribuite dalla Bibbia ai patriarchi antidiluviani. La loro inverosimiglianza è tuttavia solo apparente; essa si basa

25 - *Des origines de l'histoire d'après la Bible*; p. 214, 276.

26 - del manoscritto.

sulla nostra ottica di uomini post-diluviani abituati ad esistenze brevi. Noi supponiamo che le condizioni esistenziali di un tempo fossero le stesse di oggi, ma non era così: una ragione è che prima del Diluvio l'acqua del mare era la metà di quella di oggi. Kant²⁷ ha pensato con ragione che all'origine la terra era attorniata a distanza da un anello acqueo, analogo a quelli di Saturno, e che la caduta di questo anello contribuì maggiormente all'inondazione diluviana; e aggiungeva: *"e nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, [l'uomo] assorbì questo lento veleno che accorciò la vita di tutte le creature"*. Quella che per Kant era solo un'ipotesi, fu verificata coi progressi della scienza. Albert Ducrocq²⁸ scrive: *"È evidente che l'acqua ordinaria si compone di 6000 molecole ordinarie per una molecola di acqua pesante. Questo rapporto non ha tuttavia alcuna ragione di essere invariabile: la proporzione d'acqua pesante nell'acqua è variabile secondo il suo passato... Ma soprattutto si sa che le proprietà chimiche dell'acqua pesante non sono esattamente quelle dell'acqua ordinaria e che, per esempio, l'acqua pesante è tossica per l'individuo. Al contrario, sembra che essa sia fissata selettivamente su diversi tessuti organici, i quali contengono appunto del deuterio al posto dell'idrogeno. Si pensa che la deuterizzazione d'albuminoide sarebbe una proprietà ereditaria suscettibile di giocare un ruolo importante nell'atavismo delle specie"*.

Le ricerche della Muchemblé²⁹ sulla radioattività elevata delle rocce marine del terreno carbonifero del nord della Francia, le hanno permesso di concludere che *"non essendo particolarmente radioattive né le rocce eruttive della regione, né quelle metamorfiche, la radioattività costatata... non ha la sua origine diretta nella crosta terrestre e non è in relazione coi fenomeni del geodinamismo interno, [ma che] i fanghi fini marini, ricchi in organismi, sono delle rocce di radioattività anormalmente elevata"*.

Così, da una parte, sappiamo oggi (Ducrocq, op. cit. p. 25 e s.) che il legno degli alberi acquista la sua radioattività da dei raggi cosmici provenienti dalle regioni celesti, dall'altra, si costata che le rocce di origine marina sono radioattive, forse rese tali dagli organismi oceanici. Questi ultimi avrebbero apparentemente acquisito la loro radioattività dall'ambiente in cui vivevano, cioè il mare. Ma l'acqua del mare, da dove avrebbe preso la sua radioattività, superiore in generale a quella della parte solida del globo? Essendo il nostro pianeta sottoposto ad un bombardamento di particelle cosmiche, non si potrebbe arrivare a concepire che l'acqua che forma attualmente gli oceani si è trovata un tempo nell'alta atmosfera in contatto diretto con le radiazioni cosmiche che le hanno dato una carica di radioattività che essa ha in seguito apportato al mare ricadendovi? Quando ancora si trovava nell'anello di Kant, essa tratteneva la parte di radiazioni cosmiche che poteva essere nociva alla longevità umana; la caduta di questo scudo protettivo, ha restituito alla terra i mali dai quali l'aveva preservata, e la vita dell'umanità si è trovata fortemente accorciata.

Ma anche un'altra considerazione rende perfettamente accettabile la longevità dei primi patriarchi: è la legge di Buffon. Egli ha stabilito che la pubertà arriva in media al settimo anno di vita. Ora, i primi patriarchi hanno generato in media a 116 anni, e la durata media della loro esistenza, eccezion fatta per Noè che ha passato una grande parte della sua vita dopo il diluvio, è stata di 847 anni: la proporzione è dunque rispettata.

Altro elemento importante: La lista dei re antidiluviani redatta da Beroso si eleva, escludendo Noè (Xisouthros), a 368.000 anni, che sono dei giorni, e che rappresentano 1008 anni solari. La lista babilonese del prisma W.B. 62 raggiunge, per lo stesso perio-

27 - Wolf: **Les hypothèses cosmogoniques**, 2ª parte; Gauthier-Villars, Paris, 1886, p.189 s.

28 - **La science à la conquête du passé**; Plon, Paris, 1955, p. 154, 155.

29 - **Comptes-rendus de l'Académie des Sciences**, T. 216; Feb. 1943, p. 270

do, 420.000 anni-giorni, ossia 1150 anni solari. Le due cifre sono dello stesso ordine di grandezza della lista dell'ebraico: 1056 anni.

Il documento biblico appare dunque come costituente una base solida per l'edificazione di una cronologia. Esso ci conduce così al Diluvio Universale.

IL DILUVIO

Secondo la Sacra Scrittura, il Diluvio cominciò il 17° giorno del secondo mese ebraico. La determinazione di questa data ha dato luogo a discussioni. Taluni mettono l'inizio dell'anno giudaico in tischri, mese che corrisponde a metà-settembre metà-ottobre del nostro calendario. Altri fanno cominciare l'anno giudaico al mese di abib o di nisan, cioè alla luna nuova di primavera, come facevano numerosi popoli dell'antichità. È sembrato ai primi che l'anno giudaico, ravvisato nel racconto del Diluvio, fosse l'anno civile, che iniziava verso l'equinozio d'autunno con i lavori agricoli della semina, e che l'anno religioso, che iniziava con la luna nuova di primavera, non datasse che dall'Esodo degli Ebrei. Questa opinione è certamente errata, giacché non v'è alcuna ragione di supporre che il popolo giudeo, uscito da Abramo, venuto dall'Asia Minore, e che aveva soggiornato 430 anni in Egitto, non avesse conosciuto o utilizzato, come gli Asiatici e gli Egiziani, l'anno che cominciava alla luna di primavera. Non solo, quando Mosè scrisse la Genesi, aveva inizialmente seguito gli usi egiziani concernenti l'anno lunare, poiché era stato formato alla corte dei faraoni, ma, inoltre, aveva appena ricevuto l'ordine da Dio di cominciare gli anni alla luna nuova di primavera, preferendola alle altre date iniziali ugualmente utilizzate. La sua redazione della Bibbia dovette dunque conformarsi a questa ingiunzione. D'altronde Vigouroux³⁰ precisa che "*Nell'Antico Testamento, non è fatta espressamente menzione che dell'anno religioso; il primo mese è Nisan (o abib), il secondo quello di Ziv (o iiar)*". Non è neanche proibito pensare che Dio, che ripeteva all'Esodo come aveva fatto al Diluvio la distruzione degli infedeli e la salvezza dei giusti, dovette senza dubbio riprodurre anche in questo momento le condizioni del tempo del Diluvio, e l'Esodo ebbe luogo poco dopo la luna nuova di primavera. È dunque quest'epoca che noi adatteremo anche per il Diluvio.

Secondo il ciclo di Metòne, la luna nuova di primavera dell'anno 2348 a.C., avrebbe avuto luogo il 23 marzo giuliano (osservazione a occhio nudo). Siccome a quest'epoca il calendario giuliano avrebbe presentato uno scarto di 19 giorni con il calendario gregoriano, è, in definitiva, il 4 marzo gregoriano che ebbe luogo la luna nuova di primavera del 2348, marcante il 1° Abib. Avendo questo mese 30 giorni, il secondo mese cominciava il 3 aprile gregoriano, e il 17° giorno del secondo mese, giorno in cui cominciò il Diluvio, era il 19 aprile gregoriano -2348. È questa data che ha marcato la fine del primo capitolo della storia dell'umanità.

LE GLACIAZIONI

Ora, il Diluvio Universale ha marcato la fine delle glaciazioni quaternarie. Queste furono 7; generalmente si dice 4 periodi glaciali e 3 interglaciali, ma in realtà questi ultimi tre periodi sono anche dei periodi glaciali nell'emisfero opposto, poiché una glaciazione nel nord si alterna con una glaciazione nel sud. Questi cambiamenti erano realizzati da Dio, grazie a degli spostamenti polari, al fine di eseguire la sentenza che aveva decretato

30 - Manuel biblique, - T. I; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 255.

contro Adamo peccatore: "maledetta sarà la terra e il tuo lavoro". E quando una regione diveniva glaciale, un'altra diveniva torrida, quella che corrispondeva al nuovo equatore, ed essendo questa regione torrida l'antica regione fredda, a causa del bilanciamento dell'asse terrestre, la calotta glaciale fondeva rapidamente.

Il geologo incredulo inglese Lyell, ha attribuito alla glaciazione, per estrapolazione, una durata di 224.000 anni. Altri hanno rincarato queste cifre già fantastiche e sono giunti a 600.000 anni e più. De Morgan³¹ non si è impressionato, poiché scrive: "*Quanto alla durata dell'epoca glaciale vedremo che, basando i calcoli sull'osservazione dei fenomeni attuali in Groenlandia, si arriva a un minimo di mille anni per la durata di quei fenomeni quaternari e a 3000 accordandone 2000 alle fluttuazioni*". De Morgan cita allora le opinioni molto diverse e contraddittorie di numerosi studiosi, di cui l'ultima, la più seria, è quella di Kerviler che "*riportandosi ai fanghi della baia di Penhouët, fissa la data delle armi e degli strumenti di bronzo a 500 anni a.C., e a 6000 anni l'inizio del periodo geologico attuale*".

Il massiccio scandinavo, continua De Morgan, sola regione elevata nel nord dell'antico continente, formava l'ossatura principale della massa europea dei ghiacci... Da questo fuoco ai limiti dei depositi glaciali attualmente riconosciuti, si contano in linea retta fino all'Inghilterra 1500^{km}, fino in Germania 1200, fino a Mosca 2000, e infine le ultime tracce orientali, verso gli Urali, si rincontrano a 3000^{km} dal centro glaciale. Nessun dubbio che i ghiacciai di allora, nella loro maggior estensione, si estendessero a tutte queste regioni partendo dal fuoco scandinavo; giacché le formazioni erratiche di tutto il nord europeo racchiudono, in grandi proporzioni, delle rocce di origine norvegese e svedese".

Le distanze indicate da De Morgan sono determinate sulle terre così come sono disposte attualmente; ma prima del Diluvio non era così, poiché tutte le terre erano riunite in un unico blocco circondato da un solo Oceano Pacifico. Ora, in questa situazione, le diverse tracce della morena terminale dell'ultima glaciazione, si ordinano attorno a un punto situato sul cerchio polare artico alla frontiera svedo-norvegese in modo tale che a partire da questo centro noi abbiamo potuto recuperarle tracciando una circonferenza di 2000 chilometri di raggio. Le fluttuazioni che la morena mostra da una parte e dall'altra di questa linea, si spiegano molto bene per gli ostacoli o le facilità che ha potuto incontrare il ghiaccio nella sua progressione seguendo gli accidenti del terreno.

Riportiamoci adesso alle constatazioni fatte sulla marcia dei ghiacciai della Groenlandia. De Morgan scrive (op. cit. p. 79): "*Il tavolato groenlandese, alto 1000-1500 metri in media... è un'immensa riserva dove... le nevi... si trasformano in ghiaccio che discende... fino al mare. Benché la pendenza di scorrimento sia di soli 0° 30', la velocità di questi ghiacciai raggiunge proporzioni inconcepibili alle nostre latitudini. Il ghiacciaio di Iakobhanv avanza, in luglio, a una velocità di 19 m. al giorno; quello a nord di Upernivick, percorre 31 m. al giorno; quello di Torsukatak 10 m. solamente*". È risaputo che lo scorrimento di un ghiacciaio è tanto più rapido quanto più il suo volume è considerevole; ora, la superficie della Groenlandia non è che l'ottava parte di una calotta glaciale di 2000 km. di raggio; noi dunque non esageriamo adottando, per la velocità di scorrimento del ghiacciaio scandinavo, quella di 25 m. al giorno, media aritmetica tra le velocità groenlandesi di 19-31 metri. Se ora noi dividiamo i 2000 km. di raggio della nostra calotta glaciale per 25 metri, otteniamo come quoziente 80.000, che rappresenta il numero di giorni che sono stati necessari a una roccia scandinava per raggiungere la

31 - **Les premières civilisations**; Leroux, Paris, 1909, p. 25 et s.

periferia della calotta e contribuire a formare la morena terminale. Questi 80.000 giorni, tradotti in anni, danno 222,222 anni. La media di De Morgan era di 265 anni; ma lo studioso archeologo ha, come abbiamo detto, operato su terreni nel loro stato di divisione attuale, e non, come facciamo noi, sui terreni uniti, il che spiega il debole scarto tra la sua cifra e la nostra.

Ma le 7 glaciazioni, di cui questi 222,22 anni marcano la durata di estensione, hanno in seguito retrogradato quando i poli si sono spostati e il calore è ritornato nella regione, e possiamo dunque ritenere che ci è voluto lo stesso tempo per riassorbirsi quanto per costituirsi. L'esistenza totale di ciascuna di esse sarebbe dunque stata di 444,44 anni. Per contro, De Morgan ha supposto che il ghiacciaio avrebbe potuto perdurare 2000 anni prima di scomparire; questa ipotesi, del tutto gratuita, si giustificherebbe solo se le morene avessero uno spessore enorme corrispondente a un lunghissimo deposito di pietre, il che non è: esse sono generalmente molto deboli. Un'ampiezza di 444,44 anni per ciascuna calotta glaciale è dunque sufficiente. Ora, se ci sono state 7 glaciazioni consecutive prima del Diluvio e il freddo di ciascuna fosse durato 222,22 anni, esse hanno avuto una durata totale di 1555,55 anni, e siccome noi sappiamo che il Diluvio è iniziato il 19 aprile 2348 (data gregoriana) o 2347,70, possiamo stendere la seguente tabella delle glaciazioni quaternarie:

N°	Formazione		Fusione	
	Inizio	Fine	Inizio	Fine
7 ^a	2569,92	2347,70	2347,70	0
6 ^a	2792,15	2569,92	2569,92	2347,70
5 ^a	3014,37	2792,15	2792,15	2569,92
4 ^a	3236,59	3014,37	3014,37	2792,15
3 ^a	3458,81	3236,59	3236,59	3014,37
2 ^a	3681,03	3458,81	3458,81	3236,59
1 ^a	3903,255	3681,03	3681,03	3458,81

Arriviamo così, per l'inizio della prima glaciazione, al 3903,255, che corrisponde al 29 settembre 3904 (data gregoriana). Siccome le glaciazioni sono state il castigo del peccato originale, sappiamo perciò stesso che il peccato dovette essere commesso il 29 settembre 3904. Ora, Adamo era stato creato nel 4004; aveva dunque allora 100 anni; è curioso constatare che, tra i giudei, *"l'anno civile cominciava nel mese di Tisri, tra settembre e ottobre, perché, secondo una tradizione giudaica, seguita da alcuni Padri, il mondo era stato creato in autunno"*³². Per la creazione del mondo, bisogna comprendere qui la fine della creazione, che è appunto quella di Adamo.

Questa età di 100 anni, alla quale Adamo avrebbe commesso il Peccato Originale, è altamente verosimile. La Bibbia ci dice, in effetti, che egli generò Seth a 130 anni, ed Eva disse allora: "Dio mi ha dato un figlio al posto di Abele che è stato ucciso da Caino". Quando Caino, il coltivatore, uccise Abele, il pastore, erano entrambi non sposati, poiché è solo in seguito che Caino conobbe sua moglie; essi potevano dunque avere da 20 a 30 anni, il che ci riporta a circa 30 anni prima della nascita di Seth per la nascita di Caino che fu la conseguenza del Peccato Originale. Ora, se Adamo aveva 100 anni quando peccò il 29 settembre 3904, era certamente nato alla fine del settembre 4004, nel mese di Tisri, secondo la tradizione giudaica. Benché queste date risultino da deduzioni, esse si coordinano così perfettamente che quella che chiamiamo "Preistoria" prende un carattere di precisione del tutto insospettato, cosa che non hanno raggiunto molte date dette storiche. Con ciò,

32 - Vigouroux - *Manuel biblique*, T. I; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 254.

si disegnano nettamente i contorni del quadro in cui è evoluta l'umanità antica, e la Preistoria, riunita alla storia, diviene storia, la base stessa della Storia.

Già De Morgan, appoggiandosi, rimarchiamolo, sulla velocità attuale dei ghiacciai e lasciando un margine molto largo all'ignoto, è arrivato a una durata di glaciazione 75 volte più debole di quella di Lyell, e noi abbiamo ulteriormente ridotto di metà quella di De Morgan. Perché dunque, malgrado la loro inverosimiglianza, si è data la preferenza alle stime stravaganti di Lyell e compagni? Perché esse escludevano le catastrofi e i miracoli e davano all'umanità un numero incalcolabile di millenni e delle origini scimmiesche, e, di conseguenza, essi andavano contro la Bibbia la quale dice che la creazione dell'uomo ha circa 6000 anni e dell'intervento diretto di Dio nella vita dell'umanità con dei cataclismi e miracoli. La Scienza ha mentito sfrontatamente perché non si creda alla verità della Parola di Dio. "*Mentite, mentite sempre, qualcosa resterà*" diceva Voltaire. Ecco perché se ne trovano così pochi negli ambienti colti, anche cattolici, disposti ad ammettere la cronologia biblica, e tanti inclini, per contro, ad avallare le più enormi corbellerie scientifiche. Quegli stessi che ritengono inverosimile un racconto storico che attribuisce all'umanità 6000 anni di esistenza, trovano del tutto ammissibili delle affermazioni gratuite che le danno un milione di anni.

Non è senza ragione che noi abbiamo conservato i decimali nel numero periodico 222,22 trovato col calcolo per le glaciazioni, giacché questa cifra è il decuplo dell'onda doppia di 11,11 anni che è quella delle variazioni di attività delle macchie solari e marca non solo la periodicità delle grandi glaciazioni quaternarie, ma anche quella dei diluvi locali di cui la storia ha conservato il ricordo. È così che noi troviamo, dopo il Diluvio universale del 2347,70, la successione del diluvio di Osiris nel 2125,48, del diluvio di Ogygès-Okèanos nel 1903,26, del diluvio di Deucalione nel 1681,04, del diluvio di Dardanus nel 1458,82, di un diluvio che, secondo Plutarco, (T. IV), si sarebbe prodotto circa 15 anni prima dell'affondamento di Atlantide, ossia verso il 1236,60. L'Esodo degli Ebrei e l'affondamento di Atlantide accadde verso il 1225,72, cioè circa 11 anni dopo. Noi ignoriamo dove ebbero luogo le inondazioni seguenti che dovevano normalmente presentarsi nel 1003,50 e nel 781,28; forse si produssero nelle Indie e in Persia dove si nota il diluvio persiano del Vendîdâd e il diluvio indù del Salapatha Brâhnana³³; ma in seguito troviamo una grande migrazione celta provocata da inondazioni e che sarebbe avvenuta, secondo alcuni, verso il 530, secondo Morery verso il 591, data media 560 che raggiunge la data periodica di 559,06. Poi viene la migrazione belga nel III e IV secolo a.C. che corrisponderebbe al 336,84; e la lista si chiude col famoso diluvio cimbrico del 115 (=114,62). Non è tutto: nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, noi abbiamo mostrato che le carestie si producevano a intervalli regolari di 111,11 anni, e questa periodicità è ugualmente quella degli anni di grandi pescagioni e di abbondanti raccolti, così come hanno provato l'abate Moreux³⁴, Le Danois, Ljungmann, Pettersson, Lellemand, Prévost³⁵.

Una tale regolarità dimostra che Dio fa tutto con numero, peso e misura, e rende quanto mai ammissibile la periodicità di 222,22 anni che noi abbiamo attribuito alle glaciazioni quaternarie. Da notare che ritroviamo in queste glaciazioni il numero sette, caro a Dio. Si noti, inoltre, che i diluvi locali terminano 111 anni prima della venuta di Nostro Signore Gesù Cristo (-4 a.C.); la sua Natività è festeggiata il 25 dicembre, ma questa data non fu adottata che nel IV secolo per far concordare la Natività col solstizio d'inverno; ma potrebbe esser stata benissimo il solstizio d'estate, (-3,51) e in questo caso l'Annun-

33 - Contenau, **Le Déluge babylonien**; Payot, Paris, 1941, p. 115.

34 - **La Science mystérieuse des Pharaons**; Doin, Paris, 1938, divers.

35 - **L'Atlantique**; Albin Michel, Paris, p. da 160 a 168.

ciazione sarebbe da riportare in Tisri dell'anno -5, anniversario della creazione di Adamo e della sua caduta che l'Incarnazione doveva riparare.

Discendenza di Caino

La Bibbia ci dà, per la discendenza di Caino, solo una lista nominativa senza indicazione cronologica. Noi sappiamo che i patriarchi della linea setita sono divenuti padri in media a un'età di 116 anni; applicando la stessa norma alla genealogia cainita, otteniamo la successione:

Caino	nato nel	3903 - 116
Hénoch	nato probabilmente verso il	3903 - 116 = 3787
Irad	" "	3787 - 116 = 3671
Maviaël	" "	3671 - 116 = 3555
Mathusaël	" "	3555 - 116 = 3439
Lamech	" "	3439 - 116 = 3323
Jabel e Jubal	nati probabilmente verso il	3323 - 116 = 3207

Tubalcain nacque molto tempo dopo i suoi due fratelli; ammettendo che sia stato partorito 50 anni dopo Jabel, sarebbe nato verso il 3157. Noè nacque nel 2948; Tubalcain aveva dunque circa 200 anni quando Noè venne al mondo.

Lo studio dettagliato delle liste babilonesi, che noi abbiamo fatto nel Tomo 2 della **Sintesi Preistorica e Schizzo Assiriologico**, ci permette di approntare la seguente tabella:

Aloros	(Adamo)	100	anni, ossia dal	4004 al 3904
Alaparos	(Caino)	30	" "	3904 al 3874
Amelon	(Hénoch)	130	" "	3874 al 3744
Daonos	(Irad)	100	" "	3744 al 3644
Megalaros	(Maviael)	200	" "	3644 al 3444
Ammenon	(Mathusael)	120	" "	3444 al 3324
Euedorachos	(Lamech)	200	" "	3324 al 3124
Amempsinos	(Jabel e Jubal)	100	" "	3124 al 3024
Opartes	(Tubalcain)	80	" "	3024 al 2944

C'è da rimarcare che l'ultima cifra (2944) corrisponde alla data della nascita di Noè (2948) che, sulle liste babilonesi, è intercalata dopo Opartes; che i 100 anni di Aloros corrispondono all'esistenza di Adamo prima del Peccato Originale e del parto di Caino, e che i 30 anni di Alaparos rappresentano l'età di Caino quando uccise Abele e poi si sposò. Potrebbe dunque darsi che la lista babilonese abbia, nell'insieme, una cronologia molto prossima alla realtà.

I figli di Noè

Cento anni prima del Diluvio, ossia nel 2448, Mosè ci dice che Noè aveva generato tre figli, Sem, Cam, Jafet. A meno di supporre, il che è poco verosimile, tre gemelli, bisogna credere che la data precitata è quella della nascita del maggiore, a cui gli altri due seguirono forse da vicino, giacché abbiamo l'esempio di Sem che, nello spazio di due

anni dopo il Diluvio, ebbe tre figli: Elam, Assur e Arphaxad. La Bibbia ci dice che Sem era maggiore di Jafet. Ma le traduzioni erronee del Libro Santo potrebbero lasciar credere che Cam era il secondo. Ora, noi abbiamo mostrato nel nostro libro **Il vero volto dei figli di Heth** (T. I, p³⁶. 136), che Cam era il maggiore, ma che era decaduto dal suo diritto di primogenitura per aver mancato di rispetto a suo padre. Possiamo dunque porre la nascita di Cam nel 2448, e quelle di Sem e di Jafet poco dopo, rispettivamente nel 2447 e 2446.

Essendo il Diluvio durato esattamente un anno, gli uomini rimisero piede sulla terra il 18 aprile gregoriano 2347. È questa data che marca l'inizio della seconda parte della storia dell'umanità. Noè offrì un sacrificio a Dio sull'Ararat, dove si era posata l'arca, e attorno al quale si sparsero i suoi figli con i loro greggi. La Bibbia ci ragguaglia solo sommariamente sulle generazioni di Cam e di Jafet; essa è più precisa per quella di Sem, che doveva dar nascita al popolo ebraico. In questa linea, il seguito della cronologia biblica si presenta nel modo indicato dalla tabella seguente.

Patriarca	Generato ad anni...			Visse in seguito anni...			Morto ad anni...		
	Ebr	Sam	LXX	Ebr	Sam	LXX	Ebr	Sam	LXX
Sem	100	100	100	500	500	500	600	600	600
Arphaxad	35	135	135	303	303	430	338	438	565
Caïnan	-	-	130	-	-	330	-	-	460
Salé	30	130	130	403	303	330	433	433	460
Héber	34	134	134	430	270	370	464	404	504
Phaleg	30	130	130	209	100	209	239	239	339
Réu	32	132	132	207	107	207	239	239	339
Sarug	30	130	130	200	100	200	230	230	330
Nachor	29	79	79	119	69	129	148	148	208
Tharé	70	70	70	135	75	135	205	145	205

Una prima anomalia salta agli occhi: Cainan manca nella lista ebraica e nella samaritana. Se noi avessimo, per stabilirne l'esistenza, solo la menzione che ne fanno i Settanta, l'argomento sarebbe di poco peso, giacché si sa che i dottori giudei alessandrini non esitavano a rimaneggiare le genealogie secondo le loro convenienze; ma san Luca lo cita nel suo Vangelo e qui noi abbiamo l'autorità del testo ispirato. Aggiungiamo che l'assenza di Cainan forzerebbe a raccorciare tutta questa parte della cronologia che non concorderebbe più con altri avvenimenti databili. Malgrado il parere degli esegeti che l'hanno eliminato, noi manterremo dunque Cainan sulla lista genealogica.

Si pone la questione di sapere per quale ragione l'ebraica l'ha ommesso. Ecco quella che ci è sembrata la più verosimile: il nome di Cainan si scrive in ebraico כַּיִן; ora, l'ultima lettera כ, nun, in ebraico arcaico נ, vale, nella numerazione, 50. Il nome del patriarca ha potuto essere **Qedjôn**, variante di כַּיִן **Qadjin**, Caino, ed essere seguito dalla cifra 50, età alla quale avrebbe generato. In seguito al loro avvicinamento in un testo senza separazione, il nome e la cifra avranno riprodotto, per uno scriba disattento, il nome di Cainan senza cifra. In queste condizioni, l'ebraica, non avendo cifre da mettere di fronte al nome, l'avrebbe volontariamente ommesso come un intruso, mentre i Settanta vi avrebbero aggiunto una cifra arbitraria: 130. Ora, il nome כַּיִן, **Kedjôn**, ha un senso appropriato alla situazione giacché si traduce in copto: ke = **Ke** = **Proficisci** = *mettersi in strada*, j on = **Djon** = **Vallis** = *valle*: *Mettersi in strada per le valli*; il che indica che egli doveva il

suo nome al fatto che la sua nascita era avvenuta quando i figli di Noè, inizialmente stabiliti sui fianchi dell'Ararat, avevano cominciato a discendere nelle valli dei fiumi che vi scorrono, giacché erano trascorsi 37 anni da quando gli uomini erano usciti dall'Arca e, in questo tempo, i loro greggi avevano dovuto crescere considerevolmente. D'altra parte, noi vedremo ben presto che la cifra 50 è proprio quella che ci vuole per far concordare la cronologia biblica con gli avvenimenti che seguiranno.

Dato che la Bibbia precisa che Arpharxad era nato due anni dopo il Diluvio, noi possiamo porre la sua nascita verso il 2345,5; quella di Cainan, 35 anni più tardi, nel 2310,5; quella di Salè, 50 anni dopo, nel 2265; quella di Hèber, 30 anni più tardi, nel 2230,5; quella di Phaleg, dopo 34 anni, nel 2196,5. In questo momento, noi abbiamo un riscontro cronologico possibile, giacché la Bibbia ci dice che Phaleg fu così chiamato perché nei suoi giorni la terra fu divisa: *dividere* si dice in ebraico **palag**. Phaleg sarebbe dunque nato poco dopo la dispersione dei popoli a partire dalla torre di Babele. Ora, la dispersione si situa nel 2197,5, secondo la nostra scomposizione. La data del 2196,5 per la nascita di Phaleg risponde dunque alla condizione posta dalla Bibbia.

La marcia dei discendenti di Noè a partire dall'Ararat fu progressiva e durò senza dubbio molti anni. Se è impossibile pertanto marcarne e datarne le tappe, è più facile datarne l'arrivo in Sennaar, per i Camiti, e di conseguenza l'arrivo in Mesopotamia e in Capadocia per i Semiti e gli Japetiti. Simplicius rapporta³⁷ che, durante la presa di Babilonia da Alessandro (327 a.C.) *Callistene inviò a suo zio Aristotele una raccolta di osservazioni di tutte le eclissi di 1900 anni*". Si era dunque cominciato a fare delle osservazioni astronomiche in Babilonia nell'anno 227 a.C. Essendo il Diluvio terminato nel 2347, ne consegue che la durata delle peregrinazioni degli uomini dall'Ararat fino al Sennaar, durò 120 anni. Un elemento di controllo di questo calcolo ci è fornito dallo storico Caldèo Beroso che "*dava una lista di dinastie reali dal 2225 a.C. fino ad Alessandro*"³⁸.

Una lista reale detta sumera, stampata da Jacobsen³⁹ dà, dopo i re antediluviani, una prima enumerazione di 23 sovrani che avrebbero regnato 24.510 anni, 3 mesi e 3,5 giorni. Questa cifra è sembrata inammissibile, e Weill⁴⁰ non esitò a dichiarare questi re nettamente mitologici. Noi non pensiamo che egli abbia ragione, giacché gli antichi non hanno sempre fatto uso dell'anno solare come unità di tempo. Essi hanno avuto, prima dell'anno, il giorno, la settimana, il decano, il mese e il semestre. Ma la parola che designava l'unità di tempo restava la stessa quando l'unità cambiava.

Dopo il diluvio, l'unità di tempo impiegata per le liste reali sembra esser stata, per un certo periodo, il decano, unità astrologica utilizzata per la determinazione degli oroscopi e che comprendeva 10 giorni supposti essere sotto l'influenza di una stella particolare. La cifra di 24.510 anni sarebbe dunque da dividere per 36. Su questa base, diviene 681 anni. Significa forse che 23 re avrebbero regnato successivamente per tale durata? Noi non lo crediamo. La maggior parte dei nomi reali può essere riportata a quelli dei nipoti di Cham, i quali, essendo contemporanei, hanno dovuto regnare sensibilmente nello stesso periodo. Ora, se dividiamo 681 anni per 23, otteniamo una durata media di regno di 29,5 anni. Sarebbe questa la durata dell'occupazione del Sennaar dagli uomini prima della dispersione. Essa avrebbe pertanto avuto luogo nel 2227-29,5 = 2197,5 a.C.

37 - Couderc - **Les étapes de l'astronomie**; Presses univ. de France, Paris 1945, p. 24.

38 - Cavaignac - **Chronologie de l'histoire mondiale**, Payot, Paris, 1934, p.40.

39 - **The Sumerian King List**; Univ. of Chicago Press, 1939.

40 - **La Phénicie et l'Asie occidentale**; Armand Colin, Parigi, 1939, p. 50.

Ma se è certo che i 24.510 anni indicati dalla lista sumera non sono anni solari, è non meno chiaro che i 3 mesi e 3 giorni e mezzo che vi si aggiungono sono dei mesi lunari di 30 o 29 giorni, e dei giorni di 24 delle nostre ore. Ora, per i Sumeri gli anni cominciavano alla luna nuova di primavera. L'anno della dispersione, 2198, aveva nella tabella di Metone il numero d'oro 8, che corrisponde a una luna nuova del 5 aprile giuliano, osservabile a occhio nudo il giorno 6,5. Il ritardo dovuto al ciclo era di circa 7 giorni, il che riporta la data suddetta circa verso il 13 aprile e mezzo, giuliano. Ma l'anno giuliano sarebbe differito allora di circa 18 giorni dall'anno gregoriano. È dunque il 26-27 marzo gregoriano che l'anno 2198 sarebbe cominciato per i Sumeri. Se noi aggiungiamo a questa data 3 mesi, di cui due di 30 giorni e uno di 29, e 3 giorni e mezzo, ossia 92 giorni e mezzo, otteniamo il 28 giugno 2198 per la data esatta della dispersione, che ebbe dunque luogo, come abbiamo pensato noi, nel 2197,5.

Dopo Phaleg, nato verso il 2196,5, noi troviamo, 30 anni più tardi, Réu, nato nel 2166,5; poi Sarug, generato 32 anni dopo, nel 2134,5; Nachor, dopo 30 anni, nel 2104,5, e Tharè, 29 anni più tardi, nel 2075,5.

Abramo

Qui si presenta una difficoltà cronologica. La Bibbia ci dice che Tharè visse 70 anni e che generò Abram, Nachor e Aran; che Aran morì per primo, prima di suo padre, e che quest'ultimo prese in seguito Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, per andare nella terra di Canaan; discesero dapprima fino a Haran dove Tharè morì all'età di 205 anni. Poi Abram e Lot uscirono da Haran per andare in Canaan; Abramo aveva allora 75 anni. Se Tharè aveva 70 anni quando nacque Abram, ne avrebbe avuti 145 anni quando Abram lasciò Haran, e avrebbe dovuto vivere ancora 60 anni per raggiungere l'età di 205 anni. Tuttavia gli Atti degli apostoli ci raccontano espressamente che Abram lasciò Haran dopo la morte di suo padre. Qui lasciamo la penna a Vigouroux⁴¹:

"Per risolvere questa difficoltà, si è supposto che la cifra di 205, in Gen. XI, 32, è un errore di copista, o piuttosto, che il passaggio di Gen. XI, 26, dove è detto: "Tharè visse 70 anni e generò Abram, Nachor e Aran", deve intendersi, non nel senso che il patriarca aveva 70 anni alla nascita di Abram, ma alla nascita di Aran. Questi sarebbe stato il maggiore e i suoi due fratelli sarebbero nati molto più tardi. È vero che nulla prova che Aran fu il maggiore; Gen XI, 26, sembra indicare il contrario, ma si può ammettere che, in questo versetto, Abram è nominato in primo luogo come padre degli Ebrei; e ciò che sembra confermare che Aran era il più anziano di tutti, è che sua figlia Melcha sposò suo fratello Nachor (Gen. XI, 29). Di più, secondo Giuseppe, S. Gerolamo, Abulfeda, Jescha, la sorella di Melca non sarebbe altri che Sarai, la moglie di Abram; essa sarebbe stata, di conseguenza, la sorella di Lot, figlio di Aran, il che ci spiegherebbe meglio come Lot, chiamato fratello di Abram (Gen. XIV, 14-16) lo seguì in Canaan. Ora, si comprende che i fratelli minori sposino le figlie del loro fratello maggiore, ma si spiegherebbe più difficilmente che i due maggiori sposino le figlie del loro fratello più giovane. Un'altra ragione di pensare che Abram fosse il più giovane dei figli di Tharè, è che Rebecca, che sposò Isacco, figlio di Abramo, era nipote di Nachor, il secondo figlio di Tharè".

C'è del vero in ciò che dice Vigouroux, ma noi incliniamo a vedere le cose sotto un punto di vista differente. Come con Cham, che pur essendo il maggiore non fu considerato

41 - Manuel biblique; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 540/541.

tale a causa del suo peccato e fu sostituito da Sem, così ha dovuto prodursi qualcosa di analogo tra Aran e Abram. Giosuè, parlando alle tribù di Israele a Sichem, disse loro: "Così parla l'Eterno, Dio di Israele: "I vostri antenati, fino a Tharè, padre di Abram e di Nachor, abitavano un tempo al di là dell'Eufrate e servivano dei stranieri. Io presi vostro padre Abram dalle rive del fiume, lo feci venire in Canaan, e gli diedi una numerosa posterità". Sembra dunque che Dio abbia favorito Abram perché gli era fedele in mezzo alla sua parentela infedele. Questo sembra indicare l'onomastica, giacché, \aleph, \aleph, \aleph = **Hôran** (letto erroneamente Aran) può scomporsi in **ho ra n** = **Ho Ra N** = Facies-Facere-Qui = *Immagine, Fare un sacrificio, Quello che* = *Quello che fa dei sacrifici alle immagini*; mentre $\aleph, \aleph, \aleph, \aleph$ = **Haberôhôm** (Abraham) significa: **ha be rw ...** = **Ha Be Rô Ham** = Caput-Abominari-Os-Cham = *Capo, Respingere come funeste parole (magiche di) Cham*. D'altra parte, prima di chiamarsi Abramo, il patriarca si chiamava Abram, cioè \aleph, \aleph, \aleph = **Haberôm**, che si può tradurre: **habe-rwme** = **Habe-Rôme** = Parva-Homo = *Piccolo-Uomo*, ossia il più giovane. Se dunque Abram era il più giovane, la questione cambia faccia. Invece di supporre che lo scriba si è ingannato nell'indicazione della durata della vita di Tharè scrivendo 205 anni, noi crederemo che questa cifra è vera e metteremo la morte di Tharè, nato nel 2075,5, 205 anni più tardi, ossia nel 1870,5. Siccome Abram aveva allora 75 anni, era nato nel 1945,5, quando Tharè aveva 130 anni, e tutto quadra.

Quando Abramo fu arrivato in Canaan, partendo da Haran, la Bibbia ci dice che egli andò ancora più lontano, camminando sempre e avanzando verso il mezzogiorno. Ora, (Gen XII,10) si era prodotta sulla terra una carestia. Abramo discese in Egitto per trascorrervi qualche tempo perché la carestia era grande sulla terra. "Quando fu vicino ad entrare in Egitto, disse a Sara sua moglie: "Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te". Appunto quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: "Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: È mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!". Poi il faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi. Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Tornò per lo stesso cammino dal quale era venuto". E lo storico giudeo Giuseppe⁴² aggiunge: "*Dio arrestò l'ingiusta passione del faraone con la malattia e il dissesto dei suoi affari; e siccome chiese ai sacerdoti come poteva liberarsi da questi mali, essi gli dissero che erano un effetto della collera divina perché aveva voluto far oltraggio alla moglie di uno straniero*". È dunque dai suoi indovini che il faraone conobbe l'esatta situazione di Sarai in rapporto ad Abramo.

Il faraone di cui si tratta era Mentouthes III, penultimo re della XI^a dinastia egiziana, che esercitò il potere dal 1878,5 al 1866,5. Sotto il suo regno, il livello del Nilo fu talmente basso che il fiume poteva essere attraversato a piedi. Noi sappiamo del resto, dai documenti egiziani stessi, che vi fu un momento in cui tutto andò di male in peggio in Egitto. La Sacra Scrittura trova in essi una conferma, anche se non ne ha certo bisogno. Ma vien da chiedersi come una persona che doveva avere 66 anni (Sara aveva 9 o 10 anni meno di suo marito) ha potuto passare agli occhi degli egiziani per una donna di bellezza straordinaria. Senza trascurare il fatto che la grande longevità dei Patriarchi assicurava loro una conservazione relativamente migliore della nostra, bisogna dire che, per gli ebrei, la bellezza di una donna matura risiedeva nella sua corpulenza e nel suo

42 - Antiq. Lib. I, cap. VIII.

aspetto prosperoso; molte mogli di israeliti ne danno ancora l'esempio. Per gli egiziani, abituati alle forme più snelle delle loro donne, il caso di Sara dovette sembrare tanto straordinario quanto quello di quell'altra moglie reale riportata dal paese di Poun nel corso di una spedizione marittima successiva, e di cui le tavole egiziane ci hanno conservato fedelmente il ritratto: le sue membra e il suo corpo sono così paffuti che vi si vedono degli anelli di grasso sovrapposti, tanto che si può compararla al ben noto Bibendum che reclamizza i pneumatici Michelin. Non foss'altro che per curiosità, Sara doveva figurare nell'harem del faraone. Ma si sa dal libro di Ester⁴³, che una donna non entrava di punto in bianco nella camera reale: ci volevano 12 mesi per prepararsi e rendersi gradevole, servendosi per ciò, durante i primi 6 mesi, di un'unzione di olio e di mirra, e per gli altri 6 mesi, di profumi e di aromi.

Ora, noi abbiamo detto che Abramo lasciò Haran nel 1871. Camminando un po' al giorno, con le sue numerose greggi, gli furono necessari diversi mesi per coprire le migliaia di chilometri che lo separavano dalla frontiera egiziana. Sara dovette dunque essere presentata al faraone che risiedeva a Tebe, all'altra estremità dell'Egitto, nel corso del secondo semestre del 1871. L'anno seguente la carestia era terminata, e Abramo poteva senza pericolo rientrare in Chanaan al momento del raccolto del 1870, ossia in primavera. Dunque, il suo soggiorno in Egitto non era durato un anno, e Sara dovette venirgli resa intatta... e profumata. E certo dovette sorridere, tra la sua barba patriarcale, della burla giocata agli egiziani.

Poi la Bibbia racconta che Sara non aveva dato figli ad Abramo, ma che avendo una schiava egiziana di nome Agar, disse a suo marito: "Prendi la mia schiava, forse almeno da lei avrò dei figli". È così che Agar partorì Ismaele ad Abramo, che aveva allora 86 anni; si era dunque nel 1859,5. Ma siccome Dio aveva promesso ad Abramo una numerosa posterità legittima, malgrado il suo scetticismo, Sara partorì Isacco quando Abramo aveva 100 anni, cioè nel 1845,5. È quando Abramo aveva 99 anni che ebbe luogo il cataclisma che distrusse Sodoma e Gomorra; si era dunque nel 1846,5, ossia 500 anni dopo il Diluvio universale.

Isacco

Isacco aveva circa sessant'anni quando gli nacquero due gemelli, Esaù e Giacobbe; si era verso il 1785. Non ci occuperemo qui di Esaù, non più che di tutte le genealogie collaterali menzionate dalla Bibbia. Ma seguiremo la genealogia di Nostro Signore Gesù Cristo poiché, una volta che questa sarà ben stabilita, le altre vi si collegheranno naturalmente. Per strada, esamineremo anche gli avvenimenti che interessano sia la storia del popolo ebreo che quella delle nazioni vicine.

Giacobbe

Quando Giacobbe ebbe 77 anni, cioè nel 1708, temendo la vendetta di suo fratello, privato del suo diritto di primogenitura, fuggì in Mesopotamia di Siria, presso il fratello di sua madre, Labano, di cui sposò due figlie; da queste e dalle loro serve, che gli erano state date come mogli supplementari, gli nacquero dodici figli che furono i fondatori

43 - Capitolo II, v. 12.

delle dodici tribù di Israele: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Nephthali, Gad, Aser, Issachar, Zabulon, Giuseppe e Beniamino. Giuda fu l'antenato di Nostro Signore Gesù Cristo. Noteremo che Giuda, quarto figlio di Giacobbe, dovette nascere verso il 1703, mentre Giuseppe, undicesimo figlio, verso il 1694.

Giuseppe

Il ruolo di Giuseppe nella storia del popolo ebreo e in quella dell'Egitto fu estremamente importante; ecco perché noi stabiliremo la concordanza dei principali fatti della sua vita con quelli dell'Egitto. Sappiamo dalla Bibbia che Giuseppe, a cui dei sogni predicevano un brillante avvenire, era odiato dai suoi fratelli e che questi vollero approfittare del fatto che Giacobbe l'aveva inviato verso di loro per ucciderlo; ma Ruben, che voleva salvarlo, convinse i suoi fratelli a calarlo in una cisterna asciutta; Giuda propose in seguito di vendere Giuseppe a dei mercanti madianiti piuttosto che lasciarlo morire di fame nella cisterna, cosa che fecero: e Giuseppe fu venduto in Egitto come schiavo.

La Bibbia attribuisce a Giuseppe l'età di 16 anni quando era ancora presso suo padre; poi cita vari incidenti che si produssero prima che fosse ridotto in schiavitù. In seguito, gli dà 30 anni al momento della sua comparsa davanti al Faraone che ne fa il signore dell'Egitto. Quest'ultimo avvenimento è databile al 1664, tanto per la durata delle dinastie egiziane che per l'epoca degli anni di abbondanza e di carestia che seguirono, il che corrisponde con l'anno biblico della nascita di Giuseppe, circa 1694. L'arrivo di Giuseppe in Egitto sembrerebbe poter esser posto 13 anni prima, ossia verso il 1677. Nondimeno, se gli incidenti intermedi che hanno preceduto la sua schiavitù hanno preso meno di un anno o, al contrario, due anni, questa data può oscillare tra il 1678 e il 1676. Noi abbiamo un mezzo per fare una scelta tra queste due date. Quando Giuseppe ebbe, non solo interpretato i sogni del Faraone, ma indicato un piano che doveva assicurare il rifornimento dell'Egitto, il re lo soprannominò Saphenath Paenêach (Gen XLI, 45 פִּנְחָסֵן פִּנְחָסֵן).

Si è ben cercato il significato di questo nome; ne ha molti, ma il senso ovvio è dato dal copto: *cap nac* = **Sap Nas** = Phoenicos, *Fenicio*, che si traduce: Vices-Antiquus-Phoenicus = *Ritorno-Antico-Fenicio* = *Il ritorno dell'antico Fenicio*. La tradizione dice che il primo Phénix era stato Thot-Ludim, figlio primogenito di Misraim che era raffigurato in geroglifico con questo uccello. Thot aveva stabilito, nel 2176, i riti magici che, nel suo pensiero, dovevano assicurare la fertilità all'Egitto; Giuseppe, venendo a garantire, ma effettivamente, l'approvvigionamento dell'Egitto, era come un nuovo Phénix, e 500 anni dopo il 2176 ci portano al 1676. Noi pensiamo dunque che è quest'ultima data, con esclusione delle altre due, che bisogna adottare per l'arrivo di Giuseppe in Egitto all'età di 18 anni.

Fin dalla sua ascesa al potere, Giuseppe andò a visitare tutte le province dell'Egitto e fece costruire i granai che dovevano ricevere l'eccedenza dei raccolti dei sette anni di abbondanza; il primo di questi fu il 1663, mentre il primo anno di carestia fu il 1656; è nel secondo anno di siccità che Giuseppe fece venire in Egitto suo padre e i suoi fratelli, dunque nel 1655. Giacobbe aveva allora 130 anni ed era dunque nato nel 1785. Visse ancora 17 anni, ossia fino al 1638. Quanto a Giuseppe, egli governò l'Egitto per 80 anni, cioè fino al 1584, anno in cui morì all'età di 110 anni.

Durata del soggiorno in Egitto e problemi di cronologia.

La Bibbia ci dice (Es. XII, 40), che gli Ebrei dimorarono in Egitto per 430 anni, ossia dal 1655 al 1226 incluso. Si è pensato a lungo, e molti lo credono ancora, che questi 430 anni devono essere contati a partire dalla vocazione di Abramo, il che ridurrebbe il soggiorno vero degli Ebrei in Egitto a 215 anni circa. Si è così falsata la cronologia per farle dire ciò che non dice in vista di risolvere quest'altro problema posto dal versetto 1 del capitolo 6 del III° Libro dei Re⁴⁴, contraddittoriamente alla storia dell'Egitto ben stabilita e a diversi passaggi della stessa S. Scrittura: "Alla costruzione del tempio del Signore fu dato inizio l'anno quattrocentottanta dopo l'uscita degli Israeliti dal paese d'Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese". Benché i cronografi non siano ancora riusciti a stendere una cronologia coerente dei re di Israele e di Giuda, si ammette generalmente che Salomone cominciò a regnare verso l'anno 1000 a.C.. È stato dunque verso il 1480 che gli Ebrei sarebbero usciti dall'Egitto, data inaccettabile. D'altra parte, si è fatto osservare che, sommando il soggiorno di 40 anni nel deserto, i 25 anni di Giosuè, le diverse giudicature valutate in 450 anni, e l'intervallo di Eli nel quarto anno di Salomone pari a 84 anni, si ottenevano 599 anni; senza contare che si tralasciavano anche due periodi di durata sconosciuta e tuttavia molto apprezzabile, poiché l'uno concerne la giudicatura di Samuele che morì molto vecchio. I 480 anni erano dunque largamente superati e la cifra ottenuta assolutamente incompatibile con una cronologia razionale. Ecco, in generale, dove è rimasta la questione. In realtà, essa è mal posta, e bisogna rivederne i dati.

Già da molto tempo non possediamo più l'originale della Bibbia, ma solo delle copie la cui esattezza assoluta non è garantita. D'altra parte, i libri antichi erano dei rotoli di papiro, e, nell'arrotolamento e srotolamento di questi documenti, la pellicola di inchiostro che li ricopriva perdeva alla lunga più o meno delle sue parti; i copisti ristabilivano alla meglio i testi alterati. Ma se è relativamente facile ricostruire un testo continuo, dove il testo aiuta il ricercatore, in materia di cifre, non c'è appoggio da trovare nei segni vicini, e una cifra mal fatta è sovente una cifra mal letta. Noi abbiamo potuto constatarlo nella cronologia egiziana dove, da uno scoliaste all'altro, le durate dinastiche variano talvolta di centinaia d'anni. È certamente successo lo stesso per la cifra biblica di 480. Rimarchiamo subito che questo numero è stato molto discusso, il che non sarebbe successo se fosse stato sicuro. Weill⁴⁵ menziona che Eusebio critica severamente l'Africano per aver ammesso, in disaccordo coi Libri Santi, 740 anni, e anche Clemente d'Alessandria, che ne iscriveva 574, e anche S. Paolo, le cui cifre parziali farebbero uscire, dice lui, 601 anni, ciò che noi non abbiamo affatto costatato, d'altronde, per quest'ultimo. I Settanta hanno trascritto 440; ma questo numero passa per essere uno dei passaggi che essi hanno interpolato. Ora, il fatto che i Settanta hanno, già allora, riportato una cifra inesatta, sembra indicare che il documento di cui si servivano fosse poco leggibile.

Bisogna rimarcare che la traduzione dei Settanta è stata fatta su dei manoscritti ebraici in caratteri detti fenici e non in caratteri quadrati⁴⁶. In ebraico arcaico, 480 può scriversi $\triangle \ ?$, cioè 400 e 80, "Daleth" puntato e "Phe". Il fenicio ha anche per il "Daleth" la forma \triangleleft che è passata in greco arcaico a \triangleright ed a \triangle . D'altra parte, il "Beth" antico, che vale 2, si scriveva \triangleright . Si vede di conseguenza che un "Beth" accorciato o malformato riprodurrà l'uno o l'altro "Daleth". Da parte sua, il "Phe" $\ ?$ ha un tracciato che entra per

44 - Nota dell'editore: **Bibbia di Vigouroux** | I Re | II Re | III Re | IV Re
Bibbia attuale | I Samuele | II Samuele | I Re | II Re

45 - **La fin du Moyen Empire égyptien**; Paris, Imp. Nat., Picard, 1918, p. 657.

46 - Vigouroux - **Manuel biblique**, T. I; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 167.

intero nella composizione del "Nun" \aleph e del "Mem" \beth ; "Nun" = 50 e "Mem" = 40. Davanti a un "Nun" deteriorato e incerto, una scuola di scribi ha accorciato il segno e ne ha fatto un "Phe", l'altra, quella dei Settanta, l'ha allungato e convertito in "Mem". Se, in luogo di un "Beth" puntato \beth , l'ebraico primitivo aveva impiegato il "Resch" \daleth non puntato per esprimere il numero 200, la spiegazione che noi diamo avrebbe lo stesso valore a causa della rassomiglianza dei due segni. Si comprende, pertanto, come $\triangle \beth$, 480, ha potuto venire da $\aleph \beth$, 250 per sparizione di due appendici $\aleph \beth$.

Ora, Salomone fu consacrato re con suo padre ancora vivo e regnò al suo posto (III Re c. I, 28 e s.)⁴⁷. Noi abbiamo potuto stabilire che questo fatto avvenne verso il 975,5 a.C. D'altra parte, il primo versetto⁴⁸ del capitolo V dello stesso libro ci informa che Hiram, re di Tiro, appreso che Salomone era stato consacrato re al posto di suo padre, gli inviò i suoi ministri. Di ritorno, Salomone mandò a dire a Hiram la sua intenzione di costruire un tempio al Signore, e lo pregò di far tagliare per lui dei tronchi nelle sue foreste: "I miei servitori, disse, saranno i vostri" (v. 6)⁴⁹. Hiram vi acconsentì e il lavoro durò parecchi anni, e ciascun anno Salomone inviava in pagamento a Hiram 20.000 misure di frumento e 20 misure di olio (v. 11)⁵⁰. Nello stesso tempo, Salomone aveva 30.000 uomini che andavano a cercare i legni in Libano, 70.000 manovali e 80.000 operai che tagliavano delle pietre nella montagna (v. 14 e 15)⁵¹. Così il legno e le pietre furono approntate (v. 18)⁵², ed è solo allora che la costruzione propriamente detta iniziò, il quarto anno del regno di Salomone. Tuttavia, fin dal primo anno, cioè dalla metà del 976, tutto era previsto e intrapreso. Se si aggiungono a monte di questa data 250 anni, si arriva, mese più mese meno, alla data dell'Esodo: aprile 1226; 250 non è d'altronde che una cifra tonda. La corrispondenza sarebbe perfetta se il 4 finale della cifra di san Clemente corrispondesse a una realtà giacché anche 972+254 è uguale a 1226.

Tuttavia un altro testo biblico (Giudici, cap. XI, 26) sembra ancora opporsi alla sostituzione da 250 a 480 nel versetto 1 del capitolo VI del III libro dei Re⁵³. Si racconta che Jephthe era stato scelto come Giudice per la tribù di Galaad o Gad perché era minacciata di espropriazione dagli Ammoniti, i quali pretendevano di essere stati anteriormente i detentori del territorio di questa tribù loro vicina. Ora, Jephthe, prima di entrare in guerra, fece loro osservare che il paese era anteriormente di proprietà degli Amorrei, che, avendo dichiarato guerra a Israele ed essendo stati vinti, avevano dovuto legittimamente cedere il posto agli Ebrei; aggiunse anche che, da allora, loro avevano abitato la regione per 300 anni senza essere disturbati nella loro occupazione né dai Moabiti, altra nazione vicina, né dagli Ammoniti stessi che non avevano mai cercato, in tutto questo tempo, di rientrare nei loro pretesi diritti. La conquista del paese degli Amorrei era stata opera di Mosè nell'ultimo anno della sua vita, cioè alla fine del 1187, ossia all'inizio dell'anno 1186 a.C.. Se sono trascorsi solo 250 anni tra l'Esodo e il regno di Salomone come, dunque, sotto i Giudici, cioè ben prima di Salomone, gli Ebrei avrebbero potuto risiedere 300 anni nel paese degli Amorrei? Ma siccome non ci è possibile, cronologicamente, risalire al di là del 1187-1186 per l'inizio della conquista della Palestina dagli Ebrei, bisogna che la cifra di 300 anni sia errata.

47 - Vedere nota a pagina 55.

48 - **Bibbie attuali:** I Re V, 15

49 - Attualmente (v. 20)

50 - Attualmente (v. 25)

51 - Attualmente (v. 27 à 29)

52 - Attualmente (v. 32)

53 - Vedere nota a pagina 55.

Questo errore è stato graficamente possibile per confusione con "60". 300 e 60 sono designati da due sibilanti: 300 = Sin e 60 = Samech. Ora, il primo si scrive in fenicio o semitico w o z o z ; il secondo, w o z , che ha dato in greco arcaico z (cfr. Papyrus Prisse et inscription d'Eschmounezer) e 60 anni ci condurrebbero al 1126 circa per l'inizio della giudicatura di Jephthe. Una cattiva lettura è dunque del tutto verosimile. È possibile che vi sia stato un semplice errore di lettura e lo scriba correttore abbia voluto mettere d'accordo la cronologia basata su una successione di tutti i Giudici con la cifra di 480 del Libro dei Re, giacché si può, bene o male, ricostruire una lista di capi durante 175 anni a partire da Jephthe: Jephthe 6 anni, Abesam 7 anni, Ahialon 10 anni, Abdon 8 anni, Samson 20 anni, Heli 40 anni, Samuele e Saul 40 anni, Davide 40 anni, Salomone 4 anni; totale 175 secondo la conta di d'Allioli. Ma, oltre al fatto che questa conta è incompleta (Saul ha regnato 40 anni da solo, Sansone ha giudicato 20 anni mentre Israele era oppresso dai Filistei per 40 anni), essa non concorda con le cifre anteriori a Jephthe che formano più di 300 anni, se li sommiamo (316 anni). Questo modo di computazione è dunque da eliminare.

Tuttavia, tutti quelli che hanno imboccato questa via hanno trascurato un dettaglio importante che rivela il v. 2 del capitolo XXIII di Giosuè; è che questo conduttore del popolo di Dio "fece riunire tutto Israele, gli anziani, i principi, i giudici e i magistrati". Questo suppone almeno un anziano, un principe, un giudice e un magistrato per tribù. Noi siamo, pertanto, autorizzati a pensare che la Bibbia ci dà, non una successione di giudici, ma i nomi della maggior parte dei giudici che hanno diretto simultaneamente le dodici tribù di Israele tra la morte di Giosuè, capo supremo al di sopra dei Giudici, e l'avvento di Heli, gran sacerdote e giudice per tutte le tribù di Israele (I, Re, c. II, v. 28)⁵⁴. È d'altronde questo ciò che lascia intendere l'ultimo versetto del Libro dei Giudici: "In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio".

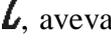
Noi abbiamo avuto la netta impressione che non fu così quando abbiamo ripartito i giudici secondo le loro tribù d'origine. Ma, innanzitutto, terremo conto del fatto che tra la morte di Giosuè e l'apparizione dei giudici salvatori, vi fu un periodo di oblio graduale della legge di Dio, così come narra il capitolo II del Libro dei Giudici, versetti da 8 a 16: "Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni... Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non conosceva il Signore, né le opere che aveva compiute in favore d'Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal... Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici... furono ridotti all'estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li opprimevano, ma non vollero affatto ascoltarli". Sembra dunque esservi stato, tra la morte di Giosuè e l'apparizione dei primi giudici, un periodo vuoto di durata indeterminata.

La durata del governo di Giosuè non è precisata ma noi possiamo determinarla approssimativamente dalle considerazioni seguenti: Giosuè e Caleb erano stati designati da Mosè, nel 1226, per riconoscere la Palestina; Caleb aveva allora 40 anni. Quando il paese di Chanaan fu stato conquistato, il che richiese 7 anni a partire dal 1186, ossia nel 1179, Giosuè, già molto vecchio, quasi centenario, ne intraprese la divisione, e Caleb, presentandosi per ricevere la sua parte, disse: "Ho ora 85 anni". Si può dunque ammettere che Giosuè era maggiore di Caleb di una buona dozzina d'anni, che aveva circa 53 anni nel 1226, e che era nato verso il 1279. Siccome Giosuè morì all'età di 110 anni, la sua fine sarebbe avvenuta verso il 1169; egli avrebbe dunque giudicato il popolo di Israele dal 1186, data della scomparsa di Mosè, fino al 1169, ossia per circa 17 anni; è questo il tempo che adottano anche Carrières e d'Allioli.

54 - Attualmente : I Samuele II, 28

Nella tabella seguente di ripartizione dei giudici, noi raggrupperemo le due piccole tribù di Issachar e di Zabulon, giacché Thola, uno dei loro giudici, era della tribù di Issachar e abitava a Zabulon; nessun giudice è segnalato per la tribù di Simeone, di Ruben e di Azer; Nephtali ha avuto Barac la cui durata di governo non ci è nota. Detto questo, la tabella cronologica si presenta come segue:

Giuda	Dan	Beniamino	Efraim	Manasse	Gad	Issacar Zabulon
Periodo di infedeltà ?						
Oppressione di Chusan: 8 anni	Samgar giudice?	Oppressione di Moab 18 anni	Debora giudice?	Oppressione di Nadian 7 anni	Jair giudice 22 anni	Thola giudice 23 anni
Othoniel giudice 40 anni	Oppressione dei filistei 20 anni	Aod giudice 80 anni	Periodo di pace 40 anni	Gedeone giudice 40 anni	Oppressione 18 anni	Abesan giudice 7 anni
	Sansone giudice 20 anni		Abdon giudice 8 anni	Abimelech 3 anni	Jephte 6 anni	Ahialon giudice 10 anni
Totale: 48 anni	40 + x	98 anni	48 + x	50 anni	46 anni	40 anni

All'esame anche superficiale di questa tabella colpisce subito una cosa, ed è la quasi uguaglianza delle durate di giudicatura e di oppressione applicabili alle diverse tribù che oscillano tra 40 e 50 anni. L'unica eccezione è per la tribù di Beniamino dove lo stesso periodo avrebbe raggiunto 98 anni. Il fatto è tanto più anormale in quanto la tribù di Beniamino, per la sua stessa situazione, era la via naturale delle invasioni che venivano da Ammon e da Moab in Palestina cisgiordania e non v'era, pertanto, nessuna ragione perché conservasse la pace due volte più a lungo delle altre tribù. Tanto più che, a seguito di un abominevole crimine commesso dai Beniaminiti, tutte le altre tribù di Israele si riunirono contro di loro e li annientarono quasi completamente non lasciando che 600 uomini (Giudici XX). In queste condizioni, gli 80 anni di giudicatura attribuiti ad Aod appaiono come un nuovo sbaglio di copista. Il Lamed, che vale 30 e che normalmente si scriveva , aveva anche le forme , di cui una ha potuto essere confusa col Phè  (=80). Il periodo dei Giudici si presenta ora come avente durato in realtà circa 48 anni.

Noi sappiamo che in seguito Israele fu governato dal gran-sacerdote Heli per 40 anni; poi Samuele fu il solo giudice per 21 anni, secondo Carrières e d'Allioli; vennero poi Saul e Davide, ciascuno per 40 anni; si arriva allora all'anno 974,5 in cui Salomone regnò da solo dopo la morte del padre che lo aveva associato al trono circa un anno prima. Possiamo dunque stabilire la successione seguente:

Giosué	1186	1169
Periodo d'infedeltà	1169	1164
I Giudici	1164	1116
Héli	1116	1076
Samuele	1076	1054,5
Saul	1054,5	1014,5
Davide	1014,5	974,5

A dire il vero, anche nel periodo di infedeltà, gli Ebrei ebbero un capo che fu Giuda, il quale li condusse alla conquista dei paesi dei Cananei, dei Perizèi, prese Bezec, Hebron, Dabir, Sefath, Gaza, Ascalon, Accaron, Betel, etc.. Tuttavia (e fu appunto questa la grande infedeltà), gli Israeliti non annientarono affatto i popoli vinti, il che ebbe per effetto di mantenere dei focolai di idolatria coi quali si contaminarono essi stessi (Giudici I, 2).

Forse qualcuno ci opporrà, alla simultaneità del governo dei Giudici, l'ordine di successione che il testo sacro sembra stabilire tra diverse giudicature (che noi abbiamo, però, messo in parallelo) unendole con delle menzioni quali post, *dopo*, o altre equivalenti. Ma questa traduzione della Volgata è corretta? Post si dice in ebraico פֹּסֵת **Hachar**, ma Alius, *altro*, si dice אֲחֵר **Hacher**, e le due parole hanno potuto benissimo confondersi all'epoca in cui l'ebraico non scriveva le vocali. Con Alius, tutto cambia, e l'obiezione cade.

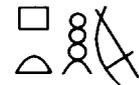
La durata del soggiorno degli Ebrei in Egitto solleva un'altra questione cronologica. Al capitolo XV della Genesi, si scrive (v. 12, 13 e 14): "Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze". Sapendo che nel Libro dell'Esodo (cap. XII, v. 40) è detto che "Il tempo in cui i figli di Israele rimasero in Egitto fu di 430 anni", si è creduto, alla leggera, di trarsi fuori dall'apparente contraddizione dicendo che 400 era un numero tondo.

Non è tuttavia qui che sta l'errore, ma nell'affermazione che il popolo ebreo sarà oppresso da mali per 400 anni. Infatti, già, durante gli 80 anni di regno di Giuseppe, gli Israeliti non dovettero subire nessuna persecuzione; non se ne fa menzione neanche sotto Amosis e i faraoni della sua linea; e nemmeno sotto Thoutmosis III e i re che reagirono contro l'impresa dei sacerdoti di Tebe, e ancor meno sotto Amenophis IV e i sovrani "adonaiisti" poiché questi si ispiravano alla dottrina ebraica. In queste condizioni si arriva, nella cronologia egiziana, all'anno 1324, ossia 98 o 99 anni prima dell'Esodo del 1226. È qui che la cifra tonda di 100, e non di 400 anni, potrebbe avere un significato. Ora, gli esempi di confusione di questo tipo non mancano; è così che si trova, per la durata della XIV^a dinastia egiziana, 184 o 484 anni, e per quella della XIII^a, 153 o 453. La rassomiglianza tra una **A** e un **)** greco si prestava a tali errori. Senza dubbio ci si obietterà che la cifra di 400 ha dovuto trovarsi nella Bibbia prima della traduzione greca dei Settanta; siamo d'accordo, e aggiungiamo anche che lo sbaglio di copia non ha potuto nascere nell'ebraico quadrato moderno dove il **א** e il **ת** sono troppo dissimili. Ma l'Alef arcaico si scriveva אֵ e il Dalet della stessa epoca דֵ, e qui la confusione era facile come nel greco.

Dopo tutto, i fatti dimostrano chiaramente che ha dovuto essere così. Nessuno dubita più che il faraone persecutore dell'epoca dell'Esodo fu quello che in egittologia si chiama "Menephtàh"; si sa del resto che gli Ebrei furono particolarmente maltrattati durante il lungo regno di Ramses II per conto del quale dovettero costruire la città di Ramesse. Mosè aveva 80 anni quando si presentò davanti al faraone dell'Esodo, nel 1226, e alla sua nascita le persecuzioni esistevano già poiché egli ha dovuto essere esposto sul Nilo. Gli israeliti, prima di costruire Ramesse, avevano dovuto costruire Phitom, e il faraone Sethos I ha nel suo scudo (fig. a dx.) tutto ciò che



I, c'era stato il regno effimero di Ramses I e quello di Armais "l'Horemheb" degli egittologi. Ora, il nome di questo re (fig. a sin) si scrive **Horou-Amou-Asai**, e già l'elevatore oscillante è indicativo dei lavori, ma la trascrizione è ben più espressiva:



hour	hw	hah	m	hoe	hace	hi
Hour	Hô	Hah	M	Hoe	Hase	Hi
Metuere	Accedere	Multitudo	Mittere	Grege	Laborare	Triturare
Temere	Divenire	Moltitudine	Fare andare	Gregge	Lavorare soccombere	Battere come grano

cioè: *La moltitudine che ha condotto dei greggi diviene temibile; che essa soccomba al lavoro, che sia battuta come grano.*

È l'esatta conferma di ciò che dice la Bibbia⁵⁵: "Fratanto si instaurò in Egitto un nuovo re a cui Giuseppe era sconosciuto, e disse al suo popolo: "Voi vedete che il popolo dei figli di Israele è divenuto molto numeroso ed è più forte di noi. Opprimiamolo dunque con astuzia perché non si moltiplichi ancor di più, così che, se noi fossimo sorpresi da qualche guerra, non si unisca ai nostri nemici e, dopo averci vinti, non esca dall'Egitto. Egli stabilì dunque dei capimastri affinché li opprimessero di lavoro".

E il commentatore aggiunge queste note molto giudiziose: "*Secondo alcuni, questo nuovo re era anche di una nuova dinastia che, dopo aver espulso quella che regnava prima, si era impossessato della dignità regale. Il popolo di Israele gli divenne sospetto e odioso per la stessa ragione per cui i suoi predecessori gli erano stati favorevoli. Egli non ignorava ciò che riguardava la persona di Giuseppe, ma non volle più ricordarsi dei servigi da lui resi all'Egitto*".

Armaïs era in effetti un re nuovo, che si sostituì con la forza ai suoi predecessori, i seguaci di Adonai, il Dio di Israele. Per compiacere il clero tebano di Amon, egli soppresse il nuovo culto e oppresse coloro che lo avevano suggerito e che lo praticavano: gli Ebrei. La coincidenza tra l'inizio della persecuzione e la scomparsa della religione "adonaista", mostra chiaramente che lo scopo dei maltrattamenti era d'ispirazione innanzitutto culturale: si perseguitavano quelli che praticavano la religione di Giuseppe, e ciò fa comprendere l'omissione del suo nome dalle liste reali egiziane redatte dai sacerdoti; più ancora degli Hyksos, essi lo hanno perseguitato col loro astio. La frase attribuita dalla Bibbia al re d'Egitto per far accettare la persecuzione degli Ebrei al suo popolo: "Per paura che, se ci trovassimo sorpresi da qualche guerra, essi si uniscano ai nostri nemici", si applica perfettamente ad Armaïs, il quale, avendo soppresso il figlio di Shoubbilouliouma, inviato come sposo all'ultima regina dell'antica dinastia, poteva attendersi un'invasione ittita.

L'Adonai ebraico non reclamava sacrifici umani come quelli che esigeva Amon. Vita eterna ed Autore di ogni vita, Egli non aveva bisogno del sangue degli uomini per dar loro l'abbondanza, e Giuseppe lo aveva dimostrato. Ora, Giuseppe è stato scelto da Dio per stabilire in Egitto il popolo che doveva conservare il Suo culto. La logica divina esigeva che questo popolo fosse preservato dal contagio dell'idolatria, e il miglior mezzo di ovviare alla penetrazione dell'errore tra gli Ebrei, era che la loro propria concezione dottrinale si diffondesse tra gli egiziani, in virtù del principio che la miglior difesa è l'attacco. "Dio è ammirabile nelle sue vie", la Sua strategia è perfetta: quando vorrà che il suo popolo si moltiplichi, gli procurerà la protezione dei faraoni e l'abbondanza dei granai egiziani; per proteggere la sua fede, Egli intaccherà la religione millenaria degli egiziani; quando dovrà lasciare l'Egitto, Dio farà che vi sia dapprima perseguitato perché non provi dispiacere a distaccarsene allorché sarà giunto il momento di conquistare la Terra Promessa; il Signore farà innanzitutto spianare il terreno dagli egiziani. La grande contesa del culto di Adonai non è per noi che una tappa nella realizzazione del piano di Dio su Israele. All'infuori di queste, tutte le altre ragioni che si potranno trovare sono speciose o quantomeno secondarie.

55 - D'Allioli: *Nouveau commentaire des Divines Ecritures*, T.I; Vives, Paris, 1884, p. 268, v. 8-11.

La Bibbia ci dice che al tempo in cui Giuseppe fu venduto ai Madianiti, cioè verso il 1676, Giuda, il quarto figlio di Giacobbe, lasciò i suoi fratelli e si recò nel sud della Giudea a Odolla, dove sposò la figlia di un cananeo; ebbe tre figli: Her, Onan e Sela. Quando Her fu grande, Giuda gli fece sposare una giovane di nome Tamar; ma, dice la Genesi, Her era un uomo molto cattivo e fu colpito a morte da Dio. Secondo l'abitudine ebraica, Giuda diede il suo secondo figlio, Onan, alla vedova, al fine di dare dei discendenti al defunto; ma Onan non voleva figli e fu così colpito a morte da Dio. Giuda non adempì all'obbligo di dare il suo terzo figlio a Tamar accampando la scusa che doveva aspettare che Sela fosse più grande. Ma trascorse un lunghissimo tempo senza che questi adempisse al suo impegno; sua moglie morì quando Sela era largamente in età di sposarsi, ma Giuda lo trattene ancora presso di sé. È davanti a questa carenza che Tamar, che voleva avere dei figli, simulò di essere una donna di malavita, e, velata, andò ad attendere Giuda sulla sua strada; ella accolse le proposte che le fece suo suocero il quale la credeva una cortigiana, e, da questo incesto, nacquero due gemelli, Perez e Zerah. I Paralipomèni (cap. II) danno la successione seguente dei discendenti di Perez: Hesron, Aram, Aminadab, Nahasson, Salomon, Booz, Obed, Isai e David. Ora, Davide, morto nel 975 a 70 anni, era nato nel 1045, e noi abbiamo visto che Giuda era nato verso il 1703; in questo intervallo di 658 anni, ci sarebbero dunque stati solo dieci anelli? Di questa inverosimiglianza si è generalmente concluso che: "*L'autore sacro aveva voluto indicare solamente i principali antenati di Davide e stabilire che egli discendeva da Giuda, figlio di Giacobbe*⁵⁶".

È purtroppo su ipotesi del genere che ci si è appoggiati per sostenere che non esiste una cronologia biblica o, almeno, che essa era stata accorciata poiché vi si trovavano delle lacune. Soluzione affrettata e maldestra, che ha contribuito a mantenere errori e incertezze ed a togliere credito ai Libri Sacri. È strano che, fra tanti esegeti, non si è trovato nessuno capace di dare al problema la vera soluzione. Questa ci è data dal Deuteronomio, (c. XXIII, v. 2) : "Colui che è nato da una donna illegittima non entrerà nell'assemblea del Signore fino alla decima generazione inclusa". Ora, siccome la nascita di Perez è stata illegittima, lui e i suoi 9 primi successori si trovavano esclusi dalle tavole genealogiche di Israele. Se noi possiamo eccezionalmente iscrivervi il suo nome, è perché la cronologia racconta le condizioni particolari della sua nascita per stabilire che Davide discende proprio da Giuda.

È chiaro che se il numero degli anelli raddoppia, l'intervallo di 658 anni diviene normale, tanto più che alcune delle generazioni conosciute sono molto tardive. Il primo è il caso di Perez. Giuda si sposa verso il 1675; ha tre figli, il terzo più tardivamente; se questi è nato verso il 1666, poteva normalmente sposarsi verso il 1642. Ma, avendolo Giuda trattenuto a lungo con sé, Tamara, persa la speranza di sposarlo, si dette a Giuda, e si può ammettere che Perez sia nato verso il 1636; da questa data a quella della nascita di Giuda (1703), si contano 67 anni.

D'altra parte, il Libro di Ruth ci dice che Noemi venne nel paese di Moab con i suoi due figli che vi si sposarono e vi dimorarono 10 anni prima di morire. Noemi, che doveva in quel momento avere circa 60 anni, ritornò allora a Betlemme con Ruth, sua nuora. Ritrovò là un parente di suo marito chiamato Booz, che doveva avere anche lui circa 60 anni, il quale sposò Ruth, felice che lo avesse preferito a uno più giovane. Si può dunque ammettere che Booz avesse circa 61 anni quando Ruth gli diede Obed.

56 - Vigouroux - *Manuel biblique*, II; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 64.

Infine, sappiamo che, quando Samuele unse Davide, questi aveva circa 15 anni e che era l'ottavo figlio di Isaï o Iesse, il quale, dice il Libro dei Re (I, c. XVII, v. 12), era uno dei più vecchi del tempo di Saul. Non è dunque esagerato credere che Davide nacque quando suo padre aveva circa 50 anni.

Se dunque noi deduciamo dall'intervallo di 658 anni, 67, 61 e 50 anni, ossia 178 anni, restano 480 anni da ripartire in 16 parti, il che dà una media del tutto normale di 30 anni per parte. Possiamo dunque stendere la tabella seguente:

Patriarca	Anno probabile di nascita	Patriarca	Anno probabile di nascita
Giuda	1703	10° esclu	1366
Perez ⁽⁵⁷⁾	1636	Esron	1336
2° esclu	1606	Aram	1306
3° esclu	1576	Aminadab	1276
4° esclu	1546	Naasson	1246
5° esclu	1516	Salomon	1216
6° esclu	1486	Booz	1186
7° esclu	1456	Obed	1125
8° esclu	1426	Jesse	1095
9° esclu	1396	David	1045

Mosè

Un caso analogo si presenta nella genealogia di Mosè, la quale sarebbe, secondo il cap. VI dell'Esodo: Levi - Caath - Amram - Mosè. Siccome Levi nacque verso il 1704, essendo il terzo figlio di Giacobbe, e Mosè nel 1306, è inverosimile che vi siano solo tre nomi in 398 anni. Ma, se si ammette l'introduzione di un mamzer (figlio illegittimo), il numero dei nomi sale a 13, di 30 anni ciascuno; gli 8 anni di resto possono essere attribuiti a Amram che ebbe almeno due altri figli prima di Mosè: Aronne e sua sorella Maria che era già una ragazza quando lui nacque. Forse la scissione deve farsi su Caath (ovvero **Qehôth** קִהֹת) giacché in copto [/ou t = **Çêout** significa Agnatus, nato a fianco.

Le piaghe d'Egitto

Mosè aveva 80 anni quando comparì davanti al faraone Amenephtes per chiedergli la liberazione degli israeliti. Lungi dall'ascoltare l'inviato divino, Amenephtes, accecato, aggravò la sorte degli Ebrei ed allora Mosè fece accadere successivamente sull'Egitto dieci piaghe che furono (riassumiamo la Bibbia):

- 1° L'acqua del fiume fu cambiata in sangue; i pesci morirono, e gli egiziani soffrirono molto bevendo le acque corrotte del Nilo; il sangue si estese anche all'acqua conservata nei vasi.
- 2° Sette giorni dopo, un numero enorme di rane si diffuse in tutte le case d'Egitto; poi le rane morirono e la terra ne fu infettata.
- 3° La polvere fu convertita in zanzare che invasero uomini e bestiame.

57 - Vedere variante p. 13 in **Giuseppe, maestro del mondo e delle scienze** - rif. 42.37.

- 4° Una moltitudine di mosche molto dannose si sparse in tutto l'Egitto.
- 5° Tutti gli animali domestici furono colpiti da una peste molto grave che li fece perire.
- 6° Le altre bestie e gli uomini furono colpiti da ulcere e da tumori.
- 7° Una terribile grandine si abbatté sull'Egitto. Essa guastò il lino e l'orzo, poiché l'orzo aveva già emesso le sue spighe e il lino cominciava a fare i grani; ma il grano e il frumento non furono colpiti perché erano più tardivi.
- 8° Le cavallette, portate da un vento d'oriente, divorarono tutto in Egitto, poi un vento d'occidente le cacciò nel mar Rosso.
- 9° L'Egitto fu colpito da tenebre per tre giorni.
- 10° Tutti i primogeniti degli Egiziani, compreso il figlio del faraone in carica, furono colpiti da morte. Era la notte che precedeva la prima Pasqua (per gli Ebrei, celebrata il 14-15 Nisan, primo plenilunio di primavera).

Qualcuno ha fatto osservare che:

- la maggior parte di questi flagelli si manifesta abitualmente in Egitto sebbene in scala più ridotta. Così tutti gli anni, verso la fine di giugno o gli inizi di luglio, le acque del Nilo prendono una tinta rossastra e si ispessiscono come il latte a causa dell'abbondanza dei limi di Etiopia che trasportano;
- che, dopo che le acque del Nilo si sono ritirate, le rane nascono in gran numero nelle paludi;
- che, verso la fine della piena, le zanzare pullulano;
- che in settembre e ottobre l'Egitto è infestato da mosche;
- che non è raro, soprattutto alla fine dell'estate, vedervi infierire la peste ed altre malattie infettive;
- che la grandine cade ordinariamente in Egitto in gennaio, febbraio e marzo;
- che in oriente le piogge di cavallette sono abituali e che il "Samum", o vento del deserto, che soffia ordinariamente in Egitto tra la festa di Pasqua e quella di Pentecoste, solleva talvolta tanta polvere da causare delle vere tenebre, e hanno concluso che le piaghe di Mosè non erano che dei fenomeni naturali scaglionatisi su circa un anno.

Ma bisogna osservare che questi fenomeni non si succedono abitualmente nello stesso ordine in cui si presentano sotto la bacchetta di Mosè; che non rivestono il carattere di intensità che ne farebbe un vero flagello; che, per esempio, ogni anno, quando il Nilo diventa rosso, la sua acqua resta sana, è anzi il momento in cui lo è di più. La colorazione dell'acqua di Mosè è dunque stata causata, non dal limo d'Etiopia, ma da animaletti patogeni. Bisogna rimarcare, in effetti, che Mosè si è servito, nella maggior parte dei casi, della moltiplicazione di piccoli animali per colpire gli egiziani: rane, zanzare, mosche, microbi della peste e delle ulcere, cavallette. Altra osservazione: la grandine ha distrutto il raccolto d'orzo giunto a maturazione; ora, questo raccolto, si fa ordinariamente verso la fine della prima quindicina di marzo; la settima piaga si produsse dunque nei primi giorni di marzo. D'altro canto, la morte dei primogeniti, 10^a piaga, ebbe luogo alla veglia di Pasqua; non vi furono dunque tre mesi, ma piuttosto tre settimane di intervallo tra la 7^a e la 10^a piaga. Il che dimostra appunto che è trascorso ben poco tempo tra queste due piaghe. E in Palestina, dove i raccolti sono un po' meno precoci che in Egitto,

era il secondo giorno di Pasqua che si offriva al Signore il primo covone d'orzo, che era la cerimonia d'apertura della mietitura. D'altronde, la Bibbia precisa che la seconda piaga ebbe luogo 7 giorni dopo la prima. Tutto indica dunque che le piaghe si succedettero di 7 in 7 giorni; una tale vicinanza accusava il loro carattere di avvertimento, mentre intervalli di un mese avrebbero lasciato allentare l'attenzione.

É d'altronde facile, conoscendo l'anno dell'Esodo (1226 a.C.), determinare la data gregoriana di questo avvenimento. Le tabelle indicano, per la luna nuova di primavera di quell'anno, il 22 marzo giuliano, ossia l'11 marzo gregoriano; questa data è riportata al 12 per l'osservazione ad occhio nudo. Pertanto, il plenilunio di primavera del 1226 a.C. che marca quello che fu il 14-15 Nisan giudaico, cadde il 25-26 marzo gregoriano. Possiamo dunque stendere delle piaghe d'Egitto la seguente tabella cronologica:

	Date Gregoriane
1 - Acqua cambiata in sangue	21 gennaio
2 - Rane	28 gennaio
3 - Zanzare	4 febbraio
4 - Mosche	11 febbraio
5 - Peste bovina	18 febbraio
6 - Ulcere	25 febbraio
7 - Grandine	4 marzo
8 - Cavallette	11 marzo
9 - Tenebre	18 marzo
10- Morte primogeniti	sera del 25 marzo

Dal che si vede che le piaghe si produssero per la maggior parte in date inconsuete; ci è dunque voluta una causa inconsueta.

Tutto questo mostra che Dio, l'Autore della vita, ha moltiplicato, quando l'ha voluto, questa o quella specie animale. Lui, che ha saputo moltiplicare i pani al lago di Tiberiade, saprà anche moltiplicare la manna nel deserto; Lui, che ha comandato alla tempesta sullo stesso lago, ha potuto dirigere i venti che portavano e poi allontanavano le cavallette; far soffiare il Samoum e far cadere le quaglie allorché gli Ebrei reclamavano della carne. Colui che chiama alla vita e ne segna il termine, sà che ingranaggio della macchina umana bisogna toccare per questo. I miracoli, qui, sono caratterizzati dalla scelta del luogo e del momento, dall'importanza straordinaria e immediata degli effetti; sono dei veri miracoli, degli effetti soprannaturali, e lo sarebbero ancora, per via di queste quattro particolarità simultanee, anche se si capisse il procedimento impiegato da Dio. Ora, stando al racconto di Mosè, i maghi d'Egitto, anche se non erano capaci di riprodurre tutti i prodigi da lui compiuti e con la stessa intensità, ne conoscevano tuttavia il modo perché seppero trasformare i loro bastoni in serpenti e moltiplicare rane e moscerini, eppure sono proprio loro che affermano: "qui c'è il dito di Dio" (Es. VII, 8).

Dopo tutto, se i nostri moderni increduli contestano il carattere di questi fatti o la loro realtà, gli egiziani, loro, contemporanei degli avvenimenti, non si sono ingannati. *"L'inno al Nilo dei Papiri Sallier II° e Anastasi VII°, datato del figlio di Menephtah I° (=Amenephtès), Seti II°, dà alcuni dettagli sui flagelli d'Egitto che erano in numero di 7; secondo un altro papiro⁵⁸: "Se c'è un flagello venuto dal cielo, gli dèi cadono sulla faccia, gli uomini periscono, la terra intera si fende per il bestiame, i grandi e i piccoli sono sul letto funebre"... Le calamità di questo genere, avvenute sotto Menephtah I°, dovettero essere terribili, poiché hanno lasciato un'eco riecheggiato nella memoria sia degli Egiziani che degli Ebrei. Così tutta l'Antichità aveva conservato e raccolto i ricordi confusi e profondi dei*

grandi disastri avvenuti sotto il regno di Ramses II°."⁵⁹

Per inciso annotiamo il dettaglio che "gli dèi cadono sulla faccia", il che vuol dire che vi fu all'epoca un terremoto di estrema violenza che rovesciò le statue dei falsi dèi.

Weill dice da parte sua⁶⁰: "*Manèthon scrive: "Essendosi un tempo manifestata in Egitto una malattia pestilenziale, il volgo attribuì la causa del flagello alla collera della divinità. Il paese, in effetti, era pieno di numerosi stranieri di tutte le razze, che praticavano in materia di religione e di sacrifici dei riti particolari in favore dei quali il culto nazionale era stato trascurato. Gli indigeni si persuasero, di conseguenza, che, se non espellevano quegli stranieri, non si sarebbero mai liberati dai loro mali. Subito si procedette all'espulsione... La massa della plebe emigrò nella contrada oggi chiamata Giudea... Alla testa di questa colonna era un personaggio chiamato Mosè, distinto tanto per la saggezza che per il coraggio. Egli prese possesso del paese e vi fondò varie città; tra altre, quella che oggi è la più celebre e che si chiama Hièrosolyma".*

Troglou Pompèe, racconta a proposito di Mosè (Reinach; testi a pag. 253-254): "*Ma gli egiziani, afflitti dalla scabbia e dalla lebbra, obbedendo all'ordine di un oracolo, lo cacciarono fuori dalle frontiere dell'Egitto, con tutti i malati, per arrestare il progredire del flagello".*⁶¹

Il testo manethoniano, che si riferisce incontestabilmente all'Esodo degli Ebrei, contiene la confessione implicita dei mali (al plurale) che colpirono l'Egitto e che obbligarono il faraone a lasciar partire gli Israeliti, e, questa volta, non è più, come nel racconto di Giuseppe, Mosè che è contaminato, ma gli Egiziani. L'astuzia dei sacerdoti egiziani è consistita nel far credere che, se dei mali affliggevano il loro paese, fu non per la potenza di Adonai, ma appunto perché si erano trascurati gli dèi nazionali in favore di Adonai. Satana è il padre della menzogna, e il clero egiziano era al suo servizio.

Così, l'ultimo flagello che decise Amenephthès a lasciar partire gli Ebrei fu la morte dei primogeniti, tra cui il suo, che ebbe luogo nella notte tra il 25 e il 26 marzo 1226. "Faraone, fatti chiamare la stessa notte Mosè ed Aronne, disse loro: "ritiratevi prontamente con il vostro popolo, voi e i figli di Israele..." (Esodo XII). Mosè dovette dunque, in giornata, avvisare tutti gli Ebrei di portarsi a Ramesse. Questa città si trovava sensibilmente al centro della terra di Goschen che la circondava per un raggio di circa 40 Km. Tutti gli Ebrei poterono così essere avvisati nello stesso giorno del 26 marzo. Erano quindi pronti a partire, essendo stati allertati fin dal decimo giorno di Nisan. Gli Ebrei poterono dunque recarsi a Ramesse il 27, e le colonne mettersi in marcia lo stesso giorno.

L'uscita dall'Egitto

In ragione del fatto che la maggior parte degli emigranti erano dei pedoni e che ve n'erano di tutte le età, una tappa quotidiana media non poteva superare le 7 ore di cammino a 4 Km/ora di velocità utile; la sua lunghezza era dunque di circa 28 km., il che rappresentava 20 cammini del sabato. Si chiamava "cammino del sabato" la distanza che era legalmente permesso percorrere senza violare la legge del riposo sabbatico; essa era di 2000 passi, circa 1392 metri⁶², il che dà, per 20 cammini del sabato, 27 km e 840 metri. Le carovane fanno ordinariamente delle tappe più lunghe; è così che, secondo Erodoto-

59 - Lefébure, **Bibliothèque égyptologique**, 1910, vol. 1, p. 304-305, opere diverse.

60 - Conservato da Diodore Th. Reinach Textes, ecc. p. 14 e segg.

61 - Weill, **La fin du Moyen-Empire égyptien**, vol. 1, p. 85-86-105.

62 - Vigouroux - **Manuel biblique**, T. I; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 267.

to⁶³, la strada che andava dall'Egitto all'Atlante passava per le oasi degli Ammoniti, degli Augili, dei Garamanti, degli Atlanti, ecc., e ciascuna delle stazioni di questa strada era separata dalle altre da 10 giornate di cammino; siccome esse distano mediamente di 500^{km}, la tappa quotidiana era di circa 50^{km}. Ma, all'Esodo, bisognava tener conto dell'enorme massa in movimento, uomini e greggi, e della necessità di regolarsi sui meno forti e meno rapidi, che non si poteva lasciare indietro.

Poiché la carovana contava circa 600.000 uomini a piedi, si può stimarne il numero a 1.500.000 persone, a dir poco, al quale bisogna ancora aggiungere gli stranieri, forse in numero di circa 100.000, stando a Giuseppe, il che richiedeva uno sviluppo di 28 km. con un fronte di 60 persone, senza contare le mandrie che camminavano lateralmente o in coda. Così, quando le teste di colonna arrivavano a destinazione dopo 7 ore di marcia, la coda si metteva in strada, il che richiedeva altre 7 ore, per un totale di 14 ore. Alla tappa, questa folla doveva succedersi presso le sorgenti per approvvigionarsi d'acqua; ma quando si sa con quale ordine ammirevole gli egiziani mettevano in movimento le masse di lavoratori che costruivano le piramidi e altri monumenti colossali, si ammette facilmente che questo problema non era insolubile per il genio di Mosè, formato alla loro scuola e per di più illuminato da Dio, né per gli Ebrei stessi, abituati a lavorare da oltre 100 anni sotto la sferza di quei capi impietosi che imponevano loro una disciplina di ferro.

Partiti il 27 mattina da Ramesse, gli Ebrei giunsero, alla sera dello stesso giorno, alla prima tappa che fu Socoth (Es. XII, 37: סֹכֹתָיִם). Abbiamo già dimostrato in dettaglio che il Socoth biblico altro non era che El Guisr (**Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**, T. IX, p. 112 e segg.). Ora, da Ramesse a El Guisr città, ci sono circa 25 chilometri per la strada, il che conferma la nostra valutazione della lunghezza di una tappa, visto che, essendo El Guisr anche regione, la stazione della colonna poté debordare la città di alcuni chilometri senza cessare di essere a Socoth. El Guisr era la via normale per andare verso l'oriente partendo da Ramesse; fu dunque questo il senso della marcia degli Ebrei.

La Bibbia prosegue: (Es. XIII:17) "Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto". Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. . . " Partirono da Succot e si accamparono a Etam, che è all'estremità della solitudine. . . Il Signore disse a Mosè: "Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiroth, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare".

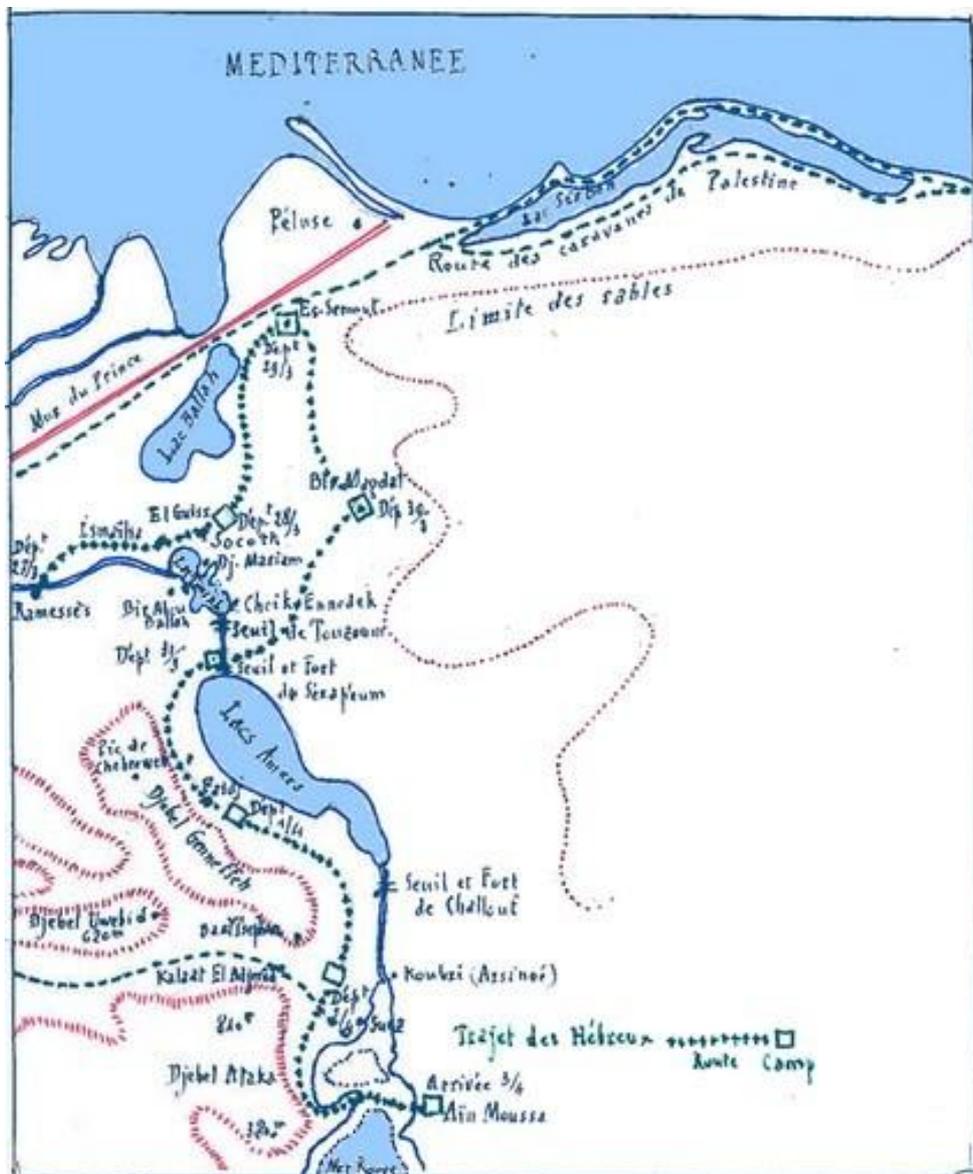
Ecco dunque indicate la maggior parte delle tappe degli Ebrei prima del passaggio del Mar Rosso; si tratta ora di situarle sulla carta. Da questo testo risulta che Etam era vicino al cammino del paese dei Filistei e che è a partire da questo punto che Dio fece ritornare la colonna verso Migdol nella direzione del Mar Rosso. Dobbiamo dunque cercare Etam a nord di El Guisr e Migdol a sud di Etam. Se noi portiamo 28 Km., lunghezza di una tappa, a nord del campo di El Guisr, raggiungiamo la città di Es-Semout, molto prossima alla strada carovaniera che andava in Palestina, cioè nel paese dei Filistei; questa città risponde dunque alla localizzazione biblica di Etam; aggiungiamo che, là vicino, cominciano le sabbie, dette anche "la solitudine". Ora, Etam si pronuncia Essam, che non è altro che la radice di Es-Semout. L'identificazione è dunque completa. Si voglia seguire il percorso degli Israeliti sulla carta di pagina seguente.

Gli Israeliti, giunti la sera del 28 marzo a Etam, ne ripartirono il 29 mattina, ma questa

63 - Berlioux - **Les Atlantes**; Annuaire Faculté Lettres, Lyon, T. I, 1884, p. 62.

volta verso sud. Ora, a 28^{km} a sud, noi troviamo Bir-Migdal: "*Forte del pozzo*", è questo il doppio significato di questo nome. Anche là, gli emigranti trovarono dell'acqua.

Daressy⁶⁴, secondo un Papiro del Cairo cita: "*quattro posti fortificati designati sotto il nome semitico di Migdol. Il primo, dice, si chiama semplicemente Migdol e deve essere quello menzionato nell'Esodo; l'ordine geografico osservato nella nostra lista tende a porlo verso il Bir Abou Balah. Il secondo è il Migdol To-Sa, "il forte della diga" o della penisola. Lo si può situare quasi certamente sul Gebel-Mariam, la striscia di terra che attraversa il lago Timsah e sulla quale sono segnalate delle rovine. Il terzo è Migdol Bâl Zephon, che il Libro dell'Esodo chiama semplicemente Bâl-Tsephont. Una tradizione araba vuole che questa fortezza si sia drizzata sulla roccia dove ora si vede il Koubbeh del Cheikh Hanediq, e il cammino generale della nostra lista aderisce a questa identificazione. Infine il n° 23 [?4?] è Migdol Pehari, "La torre dell'estremità della guardia", ed è probabile che quest'ultima posta sul territorio egiziano corrisponda alle vestigia antiche, segnalate a nord dei laghi Amari, ai quali le carte hanno assegnato il nome di Sèrapèum, secondo un'indicazione dell'itinerario di Antonino".*



Noi non siamo del parere di Daressy. Tanto per cominciare, egli omette il più importante dei Migdols, quello che si chiama ancor oggi Bir-Magdal; poi, egli va a mettere due altri forti a est e a ovest del lago Timsah che costituisce già una difesa naturale; il forte dell'ovest, soprattutto, si rivela perfettamente superfluo. Il forte detto Migdol To-Sa è forse quello di Touzoum e corrisponderebbe allora alla Koubbeh del Cheikh Ennedek. Se il nome del terzo è Bâl-Zephon [?], esso potrebbe rappresentare il Bâl-Tsephon biblico. Quanto al quarto, Migdol Peh-ari, poiché guarda l'estremità, è a sud che bisogna cercarlo, e noi lo vediamo nel luogo chiamato attualmente Fort Challouf. Forse è questo Migdol che è citato nella Bibbia, perché è detto "presso il mare". Ora, se le acque del Mar Rosso all'alta marea risalivano fino a Ismailia, in bassa marea esse non superavano Arsinoé o Koubri, dove si può vedere **koh hou brai** = **Koh Hou Brai** = Vertex Aqua Ruber = *L'estremità del Mar Rosso*.

Noi abbiamo lasciato gli Ebrei, il 29 marzo sera, a Bir-Magdal. Ne ripartirono il 30 per dirigersi verso il Mar Rosso. È, pertanto, probabile che si siano recati al Sèraphèum, che è appunto distante 28 km. da Bir-Magdal, e da dove potevano, con la bassa marea, passare sull'altra riva, tanto più che in quest'epoca dell'anno le acque del fiume tendono verso il loro livello minimo. Il 31, una nuova tappa li condusse un po' al di là di Faidj. Questa località non è ancora Phihahiroth, dove il Signore aveva detto loro di recarsi. Essi proseguirono dunque il loro cammino e, dopo una nuova tappa di 28 km, arrivarono, la sera del 1 aprile, di fronte a Kalaatel-Adjerûd, città che Brugsch ha giudiziosamente identificato con Phi-Hahiroth. In effetti, Kalaat è certamente una variante dell'arabo **Qal'ah** o del copto , | **a** = **Chala**, che significa Arx = *Fortezza*; siccome questo punto comandava l'entrata della valle dove passa la strada di Memphis, la presenza di un forte era molto indicata, e noi pensiamo che è appunto là che si trovava il terzo dei Migdol citati da Daressy. **Phi** si può comprendere **Vai** = **Phai** = Hoc = *In questo luogo*. La radice della parola Phi-Hahiroth è dunque Hahiroth che corrisponde visibilmente a **Adjerûd**. Ma ancora, qual'è il senso di questo nome? **Adjer** si trasforma facilmente in **Ather**, **Ater** poiché il djandja ha i valori **th** e **t**. **Ater** è un prefisso negativo che significa "che non è", da **at** = **At**, **ay** = **Ath**, *negazione*, e **er** = **Er** = esse = *essere*. La finale **ûd** indica dunque ciò che non è il soggetto; essa equivale all'ebraico **Oth** (= **Oz**) che, anch'esso, non può che essere un'abbreviazione di **Hazôn**, םוה, visione; il copto ha, d'altronde **hwt** = **Hôt** per conspectus = *visto*. **Adjerûd** è dunque: *Quello che non è visto*. Ugualmente **Hahiroth** si lascia scomporre in **eiwrah** **ay** = **Eiôrah Ath** = Visio-Sine = *Visione-Senza*. **Phi-Hahiroth** è dunque: *Il luogo di quello che non si vede*. Questo posto, situato all'estremità meridionale della terra di Goschen, sarebbe dunque stato un luogo consacrato a Adonai, il Dio invisibile che adoravano gli Ebrei. Ma non è quello che il faraone aveva in mente quando diceva a Mosè (Es. VIII, 25): "Andate a sacrificare al vostro Dio in questo paese". Può essere, tuttavia, (e questo è verosimile) che la cittadella non fosse il punto stesso dell'adorazione di Adonai, ed aveva preso il suo nome da un luogo di culto vicino.

Il campo stabilito davanti a Phihahiroth si trovava, dice la Bibbia, di fronte a Béelséphon. Il Papiro Sallier IV menziona una dea chiamata Baalit-Zéphon, dice Peet⁶⁵, ma il luogo del suo culto resta sconosciuto. Secondo Daressy⁶⁶, si tratterebbe piuttosto di Bâl-Zephon. Si è tradotto **Zephon** (ebraico םוה **Tsâphôn**) con *setteentrione* e lo si è compreso come il Baal del Nord. Ma **Tsâphôn** non significa solo setteentrione; il suo primo senso ovvio è occulta, caliginosa, e **Tsâphan** si traduce occultavit, abscondit,

65 - **Egypt and the old testament**; The University Press of Liverpool, 1922, p. 140.

66 - **La Route de l'Exode**, T. V; Bull. Inst. Egypt. 1911, p. 7.

recondit; sta nell'oscurità, *si nasconde*. **Baal-Tsêphôn** è dunque *il Dio (Ba-El) nascosto* Questo Dio nascosto è l'Adonai ebraico che il faraone Amenophis IV adorava, e che si rappresentava in geroglifico con il segno della divinità oscurata . La presenza di uno dei suoi templi in terra di Goschen è del tutto naturale poiché è dagli Ebrei che Amenophis IV ne aveva preso il culto. Ora, proprio di fronte a Adjerud, la catena del Djebel Genneffeh termina con uno sperone che ha potuto portare un tempio del genere. D'altra parte, Zephon e Genneffeh possono benissimo essere delle pronunce differenti di uno stesso nome, come anche essere dei sinonimi, giacché **Zephon** si può tradurre **t/u vwn = Thêu Phôn** (Th=Z), che significa Spiritus Effundere = *Spirito, Effondere* = *Là dove si effonde lo Spirito*, e **Genneffeh, j e nife = Dje Nife** = Dispergere Spiritus, che è ancora: *Spandere lo Spirito*. Il Djebel Genneffeh era dunque: **La montagna dove si spandeva lo Spirito**. Inoltre, la parola **bal** = **Bal** ha, in copto, il senso di finis = *estremità*. Pertanto, **Bâl-Zephon** è *L'estremità della montagna dove si spande lo Spirito*. Del resto, il campo stabilito in questo sito si trovava appunto tra i Migdols di Challouf e di Adjerûd e il mare. Ora, il Migdol di Challouf doveva essere quello di Peh-Ari, nome che ricorda ancora Phihahiroth. La nostra localizzazione è dunque sia soddisfacente che possibile.

È in questo quadro, dove tutto evoca il Suo Santo Nome, che Adonai, respinto dagli Egiziani, perseguitato nei suoi fedeli, eserciterà le sue vendette. Egli ha detto a Mosè (Esodo XIV, 4): "Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". E ancora (Esodo XIV, 17): "Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore". Ecco dunque la ragione di questo accecamento causato da Dio al faraone: è perché, in occasione dei castighi grandiosi e meritati inferti da Adonai, riconoscano infine la Sua onnipotenza e lo adorino di preferenza ai loro falsi dèi. Così la bontà di Dio appare ancora nella Sua Giustizia. Ma, ahimè, essa resterà incompresa, e dal faraone Amenephtes e dal suo popolo! Tuttavia il loro accecamento volontario è allora inescusabile, giacché è di fronte al tempio consacrato al Dio nascosto, ai piedi della montagna dove soffia lo Spirito, sotto le mura della città dell'Invisibile, tripla testimonianza della preferenza di Adonai venente a confermare le parole di Mosè, che le forze dell'Egitto saranno annientate.

Lasciamo gli Israeliti passare la notte dal 1 al 2 aprile a Phihahiroth e riportiamoci indietro. Quando gli Ebrei, venendo da Es-Semout, cominciarono ad affluire al Bir-Magdal, dovettero sorprendere non poco la guarnigione di quel forte, che non era certamente stata avvisata dell'autorizzazione di evacuare accordata dal faraone agli Ebrei. Il comandante, avendo anteriormente ricevuto la consegna severa di impedire l'uscita degli Ebrei e vedendoli proseguire la loro strada verso il sud, il mattino del 30 marzo, si credette in dovere di avvertire del fatto Amenephtès, e dichiarargli al contempo che era attorniato da una folla immensa alla quale era incapace di resistere con le sue sole forze e di reclamare dei rinforzi considerevoli. Percorrendo verosimilmente in carro o a cavallo i circa 40 o 45^{km}, che lo separavano da Ramesse, dovette arrivare in questa città a metà pomeriggio del 30 marzo. Non meno stupefatto, fu il comandante del forte Serapèum vedendo gli Ebrei rientrare nella terra dalla quale erano appena usciti; egli notò tuttavia la loro marcia verso il sud e dovette affrettarsi ad avvisare il re che lo seppe probabilmente la mattinata del 31 marzo al più tardi.

Riguardo a questi avvenimenti la Bibbia scrive (Esodo XIV, 5): "Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!". Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. . . . Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre

essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achiroth, davanti a Baal-Zefon."

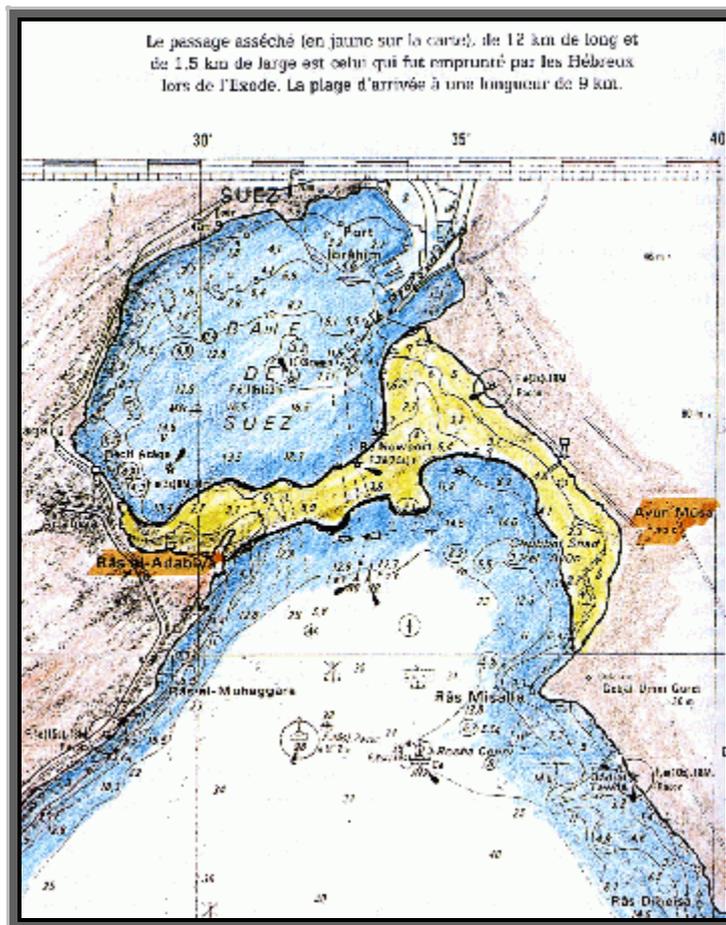
Amenepthès dovette dunque impiegare tutta la giornata del 31 marzo a mobilitare le sue truppe per metterle in marcia il 1 aprile. Da Ramesse a Phihahiroth la distanza era di circa 85^{km}, che furono percorsi in due tappe, e l'armata egiziana arrivava il 2 aprile, verso sera, a Phihahiroth. Essa non era comandata da Amenepthès in persona, allora sessantenne, e il figlio primogenito, che si era associato al trono, era morto nella notte tra il 25 e il 26 marzo. Ma aveva un altro figlio, che le iscrizioni ci hanno fatto conoscere, che aveva preso il posto del fratello primogenito come viceré, e che doveva essere animato da zelo e da un vivo desiderio di vendetta contro gli Ebrei: è lui il faraone che sarà inghiottito dal mare.

Da parte loro, il mattino del 2 aprile, gli Ebrei si erano messi in marcia. Costeggiavano ora i piedi del Djebel Ataka che dominava, a nord, la pianura dai suoi 840^m, stringendola a sud fino a non lasciare che uno stretto corridoio tra la sua base e il bordo del mare. La marcia degli emigranti, costretti a restringere la testa della loro colonna, si trovò ostacolata. Se i primi, dopo aver percorso circa 20^{km}, arrivarono verso le 11 del mattino in fondo alla gola, il resto della truppa si imbottigliò fino alle 6 di sera nel triangolo Soueis (=Suez) - Djebel Ataka.

Ma allora: "Faraone era già prossimo. I figli di Israele, levando gli occhi, scorsero gli egiziani dietro di loro e furono assaliti da grande timore; gridarono contro il Signore e dissero a Mosè: "forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che tu ci hai portato fin qui affinché moriamo soli? Per quale motivo ci hai fatto uscire dall'Egitto?... Mosè rispose al popolo: "Non gridate, siate saldi e considerate le meraviglie che il Signore deve compiere oggi su questi egiziani che voi vedete di fronte a voi, poiché non li vedrete più per l'avvenire. Il Signore combatterà per voi e dimorerete in pace. Il Signore disse poi a Mosè. "Perché gridate verso di me? Dite ai figli di Israele che si mettano in marcia, e tu alza la tua verga e stendi la tua mano sul mare e dividilo, affinché i figli di Israele camminino all'asciutto in mezzo al mare". (Gen. XIV, 10-16)

È dunque a questo punto che gli Ebrei dovettero attraversare il mar Rosso, tanto che, giusto in faccia, sull'altra riva, si trovano le sorgenti di Mosè, Ain-Moussa. Ora, dal Ras-el-Abadiyè, che è la punta estrema lanciata nel mare per il Djebel-Ataka alle sorgenti di Mosè, esiste un alto-fondo che non scende al di sotto di 4 metri su una media di un chilometro di larghezza; era sufficiente dunque un abbassamento di 5 metri del livello del mare per aprire agli Ebrei una larga via verso la penisola sinaitica lasciando loro, a destra e a sinistra, delle fosse protettrici piene d'acqua. È ciò che dice la Bibbia e che è stato male interpretato: "Ma i figli di Israele passarono all'asciutto in mezzo al mare, avendo le acque a destra e a sinistra che facevano loro da muro", cioè costituivano per loro come una fortificazione. "E gli egiziani che li inseguivano, entrarono dopo di loro in mezzo al mare con tutta la cavalleria di faraone, i suoi carri e i suoi cavalli. Ma, arrivata la veglia del mattino, il Signore, avendo visto il campo degli egiziani dalla colonna di fuoco e di nube, fece perire tutta la loro armata. Egli frenò le ruote dei carri ed essi furono trascinati verso il fondo. Allora gli egiziani si dissero: fuggiamo gli israeliti, perché il Signore combatte per loro contro di noi. Ed il Signore disse a Mosè: "Stendi la tua mano sul mare, affinché le acque ritornino sugli egiziani, sui loro carri e sulla loro cavalleria. Mosè stese dunque la mano sul mare e, all'inizio del giorno, questo tornò al suo livello abituale. Così, mentre gli egiziani se ne fuggirono, le acque vennero davanti a loro, li travolsero in mezzo ai flutti. Le acque, essendo tornate al loro livello, coprirono i carri e la cavalleria di tutta l'armata di faraone che era entrata nel mare per inseguirli, e non ne sfuggì neppure uno".

Il commentatore aggiunge: "*Gli Ebrei dividevano la notte in tre veglie: la prima andava dal calar del Sole fino alle 22 (secondo il nostro modo di contare); la seconda, dalle 22 alle 2 del mattino; la terza dalle 2 alle 6.*" Aggiungiamo che, all'inizio di aprile, il sole tramonta verso le 18,15 e sorge verso le 5,15.



Il passaggio del Mar Rosso

Esaminiamo questo testo dal solo punto di vista dell'impiego del tempo. Abbiamo portato gli Ebrei sulla costa verso le 18, il 2 aprile. È allora che la nube passa dietro di loro rischiando la notte che inizia. Il mare si apre ed il vento soffia per seccarne il fondo: è un vento bruciante venuto dal deserto arabo, il *kadim*. La distanza da percorrere dal Ras-el-Abadijé al versante opposto è di circa 15 km. Si marciava sulla sabbia e sui sassi e la progressione era difficile, tanto che, benché la paura metta le ali ai piedi, non possiamo considerare una velocità superiore alla precedente, ossia 4 km/ora; di modo che la testa della carovana, partita verso le 18,15, dovette arrivare all'altra sponda verso le 22. La marcia dei deboli avrebbe potuto trovarsi rallentata per le irregolarità del percorso, ma, per contro, il passaggio, di circa 1 km di larghezza, permetteva la formazione di un maggior numero di colonne. L'arrivo degli ultimi emigranti, entrati nel letto del mare verso l' 1,15 del mattino, poté dunque aver luogo verso le 5 del mattino, il 3 aprile, all'andatura abituale. Quanto agli Egiziani, tenuti a rispettosa distanza dagli Ebrei dalla colonna ardente, non poterono entrare nel letto del mare che un'ora dopo gli ultimi emigranti, ossia verso le 2,15 del mattino; era del resto il tempo che ci voleva affinché i fuggitivi non fossero raggiunti prima d'aver conquistato l'altra riva. Certo, gli Egiziani, con i loro carri e i loro cavalli, potevano andare molto più veloci degli Ebrei, ma quella che era la loro forza sulla terra-ferma, divenne una causa di debolezza su un fondo scabroso: le ruote dei loro carri, insabbiate, si staccarono ritardando la marcia dell'armata inseguitrice che, al levar del giorno, ossia verso le 5,15, non aveva ancora raggiunto la riva orientale sulla quale avevano messo piede gli ultimi Israeliti. È allora che il mare ritornò di tutta forza a riprendere il suo posto, cogliendo lateralmente l'armata egiziana e inghiottendola tutta in un istante. Si era, dice Mosè, all'inizio del giorno, cioè appunto

verso le 5,15, e il Signore aveva cominciato ad ostacolare il cammino degli Egiziani dopo la veglia del mattino (ore 2). Ora, noi li abbiamo fatti entrare nel mare verso le 2,15. La concordanza è dunque ottima.

E mentre gli Ebrei, liberati, potevano dissetarsi alle sorgenti di Mosè, videro galleggiare i cadaveri dei loro nemici di cui non uno era scampato. Il capo Abadijè deve aver conservato il ricordo di quell'ecatombe, giacché il suo nome si può trascrivere:

hah	basi	h/
Hah	Baschi	Hê
Multitudo	Cadaver	Conspectus

"La moltitudine dei cadaveri visti".

Così Israele poté cantare di gioia. Non vi fu dunque nessun soldato per portare ad Amenepthès la notizia del disastro. I rari abitanti del luogo furono senza dubbio più solleciti a spogliare i morti che a subire il corruccio del re portandogli una penosa notizia. È possibile che, di vicino in vicino, per sentito dire, l'avviso sia giunto al faraone. Tuttavia egli restava ancora nell'incertezza sulla reale estensione della catastrofe; ignorava se la testa dell'armata era riuscita a salvarsi raggiungendo la penisola sinaitica, e se in particolare suo figlio, che doveva trovarsi in testa alle truppe, era ancora vivo. Ma quale egiziano avrebbe osato avventurarsi sulla riva orientale dov'era approdato il temibile popolo di Dio? È là, tuttavia, che doveva esser ritrovato più tardi il corpo del faraone aggiunto.

Amenepthès era ancora sotto il colpo di questa irreparabile disgrazia quando fu avvisato di un altro pericolo. Gauthier cita un tronco di colonna in granito rosa, originario di Memphis, menzionante che l'anno 5, al mese di **Paôni**, il re fu avvisato dell'invasione dei Libici alle frontiere egiziane. Il mese di **Paôni** si estendeva, nel 1698, anno della riforma del calendario sotiaco, dal 19 luglio al 17 agosto giuliano inclusi. Nel 1226, 472 anni più tardi, esso cadeva 118 giorni prima (472:4) nell'anno giuliano, cioè dal 23 marzo al 21 aprile giuliano inclusi, ossia dal 12 marzo al 10 aprile gregoriano incluso. Il monumento non indica il giorno preciso del mese di Paôni in cui questa notizia giunse ad Amenepthès, ma si può pensare che, se questo giorno non è indicato, è perché era appunto l'ultimo del mese. In effetti, un altro monumento, quello di Karnak (la famosa stele di vittoria, detta stele di Israele), proclama il trionfo che Amenepthès avrebbe riportato, il 3 **Epêpi** dell'anno V, sui Libici e i loro alleati. Questo 3 **Epêpi** corrispondeva al 13 aprile gregoriano. La battaglia avrebbe dunque avuto luogo 3 giorni dopo l'avviso ricevuto, il che è normale.

Studiamo ciò che gli storici raccontano di questo episodio.

Gaffarel⁶⁷: *"Mentre gli Ebrei fuggivano un suolo inospitale, un nuovo nemico si presentava. Erano dei barbari dai capelli biondi, dalla pelle bianca.... Le incisioni egiziane li designano sotto il nome di Tamahou, o Tahennou, oppure Libou o Maschouach, i Libici e i Maxyes di Erodoto... Sostenuti da una potente retroguardia, composta da nazioni pelasgiche, Tirscha o Tirreni, Scahrdana o Sardi, Skakalash o Siculi, Akaiosh o Achèi... Sotto Meremptah, questi barbari formarono una temibile armata di invasione, comandata da Maourmiou, figlio di Batta, nome che porteranno più tardi i re greci della Cirenaica, e s'abbatterono sull'Egitto. Una delle iscrizioni di Karnak racconta le devastazioni dei barbari. Si sarebbe detta una nuova invasione dei Pastori. Essi si impadronirono di Memphis, e minacciavano già Tebe, ma persero una battaglia decisiva a Paari.*

67 - *Histoire ancienne des Peuples de l'Orient*; Lemerre, Paris, 1879; p. 48 et 49.

*I resti delle loro bande erano ancora temibili poiché il faraone, dando un esempio che seguirono poi gli imperatori romani della decadenza, non poté sbarazzarsi di loro che acquistandoli nel paese, a condizione che pagassero il tributo e fornissero dei contingenti. Una nuova invasione segnalò l'ultimo anno di questo Louis-le-Debonnaire dell'antico Egitto. I Chétas, chiamando in aiuto tutte le tribù nomadi dell'Asia, irruppe-ro sulla valle del Nilo; essi non si accontentarono di saccheggiarla, ma assalirono i templi e costrinsero i preti a immolare e a mangiare i loro animali sacri. **Meremphthah** lasciò passare la furia devastatrice e si ritirò in Etiopia, da dove non uscì più".*

C'è in questo passaggio un miscuglio di dati seri e di giudizi inesatti che denota un'assenza di coordinazione di fatti mal compresi. Gaffarel ha sì notato la concordanza tra la fuga degli Ebrei e l'invasione libica, ma la relazione di causa-effetto tra i due avvenimenti gli è sfuggita, come, del resto, a tutti gli storici in generale. Gli invasori erano comandati, dice, da Maourmiou, figlio di Batta, ed egli nota che questo nome fu portato più tardi dai re greci della Cirenaica. Vi fu, in effetti, un Battos che fu re di Cirene, ma, per ora, non andremo certo così lontano a cercare il luogo d'origine dei nostri due capi libici: essi hanno lasciato i loro nomi nel loro paese stesso. A 250 km. da Alessandria e a 400 da Memphis, ecco sulla costa libica le due località sorelle e contigue di Marsa Matruh e di Marsa Bereh, che ricordano il capo della spedizione, che altri autori chiamano Marmaiou o Meryeh (cfr. Mar[sa] Matruh e Bereh); poi, proprio a sud di queste città, la località di Abou Batta. Quando gli invasori furono segnalati alle frontiere dell'Egitto, avevano percorso circa 300^{km}.

Poichè le carovane ordinarie fanno già 50^{km} al giorno, si può credere che i guerrieri libici non avevano impiegato più di 5 o 6 giorni per coprire la distanza che li separava da Et-Tarrane, luogo presso cui avvenne l'incontro. Ora, Amenepthès era stato avvisato del loro arrivo nella giornata del 10 aprile, il che, essendo nota la distanza che intercorre tra Et-Tarrane e Ramesse, fa supporre che il corriere sia partito il giorno otto. Pertanto, i Libici avevano dovuto lasciare il loro paese nella mattina del 3 aprile, ossia appena dopo che il mare aveva liberato il passaggio agli Ebrei. La conclusione logica di questa coincidenza ci fa supporre che c'è tra i due fatti una relazione di causa-effetto, cioè che il movimento delle acque in mar Rosso ebbe altre ripercussioni, sotto forma, per esempio, di un considerevole maremoto che ha devastato le coste del Mediterraneo, e che i sopravvissuti delle popolazioni interessate, presi dal panico, fuggirono verso la terra di rifugio abituale: l'Egitto.

Non si mancherà di farci notare che vi furono nell'avventura anche dei Tirrenici, dei Sardi, dei Siculi, degli Achèi, ecc.; e noi risponderemo, da una parte, che questi costituivano una "retroguardia", e dunque arrivarono solo più tardi; dall'altra, che la presenza simultanea di tutti questi popoli venuti da estremità opposte del Mediterraneo, dimostra, non c'è dubbio, che questo mare era stato oggetto di uno sconvolgimento formidabile correlativo al passaggio del mar Rosso. Gaffarel afferma che gli assalitori avrebbero perso a Prosopis una battaglia decisiva; ma lo era così poco, che Amenepthès dovette ritirarsi frettolosamente in Etiopia davanti alla valanga degli invasori venuti da ogni parte del mondo. E non è nell'ultimo anno del suo regno che Amenepthès vide quest'invasione generale, poiché visse ancora 13 anni in Etiopia prima di ritornare in Egitto col suo ultimo figlio; e ciò consecutivamente alla sua precaria vittoria di Prosopis, riportata su una debole avanguardia con l'aiuto di truppe di fortuna raccolte in fretta e furia.

Potremmo moltiplicare le citazioni analoghe, ma ne abbiamo già detto abbastanza per stabilire che la cronologia Biblica e la cronologia egiziana sono qui in strettissimo accordo. E siccome il nostro scopo è, in questo capitolo, puramente cronologico, non ci

dilungheremo sulle cause, il meccanismo e le conseguenze del fenomeno che fece abbassare le acque del Mar Rosso al passaggio degli Israeliti. Diciamo solamente che questo abbassamento fu la conseguenza dell'affondamento di Atlantide avvenuto il 1° aprile 1226 verso le ore 17,15, e che l'aumento del livello marino fu ottenuto con il brusco sollevamento dell' Himalaya che ebbe per effetto di svuotare di colpo l'Oceano Scitico che copriva allora una gran parte dell'Asia. I lettori che desiderano avere dettagli circostanziati su questo fenomeno, li rinviamo al nostro **Saggio di Geografia Divina**, (tomo IV B) riguardante Atlantide, o all'altro nostro studio quasi esaustivo del **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto** (tomo IX), alle pagine da 255 a 488 (del manoscritto). Le ripercussioni del cataclisma, a seguito del movimento generale dei popoli, su Creta e sul potente impero Ittita di Boghaz-Keui, il quale crollò in questo momento, sono state esaminate dettagliatamente nei nostri libri **Luci su Creta** e **Il vero volto dei figli di Het**.

Il miracolo di Giosuè

Un fenomeno analogo si produsse 40 anni più tardi quando gli Ebrei, dopo aver errato a lungo nel deserto, penetrarono in Palestina sotto la guida di Giosuè nel 1186: fu il miracolo luni-solare di Gabaon-Ajalon. Questo miracolo ha incontrato, anche negli ambienti cattolici, uno scetticismo assoluto o relativo e questo è stato per l'incredulità un grande cavallo di battaglia. Tra le altre obiezioni si è fatto rimarcare che gli annali degli altri popoli della terra sono muti su un avvenimento che avrebbe dovuto essere notato in tutto il mondo. Ora, il nostro metodo di traduzione dell'egiziano ci ha permesso di scoprire due iscrizioni geroglifiche che vi sono relative. Rinviamo, per l'analisi e la traduzione di questi testi, al tomo X del nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**, (p. 157 e segg. del manoscritto); ne daremo qui direttamente il testo coordinato.

La prima iscrizione è datata dell'anno sesto di Rampsinites, chiamato anche Ramesses III, il quale, dopo essere stato associato a suo padre Kythnoia, regnò da solo dal 1191 al 1160 a.C.. Essa dice: *"All'epoca in cui si totalizzava il sesto grande sole, nella terza gioia dell'apparizione della luna, allorché i giardini ingrassati dalla venuta dell'acqua davano i germogli dopo aver respinto l'acqua in eccedenza; quando si totalizzava la quinta volta che il sole si era alzato dalla regione inferiore, il grande re ha stabilito un editto addizionale per esentare dall'imposta il reddito della moltitudine degli abitanti sinistrati le cui proprietà, malauguratamente colpite dall'acqua, sono state gettate in grande scompiglio. Il sole, sconvolto, era rimasto basso sopra l'orizzonte, astenendosi dall'elevarsi, provocando lo spavento tra i grandi dottori. Un giorno ne comprese due. La mattinata, ingrandita, arrivò a una lunghezza utile di metà al di sopra del numero delle ore in cui il chiaro deve essere effettivo. Da questo prodigio divino, è trascorso un termine, e il capo ha eretto, a questo riguardo, un'immagine che ha per scopo di allontanare il maleficio dal paese. Hèphaestos, ... ai tuoi adoratori dà la tua protezione; annulla le parole di questi viaggiatori stranieri impostori; fa' perire questi nemici dei sacrifici alle immagini fatti dalla moltitudine disposta per classi nei templi degli dèi eminenti; accresci i colpi su questi maledetti adoratori dell'Eterno; castigali, moltiplica le disgrazie su questi pastori di greggi, brucia le loro dimore. Rampsès, celeste capo genealogico, che imponesti il lavoro a questi ignobili, che li maltrattasti, che non li soccorresti nei loro bisogni, precipita nel mare questi viaggiatori stranieri che han fatto sì che la luna si arrestasse, trattenuta in un piccolo angolo al bordo dell'orizzonte, e che il sole stesso, che era già nato di fronte al luogo dove se ne andava la luna in quel momento, differisse di cambiare di posto e di attraversare i cieli. Mentre la luna riduceva la sua velocità e si abbassava lentamente percorrendo un cammino esiguo, dalla parte opposta il grande dio (il sole) sospendeva la sua marcia, attenuando l'effetto estremo*

della sua luce come all'alba. Contro i navigli, tanto quelli che erano sul posto come quelli che erano usciti dai porti, le onde del mare, riunite, si sono innalzate in un lungo muro d'acqua, sollevando con forza i pescatori usciti a osservare i flutti e inghiottendoli nell'acqua. Inoltre, nella grande regione delle praterie, una marea considerevolmente accresciuta si è avventata nei luoghi ove passavano le mandrie, ne ha strappato il bestiame e l'ha annegato; la perdita è di più della metà delle mandrie del Basso Egitto. I resti di navigli abbandonati si trovano sul posto, rotti, sui bordi dei canali; le àncore che dovevano mantenerli nell'acqua li hanno più schiacciati che protetti. I mari, alzandosi oltre misura, sono entrati molto avanti nel Paese; l'espansione dell'acqua ha raggiunto i muri di cinta costruiti da Rampsès, il celeste capo genealogico; essa si è slanciata dai due lati della regione posteriore spazzandola, sterilizzandovi i giardini, penetrando le dighe e producendovi delle aperture. Un grande Paese è stato reso povero e deserto; ciò che era stato seminato è stato orribilmente distrutto e cumuli di steli di cereali sono sul terreno".

Noi abbiamo qui, molto semplicemente, il racconto egiziano del miracolo di Giosuè, con le sue conseguenze per i popoli rivieraschi del mare. Vi è una tale profusione di dettagli precisi sulle circostanze del fenomeno, che il fatto non può essere messo in dubbio. Quelli che hanno dovuto patirne le conseguenze sapevano come regolarsi sulla realtà di un avvenimento che, da Voltaire in poi, è stato considerato come una favola ridicola: sarebbe stato meglio cercare di comprenderlo, ma era certo più facile deriderlo.

Innanzitutto, Rampsinitès ci dà la data del miracolo; era, dice, "un termine", cioè giusto un anno prima della cerimonia di erezione di un monumento commemorativo del prodigio divino, cerimonia che ebbe luogo il 15° giorno del terzo mese della 3ª stagione dell'anno VI° (1185 a.C.). Questo 15 Epêpi cadeva nel 1698, anno della riforma calendarica, il 1° settembre giuliano; nel 1185, esso arrivava 128 giorni prima nell'anno giuliano (1698-1185 = 513 = 4x128 circa); coincideva dunque allora col 26 aprile giuliano, equivalente al 16 aprile gregoriano ma debordante sul mattino del 17. Siccome l'anno 1185 era posteriore di un anno al miracolo, l'intervallo di questo con la riforma calendarica era dunque di 512 anni, il che dava un anticipo di esattamente 128 giorni. Di questa data del 16/17 aprile ci è fornito un controllo: è che il raccolto del grano in Basso Egitto non si effettuava prima del 20 aprile, secondo Brugsch, e durava anche fino all'inizio di maggio, secondo d'Allioli. Queste circostanze spiegano perché il miracolo, avendo scatenato un'inondazione il 16/17 aprile, ha distrutto i raccolti ancora per terra. Il disastro fu tanto grande che Rampsinitès si vide costretto a dispensare i sinistrati dal pagamento dell'imposta. Questo è un dettaglio di ordine pratico la cui forza probante è lungi dall'essere trascurabile.

Il re ci indica poi la durata del fenomeno lunisolare: essa fu della metà delle ore di luce a quest'epoca dell'anno che sono di 13 ore e 3/4. Il giorno si trovò dunque accresciuto di circa 7 ore, secondo le osservazioni degli astronomi egiziani, profondamente stupefatti e spaventati da questo fatto assolutamente anormale.

Gli Egiziani, informati a cose fatte sulla causa di questi sconvolgimenti, non fecero fatica ad ammettere, dopo averlo costatato anche all'Esodo, che bisognava attribuirli a un profeta degli Ebrei. Con la loro logica pagana, lungi dal trovarvi un motivo di conversione al vero Dio, ne hanno concluso che, per evitare il ritorno di una disgrazia simile, bisognava maledire il popolo di Israele. Ecco perché l'iscrizione di Rampsinitès è per buona parte una formula di imprecazione mirante ad annullare l'effetto delle parole profetiche; si riteneva infatti di poterlo fare con le parole magiche, accumulando così sugli Ebrei i mali che essi avevano causato loro. È a una cerimonia del genere che Balac, re di

Moab, inviò invano il mago Balaam per procedere contro gli Israeliti (Num. 22). In ogni modo, abbiamo qui, e tratta da un nemico, il che ne aumenta il valore, la prova che è proprio a Giosuè, allora capo e profeta degli Ebrei, che bisogna attribuire il cataclisma che mise allora il mondo a soqquadro, giacché gli effetti si fecero sentire fino in America, come pure nell'oceano Indiano e nel Mediterraneo.

Rampsinitès ci dà inoltre delle indicazioni preziose sulle posizioni rispettive del sole e della luna al momento del miracolo. Il sole, dice, si era appena alzato e formava un piccolo angolo con l'orizzonte; dalla parte opposta, ugualmente molto vicina all'orizzonte, la luna se ne andava. Ma, da osservatori precisi quali erano i sapienti d'Egitto, rimasero che, mentre l'astro del giorno restava assolutamente immobile, la luna continuava a spostarsi, seppur molto lentamente e di poco.

Dal punto di vista marittimo, l'iscrizione distingue due tipi di effetti prodotti dall'arresto dell'orologio celeste. Vi fu, da una parte, un lungo muro d'acqua in movimento che attraversò il mare spazzando le coste e, dall'altra, una marea di eccezionale importanza. Possiamo persino dedurre quale fu l'altezza raggiunta dall'acqua dal fatto che essa arrivò a battere i bastioni della città di Ramesse, accorrendo sia dal Mediterraneo che dal mar Rosso. In effetti, per guadagnare questa città, doveva superare la soglia di El-Guisr che è alla costa +16 metri. È dunque probabile che l'elevazione eccezionale della massa acquosa sia stata di circa 20^m superiore al suo livello normale di alta marea. Il soggiorno dell'acqua salata sulle terre le rese per qualche tempo incoltivabili.

Possediamo adesso una testimonianza circostanziata che possiamo confrontare con il racconto biblico del miracolo di Giosuè. Ricorriamo dunque al Libro Santo (secondo la Vulgata):

"Nel quarantesimo anno (dell'Esodo), il 1° giorno dell'undicesimo mese di quest'anno, Mosè disse ai figli di Israele tutto ciò che il Signore gli aveva ordinato di dire loro" (Deut. I, 3). Poi egli li lasciò". Giuseppe, antico storico giudeo, precisa che la "morte" di Mosè arrivò il 1° giorno del 12° mese, ossia un mese dopo la lettura dell'inizio della legge da parte del profeta. Il Deuteronomio aggiunge che gli israeliti piansero Mosè per 30 giorni (Cap. XXXIV, 8), ossia fino alla fine del 40° anno. È allora che Giosuè intraprese la conquista della Palestina; si era al 1° Nisan del 41° anno, determinato dalla luna nuova del marzo 1186, che cadde il 28 marzo giuliano, ossia il 17 marzo gregoriano 1186. Il 14 Nisan sera, ossia il 30 marzo gregoriano, la Pasqua fu celebrata alle porte di Gerico (Giosuè V, 10). Nell'intervallo dal 1° al 14 Nisan, Giosuè aveva inviato degli esploratori a Gerico (Giosuè II, 1), il che aveva richiesto un giorno. Queste spie erano rimaste nascoste tre giorni tra le montagne (Giosuè II, 22). Quindi erano rientrate al campo di Setim, poco lontano. L'indomani, gli Ebrei lasciarono l'accampamento per portarsi al Giordano dove rimasero tre giorni (Giosuè III, 1). Allora passarono miracolosamente il fiume.

Qui non ci soffermeremo su questo prodigio che ha ricevuto spiegazioni pienamente soddisfacenti a seguito di fenomeni analoghi debitamente costatati anche in tempi molto recenti. Ne ricordiamo adesso il fatto solo per la sua portata cronologica, in quanto non è riferito dall'iscrizione egiziana che stiamo studiando. In seguito, Giosuè circoncesse gli ebrei (Giosuè V, 3) che rimasero nello stesso luogo fino a guarigione avvenuta (V, 8) il che prese senza dubbio 6 giorni, giacché sappiamo dalla Genesi (XXXIV; 25) che è il terzo giorno che il dolore causato da questo intervento è più violento.

Totalizziamo così 1+3+1+3+6 giorni, ossia 14 giorni che, a partire dal 1° Nisan, ci portano alla sera del 14 Nisan (30 marzo gregoriano sera), giorno della Pasqua. Poi, ebbe luogo

la presa di Gerico, altro fatto miracoloso che gli scavi attuali hanno pienamente spiegato⁶⁸ e che richiese 7 giorni (Gios. VI, 14 e segg). Siamo così giunti al 6 aprile gregoriano incluso. In seguito Giosuè inviò contro Aj una truppa che fu sconfitta perché un israelita aveva violato un comando del Signore. Giosuè pregò per un giorno, e l'indomani fece ricercare il colpevole che fu lapidato (Gios. 7). Una nuova offensiva contro Aj fu allora coronata da successo, e Giosuè, elevando un altare al Signore, rilesse al popolo le benedizioni e le maledizioni scritte nella legge (Gios. VIII). Tutto ciò richiese normalmente 6 giorni, ossia fino al 12 aprile gregoriano incluso.

È allora che i gabaoniti vennero a sollecitare l'alleanza di Giosuè, alleanza che fu conclusa (Gios. IX). Questo trattato e la distruzione di Aj, venuti a conoscenza del re di Gerusalemme, lo spinsero a cercare l'aiuto dei re di Ebron, di Jarmut, di Lachis e di Eglon, affinché, tutti insieme, marciassero contro Gabaon (Gios. X). Frattanto, il terzo giorno dalla conclusione dell'alleanza, Giosuè si era accorto che i gabaoniti lo avevano ingannato circa la loro origine. Mantenne nondimeno la promessa di non ucciderli e li ridusse solamente in servitù e, sollecitato dagli stessi di venire in loro aiuto contro i re alleati, rispose al loro appello; si era senza dubbio alla sera del 16 aprile gregoriano.

Ecco il racconto che fa la Volgata dell'operazione di Giosuè (Gios. X, 7 e segg):

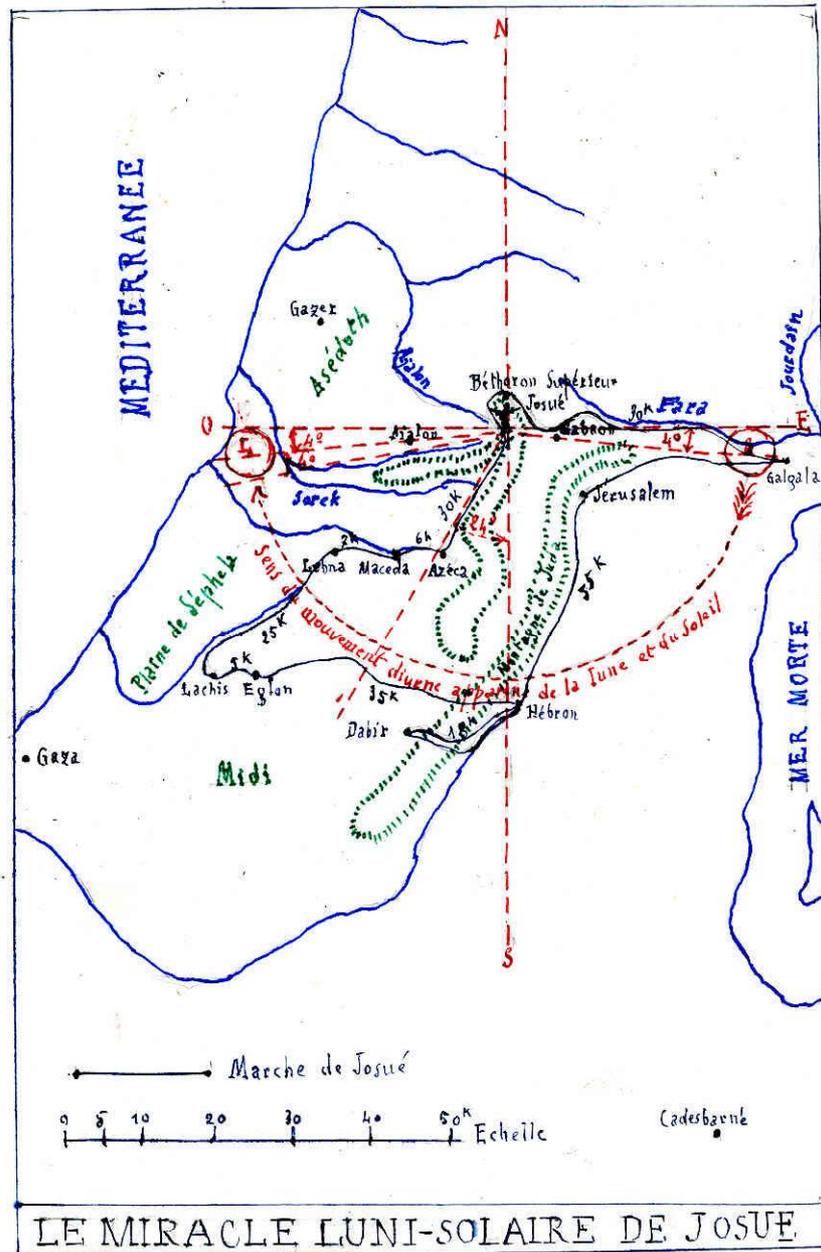
"Giosuè salì da Galgala con l'intero suo esercito, tutti uomini prodi e valorosi. E il Signore gli disse: "Non temere questi nemici, lo li darò in tuo potere senza che alcuno di essi possa resistere dinanzi a te". Giosuè si affrettò dunque a salire contro di loro, e partito da Galgala camminò tutta la notte. Il Signore intanto diffuse tra quelli un tale terrore dinanzi agli israeliti, che li poterono sbaragliare con grande strage presso Gabaon, poi li inseguirono verso la discesa di Bethoron e li batterono fino ad Azèca e a Makkeda. Mentre quelli fuggivano dinanzi a Israele ed erano giunti alla discesa di Bethoron, il Signore fece cadere su di loro dal cielo come grosse pietre fino ad Azèca, di modo che ne morirono assai più a causa delle pietre che non per la spada di Israele. Fu allora che Giosuè si rivolse al Signore, in quel giorno in cui Dio diede l'Amorreo in potere di Israele, e gridò al cospetto di tutto il popolo: "O sole, fermati su Gabaon, e tu o luna, sulla valle di Aialon!". E il sole si fermò e la luna ristette, fino a che il popolo si fu vendicato dei suoi nemici. Questo non è forse scritto nel libro del Giusto? Il sole si fermò in mezzo al Cielo, né volse al tramonto per quasi un giorno intero. Non ci fu mai più, né prima, né poi, un giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce di un uomo e combatté in favore di Israele. Giosuè con tutto il popolo fece quindi ritorno all'accampamento di Galgala. Ma i cinque re, fuggiti, si nascosero in una caverna di Makkeda. La cosa venne riferita a Giosuè con questo annunzio: "sono stati ritrovati i 5 re nascosti in una caverna di Makkeda". Giosuè ordinò allora ai suoi: "fate rotolare grosse pietre all'imbocco della caverna e lasciatevi degli uomini a guardia. Ma voi non arrestatevi: inseguite i vostri nemici, tagliate loro la ritirata e impediteli che si rifugino nelle loro città, perché il Signore Dio vostro, li ha dati nelle vostre mani". Giosuè e i figli di Israele inflissero ai loro nemici tale disfatta che li annientò, eccetto alcuni residui che, riusciti a fuggire, si ritirarono nelle loro città fortificate. Allora tutto il popolo se ne tornò sano e salvo con Giosuè all'accampamento di Makkeda, senza che nessuno ardisse neppure di aguzzar la lingua contro i figli di Israele...

Allora Giosuè disse: "Aprite l'ingresso della caverna e conducetemi fuori quei cinque re". Così fu fatto, e gli furono presentati i cinque re, cioè il re di Gerusalemme, di Ebron di Jarmut, di Lachis e di Eglon. Avutigli dinanzi a sé, Giosuè convocò tutti gli uomini di Israele e disse ai capi dell'esercito che l'avevano seguito: "Venite a mettere i piedi sul collo di questi re.... Giosuè, dopo averli uccisi, li fece sospendere su cinque pali, dove stettero penzoloni fino a sera. Al tramonto del sole, per ordine di Giosuè, furono deposti dai pali e gettati nella caverna.... Anche Makkeda, in quello stesso giorno fu conquistata da Giosuè.... andò poi con tutto Israele contro Lebna e l'assedio. Il Signore diede in mano ad Israele anche questa città con il suo re.... Da Lebna passò a Lachis... Il Signore consegnò pure Lachis in potere di Israele, che la poté occupare al secondo giorno. In quel tempo Oram, re di Gazer, stava salendo a Lachis per venirle in aiuto, ma Giosuè lo sbaragliò con tutto il suo popolo senza lasciarne scampare neppure uno. Da Lachis Giosuè con tutto Israele passò a Eglon, vi si accamparono e l'assaltarono. La presero lo stesso giorno... Quindi Giosuè e tutti i suoi marciarono da Eglon contro Ebron, l'assalirono e la presero.... Poi si rivolsero contro Dabir, e assalitala, si impadronirono del re e di tutti i suoi villaggi... Giosuè conquistò dunque tutta quella

68 - Marston: **La Bible a dit vrai**, p. da 157 a 168, Plon, Parigi, 1935.

regione, la montagna, il mezzogiorno, la pianura e le pendici con i loro re; condannò all'interdetto ogni vivente senza lasciare alcun superstite, secondo il comando del Signore, Dio di Israele. Giosuè li sbaragliò da Cades-Barne fino a Gaza, come pure in tutto il paese di Gosen, fino a Gabaon. Egli prese in una sola volta quei re con le loro terre perché il Signore, Dio di Israele, combatteva per il suo popolo. Infine Giosuè con tutto Israele, fece ritorno all'accampamento di Galgala".

Lo studio di questo testo richiede la conoscenza dei luoghi.



Lo svolgimento

Noi li illustriamo nel disegno di Dufour⁶⁹ (vedi figura). Ma seguiamo Giosuè. Il 16 aprile sera, momento in cui l'abbiamo lasciato, il sole dovette tramontare verso le 18,38. Il capo ebreo attende che l'ombra sia calata. Verso le 19,30, mette la sua armata in movimento partendo dal campo di Galgala, e, dopo una marcia di circa 30^{km}, che gli richiede

69 - Atlas pour l'histoire universelle de l'Eglise catholique, Gaume e Duprey, Parigi, 1861.

non più di 6 ore, abborda Gabaon da Nord/Est, avendo preso la strada che segue la valle della Fara. É circa l' 1,30 del mattino, il 17 aprile gregoriano. I soldati nemici sono piombati nel sonno più profondo e in un'oscurità non meno profonda. Giosuè ne fa una grande strage senza danno per le sue truppe. Quale buon capo guerriero, Giosuè non ha certo atteso che la notte fosse svanita per attaccare, ma, al contrario, ha voluto approfittare della notte per seminare la confusione tra gli avversari disarmati e beneficiare pienamente dell'effetto sorpresa che l'oscurità poteva assicurargli. Quando dunque si traduce il latino della Volgata nel passaggio: "Irruit itaque Josue super eos repente, tota nocte ascendens de Galgalis", con: "Giosuè, essendo dunque venuto tutta la notte da Galgala, si gettò su loro all'improvviso", si commette un errore di senso. Giacché, se Giosuè, avendo marciato tutta la notte, fosse arrivato a Gabaon al levar del giorno, sarebbe stato scoperto e non ci sarebbe stato l'effetto sorpresa (repente). D'altra parte, la notte durava più di 10 ore a quell'epoca dell'anno, e non necessitavano 10 ore all'armata israelita per percorrere 30^{km}.. Forse neanche S. Gerolamo ha colto il senso profondo dell'ebraico in questo passaggio. Noi preferiamo tradurre questo testo nel modo seguente (Gios X, 9):

וַיָּבֹא אֵלֵיהֶם יְהוֹשֻׁעַ פְּתָאִים בְּלַהֲלִיחָה עָלֵהּ מְרַהֲבָנָהּ לֵ:

	וַיָּבֹא			אֵלֵיהֶם			
Ebraico	Ouadjjôboh			Ehalédjèhim			
Ebraico	Ouadjj	Ô	Boh	E	Ha	Lé	Djéhim
Copto	ouaj i	w	poh	e	ha	re	j ehem
Copto	Ouadjj	Ô	Poh	È	Ha	Re	Djehem
Latino	Sanus	Concipere	Pervenire	Ad	Adversus	Esse	Infirmus
Italiano	Saggio	Concepire	Arrivare a	In un momento	Avversario	Essere	Debole

	יְהוֹשֻׁעַ	פְּתָאִים			כָּל
Djehooschuah		Pithehom			Kôl
Djeooschuah		Pi	Theh	O	M
		bi	yoh	o	hm
Djeooschouah		Bi	Thoh	O	Hm
Josue		Portare	Turbatio	Magnus	In
Giosuè		Portare	Disordine	Grande	In
					Kôhl
					Irruere
					Irrompere

	הַלְלִיחָה			
Halladjelôh				
Hal	La	Djel	Ô	H
ha	l a	j al	w	he
Ha	La	Djal	Ô	He
In	Cessare	Deponere	Pignus	Ita
Durante	Riposarsi	Deporre	Sicurezza	Dunque
oppure:				
hal a				
Hala				
Ad				
Nel momento				

	עָלֵהּ	מִן	הַגָּלְגָל לֵ:
Hôlôh		Min	Hagilegal
Hô	Lôh	Min	Ha
hw	l ohi	m/n	ha
Hô	Lohi	Mên	Ha
Accedere	Vesperari	Exspectare	In
Arrivare	Cadere della notte	Attendere	A
			Galgala
			Galgala
			Galgala

Ossia, in testo coordinato: *Saggiamente, Giosuè concepì di arrivare in un momento in cui l'avversario sarebbe stato debole, di portarvi un gran disordine piombando su di lui*

nel momento in cui, essendo a riposo, avrebbe abbassato le sue sicurezze; ed egli attese a Galgala l'arrivo della notte.

Questa traduzione, perfettamente logica, viene a confermare il nostro punto di vista.

La carneficina, "*la grande piaga*", dice il testo, proseguì per 2 ore e mezzo fino all'auro-ra, cioè fin verso le 4, poiché il sole si levava, il 17 aprile, verso le 4,46. Quando gli Amorrei si resero conto, all'alba, della vera situazione e dei danni causati dalla temibile armata degli Ebrei, cercarono la salvezza nella fuga (*Conturbavit... a facie Israel*) all'opposto della marcia degli Ebrei, cioè verso Ovest, nella direzione di Bethoron; senza dubbio contavano di trovar rifugio in quel luogo situato su uno sperone roccioso dominante la valle di Aialon. Ma Giosuè li inseguì nel loro cammino che saliva verso Bethoron.

É allora che Giosuè fa il suo insigne miracolo. Il redattore del Libro Santo non ne parla tuttavia immediatamente, ma, come per marcare l'attività dell'inseguimento, aggiunge di seguito che Giosuè li fece a pezzi fino ad Azeca e Maceda. Poi racconta che, nel corso di questo inseguimento, Dio fece piovere sui nemici delle pietre che ne uccisero il maggior numero e, stando ai traduttori, è solo allora che Giosuè avrebbe arrestato il sole e la luna. Ma chi non vede che, se la maggior parte dei nemici era già uccisa, l'arresto dell'astro del giorno non aveva quasi più ragione di prodursi! Bisogna comprendere che lo scrivano, dopo aver sommariamente indicato, nel versetto 10, la fine del combattimento, ritorna in dettaglio sugli incidenti che l'hanno preceduto: la caduta di pietre e il prolungamento del giorno che permise a Israele di vendicarsi dei suoi nemici (v.13). Simili inversioni nel racconto degli avvenimenti sono correnti in ebraico, tanto che se ne constata ancora nel seguito dello stesso capitolo. Al versetto 15, si dice che Giosuè ritornò al campo di Galgala, ma, subito dopo, si racconta l'incidente della scoperta dei re nascosti a Maceda dove si dice che si trovava allora il campo e dove Giosuè mise a morte i re nemici; poi la presa di Maceda, e tutto questo nello stesso giorno (v. 28). Come ammettere che Giosuè e la sua armata, che si erano spinti fino ad Azeca e Maceda, siano tornati a Galgala, situata a più di 65^{km} da là, siano ripartiti per Maceda, siano ritornati a Galgala, situata a più di 65^{km} di distanza, e siano ripartiti in seguito per Maceda, il che avrebbe fatto loro coprire nello stesso giorno circa 200 chilometri! I fanti non sono delle locomotive. É evidente che Giosuè, dopo aver raggiunto Maceda e dato la caccia ai fuggiaschi, immolò i re seduta stante, espugnò Maceda, e fece poi riposare la sua truppa al campo provvisorio stabilito in quel luogo: ne aveva certo bisogno.

Non è neanche l'indomani che Giosuè rientrò a Galgala dove erano rimasti i vecchi, le donne e i bambini, giacché il Libro Sacro prosegue che, il secondo giorno, Giosuè prese Lachis dopo Lebna, poi, in successione, Eglon, Ebron, Dabir, il che gli assicurò il possesso (di fatto delle conquiste anteriori) del paese "del lato delle montagne e del mezzogiorno, della pianura e di Asedoth; da Cadesbarne fino a Gaza e tutto il paese di Gesen fino a Gabaon"; e il versetto 42 aggiunge "che egli prese tutto di seguito", cioè a dire in maniera continua, nel corso di una stessa spedizione che durò, evidentemente, numerosi giorni. É solo allora che "Giosuè ritornò con tutto Israele a Galgala dove era il suo campo" (v. 43). Per di più, il versetto 15 è preceduto in margine dalla parola **ו** **Tou** = **tou** che si traduce trasmutare, *trasferire*, il che confermerebbe lo spostamento dell'incidente.

Ci si è chiesti cosa significava **Asedoth**. Alcuni vi hanno visto una città, Azoto o un'altra città più o meno localizzata; altri, delle regioni situate sui fianchi delle montagne, o, al contrario, dei luoghi bassi. A noi sembra che il testo suggerisca altro. L'autore circoscrive il paese conquistato, ossia, a est, le montagne, quelle di Giuda; poi il mezzogior-

no; in seguito, a ovest, la pianura, che è quella di Sephela. Resta dunque da delimitare il territorio al nord; è ciò che deve significare Asedoth, giacché, con l'egiziano, questa parola si può esplicitare: **haye h/t hwt = Hathe Hêt Hôt = Coram Septentrio Occasus = Di fronte al settentrione e all'occidente: il nord-ovest.** Le alture della regione di Gabaon completano la chiusura. Ugualmente, il paese di Gosen non ha niente in comune con la terra di Goschen che gli Ebrei avevano un tempo occupato in Egitto. La parola deve dunque interpretarsi: **[w[n = çôçñ = Discerpere = dividere:** è il paese diviso in un gran numero da piccoli reami; Giosuè ne enumera 31 al cap. XII.

Ciò che abbiamo detto prova, in ogni caso, che l'ordine cronologico non è stato rispettato nel corso del racconto. Vi è anche incompatibilità formale tra le condizioni del miracolo e l'ipotesi che abbia potuto prodursi a partire da Maceda o da Azeca. Si supponga Giosuè tra queste due città; per considerare Gabaon e Aialon, egli deve girare la schiena al mezzogiorno e ha davanti a sé il nord, punto cardinale in cui non si vede mai il sole. Al contrario, nella salita verso Bethoron, egli ha Gabaon e Aialon verso il sud, lato dell'orizzonte in cui i due astri evolvono ai nostri occhi.

Da questa posizione di Giosuè tracciamo una linea nella direzione di Gabaon e un'altra in quella di Aialon; esse determinano, in rapporto alla direzione est-ovest, degli angoli di circa 4°. É adesso che bisogna interpretare bene il valore delle parole. Si è tradotto: "**Sol Contra Gabaon ne movearis et luna contra vallem Aialon**", con: "Sole, fermati su Gabaon e tu luna, sulla valle di Aialon". Ma qualunque soluzione si esamini, il sole non può avanzare su Gabaon. All'aurora, verso le 4, Giosuè era ancora a Gabaon. Quando Giosuè ebbe percorso 5 o 6 km, cioè raggiunto la salita di Bethoron, il sole, levatosi alle 4,46, aveva circa 1/4 d'ora di corsa. Siccome l'astro percorre ai nostri occhi 180° dell'orizzonte in 12 ore, in 1/4 d'ora era avanzato di circa 4° in rapporto all'oriente, tenuto conto dell'inclinazione dell'astro all'epoca. Ecco perché Giosuè lo vedeva allora nella direzione di Gabaon: il suo raggio visuale verso questa città faceva anche lui un angolo di 4° con la direzione est-ovest. Se dunque Giosuè aveva lasciato Gabaon alle prime luci dell'aurora, verso le 4, erano circa le 5 quando egli ordinò al sole e alla luna di arrestarsi nelle loro posizioni rispettive.

Il nostro satellite, da parte sua, doveva trovarsi anch'esso a 4° circa dalla direzione est-ovest poiché era visto da Giosuè dietro la regione di Aialon, simmetrica a Gabaon. Gli restava quindi 1/4 d'ora di percorso per tramontare. In effetti, il calcolo stabilisce che il 17 aprile gregoriano 1186, al mattino, la luna tramontava normalmente alle 5,13 (tempo civile di Gerusalemme). Da notare che da questo lato Giosuè è meno preciso; egli non parla di Aialon stessa, ma della vallata di Aialon.

Di colpo, l'opinione che ci si è in genere fatta circa l'ora del miracolo di Giosuè appare erronea: non è la sera, per prolungare la giornata troppo corta, che Giosuè ha arrestato il sole; è al mattino, quasi al levar del giorno. Come, d'altronde, data la posizione del campo di battaglia, Giosuè avrebbe potuto vedere il sole coricarsi nella direzione di Gabaon? Questa località, per lui, era a est e il sole si corica a ovest. Giosuè era un orientale, e sapeva che, durante la bella stagione, il calore del sole è presto soffocante; egli aveva bisogno di conservare ai suoi uomini una certa freschezza per trarne il massimo di attività; ecco la ragione prima e ovvia del suo miracolo: mantenere il sole al suo sorgere per conservare il più a lungo possibile la freschezza del mattino. La seconda ragione è che il prolungamento del giorno gli permetteva di trarre dalla sua vittoria il massimo vantaggio. Ed aveva una ragione ancora più importante per questo prodigio inaudito: aggiunto a quelli che avevano segnato il passaggio del Giordano e la presa di Gerico, esso doveva terrificare le popolazioni che occupavano la Palestina e facilitarvi l'installa-

zione del popolo di Dio.

Questo miracolo era anche la prefigurazione di un altro fenomeno astronomico stupefacente che si produsse 1215 anni più tardi, sempre in aprile, quando un altro Jesus (=Josué) di cui Giosuè era una figura, morì non lontano di là sulla croce, e in cui si videro piombare in pieno giorno e su tutta la terra delle tenebre straordinarie. Il miracolo di Giosuè era senza dubbio soprattutto l'immagine in piccolo di ciò che accadrà alla fine dei tempi, quando il sole e la luna si oscureranno, le stelle cadranno dal cielo, le virtù dei cieli saranno sconvolte, il mare e i flutti terrificheranno gli uomini prima che ritorni, nella Sua gloria, il Figlio di Dio per castigare gli empi e stabilire il Suo regno. Ciò che si è visto corrisponde a ciò che si vedrà.

L'importanza dell'esatto valore dei termini appare anche da un altro punto di vista nello stesso passaggio, giacché non è affatto indifferente, per la qualificazione del fenomeno, che si dica: "*Sole non avanzare su Gabaon*", o "*Sole non muoverti rispetto a Gabaon*". Nel primo caso, vi sarebbe arresto assoluto del movimento del sole; nel secondo, arresto solo relativo in rapporto a un punto scelto sulla superficie della terra. È quest'ultima interpretazione la sola buona perché la sola che si basa sul senso letterale: ciò che Giosuè ha voluto, è che il sole e Gabaon conservassero le loro posizioni rispettive; non ha detto altro che questo: "*Che il sole non si muova rispetto a Gabaon*". Quando gli si fa dire che arrestò il sole, e basta, si tronca la sua frase, si storpia il suo pensiero. Giosuè ha mirato a un risultato senza preoccuparsi del mezzo, che era affare di Dio, quello stesso Dio che non aveva potuto ispirare una così stupefacente pensata al suo servitore se non perché voleva realizzarla. Certo, l'Onnipotente avrebbe potuto operare il prodigio senza avvisare, senza associarvi nessuno; ma nella sua infinita condiscendenza, e per la gloria del nome di Gesù, si è degnato di volere la mediazione di una meschina creatura umana. Meschina, sì, ma quale non era la robustezza della sua fede! Immaginiamo che è a noi che Dio ispira di comandare alla terra di arrestarsi, e di dare quest'ordine, come lo fece Giosuè, di fronte a tutto il popolo. Chi di noi sarà abbastanza semplice da farlo immediatamente? Noi dubiteremmo, temeremmo di renderci ridicoli e resteremmo quindi passivi. Come, il gesto di Giosuè, fa luce sul rimprovero che Gesù indirizzava ai suoi apostoli: "Se aveste abbastanza fede, direste a questa montagna: "Spostati e gettati nel mare", ed essa lo farebbe".

Adesso, per una conoscenza insufficiente dei fatti e una cattiva interpretazione del testo del Libro di Giosuè, noi cattolici abbiamo fatto sorgere delle difficoltà inesistenti che sono venute ad aggiungersi alle obiezioni speciose che taluni credevano di poterci opporre. Per gli stessi motivi, quando, al seguito di Galileo (il quale è stato pertanto condannato giustamente in merito a ciò), si dice che Giosuè ha parlato "*secondo le apparenze*", conformemente al "*linguaggio volgare*", nel mezzo del "*fuoco della battaglia*", senza perciò ben pesare le sue parole, si nasconde molto maldestramente la difficoltà, seguendo un procedimento troppo sovente impiegato dall'esegesi moderna... e modernista, vergognosa del tesoro dei suoi Libri Santi di fronte all'arroganza di una scienza che espone il falso oro della sua paccottiglia.

Giosuè, parlando a nome di Dio, non ha commesso errore grossolano, di linguaggio o di fatto, non lo ha commesso proprio. Uno inesperto o disattento, o anche un astronomo schiavo del linguaggio corrente direbbe: "*Il sole si arresti*". Giosuè è ben più esatto e avvertito, nonostante l'agitazione causata dal "*fuoco della battaglia*"; egli dice "*che il sole non si muova rispetto a Gabaon*". Le parole "*rispetto a Gabaon*", non sono "*della letteratura orientale superfettatoria*" o "*un'esternazione poetica*", ma fanno parte integrante del testo, appartengono all'idea principale. Risaliamo d'altronde al testo ebraico (Gios X, 12-13):

אָז יַדְבַּר יְהוֹשֻׁעַ לַיהוָה לַיהוָה בַּיּוֹם הַזֶּה אֶתְּהָאֲמַרְי

לִפְנֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל וַיֹּאמֶר לְעֵינָי יִשְׂרָאֵל שְׂמַשׁ בְּגִבְעוֹן

דוּם וְנִרְחַם בְּעַמִּיק אֵילוֹן:

וַיִּדְּם הַשְּׂמַשׁ וְנִרְחַם עָמֵד עַד־יָקָם גּוֹי אִיבִיו

	אָז	יַדְבַּר	יְהוֹשֻׁעַ	לַיהוָה				
ebraico:	Hôhaz	Djedabér	Djehooschuah	Lâdjhhooouôh				
ebraico:	Hô	Haz Djeda	Bér	Djehooschuah	Lâ	Djooouôh		
copto :	hw	hath j e j i	bel		l a			
copto :	Hô	Hathè	Djedji	Bel	Djehooschuah	La	Djooouôh	
latino :	Etiam	Ante	Inimicus	Destruere	Josue	Os	Jehovah	
italiano:	Ancora	Prima	Nemico	Distruggere	Giosuè	Parola	Geova	

בַּיּוֹם	תֵּת	יְהוָה	אֶת	הָאֲמַרְי	לִפְנֵי			
Bedjooum	Théth	Djehoouôh	Hèth	Haehemoridj	Liphenédj			
Bedjo	Oum	Théth	Djehoouôh	Hèth	Ha	Ehèmoridj	li	Phe
behj w	oun	y/t		h/t			l e	pe
Behdjô	Oun	Thèt	Djehoouôh	Hèt	Ehèmoridj	Le	Pe	
Inclinare	Esse	Bonum	Jehovah	In	Amorrhæi	Pars	Super	
Curvarsi	Essere	Buono	Jehovah	In	Gli	Amorrei	Parte	Superiore

	בְּנֵי	יִשְׂרָאֵל	וַיֹּאמֶר					
	Benéhadj		Djiserôhé	Ouadjihahomèr				
Nédj	Bené	Hadj	Djiserôhé	Oua	Dji	Hah	O	
nej	bnne	hah		ouah	j i	hah	o	
Nedj	Benne	Hah	Djiserôhé	Ouah	Dji	Hah	O	
Projicere	Fructus [palmae]	Multitudo	Israel	Projicere	Loqui	Multitudo	Esse	
Insequire	Figli	Moltitudine	Israele	Proferire	Parlare	Moltitudine	Vivere	

	לְעֵינָי	יִשְׂרָאֵל	שְׂמַשׁ					
	Lehédjénhadj		Djiserôhé	Schèmèsch				
Mèr	Leh	Edjén	Hadj	Djiserôhé	Schèm	Esch		
mer	l eh l wh	e j en	hat		s/m	es		
Mer	Leh[lôh]	Edjen	Hat	Djiserôhel	Schèm	Esch		
Capere	Adparére	Propter	Sacrificatio	Israel	Altus	Suspendere		
Udire	Realizzarsi	A causa di	Sacrificio	Israele	Alto	Suspendere		

	בְּגִבְעוֹן	וְנִרְחַם						
Begibehhaouun		Dooum		Ouedjôréach				
Be	Gibehhaouun	Doou	M	Oue	Djôr	E	Ach	
pe		toou	m/	ouoh	j wrh	e	as	
Pe	Gibehhaouun	Toou	Mê	Ouoh	Djôr	È	Asch	
Super	Gabaon	Transmutare	Non	Et	Noctu	In	Ignita	
Sopra	Gabaon	Cambiare di posto	Non	E	Di notte	In	Brillante	

	בְּעַמִּיק	אֵילוֹן:	וַיִּדְּם					
Behémèq			Hadjiôlooun	Ouadjjiddom				
Be	Hé	Mèq	Hadjiôlooum	Ouadj	Djid	Dom		
pe	h/	mes		ouah	j i	j wm		
Pe	Hè	Mesch	Hadjiôlooum	Ouah	Dji	Djôm		
Super	Inferior regio	Circumire	Aialon	Projicere	Loqui	Robur		
Al disopra di	Regione inferiore	Circondare	Aialon	Proferire	Parlare	Fortè		

הַשְּׁמִשׁ				וְיָרָח			
Haschschèmèsch				Ouedjôréhaach			
Ha	Sch	Schèm	Esch	Oue	Djôr	Eh	Aach
ha	S	S/m	eS	ouoh	j wrh	e	aS
Ha	Sch	Schèm	Esch	Ouoh	Djôrh	È	Asch
Caput	Posse	Altus	Suspendere	Et	Noctu	In	Ignita
Capo	Potere	Alto	Suspendere	E	Di notte	In	Brillante

וְעָמַד	וְגַד	וְקָמָה	וְגִי	וְאִיבִי			
Hômôd	Gad	Djiqqom	Gooudj	Hodjebôdjou			
Hôm	Ôd	Gad	Djiqqom	Gooudj	H	Odjeb	Ôdjou
hwmi	ay	[at	j inkw]	j oout	ha	wj p	oj i
Hômi	Ath	Çat	Djinkôti	Djoout	Ha	Ôdjp	Odji
Ambulare	Sine	Solvere	Circumferentia	Morari	Ad	Destructio	Iniquus
Camminare	Senza	Riposare	Circonfenza	Ritardare	Fino a	Distruzione	Nemico

Ossia in testo coordinato: *Ancora prima della distruzione dei nemici, Giosuè parlò a Jehovah (giacché Jehovah è buono con i suoi adoratori), nella parte superiore dell'inseguimento degli Amorrei dalla moltitudine dei figli di Israele, e proferì questa parola udita alla moltitudine dei viventi e che si realizzò a causa dei sacrifici di Israele: "Tu, che sei sospeso in alto (sole) al di sopra di Gabaon, non cambiare di posto, e neanche tu, che brilli nella notte (luna) al di sopra della regione inferiore che circonda Aialon". A questa parola forte, proferita dal capo potente, quello che è sospeso in alto e quella che brilla nella notte si riposarono senza avanzare, e ritardarono la loro circonferenza fino alla distruzione dei nemici.*

É ben ancor prima della distruzione dei nemici, sulla salita di Bethoron, designata come *la parte superiore dell'inseguimento degli Amorrei*, che Giosuè fece il suo miracolo, e non lo fece senza prima essersi rivolto a Dio. L'effetto della sua parola fu risentito nel mondo intero, il che ci dimostra che il fenomeno non fu un semplice effetto ottico, una sorta di miraggio locale, come a molti è piaciuto immaginare. E il testo non permette di dubitare che si è trattato, non di un arresto assoluto del sole e della luna, ma di un arresto relativo: Giosuè dice al sole, che è allora su Gabaon, e alla luna, sulla valle di Aialon, di restarvi.

Ci si obietterà che il seguito del versetto 13 del capitolo X è più formale e che dice, secondo la Volgata, "che il sole si arrestò in mezzo al cielo"? Ma il testo ebraico dice (Gios. X, 13):

וְעָמַד הַשְּׁמִשׁ בְּחַצְיֵי הַשָּׁמַיִם

וְעָמַד					
Ouadjîêhamod					
Oua	Dji	Â	E	Ham	Od
ouah	j i	a	e	hwmi	ay
Oua	Dji		E	Hômi	Ath
Projicere	Loqui	Facere	Quod	Ambulare	Sine
Proferire	Parlare	Fare	Che	Camminare	Senza

הַשְּׁמִשׁ			
Haschschèmèsch			
Ha	Sch	Schèm	Esch
ha	S	S/m	eS
Ha	Sch	Schèm	Esch
Caput	Posse	Altus	Suspendere
Capo	Potere	Alto	Suspendere

בַּעְחָצִיחַדְי

Bâechaçihadj

Bâ	E	Cha	Çi	Hadj
pa	e	Sa	[i	haj w
Pa	È	Scha	Çi	Hadjô
De	Ab	Ortus (solis)	Dimidium	Ad
Durante	Dopo	Levare	Metà	Fino a

הַשְׁחֹמַדְיִם

Haschschômadjim

Hasch	Schôm	A	Djim
aS	j wm	a	S/m
Asch	Djôm	A	Schêm
Metiri	Volumen	Circiter	Excelsus
Misurare	Movimento circolare	Intorno	I cieli

Ossia in testo coordinato: *La parola proferita dal capo potente fece sì che quello che è sospeso in alto cessò di marciare per (un tempo che va) dal suo sorgere fino alla metà della misura del suo movimento circolare intorno ai cieli.*

Il "centro del cielo" di S. Gerolamo ha... ben imbrogliato gli esegeti. Il "centro del cielo" è lo Zenit, e alcuni l'hanno pensato; per loro il miracolo sarebbe dunque avvenuto a mezzogiorno, il che avrebbe però esposto i soldati al massimo ardore del sole. Quelli che propendevano per un miracolo avvenuto al termine del giorno, hanno deformato il testo della Volgata e tradotto "centro" con il termine vago "nel". La nostra traduzione rimette le cose a punto, ma fa anche di più: ci indica la durata del fenomeno che fu uguale al tempo che il sole impiega dal suo levare alla metà del suo percorso nel cielo, ossia dalle 5 circa a mezzogiorno. Questo particolare concorda con quello che abbiamo di Rampsinitès: "la giornata fu accresciuta della metà della durata delle ore di luce", ossia di circa 7 ore.

Qualcuno potrebbe obiettarci che il seguito del testo biblico dice che "il sole non si affrettò a nascondersi per lo spazio di un giorno". In realtà, la parola che si è tradotta "spazio" יָמֵי, תְּחִלָּה, **Thômîdjm**, si comprende con il copto:

yo	m	ej en
Tho	M	Edjen = (Edjem)
Orbis Universus	Mittere	Circa
Circolo universale	Far andare	Circa

il che indica che la durata del chiaro è stata di circa un giro completo dell'astro.

Su questo punto ci incontriamo con Vigouroux che, in luogo di "Non festinavit occumbere spatio unius diei", della Volgata, traduce: "Non festinavit (sol) occumbere diem circiter integrum", cioè "Circa un giorno intero". Questa rettifica aggiunge alla traduzione precedente una preziosa nota di semplice approssimazione. Il 17 aprile la durata della luce del giorno, dal levare al calare, è di circa 14 ore; aggiungendovi circa 7 ore di luce supplementare, si ottiene un totale di 21 ore, che corrisponde a "quasi un giorno intero". Non solo la nostra interpretazione è più conforme delle altre allo spirito del versetto 13, ma ha anche il merito di poggiare su dei dati precisi, nella fattispecie la durata di 7 ore indicata da questo stesso versetto e confermata da un testo egiziano, e la lunghezza del percorso che va da Bethoron a Maceda, nel corso del quale ebbe luogo l'inseguimento e l'annientamento dei nemici, ossia 36^{km} o 7 ore di cammino medio.

Giosuè, avendo così determinato il tempo in cui l'azione si svolge e posto come testi-

moni della battaglia i due grandi luminari che presiedono al giorno e alla notte, riprende l'inseguimento del nemico; lo obbliga dapprima ad uscire da Bethoron, e ai fuggiaschi non resta più che cercare di riguadagnare le loro rispettive capitali, tutte situate al sud. Essi discendono allora da Bethoron e seguono l'alta vallata di Aialon, poi quella di una delle branche del Sorek, contando di raggiungere Azeca per dove potevano raggiungere la strada da Lachis a Ebron. Il percorso da Bethoron ad Azeca è di una trentina di chilometri, ossia l'equivalente di 5 ore di marcia accelerata. Normalmente, la testa di colonna doveva dunque raggiungere Azeca verso le 10, e Maceda, circa 6 chilometri più oltre, verso le 11. L'armata nemica, comprendente le truppe di cinque re, doveva essere ancora molto numerosa malgrado le perdite subite, poiché Giosuè aveva impiegato 30.000 uomini contro il solo re di Aj (Gios. VIII v.3). Pertanto, la coda della colonna non poteva arrivare ad Azeca che verso le 11, e a Maceda verso le 12. L'inseguimento, a partire dalle 5, ora d'inizio del miracolo, doveva dunque prendere circa 7 ore, il che concorda con le costatazioni fatte, da parte loro, dagli astronomi egiziani.

É durante questo tragitto che Dio compì spontaneamente un altro miracolo in favore degli Ebrei; fece infatti piovere delle pietre sui fuggiaschi dalla discesa di Bethoron fino ad Azeca. Ma, cosa strana, questi proiettili non colpirono gli israeliti inseguitori. Non ci addentreremo qui nei dettagli su questo fenomeno che non interessa la cronologia; abbiamo trattato la questione alle pagine 284 e seguenti (del manoscritto) del tomo II del nostro libro **Galileo aveva Torto o Ragione?**, dal quale sono state estratte le pagine sul miracolo di Giosuè.

Essendo così determinate il più esattamente possibile le circostanze del miracolo, ci è permesso studiare utilmente, su queste basi, i fenomeni dal punto di vista scientifico. Se la terra non fosse animata da nessun movimento né di traslazione né di rotazione, l'arresto del sole e della luna non potrebbe esser stato che effettivo e assoluto. Ora, l'arresto del movimento di traslazione della luna avrebbe fatalmente comportato la sua caduta sulla terra, il che non è avvenuto. Questa prima ipotesi è dunque da scartare. Ma niente nella Sacra Scrittura ci obbliga a credere alla non-rotazione della terra su se stessa. Per contro, noi abbiamo citato, nel tomo 1 del nostro libro citato sopra, numerosi testi biblici dove questa rotazione è formalmente ravvisata. Poiché la terra ruota su se stessa in un giorno di 24 ore, l'arresto di questo movimento fa sì che il sole e la luna conservino sensibilmente le loro posizioni rispettive in rapporto ai diversi punti della superficie del globo terrestre. Solo i movimenti di traslazione, i cui effetti apparenti sono molto più lenti di quelli della rotazione diurna, possono ancora entrare in conto.

D'altronde, così come abbiamo esposto nel tomo 2 del nostro libro **Galileo aveva torto o ragione?**, la terra non gira effettivamente attorno al sole, ma è animata solo da un movimento annuale di traslazione estremamente lento attorno al centro di gravità del sistema solare col quale essa coincide per un punto della sua superficie: non ha dovuto quindi sospendere un movimento di traslazione praticamente trascurabile in rapporto all'insieme del fenomeno. Nel caso contrario, questo arresto assoluto avrebbe provocato la sua caduta sul sole. Restando dunque praticamente immobile, essa ha conservato il suo equilibrio generale e non ha turbato l'equilibrio del sistema solare, giacché la più o meno grande rapidità della sua rotazione su se stessa non cambia niente all'attrazione degli astri tra loro poiché, questa, è in rapporto con le masse e le velocità di traslazione. I corpi hanno pesato un po' di più sulla superficie della terra durante 7 ore, ecco tutto, da questo punto di vista.

Perché la terra stessa non avesse a soffrire troppo per la sospensione del suo movimento di rotazione, è bastato che l'arresto si producesse progressivamente. La velocità di rota-

zione all'equatore terrestre è di 1666 km/ora, ossia una quindicina di volte la velocità normalmente raggiunta su strada dalle automobili. Ora, perché gli occupanti delle vetture non abbiano a risentire troppo gli effetti di un arresto, basta effettuarlo su una sessantina di metri, il che corrisponderebbe, per l'equatore terrestre, a un arresto su meno di 1^{km} non richiedente che alcuni secondi. Si obietterà che l'automobile dispone di freni perfezionati che graduano l'arresto? Ebbene! Prevediamo l'arresto della vettura su 600^m, ciò non corrisponde ancora a un mezzo minuto per la terra.

Tuttavia, se la rigidità relativa della scorza si è prestata abbastanza facilmente all'immobilizzazione del globo senza scosse notevoli, il magma interno da una parte, e l'acqua degli oceani dall'altra, in ragione della loro fluidità, non hanno dovuto obbedire così prontamente al freno divino. Come un cavaliere male in sella passerebbe sopra la testa del suo cavallo se si arrestasse di colpo, così i liquidi interni ed esterni hanno continuato ancora un po' il loro movimento dopo l'arresto della scorza: ne è risultato un terremoto sotto la spinta rotante del magma e un maremoto diretto da ovest a est in superficie.

C'è di più: l'attrazione lunisolare causa due volte al giorno delle maree di altezza variabile; l'acqua del mare, che è stata attirata al passaggio della luna e del sole, ricade in seguito; ne risulta una marea montante seguita da una marea discendente, e questo fenomeno, in conseguenza della rotazione della terra, produce attorno ad essa una rotazione continua delle acque. Se la terra si arresta, la luna e il sole concentrano le loro attrazioni, ciascuno dalla sua parte, su una stessa zona marina la quale si troverà sollevata intensamente, invadendo le terre vicine. Nel momento in cui l'attrazione si allenta, si produrrà sulle spiagge che avevano subito una marea eccezionalmente bassa il fenomeno inverso: esse saranno a loro volta anormalmente allagate. Ora, l'intensità delle maree ha dovuto essere tanto più grande in quanto si era a una data molto prossima all'equinozio di primavera, epoca delle grandi maree.

Ad ogni modo, è certo che vi furono, nella mattinata del 17 aprile gregoriano 1186 a.C., molti movimenti intensi delle acque, anche nei mari chiusi come il Mediterraneo dove il flusso e il riflusso si fa generalmente sentire poco. Per la battaglia ingaggiata da Giosuè, il fatto era senza importanza immediata, così la Bibbia non ne fa menzione. Non fu lo stesso per i rivieraschi: Filistèi, Fenici, Siriani, Asiatici, Egèi, Tirrenici, Libici, Maxili, ecc, che, di fronte a questo nuovo cataclisma che ricordava quello di 40 anni prima, furono terrorizzati; ci fu una fuga disperata verso l'Egitto, che pure non aveva sofferto di meno.

È sulle conseguenze che ne risultarono per l'agricoltura, gli allevamenti e la flotta dell'Egitto, che si dilunga l'iscrizione dell'anno VI° di Rampsinitès che riporta l'anniversario della catastrofe. È incontestabilmente allo stesso avvenimento che dev'essere attribuita l'invasione che subì l'Egitto l'anno V dello stesso faraone e alla quale egli cercò di opporsi con le armi. I sinistrati emigranti dovettero essere inoltre rafforzati dagli Amorrei sfuggiti all'esecuzione di Giosuè. L'iscrizione dell'anno VI° conferma d'altronde pienamente tutto ciò che noi abbiamo dedotto dalla Bibbia sul miracolo di Giosuè. Non solo il fatto del fenomeno lunisolare è menzionato da una parte come dall'altra, ma la concordanza va fino al giorno e all'ora, al quarto d'ora circa, giacché non vi sono che 3,5° di longitudine di differenza tra Bethoron e Ramesse. Inoltre, i maremoti che hanno colpito non solo l'Egitto ma anche la maggior parte dei popoli rivieraschi, si spiegano solo se il fenomeno è consistito in un arresto subitaneo della rotazione della terra su se stessa. Si reclamavano delle testimonianze? Eccone una che più precisa non si può.

Ciò detto, restano alcuni problemi secondari da risolvere. La luna gira intorno alla terra

in 27 giorni e 1/3. Se il fenomeno dell'arresto della terra è durato 7 ore, durante questo indugio, la luna è avanzata di $\frac{360^\circ \times 7}{27,3 \times 24} = \text{circa } 4^\circ$. Riportati sulla carta, questi 4° mostrano

che la luna, malgrado il suo movimento di traslazione, è rimasta sopra la valle di Aialon, anche se è potuto succedere che abbia lasciato la località suddetta. Ecco spiegata l'espressione meno precisa di cui si è servito Giosuè riguardo alla luna e che dimostra che, lungi dall'essere pronunciate erroneamente e sconsideratamente nel *fuoco della battaglia*, le sue parole sono state dettate da una perfetta esattezza scientifica. Lì è la causa del piccolo movimento della luna osservato dagli egiziani.

Dall'altra parte, durante le 7 ore di arresto della rotazione della terra su se stessa, il sole ha percorso sulla sua orbita (giacché il sole gira praticamente attorno alla terra: gli esperimenti e le nostre spiegazioni l'hanno mostrato), all'opposto delle lancette di un orologio, un angolo corrispondente a: $(360^\circ \times 7^h) / (365,25_{\text{giorni}} \times 24) = 17'5$ circa. Ma, nello stesso tempo, la terra si è spostata di uno stesso angolo, attorno al centro di gravità del sistema solare; le posizioni rispettive dei due astri, sole e terra, sono dunque rimaste invariate, e il sole è sempre su Gabaon come aveva prescritto Giosuè.

Verso le 12, l'orologio astronomico si rimetteva in movimento a partire dalle 5 del mattino e la giornata si svolse poi normalmente.

Un altro testo geroglifico, di Médinet-Habou, ci è sembrato rapportarsi allo stesso avvenimento. De Rougè l'ha tradotto molto insufficientemente: "*Egli ha fatto retrocedere i flutti su ordine dell'Egitto*", ed ha creduto che si rapportasse alla catastrofe del Mar Rosso. In realtà, questo testo significa: "*Quello che ha dato grandi elemosine al popolo sinistrato dalla marea considerevole che ha sconvolto i raccolti e annientato i beni; il capo che, con discernimento, ha stabilito che le più grandi testimonianze della sua pietà sarebbero per quelli che sono stati più danneggiati degli altri; colui che, nella sua grande benevolenza, ha tenuto libero dall'imposta il popolo grandemente colpito; colui che ha dato a quelli che conducono delle mandrie, delle nuove mandrie al posto di quelle che erano state annegate dall'inondazione; che ha detto di dirigere gli abitanti delle regioni raggiunte dai flutti su dei territori di qualità; che ha prescritto di sospendere, per i 2 anni a venire, le mietiture dai giardini che hanno subito danni, giacché quelle che ne sarebbero uscite sarebbero state sicuramente cattive*".

Pertanto questo testo, se non conferma la traduzione di Rougè, apporta, per la sua conformità con l'iscrizione dell'anno VI° di Ramsinates, una seconda testimonianza egiziana, solida ancorché indiretta, al racconto biblico del miracolo lunisolare di Giosuè.

I Re.

Abbiamo detto, a pagina 50, che Davide ha dovuto morire nel 974,5. Ed ecco la giustificazione di questa informazione. Il faraone Sesonkhôsis I, fondatore della XXII^a dinastia egiziana, salì sul trono nel 940,5; nell'undicesimo anno del suo regno, ossia nel 929,5, dichiarò guerra a Roboamo, re di Giuda, lo vinse, e riportò dalla sua campagna le immense ricchezze accumulate da Salomone, padre di Roboamo; questi era allora nel suo 5° anno ed aveva dunque cominciato a regnare nel 934,5, alla morte di Salomone, il cui regno era durato 40 anni; si giunge così, per la morte di Davide, al 974,5. Così si tronca una questione che, anche tra gli storici moderni, non è mai stata ben chiarita. Abbiamo così, nella data del 934,5, un punto di partenza fermo per lo studio comparato delle dinastie di Giuda e di Israele a partire dalla divisione del regno di Salomone, studio labo-

rioso e che non ha mai dato dei risultati definitivi, giacché non si è ancora arrivati a conciliare dei dati disparati; da una parte, in effetti, i totali dei regni nelle due branche parallele differiscono sensibilmente tra delle date estreme comuni, dall'altra, i regni sembrano, a prima vista, essere stati arbitrariamente sia arrotondati alla cifra superiore, sia riportati alle cifre inferiori senza ragione apparente.

Roboamo, di Giuda, e Geroboamo, di Israele, salirono dunque sul trono nel 934,5. Il primo regnò 17 anni, ossia fino al 917,5. La Bibbia aggiunge che il suo successore, Abiam, cominciò a regnare il 18° anno di Geroboamo. Questo anno correva dal 917,5 al 916,5; è dunque all'inizio di questo anno che Abiam salì sul trono. Ora, Abiam regnò 3 anni, ossia, se questa cifra è precisa, fino al 914,5. Ma il suo successore, Asa, è detto aver preso il potere il 20° anno di Geroboamo che va dal 915,5 al 914,5; non è dunque più l'inizio, ma la fine dell'anno che bisogna considerare qui se si vuole ottenere un intervallo di tre anni a partire dal 917,5. Gli anni di riferimento alla dinastia vicina non devono dunque essere considerati come un punto fisso preciso ma piuttosto come un periodo flessibile. È probabile che Abiam cominciò il suo regno poco dopo l'inizio del 18° anno di Geroboamo e lo compì poco prima della fine del 20° anno di questo principe; il suo regno sarebbe dunque durato un po' meno di tre anni.

Prima di proseguire, facciamo una osservazione pregiudiziale. Noi sappiamo, dal capitolo XXII dei Paralipomeni, che Iéu fece morire sia il re di Giuda Acazia che tutti i suoi parenti, il re di Israele Joram e la sua casa. Le due dinastie precedenti di Giuda e di Israele, cominciate insieme, si conclusero dunque nello stesso anno. Ora, se noi totalizziamo gli anni di regno di ciascuno dei due rami, troviamo per Giuda 92 anni e per Israele 98 anni. Sembra dunque che, se gli anni di regno di Giuda sono stati esattamente indicati, quelli di Israele siano stati maggiorati di 6 anni o 72 mesi; siccome ci furono in questa linea 9 regni effettivi, ciascun regno vi è stato, in media, maggiorato di 8 mesi, con un arrotondamento degli anni incompleti all'unità immediatamente superiore. Così, è di 2/3 d'anno, poco più, poco meno, che dobbiamo aspettarci di dover amputare ciascuna delle durate di regno di Israele.

Geroboamo sarebbe morto dopo 22 anni di regno, ossia, se questa cifra fosse piena, nel 912,5, poiché era salito sul trono nel 934,5. Ma secondo quanto noi abbiamo esposto altrove, è piuttosto verso il 913,25 che dobbiamo porre l'avvento del suo successore, Nadab, nel 2° anno di Asa di Giuda, anno che va dal 913,5 al 912,5. Nadab avrebbe regnato due anni; se gli applichiamo l'abbattimento precedente, noi lo faremo regnare dal 913,25 al 911,25.

A Nabad succede Baasa, il terzo anno di Asa, andante dal 912,5 al 911,5; essendo il suo avvento messo nel 912, cade bene in questo periodo. Avendo regnato 24 anni, avrebbe dovuto morire nel 888, data che noi porteremo, in virtù dello stesso principio, a 888,75. Poi viene Ela, nel 26° anno di Asa, che va dal 889,5 al 888,5. Ela regna teoricamente due anni, ossia fino al 886,75 riportato all' 887,5. Zamri allora non regna che 7 giorni, rimpiazzato da Amri e Tebni per 4 anni; Amri regna poi da solo per 8 anni; ma questi sono anni arrotondati che praticamente devono essere riportati a 3,5 e a 7 anni. Si avrebbe dunque Amri e Tebni dal 887,5 al 884 e Amri da solo dal 881 al 877. È allora che, nel 38° anno di Asa (877,5-876,5), Acab sale sul trono nel 877; regna 22 anni che si riducono a 21, ossia fino al 856.

D'altra parte, in Giuda, Asa muore dopo circa 41 anni di regno, ed è rimpiazzato da Giosafat, nel IV anno di Acab, ossia nel 873 (dal 874 al 873). Giosafat regna per 25 anni, il che lo porta al 848. Nel 17° anno di Giosafat (dal 857 al 856) Acab di Israele è rimpiaz-

zato da Acazia, il cui regno è contato per due anni, praticamente dal 856 al 854,5. La linea di Israele si completa su Ioram, re in teoria 12 anni, di fatto dal 854,5 al 842,5.

Qui si presenta una piccola difficoltà. È detto che Ioram di Giuda regnò 8 anni su Gerusalemme a partire dal 5° anno di Ioram di Israele, e che ebbe come successore Acazia, che regnò un anno, prima di morire nello stesso tempo di Ioram di Israele. Dando a quest'ultimo tutta l'ampiezza del suo regno di 12 anni, saremmo dunque di fronte a 4 o $5+8+1=13$ o 14 anni, il che non è possibile; bisogna dunque che la cifra di 8 sia un numero arrotondato, per 7. D'altra parte, tutti gli interpreti sono d'accordo per comprendere in questo numero di 8 (riportato a 7) una viceregalità di almeno 2 o 3 anni con Giosafat; il regno personale di Ioram di Giuda sarebbe dunque stato effettivamente di 4 o 5 anni. La sua vice-regalità, cominciata l'anno 5 di Ioram di Israele, ossia nel 850,5, sarebbe stata seguita da un regno di 4 o 5 anni andanti dal 848 al 843,5. Acazia sarebbe allora salito sul trono l'undicesimo o dodicesimo anno di Ioram di Israele; la Bibbia ha le due versioni, ma esse si spiegano per il fatto che l'anno 843,5 in cui Acazia salì al potere è al limite dell'undicesimo e del 12° anno di Ioram (844,5-843,5-842,5). Acazia ha trovato la morte nel 842,5. È da notare che fino a questa data, partendo dalla fondazione del regno di Giuda nel 934,5, sono trascorsi esattamente 92 anni come li totalizzano i regni particolari, così come noi l'avevamo presunto. Possiamo dunque stendere la tabella seguente:

ISRAELE			GIUDA		
regno	da	a	regno	da	a
Geroboamo	934,5	913,25	Roboamo	934,5	917,5
Nadab	913,25	912	Abiam	917,5	914,5
Baasa	912	888,75	Asa	914,5	873
Ela	888,75	887,5			
Zamri	887,5				
Amri e Thebni	887,5	884			
Amri solo	884	877	Giosafat	873	848
Acab	877	856	Ioram viceré	850,5	848
Acazia	856	854,5	Ioram solo	848	843,5
Ioram	854,5	842,5	Acazia	843,5	842,5

Durante questo periodo, oltre alla spedizione di Sesonchosis I contro Roboamo, si possono notare degli avvenimenti internazionali. L'anno XV di Asa, un re di Kush che la Bibbia chiama Zara, attaccò Giuda alla testa di un milione di Etiopici e di Libici nella speranza di rinnovare il successo di Sesonchosis I. Asa lo sconfisse totalmente a Maresa e riportò numeroso bottino di cui fece in parte un sacrificio al Signore. L'anno XV di Asa andava dal 900,5 al 899,5, ossia una media di 900. Noi abbiamo mostrato (nel tomo XI p. 196 e segg.) del nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**, che il re Zara, il cui nome ebraico si scrive più esattamente **Êzarach**, era in realtà Osorkon o Osorthon I^{sud}, che regnò a Napata (Etiopia) dal 908 al 900 e dovette morire a Maresa, e che l'incontro delle due armate dovette aver luogo verso la fine dell'anno 901 e l'inizio dell'anno 900. La coincidenza tra le cronologie biblica ed egiziana, anche qui, si stabilisce.

Ora, Ieu, che aveva ucciso gli ultimi re di Israele e di Giuda, essendo stato unto dal profeta Eliseo, salì sul trono di Israele nel 842,5; regnò 28 anni, ossia fino al 814,5. Ma nello stesso tempo, su Giuda, la madre di Acazia, Atalia, vedendo suo figlio morto, uccise ciò che restava della razza reale per regnare da sola. Il gran sacerdote Joïada riuscì tuttavia a sottrarre al massacro l'ultimo figlio di Acazia, Joas, che aveva un anno, e lo custodì per 6 anni in segreto nel tempio. Il settimo anno, Joiada lo presentò al popolo e lo fece acclamare re mentre Atalia veniva uccisa dai soldati. Joas, re teorico dal 842,5, divenne dunque re effettivo nel 836,5; regnò in seguito 34 anni, ossia fino al 802,5, il che, con i 6 anni di usurpazione di Atalia, gli ha costituito il regno totale di 40 anni che gli è attribuito. A Joas successe il figlio Amasia che regnò su Giuda 29 anni, dal 802,5 al 773,5. La Bibbia precisa che egli regnò così 15 anni dopo la morte di Joas, figlio di Joachaz, re di Israele. Joas di Israele avrebbe dunque cessato di regnare 15 anni prima del 773,5, ossia nel 788,5; siccome si dice che abbia regnato 16 anni, sarebbe salito sul trono nel 804,5; ma, d'altra parte, quest'ultima data è detta il 37° anno (fittizio) di Joas di Giuda che va dal 806,5 al 805,5 e, se noi risalissimo fino a uno di questi due termini, il regno di Joas di Israele non sarebbe più di 16 anni ma di 17 o di 18. Bisogna dunque leggere qui il 38° in luogo del 37° anno di Joas di Giuda. Se, tuttavia, Joas di Israele ha regnato dal 37° anno (806), non può che essere come viceré di suo padre Joachaz per un buon anno prima della sua morte, che si sarebbe così prodotta verso l'804,5. Ora, Joachaz avrebbe regnato 17 anni a partire dal 23° (effettivo) di Joas di Giuda che va dal 814,5 al 813,5, o, al massimo, al 814,5, e 17 anni detratti a 814,5, ci conducono per la fine del regno di Joachaz al 797,5, data troppo bassa di circa 7 anni. Siccome il padre di Joachaz, Ieu, morì nel 814,5, bisogna necessariamente ammettere qui un co-regno di 7 anni. Sembrerebbe dunque che, in questa nuova dinastia di Israele pervenuta al potere con la violenza, i re abbiano voluto assicurare la loro continuità dinastica associandosi da vivi i loro eventuali successori al potere.

Joas di Israele avrebbe così regnato circa 1,5 anni come viceré, dal 806 al 804,5, ma è sulla base del 804,5 che Amasia di Giuda è detto aver regnato il II anno di Joas di Israele nel 802,5. Su Israele viene in seguito Geroboamo il 15° anno di Amasia, che va dal 788,5 al 787,5. Questa data del 788,5 è quella stessa della fine del regno di Joas, padre di Geroboamo. Tutto si accorderebbe dunque se Geroboamo non fosse detto aver regnato 41 anni; giacché, se si detraesse questa durata dal 788,5, si finirebbe al 747,5, e non resterebbero più che 25 anni e mezzo per raggiungere il 722, data classica della presa di Samaria e della fine del regno di Israele, allorché restano ancora 41 anni e mezzo di regno da coprire, da cui un'eccedenza di 16 anni. È curioso che 16 anni sono appunto la durata del regno di Joas, padre di Geroboamo; si impone dunque la conclusione che Joas, fin dal suo avvento nel 804,5, ha associato suo figlio al trono. E ciò era tanto più normale in quanto, poco dopo, dovette partire in guerra. In ogni modo, egli restava nella tradizione dinastica. Poiché così si è stabilita la concordanza tra l'inizio e la fine della dinastia di Israele, possiamo, fin d'ora, stenderne la tabella definitiva.

Le date della tabella seguente confermano le cronologie assira ed egiziana. La Bibbia ci dice (IV Re XVII) che Salmanassar, re degli Assiri, salì contro Osea e lo sottomise al tributo. Ma il re degli Assiri, avendo scoperto che Osea si sforzava di rivoltarsi contro di lui e che aveva inviato dei messaggeri a Sua, re d'Egitto, lo assediò e lo inviò legato in prigione; egli percorse in seguito tutto il paese e, salito a Samaria, l'assediò per 3 anni e la prese il nono anno di Osea.

Re		Regni	Corrispondenze	Inizio	Fine
Jéhu		28 a		842,5	814,5
Joachaz	vicerè	7 a		821,5	814,5
	re	10 a	dal I al 23° effettivo di Joas	814,5	804,5
Joas	vicerè	1,5 a	il 37° fittizio di Joas	806	804,5
	re	16 a		804,5	788,5
Geroboamo	vicerè	16 a		804,5	788,5
	re	25 a	il 15° di Amasias	788,5	763,5
Zacharias		6 m	il 38° di Azarias	763,5	763
Sallum		1 m	il 39° di Azarias	763	-
Pekachia		2 a	il 50° di Azarias	753	751
Pekach		20 a	il 52° di Azarias	751	731
Osea		9 a	il 20° di Joatham	731	722
Samaria cade			il 6° di Ezechia		722
Era assediata dal			4° di questo principe		725

Il re d'Assiria è qui Salmanassar V che regnò dal 726 al 721. Fin dal suo avvento, Osea gli fu dunque sottomesso. Ma pur fingendo di sottomettersi, Osea inviò immediatamente degli ambasciatori al re d'Egitto, qui chiamato Sua, cosa che Salmanassar venne presto a sapere dai suoi informatori nel Delta. Vigouroux ha identificato, a torto, Sua con Sahabach o Sabakôn, della XXV^a dinastia egiziana, ma questi, avendo regnato dal 720 al 706, non ha potuto essere visitato da un'ambasciata nel 726. Diciamo subito che il nome ebraico (2 Re XVII, 4) del faraone, scritto נִשְׁוֹ, deve leggersi **Shaoouh**. Ora, il primo re della XXIII^a dinastia tebana, che regnò dal 745,5 al 725^{3/4}, si chiamava **Saos III^{sud}**. Gli egittologi lo chiamano Aoupouti ed hanno torto, giacché i suoi geroglifici (vedi fig.), devono leggersi **Çahoi Hi Ouei**, dove si ritrova bene l'equivalente dell'ebraico **Shaoouh**. È poco prima della sua morte che dovette ricevere gli inviati di Osea, e questa circostanza spiegherebbe da sola il suo non intervento. Hanotaux⁷⁰ dunque commette un doppio errore quando scrive: "*Secondo la Bibbia, un principe del Delta, So o Sewa, aveva appoggiato la rivolta di Israele*". Da un lato, all'epoca, non c'erano nel Delta dei faraoni con questo nome; dall'altro, i re del Basso Egitto erano già divisi, e alcuni di loro erano in collusione col re d'Assiria. Ecco perché Osea si rivolse a un re di Tebe che, purtroppo per Israele, morì nel frattempo.

Da parte sua, Salmanassar V ebbe giusto il tempo, durante il suo breve regno, di attaccare Osea, di farlo prigioniero, di conquistare tutto il paese e di assediare Samaria per 3 anni; egli morì poco dopo la sua vittoria; forse era stato assecondato dal suo successore Sargon che se ne gloria anche lui.

Noi risaliremo ora ad Amasia di Giuda di cui abbiamo segnato la fine del regno nel 773,5. Questo re ebbe un regno molto agitato: dopo aver riportato una brillante vittoria sugli Edomiti, fu completamente disfatto da Ioas di Israele a Bet-Semès, depresso, in seguito fuggitivo a Lachis e infine assassinato. La data della sua disfatta, che segna l'inizio del suo declino, non è menzionata con precisione. Si sa tuttavia, dalle corrispondenze indicate per cinque re di Israele alla tabella della pagina 84, che suo figlio Azaria o Ozia, il cui regno totale fu di 52 anni, dovette cominciare a regnare nel 802,5. Ora, questa data segna la fine del regno di Joas, predecessore di Amasia. È dunque che Amasia associò suo figlio Azaria al trono non appena ebbe preso lui stesso il potere. D'altra parte, è detto (IV Re, XV, 1) che Azaria regnò il 27° anno di Geroboamo, il quale va dal

70 - *Histoire de la nation égyptienne*, T. II; Plon, Parigi, 1931, p.535.

778,5 al 777,5. La data iniziale del regno effettivo di Azaria sarebbe dunque il 778 circa. Questa data del 778, anteriore di 4 anni e mezzo alla morte di Amasia (773,5) sarebbe dunque quella in cui Amasia, essendo fuggito da Gerusalemme e rifugiato a Lachis, avrebbe lasciato definitivamente vacante il trono di Giuda. È detto anche che Azaria aveva allora 16 anni, il che lo farebbe nascere nel 794, cosa impossibile poiché era già associato al trono nel 802,5; ammettendo che si sia sposato a 16 anni, secondo un'usanza assai costante nelle famiglie reali dell'epoca, suo figlio non poteva avere che 8 anni a questa data; egli avrebbe dunque avuto 16 anni verso il 794,5. Perché marcare questa data se non perché è in questo momento che Amasia, vinto, fu praticamente deposto da Joas pur restando a Gerusalemme, smantellata? Il regno di 52 anni di Azaria potrebbe dunque scomporsi in tre periodi: uno di 8 anni, dal 802,5 al 794,5 in cui, benché associato al trono, era troppo giovane per regnare; uno di 16 anni e mezzo dal 794,5 al 778, in cui supplì suo padre, deposto, e uno di 28 anni, dal 778 al 750, in cui regnò per suo conto: in totale, circa 52 anni.

Ad Azaria succede suo figlio Joatam che regna 16 anni a partire dal secondo anno di Phacée (750), ossia fino al 734. Ma, d'altra parte, è detto che egli regnava 23 anni prima di Osea (731+23=754); ebbe dunque un regno preliminare di 4 anni, dal 754 al 750, il che si spiega per il fatto che suo padre, divenuto lebbroso verso la fine della sua vita, abitava, dice la Bibbia, in una casa isolata, mentre Joatam, suo figlio, governava il palazzo e giudicava il popolo (IV Re, XV, v. 5).

Il figlio di Joatam, Acaz, gli successe il 17° anno di Phacée, ossia nel 734 (751-17); egli regnò 16 anni, ossia fino al 718. Ma siccome è detto altrove che Acaz regnò il 12° anno prima di Osea, ossia nel 743 (731+12) vi è ragione per attribuirgli una sorta di viceregalità di 9 anni, dal 743 al 734. D'altra parte, è precisato che egli aveva 20 anni quando cominciò a regnare nel 734. Questa precisazione è inaccettabile, giacché il figlio di Acaz è detto essergli succeduto all'età di 25 anni; se noi aggiungiamo 25 anni a 718 giungiamo, non al 734, primo anno del regno effettivo di Acaz, ma al 743, momento in cui Acaz avrebbe avuto solo 11 anni e non poteva dunque essere padre. La data del 743 è piuttosto quella dell'associazione di Acaz al trono all'età di 16 anni, momento del suo matrimonio, il che fa che nel 734 Acaz avrebbe avuto non 20 ma 25 anni. Si dà il caso che 25 anni è l'età alla quale la versione siriana fa regnare Acaz; è certamente questa versione che ha ragione contro l'ebraica e la Volgata.

Dopo la morte di Acaz, nel 718, suo figlio Ezechia regnò 29 anni, ossia fino al 689. D'altro canto, è anche detto, che egli regnò nel 3° anno di Osea, ossia nel 728. Ezechia ebbe pertanto una viceregalità di 10 anni, dal 728 al 718. Doveva avere 15 anni quando fu associato al trono, giacché aveva 25 anni nel 718, all'inizio del suo regno personale. Questo regno fu separato in due metà ben distinte da degli avvenimenti che si produssero nel 14° anno, ossia nel 704, dei quali ora ci occuperemo assiduamente in modo dettagliato.

Fin da adesso, noi possiamo stendere della seconda parte del regno di Giuda, parallelo a quello di Israele, la tabella seguente. Rimarchiamo che, se essa spiega tutte le particolarità cronologiche che hanno fin qui arrestato gli storici, non abbiamo dovuto ricorrere a dei chimerici inter-regni, come si è fatto un tempo, perché la sua data di base, appoggiata su tutta una cronologia anteriore molto esatta, è un solido punto di partenza.

Re	Regni	Corrispondenze	Inizio	Fine
Athalia usurpatrice	6 a		842,5	836,5
Joas re fittizio re effettivo	6 a 34 a	il 7° di Ieu	842,5 836,5	836,5 802,5
Amasia re deposto fuggitivo	8 a ? 16,5 a 4,5 a	Il 2° di Joas vinto a Bethsamès a Lachis	802,5 794,5? 778	794,5 ? 778 773,5
Azaria; associato supplente re effettivo	8 a 16,5 a 28 a	il 27° di Geroboamo	802,5 794,5 778	794,5 778 750
Joatham supplente re	4 a 16 a	il 2° di Phacée	754 750	750 734
Achaz viceré re	9 a 16 a	12 anni prima di Osea il 17° di Phacée	743 734	734 718
Ezechia viceré re senza figli re e padre	10 a 14 a 15 a	il 3° d'Osea	728 718 704	718 704 689

Il miracolo di Isaia

Nella Bibbia è riportato un altro miracolo astronomico non meno sorprendente di quello di Giosuè anche se meno conosciuto: è quello che fece Isaia nell'anno 14 del re di Giuda, Ezechia. Anche qui abbiamo avuto la fortuna di ritrovare due testi egiziani che lo confermano. Andiamo a studiarli parallelamente ai testi biblici corrispondenti.

Ecco subito una prima iscrizione che attribuiamo al faraone Takelothis III^{sud} che ha regnato a Tebe dall'inizio del 704 al 701,5 a.C., prima come viceré di suo padre Osorthon IV^{sud}, poi personalmente dal 701,5 al 670,5. L'iscrizione è stata portata per errore da Gauthier, nel suo **Libro dei re d'Egitto**, sul conto di Takelot II^o, della branca bubasto-

menfita della XXII^a dinastia, mentre essa indica, per il segno  del nome di Apollon, un re della città di Tebe di cui questo geroglifico è la caratteristica, e specificatamente Takelothis III^{sud}, della XXIII^a dinastia, per i segni che entrano nella composizione dei nomi di *Figlio del Sole*.

Dopo i titoli del re il seguito del testo (che noi abbiamo analizzato in dettaglio alle pag. 435 e segg. del tomo 11 del nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**) si traduce: *"Nei dintorni, è sopraggiunto un prodigio notevole a causa del sole che, già venuto, ha retrogradato, riportando l'oscurità; il cielo, tornato indietro, ha svelato la luna la cui faccia era scomparsa; le stelle sono comparse nella zona che la circonda; la mattina si è attardata; i nemici temibili, distrutti in strada, hanno riempito in moltitudine una lunga estensione della regione inferiore"*.

Cosa significa? È la testimonianza dell'Egitto ufficiale che viene a confermare il racconto della Bibbia relativo al miracolo di Isaia; testimonianza incisa nella pietra dagli scribi egiziani, seduta stante, con tutte le circostanze della causa, che dunque offre tutte le garanzie di autenticità. Non il racconto verbale fatto tardivamente a Erodoto da un sacerdote di Ptah che attribuisce la disfatta degli Assiri (i nemici di cui si tratta) a un nugolo di ratti venuti nella notte a rosicchiare le loro armi, racconto arrangiato tardivamente per i

bisogni della causa dei falsi dèi, di cui vivevano i sacerdoti, e che porta nella sua inverosimiglianza il marchio della sua falsità, ma descrizione dettagliata di un insieme di fenomeni astronomici e meteorologici che si presentano in concordanza logica e concomitanti al disastro che raggiunse l'armata di Sennacherib, il quale è un fatto storico incontestabile anche se rimasto umanamente inspiegabile per la sua subitanità come pure per le sue cause. Questa iscrizione rivelatrice, non sospettata fino al presente in tutta la sua portata dagli egittologi, trova ancora una conferma in un altro monumento che ha attirato la loro attenzione, benché abbiano pareri diversi circa il suo tenore. È a Brugsch che va il merito della sua scoperta; egli l'ha tuttavia attribuito per errore a un Takelothis della XXII^a dinastia; la traduzione da lui data, basata su cattivi principi di lettura, è, d'altronde, delle più sommarie; vi ha comunque letto un fenomeno celeste anomalo mal definito.

Brugsch⁷¹ ha letto: *"L'anno XV, il 24° giorno del mese di Choiak, sotto il regno della santità di suo padre, è successo in questo paese... una lacuna interrompe il testo. Segue poi: "Pou Taah Nesen", "il cielo, la luna lottante", si riferisce indubitabilmente a un fenomeno celeste la cui causa fu la luna. Più importante di questo è la data dell'anno XV del regno di suo padre. Benché nessuno abbia segnalato questa data, essa mi sembra nondimeno di grande valore, essendo impossibile rapportarla ad uno che non sia il padre di Takelothis II°. Ma chi è questo padre? Lepsius pensa che è Sesonchis II°. Quanto a me, io preferirei Osorkon II°... Un po' più oltre l'autore fa allusione a delle vittorie riportate (da chi?) su dei nemici abitanti il sud e il nord. Seguono poi dei gruppi che, a causa delle parole "navi" e "mare" ripetute, sembrano rapportarsi alla marina egiziana"*.

Di Brugsch anche quest'altra interpretazione⁷²: *"Durante l'anno XV°, al 24° giorno del mese di Messori, sotto il regno del padre del re Horus il magnifico, il divino dominatore di Tebe, il cielo non fu riconoscibile, la luna fu vista orribile e questo paese fu nell'angoscia"*.

Wiedemann⁷³ dal canto suo dice: *"un testo del 25 Messori, dell'anno 15 di Takelot II°, racconta che i figli dei ribelli avevano trasportato degli egiziani del sud e del nord, ma che, dopo un anno di combattimenti, erano stati vinti ed erano caduti in dissensi interni. Nel corso di questi testi si trova anche la menzione: "Il 25 Messori dell'anno 15, il cielo non era riconoscibile, la luna aveva un aspetto orribile". Brugsch riconosce in queste parole l'indicazione di un'eclissi di luna."*

Anche Goodwin⁷⁴ si è occupato dell'iscrizione. Secondo lui, quando il testo è messo nel suo ordine normale, non può trattarsi di un'eclissi di luna. Le ultime parole significano chiaramente: *"Una grande calamità arrivò su questo paese"*, ma non può determinare il significato di quello che precede. *"La parola "Ama", mangiare, divorare, è notevole in connessione col segno  girato contrariamente al normale Prendendo le parole così come sono, noi abbiamo: An Ama Pe T Aah; letteralmente: "Non devorante coelo lunam". Pur trovando strano che sia detto che "il cielo non ha divorato la luna", egli riconosce che il fenomeno è in relazione con la luna e che alcune calamità ne furono presentate come la conseguenza. Tuttavia ci sono dei passaggi che indicherebbero "oscurità" invece di "calamità", e in questo caso, aggiunge, bisognerebbe comprendere*

71 - *Histoire d'Egypte*, p. 233, Hinrichs, Lipsia, 1884.

72 - *Eine Mond Finsterniss*, p. 35, 1868.

73 - *Ägyptische Geschichte*, p. 556 e 557, Perthès, Gotha, 1884.

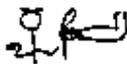
74 - *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, p. 35 e 26, marzo 1868.

che, senza che vi sia stata un'eclissi di luna, una grande oscurità cadde sul paese d'Egitto. Ma, tutto considerato, egli adotta l'idea di siccità e di calore".

Chabas⁷⁵, che discute l'esposto di Goodwin, dichiara, con Edwin Smith, che si legge molto certamente: *"Il cielo non assorbì la luna (o: il cielo e la luna non si assorbirono), una grande calamità ebbe luogo in questo paese".* Egli pensa che la traduzione di Goodwin: *"Senza nessuna eclissi di luna, una grande oscurità cadde sulla terra d'Egitto"*, non sia sostenibile; e aggiunge che un avvenimento non poi così raro come un'eclisse di luna e la breve durata del fenomeno durante il periodo dell'occultazione completa, non permettono di far intervenire nella valutazione del nostro monumento le idee di terrore e di angoscia.

Chabas⁷⁶ ha la sua tesi sulla questione: *"Si tratta... di un'eclisse che un'iscrizione di Tiklat II°, della XXIIª dinastia, rapporterebbe al 24 Mesori del 15° anno del padre di questo faraone. M. dr. Hincks non ha esitato a riconoscervi l'indicazione del giorno di un'eclisse di luna. Egli afferma, di conseguenza, le due proposizioni seguenti: 1° - Il 24 Mesori dell'anno civile egiziano, che cominciò il 17 aprile 946 a.C., cioè il 4 aprile 945, la luna fu totalmente eclissata. 2° - L'eclisse menzionata non può essersi prodotta in nessun altro 24 Mesori che questo. Più tardi, e su una osservazione di S. Bursh, Hincks riconobbe che doveva trattarsi, non di un'eclissi di luna, ma di sole, e la data del 24 sembra dover essere rimpiazzata da quella del 25 Mesori. Divennero necessari nuovi calcoli e bisognò riportare il preteso fenomeno al 17 aprile 927; se così non fosse, dice Hincks, la sola alternativa possibile sarebbe che l'iscrizione avrebbe riportato l'avvenimento di un fenomeno che non sarebbe affatto avvenuto.*

Un altro erudito, Von Gumpach, ha anche lui speculato su questa eclisse che, secondo lui, sarebbe arrivata l'11 marzo 841... L'iscrizione è scolpita su uno dei corsi del tempio di Karnak... Si legge a sinistra: "Il primo profeta di Ammon-Ra, re degli dei, il grande comandante militare, il capo Osorkon, detto giusto, figlio reale del signore dei due mondi, Amen-meri-si-Isi-Tiklat, viva per sempre. L'ha partorito la nobile, la molto generosa, la reggente del mezzogiorno (e del nord), la figlia reale Mèri-Maut-Keromama, detta giusta"; e a destra: "Il primo profeta di Ammon-Ra, re degli dei, il grande comandante militare, il capo Osorkon, detto giusto, ecc...". Il re Tiklat non figura in questo bassorilievo, e ci si accorge facilmente che il personaggio importante della stele è il principe Osorkon, che morì prima di suo padre e che quest'ultimo volle onorare per i suoi servizi meritori... ancora giovane, egli doveva occupare la più alta funzione, quella di I° profeta di Ammon... [poi comincia una frase nuova]: "Dopo che l'anno XV di Choiak, giorno 24, sotto il regno di suo padre, egli fu arrivato in questo paese...", i gruppi che seguono indicano l'avvenimento..., l'espressione "suo padre" si-

gnifica ... il padre di Osorkon. La frase che segue è molto curiosa  e significa: respingere, impedire, far retrogradare... Vogliamo assimilare gli antichi egiziani a quelle tribù selvagge che si spaventano per le eclissi? Sarebbe aggiungere a un grosso errore un errore ancor più grosso".

Per Budge⁷⁷: *"Il 25° giorno del IV° mese della stagione Shemu, il cielo non ha mangiato la luna; di conseguenza una grande sventura è arrivata in questo paese".*

Con Legrain⁷⁸, è un'altra campana: *"Il 25° giorno del quarto mese della IIª stagione, nell'anno 15° di Takelot II°, "prima che il cielo divorasse la luna", una grande collera*

75 - *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, p. 495, maggio 1868, lettera a M. le Lepsius.

76 - *Mélanges égyptologiques*, IIª serie, p. 73 e seg., Dejussieu, Chàlon, 1864.

77 - *A History of Egypt*, vol. 6, p. 90, Kegan Paul, Londra, 1902.

78 - *Les temples de Karnak*, p. 58-59-60, Vromant e C. Bruxelles, 1929.

piombò nel paese, e subito, le genti odiose e i ribelli, estesero la guerra al nord e al sud, non cessando di battersi contro Osorkon e quelli del partito reale. Osorkon, sembra, non desiderava che la pace ed esortava i suoi a non battersi, assicurando che solo Amon aveva attirato questi disordini, e che bastava placarlo con delle offerte perché la calma si ristabilisse... Osorkon riunì la sua armata, l'imbarcò sul Nilo, in una flotta carica di tutti i suoi beni. Egli portò con sé uomini e donne, i cortigiani di suo padre, i soldati e il loro seguito innumerevole, e una quantità di barche cariche di offerte seguivano il convoglio... Tebe riconquistata, Amon saziato, restava da decidere della sorte dei ribelli... Amon fu clemente e perdonò ai ribelli tebani".

Hilaire de Barenton⁷⁹ dice semplicemente: "*Successe in seguito, l'anno XV°, al IV° mese dell'estate, il giorno 12-13, sotto la maestà del Padre **Hor Sheps**, il divino principe di Tebe, che il cielo mancò di mangiare la luna*".

Quanto a Gauthier⁸⁰, egli cita: "*L'anno 15, 25 Mèsorè (?) Annali del gran sacerdote Osorkon a Karnak... la data è stata letta [anche] 24 Epiphi. É questa frase che è stata interpretata a torto da Brugsch come facente menzione di un'eclissi di luna; io non credo necessario riprodurre qui tutta la letteratura a cui ha dato luogo questa ipotesi e le sue confutazioni*".

Abbiamo voluto, con queste citazioni, dare un saggio del modo in cui gli egittologi hanno imbrogliato la questione, dell'incertezza delle loro letture, della divergenza delle loro opinioni, ivi comprese quelle degli scettici (scuola Maspèro) che trovano più semplice negare tutto senza apportare, peraltro, la minima luce sull'argomento.

La data dell'iscrizione è il 24 Choiak, il 24 Messori, il 25 Messori, o il 25 del IV° mese di Shemu, il 24 Epiphi, o il 12-13 del IV° mese dell'estate? Solo Hilaire de Barenton ha tenuto

conto del fatto che la data era scritta , il che indica un accavallamento su 2 giorni, modo del tutto anormale di datare tra gli antichi egizi, e che non può che rapportarsi a un avvenimento eccezionale.

L'impiego dei segni  mostra che si era nella terza stagione, di cui il quarto mese è quello di Mèsorè, e non Choiak o Epiphi.

Per quanto riguarda l'anno XV, stesso disaccordo. É quello di Sesonkhôsis II°, quello di Osorthon II°, del padre di Takelot o del padre di Osorthon? Si tratta dell'anno 945, del 927 o dell' 841? Nessuno di questi: il re è un Takelothis tebano, figlio di un Osorthon tebano e della regina Kyriamaianis (=Karomama), cioè quello che gli egittologi chiamano attualmente Takelot III-si-Isit, figlio di Osorkon III-si-Isit, entrambi regnanti nella 23^a dinastia e non nella 22^a, e per qualche tempo co-reggenti, il che spiega il giro di parole: "*l'anno XV di suo padre*", e questo ci riporta molto più bassi nella cronologia (nel 704). La confusione, scusabile al tempo di Brugsch, lo è meno da parte di egittologi come Legrain, che ha fatto lui stesso la distinzione tra un Osorkon II° e un Osorkon che egli chiama II° bis (Raccolta di lavori XXVIII, p. 153), e di Gauthier, che mette anche lui nella 23^a dinastia Osorkon III-si-Isit e Takelot III-si-Isit.

La natura del fenomeno non è meno incerta: eclisse di luna, luna orribile, cielo che non ha divorato la luna, oscurità senza eclisse di luna, aridità, calore, cielo e luna che non

79 - *Le mystère des pyramides*, p. 91, Geuthner, Parigi, 1923.

80 - *Le Livre des Rois d'Égypte*, vol. III°, p. 353, Istit. Fran. IL CAIRO.

assorbono, eclisse di sole, retrogradazione, cielo che ha divorato la luna, e poi, in correlazione: rivolte, guerre, navi, mare, ecc. Tutto ciò mostra che il fenomeno supposto non è stato compreso, poiché il testo, di cui si è colta qualche briciola, non è stato realmente "letto". Noi rileggeremo dunque la Bibbia, documento che ci chiarirà meglio in merito.

Ecco ciò che ne dice la Volgata (II Re, cap.18-19-20): 'L'anno quattordici del re Ezechia, Sennacherib, re di Assiria, assalì e prese tutte le fortezze di Giuda. Ezechia re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria in Lachis: "ho peccato, allontanati da me e io sopporterò quanto mi imporrai". Il re di Assiria impose a Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro. In quel tempo Ezechia staccò dalle porte del Tempio del Signore e dagli stipiti l'oro, di cui egli stesso, re di Giuda, li aveva rivestiti, e lo diede al re d'Assiria... Il re d'Assiria mandò Tartan, Rabsaris e Rabsacès da Lachis a Gerusalemme verso il re Ezechia, con un grande esercito. Costoro salirono e giunsero a Gerusalemme; si fermarono al canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio.... E Rabsacès... disse: "riferite a Ezechia: "Dice il gran re, il re d'Assiria: Che fiducia è quella su cui ti appoggi? Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi ribellandoti a me? Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna rotta che è l'Egitto? che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia. Se mi dite: "Noi confidiamo nel Signore nostro Dio", non è forse quello stesso del quale Ezechia distrusse le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e Gerusalemme: Vi prostrerete soltanto davanti a questo altare in Gerusalemme?... Rabsacès allora si alzò e gridò ad alta voce in ebraico: "Udite la parola del gran re, il re d'Assiria: Dice il re: Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi dalla mia mano, Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà messa nelle mani del re d'Assiria.... Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle nazioni, hanno liberato il loro paese dalla mia mano? Potrà forse il Signore liberare Gerusalemme dalla mia mano?... Quando udi, il re Ezechia, si lacerò le vesti, si coprì di sacco e andò nel tempio. Quindi mandò Eliakim il maggiordomo, Sebna lo scriba, e gli anziani dei sacerdoti, coperti di sacco, dal profeta Isaia, figlio di Amoz.... Disse loro Isaia: "riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere le cose che hai udite e con le quali i servitori del re di Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io manderò in lui uno spirito tale che egli, appena avrà udito una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò morire di spada". Rabsacès ritornò e trovò il re d'Assiria che assaliva Lebna, poiché aveva saputo che si era allontanato da Lachis. Appena Sennacherib seppe che Taraca, re di Etiopia, era uscito per muovergli guerra, inviò di nuovo messaggeri a Ezechia per dirgli: Direte a Ezechia re di Giuda: Non ti inganni il Dio in cui confidi, dicendoti: Gerusalemme non sarà consegnata nelle mani del re d'Assiria. Ecco, tu sai ciò che hanno fatto i re d'Assiria in tutti i paesi che votarono allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?... Ezechia prese la lettera dalle mani dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio e, svolgendo lo scritto davanti al Signore, pregò: "Signore, Dio di Israele, che siedi sui Cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi Signore l'orecchio e ascolta... tutte le parole che Sennacherib ha fatto dire per insultare il Dio Vivente. È vero, o Signore che i re d'Assiria hanno devastato tutte le nazioni e i loro territori; hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però, non erano dèi, ma solo opera delle mani dell'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti. Ora, Signore nostro Dio, liberaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i re della terra che tu sei il Signore, il solo Dio".

Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: "Dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennacherib, re di Assiria. Questa è la parola che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion, dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele! Ti sieda, esca o rientri, io ti conosco. Siccome infuri contro di me e la tua arroganza è salita ai miei orecchi, ti porrò il mio anello alle narici, e il mio morso alle labbra; ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto.... Proteggerò questa città per salvarla per amore di me e di Davide mio servo". Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli assiri 185.000 uomini. Quando Sennacherib si alzò al mattino vide tutti quei corpi morti. Allora levò le tende e fece subito ritorno e rimase a Ninive. Mentre pregava nel tempio di Nisroch suo dio, Adram Melech e Sarèzer suoi figli, l'uccisero di spada, mettendosi quindi al sicuro nel paese di Ararat. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhaddon".

Nondimeno, già ammalato senza dubbio di un'ulcera e molto provato per le emozioni troppo forti che gli avevano causato le minacce degli Assiri, "In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli parlò: "Dice il Signore: Dà disposizione per la tua casa, perché morirai e non guarirai". Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore: "Su Signore, ricordati che ho

camminato davanti a Te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto. Prima che Isaia uscisse dal cortile centrale il Signore gli disse: "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio. Aggiungerò 15 anni alla durata della tua vita. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo. Allora Isaia disse: "prendete un impasto di fichi". Lo presero e lo posero sull'ulcera e il re guarì. Ma Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che Dio mi guarirà e che al terzo giorno salirò al tempio? Isaia rispose: "Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà la promessa fatta a te: Vuoi che l'ombra avanzi di 10 linee oppure che retroceda di 10 gradi? Ezechia disse: "È facile che l'ombra si allunghi di 10 linee, non però che torni indietro di 10 gradi". Il profeta Isaia invocò il Signore e l'ombra tornò indietro per i 10 gradi che aveva già sceso sulla meridiana di Acaz. In quel tempo Merodak-Baladan, figlio di Baladan, re di Babilonia, mandò lettere e doni a Ezechia, perché aveva saputo che era stato malato. Ezechia gioì al loro arrivo... e mostrò loro tutti i suoi tesori... Allora Isaia disse a Ezechia: "Ascolta la parola del Signore! Ecco giorni verranno in cui quanto si trova nella tua reggia e quanto hanno accumulato i tuoi antenati fino ad oggi, verrà portato in Babilonia; non vi resterà nulla, dice il Signore".

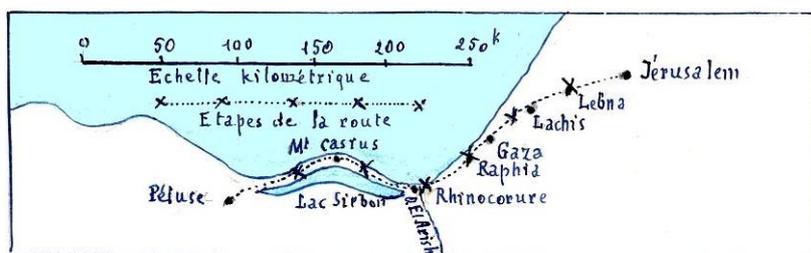
Il libro di Isaia (cap. 36-37-38-39) dice quasi testualmente la stessa cosa del Libro dei Re. Notiamo tuttavia qualche sfumatura che può essere interessante: "Ecco io manderò in lui uno spirito tale che egli (Sennacherib), appena udrà una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese morirà di spada". Più oltre, il traduttore ha più esattamente scritto: "Ti ha disprezzata, ti ha insultata, o vergine figlia di Sion. Si è deriso di te scuotendo la testa, o figlia di Gerusalemme". La morte degli Assiri è così descritta: Ora, l'angelo del Signore, scese e percosse 185.000 uomini nel campo degli assiri e, al mattino, ecco, erano tutti cadaveri".

Nei Paralipomeni (o Cronache) ci si estende soprattutto sui preparativi militari fatti da Ezechia allorché si attendeva l'attacco da Sennacherib; la discussione con lui è riassunta, il miracolo è menzionato da una parola; il disastro dell'armata assira è così descritto: "Il Signore mandò un angelo che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re di Assiria, il quale se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese" (2 Cron. XXXII, v. 21). Più oltre: "In quei giorni Ezechia si ammalò di una malattia mortale. Egli pregò il Signore che l'esaudì e operò un prodigio per lui. Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina"... Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore".

Secondo l'Ecclesiastico (Siracide) (XLVIII, 24): "Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò". Avremo l'occasione di ritornare su queste traduzioni.

Riassumiamo il racconto biblico. La Giudea era tributaria dell'Assiria. Pensando di sganciarsi dal giogo, Ezechia annoda un'alleanza segreta con l'Egitto, che pure deve temere l'ambizione assira, e, realizzato l'accordo, egli fortifica le sue posizioni nell'attesa della reazione che non mancherà di prodursi. Essa ha luogo infatti, e, per guadagnare tempo in attesa dell'arrivo degli egiziani, Ezechia invia a Sennacherib la contribuzione richiesta. Sennacherib non è stupido e, da Lachis che sta assediando, invia a Gerusalemme il suo tartan Rabsacès; ciò che vuole, è la deposizione di Ezechia e il trasferimento dei giudei in Assiria. Restando senza effetto le sue minacce, Sennacherib, per avvicinarsi a Gerusalemme, leva l'assedio a Lachis e porta la sua armata a Lebna. Là apprende che Taraca, re di Etiopia, marcia contro di lui. Come deve fare ogni buon capo guerriero, egli tiene a vincere i suoi avversari prima che si uniscano; di conseguenza, abbandona Lebna per far fronte al pericolo e si dirige verso Pèluse dove si reca, da parte sua, uno dei re del Delta, Zet, con una truppa eteroclita raccolta in fretta. Ma, al fine di terrorizzare Ezechia, Sennacherib gli invia allo stesso tempo una lettera di minacce, che giunge a Gerusalemme l'indomani. Da Lebna a Pèluse ci sono circa 240 km, ossia 6-7 giorni di marcia. Ora, secondo Erodoto, le armate assira ed egiziana non dovevano più essere molto lontane l'una dall'altra quando ebbe luogo il disastro dell'armata assira, benché il testo sia in questo punto lacunoso. Ammettendo che fossero separate da un so-

lo giorno di cammino, l'armata assira doveva aver camminato 5 o 6 giorni ed essere arrivata sulla lingua di terra che separa il lago Sirbon dal Mediterraneo, ossia un po' più in là del monte Casius. L'armata di Sennacherib fu dunque annientata 4 o 5 giorni dopo che Ezechia ebbe depresso la sua lettera davanti al Signore. È in questo intervallo che Ezechia cadde malato; è alla fine di questo tempo che Isaia fece il suo miracolo che ebbe per conseguenza l'inghiottimento degli assiri; e se Ezechia poté, tre giorni più tardi, andare a ringraziare Dio al tempio, è senza dubbio perché un corriere, bruciando le tappe, era riuscito ad arrivare a Gerusalemme ad annunciargli l'annientamento miracoloso dei nemici.



Facciamo notare che lo scrivano sacro non sempre rispetta l'ordine dei fatti, ma che sviluppa talvolta incidentalmente un'idea, salvo riprendere in seguito il racconto dal punto in cui l'aveva lasciato. È così che, nel passaggio del libro dei Re che ci occupa, il seguito logico richiederebbe che dopo il v. 33 del cap. 19 (annuncio della rovina degli Assiri a seguito della loro bestemmia), si passasse ai 6 primi vv. del cap. 20 fino alla parola "Assiri" (esposizione della malattia di Ezechia); poi che si fondesse il v. 34 del cap. 19 con la fine del v. 6 del cap. 20, nettamente identici, in cui Dio dichiara che è per Se stesso che farà il miracolo, quindi proseguire con i versetti da 7 a 11 del capitolo 20 che racconta il miracolo; che si tornasse in seguito ai 3 ultimi versetti del capitolo 19, che riporta la ritirata e la morte di Sennacherib, per terminare con i versetti 12 e seguenti del capitolo 20 relativi all'ambasciata di Merodac-Baladan. Ciò che lo mostra, non è solo la pratica dell'ebraico e il buon senso, ma anche il fatto che il testo egiziano che noi abbiamo tradotto sopra presenta l'arretramento del sole e l'annientamento dell'armata assira come correlativi e simultanei. La malattia di Ezechia e la disfatta di Sennacherib sono dunque state concomitanti.

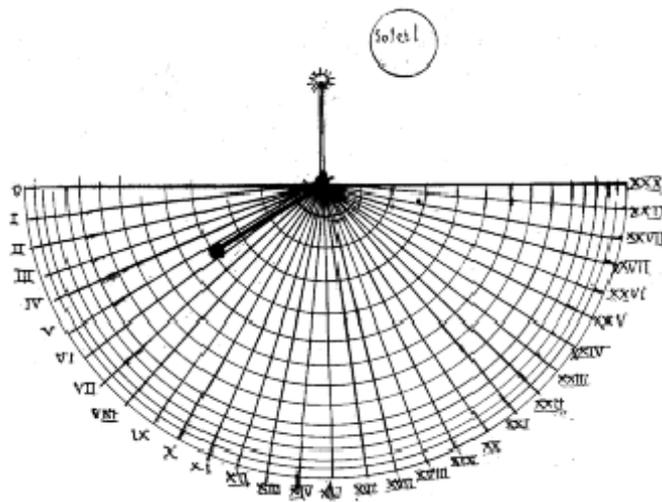
Evidentemente, il sole non ha effettivamente retrogradato; come al miracolo di Giosuè, è modificando la rotazione della terra su se stessa che Dio ha prodotto il miracolo. Per far retrogradare agli occhi degli uomini il sole e la luna, Dio non ha avuto che da invertire temporaneamente il senso di rotazione del nostro globo.

Noi non mettiamo in discussione la possibilità per il Creatore di cambiare la marcia della terra; sappiamo dal miracolo di Giosuè, dal passaggio del mar Rosso, dal Diluvio universale, dalla formazione dei pianeti e dei loro satelliti, che Dio, quando ha voluto, ha modificato la velocità degli astri, e possiamo anche affermare che, se non l'avesse fatto, la terra non esisterebbe poiché essa è uscita dal sole grazie a un cambiamento di velocità e ad uno spostamento assiale dell'astro centrale.

Ci occuperemo perciò dello studio della particolarità del fenomeno. In effetti, se già al miracolo di Giosuè, per un semplice arresto della rotazione della terra, vi fu un formidabile maremoto, a maggior ragione dovette essere lo stesso quando il nostro pianeta non solo si arrestò, ma retrogradò. A quale velocità si fece il movimento inverso la Bibbia non lo dice direttamente, ma, dal fatto che l'ombra indietreggiò di "gradi" e che il fenomeno si produsse sotto gli occhi stessi di Ezechia, si può dedurre che esso non do-

vette prendere più tempo di quanto ne aveva preso la marcia in avanti dell'ombra. Giacché, se l'arretramento fosse stato istantaneo, la velocità di rotazione della terra avrebbe superato di botto la velocità critica oltre la quale gli oggetti che sono sulla sua superficie perdono di peso e sono quindi lanciati nello spazio, il che non è avvenuto. Ma, anche limitata alla velocità di rotazione diretta, la marcia retrograda del globo, aggiungendosi alla forza d'inerzia sviluppata dal suo arresto, dovette dare alle onde del mare invadenti le terre una potenza del tutto inusuale.

Isaia aveva d'altronde offerto a Ezechia la scelta tra due miracoli: "Vuoi che l'ombra avanzi di 10 linee o che torni indietro di 10°?" Per ben comprendere la portata di questa alternativa è necessario rappresentarsi l'orologio di Acaz sul quale l'ombra retrocesse. Sono stati trovati, appunto in Palestina, degli antichi gnomoni, del tipo detto Scapha, formati da una grossa pietra scavata sfericamente, marcata da divisioni fusiformi e portante al suo centro un ago verticale generalmente terminato da un piccolo sole d'oro per rendere più visibile sul quadrante l'estremità dell'ombra dell'ago.



Poiché l'ombra del sole fa il giro della scapha in un giorno, i raggi marcano la divisione del giorno in ore o frazioni di ora; quest'ombra è più o meno inclinata secondo la stagione; le circonferenze sono dunque suscettibili di marcare i giorni; noi ne abbiamo figurato solo una parte per non ingombrare il disegno.

I traduttori della Bibbia hanno designato i raggi con la parola "gradi" e le circonferenze con la parola "linee" benché in ebraico i "gradi" e le "linee" siano designati dalla stessa parola **Mâchalouth** מעלות. Noi scorgiamo piuttosto la differenza nelle parole **Hèhasèr** ע.ש.ר e **Hèser** che sono state tradotte uniformemente "dieci", ma che col copto si traducono:

h/	ha	cer	h/	cer
Hê	Ha	Se	Hê	Ser
Initium	Caput	Dividere	Initium	Dividere
Inizio	Principale	Dividere	Inizio	Dividere

"Inizio delle divisioni principali e Inizio delle divisioni"; senza pregiudizio del senso di dieci. *Dieci* si comprende dunque *l'inizio delle divisioni*, ma nel primo caso è precisato che si tratta delle divisioni principali: dunque i giorni. La parola *gradi* rende molto bene la definizione delle divisioni del giorno, giacché esse dividono le circonferenze come lo fanno i gradi.

Sembra che, secondo l'uso osservato a Babilonia⁸¹, il giorno intero sia stato diviso, sul quadrante solare di Acaz, in 60 parti, di cui 30 di luce e 30 di oscurità. Siccome la durata della luce diurna varia con le stagioni, e va da circa 8 ore al solstizio d'inverno, a circa 16,30 al solstizio d'estate, restando la divisione dello gnomone invariata, le ore che esso indicava secondo la luce del giorno erano necessariamente di durate diverse da un giorno all'altro, andando da 16' per grado al minimum, a 33' per grado al maximum. Le Bon⁸² dice che, secondo Erodoto (V° sec. a.C.), la divisione del giorno in 12 parti fu presa dai Greci ai Caldei, ma questo può tutt'al più provare che il modo di computazione di questi ha variato. Allorché Epimènide I°, re di Creta, inventò la scapha, la divise inizialmente in 6 ore di luce. È possibile, in effetti, passare da 6 a 30 dividendo ciascuna ora in 5 parti uguali; poi arrivare a 24 ore di giorno completo dividendo solamente in due parti le 6 ore iniziali di luce. Tra l'epoca di Acaz (734-718 a.C.) e quella di Erodoto, vi era spazio per una riforma oraria.

Comunque sia, c'è un elemento che tende a provare che il quadrante solare di Acaz era diviso in 30 parti ed è il seguente: abbiamo visto che la data reale dell'iscrizione geroglifica detta "dell'eclisse" era il 12-13 Mêsorê 704. Questa doppia data coincideva nel 1698, anno della riforma calendarica, con il 28-29 settembre giuliano; 994 anni più tardi, essa arrivava nell'anno giuliano 248 giorni e mezzo prima, ossia il 23 gennaio, corrispondente al 16 gennaio gregoriano. A quest'epoca dell'anno il sole si alza verso le 7,38; a mezzogiorno, esso è dunque rimasto 262' sopra l'orizzonte, il che rappresentava 15 divisioni sul quadrante solare di Acaz; il valore di un grado era dunque allora di $(262'/15)=17'5$ circa. Pertanto, 10° rappresentavano 175', ossia circa 3 ore; erano quindi le $7^h38 + 2^h55 = 10^h33$ quando Isaia cominciò a far retrocedere l'ombra. All'andatura abituale della rotazione terrestre, ci vollero, pertanto, circa 6 ore perché il sole sparisse e ritornasse poi al posto dal quale era stato retrocesso.

Ma se le divisioni della mattinata fossero state, non diciamo dei sestimi, ma anche dei dodicesimi invece di essere dei quindicesimi, il valore di una divisione sarebbe stato di $(262'/12)=23'5$ per eccesso, e 10° sarebbero valsi 3^h55 . Il giorno, di conseguenza, sarebbe stato allungato di circa 8 ore. Noi sappiamo, d'altra parte, che al miracolo di Giosuè il giorno fu allungato di circa 7 ore, e la Bibbia ci dice che mai giorno, nè prima nè poi, fu lungo quanto quello. La divisione dello gnomone in dodicesimi, che contraddirebbe questo dato, è dunque da scartare. Si rimarcherà che, più l'ora è avanzata verso mezzogiorno, più l'ombra del piccolo sole discende verso il fondo della sfera cava; nel pomeriggio, al contrario, essa risale. Di conseguenza, quando la Bibbia ci dice che Isaia fece sì che l'ombra sull'orologio di Acaz tornasse indietro dei 10° che aveva già disceso, essa ci indica che il miracolo avvenne di mattina e non di pomeriggio.

In rapporto a noi, il sole non si sposta solamente, nel corso del suo movimento diurno apparente, in un piano orizzontale da est a ovest, ma sale altresì verso lo Zenit di una quantità più o meno grande, secondo l'epoca dell'anno. Pertanto, l'ombra del sole su uno stesso grado dello gnomone si proietta più o meno alta secondo la stagione. In condizioni favorevoli, a mezzogiorno, al solstizio d'estate, essa potrebbe trovarsi esattamente al fondo dello gnomone; al solstizio d'inverno, essa sarebbe al punto più alto dell'anno. Se l'intervallo tra queste posizioni estreme è diviso da delle linee concentriche, si potrà, secondo la posizione che occupa su queste linee l'ombra del piccolo sole, determinare non solo l'ora, ma anche il giorno in cui si è. L'ombra avanza verso il fondo della scapha da dicembre a giugno, quindi retrocede fino al solstizio dell'inverno seguente. Quando dunque Isaia dice a Ezechia: "*Vuoi che l'ombra avanzi di 10 linee?*" è come se gli dices-

81 - Couderc, **Les étapes de l'astronomie**, p. 35, Stamp. Univers. di Francia, Parigi, 1945.

82 - **Les premières civilisations**, p. 516.

se: "Siamo attualmente tra il solstizio d'inverno e il solstizio d'estate: vuoi tu invecchiare di colpo di 10 giorni?" (supponendo che ciascuna linea rappresenti un giorno). Ezechia gli rispose: "È facile per l'ombra avanzare di 10 linee; ciò che desidero, è che torni indietro di 10 gradi". In effetti, sembrava apparentemente più facile percorrere nel senso normale 10 linee molto vicine piuttosto che 10° più spaziate in senso retrogrado.

Ma, a ben pensarci, una cosa non era più facile dell'altra e richiedeva un intervento divino dello stesso ordine di grandezza. Nel caso dei gradi, la terra doveva girare su se stessa di un certo angolo (circa 45°) nel senso inverso. In quello delle linee, ci voleva un movimento di rotazione che portasse Gerusalemme più vicina all'equatore.

Isaia riportò dunque l'ombra, "per le linee", dice lui, al punto in cui essa era al momento del levar del giorno alla longitudine di Gerusalemme. Ma, per quanto riguarda l'Egitto, situato in media a 400^{km} a ovest di Gerusalemme e, di conseguenza, in ritardo di circa 1/4 d'ora sulla capitale giudea, il sole dovette francamente ricorcarsi, come dice il testo che abbiamo studiato, e riportare la notte. Parimenti, se la luna era, all'epoca, normalmente sopra l'orizzonte durante il miracolo, dovette tornare visibile in seguito al ritorno dell'oscurità, e "le stelle della zona", cioè gli astri dello Zodiaco o della Via Lattea, ripresero anch'essi la loro luce. È ciò che vide il re Takelothis III^o ^{sud} e che appunto testimonia.

Ora, al tempo del miracolo (22-23 gennaio giuliano 704 a.C.) la luna si coricava, a Gerusalemme, verso le 13,46 e, sull'Egitto, verso le 14. Così essa tramontava circa 6 ore dopo il levar del sole in quel momento. Poiché il miracolo ebbe luogo circa 3 ore dopo il sorgere del sole, alla luna restavano circa 3 ore prima di coricarsi. D'altra parte, la luna era nel suo ultimo quarto dal 19 gennaio giuliano, era dunque ancora visibile sotto forma di "cornetto", ed è forse questo ciò che ha voluto marcare simbolicamente lo scriba con l'impiego del segno ☾. Il cielo, quando era divenuto luminoso, sembrava aver assorbito l'astro della notte; ridiventando scuro, sembrò restituirlo. Ma lo restituì "a ritroso", giacché anche la luna sembrò retrogradare.

Gli egiziani rimarcarono anche che la mattina si "attardò"; cioè che la prima parte del giorno fu più lunga del solito.

Infine, essi notarono che gli Assiri furono distrutti mentre erano in marcia, e che i loro cadaveri cosparsero in moltitudine una lunga estensione della regione inferiore, altrimenti detta Basso Egitto. In effetti, gli Assiri avevano dovuto imboccare la via in cui si trova il monte Casius. Hanotaux⁸³ afferma che questa era la strada ordinaria e ricorda che è da lì che, nel 217 a.C., transitò l'armata tolemaica forte di 80.000 uomini, con cavalleria ed elefanti. L'armata di Sennacherib, impegnata nel corso della mattinata in quel lungo corridoio bordato d'acqua a nord e a sud, era particolarmente esposta al terribile maremoto prodotto dal rovesciamento della rotazione terrestre; essa dovette essere interamente sommersa, e il mare restituì in seguito sulla costa i cadaveri dei suoi soldati. Se Sennacherib non vi trovò egli stesso la morte, è perché seguiva l'armata a una certa distanza, o perché si trovava sul monte Casius per veder sfilare le sue truppe.

Daressy⁸⁴ menziona dei fatti analoghi avvenuti nella stessa regione: "Un sisma... si produsse mentre Strabone era ad Alessandria (nell'anno 24)... che egli ha descritto così: "Il mare, vicino a Peluse e al monte Casius, si alzò così tanto da inondare i terreni attorno alla montagna, che divenne un'isola"... Un fenomeno analogo (un terremoto) ebbe luogo

83 - *Histoire de la nation égyptienne*, Vol. III, p. 64, Plon, Parigi 1931.

84 - *Les branches du Nil sous la XVIII^e dyn.*, p. 169 a 357, Ist. Fr. Le Caire.

verso il Casius, vicino all'Egitto; in una scossa improvvisa e non ripetuta, che il suolo risentì, le parti basse si sollevarono e le parti alte si abbassarono d'un tratto. Le prime, alzandosi, respinsero le acque del mare, e le parti abbassate le ricevertero. Una nuova scossa, tutta contraria, rese il suolo al suo primo stato, salvo qualche cambiamento poco considerevole". Sozomène riporta che "il 21 luglio 365, il mare abbandonò le sue rive, si ritrasse su se stesso, per ritornare poi con furia a inondare a lungo la terraferma, tanto che, quando le acque si ritirarono, sulla collina di Tessons, si trovarono delle barche che vi erano state trasportate dal mare".

Tutti questi racconti di fatti storici mostrano che i dintorni del monte Casius erano particolarmente esposti all'invasione delle acque marine quando si produceva un fenomeno sismico o analogo, e fanno comprendere che si siano trovati i corpi degli assiri come pure delle barche sulle colline di Tessons.

Forse ci si obietterà che la Bibbia non sembra prestarsi a una tale spiegazione, che essa vede un flagello sopravvenuto durante la notte per l'intervento di un angelo, e che è all'inizio del giorno che Sennacherib vide i corpi dei suoi soldati morti. Ora, il miracolo sarebbe avvenuto nel corso della mattinata, quando il sole era già alzato.

Tuttavia Hanotaux dice giustamente che fu una grande tempesta a provocare la ritirata nemica. Questa tempesta trova la sua conferma nella Volgata stessa poiché, a un certo punto, essa fa dire al Signore, per bocca del suo profeta: "Io invierò un soffio", cioè un vento, una tempesta (traduzione d'Allioli), dell'ebraico רוח **Rouach, Spiritus, Ventus, Procella** = *spirito, vento, tempesta*. Quelli che hanno tradotto "spirito", hanno fatto un controsenso, giacché nulla nel seguito del testo indica che Sennacherib sia stato preso da vertigine. Le parole "L'angelo del Signore", devono ugualmente essere il risultato di una confusione. Quanto alla frase: "Et surrexerunt mane et ecce omnes cadaver mortuorum" = "E quando essi si levarono al mattino, ecco erano tutti dei cadaveri di morti", è evidentemente inaccettabile: dei cadaveri infatti non si alzano, soprattutto quando sono cadaveri di morti per ridondanza. Rivediamo dunque il testo ebraico, di traduzione apparentemente difficile (Is. XXXVII, 36):

וַיִּצְאָ מֶלֶךְ אֲשׁוּר בְּמַחְנֵה אֲשׁוּר מֵאֶרֶץ הַשְּׂמֹנִים
וַיִּשְׁכַּח אֶלֶף נִשְׁכָּיִמוּ בְּבִקְרֵי הַגָּהָה בְּגָרִים מֵתִים:

וַיִּצְאָ	מֶלֶךְ אֲשׁוּר							יְהוָה
Ouadjicééhah	Maléhahaké							Djehououôh
Oua	Djié	Çé	Hah	M	Aléh	A	Hak	E
ouoh	j i/	ke	hah	m	areh	w	hak	e
Ouoh	Djiê	Ke	Hah	M	Areh	Ô	Hak	È Djehououôh
Et	Potentia	Permittere	Multus	Mittere	Servare	Magna	Promptus	Ad Jehovah
E	Potenza	Spandere	Grande	Inviare	Liberare	Grande	Pronto	A Iahvè

נִיבָה	בְּמַחְנֵה			אֲשׁוּר			
Ouadjiakèh	Bémâechanééhah			Haschschoour			
Oua	Djia	Kèh	Be	Mâe	Chané	Hah	
ouah	j a	k/h	bebe	mau	j ane	hah	
Ouah	Dja	Kèh	Be[be]	Mau	Djane	Hah	Haschschoour
Projicere	Loqui	Zelari	Effundere	Aqua	Concavus	Multus	Assyrii
Proferire	Parlare	Essere zelante	Slanciarsi	Acqua	Gonfiato	Molto	Assiri

מֵאֶרֶץ	וַיִּשְׁכַּח	וַיִּשְׁכַּח	אֶלֶף
100	80	5	1.000

וַיִּשְׁכַּח יָמֹו						בְּבֹקֶר		
Ouadjiaschekihadjmou						Baboqèr		
Oua	Dji	A	Scheki	Hadj	Mou	Ba	Boq	Er
auw	j e	a	, aki	as	mou	pa	bwk	eierh
Auô	Dje	A	Chaki	Asch	Mou	Pa	Bôk	Eierh
Et	Ultra	Facere	Tenebrae	Quantus	Aqua	De	Ire	Vidère
E	Dopo	Fare	Tenebre	Molto grande	Acqua	Nel momento	Tornare	Vedere

וְהִנֵּה	קָלָם	פְּגָרִים					
Ouehinnèh	Kullôm	Phegôridjm					
Oehin	Néh	Kul	Lôm	Phe	Go	R	Idjm
auan	n/h	kwl	l wm	pe	so	r	aj m
Aouan	Nêh	Kôl	Lôm	Pe	Scho	R	Adjm
Corpus	Ejectus	Involvere	Putrescere	Super	Arena	Esse	Sine
Corpo	Respinto	Trascinare rotolando	Imputridire	Su	Sabbia	Essere	Senza

מִוְתָּיִם:		
Méthidjm		
Mé	Thî	Djm
b/	Ti	[n
Bê	Ti	Çn
Monumentum	Tradere	Habére
Monumento funebre	Abbandonare	Avere

Ossia in chiaro: *"E spandendo la sua grande potenza, Iehovah inviò prontamente una grande liberazione verso quelli che, zelanti per Lui, avevano proferito una parola; le acque, fortemente gonfiate, si scagliarono sui 185.000 assiri, ed in seguito si fecero delle tenebre e delle molto grandi acque; nel momento in cui tornò la visibilità, si videro i loro corpi rigettati; trascinati dalle onde, essi putrescirono sulla sabbia, essendo abbandonati senza avere monumenti funebri"*.

Il senso è adesso tutt'altro; si accorda con l'egiziano, il greco, l'ebraico... e la logica. Non è un angelo durante la notte che ha uccisi gli Assiri, ma un maremoto durante il giorno; si fece quindi la breve notte provocata dal miracolo di Isaia, che causò anche il maremoto, poi, al ritorno del chiaro, furono visti i cadaveri dei nemici. Giacché è nell'apparizione, la sparizione anormale e il ritorno della luce, che si trova la spiegazione della doppia data del testo geroglifico, poiché, per gli egiziani, la notte marcava l'inizio di una giornata. Parimenti, è nel miracolo di Isaia che si trova la spiegazione del maremoto provocato dalla rotazione retrograda della terra. Tutti questi fatti si reggono e formano un tutto indivisibile. E l'errore degli antichi esegeti è stato quello di non vedere il loro legame.

É così che Vigouroux ha scritto⁸⁵: *"Malattia e guarigione di Ezechia- Gli avvenimenti che seguono devono essere avvenuti alcuni anni prima dell'invasione di Sennacherib, altrimenti il re non avrebbe potuto mostrare agli inviati del re di Babilonia i tesori usati per pagare il tributo al re d'Assiria. Un'altra ragione non meno grave è tratta dalle esigenze della cronologia assira e babilonese"*.

Il primo argomento di Vigouroux non è affatto determinante, giacché, se il contributo versato da Ezechia a Sennacherib era rimasto con quest'ultimo nei suoi bagagli, la distruzione della sua armata lasciava senza difesa, non solo questo tributo, ma anche tutti gli altri bottini raccolti nella sua campagna militare. É anche evidente che Sennacherib, correndo il grande rischio di essere catturato dagli ebrei, ora che non aveva più la protezione della sua armata potente, dovette fuggirsene furtivamente nel suo paese abbando-

85 - La Sainte Bible polyglotte, vol. II°, p. 869 rinvio c., Roger e Chernoviz, pag. 1901.

nando sul posto i bagagli che ne avrebbero fatalmente attirato l'attenzione. Ecco perché la Bibbia dice che egli rientrò a Ninive con ignominia. Ed è ciò che fa comprendere perché Ezechia poteva essere più ricco dopo la disfatta degli Assiri di quanto non lo fosse prima.

Il secondo argomento non ha più valore del primo: esso è basato su una falsa concezione della cronologia. Da questo punto di vista, ci si chiederà fors'anche se la Bibbia ha rispettato l'ordine dei fatti. Ci è detto che Merodac-Baladan inviò un'ambasciata a Ezechia a causa della malattia da cui era guarito (Is. XXXIX, v.1) ed anche per informarsi sul prodigio che si era verificato sulla terra (II Cron. v.31). Ora, alcuni attribuiscono a Merodac-Baladan 12 anni di regno, dal 722 al 710 a.C. Essendo la spedizione di Sennacherib in Giudea avvenuta in seguito, degli esegeti ne hanno concluso che il Libro dei Re aveva invertito l'ordine dei fatti. Questi autori non hanno però visto che, in questo caso, l'ambasciata di Merodac-Baladan perdeva la sua ragion d'essere. In realtà, Merodac-Baladan, re di Babilonia, fu a lungo in lotta contro l'Assiria e, dopo esser stato vinto e detronizzato, riuscì a tratti a riprendere la sua corona; fu appunto il caso dopo lo scacco di Sennacherib in Giudea. Questo spiega perché la dinastia di Babilonia presenta un bizzarro miscuglio di re babilonesi e assiri, che si sono succeduti (secondo Maspero) così⁸⁶:

Ukinzir (Sasi)	731-728
Pulu (Put o Teglathphalasar)	728-726
Ululai (Balbi o Salmanazar)	726-721
Mardukabalidinna (Merodac-Baladan)	721-709
Sarrukin (Sargon II)	709-704
Periodo torbido in cui Sennacherib non regnò di fatto a Babilonia, ma vi riparò Merodac-Baladan dopo un effimero Mardukakirsum, ucciso da Merodac.	704-702
Belibin	702-699
Asurnadinsum	699-693
Nergalusezib	693-692
Musezibmarduk	692-688
Sinaheriba (Sennacherib di nuovo re teorico)	688-680
Asurahiddin (Asarhaddon)	680-667
Samassumukin	677-647
Asurbanabal (Assourbanipal o Sardanapale)	647-626
Asuretililani (Kandalanu)	626-625

I fatti furono i seguenti: Merodac-Baladan era re di Babilonia quando Sargon II°, di Assur, lo vinse. *"Di tutti i sovrani asiatici, dice De Morgan⁸⁷, Sargon è forse il primo che comprese il pericolo di stabilire un impero feudale unicamente basato sull'antica aristocrazia sottomessa. Ovunque gli fu possibile, rimpiazzò le dinastie indigene con dei governatori assiri, cercando di trasformare in provincie quelle che prima di lui non erano che principati tributari"*. Sargon detronizzò dunque Merodac-Baladan. *"Verso la fine del suo regno, Sargon aveva affidato a Sennacherib (sic) il compito di reprimere le rivolte, essendosi egli ritirato a Dour-Charroukin, quando morì assassinato (705) [in verità all'inizio del 704] da un soldato di origine straniera"*. È in virtù di questa disposizione presa da Sargon che Sennacherib era venuto a far campagna in Giudea; fu però vinto dalla tempesta, come aveva predetto Isaia. Dopo aver detto che Dio avrebbe inviato contro di lui "un soffio", il profeta aveva aggiunto: "e apprenderà una certa notizia e ritornerà nella

86 - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, p. 669, Hachette, Parigi, 1912.

87 - *Les premières civilisations*, p. 356, Leroux, Parigi 1909.

sua terra". Questa notizia, De Morgan ce la indica: è l'assassinio di suo padre, di cui conosciamo quindi esattamente l'epoca, d'accordo con l'indicazione di Maspero. Questo avvenimento lo faceva re di pieno esercizio, e doveva rientrare a Ninive; ma vi rientrò senza la sua armata, e non poté impedire a Merodac-Baladan di ritornare a Babilonia. Questi, avendo come tutto il mondo costatato il miracolo della retrocessione del sole e appreso che era stato prodotto da un profeta giudeo che aveva al contempo guarito Ezechia e annegato gli Assiri, inviò un'ambasciata per assicurarsi di questi fatti meravigliosi. L'esistenza di questa ambasciata conferma dunque la realtà del miracolo, ma abbiamo ora una testimonianza ancor più probante sui monumenti egiziani che non si può sospettare di essere stata scritta dagli Ebrei.

Si noti che Isaia non dice a Ezechia: "*Vuoi che il sole retroceda?*", ma: "*Vuoi che l'ombra torni indietro?*". Come aveva fatto Giosuè, egli non indica la causa e il mezzo, ma l'effetto. E altrove (Isaia XXXVIII v. 8) è scritto: "*Ecco che io faccio tornare indietro l'ombra dell'ago di 10 linee per le quali essa è discesa sotto il sole nell'orologio di Acaz, e il sole risalirà per gradi le 10 linee che ha già disceso*". L'idea è la stessa, "*Il sole risalirà*", significa chiaramente, dal contesto, l'ombra proiettata dal sole. Del resto, c'era veramente un'immagine del sole che saliva o scendeva, era l'immagine del piccolo sole d'oro posto alla sommità dell'ago.

Va bene, diranno gli scettici; ma che bisogno aveva Dio di fare un tale miracolo, sconvolgendo le leggi della natura in modo assolutamente sproporzionato al doppio risultato da ottenere: la guarigione di Ezechia e la disfatta di Sennacherib? Lasciamo parlare Plaisant⁸⁸ illuminato in merito dalla sua fede profonda: "*In opposizione al lato umano di questo avvenimento, io vorrei, dal punto di vista teologico, richiamare solamente l'attenzione sull'importanza eccezionale di questo miracolo di Isaia per tutta l'umanità, e, in particolare, per noi cattolici che lo conosciamo così poco. Rileggete più sopra il v.6 del Libro dei Re (2 Re XX, 6); ecco Dio che dichiara: "Io farò questo miracolo per me e per il mio servitore Davide: Propter me et propter David servum meum". Dio che fa un miracolo per sè, quale mistero! E tuttavia la soluzione è semplice. Il re Ezechia è un antenato di Gesù Cristo: "Acaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manassen" (Matt.I, 9/10). Suo figlio Manasse aveva 12 anni quando cominciò a regnare (IV Re. XXI, 1) alla morte del padre, sopravvenuta 15 anni dopo la guarigione miracolosa. Dunque Manasse nacque 2 o 3 anni dopo il miracolo. Ciò spiega perché il miracolo è fatto per Davide, cioè per mantenere la promessa che il Salvatore sarebbe nato dalla razza di Davide, ma spiega anche perché Dio parla così nel v. 6. È la seconda Persona della SS. Trinità che fa questo miracolo per se stessa, giacché è essa stessa che sarà fatta uomo in Gesù Cristo. E noi sappiamo che è per amore di tutti gli uomini, e per noi, cattolici, in particolare, che Dio si è incarnato nel seno della Vergine Maria. Ralleghiamoci dunque: è per noi e per la nostra salvezza che il sole ha retrocesso nel miracolo di Isaia; per noi, che speriamo di poter condividere la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, in Lui, con Lui, per Lui, nella gloria eterna.*

O Parola della seconda Persona Divina, propter me, Parola divenuta Parola umana, propter nos et propter nostram salutem, parola umana della Chiesa divina quando la Persona divina fatta Uomo fu morta sulla Croce, e voi tutte, frasi, parole e sillabe della Bibbia, parole o pezzetti di parole dello Spirito Santo, qui locutus est per prophetas, diventate e rimanete tutte e sempre per me, come lo siete state per il mio grande patrono S. Agostino, così preziose e così venerate "come le particole della SS. Eucarestia, poiché voi siete come degli involucri, delle scorze e dei sacramenti che contengono lo Spirito Santo, che racchiudono un abisso inconcepibile di misteri, che portano un fondo intangibile di grazie e di luci, e che sono uno strumento ordinario, ma tutto divino, sotto

il quale Dio agisce nella Chiesa⁸⁹".

Aggiungiamo che gli sconvolgimenti cosmici che hanno marcato la prima Pasqua, prefigurazione dell'Eucarestia, le vittorie e i prodigi di Giosuè, figura di Gesù, il Salvatore, infine il miracolo che ha prolungato la vita di Ezechia per farne l'antenato di Cristo, sono testimonianze dell'onnipotenza accordata al figlio di Dio fatto Uomo, l'indice della riforma morale che Egli apporterà all'umanità decaduta, la prova del ristabilimento futuro di tutte le cose nella natura stessa che saranno realizzate alla fine dei tempi. Giacché, se la guarigione di Ezechia era poca cosa rispetto alla retrogradazione della terra, questa stessa retrogradazione non è che una ben debole immagine di ciò che avverrà alla fine dei tempi quando Dio pronuncerà le Parole: "Ecco, lo faccio nuove tutte le cose", e si vedrà "un cielo nuovo e una terra nuova, poiché il primo cielo e la prima terra sono scomparsi e il mare non sarà più" (Ap. XXI, 1 e 5).

Ci si potrà obiettare ancora: "*Voi vedete le cose in grande. Ma perché Isaia ha usato questo mezzo piuttosto volgare di applicare un impasto di fichi sul male di Ezechia per guarirlo?*" Si è detto: "*per modestia*", o "*perché dei mezzi naturali erano necessari*". MODESTIA, quando la terra intera era messa in movimento? MEZZI NATURALI NECESSARI, quando la sola parola di Isaia, la sola indicazione del suo dito, sconvolgeva il Globo? Non lo sappiamo, ma rimarchiamo che in egiziano "*massa di fichi*", "*massa ficuum aridarum compressa*", si dice **Kanouôm** = **kanouwm**, e che questo si può trascrivere:

kaouw nouhm = **Kaouô-Nouhem** = Jurare-Servare = *osservare il giuramento*
 qa ouoh nouhem = **Kha-Ouoh-Nouhem** = Plebs-Sectator-Liberare = *liberare il popolo fedele.*

[auo nouhm = **Çauo-Nouhem** = Servus-Salvare = *salvare il suo servo.*

qa ouw nouhem = **Kha-Ouô-Nouhem** = Familia-Cessare-Eripere = *togliere bruscamente dal suo stato la casa che non generava più.*

L'espressione biblica che si è tradotta "*massa di fichi*" (2 Re XX, 7), è in realtà, דָּבְהַלֶּת תְּהֵנִידִּים, **Debèhalèth-Thehènidjm**.

La prima di queste parole significa, esattamente come il copto **Kanouôm**, massa ficuum aridarum compressa; ma il suo senso ovvio sembra essere dato dal copto:] bees hal /t = **Ti-Beesch-Halèt** = Dare-Ficus immatura-Gallina = *i fichi immaturi che si danno ai polli*. La parola **Thehènidjm**, che non è evidentemente che una trascrizione di **Kanouôm**, ha naturalmente lo stesso senso. Questa ridondanza è voluta, tutte le sue sillabe lo provano, come dimostreremo con una traduzione dal copto:

Ebraico:	De	Bè	Ha	Lèth	The	Hén	Idj	M
Copto:]	bebe	ha	l ej l wj	the	h/n	ej	m
Copto:	Ti	Be[be]	Ha	Ledj[lôdj]	The	Hén	Edj	M
Latino:	Dare	Emittere	Caput	Infirmus	Sicut	Accedere	Sermo	Mittere
Italiano:	Dare	Generare	Capo	Debole	Affinchè	Arrivare	Parola	Emettere

Ossia, in testo coordinato: *Dare (il potere) di generare a un capo debole, affinché si realizzi la parola pronunciata*. Questa traduzione suggerisce che il re Ezechia era divenuto impotente e che la sua virilità gli fu restituita miracolosamente affinché divenisse, secondo la promessa divina, l'antenato del Cristo.

89 - M. Oliver, **Trattato dei S. Ordini**, p. 161.

La massa di fichi, mezzo materiale? Più di questo. Immagine? Più ancora: Parola, Parola divina dai multipli effetti e, come dice Olivier, *"Sacramento contenente il S. Spirito e un abisso insondabile di misteri"*. Cos'è un Sacramento? È un segno sensibile istituito da N. S. Gesù Cristo per darci le sue grazie o per aumentarle in noi.

Ora che siamo illuminati sugli avvenimenti straordinari svoltisi il 16 gennaio 704 a.C., possiamo con maggior frutto studiare a nostra volta la famosa iscrizione detta "dell'eclisse". Il passaggio che ha fatto scorrere tanto inchiostro e che noi abbiamo analizzato in dettaglio alle pagine 465 e 466 (del manoscritto) del tomo XI del nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto** è il seguente: *"Mai, nell'antichità, le moltitudini avevano contemplato nella vallata simile sconvolgimento; i profeti stessi sono stati gettati in un grande scompiglio; il sole, dopo essersi elevato in alto, è andato sotto terra, privando di luce le moltitudini; il cielo, che si era prima ingrandito, mangiando la luna, l'ha rilasciata, contro l'abitudine, facendola tornare; il mare, potente, si è precipitato fuori dei suoi limiti, elevandosi al di sopra delle case, gettando i pescatori in fondo all'acqua; una moltitudine di abitanti è stata colpita per la grande rapidità dello sconvolgimento; i grani sono stati seminati senza profitto; il grande re della località più numerosa delle altre (perifrasi di Tebe) ha deciso di esentare dal pagamento dell'imposta fino a quando avrà luogo la mietitura che deve arrivare"* (si tratta delle imposte dovute da tutti gli abitanti, anche quelli del Basso Egitto, ai templi di Tebe).

Davanti a una testimonianza tanto formale, noi moderni razionalisti, negatori dei miracoli biblici, facciamo la figura di omuncoli dall'impotenza perfettamente ridicola. Noi abbiamo qui una nuova prova della realtà del miracolo di Isaia con, inoltre, l'indicazione delle sue conseguenze spiacevoli per l'Egitto, punto di vista che la favola raccontata a Erodoto⁹⁰ dai sacerdoti di Efesto lasciava accuratamente nell'ombra. Ecco questo racconto in cui si parla di un re Sethos, chiamato anche Zet, che regnò a Memphis dal 711,5 al 701,5, e a Bubaste dal 701,5 al 670,5, e che era quindi sul trono di Memphis al momento della campagna di Sennacherib in Giudea, nel 704:

"Dopo.... regnò il sacerdote di Hèphaistos che si chiamava Sethos. Egli non aveva, sembra, alcun riguardo bensì dell'indifferenza per gli egiziani della classe guerriera, nella convinzione che non avrebbe mai avuto bisogno di loro... Così quando, in seguito, il re Sennacherib portò contro l'Egitto una grande armata di arabi e di assiri, gli egiziani della classe guerriera si rifiutarono di venirgli in aiuto. Trovatosi in grande difficoltà, il prete entrò nel tempio, e là, indirizzandosi alla statua del dio, piangeva sulla sorte che rischiava di subire. Mentre così si lamentava, lo prese il sonno, e gli sembrò, nella visione che ebbe, che il dio gli stesse vicino, lo incoraggiasse e l'assicurasse che non gli sarebbe capitato nulla di male se fosse andato contro l'armata degli arabi, giacché egli stesso lo avrebbe soccorso. Confidando in ciò che aveva visto e inteso nel sogno, Sethos prese con sé gli egiziani che volevano accompagnarlo e si accampò a Pèluse (giacché è da là che si penetra in Egitto); non aveva con sé nessun uomo della classe guerriera, ma solo bottegai, artigiani e mercanti. Arrivati in quel luogo gli avversari..., un'orda di topi campagnoli si sparse tra loro durante la notte, rodendo le farette, gli archi e anche le cinghie degli scudi; tanto che l'indomani, essendo rimasti senza difesa, fuggirono e perirono in gran numero. E oggi si erge nel santuario di Ephaisthos una statua in pietra di questo re; essa tiene nella mano un topo, e un'iscrizione gli fa dire: "Guardatemi, e imparate ad essere pietosi".

Abbiamo qui, ma sistematicamente snaturato dal clero egiziano, il racconto dell'attacco

90 - Erodoto, tradotto da Legrand, p. 165/166, **Les Belles-Lettres**, Parigi, 1936.

diretto contro l'Egitto, nel 704, da Sennacherib. Taraca, che comandava le forze del sud, si era messo in marcia contro Sennacherib; ma mentre ne era ancora lontano, Sennacherib, che aveva delle spie in Egitto, aveva avuto notizie della sua avanzata e, senza attenderlo, si era diretto verso il Delta. È in questo momento che il re di Memphis, sentendosi minacciato, avrebbe chiesto l'appoggio dei confederati del nord. Ma gli avvenimenti successivi hanno mostrato che la politica dei re di Saïs era diretta verso una vassallità nei confronti dei sovrani assiri i quali avevano dovuto promettere loro soccorso in vista di stabilire la monarchia egiziana a solo profitto della dinastia saïta. Sotto il vago pretesto di offesa d'amor proprio da parte di Zet, essi tradirono la causa egiziana e rifiutarono il loro concorso. Zet fu ridotto a costituire una truppa di fortuna per tentare di rallentare il cammino degli Assiri in attesa dell'arrivo degli Etiopi. Ma non ebbe a servirsene. Hanotaux⁹¹ ci dice che *"dal rapporto di Giuseppe, Sennacherib aveva spinto un'armata di Assiri e di Arabi fino a Pèluse, ma che dovette battere in ritirata, essendo l'Egitto stato salvato come per miracolo. Un testo geroglifico parla solamente di una grande tempesta che fece retrocedere l'armata nemica"*.

Ora, una "grande tempesta" si dice in copto: vonh naa = **Phonh-Naa** o vonh noj = **Phonh-Nodj** = Tempestas-Magnus. Per via di trascrizione mitologica, i preti egiziani, per attribuire alle loro false divinità ciò che essi sapevano bene non essere dovuto che alla potenza del solo vero Dio, ne hanno fatto vin noh = **Phin-Noh** o vin noj = **Phin-Nodj** = gerboa, il topo saltatore dell'Egitto; da **Phin** = Mus = topo, e **Noh** = Saltare, o **Nodj** = Projicere = lanciare in avanti. Inoltre, essi hanno deformato il nome reale completo per fargli dire: *"Le corde degli archi, le cinghie, gli scudi divorati, hanno impedito all'armata di resistere; gli abitanti sono stati liberati alla domanda di Zet"*, allorché il senso reale è: *"L'armata degli avversari è stata inghiottita da un'inondazione, i morti sono stati rigettati dalle onde, gli abitanti, inquieti, sono stati liberati, ma le sementi sono perdute"*; qui siamo più vicini ai fatti.

Aggiungiamo che Tarakos, essendo viceré dal 710 e avendo regnato fino al 663,5, era certamente in funzione nel 704 durante l'invasione di Sennacherib, come dice la Bibbia.

I re (seguito)

A Ezechia successe, nel 689, suo figlio Manasse. La prima parte del regno di questo principe fu deplorabile dal punto di vista religioso; ecco perché, dice la Bibbia, "Dio fece venire su di loro i principi dell'armata del re degli Assiri che, dopo aver preso Manasse, gli misero i ferri ai piedi e alle mani e lo condussero a Babilonia". Questi dettagli ci mostrano che all'epoca Babilonia era ricaduta sotto la dominazione dell'Assiria. Secondo Hanotaux e Glotz, il fatto si sarebbe prodotto verso il 671. E in effetti, a questa data, Babilonia era retta da Asarhaddon (680-667). Ma, essendosi Manasse pentito, il Signore lo riportò a Gerusalemme; la sua schiavitù era stata corta; è possibile che il successore di Asarhaddon, Samassumukin, vi abbia posto lui fine dopo essere salito sul trono nel 667. Il regno di Manasse fu di circa 50 anni; noi lo porremo verso la fine del 639,5. Manasse ebbe per successore suo figlio Amon che regnò solo 2 anni, dal 639,5 al 637,5.

Viene poi, nel 637,5, Giosia, che ebbe un regno di circa 31 anni. Giosia, il cui governo era stato molto saggio, ebbe il torto di non voler ascoltare i profeti dell'Altissimo quando gli consigliarono di restare neutro nella guerra che Necào II, re d'Egitto, intraprese nella regione dell'Eufrate; egli volle opporsi al passaggio di questo faraone, ma fu battu-

91 - *Histoire de la nation égyptienne*, vol II°, p. 536, Plon, Parigi, 1931.

to e ucciso a Mageddo verso il 607. Per inciso diciamo che Necào II, dopo una campagna vittoriosa di più di 2 anni, fu finalmente vinto a Carchémis, verso il 604. Nell'attesa, il popolo giudeo aveva messo sul trono Joachaz, figlio di Giosia, ma questo prìncipe regnò solo 3 mesi, nel 607; Necào ritornò a Gerusalemme, lo depose, lo fece prigioniero, e stabilì al suo posto suo fratello Joachim. Questi regnò 11 anni circa, ossia dal 607 al 596,5. La disfatta di Necào II a Carchémis, nel 604, fece sì che Joachim passasse allora sotto il giogo di Nabucodonosor, re di Babilonia, salito sul trono in quel momento. Dopo circa 3 anni, ossia nel 601, Joachim si rivoltò contro Nabucodonosor; mal gliene incolse, giacché il suo paese fu allora consegnato alle devastazioni dei Caldei e dei suoi alleati; finalmente, nel 596,5, Nabucodonosor lo condusse incatenato a Babilonia con altri prìncipi.

Joachin, che rimpiazzò Joachim, non regnò che 3 mesi e 10 giorni, ma Nabucodonosor, allora nel suo 8° anno di regno (596,5), lo attaccò e lo deportò a Babilonia con numerosi prìncipi, notabili, artigiani e operai. Il re di Caldea stabilì al posto di Joachin suo zio Mathania che soprannominò Sedecìa. Tuttavia questi, dopo aver accettato la dominazione babilonese per 8 anni, nel 588, si rivoltò, e mise Gerusalemme in stato di difesa. Nabucodonosor assediò la città fino al 585,5. Presa la città, Sedecìa, che era fuggito, fu riacciuffato; Nabucodonosor uccise i suoi figli, gli cavò gli occhi, e lo portò schiavo a Babilonia con il resto della popolazione di Gerusalemme che era sfuggita al massacro. Dopo la morte di Nabucodonosor, il suo successore, Avilmarduk, salito sul trono nel 561, tolse Sedecìa dalla sua prigione e lo trattò con riguardo; era l'anno 37° della schiavitù contato a partire dal 596,5, data dell'avvento di Sedecìa.

Per amministrare il paese di Giuda, Nabucodonosor aveva designato come governatore Godolia, figlio di Ahican; ma questi fu assassinato da patrioti intransigenti. È probabile che questo omicidio sia stato commesso nel 581, giacché è in questo anno che ebbe luogo, secondo Geremia, un'ultima deportazione dei Giudei a Babilonia, essendo le precedenti databili al 586 e 597.

Noi possiamo stendere, della fine del regno di Giuda, la cronologia seguente.

Re				
	Regni	Inizio	Fine	Osservazioni
Manasse	50 a	689	639,5	a Babilonia verso il 671-667
Amon	2 a	639,5	637,5	
Giosia	31 a	637,5	607	
Joachaz	3 m	607	607	in cattività in Egitto
Joakim	11 a	607	596,5	1 ^a deportazione à Babilonia
Joachin	3 m 10 g.	596,5	596,5	
Sedecia	11 a	596,5	585,5	2 ^a deportazione à Babilonia
Godolia governatore	5 a ?	585,5	580,5 ?	3 ^a deportazione à Babilonia

La Bibbia ci informa, del resto, che nel suo primo anno Ciro emise un editto che liberava i Giudei schiavi che volevano ritornare in Giudea per ricostruirvi il tempio di Gerusalemme. Questo anno è quello della presa di Babilonia da parte di Ciro che taluni pongono nell'anno 536, altri nel 538 a.C.. Quest'ultima data sembra la più probabile; mettendo l'editto di Ciro nel corso del 538, ossia verso il 537,5, si dev'essere vicini al vero. I preparativi della partenza, il viaggio e la reinstallazione, richiesero certamente molti mesi, ed è solo all'inizio del 537 che gli Israeliti furono effettivamente rientrati in Giu-

dea. Erano allora, dice la Scrittura (Geremia XXV, 12 - XXIX, 11), trascorsi 70 anni da quando gli Israeliti erano stati fatti schiavi. Ora, se risaliamo 70 anni prima del 537, giungiamo al 607, che non è l'inizio della schiavitù di Babilonia, ma l'epoca della disfatta di Giosia a Megiddo e della schiavitù di Joachaz, suo figlio. È certo che Joachaz non fu portato in Egitto da solo. Necào II aveva intrapreso di riscavare la branca del Nilo che si immetteva un tempo nel Mar Rosso e che si era prosciugata all'epoca dell'Esodo, ed aveva dunque bisogno di una notevole manodopera; la disfatta di Giosia gli procurò numerosi prigionieri giudei che persero la vita in questi lavori pesanti e insalubri. Dopo avervi sacrificato invano 120.000 uomini, Necào II dovette abbandonare l'impresa, ed è allora che organizzò, per supplirvi, il suo celebre periplo marittimo attorno all'Africa.

Siamo ora in grado di stabilire il seguito della genealogia di Gesù, da Salomone alla schiavitù di Babilonia:

	Regno a	Era dunque nato
Salomone	20 anni nel 974,5	nel 994,5
Roboamo	41 anni nel 934,5	nel 975,5
Abiam	? anni nel 917,5	verso il 952 ?
Asa	? anni nel 914,5	verso il 930 ?
Giosafat	35 anni nel 873	nel 908
Joram	32 anni nel 850,5	nel 882,5
Acazia	22 anni nel 843,5	nel 865,5
Joas	1 anno nel 842,5	nel 843,5
Amasia	25 anni nel 802,5	nel 827,5
Azaria	16 anni nel 794,5	nel 810,5
Joatham	25 anni nel 754	nel 779
Achaz	20 anni nel 743	nel 763
Ezèchia	15 anni nel 728	nel 743
Manasse	12 anni nel 689	nel 701
Amon	22 anni nel 639,5	nel 661,5
Giosia	8 anni nel 637,5	nel 645,5
Joakim	25 anni nel 607	nel 632
Joachin	18 anni nel 596,5	nel 614,5

In questa tabella, le età di paternità sono normali, giacché non scendono al di sotto dei 16 anni, età corrente di matrimonio nelle famiglie reali; fanno eccezione Giosia e Joachim, dove l'intervallo scenderebbe a 13,5 anni, il che è inverosimile. Qui c'è certamente un errore dello scriba. In effetti, se Giosia fu re all'età di 8 anni nel 637,5, dovette sposarsi al più tardi verso il 630,5; il suo primo figlio non poté nascergli che verso il 629,5 e non nel 632. Dal 629,5 al 607, data dell'avvento di Joachim, ci sono 22,5 anni, che doveva essere la sua età, e non 25 anni, quando salì al trono. Pertanto, tra Giosia e Joachim ci sarebbero 16 anni e non 13,5. Per contro, non ci sarebbero che 15 anni tra Joachim e Joachin; ma, oltre al fatto che questa cifra sarebbe a rigore accettabile, l'età che Joachin aveva all'inizio del suo regno è incerta⁹².

La genealogia di Cristo così tratta dalle Cronache presenta delle differenze con quella data da S. Matteo, che è:

92 - II Paralipomèni, XXXVI, 9, "a 8 anni" e IV Re, XXIV, 8, "18 anni".

generò:	
David	Salomone
Salomone	Roboamo
Roboamo	Abias
Abias	Asa
Asa	Giosafat
Giosafat	Joram
Joram	Ozia (ou Azaria)
Ozia	Joatham
Joatham	Achaz
Achaz	Ezechia
Ezechia	Manasse
Manasse	Amon
Amon	Giosia
Giosia	Jéconia e i suoi fratelli verso la transmigrazione di Babilonia

Innanzitutto, i tre nomi di Ozia (o Acazia), di Joas e di Amazia sono omissi. Questa omissione è voluta; essa si basa sul primo comandamento di Dio inserito al cap. 20 dell'Esodo e così concepito: " Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano." Ora, Acazia, Joas e Amazia, erano rispettivamente il figlio, il nipote e il pronipote di Joaram e di sua moglie, la perversa Atalia, figlia di Acab, che trascinò suo marito nell'empietà di Israele. Di conseguenza, e qualunque sia stata la loro condotta personale, questi tre discendenti dell'empia Atalia sono stati deliberatamente omissi dall'evangelista nella genealogia di Nostro Signore.

Un'altra omissione potrebbe sembrare imputabile a S. Matteo. Vi furono, prima della transmigrazione di Babilonia, due re successivi di nome Jeconia, forma apparentemente greco-latina di una parola ebraica. Il primo, detto anche Joakim, regnò 11 anni ed ebbe un figlio che chiamò Joachin. Ora, S. Matteo, termina la seconda serie di 14 ascendenti di Nostro Signore con un solo Jeconia "verso la transmigrazione di Babilonia". Questa deportazione sembra essere stata fatta in due volte, una alla fine del regno di Joakim, l'altra, tre mesi più tardi, alla fine del regno di Joachin. Qual è dunque lo Jeconia citato alla fine della seconda serie di ascendenti secondo S. Matteo? Non può essere che il primo, giacché l'evangelista precisa che Giosia generò Jeconia e i suoi fratelli. Giosia ebbe, in effetti, molti figli mentre Joakim ne ebbe solo due. San Matteo cita allora una terza serie di 14 ascendenti, cominciando ancora con uno Jeconia, il quale, dopo la transmigrazione di Babilonia generò Salatiel. Ora, il secondo Jeconia (Joachin) aveva, secondo le fonti, sia 8 che 18 anni quando salì sul trono nel 596,5, l'anno della deportazione, e noi abbiamo mostrato che in quel momento egli poteva avere 15 anni al massimo, se non addirittura 8. Non può dunque esser diventato padre che dopo la transmigrazione di Babilonia, ed è lui che è alla testa della terza serie di ascendenti di Nostro Signore e non, come si è generalmente pensato, lo stesso di quello che termina la seconda serie. Dopo tutto, se questo Jeconia della terza serie non era che il ricordo del precedente, già contato nella seconda serie di 14, non doveva entrare in conto nella terza, e, in questo caso, non resterebbero più in questa che 13 nomi, cioè: 1 Salathiel - 2 Zorobabele - 3 Abiud - 4 Eliacim - 5 Azor - 6 Sadoc - 7 Achim - 8 Eliud - 9 Eléazar - 10 Mathan - 11 Giacobbe - 12 Giuseppe - 13 Gesù. Qui non c'è dunque stata omissione effettiva se non c'è stata la ripetizione abituale tra serie.

Di fronte alla genealogia di Nostro Signore secondo S. Matteo, quella di S. Luca enumera gli ascendenti del Cristo a partire da Natan. Questi è dato dalla Bibbia come terzo figlio nato a Davide dopo che si fu stabilito a Gerusalemme; anteriormente, egli ne aveva avuti altri. Essendo Davide arrivato a Gerusalemme verso il 1007, il suo terzogenito, a partire da questa data, dovette nascergli verso il 1000. Non essendo Natan stato chiamato a regnare, i suoi discendenti, pur essendo di razza reale, non furono re. Da Natan escluso fino a Salatiel escluso, S. Luca enumera 19 discendenti; essendo dato l'intervallo disponibile, le nascite si distanziano in media di 21 anni. Possiamo dunque stendere la seguente tabella di questa sezione genealogica:

	nato verso il:
Natàm	1000
Mattatà	979
Menna	958
Melèa	937
Eliacim	916
Giona	895
Giuseppe	874
Giuda	853
Simeone	832
Lévi	811
Mattàt	790
Iorim	769
Elièzer	748
Jésus	727
Er	706
Elmadàm	685
Cosam	664
Addi	643
Melchi	622
Neri	601

Cronologicamente, noi dobbiamo qui esaminare una difficoltà messa contro il Libro Santo. A qualcuno è parso che la cronologia della 36^a dinastia egiziana, contrasti con la Bibbia⁹³. *"Gli autori pagani, Erodoto in particolare, fanno regnare Amasis in Egitto molto felicemente per 40 anni e su 20.000 città, tutte abitate, mentre la Scrittura ci dice positivamente che l'Egitto ha dovuto essere desolato da Nabucodonosor, re di Babilonia, e restare per 40 anni deserto. Questo è un punto che ha imbarazzato molto gli studiosi per conciliare la storia dell'Egitto con quella sacra... É il re Sennesertée che Plinio fa regnare in Egitto contemporaneamente ad Amasis. Sennesertée è il secondo Netsar o Netsar, cioè il grande Nebuchednetsar o Nabuchodonosor, secondo re di Babilonia"*.

Le profezie di Ezechiele.

La Bibbia non può aver torto, ma bisogna comprenderla bene. Si tratta delle profezie di Ezechiele. La prima di queste comincia nel "30° anno". Secondo un'antica interpretazione, questo anno sarebbe il 30° del profeta, che sarebbe nato l'anno 624 a. C.. Oggi, i più suppongono che si trattava del 30° anno dell'era di Nabopolassar, padre di Nabucodonosor, che sarebbe cominciato l'anno 625 a.C.. Questo 30° anno sarebbe dunque sia il

93 - Guérin du Rocher: *Histoire véritable des temps fabuleux*, T.I; Gauthier, Paris, 1834, p. 118.

595 sia il 596 a.C.. Ma secondo la parafrasi caldèa e S. Gerolamo, si tratterebbe del 30° anno dalla scoperta dell'esemplare originale del Deuteronomio da parte di Helcias⁹⁴.

Esaminiamo bene il testo di Ezechiele. Nel suo capitolo I, versetti 1 e 2, il profeta dice: "Nell'anno trentesimo, nel quinto *giorno* del quarto mese, che *essendo* io sopra il fiume Chebar, fra quelli ch'erano stati menati in cattività, i cieli furono aperti, ed io vidi delle visioni di Dio. Nel quinto giorno di quel mese di quell'anno, *ch'era* il quinto della cattività del re Gioiachin in Babilonia". Questo trasferimento ebbe luogo 11 anni prima della caduta di Gerusalemme, poiché, secondo IV Re v.17/18, Joachin fu sostituito da Sedecia che regnò 11 anni prima della presa della Città santa. Siccome quest'ultimo avvenimento si produsse nel corso dell'anno 586, ne consegue che Joachin dovette essere portato a Babilonia verso la fine dell'anno 597. Pertanto, il quinto anno a partire da quest'ultimo corrisponde al 592. Nel 592, la luna nuova di marzo osservata ad occhio nudo, marcante l'inizio dell'anno giudaico, si produsse verso il 20 marzo giuliano, poiché il 592 ha il rango 18 nel ciclo di Metòne, il che corrisponde al 16 marzo giuliano (astronomico) nell'anno 3 a.C., e, con un giorno di differenza per 307 anni, al 18 marzo giuliano astronomico, nel 592; il ritardo nell'osservazione a occhio nudo e la maniera di contare i giorni e le notti, abbassano questa data al 20 marzo giuliano circa.

Con l'alternanza dei mesi di 29 e 30 giorni tra i Giudei, il quarto mese cominciava dunque verso il 16 giugno giuliano e il quinto giorno di questo mese era il 20 giugno giuliano, ossia il 13/14 giugno gregoriano. Pertanto, se questo anno era anche il 30° di un altro ciclo, era cominciato alla fine del 622 o all'inizio del 621 a.C.. Quest'ultimo anno non è quello di Nabopalassar. Per contro, esso è il 18° del regno di Giosia, salito sul trono nel 638. Ora, secondo IV Re, XXII, v. 3,10, è in questo stesso anno che il Libro della Legge scritto dalla mano di Mosè fu trovato nel tempio e che Giosia ha solennemente rinnovato l'Alleanza del popolo Giudeo con Dio. È facile vedere perché questo avvenimento, già memorabile per se stesso, poiché erano circa 600 anni che il Libro era stato scritto, è messo da Ezechiele in rapporto con la sua serie profetica. La Bibbia riporta che la profetessa Holda aveva dichiarato, alla scoperta del Libro sacro: "Ecco ciò che dice il Signore: "Io sto per far piombare su questo luogo e sui suoi abitanti tutti i mali che il re di Giuda ha letto nel Libro della Legge perché essi mi hanno abbandonato, hanno sacrificato a dei stranieri e mi hanno irritato grandemente per tutte le loro opere. E la mia indignazione si accenderà talmente contro questo luogo che non vi sarà nulla che la potrà spegnere". Nel momento in cui questa maledizione aveva avuto un inizio di esecuzione con la schiavitù di Joachin e dei suoi notabili, secondo quella di Daniele e di Joakin, il ricordo ne era molto appropriato come preludio ai nuovi castighi che Ezechiele andava a profetizzare contro la nazione colpevole. È dunque l'opinione di S. Gerolamo e della parafrasi caldea che deve prevalere su quella dei moderni al riguardo.

Questa prima profezia è un annuncio generale e simbolico dei mali che piomberanno sul popolo giudeo; essa occupa i capitoli da 1 a 7 incluso. Il profeta ne dà una seconda che è datata del 5° giorno del 6° mese del 6° anno, dunque dell'anno che segue quello della prima profezia, o 591, esattamente del 7 agosto giuliano 591, corrispondente al 31 luglio/1 agosto gregoriano. Questa serie profetica occupa i capitoli dall'ottavo al 19° incluso; tra i fatti che essa annuncia, si trova il dettaglio che il faraone non verrà affatto con una grande armata e un grande popolo a combattere contro il re di Babilonia (XVII, 17). Deve trattarsi di Apries, che tentò vanamente, nel 588, di liberare Gerusalemme assediata. Siccome è normale che la profezia preceda l'avvenimento che annuncia, essa è dunque datata del 591.

94 - Vigouroux - **Manuel biblique**, T. II; Roger et Chernoviz, Paris, 1886, p. 577, r.1.

Il capitolo XX inizia con l'annuncio di una nuova serie di profezie che si estendono fino al capitolo 23 incluso. La data iniziale è quella del 10° giorno del 5° mese del 7° anno, ossia il primo agosto giuliano = 25/26 luglio gregoriano 590.

Al capitolo XXIV (v. 1 e 2), il profeta, sempre in schiavitù, annuncia a distanza che il decimo giorno del decimo mese del nono anno, cioè del 588, quel giorno stesso il re di Babilonia ha riunito le sue truppe davanti a Gerusalemme. Abbiamo con ciò il mezzo per determinare l'inizio dell'assedio. La luna di primavera, del numero d'oro 3 di Metòne, dovette essere osservata a occhio nudo nel 588 il 5 marzo o il 3 aprile giuliano, cioè il 26/27 febbraio gregoriano o il 29/30 marzo gregoriano. Sulla base della prima data, l'assedio di Gerusalemme sarebbe cominciato il 27/28 novembre gregoriano 588, il 26/27 dicembre nell'altro caso. Re IV, cap. 25⁹⁵ indica lo stesso giorno del mese nell'anno 9 di Sedecia. Essendo questo re salito sul trono nel 597, possiamo stabilire che l'anno dell'assedio è il 588. La profezia prosegue con l'annuncio della distruzione del tempio che ebbe luogo nel 586.

Poi viene un capitolo XXV consacrato a delle maledizioni, non datate ma apparentemente dello stesso anno del precedente (588) o dell'anno seguente (587) contro gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei e i Palestinesi. Si sa in effetti che, immediatamente dopo la caduta di Gerusalemme, dopo il nono giorno del 4° mese del 586, ossia il 17 giugno giuliano o il 10/11 giugno gregoriano 586, Nabucodonosor intraprese la conquista del resto della Palestina e dei paesi vicini, il che non richiese un lungo lasso di tempo. In seguito, si accinse alla conquista di Tiro, il cui assedio durò circa 13 anni, ossia dal 585 al 573.

È contro Tiro che Ezechiele profetizza nei capitoli XXVI, XXVII, XXVIII. L'uomo di Dio segue dunque qui l'ordine reale di successione degli avvenimenti che annuncia. E dà, al v. 2 del cap. XXVI, la ragione del castigo che colpirà la grande città marittima; è: "perché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata". La profezia è dunque di poco posteriore alla caduta di Gerusalemme. Essa è purtroppo datata incompletamente a seguito dell'omissione del mese commessa da un copista successivo; essa è del primo giorno del ... mese dell'undicesimo anno; sottinteso "della schiavitù di Joachin" come le precedenti. Questo undicesimo anno è dunque il 586 e di uno dei mesi posteriori al quarto, poiché è il quarto quello della presa della capitale giudea, quasi certamente il 1° giorno del quinto mese poiché il 7° giorno del 5° mese Nabuzardan, generale di Nabucodonosor, bruciò la città di Gerusalemme annullando così la speranza che Tiro aveva di annettersele (IV Re, c. XXV, v. 8 e 9). Il primo giorno del 5° mese del 586 corrisponderebbe al 2/3 luglio gregoriano. Qualche mese più tardi Nabucodonosor metteva l'assedio davanti a Tiro.

Emerge allora un apparente anacronismo: il capitolo seguente, il XXIX, è in gran parte consacrato a un vaticinio contro l'Egitto, datato dell'undicesimo giorno del 10° mese del 10° anno. Retrocede dunque di un anno il profeta? Ezechiele non è disordinato, ma, nel frattempo, è iniziata una schiavitù più generale di quella del 597. Sedecia, a cui sono stati cavati gli occhi, è stato portato con la quasi totalità del suo popolo a Babilonia, nel 586, e da là parte una nuova era giudaica. Il 10° anno di cui si tratta inizia dunque in marzo dell'anno 577 per terminare nel marzo dell'anno 576. Questo anno 577 ha il numero d'oro 14, il che pone la luna nuova di primavera osservata a occhio nudo al 3/4 marzo giuliano o al 1/2 aprile giuliano, ossia al 25/26 febbraio gregoriano o al 25/26 marzo gregoriano, e l'undicesimo giorno del 10° mese al 28/29 novembre gregoriano o

95 - Vedere nota a pagina 55.

al 27/28 dicembre gregoriano 577. Questa profezia fu dunque pronunciata circa 8 anni prima dei fatti che annuncia poiché Nabucodonosor andò a invadere l'Egitto nel 569. Essa predice che la guerra colpirà il faraone perché è stato per la casa di Israele un appoggio debole come una canna, e questo passaggio non può che applicarsi ad Apries. Ma questa profezia prevede ben oltre Apries, si estende fino alla fine dell'Egitto. Passando sotto silenzio il regno prospero di Amasis, essa prevede che l'Egitto sarà devastato fino ai confini dell'Etiopia e che non sarà più abitato per 40 anni, essendo gli Egiziani dispersi in vari paesi; che dopo questo tempo gli Egiziani dispersi e schiavi saranno riportati e stabiliti nella terra di Phaturès, nella terra della loro nascita, e diverranno un regno basso e umiliato, il più debole di tutti i regni, e non domineranno più sui popoli.

La devastazione annunciata fu il fatto di Cambise verso la fine del 526; fu lui che deportò gli egiziani mentre altri fuggirono in Etiopia e in Libia; solo un piccolo numero rimase in Egitto sotto la dominazione dei satrapi persiani di Cambise e poi di Dario I. Dal momento in cui Cambise conquistò l'Egitto fino alla fine del regno di Dario I si contano, in effetti, 40 anni. Il disastro subito da Dario I a Maratona nel 490, provocò dei tentativi di sollevamento in Egitto (487-486)⁹⁶; si preparava a reprimerli, quando morì (verso il 486). Avendo Dario portato a termine il canale dei due mari, dovette necessariamente farvi lavorare gli Egiziani, presi sia tra quelli che erano rimasti nel paese, sia tra gli schiavi. Serse I, nell'anno 2 del suo regno, successore di Dario, schiacciò i ribelli e affidò la satrapia d'Egitto a suo fratello Achemène. La disfatta dei Persiani a Platèa, nel 479, portò una nuova rivolta in Egitto. Erodoto ci dice che essa era dovuta all'iniziativa di un capo libico, Inhor, che i Greci chiamano Inaros, figlio di un Psammético. Siccome Inaros era ancora vivente nel 456, epoca in cui fu ferito, è lecito pensare che nel 479 i Persiani, indeboliti, gli avevano accordato di regnare almeno come loro vassallo. Sarebbe qui l'inizio del regno basso e umiliato di cui parla il profeta e che proseguì fino al 341, anno in cui Nectanèbos II, che si era rivoltato contro Artaserse III, fu definitivamente vinto e obbligato a rifugiarsi alla corte del re d'Etiopia, faraone del paese di Phaturès. Nel 332,5, l'Egitto sfuggì alla dominazione dei Persiani ma solo per cadere sotto quella dei Greci e poi dei Romani. Esso non ebbe mai più dei re nazionali.

Tutti gli esegeti che hanno voluto mettere i 40 anni di desolazione dell'Egitto in conto a Nabucodonosor hanno trascurato di considerare il carattere ricapitolativo incontestabile della prima profezia di Ezechiele relativa a questo paese. Si sono così forgiati una difficoltà cronologica inesistente.

D'altronde, dopo questa prima esposizione generale, Ezechiele cita un'altra data e riprende, ma questa volta su un punto preciso: "Il primo giorno del primo mese del 27° anno, il Signore mi disse ancora queste parole: Figlio dell'uomo, Nabucodonosor, re di Babilonia, mi ha reso con la sua armata un grande servizio all'assedio di Tiro... Ecco perché... sto per dare a Nabucodonosor il paese d'Egitto... La sua armata riceverà così la sua ricompensa". Tiro è caduta nel 573, Nabucodonosor morì verso il 562/561. Ora, se il 27° anno era calcolato, come nella precedente profezia, sulla base della schiavitù del 586, essa avrebbe avuto luogo nel 560 e sarebbe doppiamente senza scopo; da un lato, perché avrebbe avuto luogo dopo l'avvenimento annunciato; dall'altro, perché Nabucodonosor era morto. Il 27° anno deve dunque essere contato, come anteriormente, a partire dal 597, il che lo pone nel 571, cioè 2 anni dopo la caduta di Tiro e 2 anni prima dell'invasione dell'Egitto da Nabucodonosor. La profezia è così l'annuncio del compimento imminente dell'inizio della profezia generale, ed è perché ha questo carattere particolare che è datata in modo speciale. Il primo giorno del primo mese giudaico dell'anno 571 era il 27 marzo giuliano, ossia il 20/21 marzo gregoriano. Da notare che questa profezia

96 - Hanotaux: *Histoire de la nation égyptienne*; T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 580 e seg.

annunciante la disfatta dell'Egitto è fatta in piena vittoria di Apries, il che le dà tanto più merito.

Immediatamente dopo, e senza data, nel capitolo 30, il profeta riprende, con una nuova visione, ma con più dettagli che in precedenza, la profezia generale annunciante il seguito e la fine della storia della nazione egiziana.

Vi è tuttavia, in questa profezia, un passaggio che potrebbe lasciar credere che Ezechiele contava su Nabucodonosor per annientare l'Egitto, il che non avvenne poiché Nabucodonosor istituì re d'Egitto Amasis il cui regno fu generalmente prospero. Si son tradotti i versetti 9, 10 e 11 del cap. XXX come segue:

In die illa egredientur nuntii a facie mea in trieribus, ad conterendam Æthiopiæ confidentiam: et erit pavor in eis in die Ægypti, quia absque dubio veniet.

Haec dicit Dominus Deus; Cessare faciam multitudinem Ægypti in manu Nabuchodonosor regis Babylo-nis.

Ipse et populus ejus cum eo, fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram et evaginabunt gladios suos super Ægyptum, et implebunt terram interfectis.

In quel giorno partiranno da me messaggeri su vascelli a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene.

Così dice il Signore Dio: Farò cessare il tumultuare dell'Egitto per mezzo di Nabucodonosor re di Babilonia.

Io farò venire lui e il suo popolo, e con loro i più potenti delle nazioni, per perdere l'Egitto e riempiranno il terreno di cadaveri.

Il meno che si possa dire della traduzione, è che non ha niente di letterale. Perché tradurre "trieribus" con "vascelli" e non con "vascello da guerra a 3 ranghi di remi"? I Greci avevano tali navi, e i Persiani mettevano il loro orgoglio nella potenza delle loro flotte. Ma queste navi erano incapaci di raggiungere le cateratte del Nilo per andare a distruggere la fierezza dell'Etiopia; mentre potevano arrivare nei porti egiziani per distruggere l'Egitto in cui l'Etiopia poneva la sua *fiducia* (confidentiam). Inoltre, se Nabucodonosor non minacciò la Nubia, i soldati persiani di Cambise la fecero per un po' tremare.

D'altra parte, si è detto che "in manu Nabuchodonosor" era un ebraismo per "per Nabuchodonosor". Ma, nella profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, v. 24) il giro di parole per dire "dalla mano dell'Onnipotente" è "per manus potentis" e non "in". Tanto che noi ci domandiamo se non si debba comprendere: "*Questa moltitudine di Egiziani che è nella mano di Nabucodonosor*", il quale ne divenne il capo poiché era il sovrano di Amasis, suo re.

Poi, si è reso "Ipse et populus ejus cum eo fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram", con: "Io farò venire lui e il suo popolo, e con loro i più potenti delle nazioni, per perdere l'Egitto". Perché non potrebbe essere: "*Io farò cessare questa moltitudine di Egiziani che è nelle mani di Nabucodonosor, lui e il suo popolo con lui. Io condurrò le nazioni più potenti per distruggere la terra ed esse lanceranno la loro spada sull'Egitto e riempiranno la terra di corpi morti*"? In effetti, Nabucodonosor, che era stato per l'Egitto un sovrano benevolo e più nominale che reale, è appena morto che appare Ciro, il quale, non contento di scrollarsi il giogo di Babilonia, la conquista, così come gran parte della terra, e

il cui figlio, Cambise, invade e devasta l'Egitto. Se la nostra traduzione è esatta, tutto si spiega. Si tratta ancora, nel seguito del testo, del "re di Babilonia", ma senza più menzionare Nabucodonosor, e questo qualificativo può applicarsi ai re di Persia che avevano conquistato Babilonia.

Ezechiele pronuncia ancora sull'Egitto 4 profezie rispettivamente datate del 7° giorno del 1° mese dell' 11° anno, del 1° giorno del 3° mese dell' 11° anno; del 1° giorno del 12° mese del 12° anno e del 15°... del... mese del 12° anno. Essendo la terza profezia già dell'ultimo mese del 12° anno, la quarta è verosimilmente dello stesso mese, a meno che quell'anno non sia stato quello a cui si aggiungeva un mese supplementare.

Per il calcolo di questi anni, noi rientriamo nel ciclo determinato dalla grande schiavitù di Babilonia, 586. L'undicesimo anno è dunque il 576; numero d'oro 5; luna nuova di primavera, 23 marzo giuliano; settimo giorno del primo mese, 29 marzo giuliano equivalente al 22/23 marzo gregoriano. Il primo giorno del 3° mese dello stesso anno è dunque il 21 maggio giuliano o il 14/15 maggio gregoriano. Il 12° anno, o 575, ha il numero d'oro 16; luna nuova di primavera 12 marzo giuliano; primo giorno del 12° mese, 31 gennaio giuliano 574 o 24/25 gennaio gregoriano 574. Il 15° giorno del 12° mese è dunque il 14 febbraio giuliano o 7/8 febbraio gregoriano 574. Queste diverse date precedevano dunque di poco la caduta di Tiro.

Risulta, da questo rilievo, che la profezia datata del 1° giorno del 1° mese del 27°anno (20/21 marzo gregoriano 571) è spostata e deve essere normalmente collocata dopo tutte le precedenti dal punto di vista cronologico. Ciò che ci fa credere che essa ha dovuto essere spostata da uno scriba, è che dopo aver annunciato che Nabucodonosor sarebbe compensato per la presa dell'Egitto dal lungo assedio di Tiro, questa profezia termina sul capoverso seguente: "In quel giorno io farò rifiorire il corno della casa di Israele e vi aprirò la bocca in mezzo ad essi". E, in effetti, 10 anni dopo, nel 561, l'anno 37 della schiavitù di Joachin, "Evil-Merodach, figlio di Nabucodonosor, nell'anno in cui divenne re, fece grazia a Joachin re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione. Gli parlò con benevolenza, gli assegnò un seggio superiore ai seggi dei re che si trovavano con lui in Babilonia e gli fece cambiare le vesti che aveva portato nella prigione. Joachin mangiò sempre dalla tavola del re per tutto il resto della sua vita (IV Re 25, 27 e segg.). Questo passaggio farebbe la transizione con le profezie successive che concernono Israele.

Riassunto delle Profezie di Ezechiele			
Data relativa	Data gregoriana	Avvenimenti annunciati	Fatti corrispondenti
5° giorno del 4° mese del 30° anno dalla scoperta della legge. 621, 5° giorno del 4° mese del 5° anno della schiavitù di Joachin, fine del 597	13/14 giugno 592	Annuncio generale dei mali che minacciano il popolo giudeo. (capp. da I a VII)	
5° giorno del 6° mese del 6° anno della schiavitù di Joachin	31 luglio/ 1 agosto 591	Visione dei crimini commessi da Gerusalemme. Castighi. Risollevarmento. (capp. da VIII a XIX)	
10° giorno del 5° mese del 7° anno della schiavitù di Joachin	25/26 luglio 590	Continuazione dei rimproveri: "lo estrarrò la mia spada dal fodero" (capp. da XX a XXIII)	2 anni più tardi Nabucodonosor attacca la Giudea
10° giorno del 10° mese del 9° anno della schiavitù di Joachin	27/28 novembre o 26/27 dicembre 588	In questo stesso giorno il re di Babilonia riunisce le sue truppe contro Gerusalemme. Il tempio sarà distrutto. (cap. XXIV)	Assedio di Gerusalemme. Fine 588. Caduta della città 10/11 giugno 586
non datato	? 587	Minacce contro i popoli di Palestina (cap. XXV)	Conquista della Palestina e della Fenicia. 2° semestre 586
1° giorno del [5°] mese del 11° anno della schiavitù di Joachin	2/3 luglio 586	Minacce contro Tiro (capp. da XXVI a XXVIII)	Assedio di Tiro. 585-593
11° giorno del 10° mese del 10° anno della schiavitù di Sedecia 586	28/29 novembre o 27/28 dicembre 577	Annuncio generale dei castighi che minacciano l'Egitto per l'avvenire (capp. da XXIX a XXX)	569 Nabucodonosor conquista l'Egitto. Nel 529 Cambise lo devasta e lo spopola. Dal 479 al 341 l'Egitto è un debole reame; in seguito sarà asservito allo straniero
7° giorno del 1° mese del 11° anno della schiavitù di Sedecia.	22/23 marzo 576	"Finirò di rompere il braccio del Faraone". (cap. XXXI)	Apries, già respinto da Nabucodonosor nel 586 è definitivamente vinto nel 569
1° giorno del 3° mese del 11° anno della schiavitù di Sedecia	14/15 maggio 576	Ricordo della caduta di Assur. Tale sarà la sorte di Faraone (cap. XXXI)	Conquista dell'Egitto nel 569
1° giorno del 12° mese del 12° anno della schiavitù di Sedecia	24/25 gennaio 574	La spada del re di Babilonia piomberà su Faraone (inizio cap. XXXII)	Apries inizialmente vittorioso nel 573 è in seguito respinto in Egitto
15° giorno del [12°] mese del 12° anno della schiavitù di Sedecia	7/8 febbraio 574	Faraone e il suo popolo stanno per scendere agli inferi. (fine cap. XXXII).	Apries ucciso nel 563. Gli Egiziani decimati nel 525
1° giorno del 1° mese del 27° anno della schiavitù di Joachin, fine 597	20/21 marzo 571	Annuncio dell'invasione imminente dell'Egitto, poi risollevarmento del re di Giuda. (fine cap. XXIX)	L'Egitto invaso nel 569. Sedecia tolto da prigione nel 561

Daniele

Il profeta Daniele fu portato a Babilonia col primo convoglio di schiavi, nel 3° anno di Joakim, ossia nel 604,5. *"Storicamente, dice Daniel Rops⁹⁷, il libro di Daniele solleva delle difficoltà serie: Balthasar non è succeduto a Nabucodonosor, il quale, d'altronde, non è mai stato pazzo, ma uno dei suoi successori, Nabonide, lo fu 7 anni; Dario il Medo, vincitore di Babilonia, è sconosciuto e non potrebbe essere il grande Dario che era persiano e regnò dal 522 al 485 (allorché Babilonia cadde nel 539). Dei critici non cattolici hanno sostenuto che Daniele era un personaggio mitico del 3° o 2° secolo; S. Gerolamo qualifica come favolosi certi episodi della sua vita; gli esegeti cattolici ammettono per lo più che si tratti di fatti aventi una grande parte di verità, ma sui quali l'immaginazione avrebbe più o meno ricamato a detrimento dell'esattezza storica"*.

La menzione fatta da Daniele di Balthasar richiede, in effetti, delle giustificazioni, giacché questo re, designato nella Bibbia come l'ultimo re caldeo di Babilonia, non è nominato dagli altri autori antichi. Noi non possiamo far di meglio che citare Vigouroux⁹⁸:

"La menzione di questo principe dall'autore del Libro di Daniele ha creato in ogni tempo grandi difficoltà. Secondo i vv. 2, 11, 13, 18 e 22, egli sarebbe stato figlio di Nabucodonosor; secondo VII, 1 e VIII, 1, egli regnò circa 3 anni a Babilonia; secondo il v. 31 del presente capitolo, l'impero caldeo si oscurò la notte stessa della sua morte e passò nelle mani di Dario il Medo. Ora, gli altri documenti classici sia sacri che profani, che concernono quest'epoca, sembrano contraddire in ogni punto questi dati. Geremia, LII, 31, e l'autore del 4° Libro dei Re, XXV, 27, suppongono formalmente che Nabucodonosor ebbe per successore suo figlio Evilmerodach e questo fatto è attestato ancor più chiaramente dai frammenti che ci restano di Beroso e di Abidène e dal canone di Tolomeo... Nel momento in cui Ciro si impadronì di Babilonia, egli fu fatto prigioniero in una città del nord della Caldea, dove si trovava, e fu costretto ad accettare dal suo vincitore il titolo di satrapo di Carmania. Niente di Baltassar in tutto questo. Senza dubbio Baruc I, 11-12, segnala come figlio ed erede presunto di Nabucodonosor un principe di questo nome; ma non si saprebbe identificare questi due Baltassar poichè il passaggio di Baruc è datato dell'anno 583, mentre qui siamo nel 538. Si capisce che i razionalisti abbiano provato a trar partito da questa difficoltà negando puramente e semplicemente l'esistenza del re Baltassar, attaccandone la veridicità e l'autenticità delle pagine che parlano di lui in un modo in apparenza contrario alla storia.

"I commentatori antichi e moderni, non potendo fare di lui un personaggio a parte, hanno provato a identificarlo con qualche re babilonese di questo periodo (lo si è chiamato di volta in volta Laborosoarchod, Evilmérodach, Nabonide, etc.); tuttavia nessuno di questi sistemi è stato soddisfacente. Ma ecco che dei testi cuneiformi recentemente scoperti, hanno, se non gettato una luce piena, almeno grandemente illuminato questa questione e giustificato Daniele. Grazie a un'iscrizione dedicatoria di Nabonide... e a una lettera di Ciro contenente un sommario del regno (di Nabonide), ... noi sappiamo che il figlio maggiore di questi si chiamava precisamente Baltassar (Bel-Sarussur); che questo principe, mentre suo padre stava perpetuamente rinchiuso nel suo palazzo di Tema, proteggeva il paese alla testa dei grandi e dell'armata... Per contro, il 17° anno, Nabonide prende lui stesso il comando dell'armata, lascia Babilonia, e battuto da Ciro è fatto prigioniero. Siccome il testo non dice più niente del figlio del re, è credibile che fosse rientrato a Babilonia e vi comandasse al posto di suo padre. Il ruolo

97 - *Histoire Sainte*; Arthème Fayard, Paris, 1942, p. 280.

98 - *Dictionnaire de la Bible*, T I; col. 420-421

giocato da Baltassar è dunque analogo a quello di Nabucodonosor quando suo padre Nabopalassar era ancora vivo; anche Geremia XLVI, 2, dà a Nabucodonosor il titolo di re, come Daniele VI lo dà a Baltassar. È probabile che questa sorta di associazione al trono ebbe una proclamazione ufficiale alcuni anni prima della fine di Nabonide, come si fece per Assurbanipal quando Asarhaddon era ancora vivo, ed è da quest'epoca che Daniele data alcune delle sue profezie... Questa associazione al trono è ammessa dalla maggior parte degli assiriologi... ma il contesto lascia intendere che Baltassar non era ancora monarca indipendente: egli non occupa infatti che il secondo posto del regno, e Daniele, di cui vuole fare il suo ministro, non occuperà che il terzo...

"A più riprese, è vero, Baltassar è chiamato figlio di Nabucodonosor, ma... le parole padre, figlio, hanno qui il senso largo, frequente in babilonese, in assiro e in tutte le lingue semitiche, di antenato o predecessore, discendente o successore. Niente si oppone del resto a che Nabonide abbia veramente sposato una figlia di Nabucodonosor, anche prima di salire sul trono, giacché egli era allora grande dignitario religioso dell'impero".

Precisiamo che in ebraico (poiché si tratta di un testo ebraico) la parola **אב** **Hôb**, ha non solo il senso di padre, ma quello di avo, bisavolo, trisavolo, antenato in generale, e la parola **בן** **Ben**, il senso di figlio, nipote, rampollo a un grado qualunque.

Ecco dunque un problema risolto, quello dell'esistenza di un re Balthasar terminante l'ultima dinastia babilonese; ciò che non lo è, è la sua filiazione in rapporto a Nabucodonosor; su questo punto, le spiegazioni di Vigouroux sono visibilmente imbrogliate e troppo ipotetiche per essere considerate come delle prove. La soluzione ci sembra essere del tutto diversa: si ebbero, nella branca dinastica considerata, 2 re col nome di Nabucodonosor. Il primo morì nel 561; fu sostituito successivamente da Evilmerodach, per 2 anni, e da Nériglissor, per 3 anni, ossia dal 561 al 556. È in questo momento che appare un re Laborosoarchod, figlio di Nériglissor, che avrebbe regnato 9 mesi, forse un anno. Questo nome è strano e sembra essere unico; assomiglia a quello di Nabucodonosor dove la sillaba "chod" sarebbe stata portata alla fine.

Il nome, rettificato su questo punto, diviene Labochodorosoar. Se si considera che il nome di Nabucodonosor si scriveva anche Nabukodorosor, si deve concludere che Labochodorosoar non è che una variante, soprattutto se si osserva anche che il nome che viene in seguito sulla lista reale si dice sia Labinit che Nabonide. Perché dunque le sillabe sono state permutate in Laborosoarchod? Gli egiziani procedevano così quando volevano indicare un senso sfavorevole, così scrivevano perverso all'inverso. Ora, trasferire una parte di parola alla fine, si dice in copto:

Transfere	Pars	Verbum	Terminus
ouwteb	crmrwm	saf	yws
Ouôteb	Srmrôm	Schaf	Thôsch

che si trascrive:

Ouoteb	Sôrem	Schaschf	Thôsch
ouoteb	cwrem	sasf	yws
Præstantior	Amittere	Septem	Tempus
Sovranità	Allontanare da	Sette	Tempo

In linguaggio chiaro: *Allontanato dalla sovranità per sette anni.*

Laborosoarchod sarebbe dunque identico a Nabonide che fu demente per 7 anni, e sarebbe stato chiamato così perché questa follia avrebbe messo fine alla prima parte del suo regno, cioè circa 9 mesi dopo il suo avvento; Daniele dice: "Alla fine del 12° mese". Perché in seguito porta il nome di Labinit o Nabonide? È perché il potere gli fu in seguito restituito, giacché **Nit** o **Nide** si trascrive in copto: niS] = **Nishti** = **Magnus** = *grande*.

Quanto a Dario il Mèdo che, secondo Daniele, sarebbe succeduto a Balthasar dopo la caduta di Babilonia, ma di cui le liste reali non fanno menzione, ci sembra possibile identificarlo a Gobryas o Ugbaru, il Mèdo che si rese capo di Babilonia per conto di Ciro, che governò la città fino all'arrivo di questi, 3 mesi più tardi, e che amministrò in seguito la contrada come viceré di Ciro. Quel che ci inclina a questa identificazione, è che le forme grecizzanti di Dareios e di Gobryas hanno una parte comune; da una parte Reios, dall'altra Ryas, e che le prime sillabe, **Da** e **Gub**, si scrivono quasi identicamente in cuneiforme assiro: **Da** , **Gub** ; **Gub** è come l'abbreviazione di **Da**.

Pertanto Daniele, di cui si è fatto troppo presto un personaggio mitico, al quale i razionalisti opponevano i dati della storia, che gli esegeti cattolici scusavano più o meno bene, appare tal quale poteva esserlo il terzo personaggio della corte di Babilonia, perfettamente al corrente di ciò che vi succedeva, è non è il suo testo che deve deformarsi per adattarsi alla storia, ma è piuttosto la storia che deve correggersi ispirandosi al testo di Daniele.

Genealogie di Nostro Signore Gesù Cristo.

Arriviamo ora alle genealogie di N.S. Gesù Cristo posteriori alla caduta di Gerusalemme. Quella di S. Luca, come quella di S. Matteo, comincia con Salatiel seguito da Zorobabèle. Secondo il primo, Salatiel sarebbe il figlio di Neri, discendente di Davide per Nàtan, per Matteo, suo padre sarebbe Ieconia. Questa doppia paternità è strana e si sono vanamente cercate delle spiegazioni soddisfacenti. Ma questa non è la sola anomalia che presentano le liste all'epoca. I versetti da 17 a 20 di I Paralipomèni III dicono: "Figli di Ieconia "Hassir": Sealtiel figlio, Malchiram, Pedaìa, Seneazzar, Iekamià, Hosama e Nedabia. Figli di Pedaìa: Zorobabele e Simei. Figli di Zorobabele: Mesullam, Anania e Selomit, loro sorella, e Asabia, Oel, Berechia, Casadia, Iusabhèsed, cinque".

Alcuni traduttori hanno visto in Hassir un personaggio, altri la parola "schiavo" rapportandosi a Ieconia. Ma si comprende generalmente che Ieconia ebbe 7 figli, da Sealtiel a Nedabia. Pertanto, cosa ci fa la parola "figlio" dopo Sealtiel quando già l'annuncio ne è fatto prima di Ieconia? E perché Zorobabele, che gli evangelisti presentano tutti e due come figlio di Sealtiel, è detto qui figlio di Pedaìa? Perché ancora Zorobabele non avrebbe avuto che 5 figli allorchè i traduttori citano 7 nomi di ragazzi oltre ad uno di ragazza benchè queste siano ordinariamente omesse nelle genealogie?

Cerchiamo di sbrogliare questa matassa particolarmente ingarbugliata. La parola ebraica **חֶסֶר** **Hassir** (all'imperativo Hesor) significa *essere schiavo*, ma ha anche il senso di "essere impedito di fare". Pertanto, Hassir Sealtiel figlio, non si potrebbe spiegare con: *Sealtiel impedito di fare dei figli?* Non solo la parola figlio si spiegherebbe così in questo punto, ma si comprenderebbe al contempo che Pedaìa l'abbia supplito per dargli dei figli legali. La parola vicina **חֶסֶרֹן** **Haçerôn** significa d'altronde in ebraico *eunuco*. Inoltre, se noi ci ricordiamo che spesso, nell'antichità e nella Bibbia stessa, i nomi di persone erano una sorta di oroscopo, potremmo tradurre col copto Sealtiel (esattamente **Ⲭⲉⲥⲏⲁⲗⲉⲓⲛⲉⲗⲏ** **Eschhaléthidjehl**)

eS	hal /	yi	j el
Esch	Halê	Thi	Djel
Posse	Malus	Dejicere	Abnegare
Essere potente	Malvagio	Privare	Rinnegare

Ossia in chiaro: *Avendolo dei malvagi privato dalla sua potenza, è stato rinnegato.*

Sealtièl, nato normale, e inizialmente contato come figlio primogenito di Ieconìa, sarebbe stato castrato tardivamente da dei malvagi, forse per scartarlo dalla successione eventuale di Ieconìa, e, a causa di ciò, in applicazione del primo versetto del cap. XXIII del Deuteronomio, escluso dalla comunità giudaica. Pertanto, si intravede una spiegazione alla discendenza di Sealtièl da Neri; basterebbe che Sealtièl avesse sposato, prima della castrazione, la figlia di Neri, perché questi, per compassione, abbia considerato come suo figlio quello che era suo genero. Contemporaneamente Pedaià, per estensione della legge del levirato, avrebbe ripreso come moglie la donna di Sealtièl per dare dei figli a suo fratello divenuto incapace di averne. È così che Zorobabele, figlio naturale di Pedaià, poteva essere detto figlio legale di Sealtièl.

Siamo ora davanti al caso di Zorobabele; se egli non ha avuto che 5 figli, siccome ci vengono dati 7 nomi, ve ne sono 2 di troppo. Ma sono tutti nomi di persone? Le ultime due parole (1 Cron. III, 20) sono, in effetti, sospette: ciò che si è tradotto Casadia e che si scrive: קָסָדְיָה , ossia **Echasededjôh** ha come radice ebraica: **Echasededjôh** che significa incesto; la parola ha dunque il senso di: *e quello che è nato dall'incesto*. Il nome di questo, che viene dopo, *lusabhèsed*, si scrive **Echassôdidjm** אֶחָסָדִידִּימ **Djouoschabhèsèd**. La prima parte di questo nome conferma il senso della parola precedente giacché, in copto, **j oout** = **Djoout** (= **djouosch**) significa *Spurius, illegittimo*. Il nome reale dell'infante è dunque **Abchèsèd**, che è certamente quello che S. Matteo ha tradotto Abiud, figlio di Zorobabele.

Adesso, molte cose si spiegano: la presenza anormale di Solomit, figlia di Zorobabele, perché, avendo avuto delle relazioni colpevoli con lui, gli avrebbe dato come figlio Abiud. Non contando questi legalmente nella genealogia, i 5 figli legali di Zorobabele sono: Mesullàm, Anania, Asabia, Oel e Berechia. Sappiamo inoltre perché la genealogia di Gesù di S. Matteo conta nove nomi meno di quella di S. Luca: sono dei discendenti di Abiud, il figlio illegittimo, escluso dalle liste genealogiche fino alla decima generazione.

Secondo la lista di S. Luca, noi troviamo come figlio legittimo di Zorobabele, Resa; questi dev'essere Barachia il cui nome (1 Cr. III, 20) בָּרַחְיָה **Ouobèrèkedjôh** può comprendersi col copto:

ouw	ba	
Ouô	Ba	Rèkedjôh
Finire	Ramus [palmae]	Resa
La fine della branca		Resa

Possiamo ora proseguire le liste genealogiche di N.S. Gesù Cristo a partire dalla schiavitù. Visto che Ieconìa alla deportazione del 596,5 aveva forse solo 8 anni, noi non possiamo che porre la nascita di Sealtièl verso il 585 e quella di Zorobabele verso il 564. Da questo alla nascita di Gesù nel -4 sarebbero trascorsi 560 anni da ripartire su 20 scaglioni, il che metterebbe la paternità media a 28 anni, tempo normale per degli uomini che, non essendo più re, non si sposerebbero più prematuramente a 16 anni ma a un'età

più avanzata. Ma prima resta ancora da risolvere un ultimo problema. Sappiamo che Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, non ebbe un uomo come padre naturale: S. Giovanni, nel suo prologo, ci dice che Egli "non è nato da sangue, né da volere di carne, né da volere d'uomo, ma da Dio stesso". Giuseppe, lo sposo di Maria, fu suo padre ma solo secondo la legge; è dunque normale che troviamo Giuseppe su una lista, e noi lo vediamo bene in quella di S. Matteo come figlio di Giacobbe, giacché questa lista è, senza dubbio, una riedizione della generazione del profeta Giuseppe dal patriarca Giacobbe, essendo questa la prefigurazione di quella. Si comprende meno la presenza di Giuseppe come figlio di Eli sulla lista di S. Luca; non può trovarvisi che come genero di Eli di cui aveva sposato la figlia, Maria. Ora, siccome le donne non figurano abitualmente nelle genealogie giudee, e S. Luca aveva ommesso Maria, sarebbe mancato un anello alla sua genealogia. Ciò che viene in appoggio a questa tesi, è quel che dicono Vacant e Mangenot nel loro dizionario di teologia cattolica, tomo 13, p.321: "*È notevole che nel Talmud, chaqiga 77.4, Maria è chiamata figlia di Hèli*". Notiamo che Hèli è uno dei nomi di Dio; è quello che Gesù lanciò al Padre prima di morire sulla croce. L'Hèli della lista di Luca è certamente un uomo in carne ed ossa; ma forse è stato scelto come un'immagine della filiazione spirituale di Maria di cui la Chiesa dice, nella sua liturgia (8 settembre): "Il Signore mi ha formata fin dall'inizio delle sue vie". Le due liste degli Evangelisti possono dunque terminare come segue:

S. Luca			S. Matteo		
Résa	nato verso il	536	Abiud	nato verso il	536
Joanna		508	2E escluso		508
Giuda		480	3E escluso		480
Giuseppe		452	4E escluso		452
Séméi		424	5E escluso		424
Mathathias		396	6E escluso		396
Mahath		368	7E escluso		368
Naggé		340	8E escluso		340
Hesli		312	9E escluso		312
Nahum		284	10E escluso		284
Amos		256	Eliacim		256
Mathathias		228	Azor		228
Giuseppe		200	Sadoc		200
Janné		172	Achim		172
Melchi		144	Eliud		144
Lévi		116	Eléazar		116
Mathat		88	Mathan		88
Héli		60	Jacob		60
Giuseppe		32	Giuseppe		32
Gesù Cristo	nato nel	4	Gesù Cristo	nato nel	4

Si è detto e ripetuto che S. Matteo, enumerando gli antenati di Gesù, aveva, secondo un costume mnemotecnico degli Orientali, deliberatamente sacrificato un certo numero di anelli della catena genealogica per ottenere dei multipli di 7 (3 volte 14). Il presente studio mostra che non è stato questo il suo scopo: ogni tipo di eliminazione ha la sua causa propria, e questa è di origine legale. Anche S. Luca aveva trovato un numero d'anni multiplo di 7 (77), senza, del resto, curarsi di specificarlo, e anche la sua genealogia era incompleta per una ragione di legalità. Tuttavia, dopo la restituzione dei mancanti, si constata che, senza averlo cercato, la genealogia secondo S. Matteo comprende ancora un numero d'anni multiplo di 7 ($7 \times 9 = 63$). Quella di S. Luca si trova aumentata di 3 volte 3, la cifra della SS. Trinità. Non si tratta più di sapienti combinazioni: qui c'è più che delle coincidenze. Non è senza ragione che i Giudei consideravano la cifra 7 come

sacra. Dio, che ha fatto tutto con numero, peso e misura, ha avuto le sue ragioni per fare la scelta del numero 7.

La disposizione settenaria si ritrova ancora in altre genealogie che non sono state fatte per i bisogni della causa e che ognuno può controllare. Così, la prima razza dei re di Francia, a partire da Clovis, conta 28 re, se si sommano quelli delle diverse branche, e 14, se si eliminano i sincronismi; la seconda 14; la terza, 14, e si chiude con 3 fratelli; la quarta (ivi compreso il re della Lega) 14, e si chiude ugualmente con 3 fratelli; la quinta è di 7 re di cui i 3 ultimi sono fratelli. Delle note non meno caratteristiche sono state fatte per i Papi e gli imperatori dal Rev. P. Placet⁹⁹. Un misticismo ben compreso dei numeri, lungi dal deviare le ricerche, serve piuttosto a illuminarle. Ciò è detto per quelli che hanno la fobia della mistica dei numeri.

Noi non ci attarderemo a datare gli avvenimenti di interesse biblico che hanno seguito la caduta di Gerusalemme; essi sono conosciuti e generalmente ben datati (a un anno circa); si possono trovare nei manuali. Abbiamo ugualmente lasciato da parte dei disaccordi secondari tra diverse parti della Bibbia dovuti in maggior parte a un errore nella copia delle cifre.

Molto numerose furono le guerre tra i Giudei e i loro vicini, quali i Siriani, e di cui la Bibbia non indica le date. Può darsi che sui monumenti stranieri, come la stele di Mesa, si ritrovino presto o tardi delle indicazioni molto precise per datare questi avvenimenti. Siamo certi che la cronologia biblica, così come noi l'abbiamo stabilita, permetterebbe di introdurre queste indicazioni nuove senza sconvolgere niente del resto, a condizione naturalmente che i fatti nuovi siano anch'essi ben datati e non secondo delle cronologie gonfiate come lo sono state fin qui tutte quelle dei popoli antichi. Noi abbiamo del resto rettificato queste ultime in molte parti delle nostre opere alle quali chi vuole potrà riferirsi: **Cronologia dell'Egitto faraonico, il Libro dei Nomi dei Re d'Egitto, Sintesi Preistorica e schizzo Assiriologico, Il vero Volto dei Figli di Heth, e Luci su Creta**¹⁰⁰.

Ecco, per esempio, il caso della battaglia ingaggiata da Abramo contro Amrafel, Arioc, Codorlaomer e Tideal (Gen. XIV). Vigouroux ha già fornito su questo argomento interessanti chiarimenti nella sua Bibbia Poliglotta (Tomo 1, p. 69, nota). Noi ne abbiamo aggiunti altri nel nostro Tomo 2 de **Sintesi Preistorica e schizzo Assiriologico**, pag. 533, 537, da 544 a 547 (del manoscritto), e mostrato con quale facilità si incastrano i racconti biblico e sumerico quando le rispettive cronologie sono esattamente messe a punto.

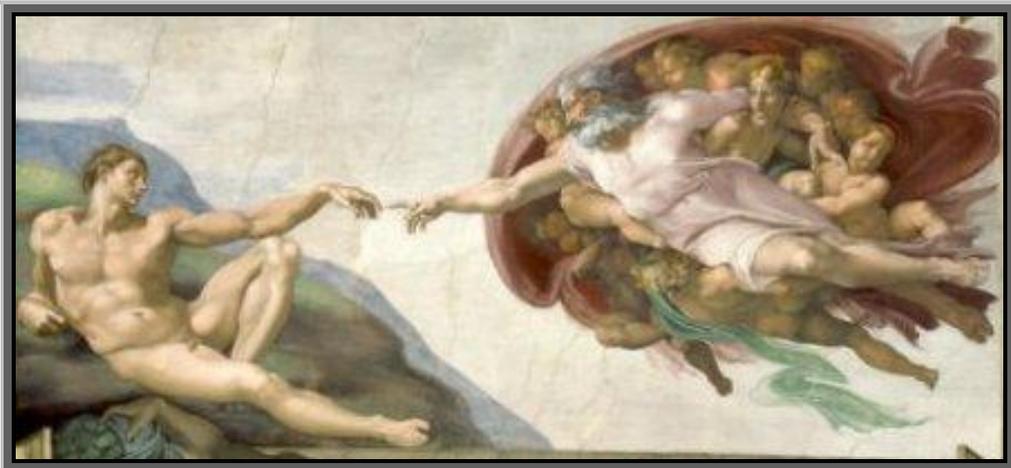
Conclusione

La cronologia biblica dunque esiste; essa è in perfetto accordo con i fatti e con quelle delle altre nazioni, se ben interpretate, giacché queste ultime hanno bisogno di esserlo; troppo facilmente si sono letti anni per giorni. Essa dà al Libro Santo un carattere storico rigoroso; autentifica la S. Scrittura, ed è già per se stessa una prova della verità della Rivelazione: se i fatti sono esattamente datati, vi sono grandi possibilità che siano esattamente riportati anche se sono di ordine soprannaturale. Passiamo dunque allo studio del testo biblico.

99 - **La corruption du grand et petit monde**; Alliot, Paris, 1668, p.86 et s..

100 - **Quaderni del CESHE**, rif: 42.17, da 2.01 a 2.14, 42.26 e 2.27, 2.24 e 2.25, 42.21, 2.22 e 2.23.

LA GENESI



LA CREAZIONE

Ci scusiamo innanzitutto di riprendere qui gran parte di quello che abbiamo scritto all'inizio del tomo 2 del nostro lavoro intitolato **Galileo aveva torto o ragione?** Trattando allora delle concezioni cosmogoniche espone nella Bibbia per compararle ai dati astronomici puramente scientifici, abbiamo dovuto necessariamente riesaminare a fondo i testi biblici relativi.

Adesso, noi ci situiamo a un punto di vista più generale di ritraduzione corretta dell'ebraico, e se tocchiamo le questioni astronomiche, esse non si trovano meno comprese in questo nuovo studio. Ma l'infatuazione che i racconti della S. Scrittura hanno sempre sollevato nel pubblico, ci permette di pensare che è qui il caso di ripetere con Horace: "Bis repetita placent".

La Genesi

I Giudei designano la prima parte del libro di Mosè con la sua prima parola "Berésith", che si è tradotta generalmente "In principio". La Volgata prosegue¹⁰¹:

Genesi 1

Nel principio Iddio creò il cielo e la terra. E la terra era una cosa deserta e vacua; e tenebre *erano* sopra la faccia dell'abisso. E lo Spirito di Dio si moveva sopra la faccia delle acque. E Iddio disse: Sia la luce. E la luce fu. E Iddio vide che la luce *era* buona. E Iddio separò la luce dalle tenebre. E Iddio nominò la luce *Giorno*, e le tenebre *Notte*. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il primo giorno.

Poi Iddio disse: Siavi una distesa tra le acque, la quale separi le acque dalle acque. E Iddio fece quella distesa: e separò le acque che *son* disotto alla distesa, da quelle che *son* disopra d'essa. E così fu. E Iddio nominò la distesa *Cielo*. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il secondo giorno.

Poi Iddio disse: Sieno tutte le acque, *che son* sotto al cielo, raccolte in un luogo, ed apparisca l'asciutto. E così fu. E Iddio nominò l'asciutto *Terra*, e la raccolta delle acque *Mari*. E Iddio vide che *ciò era* buono. Poi Iddio disse: Produca la terra erba minuta, erbe che facciano seme, ed alberi fruttiferi che portino frutto, secondo le loro specie; il cui seme *sia* in esso, sopra la terra. E così fu. La terra adunque produsse erba minuta, erbe che fanno seme, secondo le loro specie, ed alberi che portano frutto, il cui seme *è* in esso, secondo le loro specie. E Iddio vide che *ciò era* buono. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il terzo giorno.

Poi Iddio disse: Sienvi de' luminari nella distesa del cielo, per far distinzione tra il giorno e la notte: e quelli sieno per segni, e per *distinguer* le stagioni e i giorni e gli anni. E sieno per luminari nella distesa del cielo, per recar la luce in su la terra. E così fu. Iddio adunque fece i due gran luminari (il maggiore per avere il reggimento del giorno, e il minore per avere il reggimento della notte), e le stelle. E Iddio li mise nella distesa del cielo, per recar la luce sopra la terra, e per avere il reggimento del giorno e della notte, e per separar la luce dalle tenebre. E Iddio vide che *ciò era* buono. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il quarto giorno.

Poi Iddio disse: Producano le acque copiosamente rettili, *che sieno* animali viventi; e volino gli uccelli sopra la terra, e per la distesa del cielo. Iddio adunque creò le grandi balene, ed ogni animal vivente che va serpendo; i quali animali le acque pro-

101 - Vigouroux - **La Sainte Bible polyglotte**; Roger et Chernoviz, Paris.

duessero copiosamente, secondo le loro specie; ed ogni *sorta di* uccelli che *hanno* ale, secondo le loro specie. E Iddio vide che *ciò era* buono. E Iddio li benedisse, dicendo: Figliate, moltiplicate, ed empiete le acque ne' mari; moltiplichino parimente gli uccelli sulla terra. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il quinto giorno.

Poi Iddio disse: Produca la terra animali viventi, secondo le loro specie; bestie domestiche, rettili e fiere della terra, secondo le loro specie. E così fu. Iddio adunque fece le fiere della terra, secondo le loro specie; e gli animali domestici, secondo le loro specie; ed ogni *sorta di* rettili della terra, secondo le loro specie. E Iddio vide che *ciò era* buono.

Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo alla nostra immagine, secondo la nostra somiglianza; ed abbia la signoria sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, e sopra tutta la terra, e sopra ogni rettile che serpe sopra la terra. Iddio adunque creò l'uomo alla sua immagine; egli lo creò all'immagine di Dio; egli li creò maschio e femmina. E Iddio li benedisse, e disse loro: Fruttate e moltiplicate, ed empiete la terra, e rendetevela soggetta, e signoregiate sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra ogni bestia che cammina sopra la terra.

Oltre a ciò, Iddio disse: Ecco, io vi do tutte l'erbe che producono seme, che son sopra tutta la terra; e tutti gli alberi fruttiferi che fanno seme. *Queste cose* vi saranno per cibo. Ma a tutte le bestie della terra, ed a tutti gli uccelli del cielo, ed a tutti gli animali che serpono sopra la terra, ne' quali è anima vivente, *io do* ogni erba verde per mangiarla. E così fu. E Iddio vide tutto quello ch'egli avea fatto; ed ecco, *era* molto buono. Così fu sera, e *poi* fu mattina, *che fu* il sesto giorno.

Genesi 2

Così furono compiuti i cieli e la terra, e tutto l'esercito di quelli. Ora, avendo Iddio compiuta nel settimo giorno l'opera sua, la quale egli avea fatta, si riposò nel settimo giorno da ogni sua opera, che egli avea fatta. E Iddio benedisse il settimo giorno, e lo santificò; perciocché in esso egli s'era riposato da ogni sua opera ch'egli avea creata, per far *la*.

Tali *furono* le origini del cielo e della terra, quando quelle cose furono create, nel giorno che il Signore Iddio fece la terra e il cielo; e ogni albero ed arboscello della campagna, avanti che *ne* fosse *alcuno* in su la terra; ed ogni erba della campagna, avanti che *ne* fosse germogliata *alcuna*; perciocché il Signore Iddio non avea *ancora* fatto piovere in su la terra, e non *vera* alcun uomo per lavorar la terra. Or un vapore saliva dalla terra, che adacquava tutta la faccia della terra. E il Signore Iddio formò l'uomo *del* la polvere della terra, e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l'uomo fu fatto anima vivente. Or il Signore Iddio piantò un giardino in Eden, dall'Oriente, e pose quivi l'uomo ch'egli avea formato. E il Signore Iddio fece germogliar dalla terra ogni *sorta* d'alberi piacevoli a riguardare, e buoni a mangiare; e l'albero della vita, in mezzo del giardino; e l'albero della conoscenza del bene e del male. Ed un fiume usciva di Eden, per adacquare il giardino; e di là si spartiva in quattro capi. Il nome del primo è Pison; questo è quello che circonda tutto il paese di Havila, ove è dell'oro. E l'oro di quel paese è buono; quivi *ancora* si trovano le perle e la pietra onichina. E il nome del secondo fiume è Ghihon; questo è quello che circonda tutto il paese di Cus. E il nome del terzo fiume è Hiddechel; questo è quello che corre di rincontro all'Assiria. E il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Iddio adunque prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, per lavorarlo, e per guardarlo. E il Signore Iddio comandò all'uomo, dicendo: Mangia pur d'ogni albero del giardino. Ma non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male; perciocché, nel giorno che tu ne mangerai per certo tu morrai.

Il Signore Iddio disse ancora: È non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto conveniente a lui. Or il Signore Iddio, avendo formate della terra tutte le bestie della campagna, e tutti gli uccelli del cielo, li menò ad Adamo, acciocché vedesse qual nome porrebbe a ciascuno di essi; e che qualunque nome Adamo ponesse a ciascuno animale, esso fosse il suo nome. E Adamo pose nome ad ogni animal domestico, ed agli uccelli del cielo, e ad ogni fiera della campagna; ma non si trovava per Adamo aiuto conveniente a lui. E il Signore Iddio fece cadere un profondo sonno sopra Adamo, onde egli si addormentò; e *Iddio* prese una delle coste di esso, e saldò la carne nel luogo di quella. E il Signore Iddio fabbricò una donna della costa che egli avea tolta ad Adamo, e la menò ad Adamo. E Adamo disse: A questa volta pure *ecco* osso delle mie ossa, e carne della mia carne; costei sarà chiamata femmina d'uomo, conciossiachè costei sia stata tolta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si atterrà alla sua moglie, ed essi diverranno una stessa carne. Or amendue, Adamo e la sua moglie, erano ignudi, e non se ne vergognavano.

Genesi I, 1

Riprendiamo questo testo in caratteri ebraici e traduciamolo con il copto seguendo il metodo che abbiamo esposto sopra. Il primo versetto si scrive (Gen I, 1):

בְּרֵאשִׁית בְּרֵא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:

	בְּרֵאשִׁית				בְּרֵא		
Ebraico:	Beréhschidjth				Bôraha		
Ebraico:	Beré	H	Schi	Djth	Bô	Ra	Ha
Copto:	brre	h/	si	sc	bo	ra	ha
Copto:	Brre	Hê	Schi	Schs	Bo	Ra	Ha
Latino:	Primus	Poni	Forma	Typus	Vox	Facere	Ex
Italiano:	In primo luogo	Porre	Forma	Esempio	Parola	Fare	Con

אֱלֹהִים

Ehèlohídjim

E	He	L	O	Hî	Djm
E	h/	el	o	hi	j em
E	Hê	El	O	Hi	Djem
Qui	Initium	Facere	Res	Super	Invenire
Quello che	Inizio	Fare	Cosa	Dell'alto	Immaginare
			o: Hi		
			Sub		
			Del basso		

אֶת

Héth

H	Eth	H	Asch	Schôm	A	Djim
he	ey	h/	as	j wm	a	s/m
He	Eth	Hê	Asch	Djôm	A	Schêm
Ratio	Qui	Poni	Suspendere	Volumen	Circiter	Excelsus
Sistema	Che	Disposto	Sospendere	Movimento circolare	Intorno a	I cieli

וְאֶת

Ouehéth

Oue	H	Eth	Hô	Ha	Rèç
oueh	he	ey	hw	ha	r/ci
Oueh	He	Eth	Hô	Ha	Rêsi
Sequi	Ratio	Qui	Consistere	Sub	Terra
Che segue	Sistema	Che	Mantenersi	Sotto	Terra

o: Ha	Rè	Ç
Ha	r/	[i
Ha	Rê	Çi
Ex	Sol	Aufferre
Fuori da	Sole	Togliere

Il testo, coordinato, diviene: *Avendo in primo luogo posto la Forma Esemplare, Colui che, all'inizio, ideò di fare le cose dell'alto e quelle del basso, fece, per mezzo della Parola, il sistema che è disposto sospeso in moto circolare intorno ai cieli, poi il sistema che si mantiene sotto, la terra, tratta dal sole.*

Il primo versetto della Genesi, così restaurato, appare di una fecondità notevole. La parola iniziale della Bibbia, Beréhschidjth, debitamente analizzata, non ha solo il senso comune di "inizio", senso già compreso nelle due prime sillabe, ma ci indica la maniera

in cui Dio ha proceduto alla creazione: Egli ha inizialmente posto la forma esemplare, cioè l'archetipo.

▣¹⁰²

Siccome la forma iniziale è detta esemplare, essa contiene in potenza il principio e il modello di tutta la creazione.

▣

È ciò che afferma San Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "In principio era il Verbo... per mezzo di Lui tutte le cose sono state fatte". E San Paolo lo conferma dicendo (Epistola ai Colossesi, I, 15 e s): "Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui, Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli stesso è il capo del corpo, cioè della chiesa; egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché abbia il primato in ogni cosa...".

La seconda parola della Bibbia, **Bôraha** (𐤁𐤓𐤇𐤃à ,𐤃 = **Ra** + 𐤀 = **Ha**) come noi l'abbiamo scomposta, e non **Bara**, come si scrive ordinariamente, non significa unicamente creare, termine che richiede d'altronde una definizione per essere compreso e che ha dato luogo a delle discussioni alquanto bizantine. Dicendoci che Dio ha fatto tutto con la Parola, la parola, esplicitata, ci indica come Dio ha proceduto per creare. Giacché la parola è il pensiero espresso. Dio ha dunque pensato il mondo e, avendolo pensato, l'ha voluto. Vi è nella creazione una doppia operazione di Dio: quella della Sua Intelligenza e quella della Sua Volontà. Ora, si pensa o non si pensa, si vuole o non si vuole. Essendo le operazioni dell'intelligenza e della volontà contingenti e non necessarie, la creazione, che ne è il prodotto, non è Dio.

Fin dalle prime parole della Bibbia, la questione dell'ateismo si trova posta. L'ipotesi di un caos primitivo da cui sarebbe nato spontaneamente un mondo ordinato, è tanto contraddittoria quanto quella che farebbe nascere l'essere dal niente. L'ordine delle cose suppone un'ordinanza preliminare e una forza realizzatrice ordinata. Il funzionamento regolare dell'universo implica delle leggi, e dunque un legislatore. Supporre l'esistenza di queste forze e di queste leggi nella natura stessa sarebbe attribuire alla natura non solo il principio dell'ordine, dell'armonia, della finalità, ma anche un'infinità di principi, di ordini, di armonie, di finalità. Giacché, perché una stessa materia iniziale, per esempio, dovrebbe ripartirsi spontaneamente in una moltitudine di oggetti aventi forme, sviluppi, destinazioni diverse? Ciò che esiste suppone delle forze ordinate e non cieche.

▣

Per di più, non essendo mai stato constatato il passaggio spontaneo da una specie all'altra, e non avendo mai potuto realizzare fin qui la transizione da una vera specie a un'altra con le esperienze di laboratorio (che suppongono già un'intelligenza umana direttrice, e non il caso), bisogna ricorrere ad una forza intelligente preesistente avente realizzato per tappe ciò che esiste, cioè Dio.

D'altra parte, malgrado l'ordine incontestabile che vi regna, la natura non si presenta senza tracce di scompigli profondi contrari al cammino abituale dei fenomeni ordinari, come, per esempio, la divisione della terra in continenti, isole e banchi dispersi, allorché tutto indica che un tempo essi sono stati uniti. Ora, chi ha potuto turbare così l'ordine della natura, se non Quello stesso che era stato tanto potente da stabilirlo? Non ha certo potuto essere la natura stessa che, spontaneamente, non poteva che seguire l'impulso primo di cui era stata animata. Esistono dunque nella natura delle manifestazioni di una volontà indipendente da lei e che la domina, dunque la prova dell'esistenza di un Dio

creatore, e non un fatale determinismo.



La terza parola della Genesi è il Nome di Dio considerato come creatore: **Ehèlohîdjm**: *Quello che, all'inizio, ha immaginato di fare le cose dell'alto e quelle del basso*. Così la finale **Djm**, considerata come un singolare e non un plurale, conferma ciò che noi abbiamo detto circa il ruolo dell'intelligenza di Dio nella creazione poiché **j em = Djem** significa *immaginare*. Quanto alle cose dell'alto e a quelle del basso che Dio ha fatto, si penserà immediatamente al cielo e alla terra, citati in seguito, ma queste cose sono innanzitutto, in maniera più generale, le spirituali e le materiali, in altri termini, lo spirito e la materia.

La parola ebraica **הַשְׁמַיִם** che si è tradotta con "cielo", **Haschschômadjim**, dice in realtà: *Il sistema che è disposto sospeso in movimento circolare intorno ai cieli*. Adesso, cogliamo meglio di cosa si tratta qui: dell'anello galattico comprendente tutte le stelle e anche le nebulose. Giacché, per Mosè, non ci sono, come si pretende oggi in astronomia, altrettanti universi galattici quante sono le nebulose spirali, comparazione che zoppica alla base poiché la Via Lattea ha la sua materia disseminata alla periferia ed è praticamente vuota al centro, mentre nelle nebulose spirali la materia, estremamente condensata al centro, è molto tenue alle estremità. L'ipotesi degli universi multipli non è, in realtà, che una brillante bolla di sapone.

Tuttavia, all'origine, la materia della Via Lattea non era ancora luminosa. Ma, cosa estremamente importante, Mosè ci dice come la galassia poteva restare sospesa nello spazio superiore (i cieli): perché era animata da un movimento circolare. Non è tanto, notiamolo bene, girando su se stessi che gli astri, che forse non erano ancora individualizzati, si mantenevano nello spazio, ma girando in blocco attorno ai cieli.

Ci si obietterà senza dubbio che le stelle sono dette fisse e che, pertanto, non devono essere animate dal movimento di rivoluzione che noi indichiamo. Ne abbiamo parlato dettagliatamente nel primo volume di **Galileo aveva torto o ragione?**¹⁰³; qui menzioniamo soltanto ciò che dice Pierre Rousseau¹⁰⁴: "*Si può immaginare per un attimo, si sono detti gli astronomi, che un tale insieme (la Galassia) sia immobile? Supponiamo che i pianeti cessino di girare attorno al sole: si precipiteranno subito su di lui. La rivoluzione dei pianeti è la condizione obbligatoria della stabilità del sistema solare*". Ciò che è vero per i pianeti lo è anche per le stelle. La conclusione che si impone dal punto di vista meccanico è che la Via Lattea gira in blocco per non cadere. Gli astronomi se ne sono oggi più o meno resi conto, senza d'altronde aver determinato con sicurezza il senso e la velocità di questa rotazione di cui essi non tengono direttamente conto nei loro calcoli. È così che Kapteyn, di Groningue, ha determinato nella Via Lattea un doppio movimento generale delle sue stelle ripartite in due gruppi che si dirigono verso due punti opposti¹⁰⁵, il che, notiamolo bene, si spiegherebbe semplicemente con un movimento rotante della galassia. Ora, è ciò che Mosè diceva già più di 3000 anni fa, e che non si è compreso: la Galassia è un sistema girante.

In seguito, Dio fece, sotto la Via Lattea, il sistema della terra tolta dal sole. Mentre Laplace (che non aveva bisogno dell'ipotesi Dio) faceva uscire il mondo da una nebulosa generale primitiva (venuta non si sa da dove) che sarebbe andata condensandosi sempre più (non si sa perché) abbandonando successivamente (si ignora come) degli anelli di materia che si sa-

103 - **Cahiers du Ceshe** - réf. 42.33.

104 - **De l'atome à l'étoile**, pag. 105, Stamperia Universitaria di Francia, Parigi, 1941.

105 - Nordmann - **Le royaume des cieux**; Hachette, Paris, 1923, p. 138.

rebbero in seguito (per quale processo?) riuniti in bolle costituenti i pianeti, il cui residuo finale della condensazione sarebbe il sole, Mosè ci dice esattamente il contrario: la terra è uscita dal sole.

Ora, gli astronomi, dopo avere per lungo tempo (e talvolta anche fino ad oggi quando non hanno trovato di meglio) insegnato l'ipotesi di Laplace, sono generalmente del parere che essa è insostenibile. Wolf¹⁰⁶ scrive: "*L'ipotesi cosmogonica nebulare che le opere di volgarizzazione scientifica hanno il torto di presentare troppo sovente come un dato acquisito e fondamentale dell'astronomia, si riduce in definitiva a delle congetture alle quali noi non possiamo dare oggi nessuna base assolutamente seria*". Riassumendo uno studio di un altro astronomo, Wolf prosegue: "*Pertanto, aggiunge M. Faye, l'ipotesi cosmogonica di Laplace, fondata su un errore di teoria, messo in piena evidenza dai fatti, è inaccettabile*". Ma, rimarca Wolf: "*bisogna riconoscere che le supposizioni con le quali si è cercato di rimpiazzare gli anelli di Laplace non sono molto felici*". Benché se ne cerchi ancora il come, la tendenza attuale in astronomia è del tutto opposta e mira a far uscire i pianeti, e di conseguenza la terra, dal sole. Questo, Mosè, non aveva atteso noi moderni per dirlo!

Nel tomo 1 del nostro libro **Galileo aveva torto o ragione?** noi abbiamo mostrato in dettaglio come Dio ha dovuto procedere per far uscire i pianeti dal sole; dunque qui non faremo che riassumere quelle spiegazioni. Dio ha portato l'astro centrale alla sua velocità critica, cioè a quella in cui la forza centrifuga, nata dalla rotazione dell'astro su se stesso, fa equilibrio alla forza centripeta emanante dalla sua massa e da dove, per conseguenza, un punto esterno del sole, non essendovi più trattenuto, è suscettibile di distaccarsene. Questa velocità è di circa $437,5^{\text{km/sec}}$; siccome attualmente è di $1,996^{\text{km}}$, si vede che il sole ha dovuto girare su se stesso circa 220 volte più veloce di oggi. Arrivato a questo punto, Dio ha bruscamente inclinato di un piccolo angolo l'asse del sole; una parte della superficie, trovandosi così scentrata, ha girato più veloce, e una particella si è staccata dall'astro per formare un pianeta. Questo pianeta, animato alla partenza in rotazione della velocità critica del sole, ossia $437,5^{\text{km/sec}}$ circa, si è messo in seguito a ruotare attorno all'astro centrale con un movimento elicoidale fino a raggiungere l'orbita che la sua forza ascensionale particolare gli assicurava; ma più si allontanava, più la sua velocità di traslazione diminuiva. Noi abbiamo determinato la legge di decrescita di questa velocità; essa è data dalla formula $K=V\sqrt{D}$, dove **K** è la velocità critica del sole, **V** la velocità di traslazione del pianeta sulla sua orbita attuale, **D** la sua distanza dal sole determinata prendendo il raggio del sole come unità di misura. Le velocità dei pianeti hanno un valore tale che se noi le supponessimo riportate alla superficie del sole, essi pianeti vi girerebbero tutti alla sua velocità critica: $437,5^{\text{km/sec}}$; è dunque evidente che i pianeti sono usciti dal sole girante a questa velocità, e siccome l'astro del giorno non ha potuto da se stesso (è un principio di meccanica) portarsi a questa velocità e poi renderla 220 volte meno forte, bisogna pur che sia stato Dio, autore di ogni movimento, a intervenire in queste circostanze.

Ma Mosè precisa che la terra si mantiene al disotto del sistema galattico. Questa espressione sembra indicare che la terra era stabile nella posizione che andò ad occupare fin dalla sua uscita dal sole. Di colpo eccoci, fin dalle prime parole della Bibbia, al nodo della questione capitale dell'astronomia: la terra, gira attorno al sole fisso, come sosteneva Galileo, o è stabile al centro di tutto il sistema del mondo? L'ateo Laplace¹⁰⁷ ha ben marcato l'importanza di questa questione: "*Galileo... pubblicando le sue scoperte...*

106 - **Les hypothèses cosmogoniques** pag. VIII, 46, 43, Gauthier-Villars, Parigi, 1886.

107 - **Exposition du système du monde**, p. 317, 318, Volume II, Bachelier, Parigi, 1824.

fece vedere che esse dimostravano il movimento della terra; ma il pensiero di questo movimento fu dichiarato contrario ai dogmi religiosi da una congregazione di cardinali; e Galileo, suo più celebre difensore in Italia, fu citato al tribunale dell'Inquisizione e costretto a ritrattare per sfuggire a una prigione rigorosa... Si trattava di una verità che, per noi, è del massimo interesse, per il rango che essa assegna al globo che abitiamo. Se esso è, in effetti, immobile al centro dell'universo, l'uomo ha il diritto di ritenersi come il principale oggetto delle cure della natura; tutte le opinioni fondate su questa prerogativa meritano il suo esame: egli può ragionevolmente cercare di scoprire i rapporti che gli astri hanno col suo destino. Ma se la terra non è che uno dei pianeti che circolano attorno al sole, questa terra, già tanto piccola nel sistema solare, sparisce interamente nell'immensità dei cieli, di cui questo sistema, per quanto vasto ci sembri, non è che una parte insensibile".



Oh!.. che i cardinali di allora avevano visto chiaro!

Nondimeno l'argomentazione di Laplace può fare impressione: deve sembrare anormale che un piccolo pianeta come la terra sia al centro dell'universo. Ma il ragionamento non poggia sulla constatazione del fatto che la terra non è al centro del mondo; esso inizia con la parola "Se". È un altro anticlericale che scrive¹⁰⁸: *"La terra... gira realmente nel firmamento stellato? Non è lui che gira attorno a lei, come voleva Tolomeo? Questo problema domina tutto. Lo si credeva risolto senza contestazione dopo Galileo. Noi vedremo che non lo è, e che questo processo famoso ritorna oggi in auge richiamato dalla più incredibile svolta"*. Così il sistema di Galileo non è una "verità" come pretendeva Laplace, ma una semplice ipotesi, una maniera particolare di salvare le apparenze, e questa ipotesi è meno che mai giustificata oggi.

Bisogna, d'altronde, diffidare dalle vedute dello spirito, giacché esse troppo spesso non sono che superficiali. Il centro di una circonferenza non è un punto? A partire da questo punto, non si può tracciare una circonferenza grande quanto si vuole? Il tracciato di questa circonferenza non è tanto più preciso quanto più il punto centrale è piccolo? Perché dunque Dio non avrebbe potuto mettere la piccola terra al centro di un universo immenso? Forse che tutte le stelle che brillano sono suscettibili, malgrado il loro volume, di ricevere la vita? La vita non è superiore alla materia inerte? Un piccolo pianeta che porta la vita è dunque più importante dei miliardi di astri inabitabili. Viste dello spirito per viste dello spirito, noi preferiamo le nostre, che sono di buon senso, a quelle di un illustre matematico che avrebbe voluto al centro del mondo un astro proporzionato alle dimensioni dell'universo.



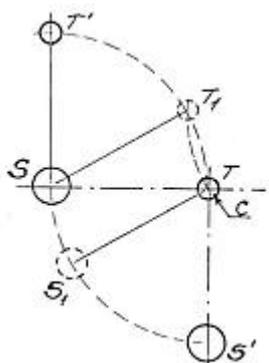
Un'obiezione più seria, e che non ci sembra sia stata fatta, sarebbe questa: se la terra non si sposta, perché non cade sul sole per l'effetto della gravitazione? Questa difficoltà, noi l'abbiamo risolta pienamente nell'ultima parte del I° volume di **Galileo aveva torto o ragione?**. Ne riassumeremo qui la soluzione. I pianeti presentano, nel cammino sulle loro orbite, delle irregolarità dovute alle loro attrazioni reciproche e che si chiamano perturbazioni. Gli astronomi le calcolano, ma esse non sono del tutto spiegate. Come ha riconosciuto un direttore di osservatorio specializzato nelle questioni planetarie, manca, per completarne la giustificazione, un pianeta molto grosso trans-plutoniano, difficile da localizzare con gli strumenti ordinari degli osservatori, a causa del debole irradiazione della sua luce riflessa da così lunga distanza: è l'astro nero; astro ancor più necessario del pianeta Nettuno previsto da Leverrier. Questo pianeta, come gli altri, è uscito dal sole; ha anzi dovuto uscirne per primo, come indica la sua oscurità, giacché, se fosse uscì-

to quando l'astro centrale era alla sua temperatura massima e in piena espansione, sarebbe gassoso e senza dubbio luminoso. Quando esso era ancora unito al sole, ne aumentava sensibilmente la massa. Ora, quando una massa rotante si divide, le sue due parti, una volta separate, non conservano il posto occupato dal centro di gravità del blocco unico, ma sono cacciate dalla forza repulsiva a delle distanze inversamente proporzionali alle loro masse rispettive, in quanto l'elemento più leggero andrà più lontano mentre il più pesante si allontana di meno dall'antico centro di gravità comune attorno al quale le due masse parziali si mettono a girare.

Ora, secondo la legge di Bode come noi l'abbiamo completata, l'astro nero si troverebbe lontano dal sole 58 volte la distanza sole-terra. L'orbita dell'astro nero si troverebbe dunque alla distanza 57 dell'orbita della terra.

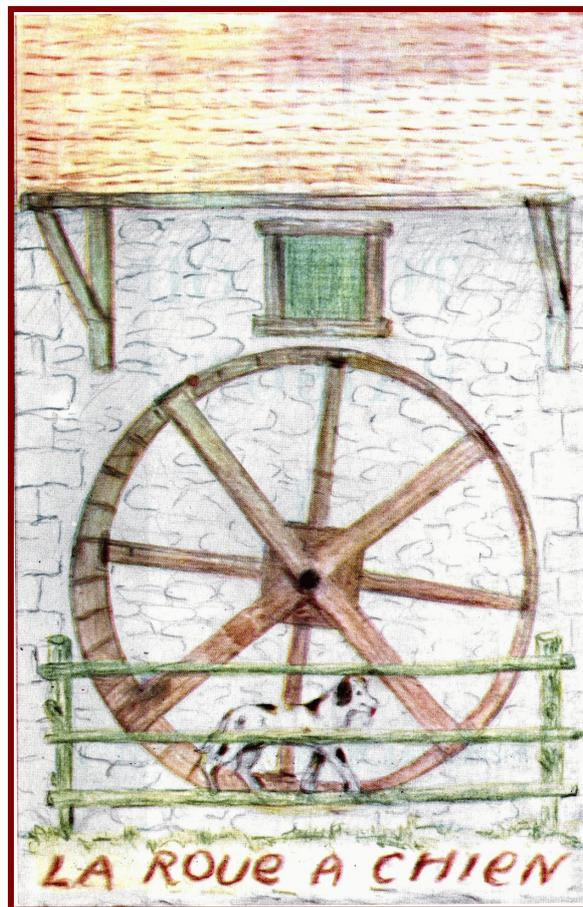


Ammettiamo ora che la massa dell'astro nero rappresenti la 57^{ma} parte della massa del sole. Questa cifra è molto verosimile, cifra dello stesso ordine di grandezza di quella della massa di molti compagni oscuri di stelle doppie. In questa ipotesi perfettamente ammissibile, giacché la maggior parte delle stelle sono doppie e sarebbe strano che il sole fosse l'unico a non esserlo, in questa ipotesi dunque, in virtù della legge summenzionata, il sole si troverebbe alla distanza 1 dal centro di gravità comune, cioè a dire la distanza sole-terra, presa da Bode per unità; la terra passerà dunque nella sua rivoluzione al centro stesso di gravità del sistema solare, e si avrà la figura seguente (dove le proporzioni non sono osservate per mancanza di spazio).



In queste condizioni, ecco cosa succede: se il sole fosse fermo, la terra, girandogli attorno, sarebbe, dopo un trimestre, in **T'**. Di conseguenza, dopo un mese, essa sarebbe in **T1**. Ma nello stesso tempo, se il sole ha girato attorno al suo centro di gravità **C**, sarà venuto in **S1**. La terra, che lo ha forzatamente seguito in questo movimento, ha dunque retrogradato da **T1** in **T** seguendo l'arco **T1-T** parallelo a **S-S1** e il vettore **S-T1** si è spostato parallelamente in **S1-T**. **Dunque la terra non si è mossa**: essa è sempre in **C**, ed è nella situazione del cane posto in una ruota per farla girare: gira sempre senza mai avanzare. Forse si obietterà che

l'arco $T-T1$ è di curvatura opposta a $T1-T$; in realtà, la progressione del sole e quella della terra non sono avvenute a sbalzi, ma in maniera continua e di conseguenza insensibile, infinitesimale. Facciamo dunque l'angolo $T1-ST$ infinitamente piccolo; la figura è teoricamente analoga, ma non c'è più alcuna distanza tra i due archi; la loro freccia è nulla: essi si confondono sulla loro corda comune infinitamente piccola e $T1$ si confonde con T ; il tempo, anch'esso, essendo infinitamente piccolo, si richiama a questa istantaneità; l'arco $T-T1$ non si forma; il punto T resta un punto; l'arco è interamente virtuale e non reale. Ecco perché gli studiosi americani Michelson e Morley, e tutti gli studiosi sinceri, non hanno mai potuto svelare e misurare il movimento di traslazione della terra attorno al sole. Il problema davanti al quale gli astronomi si strappano i capelli e si perdono in ipotesi sragionevoli è virtualmente risolto. E quando Mosè scriveva che la terra, uscita dal sole, si mantiene al di sotto del sistema rotante (ora anche il sistema solare binario), era meglio istruito dei nostri più grandi astronomi. Infatti, come hanno sostenuto i giudici di Galileo, è ben il sole che descrive la sua orbita nello spazio attorno a noi.



Gen. I, 2

Il secondo versetto della Genesi si scrive in ebraico:

וְהָאֲרָצָה הָיְתָה תֵהוֹ וְנִבְהוּ וְחֹשֶׁךְ עַל־פְּנֵי
 תְהוֹם וְנִיחֹם אֶל־הַיָּם מִתְחַפֵּת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם:

che leggeremo:

	וְהָאֵרֶץ					הַיְיָ, הַיְיָ		
Ebraico:	Ouehôharèç					Hadjethôh		
Ebraico:	Ou	Hô	Ha	Rê	Ç	Ha	Dje	Thô
Copto:	ou/h	hw	ha	r/	[i	ha	j e	yo
Copto:	Ouêh	Hô	Ha	Rê	Çi	Ha	Dje	Tho
Latino:	Constitui	Accedere	Ex	Sol	Auferre	Pro	Ut	Orbis universus
Italiano:	Costituito	Asportare	Da	Sole	Togliere	In seguito	Come	Globo in generale

	וְהוֹ			וְבוֹ		
	Thohouo			Ouoôbohoo		
H	Thoh	Ouo	Ouô	Boh		Ouo
he	yws	ouw	ouw	bws		ouw
He	Thôsch	Ouô	Ouô	Bôsch		Ouô
Modus	Limes	Cessare	Res quod attinet	Denudatio		Cessare
Forma	Limite	Mancare	Attinenti	Stato di spogliamento		Mancare

	וְחֶשֶׁק		עַל		פְּנֵי	
	Ouechschèke		Hal		Penéhadj	
Ou	Ch	Schèke	Hal	P	Neh	Adj
oueh	, /	, aki	hal a	pe	neh	as
Oueh	Chê	Chaki	Hala	Pe	Neh	Asch
Imponere	Esse	Tenebrae	Pro	Super	Concutere-Excudere	Quantus
Imporre	Essere	Tenebre	All'inizio	Sopra	Agitare in ogni senso	Molto forte

	וְהוֹם				וְרוֹחַ				
	Thehouom				Oueharouoach				
Theho	Oum	o ancora:	Theh	O	Oum	Oue	Ha	Rouo	Ach
y/ou	iom		yeq	w	iom	oueh	ha	rouw	as
Thêou	Iom		Thekh	Ô	Iom	Oueh	Ha	Rouô	Asch
Ventus	Mare		Miscére	Magna	Mare	Sequi	Contra	Loqui	Quantus
Venti	Mare		Riunire	Grande	Mare	In seguito	Verso	Parlare	Molto numerosi

	מֵעַל הַיָּם					עַל	
	Ehèlohidjm Merachèphèth					Hal	
Ehèlohidjm	Me	R	A	Chè	Phèth	Hal	
	me	r	hah	, /	peht	hal	
Ehèlohidjm	Me	R	Hah	Chê	Peht	Hal	
Ehèlohidjm	Locus	Facere	Multitudo	Esse	Effundere	Pro	
Ehèlohidjm	Luogo	Fare	Moltitudine	Essere	Diffondere	Per	

	פְּנֵי			הַיָּם, יָם:		
	Penédj			Hammadjim		
Pe	Né	Dj	Hamma	Djim		
p/	ne	j i	amaiou	j in		
Pe	Ne	Dji	Amaiou	Djin		
Ille	Sunt	Occupare	Aquae	Adhuc		
Questi	Sono	Occupare	Acque	Per ora		

ossia, in testo coordinato: "*(Questa), proveniente dal suo distacco dal sole, era in seguito costituita in forma generica di globo; mancava di limiti, mancava delle cose che le stanno sopra, era in uno stato di spogliamento. Delle tenebre erano imposte all'inizio sul grande mare unito, molto fortemente agitato in tutti i sensi dai venti. Ehèlohidjm emise in seguito delle parole molto numerose verso questo luogo per farvi diffondere una moltitudine di esseri, affinché questi fossero per il momento gli occupanti delle acque*".

Questo testo ci mostra un Mosè molto al corrente delle leggi della meccanica; egli sa

che la terra, all'uscita dal sole, doveva prendere la sua posizione di equilibrio in forma di sfera regolare e che, di conseguenza, era nuda, senza che le montagne vi siano ancora venute a segnare dei rilievi e mettere dei limiti tra le acque e la terra asciutta, senza che essa possa supportare tutte quelle cose che si son viste in seguito. Lungi che l'espressione **Thohouo Ouôbohous**, di cui noi abbiamo fatto **tohu-bohu**, abbia marcato il caos, una confusione generale o un disordine universale, come si crede generalmente, è al contrario l'indicazione della regolarità geometrica che aveva primitivamente il nostro globo.

D'altra parte, il raffreddamento dei materiali costituenti questo globo ebbe per effetto la condensa dei vapori in acqua che, per la stessa ragione di equilibrio, ricoprirono tutta la superficie della terra; era l'oceano universale, la **panthalassa** dei geografi, il **grande mare riunito** di Mosè. Non essendo ancora apparsa la luce, le acque erano tenebrose. D'altra parte, le differenze di temperatura esistenti tra le diverse regioni del globo a causa del loro raffreddamento differenziale, conseguenza della forma sferica della massa girante, creavano in superficie le correnti atmosferiche violente che ha annotato Mosè. Tutto ciò è in perfetto accordo con i dati della ragione e le induzioni della scienza.

II

Mosè dice che quei venti non erano altro che dei movimenti violenti dell'atmosfera e che non sono i venti che hanno fecondato le acque, bensì le molte parole creatrici di Ehèlohijm che vi fecero diffondere una moltitudine di esseri, primi occupanti delle acque e di conseguenza del globo. Ora, questo dato è ancora in accordo con le costatazioni della geologia che ha scoperto nei terreni primari, e fin dal precambriano, le tracce "*di numerosi fossili che testimoniano che la vita era diffusa a profusione nelle acque marine che li hanno deposti*"¹⁰⁹. Anteriormente, le osservazioni sono più difficili a causa delle fusioni estese e dei rimaneggiamenti profondi che ha subito la scorza primitiva, ma doveva essere lo stesso. Agassiz scriveva: "*É ora dimostrato che tutte le classi di animali invertebrati sono apparse nello stesso tempo sulla superficie del globo, e che esse risalgono alle epoche geologiche più antiche*"¹¹⁰.

Gen. I, 3

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר:

				אֱלֹהִים	יְהִי		
Ebraico:	Ouadjihomèr			Ehèlohijm	Djehihadj		
Ebraico:	Ouadjj	Ho	Mèr	Ehèlohijm	Dje	Hih	Adj
Copto:	ouaj i	ho	m/r		j e	ahe	ej
Copto:	Ouadjj	Ho	Mèr	Ehèlohijm	Dje	Ahe	Edj
Latino:	Sanus	Visio	Ultra	Ehelohijm	Dicere	Etiam	Sermo
Italiano:	Saggio	Vedere	Più lontano	Ehèlohijm	Dire	Di nuovo	Parola

אוֹר		וַיְהִי־אוֹר:		אוֹר	
Houur		Ouadjehidj		Houur	
Houu	R	Oua	Dje	Hidj	Houu R
houu	r	ouw	j e	hi]	houu r
Houu	R	Ouô	Dje	Hiti	Houu R
Dies	Facere	Jam	Loqui	Ejicere	Dies Facere
Giorno	Fare	Dopo	Parlare	Emettere	Giorno Fare

109 - **Cours élémentaire de géologie**, Velain, p. 247, Masson e Cie, Parigi, 1899.

110 - **La durée des temps géologiques**, Gagnebin, p. 13, Bin Universale, Losanna, n° 52.

Ossia in testo coordinato: *Vedendo saggiamente più lontano, Elohidjm disse di nuovo questa parola: Si faccia giorno! Dal tempo in cui la Parola fu emessa, si è fatto giorno.*

Se questo testo non appare molto esplicativo, non lo si deve a Mosè ma alla successiva divisione in versetti e che non sempre è molto felice. I due versetti seguenti ci apportano i chiarimenti utili. Di questo, riteniamo solo che Dio non dice: "*Che la luce sia!*" o, come si dice talvolta: "*Che si abbia la luce!*", ma semplicemente: "*Che faccia giorno!*". Ora, si fa giorno fin dall'alba; si tratta dunque di una luminosità tenue, e non di piena luce. È ciò che rivela la geologia riguardo ai tempi primitivi della terra: essa non riceveva allora che una luce diffusa. Forse ci si obietterà che il sole è necessario alle piante, che appaiono fin dalle prime epoche geologiche. Ecco ciò che risponde l'abate Brevet¹¹¹: "*Una forte luce solare non è assolutamente necessaria alle parti verdi dei vegetali; una mezza luce produce sovente più effetto che dei raggi più brillanti... È unicamente per la produzione delle parti colorate in blu, giallo, rosso, violetto, come avviene nei fiori, che la luce è assolutamente indispensabile, e può essere fornita anche da una sorgente diversa dal sole. Ma siccome non conosciamo... nel passato, altra sorgente di luce, possiamo concludere che, il giorno in cui i fiori si mostrarono, il sole aveva già la luce attuale, il che ebbe luogo, secondo i dati della paleontologia, verso la metà delle formazioni cretacee, cioè nel periodo cenomaniano.*"

Gen. I, 4

Passiamo al versetto 4, che è scritto:

וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶתְהָאֹר

כִּיטוֹב וַיִּבְרָא הָאֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ:

	וַיִּבְרָא		אֱלֹהִים	אֶת	הָאֹר		כִּי	
Ebraico:	Ouadjiareh		Ehèlohijm	Hèth	Hôhoour		Kidj	
Ebraico:	Ouadjj	Areh	Ehèlohijm	H	Èth Hô	Houu R	Kidj	
Copto:	ouaj i	areh		he	ey hw	houu r	Sej i	
Copto:	Ouadjj	Areh	Ehèlohijm	He	Eth Hô	Houu R	Schedji	
Latino:	Sanus	Observatio	Ehelohijm	Ratio	Qui Sufficere	Dies Facere	Res	
Italiano:	Saggio	Osservazione	Ehèlohijm	Sistema	Che Bastare	Giorno Fare	Cosa	

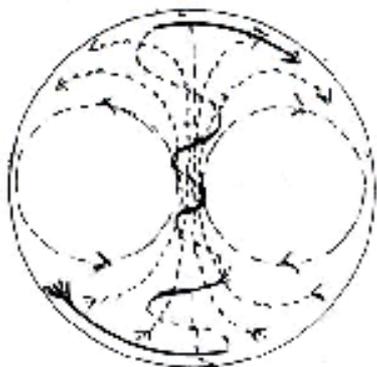
	טוֹב	וַיִּבְרָא		הָאֱלֹהִים	בֵּין	הָאֹר		וּבֵין
Tooub	Ouadjj	abeddéhal		H	Ehèlohijm	Bédjn		
Tooub	Ouadjj	Abed	Déh	Al	H	Ehèlohijm	Bédj	N
toubé	ouaj i	ab/t	t/h	al	ha		pes	n
Toubé	Ouadjj	Abêt	Têh	Al	Ha	Ehèlohijm	Pesch	N'
Purus	Sanus	Mansio	Coire	Splendores	Ita	Ehelohijm	Dividere	Qui
Puro	Saggio	Mansione	Riunire	Luci	In tal modo	Ehèlohijm	Separare	Ciò che

	הָאֹר		וּבֵין		הַחֹשֶׁךְ			
Hôhoour			Ouobédjn		Hachschèke			
Hô	Houu R	Ouo	Bédj	N	Ha	Ch	Schèke	
hw	houu r	ouoh	pes	n	ha	, /	, aki	
Hô	Houu R	Ouoh	Pesch	N'	Ha	Chê	Chaki	
Sufficere	Dies Facere	Et	Dividere	Qui	In	Manére	Tenebrae	
Sufficente	Giorno Fare	E	Separare	Ciò che	In	Restare	Tenebre	

111 - *La géologie et la Bible*, p. 199, Stamperie salesiane, Parigi, 1895.

Coordinando il testo, viene: *Ehèlohîdîm osservò saggiamente che il sistema che faceva un giorno sufficiente era una cosa pura. Saggiamente, Egli assemblò queste luci in mansioni. In questo modo, Ehèlohîdîm mise a parte ciò che costituiva un giorno sufficiente da ciò che restava nelle tenebre.*

La documentazione sulla natura della luce si precisa. Mosè ci dice ora che questa non era ancora la grande luce del sole, ma un sistema che produceva un giorno sufficiente; era ciò che il poeta chiama: "*Quell' oscura luminosità che scende dalle stelle*" e che, in Oriente, raggiunge tutta la sua limpidezza. Come, la Via Lattea, fino ad allora anello di materia oscura, è diventata ciò che conosciamo ora? È evidentemente producendo al suo interno dei centri di rotazione agglomerativa, come ci mostrano ancora le nebulose a diversi stadi della loro concentrazione, che Dio vi formò le miriadi di stelle che vi si trovano.



Jeans¹¹² scrive: "*Le prove sono piuttosto favorevoli all'idea di una creazione unica di stelle all'incirca all'epoca della nascita del nostro sole*". Che le stelle si siano costituite per un movimento di rotazione, sembra implicare che le particelle materiali che le compongono si sono come avvitate l'una sull'altra, giacché, se si fosse trattato di una rotazione globale della massa della stella, la forza sarebbe stata centrifuga e non centripeta. Queste particelle sarebbero dunque formate da atomi in rotazione elicoidale su se stessi, un po' come l'ha intuito Weyher¹¹³ nei suoi studi sui vortici (vedi figura), o in vibrazione come le sfere pulsanti di Bjerkness. È in

questo che potrebbe risiedere la forza centripeta della gravitazione.

Queste particelle sarebbero in qualche modo una specie di "fulmini in bottiglia", dell'energia in rotazione sferoidale, ed è questo stato di rotazione su se stessa che darebbe alla materia la sua inerzia, la sua massa; massa che sarebbe proporzionale a questa velocità interna le cui variazioni avrebbero prodotto le differenze di densità che si constatano tra i corpi. Sarebbe così bastato che Dio facesse girare più veloci su se stesse le particelle che dovevano costituire il nucleo di ciascun astro per dar loro una massa più grande e, di conseguenza, formarne dei centri d'attrazione in un certo campo riunente il campo d'attrazione delle stelle vicine. W. Thomson¹¹⁴ è, anche lui, arrivato alla conclusione della necessità di una "*rotazione inerente e preesistente nelle molecole di materia*".

Ora, già per il solo fatto dell'agglomerazione delle particelle materiali in seno a una stella, doveva prodursi un accrescimento della temperatura, così come, in misura molto inferiore, l'ha constatato Weyher¹¹⁵ nei suoi vortici. Ma, inoltre, la rotazione globale della stella una volta formata si produce, come si vede nel sole, con delle velocità differenziali tra i poli e l'equatore; ne conseguono dei movimenti di convezione, degli attriti interni la cui intensità è proporzionale alla velocità di rotazione dell'astro e può facilmente portarlo all'incandescenza se la velocità è abbastanza elevata. È verosimilmente così che la Via Lattea è divenuta luminosa. "*Halley, dice Wolf¹¹⁶, era stato colpito dai fenomeni (delle nebulose) che egli credeva propri a spiegare una cosa che sembra difficile da ca-*

112 - *L'Univers*, p. 271, Payot, Parigi, 1930.

113 - *Toujours les tourbillons*, Gauthier-Villars, Parigi, 1910.

114 - Allocuzione del 10 gennaio 1889 - Costituzione della materia, Gauthier, Parigi, 1893.

115 - *Sur les tourbillons.. et sphères tournantes*, p. 127, Gauthier-Villars, Parigi, 1889.

116 - *Les hypothèses cosmogoniques*, p. 118, r. 1, Gauthiers-Villars, Parigi, 1889.

pire nel libro della Genesi, cioè che la luce fu creata prima del sole".

Tuttavia, la parte dell'energia preesistente che non fu messa da Dio in rotazione sferoidale ha dovuto restare in un certo stato di indifferenza, di non agglomerazione e, di conseguenza, di non riscaldamento: essa restò tenebrosa. Il nome stesso di tenebre: **Schèkè** o **Chaki** = , aki, lo lascia chiaramente intendere se tradotto con il copto:

, / k/		o ancora: ka
Chê Kê		Ka
Poni Languidum esse, Relinqui, Remissus		Sinere, Dimittere
Posto Essere inattivo, Lasciato in riposo, Disteso		Lasciar libero di; Inviare da parte.

Questa situazione della parte dell'energia non materializzata sarebbe, pertanto, quella dell'etere che, teoricamente, deve realizzare la condizione di un fluido perfetto, cioè di una mobilità assoluta, senza alcun sfregamento perché senza nessuna attrazione, di un'indifferenza perfetta che lascia libero gioco ai corpi che vi si spostano.

Potrebbe esser considerato che questo stato di instabilità era all'origine quello di tutta l'energia di cui è costituito l'universo, e che è procedendo a dei prelevamenti su questa energia di attesa che Dio ne avrebbe messo una parte in rotazione: la parte materiale. La scienza presagisce ora che *"l'etere è nello stesso tempo il substrato della materia"*¹¹⁷. W. Thomson, Wickert e Larmor, pensano che la materia non è che dell'etere in movimento vorticoso. Non essendo il volume totale dell'energia modificato dai prelevamenti di materia operati su di essa, questa materia non avrebbe da farsi posto nell'etere e potrebbe muoversi senza resistenza a condizione che le sia impresso un movimento di spostamento, giacché da se stessa, essendo stabile per il fatto della sua costituzione, non potrebbe spostarsi al di fuori di una agglomerazione, peraltro provocata. Qualsiasi movimento iniziale della materia nello spazio, come degli astri su se stessi, ogni loro cambiamento di direzione e di velocità, suppone dunque necessariamente un intervento del Creatore.

Mosè ci dà ancora il dettaglio che Dio assemblò le stelle in mansioni. Quando dunque i primi astronomi hanno raggruppato le stelle in figure alle quali diedero dei nomi, anche se questi raggruppamenti furono più o meno fantasiosi, essi erano tuttavia in una certa logica. Anche Giobbe dice, secondo la Volgata (cap. XXXVIII, vv 6 e 7): "(Dimmi) su cosa le basi (della terra) sono state fissate o chi ha posto la sua pietra angolare quando gli astri del mattino mi lodavano tutti insieme e tutti i figli di Dio erano trasportati di gioia?"

In realtà, il testo ebraico corrispondente è (Giobbe XXXVIII, 6-7):

עַל־מָה אֲדֹנָיָהּ הִטְבְּעוּ אוּ מִי־יָדָהּ אֲבָרָן פְּנִיָהּ:
בְּרָיִחַד כְּוֹכְבֵי בִקְרָ וַיִּרְעוּ כָּל־בְּנֵי אֱלֹהִים:

עַל	מָה	אֲדֹנָיָהּ					
Hal	Môh	Ehadônèhadjôh					
Hal	Mô	H	Eha	Dô	Nè	Hadjô	H
hal a	mo	k	esi	to	nei	haj w	he
Hala	Mo	K	Eschi	To	Nei	Hadjô	He
Pro	Cape	Tu	Suspendere	Orbis terrarum	Terminus	Supra	Ratio, o Conversio
In virtù	Comprendere	Tu	Suspendere	Globo terrestre	Estremità	Sopra	Regola, o Rotazione

117 - **Temps, espace, relativité**, Metz, pag. 24, Beauchesne, Parigi, 1928.

הֹטֶבְבַהוּוּ			אוּ	מִי		יָדָה		
Hôtebbahouo			Houo	Midj		Djôrôh		
Hôteb	Ba	Houo	Houo	M	Idj	Djôr	Ô	H
hw[b	bebe	ouah	houo	m	eS	j or	w	he
Hôçb	Be[be]	Ouoh	Houo	M	Esch	Djôr	Ô	He
Calor	Emittere	Sequi	Pluvia	Genit	Quis	Fortitudo	Esse	Ratio
Caldo	Spandere	Successivo	Pioggia	Di	Che natura	Forza	Essere	Regola
o anche:								
w[eb								
Ôçeb								
Frigus								
Freddo								

הֶהָבֵן			פִּנּוֹתָהַח			בֵּרוֹן		
Hèhabèn			Pinnôthahh			Berôn		
Hè	Hab	Èn	Pin	Nô		Thahh	Berô	N
he	kap	en	vwnh	nou		tas	berw	n
He	Kap	En	Phônh	Nou		Tasch	Berô	N
Casus	Filum	Ducere	Convertere	Tempus (praesens)	Regere	Tempestas	Producere	
Caduta	Filo	Condurre	Cambiare	Stagione	Governare	Tempesta	Produrre	

יָחַד			כּוּכְבֵּי					
Djachad			Hakkooukebêdj					
Djac	Had	Hak	Koou	Ke	Bédj			
j ac	hat	hwc	ciou	ke	ab/t			
Djas	Hat	Hôs	Siou	Ke	Abêt			
Exaltare	Argentum	Torques	Astrum	Varius	Mansio			
Elevare	Argento	Collare	Astro	Diverso	Mansione			

בּוֹקֵר			אוּאֲדִיֹרִידְיָהוּוּ					
Boqèr			Ouadjîôridjhouo					
Boq	Èr	Ouadjî	Ô	R	Idj	Houo		
pWSC	er	ouaj i	o	r	ej	houo		
Pôschs	Er	Ouadjî	O	R	Edj	Houo		
Admiratio	Facere	Sanus	Res	Facere	Sermo	Copiose		
Ammirazione	Fare	Saggio	Cose	Produrre	Parole	Largamente		

כּוֹל	בֵּנְהַדְיָ			אֱלֹהִים:			
Kôl	Benéhadj			Ehèlohidjm			
Kôl	Be	Néh	Adj	Ehèlohidjm			
kwl h	bebe	n/h	ej				
Kôhl	Be[be]	Néh	Edj	Ehèlohidjm			
Applaudere	Emittere	Ejectus	Sermo	Ehelohidjm			
Applaudire	Emettere	Rampollo	Parole	Ehélohidjm			

ossia in testo continuo: *Comprendi tu in virtù di che cosa il globo terrestre gira regolarmente sospeso sulle sue estremità; il caldo e il freddo si spandono successivamente, e la pioggia; di quale natura sono le forze che regolano la caduta del filo a piombo [il filo conduttore], che governano il cambiamento delle stagioni, che producono le tempeste, che hanno elevato il collare d'argento degli astri in diverse mansioni?¹¹⁸ Queste cose, prodotte saggiamente dalla Parola, hanno fatto l'ammirazione dei rampolli (angeli) emessi dalla parola di Ehèlohidjm che vi hanno applaudito largamente.*

Questo testo differisce sensibilmente da quello della Volgata che è evidentemente inesatto: la terra non è fissata su delle basi e, essendo sferica, non ha una pietra angolare: non è una casa. Il vero senso è ben più ricco: Giobbe sa che la terra è un globo, che è sospesa nello spazio e che gira sui suoi poli. Molti secoli prima di Newton egli si chiede

118 - = costellazioni o gruppi stellari

quali sono le leggi di caduta dei pesi e qual è la natura della gravitazione che manifesta la direzione del filo a piombo. Egli va ben oltre, e pone la questione delle forze che hanno innalzato non solo gli astri del mattino (giacché al mattino gli astri svaniscono e non si percepisce più che per poco Venere), ma il collare d'argento degli astri nelle loro diverse mansioni. Giobbe non crede, come i popoli dell'antichità pagana, che la Via Lattea è fatta del latte uscito dal seno di una dea, ma sa che, malgrado la sua apparenza continua che la fa assomigliare ad un collare d'argento, essa è formata delle stesse stelle che si distinguono nei suoi dintorni, e che queste stelle sono raggruppate in figure. Ora, è appunto quello che comincia solo ora a intravedere l'astronomia moderna.

Nordmann¹¹⁹, dell'osservatorio di Parigi, scrive: *"Quando si esaminano o si fotografano, con lenti via via più potenti, le diverse zone della volta celeste, si nota che le stelle non vi sono ugualmente luminose. In certe regioni, come nelle costellazioni della Giraffa o del Serpentario, le stelle sono relativamente rare; lo sono molto meno in Orione o nell'Orsa Maggiore. Per queste due ultime costellazioni, si è costatato che le principali stelle che le formano non sono raggruppate solo per i casi della prospettiva, così come in quasi tutto il resto del cielo, ma che sono in realtà legate tra loro fisicamente. Così le stelle dell'Orsa Maggiore hanno delle velocità e dei movimenti quasi concorrenti, il che non potrebbe essere dovuto al caso e prova che queste stelle formano, secondo l'espressione consacrata, un sistema stellare fisico. Con la lente si constata facilmente l'esistenza di altri gruppi di stelle fisicamente legate tra loro; tra questi, le curiose Pleiadi, visibili a occhio nudo nell'emisfero boreale, sono uno dei più conosciuti. Continuando nella stessa ricerca, si trovano finalmente questi piccoli gruppi compatti di stelle, queste piccole nuvole stellari che sono chiamate, a causa della loro forma, ammassi globulari"*.

Il versetto 7 di Giobbe termina con la constatazione che queste cose hanno suscitato l'ammirazione dei figli emessi dalla Parola di Ehèlohijm, che vi hanno applaudito largamente. Questi figli della Parola di Ehèlohijm che esistevano già prima della creazione della Via Lattea non potevano essere gli uomini, i quali furono gli ultimi esseri creati da Dio; erano dunque gli angeli, gli spiriti celesti. E la loro creazione ci mette in presenza di un terzo modo dell'energia. Oltre all'energia in rotazione, la materia, Dio aveva prelevato, senza dubbio sull'energia di attesa, l'etere, un'energia organizzata in forze spirituali che Egli ha dotato di attività propria andante dal semplice movimento di crescita alla libertà di azione, e che possiamo riassumere in una parola: le forme. È questo tipo di energia che fa sì che, malgrado la potenza attrattiva della massa terrestre, i pianeti escano dal sole e si elevino ciascuno all'altezza propria alla sua specie; che fa che l'uomo non strisci sul ventre appiattito dalla gravitazione, ma stia in piedi nella sua statura normale; e, più ancora, spiega perché egli può tenere il filo a piombo sospeso malgrado l'attrazione del globo; che permette a questo misero abitante del pianeta di trasportare istantaneamente il suo pensiero negli spazi immensi; che fa infine che gli angeli, ministri di Dio, possano manifestare immediatamente la loro azione a qualsiasi distanza. Queste forze spirituali, che la scienza astronomica ignora, pongono nel mondo dei problemi trascendenti rimasti praticamente non affrontati dagli scienziati che già non vedono molto chiaro nella materia. W. Thomson l'ha riconosciuto dicendo: *"C'è un mistero ancor più grande (dell'elettromagnetismo). Un atto di libera volontà è un mistero ben più profondo di tutto ciò che si è mai potuto immaginare o sognare nella dinamica dell'etere"*¹²⁰. Ma Giobbe sapeva che gli angeli assistevano alla creazione delle stelle e che, davanti alle innumerevoli armonie che Dio aveva realizzato, fecero esplodere la loro ammirazione.

119 - **Le royaume des cieux**, p. 141, 142, Hachette, Parigi, 1929.

120 - Opere citate.

"Con quale scopo, scrive sir John Herschel¹²¹, con quale scopo dobbiamo supporre che le stelle siano state create, e che dei corpi così magnifici siano stati dispersi nell'immensità dello spazio? Non certo per rischiarare le nostre notti, obiettivo che potrebbe ottenere meglio una luna anche mille volte inferiore alla nostra, nè per brillare come uno spettacolo vuoto di senso e di realtà, e farci smarrire in vane congetture. Questi astri sono, è vero, utili all'uomo come dei punti permanenti ai quali egli può tutto rapportare con esattezza; ma bisognerebbe aver tratto ben poco frutto dallo studio dell'astronomia per poter supporre che l'uomo sia il solo oggetto delle cure del suo Creatore, e per non vedere, nel vasto e stupefacente apparato che ci circonda, delle dimore destinate ad altre razze di esseri viventi".

È certo Herschel che si sbaglia sulle intenzioni del Creatore nel formare le stelle. Mosè ci ha detto che Dio ne traeva la luce attenuata dei primi tempi, e Giobbe ci dice che, se l'uomo ancora non c'era, vi erano, non degli esseri viventi sulle stelle in fuoco, ma puri spiriti che a miriadi negli spazi intersiderali ne erano gli spettatori, e univano alle armonie luminose degli astri i loro concerti di lodi al Creatore; il che non esclude affatto che le stelle abbiano altri rapporti con l'umanità.

Gen. I, 5

Arriviamo così al quinto versetto della Genesi:

וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאוֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְיָא
 לַיְלָה וַיִּהְיֶעֱרַב וַיִּהְיֶבֶקֶר יוֹם אֶחָד:

וַיִּקְרָא							
Ebraico:	Quadjdjiqerôh						
Ebraico:	Quadj	Dji	Qerôh	o: Q	Erôh		
Copto:	ouaj i	j i	keroc	ke	Oureh		
Copto:	Quadjj	Dji	Keros	Ke	Oureh		
Latino:	Sanus	Dicere	Spatium	Varius	Spatium		
Italiano:	Saggio	Chiamare	Spazio	Differente	Spazio		
אֱלֹהִים לְאוֹר יוֹם							
Ehèlohidjm	Lôhoour			Djooum			
Ehèlohidjm	L	Ô	Hoou	R	Djo	Ou	M
	l e	w	hoo	r	j w	oou	m
Ehèlohidjm	Le	Ô	Hoou	R	Djô	Oou	M
Ehelohidjm	Pars	Magna	Dies	Facere	Hymnus	Gloria	Mittere
Ehélohidjm	Parte	Grande	Giorno	Fare	Inno	Gloria	Emettere
וְלַחֹשֶׁךְ קִרְיָא							
Ouelachschèke					Ôqharôh		
Oue	L	A	Ch	Schèke	Ô	Qharôh	
ouoh	l e	a	, /	, aki	w	qarwou	oppure: [wrah
Ouoh	Le	A	Chê	Chaki	Ô	Kharôou	Çorah
Et	Pars	Circiter	Manére	Tenebrae	Magna	Inanis	Nox
E	Parte	Intorno	Dimorare	Tenebre	Grande	Inoccupato	Notte

121 - *Treatise on astronomy*, ch. XIII, paragrafo 592, citato da Flammarion.

לַדְּיֶהוּד			וּיְהוּדִי			עֲרֵב		
Ladjelôh			Ouâdjehidj			Hèrèb		
Ladj	Lô	H	Ou	Â	Dje	Hidj	Hè	Rèb
l a j a l	l o	h e	o u	a	j e	e j	h /	reb /
Ladjal	Lo	He	Ou	A	Dje	Edj	Hè	Rebè
Densus	Desinere	Ratio	Quid	Esse	Ultra	Sermo	Initium	Obscurari
Consistente	Finire	Sistema	Ciò che	Essere	Prima di	Parola	Inizio	Nascondere

וּיְהוּדִי			בְּקֹר			יּוֹם		
Ouâdjehidj			Boqèr			Djooum		
Ou	Â	Dje	Hidj	Boq	Èr	Djoou	M	
o u	a	j e	e j	bwk	eierh	j wou	m	
Ou	A	Dje	Edj	Bok	Eierh	Djoou	M	
Quid	Esse	Ultra	Sermo	Exire	Videre	Generatio	Mittere	
Ciò che	Essere	Dopo	Parola	Finire	Vedere	Generazione	Produrre	

חֶחַד	
Hèchad	(Ebraico: Hèchad = 1)
Hè	Chad
h /	sat
Hè	Schat
Initium	Dividere
Inizio	Dividere

Saggiamente, Ehelohidjm chiamò questi spazi diversi, la grande parte dove faceva giorno: l'inno di gloria innalzato dagli angeli (o il giorno solenne), e la parte circostante rimasta nelle tenebre: la grande inoccupata (o la grande notte) che ha fine nel sistema consistente¹²². Ciò che, prima della Parola, era nascosto all'inizio, fu, dopo la Parola, ciò che era visto alla fine. La generazione così prodotta era la prima.

Diciamo subito che la parola יּוֹם che si è generalmente letta **Lom** o **Yom** e tradotta "giorno", si legge effettivamente **Djooum**. Ora, già in ebraico, il vero senso di questa parola è "giorno di festa". Noi siamo dunque del tutto in tono quando traduciamo **Djooum** "l'inno di gloria elevato dagli angeli"; è il giorno di festa per la venuta delle stelle. L'ultima lettera di questa parola, **M**, si traduce Mittere, e Mittere è inviare dei Missi, dei messaggeri, e la parola Angelo, in greco ! (C, 8@H, significa appunto messaggero).

D'altra parte, **Djooum** si scompone con il copto in **j wou m = Djôou M = generazione prodotta**. Se lo si fosse compreso, si sarebbe evitata la monumentale sciocchezza di credere che il mondo intero era stato creato in una delle nostre settimane, e anche tutte le discussioni senza sbocco sull'interpretazione da dare alla parola *giorno* in quanto durata. Giacché non si tratta di una durata ma di una generazione, cioè di una produzione. Mosè stesso lo mostra incontestabilmente al versetto 4 del capitolo II°, che S. Girolamo ha tradotto: "Iste sunt generationes caeli e terræ". La parola ebraica è qui תּוֹוֹלְדוּת **Thoueldooth**, ma questa parola è composta da **Thoou** equivalente a **Djoou**, Generatio, e da **El-Doouth**, in copto el **toot = El-Toot = Facere, Manus = Creare**. Ora, "Generazione creata" è identica a "Generazione prodotta".

Anche tradotta con la parola *epoca*, la parola **Djooum** non avrebbe un senso accettabile, giacché non indicherebbe apparentemente delle durate uguali. Serve evidentemente meno tempo per separare le acque del basso da quelle dell'alto (secondo giorno) che per fare il cielo, le stelle, il sole, la terra e le acque (primo giorno). No, quello che Mosè ha voluto

122 - Il sistema consistente è il limite stesso dell'universo.

raggruppare nella prima generazione è tutto ciò che è stato fatto fino all'apparizione della luce. Da notare che il copto fa comprendere il senso della parola ebraica **Hèchad** = uno, che è: *l'inizio delle divisioni*.

Ciò che è stato tradotto *tenebre*, è, in realtà (l'abbiamo mostrato in precedenza), la parte che è stata lasciata distesa, in riposo, è l'etere. Ora, Mosè precisa adesso che questa parte circonda la parte luminosa; essa si estende dunque al di là delle stelle: è il mezzo dove tutto evolve e che è largamente rimasto inoccupato.

Ma il narratore aggiunge un dettaglio estremamente importante dal punto di vista cosmogonico, cioè che la grande parte inoccupata prende fine nel sistema consistente. Questo dettaglio permette di risolvere una contraddizione capitale che domina tutta la scienza moderna. Essa ha riconosciuto che i fenomeni accadono come se avessero luogo in un mezzo che ha, da una parte, la mobilità interna assoluta dei fluidi perfetti; dall'altra, una rigidità totale, superiore a quella dell'acciaio: è l'etere. Il professor Bouasse¹²³, pur affermando che tutti gli esperimenti si spiegano senza difficoltà nell'ipotesi classica dell'etere, aggiunge: "*Riconosciamo la stranezza della nostra ipotesi: un mezzo che vibra trasversalmente come un solido, che tuttavia non ostacola il movimento dei corpi: essi vi si muovono attraverso come se non ci fosse nulla*".

A questa specie di quadratura del cerchio, insolubile per gli studiosi, Mosè apporta la soluzione: l'etere è di una mobilità, di un'indifferenza totale: esso funziona dunque come un fluido perfetto, ma è racchiuso in un involucro rigido e ne acquisisce per contraccolpo la rigidità. È ciò che avverrebbe racchiudendo un liquido estremamente mobile in un vaso chiuso molto resistente e completamente pieno; un oggetto posto in un tale mezzo potrà muoversi senza difficoltà, ma se questo oggetto è luogo di scuotimento, esso, ritrovando in ultima istanza una parete resistente, la trasmissione dello scuotimento si opererà come se il mezzo fosse rigido. Possiamo anche concepire che questa trasmissione sarà istantanea se il mezzo è assolutamente privo di inerzia.

Quanto diciamo trova la sua conferma nella Grande Enciclopedia (articolo Attrazione): "*Si è indotti a chiedersi se lo spazio non sia riempito da un fluido continuo e incompressibile realizzante il tipo dei liquidi perfetti in mezzo al quale fluttuerebbero le molecole materiali. I liquidi perfetti godono della proprietà di non opporre alcuna resistenza al movimento uniforme di una sfera. Per di più, in virtù del principio di Pascal, ogni pressione esercitata in un punto di tale liquido si trasmette integralmente a tutti gli altri punti, quale che sia la forma e la lunghezza del tragitto da percorrere, e l'incompressibilità assoluta esige che questa trasmissione sia istantanea*".

Così Mosè ci conduce ad una concezione dell'universo che è stata, più o meno consciamente, quella dell'alta antichità: il cosmo è un uovo. Come l'uovo ha un guscio, il cosmo ha un involucro quasi-sferico rigido; come l'uovo, esso ha un mezzo sostentatore, l'albume, qui l'etere; come l'uovo, possiede una massa interna in sospensione, la materia, equivalente al tuorlo; così come il tuorlo ha al suo centro una vescicola germinativa, il centro del mondo è occupato dalla terra, portatrice di vita; e non è detto che la camera d'aria non possa figurare gli spiriti.

Nella conferenza precipitata sull'etere, l'elettricità e la materia ponderabile, W. Thomson ha avuto questa conclusione: "*E adesso, e ne sono spaventato, devo finire dichiarando che le difficoltà sono talmente grandi per formare qualcosa che assomigli a una teoria*

123 - La questione preliminare contro la teoria di Einstein, p. 11, Blanchard, Parigi, 1923.

comprensiva, che non possiamo neanche intravedere il minimo cartello che ci porti verso una spiegazione. No, non esagero affatto; affermo solamente che noi non possiamo attualmente immaginarla. Ma tra un anno, tra dieci, tra cento, non ci saranno probabilmente più difficoltà di quante ne abbiamo ora per capire questo bicchiere d'acqua, che sembra adesso così chiaro e così semplice. Non ho alcun dubbio che queste cose, che ci sembrano tanto misteriose, non lo saranno più, che le scaglie ci cadranno dagli occhi; che impareremo a vedere diversamente le cose; che allora tutto ciò che è attualmente difficoltà sarà molto semplicemente il buon senso e la maniera intelligibile di affrontare il soggetto".

Il cartello richiesto esiste da più di 3000 anni: è Mosè che l'ha tracciato; ma l'ha fatto in una lingua che è stata letta di traverso, quando non le si passava davanti deridendola. Così, conseguentemente al loro malvolere e ai loro smarrimenti, gli Ebrei hanno vagato per 40 anni nel deserto quando avrebbero potuto entrare subito nel vicino paese dove scorreva il latte, il miele e il vino.

Ci resta da dire una parola sul versetto 5 della Genesi. L'abate Glaire, secondo San Gerolamo, l'ha terminato con le parole: "e di una sera e di una mattina si fece un giorno unico". Si traduce anche più semplicemente l'ebraico: "e fu sera, e fu mattino; un giorno". Questo ha l'aria coerente: in ciascuno dei nostri giorni vi è una sera e una mattina, un tempo di oscurità e uno di luce. Se il primo periodo della creazione è durato un giorno, è logico che questo giorno abbia avuto una sera ed un mattino; questo dovette essere anche un argomento per quelli che pretendevano che i giorni della creazione erano di 24 ore. Sì, ma, l'abbiamo mostrato, questi pretesi giorni non esistono come tali. Essi suppongono d'altronde un sole brillante che apparirà solo alla quarta generazione; in mancanza, essi implicano una sparizione delle stelle che non hanno alcuna ragione di spegnersi e di riaccendersi. Molte brave persone hanno preteso che la parola giorno doveva essere intesa come la giornata di lavoro di un operaio; evidentemente, in questo caso, il divino Operaio, affaticato dal suo lavoro, ha dovuto andare a dormire la sera per potersi rimettere al lavoro l'indomani mattina. Era facile agli increduli volgere in ridicolo tali interpretazioni. Il vero senso è tutt'altro: non si tratta né di sera né di mattina, ma: "*Ciò che, prima della Parola, era nascosto all'inizio fu, dopo la Parola, ciò che era visto alla fine*". E questo si spiega da sé: ciò che era all'inizio nascosto nel pensiero di Dio fu realizzato quando Egli ebbe espresso questo pensiero.

Gen. I, 6

Il sesto versetto concerne una nuova operazione; è scritto in lettere ebraiche:

פ וַיִּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי כִקֶּוֶץ בַּתְּרוּץ

הַמַּיִם וַיְהִי מַבְדִּיל בֵּין מַיִם לְמַיִם:

	פ	וַיִּאמֶר					אֱלֹהִים	יְהִי
Ebraico:	Ph	Ouadjihahomèr					Ehèlohídm	Djehídj
Ebraico:	Ph	Oua	Dji	Ha	Ho	Mèr	Ehèlohídm	Dje
Copto:	pe	ouah	j í	ha	hw	mer		j e
Copto:	Pe	Ouah	Dji	Ha	Hô	Mer	Ehèlohídm	Dje
Latino:	Super	Projicere	Loqui	Prae	Etiam	Capere	Ehelohídm	Loqui
Italiano:	Oltre a	Proferire	Parlare	Anteriormente	Di nuovo	Concepire	Ehèlohídm	Parlare

	רִקִיעַ							
	Rôqidjga							
Hidj	Rô	o:	o ancora:	Qidj	Ga	oppure:		
hit	ro	l wou	l aou	k/t	qa	bi		
Hit	Rô	Lôou	Laou	Kêt	Kha	Bi	Ha	Ouah
Injicere	Filum	Annulus	Velum	Convertere	Super	Intumescere	Ad	Movere
Emettere	Scia	Anello	Velo	Far girare	In alto	Solleverare come pasta	Fino	Muovere
בֶּתְחָאוּקַי				הַמָּאִיּוּ		וִיהַיְ		
Bethhaououke				Hammadjim		Ouidjihadj		
Beth	Ha	Oou	Ke	Hamma	Djim	Oui	Djihadj	
bit	ha	ouah	k/	amaiou	s/m	oui	ciw]	
Bit	Ha	Ouah	Kê	Amaiou	Schêm	Oui	Siôti	
Elevar	Aversus	Projicere	Liberari	Aquae	Altus	Protegere	Canicula	
Elevaré	Salendo	Proiettare	Allargare	Acque	Profondo	Proteggere	Calore eccessivo	
מַבֶּדֶדִּי				בֵּדִין				
Mabeddidjl				Bédjn				
Ma	Beddi	Djl		Bédj	N			
ma	v/t te (vi]]	j /r		pes	n			
Ma	Phêtte (Phiti)	Djêr		Pesch	N'			
Da	Arcus caelestis	Varius		Dividere	Qui			
Da	Arcobaleno	Di diversi colori		Separare	Che			
מַדְּיִם		לְמַדְּיִם						
Madjim		Lômadjim						
Ma	Djim	Lô	Ma	Djim				
mau	s/m	l o	mau	s/m				
Mau	Schêm	Lo	Mau	Schêm				
Aqua	Per partes	Cessare	Aqua	Per partes				
Acqua	Parte	Cessare di agire	Acqua	Parte				

In chiaro: "*Oltre le parole proferite anteriormente, Ehèlohidjm concepi di nuovo di emettere una parola per far girare in alto un velo anulare come una fascia vischiosa: sollevando le acque profonde come un impasto e innalzandole finché il movimento le avesse allargate e liberate proiettandole; esse proteggeranno così dal calore eccessivo e daranno un arcobaleno variopinto, il che separerà una parte delle acque dall'altra parte delle acque quando esse avranno cessato la loro azione*".

Mosè qui ci parla un linguaggio ben diverso da quello che gli hanno fatto dire; non si tratta più di un firmamento chiamato cielo separante le acque del basso dalle acque dell'alto, e queste acque dell'alto non sono né le nubi che viaggiano nell'atmosfera, né delle acque ipotetiche che si estenderebbero al di là delle stelle, come si è creduto; il legislatore ebraico entra qui in precisazioni tecniche notevoli che noi ora esporremo.

Tutti conoscono l'esperimento del fisico belga Plateau. Questo studioso mise una piccola sfera d'olio in sospensione in un vaso pieno d'acqua addizionata ad alcool; attraversò questa sfera con un ago verticale al quale impresse un movimento di rotazione; girando, l'ago trascina la sfera che si appiattisce ai poli; il che, nel pensiero di Plateau, dimostrava che doveva essere lo stesso per la terra. Ma se si attivava la rotazione dell'ago, si formava un rigonfiamento all'equatore e, a partire da una certa velocità, questo si staccava dalla sfera sotto forma di un anello rotante.

Plateau ha fatto, senza saperlo, ciò che Dio aveva fatto per la terra, benché senza l'aiuto di un meccanismo. La terra era allora interamente avviluppata dalle "acque profonde" della pantalassa. Dio fece girare rapidamente la terra e le acque si accumularono in ri-

gonfiamento all'equatore, "*sollevandosi come della pasta*", dice Mosè. Le acque "*si elevarono salendo finchè il movimento le ebbe allargate e liberate proiettandole*". La meccanica ci dice che esse si staccarono dalla terra dopo che questa ebbe superato la sua velocità critica, cioè quando la forza centrifuga dovuta alla rotazione fu superiore alla forza centripeta dovuta alla gravitazione, il che richiese una rotazione del nostro globo 17 volte più rapida dell'attuale. Quando Dio ebbe constatato che la metà delle acque era passata nell'anello (giacché il copto $p/S = \text{Pesch}$ ha dato $p/Se = \text{Pèsche}$, che si traduce *dimidium, metà*), riportò progressivamente la terra alla sua velocità di rotazione normale e le acque restanti si ripartirono sul globo; l'oceano universale aveva così perso metà della sua profondità.

Quanto all'anello, il suo "allargamento", facilitato anche dall'aumento della temperatura conseguente all'aumento momentaneo della velocità, lo fece passare allo stato di vapore. E ciò che gli impedì di ricadere sulla terra non è, come si è tradotto, un firmamento, o un'espansione solida, è, dice Mosè più esattamente informato, perché questo anello "girava" in alto. Così è degli anelli di Saturno che, senza il loro movimento di rotazione, ricadrebbero sul pianeta. Mosè si prende cura di dirci che questo anello era come un velo simile a una scia viscosa, ossia, all'apparenza, una Via Lattea in miniatura.

Il profeta ci dà alcune ragioni d'essere dell'anello acqueo formato da Dio attorno alla terra; esso doveva più tardi, quando il sole sarebbe divenuto brillante e l'uomo avrebbe occupato la terra, formare una cortina protettrice dal calore eccessivo dell'astro del giorno e, nello stesso tempo, in seguito alla rifrazione dei raggi solari attraverso la nuvola, ornare in permanenza la volta celeste del più brillante degli arcobaleni.

Perché le acque si siano formate in anello sfuggendo alla terra, bisogna che, durante la sua rotazione, il suo asse di rotazione sia stato verticale, altrimenti le acque non si sarebbero distribuite simmetricamente. É dunque probabile che in quel momento l'asse della terra non fosse inclinato sull'eclittica, quantunque questa condizione non sia rigorosamente indispensabile. Darwin vorrebbe che l'inclinazione attuale di 23° dell'asse terrestre sia stata originale, ma Wolf¹²⁴ risponde molto assennatamente: "*Se l'obliquità dell'equatore era già di 23° all'epoca in cui si è formata la luna, perché l'orbita di quest'ultima è inclinata di soli 5° sull'eclittica?*" Ora, se era così quando il sole cominciò a brillare sulla terra, la temperatura doveva esservi regolarmente ripartita, cioè le variazioni stagionali non esistevano; la temperatura era evidentemente più elevata all'equatore che ai poli, ma era costante; era, secondo i luoghi, un'estate o una primavera perpetue. Non diciamo un inverno, benché avesse fatto relativamente freddo ai poli, ed ecco perché.

Al versetto 26 del capitolo XXX di Isaia è scritto, secondo la Volgata: "E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà settuplicata, uguale alla luce dei sette giorni". Si tratta qui del rinnovamento del mondo. Secondo la nostra abitudine risaliamo all'ebraico; è scritto:

וְהָיָה אֹרֶה־הַלְבָנָה כְּאֹרֶה־הַחֶמֶד וְהַחֶמֶד נְאֻר־הַחֶמֶד

וְהַיָּהוּהוּ שִׁבְעֵתִים כְּאֹרֶה שִׁבְעַת הַיָּמִים בְּיוֹם

124 - *Les hypothèses cosmogoniques*, pag. 59, Gauthier-Villars, Parigi, 1886.

	וְהָיָה			אוֹר		הַלְבֹנֹהַ		
Ebraico:	Oueh	ôdjôh		Houu		Hallebônôh		
Ebraico:	Oue	Hô	Djôh	Houu	R	Hal	Lebô	Nôh
Copto:	ouw	hw	j oh	houu	r	hol	reb/	neh
Copto:	Ouô	Hô	Djôh	Houu	R	Hol	Rebê	Neh
Latino:	Jam	Etiam	Tangere	Dies	Facere	Venire	Obscurari	Dispergere
Italiano:	Allora	Di nuovo	Raggiungere	Giorno	Fare	Venire	Oscurare	Dissipare

	קְהָאוּר			הַחַמְמוֹהַ			
	Kehahouour			Hâchammôh			
Keh	A	Houu	R	Hâ	Cha	M	Môh
k/h	a	houu	r	ha	sa	hm	mah
Kèh	A	Houu	R	Ha	Scha	Hm	Mah
Zelari	Esse	Dies	Facere	Facies	Ortus (solis)	Ab	Habitaculum
Emulare	Essere	Giorno	Fare	Faccia	Levare del sole	Fuori da	Dimora

	וְאוּר			הַחַמְמוֹהַ			
	Ouehouour			Hâchammôh			
Oue	Houu	R	Hâ	Cha	M	Môh	
ouw	houu	r	ha	sa	hm	moh	
Ouô	Houu	R	Ha	Scha	Hm	Moh	
Jam	Dies	Facere	Facies	Splendére	In	Plenus	
Allora	Giorno	Fare	Faccia	Risplendere (del sole)	In	Pieno	

	וְהָיָה			שִׁבְעָתִים			
	Djihedjèhah			Schibehôthadjim			
Djî	Hedj	È	Hah	Schibe	Hô	Thadji	M
j i	hej	he	hah	casbe	hw	tase	hm
Dji	Hedj	He	Hah	Saschbe	Hô	Tasche	Hm
Accipere	Acuere	Ita	Multus	Septem	Etiam	Multiplicare	In
Ricevere	Aumentare	Talmente	Considerevole	Sette	Molte volte	Multiplicare	Per

	קְהָאוּר			שִׁבְעָתִים			
	Kehouour			Schibehahath			
Ke	Houu	R	Schibe	Ha	Hath		
k/e	houu	r	sibe	ha	haht/		
Kèe	Houu	R	Schibe	Ha	Hahtê		
Manére	Dies	Facere	Excellens	Ex	Ante		
Restare	Giorno	Fare	Eccellente	Di	Prima		

	הַדְּיֹמִדְיִם			בְּיֹום		
	Hadjiômidjm			Bedjooum		
H	A	Djiômidjm	Be	Djoou	M	
he	a	sj emj om	bebe	j wou	hm	
He	A	Schdjemdjom	Be[be]	Djôou	Hm	
Etiam	Facere	Aequalem esse	Emittere	Generatio	In	
Di nuovo	Fare	Essere uguale	Emettere	Generazione	In	

In testo coordinato: *Allora, di nuovo, il chiaro (fare giorno) di quella che viene a dissipare l'oscurità sarà l'emulo del chiaro della faccia del sole quando esce dalla sua dimora; allora la luminosità della faccia del sole risplendente nel suo pieno riceverà un aumento talmente considerevole che la luce restante (attuale) sarà moltiplicata sette volte e sarà di nuovo fatta uguale a quella eccellente di prima emessa nelle generazioni.*

Risulta, da questo testo, che quando il sole e la luna furono messi in piena luminosità, alla quarta generazione, la loro luce era sette volte maggiore che oggi. Significa che anche il calore emanato dal sole era sette volte di più? Assolutamente no; una fiamma

oscura può essere molto calda mentre una fiamma di temperatura moderata può essere molto illuminante se vi si bruciano, per esempio, dei sali metallici: il manicotto a gas Auer ne è la prova. Anche l'acetilene dà una fiamma molto illuminante. Basterebbe dunque un rimescolamento del sole, ottenuto con un aumento moderato della sua velocità di rotazione, per far arrivare alla sua superficie dei corpi aventi un grande potere rischiarante. Ne risulterebbe evidentemente un certo aumento del calore, ma sopportabile. Ora, Dio aveva detto ai nostri progenitori: "Crescite e moltiplicatevi e riempite la terra". Se dunque Adamo ed Eva non avessero peccato, tutta la terra sarebbe stata abitabile in condizioni ideali. Per essere così, bastava che la temperatura media nella regione circumpolare fosse all'incirca come quella dell'Algeria (circa 20°) poiché gli uomini non dovevano essere vestiti. Ciò suppone un aumento di circa 30° in rapporto alla media attuale (-10°). È logico che la zona mediana avrebbe visto ugualmente la sua temperatura aumentata e che il calore vi sarebbe stato rapidamente intollerabile. Ed ecco la ragione della separazione delle acque dell'alto e di quelle del basso: Dio ne fece una cortina contro l'eccesso del calore solare; è quanto ci ha detto Mosè. Siccome questa cortina aveva la sezione di un anello, aveva il suo massimo di spessore, e quindi di effetto protettore, sopra l'equatore, là dov'era più necessario, e il suo spessore diminuiva a misura che ci si avvicinava alle zone sub-polari che non avevano bisogno di schermo.

Una cosa potrebbe tuttavia sembrare strana in questa organizzazione, peraltro molto razionale: perché Dio credette giusto fare, nella seconda generazione, uno schermo contro il calore di un sole che doveva brillare in tutta la sua luminosità solo alla quarta? Ancora Mosè ci dà la risposta nelle stesse parole (Gen I, 6): **וַיִּהְיֶה** = **Ouidjhihadj**, **מַבְרֵיחַ** = **Ma-beddidjl**, che ci hanno già rivelato il segreto dello schermo protettore, giacché esse si possono anche tradurre:

Ebraico:	Ouidj	Hi	Hadj		Ma	Bed	Didj	L
Copto:	ouoj	hi	kahi	o:	shij	mah	voth	taj el
Copto:	Ouodj	Hi	Kahi		Schhidj	Mah	Photh	Tadj El
Latino:	Bene valere	Triturare	Terra		Pulvis	Implere	Excavare	Gleba Facere
Italiano:	Andare bene	Triturare	Terra		Polvere	Riempire	Scavare	Gleba Fare

in chiaro: "*(Le acque superiori di cui abbiamo già descritto l'innalzamento) andranno bene per tritare la terra e fare la gleba che riempirà gli scavi*".

Ecco cosa getta una luce inattesa sulle operazioni divine che riguardano la terza generazione: il ritiro del mare e l'apparizione dell'asciutto. Quando al Diluvio le acque dell'anello si abatterono sulla terra per 40 giorni e 40 notti, le montagne ne furono profondamente erose; si formò allora il grande *diluvium*, il grande *loess* che si è voluto ridicolmente mettere sul conto del vento per non dover credere alla grande catastrofe (gli studiosi increduli hanno la vita dura: non sono uccisi dal ridicolo!). Lo spessore di questo deposito, molto variabile con le regioni, a seconda che si trovassero più o meno direttamente sotto la cintura acquosa, che fossero più o meno sensibili all'erosione o più o meno formate in vasche, supera a tratti i 150 metri. Ora, la scorza terrestre presenta degli accidenti orografici perché delle forze tangenziali si sono esercitate su di essa per corrugarla; questo, oggi, lo sanno tutti i geologi. Ma ciò che queste forze hanno corrugato, sono gli strati sedimentari precedentemente depositi sulle pianure o nei sinclinali. I sedimenti hanno talvolta degli spessori considerevoli e valutabili anche in chilometri. Sulla base della velocità di deposito delle alluvioni o dei fondi marini moderni, dei geologi hanno valutato il tempo necessario alla formazione dei depositi stratigrafici e delle montagne delle diverse epoche in milioni e anche in miliardi di anni. In fatto di matematica, è quanto c'è di più facile: la regola del 3 semplice si insegna alla scuola elementare; ma i fenomeni naturali sono di un'altra complessità. La sola esistenza dei corrugamenti, con gli acci-

denti tettonici bruschi che manifestano, avrebbe dovuto mostrare a degli spiriti non prevenuti che l'orogenia era passata successivamente per dei periodi di attività e di riposo, e che poteva, pertanto, essere stato lo stesso per le formazioni sedimentarie. Ora, nei sedimenti, si scoprono frequentemente in cumuli dei fossili contemporanei che sembrano essere stati depositi come da una brusca catastrofe. Inoltre, ad ogni epoca geologica, corrispondono degli animali che non si ritrovano più alle epoche seguenti, il che differenzia nettamente la maggior parte dei terreni e dà un'idea dell'estensione del cataclisma che li ha annientati. Siccome questi animali si sono depositati nei sedimenti, bisogna pur che questi sedimenti siano passati anch'essi per alternative di deposito lento e rapido, di tempo normale e di sconvolgimenti. In ogni modo resta che, per fare dei corrugamenti, così come li vediamo sovrapposti nelle montagne, bisognava avere dei sedimenti da corrugare.

Ora, Colui che ha messo in opera, ad epoche determinate, le forze di corrugamento, è lo stesso che, in certi momenti, ha dovuto erodere le terre per formare da una materia compatta i sedimenti. A questo scopo, Egli non aveva che da precipitare periodicamente le acque superiori salvo farle poi risalire attivando la rotazione della terra; le acque cadevano in diluvio e, in un sol colpo, potevano formarsi 150m. di deposito.

Emile Belot¹²⁵ ha presentito, anche se non sbrogliato, questo processo quando ha scritto: "*L'acqua degli oceani si è dunque evaporata almeno trenta volte. È un'altezza media di 90^{km} d'acqua che, precipitando in questo primo diluvio, ha scolpito il nucleo della terra*".

Nella parte geografica del nostro lavoro¹²⁶, noi mostriamo "l'asciutto" ricostruito in un solo blocco sotto forma di una calotta sferica regolare; i continenti, le isole e i banchi si raccordano esattamente, ma queste concordanze non sono state possibili che effettuandole sulla costa sottomarina a -2000^m. Siccome alla terza generazione il mare e l'asciutto sono stati nettamente separati, è necessario che l'oceano abbia allora avuto 2000 metri d'acqua in meno che oggi altrimenti avrebbe sconfinato sulle terre come fa ora, e anche questa è una delle ragioni della separazione delle acque dell'alto da quelle del basso. Si sa che la profondità media dei mari è attualmente di circa 4000^m; se un tempo era 2000^m di meno, si vede che le acque iniziali erano state divise da Dio in 2 frazioni strettamente uguali, e, siccome noi conosciamo approssimativamente il volume delle acque marine che è di km³ 1.500.000.000, sappiamo che l'anello conteneva 750.000.000 di km³ d'acqua.

Così, noi comprendiamo come, a partire dalla seconda generazione e nel corso dei tempi geologici, Dio si servì delle acque superiori "*per triturare la terra e fare la gleba che ha riempito le cavità*". Una tale massa liquida, cadendo in poche settimane, doveva fabbricare sedimenti in gran quantità. L'importanza dei lavori che furono affidati all'anello acqueo, giustifica Mosè di aver fatto della sua formazione l'oggetto della seconda generazione.

Per la verità, le "cavità" sono tutte le parti basse della scorza, e i sedimenti che vi si depositarono non furono tutti corrugati in montagne. Per una terra che doveva essere abitata, rimboschita e coltivata, importava soprattutto che le rocce plutoniane della scorza primitiva fossero rivestite da un mantello di terre arabili o quantomeno adatte alla vegetazione nelle pianure e sugli altopiani. Ci si può fare un'idea della struttura di questo rivestimento, considerando il taglio notevole che è presente nella faglia in cui scorre il Rio Colorado in America del Nord. Diciamo "faglia" giacché una delle rive è più alta

125 - *L'origine cosmogonique des formes de la terre*, p. 328, Revue scientifique, 1916.

126 - *Essai de Géographie... divine* - Cahiers du Ceshe, rif. 2.28.

dell'altra di 300 metri, ed abbiamo buone ragioni per credere che questa faglia si sia prodotta durante la dislocazione del Diluvio universale, e che non è certo il fiume che avrebbe potuto scavare (quantunque lo si pensi) un avvallamento quasi verticale di 1400 metri di profondità. In questo grande avvallamento del Colorado si vedono, secondo Pierre Termier¹²⁷, gli strati seguenti:

METRI	SOSTANZA	PERIODO
150	di calcare	Permiano
100	di quarzite	
100	di arenaria	
250	di arenaria con intercalati banchi diversi	Carbonifero
180	di calcari	
25	di calcare	Devoniano
250	di marna, arenaria, argille	Cambriano
50/100	di gres grossolano	
300	di sedimento rosso	Precambriano
300	di terreno cristallino	

Cosa curiosa, i diversi strati hanno degli spessori che sono generalmente dello stesso ordine di grandezza dei grandi loess di Cina (150 metri). Là dove lo spessore dello strato è più grande, esso si suddivide in banchi diversi in cui si alternano i gres, le marne, le argille, i conglomerati; sotto questi 1400 metri proseguono i terreni cristallini. I geologi americani pretendono anche che il Precambriano raggiunge a tratti 3000 metri; ma allora si mescola alle quarziti, alle argille e ai conglomerati di potenti nastri di lave che devono corrispondere ai restringimenti della scorza terrestre destinati a portarla al di sopra del livello marino.

Altra nota importante: nello spessore dei 1400 metri si vede chiaramente la base di uno strato erodere lo strato superiore del piano soggiacente. Questa particolarità, sottolineata da Pierre Termier, è tale da mostrare che l'inizio di ciascun strato è stato torrenziale, come doveva esserlo durante una caduta d'acqua molto violenta, e che solo in seguito le acque hanno abbandonato più lentamente la loro carica di fanghi. Non sarebbe così se i depositi si fossero, come si crede, effettuati in mare poco o tanto profondo. Così, con l'anello che circondava la terra, l'astronomia raggiunge la geologia, e questa sintesi imprevista è Mosè che la realizza.

Il geniale Cuvier, creatore dell'anatomia comparata e della paleontologia, e il suo fedele discepolo d'Orbigny, il cui ruolo fu così grande nella definizione della scala stratigrafica, questi studiosi di primissimo ordine senza i quali si può dire che la geologia non esisterebbe, avevano riconosciuto, col solo esame obiettivo dei fatti, che Dio aveva dovuto far sparire periodicamente, a mezzo di cataclismi di grandissima ampiezza, la maggior parte delle specie di un'epoca, rimpiazzandole con nuove specie create successivamente. Questa ipotesi, perfettamente scientifica, aveva il grande merito di rendere conto molto

127 - **La joie de connaitre**, p. 29 e ss. Valois, Parigi, 1928.

semplicemente di tutti i fatti, ciò che la teoria della discendenza è incapace di fare. I pigmei che sono succeduti a questi grandi antenati hanno screditato questa ipotesi, non in nome della scienza, ma della loro filosofia atea che non voleva ammettere gli interventi divini. Le loro teorie trasformiste e attualiste avrebbero dovuto già da tempo essere accantonate se i seguaci di Satana non organizzassero attorno ad esse un concerto assordante di menzogne al quale, ahimè! prendono parte anche troppi membri del clero cattolico, e non dei minori.

Ci sono fortunatamente degli studiosi che non si sono lasciati accecare dal partito preso; ma quanto rari! Nel caso specifico, non ne conosciamo che uno la cui grande intelligenza e fede nella S. Scrittura avevano singolarmente ispirato: Kant. Egli ha scritto¹²⁸:

"Non potremmo immaginarci che la terra abbia un tempo posseduto un anello come Saturno?... Quale magnifico spettacolo per gli esseri creati in vista di abitare la terra come un paradiso!... Ma non è ancora niente rispetto alla conferma che una tale ipotesi può dare alla testimonianza della storia della creazione, conferma che non può essere di poco peso per rapire il suffragio degli spiriti che non credono di degradare la Rivelazione, bensì di renderle omaggio, quando la fanno servire a dare una forma alle divagazioni della loro propria immaginazione. L'acqua del firmamento, di cui parla il racconto di Mosè, ha imbarazzato non poco i commentatori. Non si potrebbe far servire l'esistenza dell'anello della terra per eliminare questa difficoltà? Questo anello era senza dubbio formato da vapori acquei; cosa impediva, dopo averlo impiegato ad ornamento dei primi tempi della creazione, di romperlo in un determinato momento, per castigare con un diluvio il mondo che si era reso indegno di un sì bello spettacolo?"

Che una cometa, con la sua attrazione, abbia portato turbamento alla regolarità dei movimenti delle sue parti, o che il raffreddamento dello spazio abbia condensato le sue particelle vaporose e le abbia, per il più spaventoso dei cataclismi, precipitate sulla terra, si vedono facilmente le conseguenze della rottura dell'anello. Il mondo intero si trovò sotto l'acqua, e, nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, assimilò quel lento veleno che accorcì da allora la vita di tutte le creature. Nello stesso tempo, la figura di quell'anello luminoso e pallido era sparita dall'orizzonte, e il mondo nuovo, che non poteva richiamare il ricordo della sua apparizione senza risentire lo spavento del terribile strumento della vendetta celeste, vide forse con minor terrore nella prima pioggia quell'arco colorato che, per la sua forma, sembrava riprodurre il primo, e che, tuttavia, secondo la promessa del cielo riconciliato, doveva essere un segno di perdono e un monumento di certezza di conservazione per la terra rinnovata. La somiglianza di forma di questo segno commemorativo con l'avvenimento che esso richiama, potrebbe raccomandare una simile ipotesi per quelli che sono invincibilmente portati a legare in un sistema le meraviglie della Rivelazione e le leggi ordinarie della natura".

Chi dunque ha recepito, controllato, messo a punto l'ingegnosa supposizione dell'illustre filosofo tedesco? Nessuno, che noi sappiamo. Chi ha bisogno dell'anello di Kant nella cosmogonia dell'empio marchese di Laplace ancora insegnata nelle nostre scuole? La nostra astronomia, che noi chiameremo "statica" giacché si regge, per deliberato proposito, sull'invariabilità del mondo attuale, è, per principio, ostile alle catastrofi bibliche. L'ipotesi di Kant non era che un'intuizione di genio, e, come il suo autore l'ha presentata, non è che un'idea avente il merito della verosimiglianza oltre a quello di un'interpretazione giudiziosa del testo sacro. Quando egli vuole entrare un po' nei dettagli, si sente che non ha approfondito la questione. Dice Wolf : *"Le concezioni di Kant sono troppo*

128 - *Les hypothèses cosmogoniques*, Wolf, 2 ediz, p. 189, Gauthier-Villars, Parigi, 1886.

spesso in contraddizione formale con i principi della meccanica"¹²⁹. Kant ha attribuito la caduta dell'anello sia a una cometa, sia all'azione del freddo dello spazio. Non ha visto che ciò che teneva l'anello sospeso era, come per quello di Saturno, la sua velocità di traslazione attorno al pianeta. L'attrazione di una cometa poteva sì deformare momentaneamente l'anello, come potrebbe perturbare leggermente l'orbita di un pianeta, ma senza farlo cadere completamente sul pianeta. L'urto stesso di una cometa avrebbe potuto rompere una parte dell'anello senza impedire al resto del cerchio acquoso di proseguire la sua rotazione, così come lo scoppio di un pianeta che ha formato uno sciame di asteroidi lascia questi frammenti seguire il cammino dell'astro rotto perché la velocità di traslazione non è stata annullata dal fenomeno. L'incontro con una meteora non poteva, d'altronde, che elevare la temperatura ed accrescere una vaporizzazione che già si reggeva sulla tenuità della materia. Per contro, un raffreddamento eccezionale (e di cui non si intravede la causa) di uno spazio già freddo, non poteva cambiare nulla a questa tenuità; esso non poteva avere per effetto la formazione di grosse gocce e le gocce non potevano cadere, se si fossero formate, perché, ancora una volta, erano spinte a girare in tondo da una forza di traslazione.

No, ci è voluto ben altro che dei fatti inerenti alle "*leggi ordinarie della natura*", come crede Kant. Dio ha dovuto, al contrario, sospendere l'azione di certe forze ordinarie, e liberarle per provocare il diluvio. E questa liberazione non è stata brutale, come sotto l'azione di un impatto, di una rottura, ma è stata condotta intelligentemente e progressivamente dal saggio Autore di tutte le cose. L'acqua non è caduta di colpo, ma in 40 giorni e 40 notti. Essendo la superficie terrestre allagata dall'anello di circa $400.000.000 \text{ Km}^2$ e la quantità d'acqua caduta di $750.000.000 \text{ Km}^3$, è facile vedere che sono caduti su questa superficie circa 1900 m d'acqua, ossia circa 2 m l'ora, un po' più di un mezzo millimetro al secondo: questa non è una caduta brutale. La velocità dell'anello è dunque stata gradualmente ridotta ed esso si è pertanto avvicinato alla terra; quando la velocità delle parti inferiori della zona fu resa nulla, queste sono cadute sul suolo. Le velocità hanno dovuto essere differenziali attraverso la massa vaporosa, essendo quelle della periferia mantenute più veloci di quelle dell'interno per tutta la durata della caduta.

Gen. I, 7 - 8

E arriviamo adesso ai versetti 7 e 8 del primo capitolo della Genesi.

וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים אֶת־הַרְקִיעַ וַיְבַדֵּל בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת

לַרְקִיעַ וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לַרְקִיעַ וַיְהִי־כֵן וַיִּקְרָא

אֱלֹהִים לַרְקִיעַ שָׁמַיִם וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם שֵׁנִי׃

	וַיַּעַשׂ			אֶת־הַרְקִיעַ			אֶת־		
Ebraico:	Ouadjiahahas				Ehèlohidjm	Hèth			
Ebraico:	Ouadji	A	Ha	Has	Ehèlohidjm	H	Eth		
Copto:	ouaj i	a	ha	hace		he	ey		
Copto:	Ouadji	A	Ha	Hase	Ehèlohidjm	He	Eth		
Latino:	Sanus	Circiter	In	Laborare	Ehelohidjm	Ratio	Qui		
Italiano:	Conveniente	All'intorno	Allo scopo di	Lavorare	Ehèlohidjm	Sistema	Che		

הַרְקִיעַ

Harôqidjga

Ha	Rô	Qidj	Ga	Ouadjia	A	Bed	Dél
ka	l wou	k/t	qa	ouaj i	a	bit	tel tel
Ka	Lôou	Kêt	Kha	Ouadj	A	Bit	Tel[tel]
Constituere	Annulus	Convertere	Super	Sanus	Facere	Elevari	Stillare
Costituire	Anello	Fare girare	In alto	Saggio	Fare	Elevare	Cadere a gocce

וּבְדֵל

Ouadjiabeddél

בֵּין

Bédjn

Bédj	N	Hamma	Djim	E	Ha	Schèr
pes	n	amaiou	s/m	e	ha	s/r
Pesch	N'	Amaiou	Schêm	E	Ha	Schêr
Dividere	Qui	Aquae	Per partes	Qui	In	Coacervatus
Separare	Che	Acqua	In parti	Che	In	Accumulare

הַמִּים

Hammadjim

אֲשֶׁר

Ehaschèr

מִיתְחַת

Miththahachath

Mith	Tha	Ha	Chath	La	Rô	Qidj	Ga
m/]	yo	ha	cwt	hra	l ouu	k/t	qa
Mêti	Tho	Ha	Sôt	Hra	Loou	Kêt	Kha
Medium	Orbis universus	Sub	Extendere	Facies	Velum	Convertere	Super
Spazio intermedio	Circolo universale	Sotto	Estendere	Di fronte	Velo	Fare girare	In alto

לַרְקִיעַ

Larôqidjga

וּבְיָן

Ouobéhadjn

Ouo	Bé	Hadj	N	Hamma	Djim
ouoh	pes	haei at	n	amaiou	s/m
Ouoh	Pesch	Haeiat	N'	Amaiou	Schêm
Et	Dividere	Coram	Qui	Aquae	Per partes
E	Separare	Di fronte	Che	Acque	Parzialmente

הַמִּים

Hammadjim

אֲשֶׁר

Ehaschèr

E	Ha	Schèr	Mé	Ga	Hal	La	Rô	Qidj	Ga
e	ha	s/r	me	ka	hal a	hra	l ouu	k/t	qa
E	Ha	Schêr	Me	Ka	Hala	Hra	Loou	Kêt	Kha
Qui	In	Coacervatus	Locus	Ponere	Sub	Facies	Velum	Convertere	Super
Che	In	Accumulato	Luogo	Porre	Sotto	Faccia	Velo	Fare girare	In alto

מֵגַחַל

Mégahal

לַרְקִיעַ

Larôqidjga

וּבְיָהִי

Ouâdjehidj

Ouadje	Hidj
ouaj i	/it
Ouadji	Eit
Sanus	Facere
Conveniente	Fare

Gen. I, 8:

וַיִּקְרָא

Kên Ouadjdjiqerôh

Kên	Ouadj	Dji	Qerôh	oppure: Q	Erôh
k/n	ouaj i	j i	keroc	ke	oureh
Ken	Ouadji	Dji	Keros	Ke	Oureh
Satis	Sanus	Dicere	Spatium	Alius	Spatium
Molto	Saggio	Chiamare	Spazio	Altro	Spazio

אֱלֹהִים	לָרִקְיעַ				שְׁמָדִים		
Ehèlohídj	Larôqidjga				Schômadjim		
Ehèlohídj	La	Rô	Qidj	Ga	Schôm	A	Djim
	hra	l	oo	k/t	qa	j	wm
Ehèlohídj	Hra	Loou	Kêt	Kha	Djôm	A	Schêm
Ehèlohídj	Facies	Velum	Convertere	Super	Volumen	Circiter	Excelsus
Ehèlohídj	Figura	Velo	Far girare	In alto	Movimento circolare	Intorno a	I Cieli

וַיְהִי			עָרַב		וַיְהִי		
Ouadjehídj			Hèrèb		Ouadjehídj		
Ou	A	Dje	Hidj	Hè	Rèb	Ou	A
ou	a	j	e	h/	reb/	ou	a
Ou	A	Dje	Edj	Hè	Rebê	Ou	A
Qui	Esse	Ultra	Sermo	Initium	Obscurari	Qui	Esse
Ciò che	Essere	Prima	Parola	Inizio	Nascosto	Ciò che	Essere
							Dopo
							Parola

בִּקְרַ	יּוֹם		שְׁנֵי	
Boqèr	Djooum		Schénídj	
Bôq	Er	Djoou	M	Schénídj
bwk	eierh	j	wou	m
Bok	Eierh	Djôou	M	Senti
Exire	Vidére	Generatio	Mittere	Duae
Finire	Vedere	Generazione	Emettere	Due
				o: seniw t
				Scheniôt
				Eodem patre genitus
				I 2 fratelli - i 2 gemelli

Questo testo, coordinato, diviene: *Lavorando convenientemente a questo scopo al circolo [delle acque], Ehèlohídj fece girare il sistema che costituì in alto un anello; saggiamente, Egli fece sollevare questo fluido in gocce, il che mise a parte la parte delle acque che erano accumulate nello spazio intermedio sotto il cerchio universale, stendendosi come un velo sulla sua faccia e ruotante in alto, e mise a parte di fronte la parte delle acque che erano riunite nel luogo posto al di sotto della faccia del velo che girava in alto; ciò fu fatto molto convenientemente. Saggiamente, Ehèlohídj chiamò quest'altro spazio avente la figura di un velo girante in alto: "Il movimento circolare intorno ai cieli". Ciò che, prima della Parola, era nascosto all'inizio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. La generazione così emessa fu la seconda.*

Dopo ciò che abbiamo spiegato precedentemente, questi due versetti si comprendono senza difficoltà. Segnaliamo solamente che, per dire "due", gli Ebrei dicevano "i gemelli".

Così il testo biblico, studiato rigorosamente alla lettera, apporta all'ipotesi kantiana una forza che il suo autore non ha mai sospettato, giacché egli non ha mai conosciuto il senso vero, preciso e profondo, dei versetti 6, 7 e 8 del primo capitolo della Genesi; credeva solo di far opera di immaginazione. Ma quando noi vediamo dei professori di università cattolica disprezzare tutto il racconto della Genesi e concludere disinvoltamente che "le verità religiose e storiche, raccontate simbolicamente nella Bibbia e imposte alla fede del credente toccanti l'origine dell'universo, si riducono a questo: "Dio ha creato tutto", noi ci chiediamo, attoniti, perché e per chi Mosè si è dato la pena di dare questi "dettagli". Perché non ha aspettato i nostri teologi moderni... e modernisti per ridurre la Scrittura Sacra alla sua espressione più semplice?

Gen. I, 9

Il versetto 9 del primo capitolo della Genesi si scrive:

פ וַיִּאָמֶר אֶל־הַיָּם יִקְוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם

אֶל־מְקוֹם אֶחָד וְנִתְּנָה הַיַּבְשָׁה וְנִתְּנָה הַיָּם

	פ	וַיִּאָמֶר					אֶל־נַיִם
Ebraico:	Ph	Ouadjihahomèr					Ehèlohidjm
Ebraico:	Ph	Oua	Dji	Ha	Ho	Mèr	Ehèlohidjm
Copto:	pe	ouah	j i	ha	hw	mer	
Copto:	Pe	Ouah	Dji	Ha	Hô	Mer	Ehèlohidjm
Latino:	Super	Projicere	Loqui	Prae	Etiam	Capere	Ehèlohidjm
Italiano:	Oltre	Proferire	Parlare	Anteriormente	Di nuovo	Concepire	Ehèlohidjm

יִקְוּ				הַמַּיִם	
Djiqqôououo				Hammadjim	
Djiq	Qô	Ou	Ouo	Hamma	Djim
j ic	[w	hou	ouoh	amaiou	s/m
Djis	Ço	Hou	Ouoh	Amaiou	Schêm
Dicere	Manére	Aqua	Quiescere	Aquae	Per partes
Dire	Dimorare	Acqua	Riposarsi	Acque	Parzialmente

מִתְחַת

Miththachath		
Mith	Tha	Chath
m/]	yo	cwt
Mêti	Tho	Sôt
Medium	Orbis universus	Extendere
Spazio intermedio	Cerchio universale	Estendere

הַשָּׁמַיִם

Haschschômadjim				
H	Asch	Schôm	A	Djim
h/	as	j wm	a	s/m
Hê	Asch	Djôm	A	Schêm
Poni	Suspendere	Volumen	Circiter	Excelsus
Posto	Sospendere	Movimento circolare	All'intorno	I cieli

אֶל מְקוֹם

Hèl	Môhaqooum			
Hèl	M	Ô	Ha	Qoou
hal a me		o	ha	coouh
Hala	Me	O	Ha	Soouh
Sub	Locus	Magnus	In	Convenire
Sotto	Luogo	Grande	In	Riunirsi
				Allentare

אֶחָד

Hèchod		וְנִתְּנָה			
Hè	Chôd	Oueth	Ê	R	Ôhe
h/	j ot	au/t	e	r	ohi
Hè	Djot	Auêt	È	R	Ohi
Inferior regio	Confodere	Gradus	Per	Facere	Acervus
Regione inferiore	Scavare	Grado	Per	Fare	Accumulo
					Supeficie

הַיַּבְשָׁה

Hadjiabbôsçah				
Hadj	Ia		B	Bô
hej	ia		bebe	vo
Hedj	Ia		Be[be]	Pho
Premere	Convallis		Effundere	Facies
Far uscire (serrando)	Pianura racchiusa fra montagne		Lasciar libero	Superficie
			Scoprire	Sistema
			Scha	H
			, au	he
			Chau	He
			Revelare	Ratio

וּיְהִי	כֵּן	
Ouâdjehidj	Kên	
Ouâdje	Hidj	Kên
ouaj i	/it	k/n
Ouadji	Eit	Ken
Sanus	Facere	Satis
Conveniente	Fare	Molto

Ossia, in testo coordinato: *Oltre alle parole proferite anteriormente, Ehélohijm concepì nuovamente di dire che le acque rimaste a riposo sotto le acque parziali estese nello spazio intermedio del cerchio universale poste sospese in movimento circolare intorno ai cieli, si riuniscano in un grande luogo, calate nella regione inferiore scavata per degli ammonticchiamenti fatti per gradi alla superficie per farla uscire serrandola sistematicamente, il che scoprirà la superficie lasciando libera una pianura chiusa su tutti i lati da delle montagne; ciò fu fatto molto convenientemente.*

L'ultima parte di questo testo ebraico è anche suscettibile della traduzione seguente:

חֶחֹד		זַנְתְּוֹהֶה				
Hèchod		Ouethêrôhèh				
Hè	Chôd	Oueth	Ê	R	Ôhe	H
h/	j otj et	au/t	e	r	ohi	h/
Hè	Djot[djet]	Auêt	È	R	Ohi	Hè
Inferior regio	Cavitas	Gradus	Circa	Facere	Acervus	Facies
Regione inferiore	Cavità	Grado	Attorno a	Formare	Ammonticchiamenti	Sperficie

בְּחֵשֶׁב		וּיְהִי	כֵּן
Hadjiabbôscha		Ouâdjehidj	Kên
Hadj	Ia	Bbô	Scha
[oj	iah	bebou	sa
Çodj	Iah	Bebou	Scha
Fodere	Luna	Emittere	Ortus
Scavare	Luna	Emettere	Inizio
		Per	Per
		Sanus	Per
		Facere	Facere
		Satis	Satis
		Molto	Molto

In testo coordinato: *Regione inferiore formata da degli ammonticchiamenti graduati della superficie attorno alla cavità scavata dall'emissione della luna all'inizio; ciò fu fatto molto convenientemente.*

Sarebbe stato strano che Mosè non ci dicesse niente dell'origine della luna; noi sappiamo adesso che essa è uscita dalla terra, lasciando al suo posto un embrione di oceano.

Ritorniamo alla prima traduzione; essa aggiunge a quella della Volgata delle informazioni del massimo interesse. Essa ci mostra che il letto del mare fu formato dal restringimento graduale della superficie del globo, il che ebbe per effetto di ispessirne la scorza, di accumularla, di formarvi delle montagne periferiche, mentre il magma interno, scoperto dal restringimento, ricostruiva al mare un nuovo fondo. La geologia, che ha cercato a lungo l'origine delle montagne, ha definitivamente riconosciuto che esse si sono generalmente formate per delle spinte tangenziali esercitate sulla scorza che vi hanno formato quei corrugamenti che si possono constatare nelle scissure sia naturali che praticate dalla mano dell'uomo; il lago dei Quattro Cantoni, in Svizzera, ne offre un esempio del tutto notevole. Ed è appunto il procedimento che Mosè ci dice abbia impiegato Dio per far emergere l'asciutto dalle acque. La geologia, dopo lunghe e laboriose ricerche, finisce dunque per ritrovare ciò che già sapeva Mosè. Ma i geologi si interrogano ancora per conoscere l'origine di queste spinte tangenziali, ed emettono in merito ogni

sorta di teorie fisiche di cui nessuna è stata riconosciuta soddisfacente; non percepiscono infine nessuna forza naturale capace di aver prodotto le masse considerevoli delle montagne per corrugamento o per carreggiamento. Mosè, che conosceva ben prima di loro il fenomeno, ne ha tuttavia dato l'unica ragione possibile: l'azione diretta di Dio. Dio non vi mise evidentemente le mani; si servì di forze naturali per ottenere il risultato, ma queste forze le diresse intelligentemente e intenzionalmente, allorché gli odierni sapienti vorrebbero che esse abbiano agito fortuitamente e spontaneamente, il che è impossibile, giacché c'è stato visibilmente ordine, piano operativo e scopo.

É ciò che ha dovuto costatare Suess¹³⁰: "*La forza corrugante ha un tempo agito su tutta l'estensione del globo... Gettiamo gli occhi su una carta dell'Asia. Vi sono visibili degli archi... manifestamente armonici, cioè disposti secondo un piano d'insieme... Nell'edificio asiatico... i grandi archi successivi sono venuti ad aggiungersi gli uni agli altri con una grande regolarità, dai tempi precambriani, e il piano primitivo si è così completato fino a un'epoca recente; forse l'Australia e le Oceànidi ci presentano una ripetizione dello stesso disegno*".

I geologi hanno ugualmente costatato che tra le montagne esistevano delle zone terrestri rimaste piatte alle quali essi hanno dato il nome di scudi e che hanno resistito ai corrugamenti; è il caso appunto del nord America, dell'Europa e dell'Asia. La descrizione di Mosè, limitata a dei tratti generali, è dunque perfettamente esatta.

Gen. I, 10

Il versetto 10 del capitolo 1 della Genesi si scrive in ebraico:

י נִיקְרָא אֱלֹהִים לַיְבֹשָׁה אֶרֶץ וּלְמִקְנָה
הַפִּיּוּם קָרָא יַמִּים נִירָא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב:

	י	נִיקְרָא				אֱלֹהִים
Ebraico:	Dj	Ouadjdjiqerôh				Ehèlohídm
Ebraico:	Dj	Ouadj	Dji	Qe	Rôh	
Copto:	j e	ouaj i	j i	ke	oureh	o: ro
Copto:	Dje	Ouadjj	Dji	Ke	Oureh	Ro
Latino:	Quia	Sanus	Dicere	Varius	Spatium	Pars
Italiano:	Per questo	Saggio	Nominare	Differente	Spazio	Parte

לַיְבֹשָׁה

Ladjjabbôschoh

Ladj	Ia	B	Bô	Schô	H	
l aj l ej	ia	bebe	v0	, au	He	o: sou
Ladj[ledj]	Ia	Be[be]	Pho	Chau	He	Schou
Constrictio	Convallis	Effundere	Facies	Revelare	Ratio	Siccus
Restrngimento	Pianura chiusa	Lasciar libero	Superficie	Scoprire	Sistema	Secco

130 - **La face de la terre**, volume III, p. 7, 10, 11, 16, 22 Armand Colin, Parigi, 1900.

אֶנֶךְ			וּלְמִקְנָהּ					
Hèrèç			Ouolemiqueouèh					
Hè	Rè	Ç	Ouo	Le	M	I	Qeou	Èh
h/	hr/re	[e	ouoh	l e	m	hi	ceouh	h/
Hè	Hre[re]	Çe	Ouoh	Le	M	Hi	Seouh	Hè
Facies	Flos	Colere	Et	Pars	Mittere	In	Congregare	Inferior regio
Bellezza	Fiore	Parare	E	Regione	Mettere	In	Riunire	Regione inferiore

הַמִּיִם		בְּנֵי־		יַמִּים			
Hamadjim		Qôrôhah		Djammidjm			
Hamm	Djim	Qôrô	Hah	Djam	Mi	Djm	
amaiou	s/m	kwrw	hah	j am/	ma	us/m	
Amaiou	Schêm	Kôrô	Hah	Djamê	Mau	Schêm	
Aquae	Per partes	Tacére	Multus	Tranquillus	Aqua	Altus	
Acque	Parzialmente	Essere silenzioso	Spazioso	Tranquillo	Acqua	Grande	

וַיִּרְא		אֶל־הַיָּם		כִּי	טוֹב:
Ouadjiareh		Ehèlohidjm		Kidj	Tooub
Ouadj	Areh	Ehèlohidjm		Kidj	Tooub
ouaj i	areh			sej i	toube
Ouadj i	Areh	Ehèlohidjm	Schedji	Toube	
Sanus	Observatio	Ehelohidjm	Res	Purus	
Saggio	Osservazione	Ehèlohidjm	Cosa	Puro	

Ossia, in testo coordinato: *Per questo, saggiamente, Ehèlohidjm chiamò questi diversi spazi, il sistema dell'asciutto (secco) scoperto da dei restringimenti lascianti libera alla superficie una pianura racchiusa su tutti i lati da montagne: Parata della bellezza del fiore sbocciato; e la regione del sistema delle acque parziali messe unite silenziose nella parte inferiore spaziosa: il grande mare Placido (l'Oceano Pacifico). Ehèlohidjm osservò saggiamente che queste cose erano pure".*

Riportandoci al disegno sottostante, si vedrà che la terra aveva all'origine la forma di un bel fiore sbocciato.



Quanto al mare iniziale, è Dio stesso che gli ha dato il nome che gli è rimasto, quello di

Oceano Pacifico, e i geografi sono d'accordo nel riconoscere che in esso sussistono dei caratteri di permanenza e di antichità non riscontrabili in altri mari e che non permettono di dubitare che sia il recipiente primitivo delle acque oceaniche.

Nostradamus, che pur essendo cristiano aveva degli ascendenti giudei, quando vedeva ritornare il Giudice Sovrano al centro della terra, conosceva certamente la tradizione che faceva di Gerusalemme il centro del mondo, tradizione basata sul v. 12 del Salmo LXXIII, così concepito, secondo la Volgata: "Ma Dio, nostro Re dall'inizio dei secoli, ha operato la salvezza al centro della terra". Ora, tale è esattamente la posizione di Gerusalemme sulla terra ricostruita qual era prima del Diluvio. I Greci indicano come centro del mondo un punto situato tra il Calvario e il S. Sepolcro. È da molto tempo che gli esegeti hanno respinto questa credenza che considerano puerile e vana in presenza dello stato di dispersione attuale delle terre; sarebbe tempo che si ricredessero.

Il versetto 12 del Salmo 73 dice esattamente (Volgata LXXIV, 12):

נאל'הים מלכ'י מקדם פעל ישועות בקרב הא, רץ:

נאל'הים		מלכ'י			מקדם		
Ouéhlohídj		Malekkíhadj			Miqqèdèm		
Ou	Ehlohídj	Ma	Lek	Ki	Hadj	Miq	Qèdèm
ou		hmme	l akh	k/	kahi	mec	qaj en
Ou	Ehèlohídj	Hmme	Lakh	Kê	Kahi	Mes	Khadjen
Hoc, quid	Ehelohídj	Regere	Extremitas	Constitui	Terra	Natus	Ante
Quello che	Ehèlohídj	Reggere	Estremità	Costituito	Terra	Generato	Prima

פעל			ישועות			
Pohél			Djeschouhoouth			
Po	Hé	L	Djesch	Ouo	Hoout	H
bo	h/	el	soij	hwb	hoout	he
Bo	Hê	El	Schoidj	Hôb	Hoout	He
Vox	Initium	Facere	Salvare	Operari	Homo	Ratio
Parola	Inizio	Creare	Salvare	Operare	Uomo	Specie

בקרב			הא, רץ:			
Beqèharèb			Hôharèç			
Be	Qè	H	Arèb	Hô	Ha	Rèç
bi	se	ha	ar/b	koh	ha	r/ci
Bi	Sche	Ha	Arèb	Koh	Ha	Rési
Elevari	Crux	In	Pignus	Vertex	Facies	Terra
Eleware	Croce	In	Ostaggio	Asse	Superficie	Terra

In testo coordinato: *Colui che Ehèlohídj ha costituito per reggere le estremità della terra, che Egli ha generato prima di crearlo con la Parola all'inizio, ha operato la salvezza della specie umana, elevato in croce in ostaggio nell'asse della superficie della terra.*

Ora, noi abbiamo visto che la terra è al centro di gravità del sistema solare; d'altra parte la generalità degli astronomi è del parere che il sistema solare è praticamente al fuoco della galassia. Pertanto, essendo il punto in cui N.S. Gesù Cristo è stato crocifisso per noi al centro della terra, del sistema solare, del mondo stellare, esso è veramente il punto centrale dell'universo, il centro di tutto il sistema astronomico. Gli atei si coprono pure la faccia e si strappano i capelli, la vera astronomia non è solo geocentrica, antropocentrica, ma **crisocentrica**! E non è forse logico, visto che il Cristo, Verbo di Dio, è il Creatore del mondo?

Gen. I, da 11 a 13

Con i versetti 11, 12 e 13 del primo capitolo della Genesi, noi passiamo alla creazione delle piante; in ebraico si scrivono:

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים בּוֹרְאֵה הָאָרֶץ

בּוֹרְאֵה עֵשֶׂב מִזֶּרַע זָרַע עֵץ פְּרִי עֵשֶׂה פְּרִי לְמִינֵהוּ אֲשֶׁר

זָרְעוּבוּ עַל־הָאָרֶץ וַיְהִי־כֵן וַתֵּצֵא הָאָרֶץ בּוֹרְאֵה עֵשֶׂב

מִזֶּרַע זָרַע לְמִינֵהוּ וְעַץ עֵשֶׂה פְּרִי אֲשֶׁר זָרְעוּבוּ לְמִינֵהוּ

וַיֵּצֵא אֱלֹהִים פְּרִיטוֹב וַיְהִי־עֵרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם שְׁלִישִׁי׃

	וַיֹּאמֶר			בּוֹרְאֵה אֱלֹהִים			
Ebraico:	Ouadjihahomèr			Ehèlohidjm	Thâdeschéh		
Ebraico:	Ouadjj	Ha	Ho	Mèr	Ehèlohidjm	Thâ	De Sché
Copto:	ouajj i	a	hw	mer		ta	je se
Copto:	Ouadjj	A	Hô	Mer	Ehèlohidjm	Ta	Dje Sche
Latino:	Sanus	Facere	Etiam	Capere	Ehèlohidjm	Dare	Germen Planta
Italiano:	Saggio	Agire	Di nuovo	Concepire	Ehèlohidjm	Produrre	Germe Pianta

	הָאָרֶץ			בּוֹרְאֵה			עֵשֶׂב		
	Hôhohèrèç			Dèschèh			Hésèb		
H	Hô	Hô	Rèç	Dè	Schè	H	Hé	Sèb	
he	hw	ha	r/ci	je	se	he	he	cmeh	
He	Hô	Ha	Rèsi	Dje	Sche	He	He	Smeh	
Ratio	Sufficere	Ex	Pulvis	Germen	Planta	Ratio	Ratio	Herba	
Specie	Fornire	A partire da	Terra	Germe	Pianta	Specie	Specie	Erba	

	מִזֶּרַע				זָרַע			
	Mazerihadjah				Zèrah			
Ma	Zeri	Ha	Dja	H	Zèr	A	H	
ma	j wri	hah	j o	he	j /r	a	he	
Ma	Djôri	Hah	Djo	He	Djêr	A	He	
Da	Potens	Multus	Semen	Similis	Dispergere	Circiter	Etiam	
Dare	Potenza	Numerosi	Semi	Simile	Diffondere	Intorno a	Sempre più	

	עֵץ			פְּרִי			עֵשֶׂה		
	Héhaç			Peridj			Hosèh ¹³¹		
Hé	Ha	Ç	Pe	Ri	Dj	H	Schè	Oh	
s/	hah	[a	fei	eri	j e	he	si/	hw	
Schè	Hah	Ça	Fei	Eri	Dje	He	Schiê	Hô	
Lignum	Multus	Species	Portare	Fructus	Germen	Similis	Producere	Etiam	
Albero	Numerose	Specie	Portare	Frutto	Germe	Simile	Produrre	Ancora	

	פְּרִי			לְמִינֵהוּ		
	Peridj			Lemidjnoou		
Pe	Ri	Dj	Le	Midj	Noou	
fei	eri	j e	l e	mice	nau	
Fei	Eri	Dje	Le	Mise	Nau	
Portare	Fructus	Germen	Pars	Parere	Species	
Portare	Frutto	Germe	Parte	Produrre	Specie	

131 - Il manoscritto porta Hschèoh

אָשַׁר Ehaschèr		זָרְהוּ Zarehoou	בוּ Boou
E Ha Schèr		Zare Hoou Bo	Ou
e ha s/r		j ere koou bws	w
E Ha Schèr		Djere Koou Bôsch	Ô
Qui In Coacervatus		Dispergere Alii Denudatio	Magna
Che In Riunito in gran numero		Disperdere Altri Denudamento	Grande

עַל Hal	הַחַרְעַ Hôharèç	וּאֲדְיְהִי Ouâdjehidj	כֵּן Kên
Hal	Hô Ha Rèç	Ouadje Hidj	Kên
kal a	ho ha r/ci	ouaj i /it	k/n
Kala Ho Ha Rêsi Ouadji Eit Ken			
Demittere Facies Prae Pulvis Sanus		Facere Satis	
Lasciare Superficie Anteriore Terra		Conveniente Fare	Molto

Gen I, 12:

וּאֲתוּחָה Ouathoouçéh		הַחַרְעַ Hôhòrèç	דְּשַׁחַ Dèschèh
Oua Tho Ouçé H		Hô Hô Rèç	Dè Schè H
ouw yo ouyo he		hw ha r/ci	j e se he
Ouô Tho Outho He Hô Ha Rêsi Dje Sche He			
Res Varietas Species Procedere Sufficere Ex		Pulvis Germen Planta Ratio	
Cosa Varietà Specie Comparire Fornire A partire da Terra		Germe Pianta Specie	

עַשְׂבַּ Hehasèb	מִזְרִי Mazeridjah
Hé Ha Sèb Ma	Zeri Dja H
he hah cmeh ma	j wri j o he
He Hah Smeh Ma Djôri Djô He	
Ratio Multus Herba Da	Potens Semen Similis
Specie Numerosi Erba Dare	Potente Semenza Simile

זֶרַח Zèrah	לְמִינְהוּ Lemidjnéhouo	וְעַה Ouehéç	חֹסֶה Hôsèh
Zèr A H	Le Midje Néhouo	Ouéhéç Ho Sèh	
j /r a he	l e mice nau	ouo] he se	
Djêr A He Le Mise Nau Ouoti Hê Sche			
Dispergere Circiter Etiam Pars	Parere Species	Herba Etiam Lignum	
Spargere All'intorno Sempre più Parte	Produrre Specie	Erba E anche Albero	

פְּרִי Peridj	אָשַׁר Ehaschèr	זָרְהוּ Zarehoou	בוּ Boou
Pe Ri Dj	E Ha Schèr	Zare Hoou Bo	Ou
fei eri j e	e ha s/r	j ere koou bws	w
Fei Eri Dje E Ha Schèr		Djere koou Bôsch	ô
Portare Fructus Germen Qui	In Coacervatus	Dispergere Alii Denudatio	Magna
Portare Frutto Germe Che	In Riunito in gr. n.º	Disperdere Altri Denudamento	Grande

לְמִינְהוּ Lemidjnéhouo	וּאֲדְיְהִי Ouadjiareh	אֱלֹהִים Ehèlohijm
Le Midje Néhouo	Ouadji Areh	Ehèlohijm
l e mice nau	ouaj i areh	
Le Mise Nau Ouadji Areh Ehèlohijm		
Pars Parere Species Sanus	Observatio	Ehelohijm
Parte Produrre Specie Saggio	Osservazione	Ehelohijm

Gen I, 13:

כִּי	טוּב:	וַיְהִי			
Kidj	Tooub	Ouâdjehidj			
Kidj	Tooub	Ou	Â	Dje	Hidj
sej i	toube	ou	a	j e	ej
Schedji	Toube	Ou	A	Dje	Edj
Res	Purus	Quid	Esse	Ultra	Sermo
Cose	Puro	Ciò che	Essere	Prima di	Parola

עֲרֵב		וַיְהִי			
Hèrèb		Ouâdjehidj			
Hè	Rèb	Ou	A	Dje	Hidj
h/	reb	ou	a	j e	ej
Hè	Rebê	Ou	A	Dje	Edj
Initium	Obscurari	Quid	Esse	Ultra	Sermo
Inizio	Nascosto	Ciò che	Essere	Dopo	Parola

בְּקֶר		יוֹם		שְׁלִישׁ יָ:	
Boqèr		Djooum		Schelidjschîdj	
Boq	Er	Djoou	M	Schelidj	Schîdj
bwk	eierh	j wou	m	sl it	SWS
Bok	Eierh	Djoou	M	Schlit	Schôsch
Exire	Vidére	Generatio	Mittere	Furca	Similis
Finire	Vedere	Generazione	Produrre	Forca	Simile

Questo testo coordinato diviene: *Operando saggiamente, Ehèlohidjm concepi di nuovo di produrre germi di specie di piante forniti a partire dalla terra, germi di specie di piante della specie dell'erba atti a dare molti semi simili diffondentisi intorno sempre più; alberi di numerose specie portanti frutti e germi simili, producenti ancora frutti portanti germi, ciascuno da parte sua riproducete la sua specie e che, riuniti in massa, si sarebbero sparsi nelle altre nude zone lasciate sulla superficie anteriore della terra. Ciò fu fatto molto convenientemente. Apparvero serie di varie specie fornite a partire dalla terra, germi di specie di piante, numerose specie di erbe atte a dare semi simili diffondentisi intorno sempre più, ciascuno da parte sua riproducete la sua specie d'erba, ed anche alberi portanti frutti e semi che, raccolti in massa, si sono sparsi nelle altre vaste zone nude, ciascuno da parte sua riproducete la sua specie. Ehèlohidjm osservò saggiamente che queste cose erano pure. Ciò che, prime della Parola, era nascosto al principio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. Terza generazione prodotta.*

Rimarchiamo subito che, per dire tre, gli Ebrei dicono: "simile a una forca", giacché la forca, primitivamente, aveva tre denti. Notiamo in seguito che Mosè insiste a più riprese sul fatto che ciascuna specie d'erba o pianta riproduce la sua propria specie e non un'altra, il che si oppone alla teoria del trasformismo di cui anche i suoi partigiani più dotti sono obbligati a confessare l'irrealtà. Mosè, pur essendo un veggente, non era nelle nuvole, ma restava, lui, nel reale; sono gli evolucionisti che divagano.

Gen. I, 14 - 15

פ נִאֶמַר אֱלֹהִים יְהִי מְאֹרֹת בְּרֶקֶעַ הַשָּׁמַיִם לְהַבְדִּיל בֵּין הַיּוֹם וּבֵין הַלַּיְלָה וַהֲיוּ לְאֹתוֹת וּלְמוֹעֲדִים וּלְיָמִים וּשְׁנָיִם:
וַהֲיוּ לְמְאֹרֹת בְּרֶקֶעַ הַשָּׁמַיִם לְהַאִיר עֲלֵהָאָרֶץ נְיִהֲרָב:

פ	נְיֶאמֶר					אֱלֹהִים	יְהִי	
Ph	Ouadjihahomèr					Ehèlohidjm	Djehidj	
Ph	Oua	Dji	Ha	Ho	Mèr	Ehèlohidjm	Dje	Hidj
pe	ouah	j i	ha	hw	mer		je	hit
Pe	Ouah	Dji	Ha	Hô	Mer	Ehèlohidjm	Dje	Hit
Super	Projicere	Loqui	Prae	Etiam	Capere	Ehelohidjm	Loqui	Injicere
In su	Proferire	Parlare	Anteriormente	Di nuovo	Concepire	Ehèlohidjm	Parlare	Gettare

מְאָרֶת

Mehoroth

Me	Ho	Roth		Re	Q	Iha	Djag	
me	hw	rokh		Bi	r/	ke iah	ja[/	
Me	Hô	Rokh		Bi	Rê	Ke	Iah	Djaçê
Locus	Accedere	Ustio		Portare	Sol	Et	Luna	Debilis
Tempo opportuno	Arrivare	Infiammazione		Portare	Sole	E	Luna	Deficiente

בְּרִיקָיָה

Bireqihadjag

הַשְּׂמִים

Haschschômadjim

H	Asch	Schôm	Adjim			Ei	Didj	L	
h/	as	j wm	wj n			el hob	ei] k	
Hê	Asch	Djôm	Ôdjn			Elhob	Ei	Tik	L
Poni	Suspendere	Volumen	Deficere			Vapor	Facere	Scintilla	Facere
Disporre	Sospendere	Mov. circ.	Mancare di luce			Gas	Fare	Scintilla	Fare

לְהַבְדִּיל

Elhabeididjl

בֵּין

Bedjn

Bedj	N	Hadji	Oou	M	Ouo	Bedj	N
pes	n	ous/	houu	me	ouoh	pes	n
Pesch	N'	Ouschê	Houu	Me	Ouoh	Pesch	N'
Dividere	Qui	Nox	Dies	Locus	Et	Dividere	Qui
Separare	Che	Nox	Giorno	Tempo	E	Separare	Che

הַיּוֹם

Hadjiouum

וּבֵין

Oubedjn

הַלְיָה

Hallôdjelôh

Hallô	Dj	Elôh	Ouehô	Djouo		Le	Hothoth
hl o	j e	al ou	ou/ou	j wou		l e	Hw]
Hello	Dje	Alou	Oueou	Djôou		Le	Hôti
Senex	Quod	Juvenis	Longinquitas	Generatio		Pars	Tempus congruum
Anziano	Ciò che	Giovane	Lunga durata	Generazione		Divisione	Tempo conveniente

וְהִי

Ouehôdjouo

לְאֵתֶת

Lehothoth

וּלְמִוְעָדִים

Ouolemhaouehadidjm

Ouo	Lem	Haou	Eha	Djidj	M
ouoh	l em	haou	ehi] si	me
Ouoh	Lem	Haou	Ehi	Tischi	Me
Et	Homo	Dies	Vita	Mensurare	Verus
E	Uomo	Giorno	Vita	Misurare	Esatto

וּלְיָמִים

Ouledjômadjim

וּשְׁנָיִם

Oueschônidjm

Ouo	Le	Djôm	Idjm	Ouesch	Ôn	Idjm
ouoh	l e	j wm	hij m	ouoeis	wnh	ej m
Ouoh	Le	Djôm	Hidjm	Oueisch	Onh	Edjm
Et	Pars	Generatio	Ad	Tempus	Vivere	Super
E	Parte	Generazione	Fino a	Tempo	Vivere	Superiore

Gen I, 15:

וְהָיָה		לְמֵאוֹרוֹת					
Ouehôdjouo		Limehoouroth					
Oueh	O	Djouo	L	I	Meh	Oou	Roth
ou/h	o	j wou	el	i	meh	oou	rokh
Ouêh	O	Djôou	El	I	Meh	Oou	Rokh
Manére	Esse	Generatio	Facere	Venire	Plenus	Gloria	Ustio
Perseverare	Esistere	Generazione	Fare	Venire	Piena	Gloria	Infiammazione

בִּרְקָיָה

Bireqihadjag				
Bi	Re	Q	Iha	Djag
bi	r/	ke	iah	j a [/
Bi	Rê	Ke	Iah	Djaçê
Portare	Sol	Et	Luna	Debilis
Portare	Sole	E	Luna	Deficienti

הַשְּׁמַיִם

Haschsçômadjim			
H	Asch	Schôm	Adjim
h/	as	j wm	wj n
Hê	Asch	Djôm	Ôdjn
Poni	Suspendere	Volumen	Deficere
Disporre	Sospendere	Movim. circ.	Mancare di luce

לְהַאִיר

Lehôhidjr		עַל	
Leh	Ô	Hi	Djr
l ehl wh	w	hi	j er
Leh[loh]	Ô	Hi	Djer
Splendére	Esse	In	Accelerare
Splendere	Essere dotato di	In	Attivare il movimento

הָאָרֶץ

Hôharèç		וְיָהִי		כֵּן	
Hô	Ha	Rèç	Ouâdjehidj	Ehidj	Kên
ho	ha	r/ci	ouaj i	/it	k/n
Ho	Ha	Rêsi	Ouadji	Eit	Ken
Visio	Facies	Terra	Sanus	Facere	Satis
Azione di vedere	Fare	Terra	Conveniente	Fare	Molto

Ossia, in testo coordinato: *Oltre alle parole da Lui proferite anteriormente, Ehèlohijm concepì di nuovo di lanciare questa parola: "È giunto il momento di portare all'infiammazione il sole e la luna deficienti che si muovono circolarmente, posti sospesi, privi di luce; di renderli gassosi per farli risplendere affinché separino i tempi della notte e del giorno, e separino ciò che è vecchio da ciò che è nuovo, e dividano in tempi convenienti la lunga durata delle generazioni, e misurino esattamente i giorni della vita degli uomini e il posto delle generazioni fino al tempo della vita superiore (in cui) le generazioni esisteranno in permanenza". Per far giungere alla loro piena gloria il sole e la luna deficienti che si muovevano circolarmente disposti sospesi privi di luce, Egli li portò all'infiammazione accelerando il moto interno di cui erano dotati, affinché risplendendo facessero vedere la faccia della terra. Ciò fu fatto molto convenientemente.*

Questa traduzione può sembrare, nell'insieme, analoga a quella della Volgata; ma ne differisce fundamentalmente su un punto capitale che ha sollevato molte obiezioni alle quali non è stata data risposta soddisfacente. S. Gerolamo ha tradotto: "Che siano fatti dei lumi-

nari nel firmamento del cielo", essendo questi luminari il sole e la luna. Ora, è contraddittorio che il sole sia stato fatto alla quarta generazione allorché la terra, uscita dal sole, è stata creata alla prima. D'altra parte, è inverosimile che il sole e la luna circolino in questo "firmamento" che la Volgata ha detto esser stato fatto per sostenere le acque dell'alto; è evidente che questi astri si trovano ben al di là. Il rabbinato francese ha creduto di eliminare le obiezioni traducendo: "Che dei corpi luminosi appaiano nello spazio"; ma prosegue, come S. Gerolamo: "Dio fece i due grandi luminari e li pose nello spazio celeste". Questo è uno dei tanti fatti che provano quanto Mosè sia stato mal compreso da quelli che l'hanno tradotto secondo i procedimenti precedentemente in vigore.

Mosè parla un linguaggio quanto mai sensato: egli non dice che il sole e la luna sono stati fatti e piazzati alla quarta generazione, ma che questi astri, che fino ad allora erano scuri o non avevano ancora che una luminosità deficiente, furono portati in quel momento all'incandescenza. E il grande profeta precisa come questa incandescenza fu ottenuta: è facendo girare più rapidamente questi globi sul loro asse finché fossero, in seguito all'aumento della temperatura causato dagli sfregamenti correlativi ai movimenti di convezione, portati allo stato gassoso. Quale vero sapiente parlerebbe diversamente? Notiamo ancora che Mosè fa girare sia il sole che la luna attorno alla terra; è dunque certamente geocentrista.

Per quanto riguarda la luna, la nostra traduzione del testo mosaico apporta sulla storia del nostro satellite una luce definitiva che riduce a niente una contraddizione che sembrava apparire in questo passaggio della Bibbia. Laplace¹³² si era creduto senza dubbio molto spirituale scrivendo: *"Alcuni partigiani delle cause finali hanno immaginato che la luna era stata data alla terra per rischiararla durante le notti. In questo caso, la natura non avrebbe raggiunto lo scopo che si sarebbe proposta, poiché, sovente, noi siamo privati sia della luce del sole che di quella della luna. Per pervenirvi, sarebbe bastato mettere, all'origine, la luna in opposizione al sole, nel piano stesso dell'eclittica, a una distanza dalla terra pari alla centesima parte della distanza della terra dal sole, e dare alla luna e alla terra delle velocità parallele proporzionali alle loro distanze da questo astro. Allora la luna, costantemente in opposizione al sole, avrebbe descritto attorno a lui un'ellisse simile a quella della terra; questi due astri si sarebbero succeduti uno all'altro sull'orizzonte, e siccome, a questa distanza, la luna non avrebbe potuto essere eclissata, la sua luce avrebbe costantemente rimpiazzato quella del sole"*.

Ma, "le vie di Dio non sono le nostre"; il Creatore non ha dovuto consultare il cittadino Laplace, che pretendeva di volerlo ignorare, per organizzare il mondo. Mosè aveva risposto in anticipo, se si fosse saputo leggerlo, alle obiezioni dell'astronomo: la luna era luminosa da sè all'origine, ed è così che, secondo quanto dice Isaia, la luna ha potuto possedere allora un chiarore simile a quello dell'aurora. Inoltre, il suo stato di incandescenza riscaldava l'aria e manteneva la notte a una temperatura mite. Padre Placet⁴⁷ non si è dunque ingannato quando ha scritto: *"Che la luna è stata creata piena, e di conseguenza "Luna nuova" è la Luna piena prima del peccato"*. Questa costanza della luminosità della luna non era dovuta, come potrebbe supporre Laplace, unicamente a delle posizioni particolari del sole, della terra e della luna, ma innanzitutto al fatto che Dio aveva portato la luna, già creata anteriormente ma ancora relativamente fredda, all'incandescenza attivandone la rotazione come fece per il sole.

La luna non aveva dunque, propriamente parlando, delle fasi, o piuttosto, siccome essa rifletteva in più la luce del sole, presentava delle differenze di luce secondo i quarti, ma

132 - **Exposition du système du monde**, p. 94, Bachelier, Parigi, 1824.

differenze estremamente deboli e difficilmente apprezzabili ad occhio nudo, e che si possono valutare a 1,7 lux sulla superficie della terra, poiché la sua luminosità massima attuale è di 0,24 lux in luce riflessa e il sole aveva un tempo 7 volte più luce di oggi.

Padre Placet¹³³ risponde a un'obiezione: "*Voi opponete, dice, che se la luna fosse stata brillante come il sole oggi, non vi sarebbe stata notte nello stato di innocenza, il che contraddice le Scritture. Io rispondo che, come oggi, anche quando la luna è piena noi diciamo che è notte, così pure agli inizi, quando essa presiedeva, sarebbe stata chiamata notte (benché questo tempo chiamato notte fosse brillante e luminoso) in comparazione alla luce del sole, che sarebbe stato allora sette volte più luminoso di oggi*". Aggiungiamo che l'anello acqueo che circondava la terra doveva anche filtrare la luce della luna.

Al peccato originale, che sconvolse la natura, Dio, per castigare l'uomo, arrestò quasi completamente la rotazione della luna su se stessa che cominciò così a raffreddarsi. La dispersione del calore che essa aveva accumulato poté evidentemente richiedere un certo numero di secoli, ma F. Sacco¹³⁴ stima che "*la solidificazione esterna del globo lunare deve essersi verificata piuttosto rapidamente, almeno rispetto a quella del globo terrestre, giacché il suo volume è di appena 1/49 del nostro, essendo di conseguenza la massa lunare molto meno ricca di calorie e anche, forse, a causa della costituzione un po' differente*".

La luna dovette così perdere progressivamente la sua luminosità propria; in seguito si coprì di una scorza opaca. Questa scorza tenne sotto pressione i gas che erano racchiusi nel magma lunare, ma continuando il raffreddamento ad attivare la liberazione dei gas, l'enorme pressione da essi esercitata su una parete ancora debole, vi provocò dei sollevamenti e delle esplosioni seguite da affossamenti e da sollevamenti. È così che si sono prodotti i "circhi" e i "mari" (senz'acqua) che si vedono alla superficie della luna.

La formazione della scorza non dovette certamente necessitare di decine o centinaia di migliaia di anni; dei secoli bastarono. De Lapparent¹³⁵ ha scritto: "*Ogni corpo che perde una provvista originale di calore per irraggiamento in uno spazio indefinito deve, secondo la teoria, offrire in prossimità della superficie libera, una variazione ben più rapida che all'interno della sua massa. Il suo calore primitivo tende a diffondersi sempre più uniformemente a partire dal centro, e non è che avvicinandosi al mezzo refrigerante che deve farsi un rapido cambiamento tra la temperatura del corpo e quella dello spazio in cui è contenuto. I lavori di Fourier, di Poisson, di Elie de Beaumont, non lasciano alcun dubbio in merito, e la sperimentazione non è meno affermativa*".

Per spiegare la formazione degli accidenti della superficie lunare sono state fatte diverse ipotesi, di cui alcune funambolistiche. La più seria è quella delle intumescenze avanzata da Suess, Loewy e Puisieux; essa fa appello all'azione di gas che avrebbero formato delle bolle alla superficie della luna quando la sua scorza era ancora pastosa: la foratura di bolle di ogni tipo e dimensione sarebbe stata all'origine dei crateri e dei circhi. Tuttavia l'astronomo Land¹³⁶, dell'osservatorio di Uccle, menziona che "*delle obiezioni sono formulate contro la verosimiglianza di un meccanismo di questo genere.... In particolare, dice, questa ipotesi non spiega i circhi a irraggiamento, nè i circhi situati nei terrapieni di quelli grandi, ecc. La formazione di bolle colossali aventi dato luogo ai circhi di grande estensione è difficile da concepire*".

133 - **La corruption du grand et petit monde**, Vve Gervais Alliot, Parigi 1668, c. III

134 - **Essai de sélénologie**, p. 44, Clausen, Torino, 1906.

135 - **Traité de géologie**, p.511, Masson e Cle, Parigi, 1906.

136 - **La genèse lunaire**, Libre Belgique, Bruxelles.

È facile rispondere a queste obiezioni. Il diametro del più grande dei "mari" lunari è di 1200^{km}, ossia circa il terzo del diametro della luna, ma è anche circa il quarto del diametro della terra da cui la luna è uscita; i due rigonfiamenti sono dunque dello stesso ordine di grandezza relativa. La teoria delle intumescenze non deve necessariamente spiegare le raggiate bianche che presentano alcuni "circhi" e che possono provenire da una causa secondaria. Amédée Guillemin¹³⁷ riassume perfettamente la questione:

"Da tempo, tutti gli astronomi sono concordi nel considerare le formazioni del suolo lunare come dovute a una reazione delle forze interne contro la scorza esterna del globo... All'origine, la scorza solida della luna, meno spessa, era, per ciò stesso, meno resistente... La forza espansiva dei gas, agente allora perpendicolarmente agli strati superficiali e seguendo le linee di minor resistenza, dovette rompere l'involucro e produrre dei sollevamenti di forma circolare. È senza dubbio a questo periodo che bisogna riportare la formazione delle immense circonvallazioni il cui interno è oggi occupato dalle pianure chiamate mari... Vennero poi nuovi sollevamenti, ma che, sopravvenuti in un'epoca in cui la crosta del globo lunare aveva acquisito uno spessore maggiore, o anche provenienti da forze elastiche meno considerevoli, diedero luogo ai grandi circhi, ben inferiori in dimensioni alle formazioni primitive... Apparvero successivamente moltissimi circhi di dimensioni medie, i cui recinti coprono l'intero suolo della luna e anche l'interno delle circonvallazioni primitive. Si comprende facilmente la ragione della diminuzione successiva delle dimensioni delle montagne anulari, crateri e circhi: ogni circo è dovuto, come abbiamo già detto, a un sollevamento in bolla, in vescica, il cui afflosciamento ha prodotto all'interno una cavità di forma ellittica e sui bordi una o più recinzioni sotto forma di terrapieni. Ora, le dimensioni di questi rigonfiamenti dovettero essere in rapporto e con l'intensità della forza interna che le produceva, e con la resistenza della crosta solida, o piuttosto pastosa, del globo lunare. È probabile che queste due cause abbiano concorso per produrre gli effetti suddetti, di modo che, in generale, furono le circonvallazioni più grandi e i circhi o crateri più grandi ad essere formati per primi. È possibile anche che la differenza di struttura che si nota tra il suolo lunare e il suolo continentale del nostro globo derivi dal fatto che nessuna formazione veramente sedimentaria è venuta a distruggere o a cancellare le tracce delle formazioni plutoniane".

Per quanto riguarda le bande raggianti bianche, Chacornac ha scritto: *"Ad ogni liberazione dei gas lanciati dall'eruzione, questi gas, liberandosi nel vuoto, dovevano spandersi su tutta la superficie del globo lunare con delle velocità enormi, trascinandosi tutto al loro passaggio. È così che le ceneri dei coni di crateri, formate senza dubbio, come quelle dei coni vulcanici terrestri, di materie polverulente e di pietre, si sparsero in tutte le direzioni attorno al cratere centrale".*

Tutte queste constatazioni degli studiosi suppongono una luna preliminarmente portata all'incandescenza. Ora, è appunto ciò che dice Mosè, che ci ha detto anche che le montagne terrestri erano state formate per corrugamenti a mezzo di sedimenti depositati dall'acqua, il che spiega perché, secondo l'espressione di Sacco, la selenologia sia essenzialmente plutonica, mentre la geologia è particolarmente nettunica.

Il fatto che la luna finì per divenire scura in seguito al peccato originale, sarebbe tale da spiegare la tradizione dei *"Boscimani dell'Africa australe la quale afferma che molto tempo fa la terra era rischiarata da due lune"*¹³⁸. In effetti, se si considera che il nostro

137 - **La lune**, p. 99 e seg., Hachette, Parigi, 1881.

138 - **L'énigme de l'Atlantide**, p. 76, Braghine, Payot, Parigi, 1939.

satellite non ci rischiarava veramente che per la metà del tempo, questi indigeni hanno potuto credere che vi era una seconda luna quando tutte le notti erano rischiarate.

É vero che è possibile anche un'altra ipotesi, e cioè che la terra abbia avuto un secondo satellite. Darwin, citato da Wolf¹³⁹, formulando delle ipotesi (peraltro contestabili) circa l'emissione della luna dalla terra, si pose la seguente domanda: "*La forma primitiva del satellite, è stata un anello continuo, uno sciame di meteoriti, oppure l'ellissoide primitivo ha dato immediatamente nascita a due globi? É un problema che lo stato delle nostre conoscenze sulle condizioni di stabilità e di rottura di una massa fluida in rotazione non permette di risolvere*".

Questo problema noi l'abbiamo esaminato nella parte astronomica della nostra opera, ma, da ora, sappiamo che la terra ha posseduto un anello e che ha, nella luna, un satellite globulare. Di conseguenza, perché non avrebbe anche il suo sciame di meteoriti sotto forma di una parte almeno di quelle stelle filanti che attraversano ogni anno la sua alta atmosfera e la cui costituzione, quando cadono al suolo, è riconosciuta analoga a quella delle rocce originarie delle regioni profonde del nostro globo, e non del granito e dei terreni sedimentari¹⁴⁰? Questa doppia constatazione non è forse tale da avvalorare la supposizione che, anteriormente al lavoro delle acque sulla superficie della terra, questa ha emesso, non solo la luna, ma anche un satellite più piccolo che, in un dato momento, è esploso, e i cui detriti hanno costituito quelle meteoriti che, di tempo in tempo, ricadono su di essa? o anche direttamente un anello di planetoidi? In ogni modo, Fabre¹⁴¹ stima che: "*la terra è in prossimità di un anello di asteroidi*".

In quale momento la luna ha definitivamente smesso di essere rischiarante da se stessa e ha presentato il regime delle fasi che noi conosciamo? É difficile rispondere con certezza a questa domanda. Il culto della luna, benché molto antico, sembra posteriore, o almeno poco anteriore al Diluvio. In Colombia, l'apparizione della luna attuale è messa in rapporto con una terribile inondazione¹⁴². "*Secondo il cardinale Wiseman, risalendo all'origine delle dinastie che hanno regnato in India, si arriva a due razze reali distinte dai nomi di sole e di luna. La prima linea, quella dei principi-lune, comincia poco dopo il Diluvio*¹⁴³". Gli autori classici dell'antichità¹⁴⁴ sono d'accordo nell'affermare che, "*qualche millennio fa esisteva nell'Oceano Indiano un vasto continente situato tra l'Africa, l'Arabia e l'Indostan, e si estendeva considerevolmente verso est. Allora, aggiungono, la luna (che i Greci chiamano *Sélènè*) non esisteva ancora, così gli scrittori greci chiamano gli abitanti di questo continente, i *Preseleniti**". Ora, la sparizione di questo continente che occupava l'oceano Indiano, e che era formato dall'Antartide e dall'Australia, ebbe luogo alle dislocazioni del Diluvio universale. D'altra parte, il nome **Selene** non designa la luna incandescente ma il satellite che noi conosciamo, con le sue fasi, giacché *Selènè* si comprende in greco **Selas-Nea** = *Luce-Nuova*, cioè nuova luna, l'astro di cui si salutava con delle feste, le Neomenie, il ritorno regolare dopo le sue sparizioni periodiche. É possibile che si ritrovino nei monumenti antidiluviani delle tracce di un culto lunare; le tavolette dell'isola di Pasqua, che risalgono a circa 3000 anni a.C., al massimo, da 600 a 650 prima del Diluvio, portano frequentemente il segno) caratteristico del mese nella scrittura geroglifica. In ogni modo, noi pensiamo che l'estinzione della luna dovette aver luogo verso l'epoca del Diluvio; diciamo "verso" quest'epoca

139 - **Les hypothèses cosmogoniques**, p. 80, Gauthier-Villars, Parigi, 1866.

140 - Daubrée, **Les régions invisibles du globe**, p. 185, Alcan, Parigi, 1888.

141 - **Le ciel**, p. 299, Delagrave, Parigi, 1939.

142 - Braghine, **L'énigme de l'Atlantide**, p. 34 e 74, Payot, Parigi, 1939.

143 - Plaisant, **X Catholique**, p. 64, Douriez, Lille, 1928-1929.

144 - Braghine **L'énigme de l'Atlantide**, p. 34 e 74, Payot, Parigi, 1939.

perché Noè, che nacque 600 anni prima del Diluvio, contava già in mesi lunari prima di entrare nell'Arca. Se non temessimo di retrocedere troppo, potremmo far ricorso all'analisi onomastica per cercare di essere più precisi. In effetti, il patriarca Enoc (quello che fu portato in cielo), ha un nome che si scrive (1 Cron I, 3) **כְּנֻזַּי** e si legge effettivamente **Echanoouke**. Ora, sotto questa forma, questo nome si può tradurre col copto:

e	sa	hn	oou	k/	
E	Scha	Hn	Oou	Kê	
Qui	Nasci	In	Luna	Languidum esse	[o Remissum]
Quello che	Essere nato	In	Luna	Essere debole	Perdere la sua attività

In chiaro: *Quello che è nato nel momento in cui la luna aveva perso la sua attività.*

Siccome Enoc nacque nel 3382 e il peccato Originale, causa dell'estinzione della luna, è stato commesso nel 3904, si potrebbe dedurre che la faccia del nostro satellite sarebbe divenuta oscura circa 522 anni dopo l'arresto della sua rotazione su se stessa. È solo dopo questo tempo che sarebbero iniziati i fenomeni eruttivi la cui durata è moto difficile da apprezzare, ed è ancora molto più tardi che l'astro si sarebbe completamente raffreddato. È vero che, prima della sua totale estinzione, una forte diminuzione dell'illuminazione della luna aveva potuto farvi apparire le fasi della sua luce riflessa. Fino ad allora non sembra che i mesi siano stati indicati con la luna. Mosè d'altronde non lo menziona.

All'origine, il sole e la luna dovevano separare la notte dal giorno e permettere, con la loro successione, di contare i giorni della vita degli uomini e, con dei raggruppamenti convenientemente scelti di questi giorni, formare delle divisioni del tempo costituenti dei punti di riferimento nella sua lunga continuità; per esempio: settimane di sette giorni, mesi di quattro settimane, ossia 28 giorni, anni di tredici mesi di 28 giorni pari a 365 giorni (364+1), secoli di cento anni, millenni di dieci secoli. È qui l'origine del calendario, che dovette essere, inizialmente, solare.

Ma dovrà venire un'epoca in cui non ci sarà più il tempo, in cui gli eletti, vivendo eternamente, raggiunto il loro numero, la riproduzione della specie non sarà più necessaria e il conto dei giorni superfluo; è quello che Mosè indica con la frase: "*Fino al tempo della vita superiore in cui le generazioni esisteranno in permanenza*".

Gen I, da 16 a 19

I versetti, 16, 17, 18 e 19 del primo capitolo della Genesi completano la documentazione astronomica; in ebraico si scrivono:

וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים אֶת־שָׁמַי
הַמְּאֹרֹת הַגְּדֹלִים אֶת־הַמְּאֹר הַגָּדֹל לְמִמְשָׁלֹת הַיּוֹם
וְאֶת־הַמְּאֹר הַקָּטָן לְמִמְשָׁלֹת הַלַּיְלָה וְאֵת הַכּוֹכָבִים:
וַיִּתֵּן אֲתָם אֱלֹהִים בְּרִקְיעַ שָׁמַיִם לְהָאִיר עַל־הָאָרֶץ:
וְלִמְשַׁל בַּיּוֹם וּבַלַּיְלָה וְלִהְבְּדִיל בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ
וַיֵּבֶר אֱלֹהִים פְּרִטוֹב: וַיְהִי־עֶבֶר וַיְהִי־בֹקֵר יוֹם רְבִיעִי:

	וַיַּעַשׂ				אֶת אֱלֹהִים	שָׁנִי	
Ebraico:	Ouadjiahahas				Ehèlohidjm	Hèth	Schenédj
Ebraico:	Ouadji	A	Ha	Has	Ehèlohidjm	Hèth	Schenédj
Copto:	ouaj i	a	ha	hace		/it	cente
Copto:	Ouadji	A	Ha	Hase	Ehèlohidjm	Eit	Senti
Latino:	Sanus	Circiter	In	Laborare	Ehelohidjm	Facere	Duae sunt
Italiano:	Opportunamente	All'intorno	Allo scopo di	Lavorare	Ehèlohidjm	Fare in modo	Due sono

	הַמְּאֹרֹת				הַגְּדֹלִים		
	Hammehoroth				Haggedolidjm		
Ham	Me	Ho	Roth	Hag	Ged	Ol	Idjm
hama	me	hw	rokh	hay	kot	ol	ej m
Ham	Me	Ho	Rokh	Hath	Kot	Ol	Edjm
Locus	Verus	Accedere	Ustio	Crassus	Orbis	Adscendere	Super
Tempo	Opportuno	Arrivare	Infiammazione	Grosso	Disco	Elevarsi	In alto

	אֶת הַמְּאֹרֹת				הַגְּדֹל		
Hèth	Hammôhoour				Haggôdol		
Hèth	Ham	Moh	Oou	R	Hag	Gôd	Ol
/it	hem	moh	oou	r	hay	kot	hwl
Eit	Hem	Moh	Oou	R	Hath	Kot	Hôl
Facere	Ardére	Plenitudo	Gloria	Esse	Crassus	Orbis	Proficisci
Fare	Brillare	Pienezza	Gloria	Essere	Grosso	Disco	Andare avanti

	לְמַמְשָׁלֶת				הַיּוֹם		
	Lemèmeschèalèth				Hadjioom		
Lemèmeschè	Ha	Lèth			Hadji	Oou	M
l emese	ha	r/te			ha]	hoou	m
Lemesche	Ha	Rête			Hati	Houu	M
Dux	Magister	Ratio			Fluxus	Dies	Mittere
Conduttore	Maestro	Cammino regolare			Corso	Giorno	Emettere

	וְאֶת		הַמְּאֹרֹת	
Ouehèth			Hammôhoour	
Oue	Hèth	Ham	Moh	Oou R
oueh	/it	hem	moh	oou r
Oue	Eit	Hem	Moh	Oou R
Sequi	Facere	Ardére	Plenitudo	Gloria Esse
Venire in seguito	Fare	Brillare	Pienezza	Gloria Essere

	הַקָּטָן				לְמַמְשָׁלֶת		
	Haqqôton				Lemèmeschèalèth		
Haq	Qôt	On			Lemèmeschè	Ha	Lèth
hay	kot	on			l emese	ha	r/te
Hath	Kot	On			Lemesche	Ha	Rête
Crassus	Orbis	Praeterea			Dux	Magister	Ratio
Grosso	Disco	In secondo luogo	Conduttore		Maestro	Cammino regolare	

	הַלְּיָהּ				וְאֶת	
	Halladjelôh				Ouehèth	
Hal	Ladj	E	Lôh	Oueh	Eth	
hwl	l aj ej	e	l ohi	oueh	et	
Hôl	Ladj[ledj]	È	Lohi	Oueh	Et	
Adscendere	Conjunctio	Ad	Vesper	Adjungere	Cum	
Levarsi	Congiunzione	Con	Sera	Aggiungere	Con	

הַכּוּכָּבִים:

Hakooukôbidjm

Ha	Koou	K	Ôb	Î	Djm
ou	ciou	ke	hob	i	j em
Ou	Siou	Ke	Hob	I	Djem
	Astrum	Alius	Serpens	Ire	Invenire
Gli	Astri	Altro	Serpente	Camminare	Vedere

Gen I, 17:

וַיִּתֵּן

Ouadjdijiththén

Ouadj	Dj	Ith	Thén	Ho	Thôm	Ehèlohidjm
ouaj i	j e	/it	k/n	ho	ymo	Ehèlohidjm
Ouadjj	Dje	Eit	Ken	Ho	Thmo	Ehèlohidjm
Sanus	Quod	Facere	Satis	Facies	Calefacere	Ehelohidjm
Conveniente	Ciò che	Fare	Molto	Faccia	Abracciare	Ehelohidjm

אָתָם

Hothôm

אֵלֵהִים

Ehèlohidjm

בִּרְקִיעַ

Bireqihadjag

Bi	Re	Q	Iha	Djag
bi	r/	ke	iah	j a [/
Bi	Rê	Ke	Iah	Djaçê
Portare	Sol	Et	Luna	Debilis
Portare	Sole	E	Luna	Deficiente

הַשְּׂמִים

Haschschômadjim

H	Asch	Schôm	Adjim
h/	as	j wm	wj n
Hê	Asch	Djôm	Ôdjn
Poni	Suspendere	Volumen	Deficere
Disposto	Sospendere	Movimento circolare	Mancare di luce

לְהַאִיר

Lehôhidjr

Leh	Ô	Hi	Djr	Hal
l ehl wh	w	hi	j er	Hal
Leh[lôh]	Ô	Hi	Djer	Hala
Splendére	Esse	In	Accelerare	Pro
Splendere	Essere dotato	Dentro	Attivare il movimento	Per

עַל

Hal

Gen I, 18:

הָאָרְצָה:

Hôharèç

Hô	Ha	Rèç	Oue	Limesch	OI
ho	ha	r/ci	ou/h	l emese	ol
Ho	Ha	Rêsi	Ouêh	Lemesche	OI
Visio	Facies	Terra	Positum esse	Potens	Ducere
Vedere	Faccia	Terra	Essere posto	Potente	Condurre

וְלִמְשַׁל

Ouelimeschol

בְּיָוִם

Badjihaooum

B	Adji	Haou	M
v	ha]	hou	m
Ph	Hati	Hou	M
art.déf	Fluxus	Dies	Mittere
Uno	Corso	Giorno	Emettere

וּבַלְאָדְיֶה

Ouoballadjelôh

Ouo	B	Al	Ladj	È	Lôh
ouoh	v	hwl	l aj l ej	e	l ohi
Ouoh	Ph	Hôl	Ladj[lédj]	È	Lohi
Et	art.déf	Adscendere	Conjunctio	Ad	Vesper
E	L'altro	Levarsi	Congiunzione	Con	Sera

וּלְהַבְדִּידְיֶה

Ouôlehabeddidjl

Ouo	Leh	Ab	Ed	Di	Djl	Bedj	N
ouoh	l ehl wh	hob	et	ye	j el	bes	n
Ouoh	Leh[lôh]	Hob	Et	The	Djel	Besch	N'
Et	Adparére	Serpens	Qui	Similis	Accendere	Laxare	Per
E	Apparire	Serpente	Che	Simile	Far brillare	Lasciare andare	Per

בֵּין

Bédjn

הָאוּר

Hôhoour

Hôh	Oou	R	Ouo	Béh	Adjn
koh	oou	r	ouoh	beh	ej en
Kôh	Oou	R	Ouoh	Beh	Èdjn
Vertex	Gloria	Facere	Sectator	Incurvare	Circa
Primo	Ornamento	Formare	Che segue	Curvare	Intorno

וּבְיֶן

Ouobéhadjn

הַחֶשֶׁק

Hachschèke

H	Ach	Schèke	Ouadjiareh	Ehèlohijm	Kidj	Tooub
ha	as	, aki	Ouadj	Areh	Ehèlohijm	Tooub
Ha	Asch	Chaki	Ouadji	Areh	Ehèlohijm	Schedji
In	Suspendere	Tenebrae	Sanus	Observatio	Ehelohijm	Res
In	Sospendere	Tenebre	Saggio	Osservazione	Ehèlohijm	Cose

וּיְרָא

Ouadjiareh

אֶל־הַיָּם

Ehèlohijm

כִּי

Kidj

טוּב:

Tooub

Gen I, 19

וַיְהִי

Ouâdjehidj

Ou	Â	Dje	H	Idj	Hè	Rèb
ou	a	j e	he	ej	h/	reb/
Ou	A	Dje	He	Edj	Hê	Rebê
Quid	Esse	Ultra	Casus	Sermo	Initium	Obscurari
Ciò che	Essere	Prima	Uscire	Parola	Inizio	Nascondere

עָרַב

Hèrèb

וַיְהִי

Ouâdjehidj

Ou	Â	Dje	H	Idj	Boq	Èr
ou	a	j e	he	ej	bwk	eierh
Ou	A	Dje	He	Edj	Bôk	Eierh
Quid	Esse	Ultra	Casus	Sermo	Exire	Vidére
Ciò che	Essere	Dopo	Caduto	Parola	Finire	Vedere

בִּקֵּר

Boqèr

יּוֹם

Djooum

רְבִיעִי

Rebidjhídj

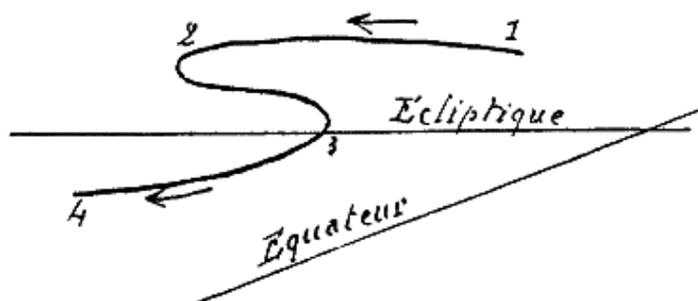
Djoou	M	Re	Bidj	Hídj
j wou	m	re	bij	hi]
Djoou	M	Re	Bidj	Hiti
Generatio	Mittere	Pars	Tessera	Circumagere
Generazione	Produrre	Lato	Cubo	Circondare

Questo testo, coordinato, diviene: "*Lavorando convenientemente a questo scopo, Ehèlohijm fece in modo che in tempo opportuno i due grossi dischi che si elevano in alto arrivassero all'infiemmazione. Egli fece brillare, perché fosse nella pienezza della sua gloria, prima il grosso disco che va in testa come conduttore e maestro del corso regolare dei giorni che produce; fece poi brillare, perché fosse nella pienezza della sua gloria, il grosso disco che viene in secondo luogo come conduttore e maestro della marcia regolare delle congiunzioni della sera con il levare (del giorno); Egli vi aggiunse gli altri astri che si vedono marciare serpeggiando; ciò fu fatto molto convenientemente.*

Ehèlohijm, avendo portato all'infiemmazione la faccia del sole e della luna deficienti che si muovevano circolarmente, disposti sospesi mancanti di luce, ed avendoli dotati di luminosità attivando il moto interno di cui erano dotati affinché si vedesse la faccia della terra, e avendoli posti quali potenti conduttori, l'uno del corso dei giorni che produce, e l'altra delle congiunzioni della sera con lo spuntare del giorno, ed avendo fatto apparire i brillanti che sono simili a dei serpenti, lanciati dal primo per formare il suo ornamento e che seguono la loro curva intorno a lui, sospesi nelle tenebre, Ehèlohijm osservò saggiamente che queste cose erano pure. Ciò che, prima che la Parola fosse caduta, era nascosto all'inizio, fu, dopo che la parola fu caduta, visto alla fine. La generazione così prodotta fu la quarta" [come i lati che circondano il dado (cubo)]".

Secondo quanto abbiamo detto precedentemente, c'è da prendere in considerazione, del testo suddetto, ciò che concerne "*gli altri astri che si vedono scorrere serpeggiando, lanciati dal sole per formare il suo ornamento e che seguono la loro curva attorno a lui, sospesi nelle tenebre*".

La Volgata, come d'altronde il rabbinato francese, si è ingannata vedendo in questi astri le stelle. Le stelle, che fanno parte dell'anello galattico, erano state create fin dall'origine ed erano brillanti poiché erano loro che fornivano la luminosità ridotta che rischiarava il mondo prima della quarta generazione. Dio non doveva quindi più né formarle, né renderle luminose. Qui si tratta dei pianeti, questi astri che si vedono marciare a mo' di serpente attraverso le stelle appunto perché hanno dei movimenti propri differenti dal movimento generale apparente delle stelle della galassia, e il loro movimento di rotazione attorno al sole, combinandosi con la marcia di questo astro, fa sì che sembrino avanzare serpeggiando nel cielo, così come mostra lo schizzo dell'abate Moreux¹⁴⁵ che riproduciamo.



**Traiettoria apparente di un pianeta nel cielo
mostrante le posizioni e le retrogradazioni**

145 - **La science mystérieuse des Pharaons**; Doin, Paris, 1938, p. 83, 84 et 85.

L'abate Moreux aggiunge questi dettagli: "*I Caldei predicevano esattamente, sembra, il cammino di questi astri ed i loro meandri capricciosi. "Marte, alla sua massima potenza, diviene splendido e resta così per molte settimane, poi, per altrettante settimane, diviene retrogrado per riprendere il suo corso abituale e percorre così 2 o 3 volte la stessa strada. L'ampiezza della retrogradazione così percorsa tre volte (due in un senso e una nell'altro) fu di 20 Kasbu (20 gradi)"... Queste righe sono state scritte da un astronomo vissuto ben prima della caduta di Ninive ... ma ciò che è straordinario, è che questo racconto dà la traduzione molto esatta dei fatti*". Ciò che sapeva questo astronomo caldeo, Mosè, istruito in tutta la scienza degli Egiziani, come, se non più, dei caldei, lo sapeva certo anche lui. Abbiamo appena visto, d'altronde, che è proprio questo che ha scritto; ma i suoi interpreti non l'hanno compreso; e noi abbiamo qui un esempio patente e tipico degli errori scientifici che sono stati attribuiti al grande legislatore e che egli non ha commesso.

È evidentemente per errore che l'ebraico chiama la stella כֹּוּכָב **Kooukhôb**, come chiama anche il pianeta, giacché **Kooukhôb** si traduce col copto: ciou ke hob = **Soou-Ke-Hob** = Astrum-Varius-Serpens = *Astro mobile come un serpente*. Al contrario, il nome, ugualmente ebraico di גִּזְרֵה **Gezérôh**, conviene benissimo alla stella poiché vuol dire: k/ [our o hi = **Kê-Çour-O-Hi** = Ejici-Scintillæ-Res-Super = *La cosa superiore che lancia delle faville*, dette anche scintille, il che è proprio della stella. Tanto che gli ebrei, per mancanza di etimologia, non sapevano più il significato esatto delle parole che impiegavano. L'analisi onomastica col copto ci permette anche qui di rettificare le traduzioni che sono state date al testo della Bibbia, e di mostrare che Mosè è perfettamente d'accordo con la scienza.

Lo scrivano sacro ci dice così che i pianeti sono stati emessi dal sole, il che è certo, come abbiamo matematicamente mostrato nel tomo 1 di **Galileo aveva torto o ragione?**, allorchè si insegna ancora la teoria fantasiosa di Laplace che fa uscire i pianeti da una nebulosa primitiva il cui residuo sarebbe il sole. Noi abbiamo fatto anche vedere che questa uscita dei pianeti dal sole non è stata fortuita, ma che ha richiesto delle manovre dirette dell'Autore di tutte le cose, come dice Mosè.

Notiamo ancora che la maggior parte dei pianeti sono molto meno densi della terra e che essi suppongono un sole di densità decrescente, il che è evidentemente il caso di un sole che, da oscuro e in parte solido, è divenuto incandescente e infine gassoso. Quest'ultimo dettaglio suppone che è nel periodo del cambiamento di stato del sole che i pianeti sono successivamente usciti nell'ordine decrescente della loro densità, e questo ancora giustifica l'ordine descrittivo seguito da Mosè.

Noi abbiamo tradotto חֲשֵׁכָה **Hachschèke** con "*sospeso nelle tenebre*"; a dire il vero, questa espressione può sembrare anormale poiché il sole è diventato luminoso. Ma avremmo potuto anche tradurre così: ha as , aki = **Ha-Asch-Chaki** = In-Focus-Obscuritas = *Tra-Fuoco-Oscurità: "All'interno del Fuoco oscuro"*, e questa versione diviene singolarmente espressiva di una situazione astronomica rimasta insospettata fino al presente. Questo fuoco oscuro, al di qua del quale girano i pianeti, è apparentemente l'astro nero, il compagno oscuro del sole, come ne hanno le stelle, che delimita così il sistema solare e spiega le perturbazioni. Se dunque diciamo che Mosè ne sapeva molto più di tutti i nostri astronomi, abbiamo forse torto?

Gen. I, da 20 a 23

Arriviamo ai versetti da 20 a 23 del capitolo I della Genesi che formano un tutto relativo alla quinta generazione:

כ פ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יִשְׂרָצוּ הַמַּיִם שְׂרָץ נֶפֶשׁ חַיָּה
וְעוֹף יְעוֹפֵף עַל־הָאָרֶץ עַל־פְּנֵי רְקִיעַ הַשָּׁמַיִם: וַיִּבְרָא
אֱלֹהִים אֶת־הַתַּיִם הַגְּדֹלִים וְאֶת־כָּל־נֶפֶשׁ הַחַיָּה
הַרְמִשֶׁת אֲשֶׁר שָׂרָצוּ הַמַּיִם לְמַעַן יֵאָמֵר וְאֵת־כָּל־עוֹף
כָּנָף לְמִינֵהוּ וַיִּבְרָא אֱלֹהִים כִּרְטוּב: וַיִּבְרָא אֶת־מַ
אֱלֹהִים לֵאמֹר פְּרוּ וּרְבוּ וּמְלֵאוּ אֶת־הַמַּיִם בַּיַּמִּים
וְהָעוֹף יִבֵּן בְּאֶרֶץ: וַיְהִי־עֶבֶר וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם חַמִּישִׁי:

Traduzione col copto:

	כ	פ	וַיֹּאמֶר				אֱלֹהִים	
Ebraico:	K	Ph	Ouadjihahomèr				Ehèlohjdjm	
Ebraico:	K	Ph	Oua	Dji	Ha	Hom	Èr	Ehèlohjdjm
Copto:	ke	pe	oua	j i	hah	ome	r	
Copto:	Ke	Pe	Oua	Dji	Hah	Om	R	Ehèlohjdjm
Latino:	Iterum	Super	Unus	Dicere	Multus	Argilla	Facere	Ehelohjdjm
Italiano:	Una seconda volta	In più	Uno	Dire	Moltiplicato	Argilla	Fare	Ehèlohjdjm

יִשְׂרָצוּ

Djischereçhouph

Dji	Sch	E Reç	Haouo	Hammadjim			
j i	S	e r/ci	houo	Ham (=Han)	Ma	Djim	
Dji	Sch	È Rèsi	Houo	han	mai/	kim	
Dicere	Ab	Terra	Multiplicare art.	Ham	Maiê	Kim	
Dire	A partire da	Terra	Multiplicare Da		Substantia	Movére	

הַמַּיִם

Hammadjim

שְׂרָץ

Schèrèç

Sch	È	Rèç	Nèhaphè	Sch	Chaô	Djih	
S	he	p/ci	n//be	S	SWou	j i/	
Sch	He	Rèsi	Nêêbe	Sch	Schöou	Djié	
Posse	Ambulare	Terra	Natare	Posse	Sustinére	Potentia	
Potere	Camminare	Terra	Nuotando	Potere	Stare in aria	Potenza	

נֶפֶשׁ

Nèhaphèsch

חַיָּה

Chaôdjih

וְעוֹף

Ouehouoph

יְעוֹפֵף

Djehoouphehaph

Oue	Houo	Ph	Dje	Houo	P	He	Ha	Ph
oua	houo	ve	ke	houo	pe	h/	ha	ve
Oua	Houo	Phe	Ke	Houo	Pe	Hê	Ha	Ph
Unus	Copiose	Caelum	Alius	Copiose	Super	Facies	Sub	Caelum
Uno	Copiose	Cielo	Altro	Copiose	Sopra	Superficie	Sotto	Cielo

עַל

Gal

הָאָרֶץ

Hôhôreç

עַל

Gal

פְּנֵי

Penedj

Gal	Hô	Hô	Rèç	Ga	L	Pe	N	Edj
kal a	O	hou	r/ci	qa	l e	ve	n	ej
Kala	O	Hou	Rèsi	Kha	Le	Pe	N'	Edj
Dimittere	Res	Aqua	Terra	Usque ad	Pars	Caelum	Ab	Sermo
Inviare	Creatura	Acqua	Terra	Fino a	Regione	Cielo	Per l'effetto di	Parola

רְקִיעַ

Reqidjag

Reqi Djag
p/ci j ak**Rèsi Djak**

Terra Perficere

Terra Fare completamente

הַשְּׁמַיִם:

Haschschômadjim

Hasch¹⁴⁶

ô M A Dji M

as o m e j i m

Asch O M È Dji M

Quantus Res Mittere Per Loqui Mittere

Molto numerose Cose Ordinare Per Parlare Emettere

Gen I, 21:

וַיִּבְרָא

Ouaidjiberôhah

Ouaidj I Be Rô Hah

ouais hi bebe rw hah**Ouaisch Hi Be[be] Rô Hah**

Tempus In Emittere Os Multus

Tempo In Emettere Parola Numerose

אֶת אֱלֹהִים

Ehèlohidjm Hèth

Ehèlohidjm Hèth

et**Ehèlohidjm Et**

Ehèlohidjm Oui

Ehèlohidjm Il quale

הַתְּנִינִים

Hathanidjnim

Ha Tha Nidj Nim

ha ya nej nim**Ha Tha Nedj Nim**

Prae Pertinens ad Efferre Omnis

In virtù di Arrivante a Produrre Ogni specie

הַגְּדֹלִים

Hagedolidjm

Ha Ge Dol Idjm

e , / j ol ej m**E Chê Djol Edjm**

Qui Manére Fluctus In

Chi Dimorare Flutti In

וְאֵת

Ouehéthha

Oueh Eth Ha Kôl

ouoh et ha kal a n//be**Ouoh Et Ha Kala Nêêbe**

Et Qui In Dimittere Natare

E Chi In Inviare Nuotare

כָּל

Kôl

Kôl

kal a

Kala

In

Inviare

נְפֹשׁ

Nèhaphèsch

Nehaphè

n//be

Nêêbe

Natare

Nuotare

הַחַדְיָה

Hâchadjihah

Sch Hâ Chadji Hah

S e [oj i hah**Sch È Çodji Hah**

Posse Qui Currere Quantus

Potere Quello che Correre Molto numerosi

הַרְמֶשֶׁת

Haromèsèth

Haro Mè Sèth Eha Schèr

hara m/s [ot ehi s/r**Hara Mésch Çôt Ehi Schêr**

De Varius Species Vita Coacervatus

Secondo Diverse Specie Vita Riunire in gran n°

אֶשֶׁר

Ehaschèr

Eha Schèr

ehi s/r

Ehi Schêr

Vita Coacervatus

Vita Riunire in gran n°

שָׂרָצוּ

Schareçouo

Scha Rèç Ouo

qa r/ci ouoh**Kha Rèsi Ouoh**

Super Terra Habitare

Su Terra Abitare

הַמִּים

Hamadjim

Ham Ma Djim

han mai/ kim**Han Maiê Kim**

art Substantia Movére

Degli Esseri Muoversi

לְמִינֵהֶם

Lemîdjnehèm

Lemidj Ne Hèm

l emese na hen**Na Hen**

Potens Ire Progredi

Capace di Andare

וְאֵת

Ouehèth

Oueh Eth

ouoh et**Ouoh Et**

Et Qui

E Quello che

כָּל

Kôl

Kôl

hal a**Hala**

Apud

In

עוֹף

Hoouph

Hoou Ph K Ô

houo ve ke o**Houo Phe Ke Ô**

Extolli Caelum Varius

Salito Cielo Diverso

גְּבוּרָה

Kônôph

K Ô

ke o**Ke Ô**

Varius Magnus

Diverso Numerosi

לְמִינֵהוּ

Lemidjnehouo

Lemidj Ne Houo

l emese na houo**Lemesche Na Houo**

Potens Ire Superiore esse

Capace di Andare

וְאֵת

Ne

na**Na**

Ire

Andare

כָּל

Houo

houo**Houo**

Superiore esse

Essere più alto

וַיִּבְרָא		אֱלֹהִים	כִּי	טוֹב:
Ouadjjarèh		Ehèlohidjm	Kidj	Tooub
Ouadjj	Areh	Ehèlohidjm	Kidj	Tooub
ouaj i	areh		sej i	toobe
Ouadjj	Areh	Ehèlohidjm	Schedji	Toobe
Sanus	Observatio	Ehèlohidjm	Res	Convenire
Giudizioso	Osservare	Ehèlohidjm	Cosas	Essere conveniente

Gen I, 22:

וַיִּבְרָךְ		אֶת,	אֱלֹהִים
Ouadjebôrèke		Hotham	Ehèlohidjm
Ouadjje	Bôre	Ke	Ho Thôm
ouaj i	bwwre	kehkwh	ha j wm
Ouadjj	Bôore	Keh[kôh]	Ha Djôm
Sanus	Cogere	Parare	In Generatio
Saggio	Riunire	Accoppiare	In vista di Generazione

לְאִמֹּר		פְּנֵי	וּרְבוּ	וּמְלֵאוּ
Lehmor		Perhaouo	Ouorobouo	Ouomilehouo
Le	Hmo	R	Perhaouo	Ouorob
l e	hmme	r	p/raouw	ouorp houo
Le	Hmme	R	Pêraouô	Ouorp Houo
Pars	Calor	Facere	Praesentia	Emittere Multum
Parti genitali	Ardore	Fare	Forza	Produrre Molto

אֶת הַמַּיִם		בְּיַמִּים
Hèth Hammadjim		Badjiammidjm
Hèth Hamma	Djim	Badji Ammi Djm
et amaiou	j me	vaj i amaio j me
Et Amaiou	Djme	Phadji Amaio Djme
Qui Aquae	Satio	Truncus Fons Satio
Chi Acque	Inseminazione	Ramificazione Sorgente Inseminazione

וַהֲעוּרָה		יָרַב
Ouehòhouoph		Djirèb
Oueh	Ô	Houo Ph
oueh	w	houo ve
Oueh	Ô	Houo Phe
Habitare	Magna	Amplius Caelum Habere
Abitare	Grande	Esteso Cielo Avere

Gen I, 23:

בְּהָרֵץ:		וַיְהִי
Bôharèç		Ouadjehidj
Bô	Ha	Rèç
voth	ha	r/ci ou
Photh	Ha	Rèsi Ou
Excavare	In Terra	Quid Esse
Scavare	In Terra	Ciò che Essere

עַרְב		וַיְהִי
Hèrèb		Ouadjehidj
Hè	Rèb	Ou
h/ reb/	ou	a
Hè	Rebê	Ou
Initium	Obscurari	Quid Esse
Inizio	Nascosto	Ciò che Essere

בְּקָר	יּוֹם	עֲמִידָשׁ, י					
Boqèr	Djooum	Echamidjschîdj					
Boq Èr	Djoou	M	E	Cha	Midj	Schîdj	
bwk	eierh	j wou	m	e	, /	mej t	j ij
Bôk	Eierh	Djoou	M	E	Chê	Medjt	Djidj
Exire	Vidère	Generatio	Mittere	Qui	Esse	Consociare	Manus
Finire	Vedere	Generazione	Produrre	Quelli che	Essere	Associare	Mano

Coordiniamo questo testo: *Una seconda volta, oltre alla prima, Ehèlohîdj disse: "Farò in modo che l'argilla si moltiplichi". Egli disse: "Possano moltiplicarsi a partire dalla terra esseri che si muovono; possano camminare sulla terra, possano nuotare; abbiano la possibilità di stare in aria; gli uni che abbondano nel cielo, gli altri che abbondano sulla superficie che è sotto il cielo". Per effetto della Parola, la terra inviò da una parte e dall'altra creature all'acqua, alla terra e fino alle regioni del cielo; essa fece completamente le numerosissime cose ordinate dalla Parola emessa. Allora, Ehèlohîdj emise numerose parole in virtù delle quali arrivò a produrre tutte le specie che abitano nei fiumi e che possono nuotarvi da una parte e dall'altra; quelli che sono correnti e striscianti, numerosissimi secondo le loro diverse specie, riuniti in massa sulla terra per vivervi ed abitarla; esseri capaci di muoversi e di andare camminando; e quelli che salgono nel cielo e di cui si contano numerosi tipi diversi, che sono capaci di andare più in alto degli altri. Ehèlohîdj notò giudiziosamente che queste cose erano convenienti. Saggiamente Egli li riunì per coppie allo scopo della generazione. Ehèlohîdj fece le loro parti genitali ardenti, aventi la forza di produrre e di aggiungere molti rampolli che inseminano le acque (marine) ed inseminano le ramificazioni delle sorgenti (corsi d'acqua); che abitano la grande distesa del cielo; che hanno la loro abitazione scavata nella terra. Ciò che, prima che la Parola fosse pronunciata, era nascosto al principio, fu, dopo che la Parola fu pronunciata, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta fu la quinta.*

Notiamo che, per dire "cinque" gli Ebrei utilizzavano l'immagine delle dita: quelle che sono associate nella mano.

Risulta da questo testo che gli esseri della quinta generazione furono formati, come gli altri, partendo dalle sostanze minerali della terra e non da quelle dell'acqua; tali esseri compresero i pesci, i rettili e gli uccelli secondo quanto si constata in geologia. E se la geologia trova già al Primario degli esseri di questo tipo, essa non contraddice Mosè che prende la precauzione di dire: *"Una seconda volta oltre alla prima"*, indicando con ciò che vi erano stati anteriormente degli animali provvisori. Questo è almeno il senso che si può trarre dalle lettere **ו** e **ה** di cui si era fatta una nota marginale di separazione non tradotta.

Altra osservazione di capitale importanza: il racconto mosaico ci informa che è in virtù delle numerose parole emesse da Ehèlohîdj che furono creati gli esseri che nuotano, che strisciano e che volano nelle loro diverse specie. Ora, queste parole non furono emesse in anticipo, in una sola volta, come se Dio avesse lanciato in una sola volta, fin dall'origine, le forze che dovevano agire nella creazione e si fosse ritirato poi nell'inazione, secondo la tesi di certi teologi. No, ogni volta che Dio vuol passare da una specie all'altra, Egli emette una parola creatrice. Il termine di specie impiegato da Mosè non corrisponde necessariamente alle specie della nostra classificazione sistematica stabilita su delle differenze che non hanno sempre un carattere rigoroso di invariabilità, poichè noi stessi le discutiamo e le revisioniamo. Ma, nella misura in cui esse sono irriducibili le une alle altre, sono delle vere specie. Dio, è forse partito dall'argilla a ogni nuova spe-

cie che creava, secondo la tesi di de Fabre, oppure ha agito sul feto ancora malleabile di un primo essere inferiore per farne nascere una nuova specie? Le due opinioni ci sembrano sostenibili. Esse rischiano molto, del resto, di restare delle opinioni, giacché non sembra che gli uomini possano creare delle nuove specie vere nell'una o nell'altra maniera. Le differenze fondamentali delle specie sono in favore della prima opinione; la plasticità degli esseri nei limiti della specie è una presunzione a vantaggio della seconda. Bisogna nondimeno ritornare alla formazione diretta a partire dalla terra per i grandi tipi di organizzazione e, pertanto, logicamente nulla si opporrebbe a che le specie stesse partano direttamente dalla terra. In ogni modo, "la chimica ha rivelato che non c'erano differenze essenziali tra composti organici e inorganici, tanto che gli esseri animati sono appunto della "terra" organizzata, animata da un principio di vita trascendente.

Gen. I, 24 - 25

Arriviamo così alla sesta generazione; in ebraico (Gen. I, 24-25):

פ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים תּוֹצֵא הָאָרֶץ נֶפֶשׁ חַיָּה לְמִינָהּ
 בְּהֵמָה וְנֶגֶם וְחַיִּיתָאֲרָץ לְמִינָהּ וַיְהִי־כֵן כֹּה וַיַּעַשׂ
 אֱלֹהִים אֶת־חַיֵּי הָאָרֶץ לְמִינָהּ וְאֶת־בְּהֵמָה לְמִינָהּ
 וְאֶת־כָּל־דָּמָשׁ הָאֲדָמָה לְמִינֵהוּ וַיִּבְרָא אֱלֹהִים כִּרְטוּב׃

	פ	וַיֹּאמֶר				אֱלֹהִים	
Ebraico:	Ph	Ouadjihahomèr				Ehèlohidjm	
Ebraico:	Ph	Oua	Dji	Hah	Omè	R	Ehèlohidjm
Copto:	pe	oua	j i	hah	ome	r	
Copto:	Pe	Oua	Dji	Hah	Ome	R	Ehèlohidjm
Latino:	Super	Unus	Dicere	Multus	Argilla	Facere	Ehèlohidjm
Italiano:	Oltre a	Primo	Dire	Moltiplicare	Argilla	Fare	Ehèlohidjm

תּוֹצֵא				הָאָרֶץ		תּוֹצֵא
Thoouçéh				Hôhôrèç		Nèphèsch
Tho	Ou	Çé	H	Hô		Rèç Nèphè Sch
yo	ou	[i	he	hw	hou	p/ci n//be S
Tho	Ou	Çi	He	Hô	Hou	Rési Nêêbe Sch
Multitudo	Quid	Mamma	Ratio	Quoque	Aqua	Terra Natate Posse
Moltitudine	Ciò che	Mammelle	Specie	Allo stesso tempo	Acqua	Terra Nuotare Potere

חַיָּה		לְמִינָהּ		בְּהֵמָה		וְנֶגֶם
Chadjjôh		Lemidjnôh		Behémôh		Ouèrimès
Chadjj	Ôh	Lemidj	Nôh	Be	H	Emôh Ouô Eri
qa]	hou	I emese	noh	pe	he	emouo uah eri
Khathi	Hou	Lemesche	Noh	Pe	He	Emou Ouah Eri
Cursus fluminis	Aqua	Potens	Insilire	Esse	Similis	Felis Movére Alimentum
Corso dei fiumi	Mare	Potente	Montare	Essere	Simile	Gatto Ruminare Cibo

	וְחַיִּיתָ					אֲרָץ
	Ouechadjethoou					Hèrèç
Mès	Oue	Cha	Dje	Tho	Ou	Hè Rèç
m/s	oueh	qa	se	yo	ou	h/ r/ci
Mêsch	Oueh	Kha	Sche	Tho	Ou	Hè Rési
Multitudo	Habitare	In	Silva	Multitudo	Quid	Facies Terra
Gran n.ro	Abitare	In	Foresta	Moltitudine	Quello	Superficie Terra

Gen I, 25:

לְמִינָהּ		וַיְהִי		כֵּן	כֹּה	
Lemidjnôh		Ouadjehidj		Ken	Kh	
Lemidj	Nôh	Ouadje	Hidj	Ken	K	
l emese	noh	ouaj i	/it	k/n	[e he	
Lemesche	Noh	Ouadji	Eit	Kên	Çe	He
Potens	Insilire	Sanus	Facere	Satis	Ergo	Etiam
Potente	Montare	Conveniente	Fare	Molto	Dunque	Oltre a

וַיַּעַשׂ		אֵלֵּהִים	אֶת	חַיִּית				
Ouadjiahahas		Ehèlohidjm	Hèth	Chadjiath				
Oua	Dji	A	Ha	Has				
oua	j i	a	hah	ej				
Oua	Dji	A	Hah	Edj	Ehèlohidjm	Eit	Schadje	Eth
Unus	Dicere	Facere	Multus	Sermo	Ehelohidjm	Facere	Ratio	Quod
Primo	Dire	Creare	Numerose	Parole	Ehèlohidjm	Creare	Specie	Che

הָאָרֶץ		לְמִינָהּ		וְאֶת	הַבְּהֵמָה					
Hôhôrèç		Lemidjnôh		Ouehèth	Habehémôh					
Hô	Hô	Rèç	Lemidj	Nôh	Oueh	Èth	Ha	Be	H	Emôh
w	hou	r/ci	l emese	noh	ouoh	et	ha	pe	he	emou
Ô	Hou	Rèsi	Lemesche	Noh	Ouoh	Et	Ha	Pe	He	Emou
Esse	Aqua	Terra	Potens	Insilire	Atque	Qui	Facies	Esse	Similis	Felis
Essere	Acqua	Terra	Potenza	Montare	Sia quello	Che	Figura	Essere	Simile	Gatto

לְמִינָהּ		וְאֶת		כֹּל	רֶמֶשׂ		
Lemidjnôh		Ouehéith		Kôl	Rèmès		
Lemidj	Nôh	Oueh	É	Ith	Kôl	Rè	Mès
l emese	noh	ouoh	et	/it	[wl	hre	m/s
Lemesche	Noh	Ouoh	Et	Eit	Çôl	Hre	Mésch
Potens	Insilire	Atque	Qui	Facere	Redire	Cibus	Multitudo
Potente	Montare	Sia quello	Che	Fare	Tornare	Cibo	Gran numero

הָאֲדָמָה		לְמִינָהּ					
Haehadômôh		Lemidjnéhouo					
Ha	E	Had	Môh	Lemidj	Néh	Ouo	
hah	e	hat	w	mou	l emese	n/h	houo
Hah	È	Hat	Ô	Mou	Lemesche	Néh	Houo
Multus	In	Alvi profluvium	Magna	Aqua	Potens	Ejectus	Multiplicari
Numerosi	In	Valle di fiume	Grande	Mare	Potente	Rampollo	Moltiplicato

וַיֵּרָא		אֵלֵּהִים	כִּי	טוֹב
Ouadjareh		Ehèlohidjm	Kidj	Tooub
Ouadj	Areh	Ehèlohidjm	Kidj	Tooub
ouaj i	areh		sej i	toobe
Ouadji	Areh	Ehèlohidjm	Schedji	Toobe
Sanus	Observatio	Ehèlohidjm	Res	Convenire
Saggio	Osservazione	Ehèlohidjm	Cose	Essere conveniente

Questo testo, coordinato, diviene: *Ehèlohidjm disse: "Oltre alle prime, Io farò in modo che l'argilla moltiplichi le numerose specie di ciò che ha le mammelle, allo stesso tempo nell'acqua e sulla terra, quelli che possono nuotare nei corsi dei fiumi e nel mare, atti a montare; quelli che sono simili ai gatti; quelli che ruminano il loro cibo molte volte; quelli che abitano nelle foreste; la moltitudine di quelli che sulla superficie della terra sono atti a montare". Ciò fu fatto molto convenientemente. Pertanto, oltre alle prime, Ehèlohidjm disse numerose parole creatrici e fece le specie che sono nelle acque e sulla terra, atte a montare, sia quelle la cui figura è simile a quella dei gatti, atte a montare,*

sia quelle che fanno rigurgitare molte volte il loro cibo, e quelle che sono numerose nelle valli dei fiumi e nel grande mare, atte a moltiplicare i loro rampolli. Ehélohídjím osservò saggiamente che queste cose erano convenienti.

Questa traduzione ci sbarazza degli animali domestici, alquanto puerili, e degli inopportuni rettili. Essa riporta la creazione della sesta generazione a tutte le specie di mammiferi ed è così d'accordo con la geologia che ci dice che "tra gli esempi di apparizione brusca e di rapida espansione di tutto un insieme di esseri, ciò che più impressiona è la comparsa dei mammiferi placentari all'inizio dell'Eocène, per la quale i paleontologi hanno creato la parola significativa di esplosione. Questi mammiferi non si mostrano al Cretaceo; non sono annunciati da nessuna forma di passaggio; essi appaiono, in gran numero e quasi simultaneamente, in tre regioni separate da vasti spazi: gli Stati Uniti, la Patagonia, la Francia; e già sono differenziati in ordini perfettamente distinti, e vi si riconoscono degli ungulati, dei carnivori, dei primati... I documenti geologici del Cretaceo superiore non ci mancano: nessuno ci permette di prevedere l'esplosione che so-
praggiungerà¹⁴⁷".

Mosè sa che anteriormente i mammiferi avevano avuto dei rappresentanti poco importanti, giacché ci dice che questi ultimi sono venuti oltre ai primi. Egli non cita tutti gli ordini di mammiferi; ne indica tre principali: i carnivori (i felini, simili a dei gatti), i ruminanti (che rimuovono molte volte il loro nutrimento, come il bue), i primati (quelli che abitano le foreste), giacché **ׁ ׀ ׀ Ouehadje** può trasciversi: **oueh sau se = Oueh-Schau-Schê = Inniti-Ramus-Silva = Appoggiato su-Ramo-Foresta = Quelli che si appoggiano sui rami della foresta** (le scimmie, che si arrampicano sugli alberi, i pipistrelli). Mosè sa anche che ci sono dei mammiferi nei fiumi, come i rinoceronti e l'ippopotamo; non ignora che ce ne sono nel mare, come i cetacei e i pinnipedi, anche se gli han fatto dire che aveva confuso la balena con un grosso pesce. Tutti gli altri, egli li comprende sotto una forma più generale: la moltitudine di quelli che, sulla superficie della terra, sono potenti per accoppiarsi. E Mosè ripete che, per formare i mammiferi, Dio disse numerose parole creatrici, il che mostra chiaramente che Dio non li fece tutti in una volta, ma successivamente, per tutta la durata della sesta generazione.

Così adesso siamo un po' meglio informati sulla Creazione e sull'origine delle specie rispetto alle ipotesi degli scienziati e alle deformazioni dei traduttori, che non hanno saputo rispettare neanche il Nome divino poiché l'hanno letto **אלהים Elohim** in luogo di **Ehèlohídjím**, trascurando **ׁ = Hè**, e **׀ = Dj**. Ora, tutto conta in questo nome, e allora il copto ce ne rivela un senso ben caratteristico:

ehi	l o	hi	j em
Ehi	Lo	Hi	Djem
Vita	Proficisci	Germinare	Invenire
Vita	Provenire	Germinare	Causare

Quello da cui proviene la vita, che causa la germinazione. Sotto questo nome, Dio appare dunque come il promotore della vita e della riproduzione: è il Creatore. Ecco l'origine della vita; non ve ne sono altre.

147 - Termier - **Les grandes énigmes de la Terre**; Flammarion, Paris, 1935, p. 33, 34.

Gen. I, da 26 a 28: La creazione dell'uomo

Poi Dio passò alla creazione dell'uomo. In ebraico:

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים נַעֲשֶׂה אָדָם בְּצַלְמֵנוּ
 כְּדְמוּתֵנוּ וְיִרְדּוּ בְדִגְתַּת הַיָּם וּבְעֹרֹף הַשָּׁמַיִם וּבְבִהֵמָה
 וּבְכָל־הָאָרֶץ וּבְכָל־הַרְמֵשׁ הַיָּם רֹמֵשׁ עַל־הָאָרֶץ: וַיִּבְרָא
 אֱלֹהִים אֱתֵהּ, אָדָם בְּצַלְמוֹ בְּצֶלֶם אֱלֹהִים בָּרָא אֹתוֹ
 זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם: וַיִּבְרָךְ אֹתָם אֱלֹהִים וַיֹּאמֶר
 לָהֶם אֱלֹהִים פְּרוּ וּרְבוּ וּמְלֵאוּ אֶת־הָאָרֶץ וּכְבָשׁוּהָ וּרְדוּ
 בְּדִגְתַּת הַיָּם וּבְעֹרֹף הַשָּׁמַיִם וּבְכָל־חַיָּה הַיָּם רֹמֵשׁת עַל־הָאָרֶץ:

וַיֹּאמֶר				אֱלֹהִים	נַעֲשֶׂה		
Ouadjihahomèr				Ehèlohidjm	Anherasèh		
Ouadji	Ha	Ho	Mèr	Ehèlohidjm	Anh	E	Ra
ouaj i	a	hw	m/r		anh	e	ra
Ouadji	A	Hô	Mêr	Ehèlohidjm	Anh	E'	Ra
Sanus	Facere	Accedere	Ultra	Ehèlohidjm	Vivere	Ab	Facere
Saggiamente	Fare	Intraprendere	In seguito	Ehèlohidjm	Vivere	A partire da	Fare

		אָדָם	בְּצַלְמֵנוּ				
		Hôdôm	Beçaleménouo				
Sèh	Hô	Dôm	Be	Ça	Le	Mén	Ouo
cai	ho	j wm	bebe	[a	l e	mn	oua
Sai	Ho	Djôm	Be[be]	Ça	Le	Men	Ou[a]
Species	Forma	Generatio	Effundere	Forma	Pars	In	Quidam
Specie	Forma	Generazione	Diffondersi	Forma	Parte	In	Un'altra

כְּדְמוּתֵנוּ						
Kidemouothenouo						
Ki	De	M	Ouo	The	N	Ouo
ke	y/	m	ou	ye	n	ou
Ke	Thê	M	Ou	The	N'	Ou
Et	Modus	genit.	Hoc	Similis	praef.dat.	Illud
E allora	Forma	Di	Questa	Fatta simile	A	Quella

וְיִרְדּוּ			בְּדִגְתַּת			הַיָּם	
Ouedjireddouo			Bidegath			Hadjdjôm	
Oue	Dji	Red	Douo	Bid	E	Gath	Djôm
ouoh	j i	r/]	touo	bit	e	kat	haj w j om
Ouoh	Dji	Rêti	Touo	Bit	È	Kat	Hadjô Djom
Et	Dicere	Species	Splendére	Elevari	Per	Intelligens	Supra Praevalére
E	Dire	Specie	Essere splendido	Elevare	Per	Intelligenza	Sopra Prevalere

וּבְעֹרֹף				
Ouobehahoouph				
Ouo	Be	Ha	Houo	Ph
ouoh	pe	hah	houo	ve
Ouoh	Pe	Hah	Houo	Ph
Et	Super	Quantus	Amplius	Caelum
E	Sopra	Molto grande	Esteso	Cielo

הַשְּׂמִים

Haschschômadjim

Hasch	Sch	Ôma	Djim
aS	S	amaiou	j me
Asch	Sch	Amaiou	Djime
Quantus	Posse	Aqua	Satio
Molto numerosi	Avere il potere	Acqua	Inseminazione

וּבְבַהֶמֹה

Ouobabehémôh

Ouo	Ba	Be	H	Emôh	Ouo	Be	Kôl
ouoh	pe	pe	he	emou	ouoh	pe	[oil e
Ouoh	Pe	Pe	He	Emou	Ouoh	Pe	Çoile
Et	Super	Esse	Similis	Felis	Et	Super	Habitare
E	Sopra	Essere	Simile	Gatto	E	Sopra	Abitare

וּבְבֶקֶל

Ouobekôl

הַאֲרֵץ

Hôhârêç

Hô	Hô	Rêç	Ouo	Be	Kôl	Horè	Mès
ha	ha	r/ci	ouoh	pe	[wl	hr/	m/s
Ha	Ha	Rêsi	Ouoh	Pe	Çol	Hre	Mêsch
In	Facies	Terra	Et	Super	Redire	Cibus	Multitudo
All'interno	Superficie	Terra	E	Su	Rigurgitare	Nutrimento	Molte volte

וּבְבֶקֶל

Ouobekôl

הַרְמֵשׁ

Horèmès

הַרְמֵשׁ

Haromés

Haro	Més	Hal	Hal	Hô	Ha	Rêç
hara	m/s	[ol	o	ha	r/ci	o
Hara	Mêsch	Çol	O	Ha	Rêsi	O
De	Varius	Dimittere	Res	Facies	Terra	Res
Secondo	Varietàà	Inviare da una parte e dall'altra	Cose	Superficie	Terra	Cose

עַל

Hal

הַאֲרֵץ:

Hôhareç

Gen I, 27:**וּבְבִרְאָה**

Ouadjdiberôh

Ouadj	Dji	Ber	Ô	H	Ehèlohidjm	Hèth
ouas	j i	bwr	w	he	Ehèlohidjm	Hèth
Ouasch	Dji	Bôr	Ô	He	Ehèlohidjm	Hèt
Velle	Efferre	Ejicere	Esse	Modus	Ehèlohidjm	In
Volere	Produrre	Far uscire	Essere	Finito	Ehèlohidjm	In

אֵלֵהִים

Ehèlohidjm

אֶת

Hèth

הַאֲדָם

Hahôdôm

Ha	Hô	Dôm	Be	Ça	Lem	Oou
ha	hw	j wm	etbe	[a	l em	oou
Ha	Hô	Djôm	[Et]be	Ça	Lem	Oou
Caput	Accedere	Generatio	De	Species	Homo	Splendor
Capo	Divenire	Generazione	Secondo	Immagine	Uomo	Luce

בְּצֵלְמוֹ

Beçalemoou

בְּצֵלְמֵם

Beçèlèm

Be	Çè	Lèm	Ehèlohidjm	Bôraha	Bô	Ra	Ha
etbe	[a	l em	Ehèlohidjm	bo	ra	ha	ha
[Et]be	Ça	Lem	Ehèlohidjm	Bo	Ra	Ha	Ha
De	Forma	Homo	Ehèlohidjm	Vox	Facere	Ex	Ex
Provenire da	Forma	Uomo	Ehèlohidjm	Parola	Fare	Per	Per

אֵלֵהִים

Ehèlohidjm

בְּרָאָה

Bôraha

אָטוּ

Hotoou				זֶזְכֶּר				
Hot	O		Ou	Zôk	Ô	R		
hote	o		ou	cwk	w	r		
Hote	O		Ou	Sôk	O	R		
Momentum	Res		Hoc	Saccus	Esse	Facere		
Piccolo lasso di tempo	Possedesse		Questi	Borsa	Vivere	Produrre		

וּנְקָה

Ouoneqébôh								
Ouo	N	E	Qéb	Ô	H			
ouoh	n	e	k/bi	w	he			
Ouoh	N'	È	Kébi	Ô	He			
Et	Ad	In	Ampulla	Concipere	Procedere			
E	Inoltre	All'interno	Piccolo vaso	Concepire	Aver luogo			
			o: yebi					
			Thebi					
			Caverna					
			Cavità					

בְּרָא

Bôrôh				אֶתְּ.ם				
Bô	R	Ô	H	Hotham				
bo	r	w	he	hahtm				
Bo	R	Ô	He	Haht				
Vox	Facere	Pignus	Similis	Ad				
Parola	Fare	Innesto	Simile	Fino al momento				

Gen I, 28:**וַיְבָרֵךְ**

Ouadjebôharêke				אֶתְּם		אֶל־הַיָּם		
Ou	A	Djebô	Harê	Ke	Hôthôm	Ehèlohijm		
ou	a	j/pi	hareh	ke	hahtm			
Ou	A	Djêpi	Hareh	Ke	Hahtm	Ehèlohijm		
Illud	Facere	Pars	Abstinére	Ponere	Ad	Ehèlohijm		
Queste	Utilizzare	Parti	Astenersi	Imporre	Fino al momento	Ehèlohijm		

וַיֵּאמֶר

Ouadjihomèr				לְהֵם		אֶל־הַיָּם		
Oua	Dji	Hom	Èr	Lôh	Em	Ehèlohijm		
ouoi	j i	homhem	er	hl i	oum			
Ouoi	Dji	[Hom]hem	Er	Hli	Ouem	Ehèlohijm		
Venire	Dicere	Fervére	Facere	Aliquis	Manducare	Ehèlohijm		
Venire	Dire	Stato passionale	Produrre	Qualcosa di particolare	Mangiare	Ehèlohijm		

פְּרוּ

Pheroou		וּרְבוּ						
Pher	Oou	Ouo	R	Ébooui				
vorì	ouw	ouoh	r	efhwoui				
Phori	Ouô	Ouoh	R	Efhôoui				
Germinare	Jam	Et	Facere	Ejectus				
Germinare	Da allora	E	Produrre	Rampollo				

וּמְלָאוּ

Ouomilehoou				אֶת	הָאָרֶץ			
Ouom	I	Le	Ho	Ou	Hèth	Hô	Hô	Rèç
ouohm	i	l e	hou	w	h/t	hw	ho	r/ci
Ouohm	I	Le	Hou	Ô	Hêt	Hô	Ho	Rési
Adjicere	Ire	Pars	Aqua	Magna	Ad	Accedere	Facies	Terrae
Aggiungere	Andare	Specie	Mare	Grande	Fino a	Spandersi	Superficie	Terra

וּכְבֹּשָׁה

Ouekibeschuhô

Oue	Ki	Besch	U	Hô
ouoh	[i	oues	o	hw
Ouoh	Çi	Ouesch	O	Hô
Et	Metiri	Eligere	Esse	Sufficere
E	Misurare	Eleggere	Essere	Essere sufficiente

וּרְדוּ

Ouoredouo

Ouo	Re	Douo
ouoh	re	touo
Ouoh	Re	Touo
Et	Esse	Splendére
E	Essere	Essere splendido

בְּדַגַּת

Bidegath

Bid	E	Gath
bit	e	kat
Bit	È	Kat
Elevari	Per	Intelligens
Elevare	Per	Intelligenza

הַיָּם

Hadjdjôm

Hadj	Djôm
haj w	j om
Hadjô	Djom
Supra	Praevalére
Caepaggiare	Superare

וּבְעוּרָה

Ouabehhaoouph

Oua	Be	Ha	Oou
ouoh	pe	hah	houo
Ouoh	Pe	Hah	Houo
Et	Super	Quantus	Amplius
E	Su	Molto grande	Esteso

הַשָּׁמַיִם

Haschschômadjim

Ph	Hasch	Sch	Ôma	Djim
ve	as	S	amaiou	j me
Phe	Asch	Sch	Amaiou	Djme
Caelum	Quantus	Posse	Aquae	Satio
Cielo	Molto numerosi	Avere il potere	Acque	Inseminare

וּבְכֹל

Ouobekôl

Ouo	Be	Kôl
ouoh	pe	[oil e
Ouoh	Pe	Çoile
Et	Super	Habitare
E	Su	Abitare

חַדְיָה

Chadjdjôh

Chadjdjô	H
, apso	he
Chapscho	He
Terra inculta	Etiam
Terra incolta	Ancora

הַרְמֵשֶׁת

Haromèsèth

Haro	Mès	Eth
hara	m/s	et
Hara	Mêsch	Et
De	Varius	Separare
Secondo	Varietà	Distinte

עַל

Hal Hô

Hal Hô	Ha
, al a	ha
Chala	Ha
Dimittere	Facies
Inviare da	Superficie

הָאָרֶץ:

Harèç

Ha	Rèç
ha	r/ci
Ha	Rêsi
Terra	Terra
Superficie	Terra

Coordinando questo testo diviene: *Operando saggiamente, Ehélohídjim incominciò poi a fa vivere una specie a partire dalla Forma Generatrice, facendo diffondersi una parte di questa forma in un'altra e in modo che la forma di questa fosse fatta quindi a somiglianza di quella, ed Egli disse: "Questa specie splendida, elevata per l'intelligenza, caepaggi e superi (quelle) dell'immensa distesa del cielo, (quelle) numerosissime che hanno il potere di inseminare le acque, (quelle) che sono simili al gatto, e (quelle) che vivono dentro la superficie della terra, e (quelle) che fanno rigurgitare molte volte il loro cibo, secondo le varietà delle cose inviate da una parte e dall'altra alla superficie della terra". Facendo uscire un essere definitivo, Ehélohídjim volle produrre, in colui che stava per diventare capo genealogico, una forma d'uomo secondo l'immagine dell'Uomo di luce e proveniente da Lui. Ehélohídjim fece, con la sua Parola, in modo che, per un piccolo lasso di tempo, questi possedesse le borse dove si produce la vita, e inoltre, all'interno, la cavità dove ha luogo il concepimento, fino al momento in cui la sua Parola gli avrebbe fatto per innesto una simile. Ehélohídjim gli impose di astenersi dall'usare quelle parti fino al momento in cui Lui, Ehélohídjim, sarebbe venuto a dirgli di mangiare qualcosa di particolare produttore lo stato passionale, di prolificare da allora e di produrre altri rampolli sino a far andare la specie al grande mare, diffondendosi sulla superficie della terra, e finché la misura degli eletti fosse sufficiente. E quest'essere splendido, elevato per l'intelligenza, caepaggiò e superò (quelli) dell'immensa distesa del cielo, (quelli) numerosissimi che avevano il potere d'inseminare le acque e (quelli) che abitavano la terra ancora non coltivata, secondo le varietà distinte, inviate da un lato e dall'altro sulla superficie della terra.*



Il copto ci dice che Ehelohidjm intraprese di fare una specie nuova: la specie umana, specie, di conseguenza, ben distinta dalle precedenti, essendo qui la parola specie presa nella sua accezione più rigorosa. Questa specie fu fatta, non a partire dalla forma modificata, spontaneamente o no, di una scimmia, come vorrebbero il Padre Teilhard de Chardin e quelli della sua scuola, ma a partire dalla forma generatrice sdoppiata in un'altra fatta a sua somiglianza. Se l'uomo fosse uscito dalla scimmia, bisognava che la forma fetale della scimmia ricevesse profonde modificazioni e, pertanto, la forma dell'uomo non sarebbe più stata simile a quella da cui avrebbe tratto la sua origine; sarebbe stata una creazione ascendente; un uomo "ascendente" dalla scimmia, secondo la formula che il Padre Teilhard de Chardin ha giudicato molto abile per far accettare la tesi trasformista. Non è affatto così: la forma dell'uomo è simile alla sua forma generatrice. Ora, la forma umana è nettamente superiore alle forme animali; la forma generatrice di quella dell'uomo è dunque quella di un essere superiore a tutta la creazione.

La creazione di Adamo non è dunque stata né ascendente né discendente, ma condiscendente.

Chi è questo Essere superiore di cui l'uomo è la copia? Se non Quello di cui l'Apostolo san Giovanni ha detto: "Prima di tutto era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Per Lui tutte le cose sono state fatte e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce che illumina ogni uomo che viene sulla terra." Il Verbo era la luce degli uomini perché questa luce, dice S. Giovanni, è la vita che era in Lui e che Egli trasmette ad ogni uomo che viene in questo mondo.

San Giovanni sa benissimo che il Cristo ha illuminato gli uomini con la sua dottrina, ma non è di questa luce morale che qui parla, giacché egli sa pure che Cristo ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Cioè: *"Io sono la Via; seguite dunque la mia strada. Io sono la Verità; ascoltate dunque il mio insegnamento. Io sono la Vita, è da Me che voi avete la vostra e sono Io che posso rendervela quando l'avete perduta"*.



Le spiegazioni allegoriche immaginate da molti esegeti cadono davanti alla luminosa semplicità che noi scopriamo oggi nel testo mosaico. Ed è lo stesso per tutte le teorie evoluzioniste comprese quelle che si credeva d'accordo con l'ortodossia.



Così l'uomo è l'essere definitivo della creazione e Adamo è l'unico capo genealogico dell'umanità. La sua forma è l'immagine di Dio, il Verbo, che è al contempo il Figlio unico di Dio e che ci ha fatto conoscere Dio, perché Lui, in quanto Uomo-Dio, è visibile.



Per questo Mosè dice ancora che Adamo era un essere splendido, elevato, per l'intelligenza, al di sopra di tutti gli altri esseri della creazione, e che egli doveva dominare su tutta la terra fino a quando fosse riempita di eletti nella misura fissata da Dio: disegno ammirabile della divina Provvidenza che il peccato ha scompigliato ma che è stato restaurato dalla Redenzione del Cristo stesso. Rimarchiamo, di sfuggita, che la terra è detta ancora incolta, il che spiega che l'uomo doveva coltivarla.

La nostra traduzione ci permette di troncicare una questione molto controversa riguardante il nostro primo padre. Gli antichi rabbini insegnavano che Adamo era stato creato androgino perché essi comprendevano l'ebraico: "Lo creò maschio e femmina". Ma non era l'opinione di san Gerolamo che tradusse: "Lì creò maschio e femmina", mentre il rabbinato francese

ha tradotto: "maschio e femmina furono creati contemporaneamente". L'espressione "contemporaneamente" è alquanto imbarazzante riferendosi a due persone, l'una maschio, l'altra femmina, giacché il seguito del testo biblico ci dice che dopo un certo tempo dalla sua creazione Adamo, al contrario degli animali, non aveva ancora una compagna che gli fosse simile, ed è solo allora che Dio trasse da lui, durante il sonno, quella che doveva essere sua moglie. La traduzione di Zadoc Kahn è dunque evidentemente viziosa. Ma san Gerolamo, schivando la difficoltà con l'omissione delle parole "contemporaneamente", non ha risolto la questione; senza dubbio ha pensato che l'opinione degli antichi rabbini non era ortodossa, come il Padre de Carrières che l'ha qualificata eretica. Quest'ultimo precisa anche "Masculum et feminam creavit eos. Non simul sed successive" (non nello stesso tempo ma successivamente). De Carrières si trova qui in contraddizione formale col rabinato francese. Non si può fondare un dogma su una traduzione inesatta. D'Allioli parafrasa da parte sua: "*Li creò l'uno dopo l'altro, entrambi separatamente, ma lo stesso giorno*". Questa scappatoia non arrangia niente, giacché "*separatamente lo stesso giorno*" non è "*contemporaneamente*".

Il Padre Ceuppens¹⁴⁸ scrive al riguardo: "*Dio creò l'uomo (a sua immagine), a immagine di Dio lo creò, uomo e donna li creò. I dottori giudei dell'epoca talmudica e del Medio-Evo insegnavano che il primo uomo era stato creato androgino (maschio e femmina insieme); egli aveva due volti rivolti su lati opposti... Dio aveva diviso questa unità per formare l'uomo e la donna, due esseri distinti. Questa teoria, già vivamente combattuta da S. Agostino, ha ritrovato in questi ultimi anni ardenti difensori tra i non cattolici, e per giustificare la loro interpretazione essi leggono, in luogo di "li creò" "lo creò", correzione che trova conferma solo in certi racconti grotteschi delle cosmogonie pagane. Uomo e donna li creò. L'espressione "Zakar un^eqebah = זָכָר וּנְקֵבָה" (Gen I, 27), che noi traduciamo "uomo e donna", designa la differenza del sesso; questi termini non sono degli aggettivi ma dei sostantivi indicanti degli individui, il suffisso plurale in ebraico "li creò" lo mostra incontestabilmente*".

L'opinione del Padre Ceuppens non ci sembra fondata. Innanzitutto, i dottori giudei hanno sì pensato che Adamo era stato creato androgino, ma non hanno generalmente aggiunto il complemento che aveva due volti opposti; altri dicevano che Adamo aveva due corpi uniti dorso con dorso, altri ancora che erano uniti fianco a fianco, etc.; ma il carattere di ermafroditismo era nondimeno mantenuto. Che Sant'Agostino abbia combattuto simili opinioni, di cui alcune erano evidentemente stravaganti, non prova affatto che egli abbia avuto ragione sul fondo; i casi di ermafroditismo sono debitamente stabiliti e Adamo poteva essere ermafrodita senza essere un mostro a due teste. Se degli scrittori non cattolici hanno ripreso l'opinione degli antichi rabbini, il Padre Ceuppens omette di dire che anche uno studioso cattolico eminente, François Lenormant, l'ha sostenuta. Il Dizionario della Bibbia, di Vigouroux, pur enumerando sia gli autori antichi che moderni che hanno adottato la tesi di Adamo creato androgino, non indica affatto che questa tesi sia stata condannata.

Può darsi benissimo che in ebraico **יָהָא** sia il singolare "lo creò" e **וּנְקֵבָה**, il plurale "li creò", ancorchè **יָהָא** significhi "cum eo", "*contemporaneamente a lui*", e **וּנְקֵבָה**, "cum eis", "*contemporaneamente ad essi*", ma, ancora, a cosa si rapporta "li"? Per Padre Ceuppens, a "uomo e donna", mentre san Gerolamo ha tradotto "masculum et feminam", che sono chiaramente: maschio, mascolino, di sesso maschile, e femmina, femminile, di sesso femminile. Anche Zadoc Kahn ha tradotto "Maschio e femmina" che sono degli aggettivi. Ora "li creò maschio e femmina" è grammaticalmente scorretto

148 - **La cosmogonie biblique**; La pensée catholique, Liège, 1942, p.28.

poiché finora non si è parlato che al singolare di Adamo solo. Ad ogni modo, "li" si rapporta alle parole "**Zakar un^eqebah**", più esattamente "**Zôkôr Ouoneqebôh**", ed è il significato di queste parole che è in questione. Ora, il radicale di **Neqebôh** è **נקב**, **Nôqib**, *bucare*, che dà **נקב**, **Qobôh**, foramen genitale, vulva, pars genitales mulieris; e il radicale **Zôkôr** o **Zakar** sembra essere **קש**, **Saq**, saccus, *borsa*. Pertanto, ciò che è in ballo qui non è l'uomo e la donna, e nemmeno la qualità di maschio o di femmina, ma gli organi sessuali, lo scroto e l'utero. Ora, se "li" si rapporta a questi organi, aggiungere che essi sono stati creati insieme quando si parla della creazione di Adamo e di lui solo, è evidentemente dire che Adamo è stato creato androgino, e il senso diviene in ebraico: "*Egli creò insieme il sacco e il foro: le borse e l'utero*".

Questo senso, così discusso con l'ebraico, emerge chiaramente dalla traduzione col copto, che afferma così la sua superiorità. Ma il copto aggiunge (cosa che non dice la traduzione con l'ebraico) che questo stato ermafrodita di Adamo era transitorio e doveva finire il giorno in cui la Parola di Dio gli avrebbe fatto una simile per innesto. In effetti, Eva proviene proprio da un innesto di Adamo, tuttavia questo innesto da un essere maschile ha potuto dare una femmina perché ad Adamo non è stata tolta soltanto della carne, ma anche il sesso femminile. E il racconto copto mostra appunto che Eva non fu creata contemporaneamente ad Adamo, come si vuol dire, ma più tardi, da una Parola distinta, e ciò, d'altronde, si accorda col seguito del racconto biblico senza che sia necessario torturare i testi per fargli dire ciò che non dicono.¹⁴⁹

La nostra traduzione col copto prosegue che Dio impose ad Adamo di astenersi dall'utilizzare le sue parti genitali fino al momento in cui sarebbe venuto Lui a dirgli di mangiare qualcosa di particolare produttore lo stato passionale e che solo allora Adamo avrebbe prodotto dei rampolli che si sarebbero sommati fino a quando la specie, diffondendosi sulla superficie della terra, avrebbe raggiunto il grande mare. Questo testo è ancora molto diverso da quelli della Volgata e del rabinato francese. Dio non benedisse allora Adamo ed Eva poiché Eva non esisteva ancora. Non gli disse di crescere e moltiplicarsi senza condizioni poiché è solo dopo la loro caduta che Adamo ed Eva si unirono e ciò, delittuosamente. Quel che è così contraddittorio nella traduzione ebraica diviene luminoso col copto: questo frutto di cui era loro vietato mangiarne prematuramente era un afrodisiaco al quale non dovevano ricorrere che dopo l'ordine ricevuto da Dio. Vediamo adesso i versetti seguenti:

149 - Nota dell'Editore: ci teniamo ad avvertire i nostri lettori che queste pagine di Crombette non devono niente agli scritti gnostici e che il nostro autore contesta tutte le interpretazioni pseudo-mistiche contrarie all'insegnamento della Chiesa che sono talvolta proposte in merito da certi autori. Il rev. Padre René Mandra (+), in una lettera al CESHE scrive: "*F. Crombette ha senza dubbio avuto torto a mettere la parola "androgino" nelle sue note, ma il suo pensiero vi è mal'espresso, visto che non c'è altra parola che possa darne l'esattezza. "Adamo, creato da Dio come capo di tutta la razza umana, portava in sé tutta la potenza della procreazione, e anche ciò che il Creatore doveva "utilizzare" per formare Eva, sua moglie. NO! egli non era "bisessuato", era l'uomo maschio perfetto, e solamente maschio, ma Dio aveva posto nelle sue viscere, osiamo dire, il "modulo" di sua moglie". Ora, cos'è l'essenza di una donna, se non quel "tabernacolo" vivo e caldo nel quale è concepito e si sviluppa il bambino? Ma Adamo non aveva certo nessuna possibilità di usarne in un modo o in un altro. Ed è questo che il Padre Eterno tolse durante il sonno di Adamo per formare sua moglie, la bellissima Eva.*"

Gen. I, da 29 a 31

Gli ultimi versetti del capitolo della Genesi si rapportano all'alimentazione degli animali; essi si scrivono in ebraico:

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים הִנֵּה

נִסְתִּי לָכֶם אֶת־כָּל־עֵשֶׂב אֲרָבָה אֲשֶׁר עַל־פְּנֵי

כָּל־הָאָרֶץ (וְאֶת־כָּל־הָעֵץ אֲשֶׁר־בּוֹ פְרִיעֵץ אֲרָבָה לְ

לָכֶם יִהְיֶה לְאֹכֶלָהּ: וְלִכְלֹחֵת הָאָרֶץ וְלִכְלֹעוֹף הַשָּׁמַיִם

וְלִכְלֹחַ רוּמָשׁ עַל־הָאָרֶץ אֲשֶׁר־בּוֹ גִפְשׁ חַיָּה אֶת־כָּל־יִרְקָה

עֵשֶׂר לְאֹכֶלָהּ וַיְהִי־כֵן: וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת־כָּל־אֲשֶׁר

עָשָׂה וַהֲגִיד־טוֹב מְאֹד וַיְהִי־עֶרְבַּ וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם הַשְּׁשִׁי:

וַיֹּאמֶר				הִנֵּה אֱלֹהִים			
Ebraico:	Ouadjihahomèr					Ehèlohidjm	Hinneh
Ebraico:	Oua	Dji	Hah	Omè	R	Ehèlohidjm	Hinne H
Copto:	ouoh	j i	hah	ome	r		h/nne h/
Copto:	Ouoh	Dji	Hah	Ome	R	Ehèlohidjm	Hènne He
Latino:	Et	Dicere	Multitudo	Argilla	Facere	Ehèlohidjm	Ecce Ratio
Italiano:	E	Dire	Moltitudine	Argilla	Fare	Ehèlohidjm	Ecco Regola

וַיִּבְרָא	אֶת	לָכֶם	כָּל	עֵשֶׂב	אֲרָבָה	זֶרַח	וְאֶת־כָּל־יִרְקָה
Nôthathidj		Lôkèm	Hèth	Kôl	Hehasèb	Zorehaha	
Nôtha	Thidj	Lôkèm	Hèth	Kôl	Hé	Ha	Sèb Zo Réhaha
nwtém	t/ic	l akm/	/it	[wl	he	hah	cmeh yo hrakikoc
Nôtem	Têis	Lakm	Eit	Çôl	He	Hah	Smeh Tho Hrakikos
Vobis	Dare	Buccella	Facere	Reverti	Victus	Multus	Herba Varietas Pratum
A voi	Dare	Boccone	Fare	Tornare	Nutrimento	Molto num.	Erba Varietà Prato

זֶרַח	אֲשֶׁר	עַל
Zèrah	Ehaschèr	Hal
Zèr	A H E Ha Schèr	Hal
j /r	a he e ha s/r	kal a
Djêr	A He E Ha Schèr	Kala
Dispergere	Circiter Etiam Qui In Coacervatus	Dimittere
Versare	Intorno Sempre di più Colui che In Riuniti numerosi	Inviare da una parte e dall'altra

פְּנֵי	כָּל	הָאָרֶץ	וְאֶת	כָּל
Penéhadj	Kôl	Hôhôrèç	Ouehèth	Kôl
Pe	Néhadj Kôl Hô	Hô	Rèç Oueh Eth	Kôl
pe	neat [oil e ha	ho	r/ci ouoh /it	[oil e
Pe	Neat Çôile Ha	Ho	Rési Ouoh Eit	Çôile
Caelum	Terminus Habitare In	Facies Terra Et	Facere	Habitare
Cielo	Limite Abitare All'interno	Superficie Terra E	Fare	Abitare

הָעֵץ	אֲשֶׁר	בּוֹ
Hôhéiç	Ehascher	Boou
Hô	Héiç E Ha Scher	Bo Ou
ha	heieit e ha s/r	bw o
Ha	Heieit E Ha Schèr	Bô O
In	Fovea Qui In Coacervatus	Lignum Magnus
In	Grotta Chi In Riuniti in gran numero	Albero Grande

פְּרִי			פֶּשֶׁ		זֶרַח		זָרַח		
Pheridj			Héç		Zorehaha		Zarah		
Ph	Eri	Dj	Hé	Ç	Zo	Réhaha	Zar	A	H
fei	eri	je	se	[a	yoh	rakikoc	jer	a	he
Fei	Eri	Dje	Schê	Ça	Tho	Hrakikos	Djer	A	He
Portare	Fructus	Germen	Lignum	Species	Varietas	Pratum	Dispergere	Circiter	Etiam
Portare	Frutto	Germe	Albero	Specie	Varietàà	Prato	Diffondere	Intorno	Sempre più

ל	לֶכֶם	דְּיָהָה	לְאֶחְלָה			
L	Lòkèm	Djihedjèh	Lehòkelah			
L	Lòkèm	Djì	Hedjèh	Lehò	Ke	Lah
el	l wqem	j i	ouj ai	l aau	ke	l aau
El	Lokhem	Dji	Oudjaï	Laau	Ke	Laau
Facere	Olus	Habére	Vita	Res	Alius	Res
Produrre	Legume	Avere	Vita	Cosa	Differente	Cosa

Gen I, 30:

וּלְכָל			כִּנְיֹת		הַאֲנָחַץ			
Ouolekòl			Chadjdjahath		Hòhòrèç			
Ouo	Le	Kòl	Cha	Djdja	Hath	Ha	Hò	Rèç
ouaoua	l e	kwl	swou	j wj i	ay	ha	hw	r/ci
Oua[oua]	Le	Kòl[?]	Schòou	Djòdji	Ath	Ha	Ho	Rèsi
Singillatim	Pars	Quisque	Sustinére	Caedes	Sine	In	Sufficere	Terra
Particolare	Specie	Ciascuno	Sostenere	Carneficina	Senza	In	Essere sufficiente	Terra

וּלְכָל			עוֹף		הַשָּׁמַיִם			
Ouolekòl			Hoouph		Haschscomadjim			
Ouo	Le	Kòl	Hoou	Ph	Hasch	Schòm	Adjim	
ouaoua	l e	kwl	houo	ve	as	swm	ej m	
Oua[oua]	Le	Kòl[?]	Hoou	Phe	Asch	Schòm	Edjm	
Singillatim	Pars	Quisque	Extolli	Caelum	Quantus	Subtilis	In	
Particolare	Specie	Ciascuno	Salito	Cielo	Molto grande	Sottile	In	

וּלְכָל			רוּמָשׁ		עַל			
Ouolehakol			Rooméhas		Hal			
Ouo	Le	Ha	Kòl	Roou	Méh	As	Hal	
ouaoua	l e	hah	kwl	rooue	mah	h/t	[ol	
Oua[oua]	Le	Hah	Kòl[?]	Rooue	Mah	Hèt	Çol	
Singillatim	Pars	Multus	Quisque	Calamus	Habitaculum	In	Dimittere	
Particolare	Specie	Numerosi	Ciascuno	Ramo	Abitazione	In	Inviare di qua e di là	

הַאֲנָחַץ		אֲשֶׁר		בוּ		גִּבְשׁ		
Hòhòrèç		Ehaschèr		Boou		Nèhaphèsch		
Hò	Hò	Rèç	E	Ha	Schèr	Bo	Ou	Nèhaphè
ha	ho	r/ci	e	ha	s/r	bw	o	n//be
Ha	Ho	Rèsi	E	Ha	Schèr	Bò	O	Nèêbe
In	Facies	Terra	Qui	In	Coacervatus	Lignum	Magnus	Natare
In	Superficie	Terra	Che	In	Molto numerosi	Albero	Grande	Nuotare
								Potere

כִּנְיֹת		אֶת	כָּל		יִרְקָה			
Chadjdjòh		Hèth	Kòl		Djèrèq			
Cha	Djòdjh	Hèth	Kòl		Dj	Èrè	Q	
swou	j wj i	ay	[ol		je	eri	ke	
Schòou	Djòdji	Ath	Çol		Dje	Eri	Ke	
Sustinére	Caedes	Sine	Colligere		Planta	Fructus	Varius	
Sostenere	Carneficina	Senza	Radunare (passare in rassegna)		Pianta	Frutto	Varie	

עֵשֶׂב	לְאַבְלָהָהּ	וְהֵי				
Hésèb	Lehòkelah	Ouadjehidj				
Hé	Sèb	Lehô	Ke	Lah	Ouâdje	Hidj
hah	cmeh	l aau	ke	l aau	ouaj i	/it
Hah	Smeh	Laau	Ke	Laau	Ouadji	Eit
Multus	Herba	Res	Alius	Res	Sanus	Facere
Numerosi	Erba	Cosa	Differente	Cosa	Conveniente	Fare

Gen I, 31:

כֵּן	וְנָא	אֶל־הַיָּם	אֶת	כָּל		
Kén	Ouadjiareh	Ehèlohidjm	Hèth	Kôl		
Kén	Ouadji	Areh	Ehèlohidjm	Hèth	Kôl	
k/n	ouaj i	areh	ett/	[ol		
Ken	Ouadji	Areh	Ehèlohidjm	Ettê	Çol	
Satis	Sanus	Observatio	Ehelohidjm	Ille	Dimittere	
Molto	Saggio	Osservazione	Ehèlohidjm	Quello	Inviare	

אֶשְׂרָה	עֲשֵׂה				
Ehaschèrha	Hôsôh				
E	Ha	Schèr	Ha	Hôs	Ôh
e	ha	s/r	hah	hoce	o
E	Ha	Scher	Hah	Hose	O
Qui	In	Coacervatus	Multus	Labore confectus	Res
Che	In	Riunire in quantità	Numerosi	Accuratamente fatto	Cosa

וְהֵנָּה	טוֹב	מֵאֵד			
Ouehinneh	Tooub	Mehod			
Oue	Hinne	H	Tooub	Meh	Od
oue	h/nne	he	toube	meh	wt
Oue	Hênne	He	Toube	Meh	Ot
Abesse	Ecce	Victus	Purus	Plenus	Pinguis
Andarsene	Ecco	Nutrimento	Puro	Sostanziale	Abbondante

וְיָהִי	עָרַב	וְיָהִי								
Ouâdjehidj	Hèrèb	Ouadjehidj								
Ou	Â	Dje	H	Idj	Hè	Rèb	Ou	A	Dje	H
ou	a	j e	he	ej	h/	reb/	ou	a	j e	he
Ou	A	Dje	He	Edj	Hè	Rebê	Ou	A	Dje	He
Quid	Esse	Ultra	Casus	Sermo	Initium	Obscurari	Quid	Esse	Ultra	Casus
Ciò che	Essere	Prima	Caduta	Parola	Inizio	Nascosto	Ciò che	Essere	Dopo	Caduta

בְּקָר	יּוֹם	הַשֶּׁשֶׁי :				
Boqèr	Djooum	Haschischschîschdj				
Idj	Boq	Èr	Djoou	M	Haschischschîschdj	
ej	bwk	eierh	j wou	m	hasais	si si
Edj	Bôk	Eierh	Djoou	M	Haschaisch	Schi Schi
Sermo	Exire	Vidére	Generatio	Mittere	Jugum	Pondus Statera
Parola	Finire	Vedere	Generazione	Emettere	Paio	Peso Bilancia

In testo coordinato: *Ed Ehèlohidjm disse alla moltitudine da Lui fatta dall'argilla: "Ecco la norma che vi do per il nutrimento: A quelli che fanno rigurgitare il cibo molte volte, le varie erbe diffuse intorno sempre più; a (quelli) che sono riuniti in massa, inviati da una parte e dall'altra nei confini del cielo; a quelli che vivono dentro la superficie della terra o che fanno la loro abitazione dentro le grotte; a quelli che sono nei grandi alberi riuniti in massa e che portano frutti o germi, gli alberi di varie specie dei prati diffusi intorno sempre più ed i legumi che producono.. Avendo vita da cose diverse, particolari a ciascuna specie, essi si sostenteranno senza carneficina in una terra sufficiente. Ciascuno avrà la sua specie particolare di quelli che salgono nel cielo enormemente*

sottili; (ciascuno avrà) la sua specie particolare di quelli, numerosi, che vivono nelle canne, di quelli che sono inviati da una parte e dall'altra sulla superficie della terra, di quelli che sono nei grandi alberi riuniti in massa e di quelli che hanno il potere di nuotare: essi si sostenteranno senza carneficina". Passando in rassegna le piante e i vari frutti e le numerose erbe, Ehélohíjm osservò saggiamente che queste cose diverse le une dalle altre erano fatte molto convenientemente. Compiute saggiamente queste cose, Egli mandò da una parte e dall'altra quelli che erano riuniti in massa: "Andate, ecco il vostro cibo, sano, sostanzioso ed abbondante". Ciò che prima che la Parola fosse pronunciata, era nascosto al principio, fu, dopo che la Parola fu pronunciata, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta fu la sesta (שש = 6^a).



Le traduzioni antiche lasciano totalmente nell'ombra l'ammirabile azione provvidenziale di Dio avente creato delle specie diverse di piante, non per una semplice fantasia, ma appropriando ciascuna all'alimentazione di una specie particolare di animali, affinché vivessero tutti in pace grazie appunto a questa diversità. Ci si obietterà che le specie animali si divorano tra di loro. Sì, attualmente, in un mondo la cui economia è stata sconvolta dai peccati degli uomini; ma anteriormente non era così: gli animali erano frugivori ed erbivori. Se ora vi sono dei carnivori, e se Dio li aveva provvisti fin dall'origine dell'attitudine a mangiare della carne, questa attitudine restava potenziale in un mondo di armonia, di misura e di dolcezza; essa non doveva esercitarsi che nel caso, ugualmente previsto dal Creatore, in cui tutta la creazione avrebbe a soffrire dei castighi incorsi dall'uomo, suo capo. Ora, tra questi castighi vi era, senza dubbio a causa delle nuove condizioni di esistenza dell'uomo, la moltiplicazione delle nascite; se queste nuove condizioni hanno moltiplicato così esageratamente i cuccioli degli animali, gli eccedenti si sono trovati assorbiti dalle distruzioni reciproche. Infatti, si è constatato molte volte, che la distruzione sistematica di certe specie animali a causa dell'uomo aveva per risultato una moltiplicazione disastrosa di animali di altre specie, di cui le specie sopresse riassorbivano l'eccedente. Quanto agli uomini, sono innanzitutto le guerre che si fanno tra loro che ne limitano il numero, e quando l'umanità tende a saturazione, essi inventano delle bombe atomiche per distruggerla in massa. Notiamo ancora che, per dire "sei", gli Ebrei dicevano: "un paio di pesi da bilancia". Secondo la loro legge, essi avevano, in effetti, tre pesi elementari: il siclo, il mezzo siclo e il grano, e due volte 3 pesi facevano sei.

La Genesi, secondo Capitolo.

Nel secondo capitolo della Genesi, Mosè comincia col riassumere l'opera delle sei prime generazioni e ci dice ciò che Dio fece nella settimana. Quando si traduceva la parola יום, **Yom**, *giorno*, si poteva dirci che il settimo giorno Dio si riposò, e questo riposo divino ha alquanto imbarazzato gli esegeti moderni molti dei quali han cessato di crederci. Come, d'altronde, conciliare questo riposo con ciò che afferma Nostro Signore Gesù Cristo quando i dottori della Legge gli rimproverano di violare il sabato con le sue guarigioni: "Mio Padre non cessa di agire, e anch'io agisco" (Giov. V, 17). Adesso, che noi abbiamo tradotto יום con "*generazione prodotta*", bisogna che diamo a Dio, nel periodo che ha seguito la Creazione, e che è quello in cui ci troviamo, un'attività che corrisponde all'affermazione evangelica.

Gen. II, da 1 a 3



Dei versetti 1, 2 e 3 del capitolo II della Genesi, vediamo il testo ebraico:

פ וַיִּכְלוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ

וְכָל־צְבָאָם: וַיִּכַּל אֱלֹהִים בְּיָמִים הַשְּׁבִיעִי מְלַאכְתּוֹ

אֲשֶׁר עָשָׂה וַיִּשְׁבַּת בְּיָמִים הַשְּׁבִיעִי מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר

עָשָׂה: וַיְבַרֵךְ אֱלֹהִים אֶת־יָמִים הַשְּׁבִיעִי וַיִּקְדַּשׁ אֹתוֹ כִּי

בּו שָׁבַת מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר־בָּרָא אֱלֹהִים לַעֲשׂוֹת:

Traduzione col copto:

פ וַיִּכְלוּ

Ebraico:	Ph	Ouadjekulliouo				
Ebraico:	Ph	Oua	Djek	Ul	Il	Ouo
Copto:	ve	ouah	j ek	hal a	l eh	ouwh
Copto:	Phe	Ouah	Djek	Hala	Leh	Ouôh
Latino:	Et	Sequi	Perficere	Ad	Cura	Ponere
Italiano:	E	Venire in seguito	Completare	Con	Cura	Porre

הַשָּׁמַיִם

Haschschômadjim					
Hasch	Schôm	A	Djim		
as	j wm	a	s/m		
Asch	Djôm	A	Schêm		
Suspendere	Volumen	Circiter	Excelsus		
Sospendere	Movimento circolare	All'intorno	I cieli		

וְהָאָרֶץ

וְכָל

Ouehôhôrèç				Ouekôl	
Oue	Hô	Hô	Rèç	Oue	Kôl
oueh	hw	ha	r/ci	oueh	kwl
Oueh	Hô	Ha	Rêsi	Oueh	Kôl[?]
Sequi	Consistere	Sub	Terra	Habitare	Totus
Venir dopo	Mantenersi	Sotto	Terra	Abitare	Tutti

Gen II, 2:

צְבָאָם:	וַיִּכַּל	אֱלֹהִים	בְּיָמִים		
Çebôham	Ouadjekal	Ehèlohidjm	Badjhadjooum		
Çebô	Ham	Ouadje	Kal	Ehèlohidjm	Badj
c/bi	hama	ouaj	i	[ool	pej e
Sêbi	Hama	Ouadji	Çool	Ehèlohidjm	Pedje
Planta	Locus	Sanus	Ornare	Ehelohidjm	Dixit
Porre	Luogo	Conveniente	Ornare	Ehèlohidjm	Disse
					Ha
					Djoou
					M
					ha
					j wou
					m
					Ha
					Djoou
					M
					In
					Generatio
					Mittere
					In
					Generazione
					Produrre

הַשְּׁבִיעִי

Haschschèbidjkidj				
Hasch	Sche	Bidj	Kidj	
as	Se	bij	[i/	
Asch	Sche	Bidj	Çiê	
Quantus	Mensura	Tessera	Éxtremus	
Molto	Misura	Dado	Estrema	

מְלַחֶתְתְּוּ

Melahkeththoou

Me	Lakhe	Th	Thoou
hmme	l ese	ye	j wou
Hmme	Lesche	The	Djoou
Fovére	Potens	Sicut	Generatio
Trattenere	Potenza	In questo stato	Generazione

אֶשְׁרָה

Ehaschèrha

E	Ha	Schèr	Ha	Hôsah	Sa	H
e	a	s/r	hah	hw	ca	he
E	A	Schèr	Hah	Hô	Sa	He
Qui	Esse	Coacervatus	Multus	Contentem esse	Pars	Victus
Che	Essere	Riuniti in molti	Numerosi	Essere soddisfatto	Parte	Nutrimento

אֶשְׁרָה

Hôsah

וַיִּשְׁבֹּת

Ouadjdjschebboth

Ouadj	Dji	Scheb	Both	Badj	Ha	Djoou	M
ouah	sai	hw b	bws	pej e	ha	j wou	m
Ouah	Schai	Hôb	Bôsch	Pedje	Ha	Djoou	M
Addere	Novus	Res	Desistere	Dixit	In	Generatio	Mittere
Aggiungere	Nuova	Cosa	Cessare	Dire	In	Generazione	Emessa

בְּיָוִם

Badjhadjooum

הַשְּׁבִיעִי

Haschschebidjkidj

Hasch	Sche	Bidj	Kidj	Mikkol	Kol
as	se	bij	[i/	miki	kwl
Asch	Sche	Bidj	Çiê	Misi	Kôl[?]
Quantus	Mensura	Tessera	Éxtremus	Generatio	Perficere
Molto	Misura	Dado	Estrema	Riproduzione	Compiuta

מִכּוֹל

Mikkol

מְלַחֶתְתְּוּ

Melahkeththoou

Me	Lakhe	Th	Thoou	Ehaschèr	Ha	Schèr
hmme	l ese	ye	j wou	e	a	s/r
Hmme	Lesche	The	Djoou	E	A	Schèr
Fovére	Potens	Sicut	Generatio	Qui	Esse	Coacervatus
Trattenere	Potenza	In questo stato	Generazione	Che	Essere	Riuniti in gran numero

אֶשְׁרָה

Ehaschèr

אֶשְׁרָה:

Hôsah

Hô	Sa	H
Hw	ca	he
Hô	Sa	He
Contentem esse	Pars	Victus
Essere soddisfatto	Parte	Nutrimento

Gen II, 3:**וַיִּבְרָךְ**

Ouadjebôrèke

Ouadj	Bôrè	Ke	Ehèlohijm	Hèth
ouaj i	bore	ke	Ehèlohijm	Hèth
Ouadj	Bore	Ke	Ehèlohijm	Et
Sanus	Fastuose se gerere	Ponere	Ehèlohijm	Quod
Saggio	Condursi magnificamente	Stabilire	Ehèlohijm	Che

אֶתְּ אֱלֹהִים

Ehèlohijm

Ehèlohijm

Et

Et

Ehèlohijm

Ehèlohijm

Che

יוֹם	הַשְּׁבִיעִי					
Hadjooum	Haschschebidjkidj					
Ha	Djoou	M	Hasch	Sche	Bidj	Kidj
ha	j wou	m	as	se	bij	[i/
Ha	Djoou	M	Asch	Sche	Bidj	Çiê
In	Generatio	Mittere	Quantus	Mensura	Tessera	Extremus
In	Generazione	Emettere	Molto	Misura	Dado	Estremo

וַיְקַדֵּשׁ	אֶתוֹ		כִּי	בּוֹ			
Ouadjeqaddesch	Hothoou		Kihadj	Boou			
Ouadje	Qad	Desch	Hot	Houu	Ki	Hadj	Boou
ouaj i	kw t	tws	hat	houu	ke	as	poou
Ouadji	Kôt	Tôsch	Hat	Houu	Ke	Asch	Poou
Sanus	Dedicare	Statuere	Sacrificatio	Dies	Ponere	Quis	Hodie
Conveniente	Consacrare	Fissare	Sacrificio	Giorno	Stabilire	Il quale	In questo giorno

שְׁבַת	מִכּוֹל	מִלְאֲכָתוֹ					
Schôbath	Mikkol	Melakheththoou					
Schô	Bath	Mik	Kol	Me	Lakhe	Th	Thoou
sau	bij	mici	kw l	hmme	l ese	ye	j wou
Schau	Bidj	Misi	Kôl[?]	Hmme	Lesche	The	Djoou
Mensura	Tessera	Generatio	Perficere	Fovère	Potens	Sicut	Generatio
Misura	Dado	Riproduzione	Compiuta	Trattenere	Potenza	In questo stato	Generazione

אֶשְׁרַח	בְּרַח					
Ehaschèr	Bôrah					
E	Ha	Schèr	Bô	Ra	H	
e	a	s/r	bo	ra	ha	
E	A	Schèr	Bo	Ra	Ha	
Qui	Esse	Coacervatus	Vox	Facere	Ex	
Che	Essere	Riuniti numerosi	Parola	Fare	Per mezzo di	

אֶל־הַיָּם	לַעֲשׂוֹת:	
Ehèlohidjm	Lâekasoouth	
Ehèlohidjm	Lâeka	Soouth
	l oi[e	coouhc
Ehèlohidjm	Loiçe	Souuhs
Ehelohidjm	Caussa	Congregatio
Ehèlohidjm	Motivo	Assemblea

Ossia, in testo chiaro: *E dopo, avendo ultimato di porre con cura ciò che è sospeso in moto circolare intorno ai cieli e poi la terra che stà sotto con tutti i suoi abitanti, i suoi luoghi convenientemente ornati, Ehèlohidjm disse: "Nella settima generazione prodotta Io manterrò potentemente in questo stato le generazioni che sono riunite in masse numerose e che sono soddisfatte da parte loro di cibo. Io cesserò di aggiungere cose nuove". Egli disse: "Nella settima generazione emessa Io compirò la riproduzione delle generazioni potentemente mantenute in questo stato e che sono riunite in massa, soddisfatte da parte loro di cibo". Saggiamente Ehèlohidjm, operando magnificamente, stabilì che nella settima generazione emessa era conveniente consacrare un giorno fissato per il sacrificio, e stabilì che questo giorno sarebbe stato il settimo; il motivo di questa assemblea era ciò che Ehèlohidjm aveva fatto per mezzo della Parola: compiere la riproduzione e mantenere potentemente in questo stato le generazioni che sono riunite in massa.*

Così, come abbiamo già detto, Dio non è rimasto inattivo il settimo "giorno", come si è creduto: Egli ha semplicemente cessato di produrre delle cose nuove; ma la Sua azione

è proseguita sotto un doppio aspetto; innanzitutto, mantenendo la creazione nello stato in cui l'aveva messa, azione conservatrice e provvidenziale, e provvedendo a tutti i bisogni; poi, azione riproduttrice che sviluppa ciò che esiste e che dà alle creature una sorta di partecipazione, tramite il Verbo, alla facoltà che ha Dio di riprodursi: "lo che apro il grembo materno, non farò partorire?" dice il Signore. "lo che faccio generare, chiuderei il seno?" dice il tuo Dio (Isaia 66:9)". E ciò che Dio ha voluto ricordare santificando il settimo giorno, non è il Suo preteso riposo ma, al contrario, tutto ciò che ha fatto e fa ancora. Notiamo la maniera curiosa in cui gli Ebrei esprimevano la cifra 7 e che era: quanto misurano le estremità del dado. In effetti questo oggetto da gioco presenta sempre 7 punti sulle sue facce opposte: 6+1 - 5+2 - 4+3, e questa constatazione fa risalire il gioco dei dadi a più di 3000 anni fa.

Gen II, da 4 a 6

I versetti 4, 5 e 6 del capitolo II costituiscono sia una ricapitolazione che un testo di transizione con ciò che seguirà; in ebraico essi si scrivono:

פ אלה תולדות השם, ים והאנך
 בהב, ראם ביום עשות יהוה אל הים
 אנך ה ושמ, ים: וכל שים השדה סכס יהוה באנך
 וכל עשב השדה סכס יצמח כי לא המטיר יהוה
 אל הים עליה אנך ואדם אין לעבד אתה, אנך, ה:
 ואד ג, עלה מרה, אנך והשקה את כל פני ה, אנך, ה:

פ אלה

Ph Héhallèh

Ph Hé Hal Lèh
 v/ h/ hal a l /c

Phê Hê Hala Lês
 Ille Initium Ad Extremitas
 Tali Inizio Fino a Fine

תולדות

Thooueldooth

Thoou El Doouth
 j wou el toot

Djoou El Toot
 Generatio Facere Manus
 Generazione Fare Mano

השם, ים

Haschschômadjim

Hasch Schôm
 aS j wM

Asch Djôm
 Suspendere Volumen
 Suspendere Movim. circolare

A Djim
 a S/m

A Schêm
 Circiter Excelsus

והאנך

Ouehoharèç

Oue Hô Ha Rèç
 oueh hw ha r/ci

Oueh Hô Ha Rêsi
 Sequi Consistere Sub Terra
 In seguito Mantenersi Sotto Terra

בהב, ראם

Behibareham

Be Hi Ba Re Ha M
 v/ hi bo re ha m

Phê Hi Bo Re Ha M
 Qui Super Vox Facere Ex Mittere
 Ciò che Oltre Parola Fare Per mezzo di Produrre

בִּיוּם							עֲשׂוּת
Bedjooum							Ehasioouth
Be	Djoou	M	Eha	Si	Oou	Th	
pa	j wou	m	ehe	[e	ouoh	ye	
Pa	Djoou	M	Ehe	Çe	Ouoh	The	
Qui pertinet ad	Generatio	Mittere	Ita	Planta	Habitare	Modus	
Fino a	Generazione	Emettere	Molte	Pianta	Abitare	Modo	

יְהוּה							אֵל הַיָּם	אֵרֶץ	
Djehououh							Ehèlohijm	Hèrèç	
Dje	H	O	Ou	Ô	H		Ehèlohijm	Hè	Rèç
j e	he	o	ou	w	he	o: h/		h/	r/ci
Dje	He	O	Ou	Ô	He	o: Hè	Ehèlohijm	Hè	Rèsi
Ego ¹⁵⁰	Ratio	Esse	Qui	Esse	Ita	o: Initium	Ehelohijm	Poni	Terra
Io	Natura	Essere	Ciò che	Essere	Certamente	o: Principio	Ehelohijm	Posto	Terra

ה	וְשָׂמָה				
H	Oueschômadjim				
H	Oue	Schôm	A	Djim	
he	ou/h	j wm	a	s/m	
He	Ouêh	Djôm	A	Schêm	
Etiam	Positum esse	Volumen	Circiter	Excelsus	
Anche	Essere posto	Movimento circolare	Intorno	I Cieli	

Gen II, 5:

וְכָל					שִׁי יַם	הַשָּׂדֶה	
Ouehakol					Sihadjach	Hassôdèh	
Oue	Ha	Kol	Si	Ha	Djach	Has	Sôdèh
oueh	hah	kwl	ci	ha	j akj ek	as	caj i
Oueh	Hah	Kôl	Si	Ha	Djak[djek]	Asch	Sadji
Habitare	Multus	Totus	Satiari	Ex	Contentio	Multus	Genealogia
Abitare	Numerosi	Tutto	Saziare	Fuori di	Combattimento	Numerosi	Filiazione

טֶרֶם	יְהוּה		בֹּהוֹרֶעַ			וְכָל			
Tèrèm	Djîhedjèhah		Bôhôrèç			Ouekôl			
Tè	Rèm	Djîhe	Djè	Hah	Bôh	Ô	Rèç	Kôl	
t/	rem	ji/	ji	ha	bwk	w	r/ci	oueh	kwl
Tè	Rem	Djîê	Dji	Ha	Bôk	Ô	Rèsi	Oueh	Kôl[?]
Ille	Homo	Potentia	Habére	Sub	Domesticus	Esse	Terra	Habitare	Totus
Quello	Uomo	Potenza	Avere	Sotto	Domestico	Essere	Terra	Abitare	Tutti

עֲשֵׁב	הַשָּׂדֶה		טֶרֶם			
Hésèb	Hassodèh		Tèharem			
Hé	Sèb	Has	Sôdèh	Tè	Ha	Rèm
he	cmeh	as	caj i	t/	ha	rem
He	Smeh	Asch	Sadji	Tè	Ha	Rem
Victus	Herba	Multus	Genealogia	Ille	In	Homo
Nutrimento	Erba	Numerosi	Filiazione	Quello	In	Uomo

חַיְמָחַ	כִּי		לָא	
Djiçémach	Kidj		Loh	
Dji	Çe	Mach	Kidj	Loh
ji	[i	mah	sej i	el houa
Dji	Çi	Mah	Schedji	Elhoua
Habére	Acceptio	Habitaculum	Res	Abundare
Avere	Accettazione	Dimora	Cosa	Abbondare

150 - Nota dell'editore: non si trova nel dizionario Parthey

הַמֵּטִידְר Himetidjr				יְהוֹה Djehououôh	אֱלֹהִים Ehèlohidjm	עַל Hal
Hi	Me	Ti	Djr	Djehououôh	Ehèlohidjm	Hal
hi	me	ye	j/re			[oil e
Hi	Me	The	Djère	Djehououôh	Ehèlohidjm	Çoile
Cum	Amare	Modus	Parare	Djehououoh	Ehelohidjm	Habitare
Con	Amare	Misura	Disporre	Djehououôh	Ehèlohidjm	Abitare

הֹהֹרֶעַ Hôhôrèç			וְהוֹדוֹהַם Ouehôdôham			אֲדִינְךָ Hadjin	
Hô	Hô	Rèç	Oue	Hôd	Ô	Ham	N
ha	ha	r/ci	ouwh	hoout	w	hama	ka]
Ha	Ha	Rêsi	Ouôh	Hoout	Ô	Hama	Kati
In	Magister	Terra	Ponere	Homo	Esse	Locus	Intellectus
In	Signore	Terra	Porre	Uomo	Essere	Luogo	Intelligente

לְאֵרָבֹד Lâerabod		אֶת Hèth
Lae	Rabod	Hèth
Laau	rab/out	ket
Laau	Rabêout	Ket
Res	Subjectio	Alius
Cose	Sottomissione	Altro

Gen II, 6:

הַאֲדֹמָה Haehadômâh				וְהַעֲלֶהּ Ouehéd	וְהַאֲדֹמָה Djæhalèhah	
Hae	Had	Ô	Mâh	Ouehéd	Djæ	Halè
hae	hoout	w	ma	ouet	jaie	hal a
Hae	Hoout	Ô	Ma	Ouet	Djaie	Hala
Novissimus	Homo	Esse	Locus	Excellere	Solitarius	Coram
Il più recente	Uomo	Essere	In questo luogo	Superare	Solitario	In faccia a

מִן Min	הֹהֹרֶעַ Hôharèç		וְהַשְּׂקָהּ Ouehischeqôh		אֶת Hèth	כֹּל Kôl
Min	Hô	Ha	Rèç	Oue	Hi	Scheqôh
mine	w	ha	r/ci	oueh	hi	sike
Mine	Ô	Ha	Rêsi	Oueh	Hi	Schike
Species	Esse	In	Terra	Habitare	In	Cavum
Specie	Essere	Sulla	Terra	Abitare	In	Buco

פְּנֵי Penédj			הַאֲדֹמָה Haehadômâh			
Pe	N	Edj	Ha	E	Had	Ô
pe	n	ej	ha	h/	hoout	w
Pe	N'	Edj	Ha	Hê	Hoout	Ô
Caelum	Ab	Sermo	Prae	Poni	Homo	Esse
Cielo	Per effetto della	Parola	Prima di	Disposto	Uomo	Essere

In testo coordinato: *Tali (sono state) dall'inizio sino alla fine le generazioni create, (da) ciò che è sospeso in moto circolare intorno ai cieli e ciò che viene dopo, la terra, che stà sotto e ciò che è stato prodotto in più, fatto per mezzo della Parola, fino alle generazioni che hanno emesso molte piante ed abitanti d'ogni specie. É Djehououôh-Ehélohidjm che ha posto la terra e ha posto anche ciò che è in moto circolare intorno ai cieli, i numerosi abitanti, tutti sfamati senza lotta, e le loro numerose filiazioni, quelli che l'uomo ha sotto la sua potenza, gli (animali) domestici e tutti gli esseri che abitano la terra, quelli che si nutrono d'erba e le loro numerose filiazioni, quelli che hanno ac-*

cesso nella casa dell'uomo; queste cose abbondanti sono state disposte con amore e misura da Djehououôh-Ehélohídj. Per abitare la terra da padrone, Egli ha posto l'uomo in questo luogo, essere intelligente al quale sono sottomesse le altre cose, l'essere più recente in questo luogo, che supera da solo la moltitudine delle specie che sono sulla terra, da quelle che vivono nelle buche fino a quelle delle regioni del cielo. É per effetto della Parola, che (così) aveva disposto in anticipo, che l'uomo è in questo luogo.

Questa traduzione differisce essenzialmente da quelle della Volgata e del rabinato francese: "*Tali furono le origini... di tutti gli arbusti... prima della loro comparsa*" ! Non "prima" poiché essi non esistevano ancora. Noi sappiamo, peraltro, che Dio aveva già fatto piovere sulla terra, e molto abbondantemente poiché è con questo mezzo che aveva formato i sedimenti; è dunque inesatto dire che non era piovuto fino ad allora.

Adesso il senso è tutt'altro: Mosè ricorda che è Dio che ha fatto tutta la creazione, che ha disposto tutto con amore e che lo ha fatto per porvi l'uomo come signore. Questo per dire con quale culto e riconoscenza l'uomo deve votarsi a Dio. Ora, è notevole che Mosè, dopo aver detto che la Creazione era stata compiuta, non chiama più Dio solo con Ehélohídj, *il Fabbricatore sovrano*, poiché Egli ha cessato di fare del nuovo e non farà più che mantenerlo, ma anche *l'Essere sostanziale per eccellenza*: Djehououôh, Quello che merita ogni adorazione per il solo fatto che esiste.

Questo nome divino è stato letto Jéhova, Yaweh, o differentemente con il senso generale di Dio. Ma secondo l'analisi che ne abbiamo fatto noi, significa: *Io sono per natura Quello che è certamente o in principio*:

Dje	H(e)	O	Ou	Ô	H(e)	
j	e	o	ou	w	he	o: h/
Dje	He	O	Ou	Ô	He	Hê
Io	Natura	Essere	Quello che	Essere	Certamente	Principio

Abbiamo così, non solo la pronuncia vera del tetragramma divino, ma inoltre la sua etimologia che non è altro che la definizione stessa di Dio.



Da notare che è dall'abbreviazione **Dje-O**, *Io sono*, che i Greci hanno fatto **Theos**, giacché essi non avevano la consonante sibilante **Dj**, e i latini, Deus, giacché a loro mancava il **Th** greco.

Gen II, 7

Poi, nel versetto 7 del capitolo II, Mosè, che da questo capitolo ritorna in dettaglio su ciò che concerne particolarmente Adamo, indica in quale maniera egli fu creato. In ebraico:

וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עָפָר מִרֶגֶץ־אֲדָמָה
וַיִּפַח בְּאַפָּיו נְשָׁמַת חַיִּים וַיְהִי הָאָדָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה:

Che si traduce col copto:

וֹאדְדִּיִּדְצֶר				דְּיֶהוּוֹהִי	אֶלֹהִידִּיִּמ
Ouadjdidjçèr				Djehoouôh	Ehèlohidjm
Ouadj	Dji	Djç	Èr	Djehoouôh	Ehèlohidjm
ouaj i	j i	j /c	er		
Ouadjj	Dji	Djêç	Er	Djehoouôh	Ehèlohidjm
Sanus	Loqui	Agglutinare	Facere	Djehoouoh	Ehelohidjm
Saggio	Parlare	Unire strettamente	Fare	Djehoouôh	Ehèlohidjm

הֶתְהָאֶדֹמִי		וֹפְהֹר	מִן
Hèth Hahôdôm		Hôphôr	Min
Hèth Ha	Hô	Dôm	Hô Phôr Min
h/t ha	ho	j om	pol [c m/n]
Hêt Ha	Ho	Djom	Hô Pol[çs-] Mên
Ad Facies	Forma	Substantia	Consistere Gleba Exercere
Con Bellezza	Forma	Sostanza	Coagulare Gleba Triturare

הֹהָאֶדְדִּיִּמֹה		וֹאדְדִּיִּפַּח
Hôhaehadômôh		Ouadjdjpach
Hô	Ha	E Ad Ômôh
hw	ha	e oye omi
Hô	Ha	È Ôthe Omi
Ille	Ex	In Scaturigo Lutum
Quello che	Proveniente da	In Acqua di sorgente Terra grassa
		Conveniente
		Dividere

בְּהַפְדְּיוּ		נִשְׁמַחַת	חַדְדִּיִּדִּיִּמ
Behapôdjou		Nischemahath	Chadjdidjm
Be	Ha	Pô Djou	Nische Mahath
bebe	ha	vo j w	n/hce amahte , aj ij
Be[be]	Ha	Pho Djô	Nêhse Amahte Chadjidj
Emittere	Ad	Facies Loqui	Suscitare Fortis Impositio manuum
Emettere	Verso	Forma Parlare	Animare Vigorosi Imposizione delle mani
			Sopra

וֹאֶדְיִהִידְ		הָאֶדֹמִי
Ouâdjehidj		Hahôdôm
Ouâ	Dje	H Idj
ouoh	j e	hi ej
Ouoh	Dje	Hi Edj
Et	Dicere	Per Sermo
E	Nominare	Con Parola
		Proveniente da
		Forma
		Con
		Terra grassa

אֶלְנֶפְחֶשׁ		חַדְדִּיִּדְיָה
Elnèphèsch		Chadjdjah
El	Nèph	Èsch
el	nef	is , a
El	Nef	Isch Cha
Facere	Spirare	Homo ¹⁵¹
Fare	Respirare	Uomo
		Avere
		Vita
		Vita

Coordiniamo questo testo: *Parlando saggiamente, Djehoouôh-Ehélohidjm ha fatto unire strettamente con una bella forma sostanziale argilla coagulata, proveniente dalla triturazione nell'acqua di sorgente di terra grassa convenientemente divisa; Egli emise verso questa forma una parola che l'animò vigorosamente; le impose le mani sopra e le diede per nome: "Proveniente da una forma con terra grassa" (Hahôdôm = Adamo); Egli fece respirare l'uomo, che ebbe la vita.*

Eccoci informati sulla creazione di Adamo.

151 - Nota dell'editore: non si trova nel dizionario Parthey



Lo chiamò, non "terra rossa", non "il rosso", come si dice comunemente, benché Adamo abbia potuto benissimo avere i capelli di un biondo veneziano, come quelli che la tradizione attribuisce a N. S. Gesù Cristo, suo modello, ma secondo la sua origine: "*Proveniente da una forma con della terra grassa*".

E Mosè, sempre scientificamente così ben informato, ci dice **come** fu ottenuta quest'argilla colloidale: con la triturazione nell'acqua di sorgente di terra grassa convenientemente divisa. Questa sorgente era apparentemente quella di cui si parla al versetto 10 seguente, che bagnava tutta la terra e di cui un braccio attraversava il Paradiso terrestre. Questo braccio era quello chiamato Gheon il cui nome più esatto sembra essere גִּיְחוֹן **Gidjchooun**, da cui è venuto l'attuale **Djihoun**, che si getta nella baia di Alessandretta. Primitivamente, esso continuava il suo corso per la valle del Giordano dove attraversava il Paradiso terrestre. Ora, il suo nome si può trascrivere: **ket is houn = Kêt-Isch-Houn = Ædificare-Homo-Intus = Edificare-Uomo-Dentro = L'uomo è stato edificato dentro**. Si comprenderebbe, pertanto, l'importanza del Giordano nelle cui acque sarebbe stato formato Adamo, e si coglierebbe perché il Cristo, che restaurava in Sé tutte le cose, abbia voluto bagnarsi ed esservi battezzato come a riparare la colpa del primo uomo; si concepirebbe che lo Spirito, avendo lavorato il corpo dell'uomo nell'acqua, l'acqua sia il veicolo dello Spirito nell'amministrazione del battesimo restauratore delle anime. Le rive del Giordano sono, d'altronde, costituite da masse enormi d'argilla. Così ritorniamo alla questione della possibilità della formazione del corpo di Adamo a partire dall'argilla colloidale, convenientemente divisa e triturata nell'acqua.

Ecco ciò che dice al riguardo Paul Chauchard¹⁵²: "*Non formano delle vere soluzioni che i corpi divisi in piccole particelle; i protidi, essendo ripartiti in frammenti che vanno dal decimillesimo al milionesimo di millimetro, possono assorbire molta acqua, formando masse vischiose che sono delle false soluzioni o soluzioni colloidali. Esistono in natura numerosi esempi di tali soluzioni; questo non è dunque il proprio della vita, ma la vita non può manifestarsi che in questo stato ed è l'utilizzazione delle proprietà dei colloidali che serve da base al dinamismo vitale.*"

E Boutaric¹⁵³: "*I tessuti degli esseri viventi, sia nel regno animale che vegetale, sono quasi interamente formati da colloidali liquidi o coagulati... È, in effetti, per la loro plasticità, la loro flessibilità e la loro facilità di evoluzione, che contrastano singolarmente con la rigidità, la fragilità e la permanenza dei cristalloidi, che le materie colloidali... appaiono come particolarmente adattate al compimento delle funzioni vitali... Tra le materie minerali, la silice, che si trova in natura così abbondantemente, è tra quelle a partire dalla quale si può preparare il maggior numero di derivati colloidali... Sotto il nome di argilla, si designano i sedimenti costituiti essenzialmente da materiali di origine colloidale tra i quali dominano la silice e l'allumina allo stato di silicati d'allumina rispondenti a formule diverse, che sono suscettibili di dare con l'acqua degli impasti dotati di una certa plasticità. Sottomettendo a decantazioni successive la sospensione che fornisce l'argilla naturale diluita con una forte proporzione d'acqua, si ottiene una serie di depositi sempre più fini, privi di coesione e di plasticità. Dopo molti mesi, il liquido residuo non dà più alcun deposito ma resta leggermente torbido. Trattato con un sale di calcio, esso fornisce un precipitato designato col nome di argilla colloidale... Sotto l'influenza dell'acqua i colloidali del suolo sono trasformati in gelatine... Si può d'altronde sovente passare... da una soluzione colloidale a una gelatina e inversamen-*

152 - **La mort**; Presses universitaires de France, Paris, 1947, p. 27.

153 - **Les colloïdes et leurs applications**; 1943, p. 73, 95, 121, 11-d°.

te... I colloidi sembrano giocare il ruolo di intermediari tra i corpi inanimati e gli esseri viventi... In una data soluzione colloidale, essendo tutte le particelle caricate di elettricità dello stesso segno, si respingono mutualmente, il che permette di comprendere che non possano agglomerarsi per costituire delle particelle via via più grosse che finirebbero per sedimentare... L'addizione di elettroliti i cui ioni sono di segno opposto a quello delle particelle [provoca la flocculazione]... Dopo flocculazione o coagulazione, la soluzione colloidale fornisce una sorta di gelatina più o meno rigida alla quale si dà il nome di gel... Si è stati portati a distinguere due classi principali di soluzioni colloidali: 1^a- quella le cui particelle sono formate da un assemblaggio di molecole semplici della sostanza disciolta... le cui diverse particelle costituiscono dei frammenti abbastanza irregolari ai quali si è dato il nome di micelle... 2^a- quelle per le quali le particelle disciolte sono vere molecole chimiche aventi una formula e una massa ben determinate, che non differiscono dalle molecole ordinarie se non perché racchiudono un numero considerevole di atomi e sono di struttura estremamente complessa... I colloidi del secondo tipo... costituiscono il gruppo dei colloidi veri".

Ora, il corpo umano è composto da un'infinità di cellule. "Al dire di Henneguy servirebbero cento quadrilioni di cellule per fare un uomo. Le cellule risultanti dalle prime divisioni dell'uovo sono tutte simili tra loro; ma, passato un certo stadio dello sviluppo embrionale, esse acquisiscono delle disparità di taglia e di struttura, si differenziano: alcune divengono ameboidi (globuli bianchi del sangue); altre discoidali (globuli rossi); altre cubiche, o prismatiche, o cilindriche (cellule ghiandolari); altre poliedriche (epiteliali); altre fusiformi (muscolari); altre stellate o ramificate (ossee, nervose), etc... La cellula [prima della sua differenziazione] si presenta come una massa più o meno ovoidale, di una sostanza detta protoplasma, incolore, viscosa, più densa e più rifrangente dell'acqua. All'interno di questa massa... si trova, sempre verso il centro, un corpuscolo di forma grossolanamente ovoidale fatto di un protoplasma particolare, più spesso di quello che lo circonda, è il nucleo. Il protoplasma non si saprebbe definirlo se non per la sua attitudine a vivere. É la sostanza capace di vita, la "base fisica della vita" (Huxley)¹⁵⁴".

"L'organizzazione protoplasmica è la più generale. É quella della materia vivente che consiste in questo miscuglio di colloidi diversi riuniti essi stessi in un corpo avente le proprietà dei colloidi e che si chiama protoplasma"¹⁵⁵

"Il destino della cellula è, innanzitutto, di accrescersi, poi, quando la massa protoplasmatica è divenuta troppo grande in rapporto al nucleo, allora interviene il brusco fenomeno della divisione nucleare che porta alla divisione cellulare... Questo fenomeno, ora si sa che può proseguire senza interruzione. Woodruff ha potuto realizzare così 13.000 generazioni di infusori; in sette anni ce ne sarebbero stati 10.000 volte il volume della terra. Le cellule degli esseri superiori, in ambiente di cultura conveniente, possono, anch'esse, dividersi in modo indefinito... Vernadsky ha calcolato che in meno di due giorni i discendenti di un unico batterio potrebbero coprire la faccia della terra se tutti sopravvivessero; un infusore impiegherebbe 42 giorni; una mosca un anno; un merluzzo 4 anni; un ratto 8 anni; il trifoglio, 11 anni; ma l'elefante, più di un secolo".¹⁵⁶

È dunque assolutamente certo che è materialmente possibile passare direttamente dall'argilla all'uomo per gli stadi: colloide, protoplasma, e cellula. Ma chi farà che questa argilla divenga colloidale? Se non il Creatore dell'argilla e dell'acqua? Chi farà che i

154 - Rostand - **De la mouche à l'homme**; Ed. La Boétie, Bruxelles, 1945, p. 7, 8, 9.

155 - Vialleton - **L'origine des êtres vivants**; Plon, Paris, 1930, p. 41.

156 - Chauchard - **La mort**; Presses universitaires de France, Paris, 1947 p. 53 e 59.

colloidi divengano dei protoplasmi, questi delle cellule, che queste cellule si moltiplichino, si differenzino, si raggruppino, si organizzino, si limitino a certe dimensioni e disposizioni? Chi, se non la forma? Verrà questa da un essere anteriore modificato, come si sostiene? Ma chi ha fatto la forma anteriore, e chi l'ha modificata? Non è altrettanto semplice, anzi più semplice, concepire questa forma creata apposta per la specie? Giacché il substrato di tutti gli esseri terrestri è sempre quello: la massa protoplasmatica, pronta a tutti gli usi; e quanto alla forma che deve metterla in movimento, siccome è una forma immateriale, è più agevole concepirla come tanti pensieri diversi per quante sono le specie, che come un pensiero unico variabile. Come, del resto, se non c'è stato che un pensiero unico che sarebbe andato modificandosi con le specie successive, comprendere che le specie più antiche si siano mantenute quando il pensiero creatore si modificava? Non ci sarebbero necessariamente voluti tanti pensieri diversi quante specie coesistenti? Allora, perché non venire direttamente alla concezione di forme create particolarmente per ciascuna specie, ben più razionale di una pretesa evoluzione irrealizzabile.

Certo, gli studiosi sono pervenuti a moltiplicare le cellule, ancorché siano incapaci di mettervi il principio di vita che vi si trova; ma, nella natura, le cellule non si moltiplicano alla cieca e come a caso. Chi le guida se non la forma che è loro associata, come ha detto Mosè? E Delage¹⁵⁷ ha scritto: "*Non sono le cellule che fanno gli organismi, ma piuttosto gli organismi che fanno le loro cellule*".

Ecco perché uno studioso come Cuénot¹⁵⁸, malgrado le idee trasformiste che penetrano il suo spirito, è arrivato a concludere: "*La grande obiezione al monismo è che l'insieme della vita è così particolare che è separato dal non vivente da un fossato invalicabile, non sono i materiali che differiscono, ma il modo in cui sono organizzati e come diretti... La vita è trascendente alla materia inerte. E se essa ne deriva in quanto substrato materiale, non ne può provenire in quanto vita; è in se stessa un principio diverso dalla materia*". E altrove: "*L'Uomo, nella Natura, è un dominio nuovo, un'invenzione che è sorta, o, se non temete un linguaggio metafisico, la realizzazione di un'Idea trascendente*".¹⁵⁹

Così la Rivelazione, da una parte, i fatti e la ragione dall'altra, ci mostrano che l'uomo è una creazione speciale e non un prodotto evolutivo, e che Dio, per realizzarlo, ha preso dell'argilla resa colloidale; dopodiché ha fatto agire su questo mezzo materiale una forma-forza immateriale che Egli ha strettamente unite per formare l'uomo, unione, di conseguenza, di spirito e di materia, di anima e di corpo. ☐ Nel testo della Volgata, Dio forma un corpo di uomo dal fango della terra, poi vi soffia sul volto un soffio di vita, il che mostra che vi sono stati due elementi distinti (ancorché mal distinti) per formare un vivente. Significa che la materia non ha una realtà propria? E che il soffio di Dio non ha anch'esso la sua realtà propria? Che questi elementi siano successivamente uniti nell'uomo, ☐ la nostra traduzione del testo mosaico lo dice formalmente. Questa traduzione si trova anche d'accordo con la decisione del Concilio di Vienna, del 1312, la quale afferma che l'anima razionale o intellettuale è la forma del corpo umano per se stessa e essenzialmente, e con la decisione di Pio IX che ha dichiarato "*che agli studiosi cristiani restava la massima libertà di adottare il sistema filosofico preferito (quanto alla natura dell'uomo a patto che) l'unità sostanziale della natura umana che è composta di due sostanze parziali, il corpo e l'anima ragionevole, (fosse preservata)*".

Ciò che prova che l'anima può perfettamente esistere senza il corpo è che la morte è, se-

157 - **Zoologie concrète**; T. II, 1, (cité par Vialleton, pag. 83), p. 7.

158 - **Les deux conceptions moniste et dualiste de la vie**; Scientia, sept. 1928.

159 - **La place de l'homme dans la nature**; Revue scientifique, nov-dic. 1942.

condo la definizione stessa del catechismo, la separazione dell'anima dal corpo, ed infatti i corpi dei santi sono in cielo solo con l'anima, non essendo, il loro corpo, risuscitato.

II

La Chiesa farebbe forse pregare per le anime del purgatorio se non fossero reali? Come avrebbe potuto dire Gesù: "Padre, rimetto la mia anima nelle tue mani", se la Sua anima non si fosse allora separata dal Suo corpo? E avrebbero gli Evangelisti unanimemente scritto: "Gesù rese lo spirito" (greco Pnuma)? E Gesù avrebbe forse detto: "È lo spirito che dà la vita; la carne non conta nulla"? E altrove: "Io dò la mia vita per le mie pecore; nessuno me la toglie; io la depongo da Me stesso; io ho il potere di lasciarla e il potere di riprenderla: è questa la missione che ho ricevuto dal Padre mio".

"Se aveste una fede grande come un granello di senape, direste a questa montagna: spostati e gettati in mare, e ciò avverrebbe". Non serve dunque nessuna forza meccanica per spostare una montagna? Questo non è affatto ciò che dice Mosè, secondo il quale è la forma che ha animato l'argilla colloidale per darle la morfologia dell'uomo. Ora, secondo il Concilio di Vienna, l'anima è la forma del corpo umano per se stessa ed essenzialmente. E se l'anima è la forma, è dunque questo elemento-forza di cui parla Claude Bernard¹⁶⁰: "*Vi è come un disegno vitale che traccia il piano di ciascun essere e di ciascun organo, di modo che, se, considerato isolatamente, ciascun fenomeno è tributario delle forze generali della natura, presi nella loro successione e nel loro insieme, essi sembrano rivelare un legame speciale, sembrano diretti da qualche condizione invisibile nell'ordine che li concatena. Così le azioni chimiche sintetiche dell'organizzazione e della nutrizione si manifestano come se fossero dominate da una forza impulsiva che domina la materia, che fa della chimica appropriata a un fine, e mette in atto i reattivi ciechi dei laboratori alla maniera del chimico stesso*". E ancora: "*Ciò che è essenzialmente del dominio della Vita, che non appartiene né alla fisica, né alla chimica, né a nient'altro, è l'idea direttrice di questa evoluzione vitale... In ogni germe vivente vi è un'idea creatrice che si sviluppa e si manifesta con l'organizzazione. Per tutta la sua durata, l'essere vivente resta sotto l'influenza di questa stessa forza vitale creatrice e la morte arriva quando questa non può più realizzarsi... È sempre questa stessa idea vitale che conserva l'essere ricostituendone le parti viventi disorganizzate dall'esercizio o distrutte dagli accidenti o dalle malattie*"¹⁶¹. Ecco ciò che scriveva quello di cui si è potuto dire che "è stato il più illustre rappresentante della scienza sperimentale alla fine del 19° secolo".

E come sostenere ancora che l'anima non è localizzabile? Se si intende con ciò un punto d'applicazione determinato dell'essere, come lo sarebbe il nodo vitale, per esempio, allora evidentemente no, l'anima non è localizzabile; ma siccome l'anima è la forma ed è questa forma che ordina gli elementi materiali e i limiti alle dimensioni dell'uomo, è dunque che la forma ha essa stessa queste dimensioni spaziali. Non è perché l'anima è spirito che dev'essere illimitata come lo è Dio.

II

Ci teniamo a far osservare che è in una sola forma, unita sostanzialmente all'argilla colloidale, che si trovano riunite la forza che organizza il corpo animale dell'uomo, il suo influsso vitale con tutto ciò che esso comporta di attitudini, il suo soffio. E questo processo fa ugualmente comprendere quello della morte, giacché, se ci è voluto un ultimo atto per mettere la macchina in strada, si capisce che se un qualunque ostacolo intralcia il funzionamento della macchina (accidente, usura), questa si arresta. Ora, la conservazione della vita suppone il funzionamento della macchina, dove tutto è legato. Quando la forma, che è vita, non ha assolutamente più la possibilità di esercitare la sua attività, lascia il corpo. III Ma l'edificio materiale che aveva realizzato la forma non scompare

160 - Citato dall'abate Thomas. **Les temps primitifs**, etc.; Bloud et Barral, Paris, p. 97.

161 - Claude Bernard, "**Introduction à la médecine expérimentale**", Levé, Paris.

immediatamente, giacché la materia ha, anch'essa, la sua realtà, e là dove la si è messa, rimane. Tuttavia, non essendovi più trattenuta, l'abitazione si degrada. Le cellule che la costituiscono sono normalmente "*sempre attorniate da uno strato di elettricità positiva portata dagli ioni; questa carica risulta dal gioco della vita; la morte si traduce con la sua scomparsa. Ora, questa carica costituisce un vero carapace protettivo che isola la cellula dall'esterno; la cellula morta, non essendo più protetta, si dissolve*¹⁶²". Il protoplasma flocula; la materia perde la sua proprietà colloidale e tende a ridiventare terra ordinaria: "Tu sei polvere e polvere ritornerai".

Gen II, 8 - 9

Nei versetti 8 e 9 del capitolo II, Mosè ci dà alcuni dettagli sul Paradiso terrestre; in ebraico:

וַיִּטַע יְהוָה אֱלֹהִים בָּרְעֵן מִקְדָּם

וַיִּשֶׂם שֵׁם אֶתְהָאָדָם אֲשֶׁר יָעָר: וַיִּצְמַח

יְהוָה אֱלֹהִים מִן־הָאֲדָמָה כָּל־עֵץ וְחִמּוּד לְמִתְאָה נָטוּב

לְמִאֲכָל וְעֵץ הַיָּסִים בְּתוֹךְ נָעַן וְעֵץ הַדְּעֵת טוֹב י וְנָע:

Traduzione col copto:

וַיִּטַע			יְהוָה	אֱלֹהִים	בָּרְעֵן	מִקְדָּם		
Ouadjdjittak			Djehoouôh	Ehèlohidjm	Gan	Behédèn		
Ouadj	Djit	Tak	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Ga N	Behé	Den	
ouaj i	sit	te[kah n	vasi	ej en	
Ouadj	Schit	Teç	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Kah N	Phaschi	Edjen	
Sanus	Ponderare	Plantare	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Terra Producere	Medius	Circa	
Saggio	Giudicare	Piantare	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Terra Produrre	Centro	Intorno a	
						o: p/se		
						Pêsche		
						Dimidium		
						Centro		

מִקְדָּם			וְיָצָא	שֵׁם	אֲתָהָאָדָם		
Miqqèdèm			Ouadjdjôhsèm		Schôm	Hèth	
Miq	Qè	Dèm	Ouadj	Djôh	Sèm	Schôm	Hèth
m//se	s/	j/n	ouoj	j wh	[em[am	swm	h/t
Mêêsche	Sché	Djên	Ouodj	Djôh	Çem[çam]	Schôm	Hêt
Multi	Hortus	Deliciosus	Sanus	Tangere	Valens	Hortus	In
Esteso	Giardino	Delizioso	Conveniente	Mangiare	Che è in buona salute	Giardino	In

אֲתָהָאָדָם	אֲשֶׁר	יָצָא:			
Hahôdôm	Ehaschèr	Djôçar			
Hahôdôm	Eha	Schèr	Djôç	A	R
	ehe	j/r	j wk	a	r
Hahôdôm	Ehe	Djêr	Djôk	A	R
Adam	Imo	Varius	Perfectio	Esse	Facere
Adamo	Anche	Vario	Perfezione	Essere	Fare

Gen II, 9:

וַיִּצְמַח				מִן אֶל־הַיָּהוּה					
Ouadjdjaçemach				Djehoouôh	Ehèlohijm	Min			
Ouadj	Djaçe	Mach		Djehoouôh	Ehèlohijm	Min			
וַיִּצְמַח	וַיִּצְמַח	וַיִּצְמַח							
ouoj	j ice	mas				m/n			
Ouodj	Djise	Masch		Djehoouôh	Ehèlohijm	Mên			
Sanus	Excellentia	Superare		Djehoouôh	Ehèlohijm	Exercere			
Sano	Eccellente	Essere superiore		Djehoouôh	Ehèlohijm	Triturare			
וַיִּצְמַח				וַיִּצְמַח	וַיִּצְמַח				
Hôhaehadômôh						Kôl	Réiç		
Hô	Ha	E Ad		Ômôh		Kôl	Réiç		
hw	ha	e oye		omi		kwl	r/c		
Hô	Ha	È Ôthe		Omi		Kôl	Rês		
Ille	Ex	In Scaturigo		Lutum		Involvere	Vigilare		
Questo	Proveniente da	In Acqua di sorgente		Terra grassa		Attorniare	Prendersi cura		
וַיִּצְמַח				וַיִּצְמַח					
Nèchêmôd				Lemarehèh					
Nèche	M	Ô D		Lem	Areh	È H			
ness/	m	o ya		l em	areh	e he			
Neschschê	M	O Tha		Lem	Areh	È He			
Oportebat	Mittere	Res Pertinens ad		Homo	Custodire	In Ratio			
Ciò che occorre	Mettere	Cose Relativo a		Uomo	Conservare	In Marcia regolare			
וַיִּצְמַח				וַיִּצְמַח			וַיִּצְמַח		
Ouehatooub				Lemâehakal			Ouerèç		
Oue	Ha Tooub	Lem		Âe	Hakal	Oue	Rèç		
ou/h	ha toube	l em		ahe	kakol i	ou/h	r/t		
Ouêh	Ha Toube	Lem		Ahe	Kakoli	Ouêh	Rêt		
Manère	In Integritas	Homo		Opus habère	Fructus	Positum esse	Planta		
Dimorare	In Integrità	Uomo		Avere bisogno	Frutto	Essere posto	Pianta		
וַיִּצְמַח				וַיִּצְמַח			וַיִּצְמַח		
Hâchaidjidjm				Bethhaouke			Haggôn		
Hâ	Chaidj	Idjm		Be	Thhaoou	Ke	Hag	Gôn	
ha	, ai	oj n		bi	ethwou	ke	hak	konh	
Ha	Chai	Odjn		Bi	Ethôou	Ke	Hak	Konh	
Contra	Substantia	Perdere		Attollere	Deterior	Ponere	Alacer	Vivere	
Contro	Sostanza	Perdere		Rivelare	Usura	Stabilire	Allegro	Vivere	
וַיִּצְמַח				וַיִּצְמַח			וַיִּצְמַח		
Ouerèç				Haddakath			Tooub Dj Ouôrah		
Oue	Réç	H	Adda	Kath	Tooub	Dj	Ou	Ô	Rah
ouoh	r/t	he	attwt	ka]	toube	j n	ou	ha	rahe
Ouoh	Rêt	He	Attôt	Kati	Toube	Djn	Ou	Ha	Rahe
Et	Planta	Invenire	Inobediens	Intellectus	Purus	Aut	Quid	Contra	Mundus
E	Pianta	Scoprire	Disobbediente	Intelligente	Puro	O	Ciò che	Contro	Puro

In testo coordinato: *Giudicando saggiamente, Djehoouôh-Ehélohijm aveva piantato intorno al centro della terra produttrice un delizioso vasto giardino dal quale, mangiando convenientemente si era mantenuti in buona salute; è in questo stesso vario giardino che Adamo era stato fatto alla perfezione, sano, eccellente, superiore. Djehoouôh-Ehélohijm, circondando delle sue cure colui che proveniva dalla terra grassa tritata nell'acqua di sorgente, vi aveva messo ciò che occorreva di cose relative alla conservazione dell'uomo in cammino regolare, di frutti necessari all'uomo per rimanere integro; Egli aveva posto una pianta contro le perdite di sostanza, dipendente dall'usu-*

ra, che stabiliva una vita gioiosa, ed anche una pianta che scopriva al disubbidiente la conoscenza di ciò che è puro e di ciò che è contro la purezza.

Questo testo è più preciso di quelli della Volgata e del Rabinato francese: se esso non ci dice, come quelli, che Dio aveva piantato un giardino "all'inizio, in Eden, verso oriente", ci dice però che questo vasto giardino si trovava intorno al centro della terra, centro che, l'abbiamo visto, è sul sito di Gerusalemme. Non è molto più logico? È là che Adamo era stato formato nel Giordano, e siccome questo fiume passa a circa 50^{km} da Gerusalemme, possiamo dedurre che il giardino aveva almeno 100^{km} di diametro. In questo giardino si trovavano i frutti particolarmente destinati all'alimentazione dell'uomo e, in particolare, l'albero "di vita" di cui noi ora conosciamo le virtù come pure intravediamo qual era l'azione del frutto dell'albero "della scienza del bene e del male".

Gen. II, da 10 a 14

Nei cinque versetti seguenti, Mosè ci dà delle istruzioni di ordine geografico; noi vi leggiamo:

וְהָרָא יִצְחָק מֵעֵין לְהַשְׁקוּת אֶת־הַגֶּן וּמִשָּׁם
 יִפְתָּד וְהָיָה לְאַרְבָּעָה כְּאֲשֵׁי־יָם: שָׁם הָאֵתֶד
 פִּישוֹן הַיּוֹא הַסּוּב אֶת כָּל־אֲרָצוֹ הַסּוּלָה אֲשֶׁר־שָׁם
 הַגֶּן־בִּ: וְגַם־בִּ הָאֲרָצוֹ הַהוּא טוֹב שָׁם הַבְּדֹלַח
 וְאָבֵן הַשָּׂהָם: וְשִׁמְהֵהָר הַשְּׁנִי גִיחוֹן הַיּוֹא הַסּוּב־בִּ
 אֶת כָּל־אֲרָצוֹ כְּבֹשֶׁ: וְשִׁמְהֵהָר הַשְּׁלִישִׁי חִדְקַל הַיּוֹא
 הַהוּא קְדֻמַּת אֲשֶׁר וְהָרָא הַרְבִּיעִי טוֹ הַיּוֹא פְּנֵת־:

Traduzione col copto:

וְהָרָא	יִצְחָק	מֵעֵין			
Ouenôhôr	Djoçéhah	Méhédèn			
Ouen	Ohôr	Djoçé	Hah	Méhédè	N
ouen	ourw	j oce	hah	m//te	n
Ouen	Ourô	Djose	Hah	Mêête	N'
Aperire	Fossa	Altus	Multitudo	Medius	Ab
Scavare	Fossa	Alto	Moltitudine	Al centro	A partire da

לְהַשְׁקוּת	אֶת	הַגֶּן	וּמִשָּׁם						
Lehascheqoouth	Hèth	Haggôn	Ouomischschôm						
Leha	Sche	Qoou	Th	Hèth	Hag	Gôn	Ouo	Misch	Ôm
l ese	se	souo	y/	h/t	haat	swm	ouoh	mes	iom
Lesche	Sche	Schouo	Thê	Hêt	Haat	Schôm	Ouoh	Mesch	Iom
Potens	Exire	Fluxus	Quae	Ad	Fluere	Hortus	Et	Circumire	Mare
Potente	Uscire	Flusso	Che	Verso	Fluire	Giardino	E	Avvolgere	Mare

יִפְתָּד	וְהָיָה				
Djipôred	Ouehôdjôh				
Dji	Pôred	Oue	Hô	Djôh	
j i	porj	oue	hw	j osj es	
Dji	Pordj	Oue	Hô	Djosch[djesch]	
Tangere	Separare	Distantia	Accedere	Effusio	o: Radix montis
Toccare	Separare	Distanza	Arrivare	Uscita dello scolamento	Piede della montagna

לַהֲרֵבּוֹגֹה

Leharebbôgôh

Le	Ha	Reb	Bôg	Ôh
l e	a	hrb	bij	ho
Le	A	Hrb	Bidj	Ho
Pars	Esse	Similitudo	Tessera	Facies
Parte	Essere	Somiglianza	Dado	Faccia

Gen II, 11:

רֹהַשְׁחִידִימ			שֵׁם	קָאָהֶחֹד		פִּישׁוּן		
Rôhschîdjim			Schêm	Hahèchôd		Pidjschooun		
Rô	H	Schîdj	M	Schem	Ha	Hè	Châd	Pidjschooun
r w	ha	[ej	hm	tehm	ha	h/	sat	
Rô	Ha	Çedj	Hm	Tehm	Ha	Hê	Schat	Pidjschooun
Os	Caput	Dividere	In	Vocare	Caput	Initium	Dividere	Pidjschooun
Bocca	Principale	Dividere	In	Chiamare	Testa	Inizio	Dividere	Pidjschooun

הַהוּוֹה			הַסּוֹבֵב		כֹּל אֶת		
Hahouoh			Hassobéb		Héth Kól		
Ha	Hou	O	H	Has	Sobéb	Héth Kól	
ha	ou	o	he	ha[e	coube	h/t kwl	
Ha	Ou	O	Hê	Haç	Soube	Hêt	Kól
Caput	Quid	Esse	Ruina	Laqueus	Circumcidere	In	Involvere
Testa	Che	Essere	Rovina	Laccio	Tagliare intorno	In	Circondare

הֵהָרֵעַ			הַחֹאִידִלֹה	
Hèharèç			Hâechaouidjlôh	
Hè	Ha	Rèç	Hâe	Chaouidjlôh
he	ha	r/ci	hae	sauesj ol
He	Ha	Rêsi	Hae	Schaueschdjol
Similis	Facies	Terra	Finis	Colchis
Simile	Superficie	Terra	Paese	Colchide

אֶשְׁחֵר			שֵׁם	הַזֶּהָבִי		
Ehaschèr			Schôm	Hazzôhab		
E	Ha	Schèr	Schôm	Haz	Zo	Hôb
e	as	jere	j om	hat	ej w	hwb
È	Asch	Djere	Djom	Hat	Edjô	Hôb
In	Quis	Colligere	Abundantia	Numus argenteus	Super	Lucrum
In	Il quale	Raccogliere	Abbondanza	Moneta d'argento	Più che	Ricchezza

Gen II, 12:

וּזְהָאִיב			הַחֹאִידִלֹה	הַהוּוֹה	טוּב	שֵׁם		
Ouôzeahâib			Hôharèç	Hahiouh	Tooub	Schôm		
Ouô	Ze	Ah	Âib	Hôha	Rèç	Hahiouh	Tooub	Schôm
ouoh	t/	ha	ieb	hww	r/ci	taiè/u	toube	j om
Ouoh	Tê	Ha	Teb	Hôô	Rêsi	Taièu	Toube	Djom
Et	Ille	Ex	Ornamenta	Etiam	Terra	Pretiosus	Purus	Abundantia
E	Quello	Che viene da	Ornamenti	Anche	Terra	Preziosi	Puro	Abbondanza

הַבְּדוֹלָה			וּזְהָבֵן	הַשְּׁחֹהָם			
Habbedolah			Ouehèbèn	Haschschoham			
Habbed	Olah		Oueh	Èben	Hasch	Schoh	Am
hbbc	kol l an		ouoh	aban	as	j osj esh	hm
Bh-bs	Kollan		Ouoh	Aban	Asch	Djosch[djesch]	Hm
Squamae	Gummi [Bdellium]		Et	Varietas	Multus	Lapis excisus	In
Squame	Gomma		E	Diversità	Numerose	Pietre tagliate	In
	[Bdellium]			di sfumature			

Gen II, 13:

וְשֵׁם Oueschêm		הַנְּהָר Hannôhôr		הַשְּׁנִי Haschschenidj	
Oue	Schêm	Ha	Nn	Ôhôr	Hasch Schenidj
ouoh	tehm	ha	n	eioor	as seniw t
Ouoh	Tehm	Ha	N	Eioor	Asch Scheniôt
Et	Vocare	Caput	Educere	Fluvius	Quantus Eodem patre genitus
E	Chiamare	Testa	Trarre da	Fiume	Molto gande Gemelli

גִּיחוּן	הַיָּא		הַסּוּבֵב	אֵת	
Gidjchooun	Hahouoh		Hassooubéb	Héth	
Gidjchooun	Ha	Hou O H	Has Sooubéb	Héth	
	ha	ou o	ha[e	coube h/t	
Gidjchooun	Ha	Ou O	He	Haçe Soube Hêt	
Gidjchooun	Caput	Quid	Esse	Ruina Laqueus Circumcidere	In
Gidjchooun	Testa	Che	Essere	Distrutta Laccio	Avvolgere In

Gen II, 14:

כֹּל	אֶרֶץ	קֹדֶשׁ:	וְשֵׁם	הַנְּהָר
Kôl	Hèrèç	Kouosch	Oueschêm	Hannôhôr
Kôl	Hè	Rèç	Kouosch	Oue Schêm
kwl	h/	r/ci	kohhouw	ouoh tehm ha
Kôl	Hè	Rèsi	Kohhousch	Ouoh Tehm Ha
Involvere	Facies	Terra	Aethiopia	Et
Avvolgere	Superficie	Terra	Etiopia	E
				Vocare
				Caput
				Testa
				Trarre da
				Fiume

הַשְּׁלִיטִי	הַיָּא	חִדְדֵּקֵל	
Haschschlidjschidj	Houoh	Chiddèqèl	
Hasch	Schelidj	Schidj	Chiddèqèl
as	sl it	SWS	ou o
Asch	Schlit	Schôsçh	Chiddèqèl Ou Q He Asch
Quantus	Furca	Similis	Chiddeqel
Molto grande	Forca	Simile	Chiddèqèl
			Che
			Essere
			Distrutta
			La quale

הַהֶלֶךְ	קִדְמַת	אֲשׁוּר	וְהַנְּהָר
Hâholeke	Qidemahath	Haschschouor	Ouehannôhôr
Hol	Eke	Qide	Mahath
hol	qen	kete	mhith
Hol	Khen	Kete	M hit
Venire	Prope	Circumagere	Septentrio
Arrivare	Vicino	Virare	Nord
			Assuria
			Assiria[Ausar]
			Et
			E
			Caput
			Testa
			Trarre da
			Fiume

הַרְבִּיעִי	הַיָּא	פְּרַת:
Harebidjhidj	Houoh	Pherath
Ha	Tou	Pherath
ha	touo	ou o
Ha	Touo	Ou O He Pherath
Caput	Splendére	Quid
Testa	Essere	Che
	magnifica	Essere
		Distrutta
		[Eufrate]

Coordiniamo questo testo: *Partendo da una fossa scavata al centro della moltitudine delle alture sgorgava un potente corso d'acqua che scorreva verso il giardino e raggiungeva il mare avvolgente. Giunto a una certa distanza dall'uscita dello scolo (dal piede della montagna), esso si separava e si divideva in quattro bocche principali. La prima testa si chiamava Pidjschooun; questa testa, che è distrutta, attraversava intorno, avviluppandola come un laccio, la superficie della terra del paese di Colchide, nel qua-*

le si raccoglie in abbondanza ciò che vale più della moneta d'argento (l'oro), e gli ornamenti provenienti da quello della stessa terra sono preziosi e puri; in abbondanza (anche) le croste di gomma (bdellium) e le pietre (preziose) sfaccettate, in numerose tinte diverse (onyx). La seconda testa del fiume molto grande si chiamava Gidjchooun; questa testa, che è distrutta, attraversava intorno, avvolgendola come un laccio, la superficie della terra d'Etiopia. La terza testa tratta dal fiume molto grande si chiamava Ghiddéqéll; questa, che è distrutta, giunta presso Ausar (in Assiria), virava a nord. E la quarta testa tratta dal fiume, testa magnifica, che è distrutta, era il Pherath.

Da questo esposto possiamo dedurre che, oltre alle catene esterne di cui si è parlato alla pagina 151, c'erano delle catene di montagne interne dal centro delle quali usciva un fiume potente che bagnava tutta la terra con quattro bracci principali (senza contare gli affluenti) e, sul passaggio di uno di questi bracci, il Paradiso terrestre dov'era piantato l'albero della vita. Questi bracci andavano fino al mare che circondava la terra, cioè l'Oceano Pacifico, giacché, siccome non c'erano allora dei mari interni, i quattro fiumi si gettavano necessariamente nell'unico oceano e attraversavano tutta la calotta sferica continentale nella direzione generale di quattro raggi; la loro lunghezza era così approssimativamente doppia di quella del Nilo. Perché la pendenza fosse sufficiente, il loro punto di partenza doveva essere molto elevato; per questo la terra aveva ricevuto una disposizione piriforme la cui prominente si trovava sotto l'Ararat; questa si trova oggi sotto l'Himalaya che è stata sollevata di oltre 5000 metri. Le catene di cui ci parla qui Mosè hanno potuto divenire bordiere dopo che, al Diluvio, la terra si è dislocata in continenti diversi; ma è facile vedere, sul disegno della terra da noi ricostruita, che all'inizio esse erano interne.

Il geografo austriaco Suess, considerando la forma generalmente arcuata di queste catene interne, le chiamava l'arco *dinarico*, l'arco *taurico*, l'arco *iraniano*, l'arco *himalaiano*, raccordantesi alle digitazioni, ugualmente arcuate, della penisola indocinese, a est, alle Alpi, ai Pirenei, all'Atlante, e alle Appalaches, a ovest; altre montagne costeggiavano l'Africa e attraversavano l'Asia. Il centro di questo susseguirsi di catene, in forma generica di croce, era all'Ararat. È da là che partiva il fiume dai quattro bracci. Poiché la traduzione che si era data al versetto 10 del capitolo II era inesatta, aveva lasciato credere che il fiume usciva dal giardino e che solo dopo si divideva in quattro bracci. Così si è vanamente cercato di localizzare con certezza la sorgente del fiume iniziale.

Huet¹⁶³, vescovo di Avranches, che si è particolarmente occupato della questione, scrive: "*Niente può far vedere come la situazione del Paradiso terrestre è poco conosciuta come le diversità delle opinioni di quelli che l'hanno ricercata. Lo si è posto nel terzo cielo, nel quarto, nel cielo della Luna, nella Luna stessa, su una montagna vicina al cielo della Luna, nella media regione dell'aria, fuori dalla terra, sulla terra, sotto la terra, in un luogo nascosto e lontano dalla conoscenza dell'uomo. Lo si è messo sotto il Polo Artico, nella Tartarica, al posto che occupa attualmente il mar Caspio. Altri l'hanno messo all'estremità del Mezzogiorno, nella Terra del Fuoco. Molti l'hanno posto a Levante, o sulle rive del Gange, o nell'Isola di Ceylon, facendo anche derivare il nome delle Indie dalla parola Eden, nome della Provincia dove il Paradiso era situato. Lo si è messo nella Cina, e anche oltre il Levante, in un luogo inabitato; altri nell'America, altri in Africa, sotto l'Equatore, altri nell'Oriente equinoziale, altri sulle montagne della Luna, da cui si è creduto che uscisse il Nilo; la maggior parte nell'Asia, gli uni nell'Armenia maggiore, gli altri nella Mesopotamia, o in Siria, o in Persia, o in Babilonia, o nell'Arabia, o nella Siria, o nella Palestina. Si è trovato anche chi ha voluto far onore*

163 - *De la situation du paradis terrestre*, p. 4 e 5, Anisson, Parigi, 1691.

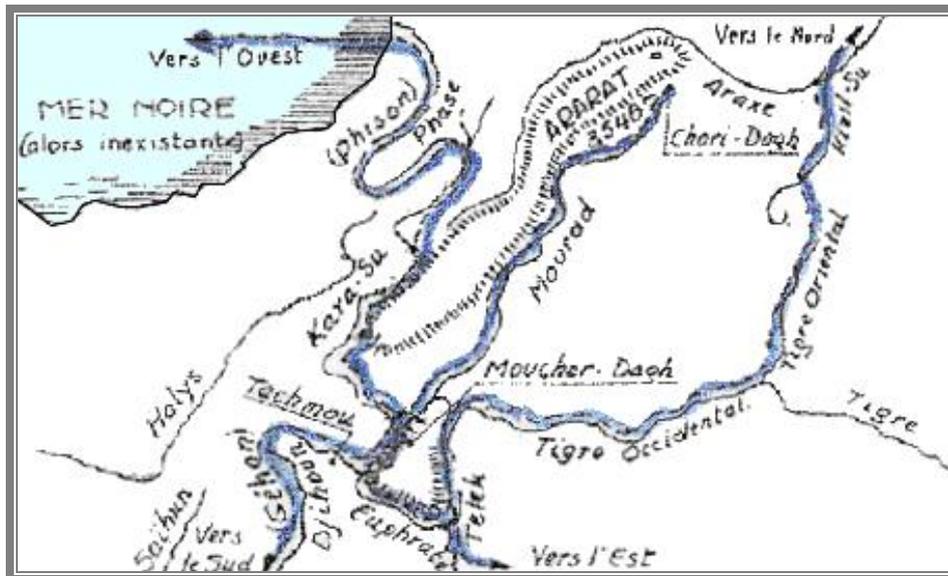
alla nostra Europa, e qui si superano tutti i limiti dell'impertinenza, stabilendolo a Hédin, città di Artois, fondandosi sulla conformità di questo nome con quello di Eden. Io non dispero che qualche avventuriero, per avvicinarlo di più a noi, non pensi un giorno di situarlo a Houdan".

Lo stesso Huet, vede il Paradiso terrestre sul Chatt-el-Arab, al di sopra del punto in cui esso si divide per immettersi nel golfo Persico; è minimizzare singolarmente la questione. Lenormant lo estende alla Persia e all'Afghanistan. Tutte queste identificazioni sono false per due ragioni principali: la prima è che si situa la sorgente del fiume nel Paradiso terrestre o giardino di Eden allorché Mosè non ci parla di questo, la seconda è che non si è tratto dai nomi geografici ciò che essi erano in grado di dare. La nostra nuova traduzione dei versetti biblici riporta la questione sul suo vero terreno: il Paradiso terrestre è una cosa, ed era situato attorno alla terra marcata da Gerusalemme: ma la sorgente del fiume iniziale si trovava al centro delle più alte montagne di allora, ossia sull'Ararat; il fiume non si divideva dopo la sua uscita dal Paradiso terrestre, ma a una certa distanza dalla sorgente e ai piedi della montagna. La carta seguente rischiarerà definitivamente una questione che Vigouroux¹⁶⁴ dichiarava insolubile a causa degli sconvolgimenti terrestri, giacché, da un lato, da questi sconvolgimenti la geologia può aiutarci a decifrare la storia, dall'altro, nell'Antico Oriente, così conservatore, vi è qualcosa che cambia poco malgrado tutte le vicissitudini: i nomi geografici; saranno appunto questi che troncheranno il dibattito.

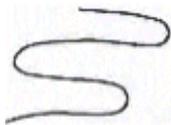
La sorgente del fiume, dice Mosè, usciva da una fossa scavata nella grande montagna; ora, al fianco dell'Ararat, una delle sue diramazioni si chiama il Chori-Dagh; e cosa significa kori = **Kori** in copto? Cavus¹⁶⁵ = efckerkwr = fossa (il Parthey dà solamente cavus). È appunto al Chori-Dagh che il Mourad ha la sua sorgente. Cosa significa Mourad in copto? mou rat = **Mou-Rat** = Aqua-Pes: "La radice delle acque". Il Mourad, dopo aver corso ai piedi di tutta la catena dell'Ararat, contorna un piccolo massiccio montagnoso che si chiama Mouscher-Dag. E che significa Mouscher in copto? mou cer = **Mou-Ser** = Aqua-Dividere: "La divisione delle acque". È, in effetti, in questo punto che il Mourad riceve il Kara-Su. Cosa significa Kara-Su in copto? kara-youc = **Kara-Thous** = Caput-Vertex: "La prima delle teste". Qualcuno obietterà: "Il Kara-Su non esce dal Mourad; vi si getta!" Sì, oggi, poiché l'Ararat si è affondato e tutta l'Asia Minore ne è stata sconvolta, tanto che certe parti si sono affossate e altre sono state sollevate per delle uscite di lave che hanno formato le rocce vulcaniche di cui è coperto questo paese, divenuto poi una delle principali regioni sismiche del mondo. All'origine, il Kara-Su scorreva in senso inverso, nella stessa valle, e raggiungeva per essa quella del Tschorok o Phase, il **Phidjschooun** o **Phidjosooun** di Mosè, parola che si scompone in vaj i-couen = **Phadji-Souen** = Frustum-Pretiosus = *Pezzi-Preziosi*, o *Pagliuzze d'oro*, dal latino Pretium, oro. Il nome di questo fiume gli è venuto dal luogo che attraversava: la Colchide, paese celebre per il suo oro di cui si raccoglievano le pagliuzze nel fiume a mezzo di vèlli, da cui la leggenda del Vello d'oro. Mosè aggiunge che questo fiume tagliava, circondandolo come un laccio, il paese di **Chaouidjlôh**, che è la Colchide, celebre nell'antichità per la qualità del suo oro.

164 - **La Sainte Bible polyglotte**, T. I, fasc. III; Roger et Chernoviz, Parigi, 1900, p. 1024.

165 - Nota dell'editore: kori = cataracta = *cateratta*, *chiusa*. Il senso *cavo* non esiste



in blu: corso antico - in nero: corso attuale



La carta mostra, in effetti, che là il fiume descriveva dei vasti meandri. Il nome della Colchide ricorda d'altronde la principale causa della sua celebrità poiché **Chaouidjloh** si comprende col copto:

sausau	es	Jol
Schau[schau]	Esch	Djol
Fragmina	Suspendere	Fluctus
Pezzetti	Sospendere	Flutti

I pezzetti sospesi nei flutti.

Si trovava nello stesso paese, aggiunge il profeta ebreo, il Bdelium, che è una sorta di gomma-resina, il che rende la parola **Habbedolah**, che si traduce col copto: **hbcc kol l an = Hb-bs Kollan = Squamæ Gummi = Croste di gomma**. C'era anche, dice la Volgata, la pietra di onice, che corrisponde, nel testo ebraico, a **Hèbèn Haschschoham**; in copto:

aban	os	j osj es	hm
Aban	Osch	Djosch[djesch]	Hm
Varietas	Multus	Lapis excisus	In
Diverse sfumature	Numerose	Pietra tagliata	In

La pietra preziosa tagliata in numerose sfumature diverse

L'onice è descritto, in effetti, come un'agata fine a righe parallele concentriche e di diverse sfumature con cui si son fatti dei bellissimi cammèi. Aggiungiamo, per giustificare l'antico legame del Kara-Sou col Tschorok, che esiste effettivamente, tra le sorgenti di questi due corsi d'acqua, una massa di rocce eruttive che vi hanno creato, col loro sollevamento, una soluzione di continuità.

Poco dopo il Kara-Su, il Mourad riceve il Tachmou. Cosa significa Tachmou in copto? **yas mou = Thasch-Mou = Separatio-Aqua = "La separazione delle acque"**. Era qui il punto di partenza del **Gidjchooun**, giacché la sua sorgente si congiunge a quella dell'attuale Djihoun che si getta nella baia di Alessandretta; il punto di giunzione dei due fiumi è ugualmente marcato da una punta vulcanica indicante che il suolo in questo punto è stato sollevato. Il **Gidjchooun** o **Gdjichooun** si chiamava così, come abbiamo detto sopra, perché l'uomo vi è stato edificato dentro. La parola uomo è qui rappresentata da

Idjch, in ebraico corrente **יִדְּשׁ** **Hidjsch** che si è abbreviato in **Isch**; il senso di questa parola ci è rivelato dal copto: **h/ ej s = Hê-Edj-Sch = Facies-Sermo-Posse = Specie Parola Avere il potere = La specie che ha il potere della parola**. In effetti, è questa facoltà che caratterizza l'uomo e lo distingue dagli animali, ed è in virtù di questa attitudine che Dio incaricherà presto l'uomo di nominare gli animali. Primitivamente, il Djihoun, invece di gettarsi nel Mediterraneo, che non esisteva ancora, proseguiva la sua strada per le valli dell'Oronte e del Giordano. Mosè aggiunge che esso taglia, dopo i suoi tornanti, la terra di **Kouosch**, parola che è l'equivalente del nome copto dell'Etiopia: **koh-hou-s = Koh-Hou-Sch = Vertex-Aqua-Posse = Cima-Fiume-Essere potente = La sorgente del fiume potente**, giacché è là che si trovano le sorgenti del Nilo Azzurro; o ancora: **keh hou se = Keh-Hou-Sche = Rumpere-Aqua-Ire = Rompere, Acqua, Marciare = Là dove la marcia delle acque è rotta**, cioè: **il paese dalle numerose cataratte**. E le carte mostrano che il Nilo, che è in parte un vestigio del Gidjchooun, circonda coi suoi meandri la Nubia e l'Etiopia, come dice Mosè.

Contornando sempre il Mouscher Dagh, il Mourad riceve adesso un piccolissimo affluente chiamato Telek. Cosa significa Telek in copto? **t/h l ek = Têh-Lek = Com-moveri-Humidus = "La messa in movimento delle acque"**. È, in effetti, in questo punto che si formavano le due ultime branche del fiume, il Tigri e l'Eufrate. La sorgente del Telek raggiunge quella del Tigri occidentale; ma il Tigri non continuava poi la sua corsa verso sud-est come attualmente; come dice Mosè, arrivato presso Assur (=Ausar), in Assiria, esso virava a nord e raggiungeva l'Araxe inferiore per il Kizil-Su. Il nome di **Chiddèqèll**, che gli è dato in ebraico, sembra potersi interpretare con il copto **et-ye-kl al = Chet-The-Klal = Alter-Similis-Jugum = Altro-Simile-Paio = Simile all'altro del paio**, il che fa allusione al suo parallelismo attuale con l'Eufrate. Il reliquato del Mourad era il Pherath, parola che si può comprendere **Phesch-Rat = Extendere-Pes = Prolungare-Radice = "Il prolungamento della radice"** (delle acque).

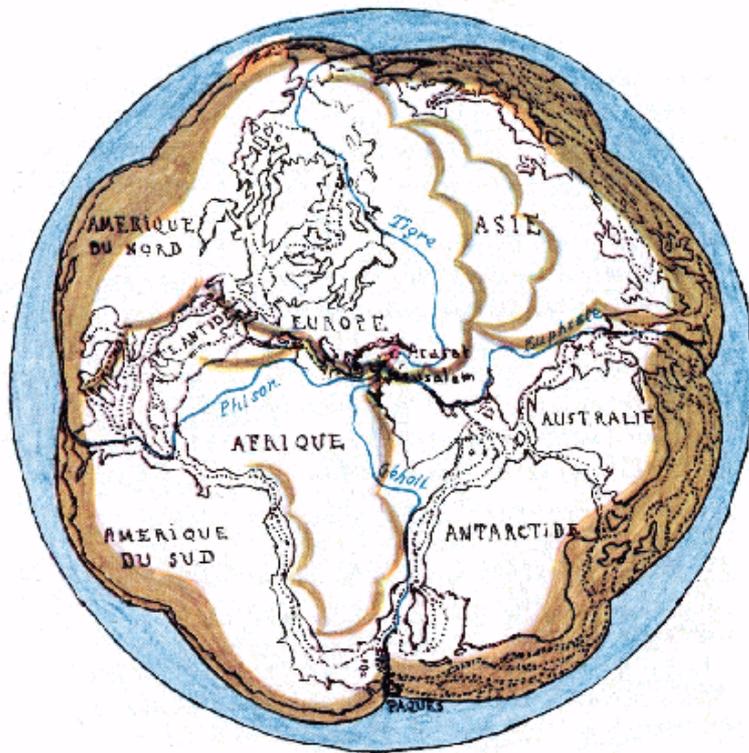
Questa analisi onomastica mostra, senza dubbio, che siamo di fronte a dei corsi d'acqua visti da Mosè, tanto che essi si presentano naturalmente nell'ordine da lui indicato. Gli sconvolgimenti portati dopo il peccato originale e il Diluvio universale alla scorza terrestre, hanno interrotto il corso di questi fiumi di cui non abbiamo qui che l'inizio. Ma siccome l'uomo è apparso solo al quaternario e questi fiumi esistevano già prima, è possibile ritrovare nel terziario delle vestigia del loro passaggio primitivo; è in particolare il caso dell'Eufrate, la cui vallata era costituita dallo stretto filetto terziario ove scorre attualmente il Tigri medio e inferiore, che prosegue lungo la costa settentrionale del golfo Persico, contorna il Belucistan e l'Afghanistan, tutta la base dell'Himalaya, si spande nella Birmania e attraversa Sumatra in tutta la sua lunghezza. Questo fiume era il braccio orientale, come indica il suo nome di Pherath, che si può tradurre: **veh-rwt = Phet-Rot = Pertingere-Oriri = Raggiungere-Levarsi = "Che raggiunge il Levante"**; esso arrivava all'Oceano tra l'Asia e l'Australia.

Il Tigri, che abbiamo visto essere il fiume del settentrione, allo sbocco dell'Araxe, trovava il suo letto terziario nelle pianure dell'Ust-Urt, del Kirghiz e della Siberia occidentale; da là, costeggiava la riva nord del continente asiatico, giacché si è trovato del terziario nelle isole della Nuova Siberia, e si gettava nell'Oceano tra l'Asia e l'America dove c'è ugualmente del terziario in Alaska.

Il Phison occupava il mar Nero, che è stato riconosciuto essere un'antica vallata fluviale, attraversava gli Stretti, contornava Creta, e non essendo allora formato il Mediterraneo, arrivava in Cirenaica dove c'è del terziario, attraversava il Sahara, dove la sua valle è ancora nettamente marcata dalle depressioni di Schotts El-Djerid, del Touat, del Djouf,

raggiungeva il Senegal, dove vi è pure del terziario, e sboccava nel mare per l'America Centrale allora unita all'Africa tramite l'Atlantide. Il suo nome lo designa come il fiume dell'Occidente: *la regione del declino*; **Phidjschooun** = behj w-oune = **Behdjô-Oune** = Inclinare-Pars = *Declinare-Regione*.

Dopo aver seguito le vallate dell'Oronte e del Giordano, il Gheon scendeva senza dubbio in Egitto e all'inizio scorreva, non nella valle attuale del Nilo, ma in quella delle oasi, laterale al Nilo, e dove gli studiosi della spedizione francese di Bonaparte avevano giustamente visto l'antico letto di un fiume. Il terreno di questa valle, in gran parte terziario, passa poi ai gres di Nubia che si suppone cretacei, ma che potrebbero benissimo essere nummulitici in questo punto; esso ritrova allora del terziario lungo la vallata del Nilo Bianco e, per quello della valle del Sobat, ha potuto raggiungere la costa orientale dell'Africa dove un nastro terziario appare nei territori dei somali, di Zanzibar, del Madagascar; da lì, sboccava nell'Oceano tra l'Africa, l'America del Sud e l'Antartide. Questo era il fiume del Mezzogiorno, giacché **Gidjchooun** può trascriversi: ke-j ice-hooun = **Ke-Djise-Hoou-Ñ** = Proficisci-Altus-Dies-Ad = *Avanzare-Grande-Giorno-Verso* = "*Quello che avanza verso la grande luce del giorno*". Questa situazione è figurata sulla carta già riprodotta e che noi riprendiamo in grande qui sotto. Risulta evidente che Mosè sapeva ben meglio dei nostri geografi attuali più istruiti le linee fondamentali della topografia del globo.



Gen. II, da 15 a 17

Mosè ci parla in seguito di una obbligazione imposta da Dio ad Adamo, nei versetti 15, 16 e 17 del capitolo II che si scrive in ebraico:

נִקְטָ, ח. ?הִנֵּה אֶל־הַיָּם אֶת־הָאָדָם נִינֹס, הוּ בְגֵן־עֵדֶן
 לַעֲבֹדָה וּלְשֹׁמֵרָה: נִיצוּ ?הִנֵּה אֶל־הַיָּם עַל־הָאָדָם
 לֵאמֹר מִכֹּל עֵץ־הַגֵּן אָכַל תֹּאכֵל: וּמֵעֵץ הַדְּעִית קִיּוֹב
 נִכֵּעַ לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ כִּי בְּיוֹם אֲכָלְךָ מִמֶּנּוּ מוֹת קָמוֹת:

Traduzione col copto:

ח. , נִקְטָ				יְהִי נָה	אֶל־הַיָּם	אֶת	אָדָם
Ouadjdjiqaich				Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hèth	Hahôdôm
Ouadj	Djiq	Ai	Ch	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hèth	Hahôdôm
ouaj i	j ek	ai	qa			h/t	
Ouadjj	Djek	Ai	Kha	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hêt	Hahôdôm
Sanus	Perficere	Facere	In	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Ad	Adam
Saggio	Completare	Fare	Per	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Verso	Adamo

נִינֹס, הוּ

Ouadjdjannichéhahouo					בְּגֵן		
Ouadjdj	Anni	Ché	Ha	Houo	Be	Ga	N
ouj ai	ine	s/	a	houo	basi	kah	n
Oudjai	Ine	Schê	A	Houo	Baschi	Kah	N
Vita	Ducere	Lignum	Facere	Abundans	Dimidium	Terra	Producere
Vita	Condurre	Albero	Fare	Abbondante	Mezzo	Terra	Produrre

עֵדֶן

Hédèn		לַעֲבֹדָה			וּלְשֹׁמֵרָה:		
Héd	Èn	Lehô	Bedô	Hh	Ouo	Les	Chô Mer Ahh
ej	henhen	l a l o	bo]	hah	oua	l ak , w	meri hah
Edj	Hen[hen]	Lalo	Boti	Hah	Oua	Lak	Chô Meri Hah
Sermo	Mandare	Tangere	Fructus	Multus	Quis	Tibi	Dare Dies Multus
Parola	Dare	Mangiare	Frutto	Molto	Che	A te	Dare Giorni Numerosi

Gen II, 16:

וּנִיצוּ	יְהִי נָה	אֶל־הַיָּם	עַל	אָדָם
Ouadjjeçaou	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Kal	Hahôdôm
Ouadjje	Çaou	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hahôdôm
ouaj i	sau		[al e	
Ouadjj	Schau	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Çale
Sanus	Bonus	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Commendare
Sano	Buono	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Raccomandare

לֵאמֹר

Lèhmor			מִכֹּל	עֵץ	הַגֵּן
Lèh	Mo	R	Mik	Kol	Hèç Hag Gôn
l eh	bo	r	mice	kwl	h/t a yqen
Leh	Bo	R	Mise	Kôl	Hêt
Cura	Lignum	Facere	Parere	Perficere	Ad Non
Cura	Albero	Fare	Generare	Compiere	Verso Non

Gen II, 17:

אָכַל	תֹּאכֵל:	וּמֵעֵץ
Hôkol	Thohkêl	Ouoméréç
Hô	Kol	Thoh
ha	[wl	yws
Ha	Çôl	Thôsch
Prae	Rapere	Tempus
Prima	Prendere	Tempo

הַדָּעָת Haddahath		טוּב Hatooub		וְרָע Ouôrôh		לֹה Loh
Hadda	Hath	Ha	Tooub	Ouô	R	Ôh
haj w	hw]	ha	twp	ouw	r	oj
Hadjô	Hôti	Ha	Tôp	Ouô	R	Obj
Ante	Tempus congruum	Pro	Consuetudo	Res	Esse	Prohibére
Prima	Tempo conveniente	Per	Commercio	Azione	Essere	Proibire
			intimo			Ardere
						Ardere di passione

תְּהוֹכַל Thohkal		מִמְנוּ Mimmènnouo		כִּי Kidj
Thoh	Ka	L	M	Immèn
yoh	ka	el	em	emman
Thoh	Ka	El	Em	Emman
Commiscére	Permittere	Esse	Non	Secus
Unirsi	Permettere	Essere	Non	Diversamente
				In
				Tempo fissato
				Mano
				Mano
				Mano

בְּיָדֵי Bedjiouom		אֲכָלָה Ehakôelôk
Be	Dji	Ooum
bi	je	ouwm
Bi	Dje	Ouôm
Portare	Si	Manducare
Portare	Se succede che	Mangiare
		Quod
		Ciò che
		Sapere
		Essere
		Per
		Essere ardente

מִמְנוּ Mimmènnouo		מוּת Moouth	תְּמוּתָה Thômouoth
M	Immèn	N	Ouo
m	emman	n	houu
M	Emman	N'	Houu
Mittere	Secus	Per	Dies
Mettere	Diversamente	In	Tempo fissato
			Morire
			Frutto
			Produrre
			Mangiare
			Mangiare
			Mangiare

Ossia, in testo coordinato: *Per completare saggiamente ciò che aveva fatto, Djehouôh-Ehélohijm condusse Adamo verso l'albero che faceva la vita abbondante, in mezzo alla terra produttrice, e gli diede questa parola: "Mangia molto di questo frutto che ti darà giorni numerosi, sani e buoni". Djehouôh-Ehélohijm raccomandò ad Adamo di stare attento a non avvicinarsi all'albero che faceva compiersi la generazione e di non coglierne prima che fosse giunto il tempo. "Mangiare ciò che è dell'albero accende la passione di unirsi prima del tempo adatto al commercio intimo, è un'azione proibita che è permessa solo nel tempo stabilito. Se per caso tu allunghi la mano per mangiare ciò che sai essere per mettere in stato d'ardore fuori dal tempo fissato. La morte sarà il frutto prodotto da questo mangiare".*

Pertanto Dio, avendo formato Adamo al Giordano, lo condusse al centro del Paradiso terrestre, dove si trovava l'albero della vita e gli ingiunse di mangiarne i frutti; ma nello stesso tempo gli impedì, sotto minaccia di morte, di toccare, prima di averne ricevuto l'ordine, dell'altro albero che provocava la generazione. Così come abbiamo detto in precedenza, Dio impose ad Adamo di astenersi dall'utilizzare le sue parti genitali fino al momento in cui Egli stesso gli avrebbe intimato di mangiare un frutto particolare che provocava lo stato passionale. Questo frutto, che gli era vietato mangiare prematuramente, era un afrodisiaco al quale doveva ricorrere solo dopo un ordine ricevuto da Dio.

Se le cose sono così, si dirà, perché Dio avrebbe dato ad Adamo e ad Eva (creati adulti, bisogna rimarcarlo, poiché non avevano una madre per allevarli) l'attitudine a generare, e gli avrebbe intimato questo ordine strano e contro natura, di imporsi cioè l'astinenza per un

tempo determinato? Non era crudele lasciare insieme due esseri fatti l'uno per l'altra impedendo loro di darsi l'uno all'altra? Un tale supplizio di Tantalo non eccedeva forse i limiti delle forze umane? Come, Adamo ed Eva, avrebbero potuto restare padroni dei loro desideri malgrado la minaccia di morte?

Diamo una spiegazione chiara di queste apparenti anomalie. Adamo non doveva morire. Vuol dire che era stato creato immortale? Ecco, al riguardo, l'opinione di S. Agostino: *"Secondo una doppia causa che si può intuire, si deve dire che l'uomo prima del peccato era mortale e immortale; mortale, perché poteva morire; immortale, perché poteva non morire. Una cosa è non poter morire (prerogativa delle nature che Dio ha fatto immortali), altra cosa è poter non morire. È in quest'ultimo modo che il primo uomo è stato creato immortale"*.

Come dunque Adamo poteva essere al contempo mortale e non morire? Esattamente allo stesso modo degli ultimi uomini giusti che saranno ancora viventi sulla terra alla fine dei tempi, secondo ciò che dice san Paolo nella I^a ai Corinti, versetti 52 e 53; se i morti dovranno allora risuscitare in un corpo spirituale e immortale, quelli che vivranno ancora in quel momento, saranno trasformati, spiritualizzati così, ma senza morire. Se dunque Adamo non avesse peccato, la durata normale della sua vita avrebbe potuto essere tale che raggiungesse il Giudizio generale e fosse spiritualizzato ed effettivamente immortalato allora senza morire. L'ampiezza di vita di Adamo sarebbe dunque stata tanto grande da andare dal 4004 a.C. fino alla fine del mondo? Se già, avendo commesso il peccato, Adamo visse comunque circa 1000 anni, quale non sarebbe stata la durata della sua vita se avesse conservato l'integrità del corpo in un mondo che né i periodi glaciali, né il Diluvio universale, né tutte le intemperie e le malattie di cui noi soffriamo avrebbero sconvolto e se avesse potuto continuare a consumare regolarmente il frutto dell'albero della vita! Noi ci limiteremo a ricordare ciò che ha detto in merito Kant e che abbiamo citato sopra. San Pietro ci dice, in una delle sue Epistole, che agli occhi del Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno.

Cosa vuol dire? È che di mille anni Dio fa un giorno, e siccome ne sono trascorsi circa seimila dalla creazione di Adamo, restano da percorrere un po' più di mille anni perché la settimana di sette giorni sia completa. Se dunque Adamo avesse potuto vivere 7000 anni, avrebbe raggiunto la fine di questo mondo e non sarebbe morto, ma sarebbe passato senza morire dal tempo all'eternità non essendo più il suo corpo, spiritualizzato, sottomesso a tutte le necessità di quaggiù. Cosa doveva fare per questo? Secondo una legge che Buffon trae dalle sue osservazioni, l'età nubile è approssimativamente al settimo di vita degli esseri. Così noi, che siamo nubili verso i 15 anni, superiamo raramente i 100 anni. Quindi, se Adamo avesse generato all'età di 1000 anni, poteva normalmente vivere 7000 anni; ecco perché, avendo generato verso i 100 anni, non visse neanche 1000 anni. Ecco la ragione del divieto di Dio ad Adamo di non servirsi delle sue parti genitali finché non ne avesse ricevuto l'ordine. Forse si troverà inaccettabile una tale durata di vita. Ci si ricordi dunque con quale facilità si avvallano i miliardi di anni per l'età della terra e i milioni di anni per quella dell'umanità, anni, questi, certamente immaginari!

Che il frutto dell'albero proibito fosse un afrodisiaco, è appunto ciò che mostra il nome **Allôki** = **al l oki** dato dai Copti all' Arbor Adami. Questo nome è, in effetti, la contrazione di **al ou** = **Alou** = Juvenis = *Giovane uomo*; **l wkh** = **Lôkh** = Ardere = *Bruciare di passione*; **i** = **I** = Venire = *Venire a*; cioè: *Ciò che fa che il giovane uomo divenga bruciante di passione*; più semplicemente ancora: plurale rovinato di **hal kou** = **Hal-kou**, stimulus, *afrodisiaco*.

Qui non è più questione di un albero che avrebbe dato ad Adamo la conoscenza del bene e del male ed il cui frutto, di conseguenza, non avrebbe mai dovuto essere mangiato. No, Adamo sapeva perfettamente come comportarsi sul divieto divino, Adamo ed Eva non avevano lo stato di innocenza dei bambini, ma, illuminati da Dio, la loro castità era perfettamente cosciente e sapevano anche a cosa si esponevano in caso d'infrazione; non a morire di morte, come si dice commettendo una superfetazione in più, ma semplicemente a morire. La ripetizione apparente **M'ouu'th, Tôm'ouo'th** (notare la sfumatura "ouu" "ouo") nasconde un gioco di parole sulla morte, conseguenza della manducazione del frutto. Questa morte risultava, in effetti, automaticamente dal fatto che Adamo ed Eva avrebbero anticipato l'ora dei loro rapporti, e di conseguenza accorciato la loro vita per applicazione di una legge naturale e niente affatto per la pretesa perdita di un dono preternaturale. Da notare che, se i nostri progenitori avessero osservato gli ordini divini, i concepimenti di Eva sarebbero stati convenientemente spazati in vista di ottenere il numero di eletti che Dio aveva previsto e non di più: la procreazione era diretta e un perfetto eugenismo realizzato.

Resta il fatto, si dirà, che Adamo ed Eva avrebbero dovuto resistere 1000 anni alla tentazione di unirsi, il che era praticamente impossibile. Assolutamente no: Adamo ed Eva, benchè adulti, non sentivano il pungiglione della concupiscenza e potevano benissimo vivere come fratello e sorella. Come poteva avvenire? Per mezzo dell'albero che si è chiamato "l'albero di vita". Quest'albero si dice in ebraico (Gen. II, 9):

	הַחַיִּים		
Grèç	Hâchaidjidjm		
Grèç	Hâ	Chaidji	Djm
[rw]	hah	[whij w	ej m
Crôç	Hah	Çôhidjô ¹⁶⁶	Edjm
Fructus	Multus	Coitum adpetere	Contra
Frutto	Numerosi	Avere voglia di accoppiarsi	Contro

	בְּתֵרָה		הַגֶּן	
Bethhaoouke			Haggôn	
B	Ethhaoou	Ke	Hag	Gôn
bi	ethwou	ke	hak	konh
Bi	Ethôou ¹⁶⁷	Ke	Hak	Konh
Attollere	Deterior	Ponere	Promptus	Vivere
Esonerare	Usato	Stabilire	Facile e sicuro	Vivere

in testo coordinato: *Il frutto contro le numerose voglie di accoppiarsi, che esonera dall'usura e che stabilisce una vita facile e sicura.*

Così, l'albero detto di vita era innanzitutto un anafrodisiaco; consumando il suo frutto quotidianamente, Adamo ed Eva annullavano gli slanci della carne; ignorando dunque la passione, erano degli esseri di ragione. Insieme alla sua azione sedativa, questo frutto aveva un effetto riparatore dell'usura che i rapporti sessuali avrebbero fatto subire all'organismo quando sarebbe venuto il momento. Infine, senza dubbio per un'alta selezione di vitamine, esso manteneva il corpo, nonostante l'età, in un reale stato di giovinezza, di agilità e di forza; Adamo ed Eva, fedeli, avrebbero ignorato la caducità e la senescenza. Era questo il piano armonioso del Creatore sui nostri progenitori.

¹⁶⁶ - N.d.e.: questa parola non è nel dizionario Parthey. Ma: [whij nj o = desiderare seminare. Per contrazione si ottiene la parola utilizzata da Crombette = Coitum adpetere = [isswou]

¹⁶⁷ - Nota dell'editore: ethwou = malus, B@<OD`H = difettoso, viziato.

Gen. II, 18

Evidentemente, la precisione di questi dettagli prima ancora della creazione di Eva, implica che Dio aveva avvertito Adamo che gli avrebbe dato una compagna; ed è senza dubbio per questa ragione che immediatamente dopo, nel versetto 18, Mosè parla dell'intenzione di Dio di creare la donna.

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֱלֹהִים לֹא כָטוֹב הֵיטִיב
 לָאָדָם לִבְדּוֹ אֶעֱשֶׂה לוֹ עֵצָר כְּנַגְדּוֹ:

che si traduce col copto:

וַיֹּאמֶר Ouadjihomèr				יְהוָה Djehoouôh	אֱלֹהִים Ehèlohidjm	לֹא Loh
Oua	Dji	Ho	Mèr	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Loh
וּשׁוּ	j i	ho	m/r			l o
Ouô	Dji	Ho	Mèr	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Lo
Jam	Dicere	Visio	Ultra	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Cessare
Allora	Dire	Azione del vedere	Più lontano	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Mancare

כֹּוּב Tiooub			הֵיטִיב Ehèdjooth			לָאָדָם Hahôdôm
Ti	O	Oub	E	Hèdj	O	Outh
] o	hop		e	h/j	o	ouat
Ti O Hop			È	Hèdj	O	Ouat Hahôdôm
Dare	Esse	Connubium	Si	Affligi	Esse	Solus Adam
Dare	Essere	Diritto di matrimonio	Se	Rimpiangere	Essere	Solo Adamo

לִבְדּוֹ Lebaddoou			אֶעֱשֶׂה Hêe	Hè	Sèh
Lebad		Do	Ou	Hêe	Hè
l ebit		tho	o	hei	h/ [e
Lebit		Tho	O	Hei	Hè Çe
Ad insaniam adducere		Malum	Esse	Maritus	Poni
Condurre alla follia		Che non è nell'ordine	Vivere	Sposo	Porre presso

לוֹ L	Lo	Ou	Hézèr		כְּנַגְדּוֹ Kenègeddoou
L	Lo	Ou	Hé	Zè	R
el l o	ou	he	y/ r	k/	nece eyoueh
El Lo Ou	He	Thé	R	Hè	Nese Ethoueh
Facere	Cessare	Hoc	Similis	Illa	Facere
Fare	Cessare	Questo	Simile	Quella là	Fare
				Essere	Bella

In testo coordinato: *Vedendo più lontano, Jehovah-Elohim disse allora: Se manca ad Adamo il diritto di essere dato in matrimonio, egli rimpiangerà vivamente di essere solo; una vita che non è nell'ordine lo porterebbe alla follia; per far cessare questo, io porrò dunque presso di lui una sposa simile a lui; io farò che ella sia la sua bella compagna.*

Adesso, noi sappiamo perché non era bene per Adamo restare solo; egli vedeva tutti gli animali a coppie e non era normale che solo l'uomo fosse isolato; d'altronde, con quegli animali non poteva parlare e un silenzio troppo lungo avrebbe avuto una ripercussione negativa sulle sue facoltà mentali. Dio dunque gli diede, non un aiuto, ma una sposa alla quale accordò in appannaggio la bellezza fisica. Adamo era la forza (w-j om = Ô-Djom = Esse-Vis), Eva fu la bellezza (mine-a = Mine-A = Species-Esse).

Prima di dare una compagna ad Adamo, Dio volle manifestare al nostro primo padre la sua superiorità nella e sulla creazione e, a tal fine, gli fece comparire davanti tutti gli animali perché li nominasse, giacché, nell'antichità, il diritto di nominare apparteneva al possessore dell'oggetto, ed è per questo che noi vediamo che gli schiavi prendevano il nuovo nome che gli imponeva il loro vincitore.

Gen. II, 19 - 20

Questo è ciò che fa l'oggetto dei versetti 19 e 20 del capitolo II così concepito:

וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים כִּרְהֵ אָדָמָה כָּל־חַיַּת הַשָּׂדֶה
וְאֵת כָּל־עוֹף הַשָּׁמַיִם וַיָּבֵא אֱלֹהֵי־אָדָם לְרֵאוֹת
מִה־יִּקְרָא לוֹ וְכָל אֲשֶׁר יִקְרָא לוֹ הֵאָדָם וְנֶפֶשׁ חַיָּה
כִּי הוּא שְׁמוֹ: וַיִּקְרָא הֵאָדָם שְׁמוֹת לְכָל־הַבְּהֵמָה וְלָעוֹף
הַשָּׁמַיִם וְלִכְלָל חַיַּת הַשָּׂדֶה וְלָאָדָם לֵאמֹר עֵר כְּנֻדָּה:

che si traduce col copto:

וַיִּצַר			יְהוָה	אֱלֹהִים	מִן
Ouadjdjiçèr			Djehoouôh	Ehèlohidjm	Min
Ouadj	Djiç	Èr	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Min
וּוֹ	j ek	er			mine
Ouodj	Djek	Er	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Mine
Sanus	Perficere	Facere	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Species
Saggiamente	Completare	Fare	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Specie

הֵאָדָמָה			כָּל	חַיַּת	
Haehadômôh			Kôl	Chadjdjath	
Hae	Hadôm	Ôh	Kôl	Chadj	Djath
hae		hw	hal a	saj e	, et
Hae	Hadôm	Hô	Hala	Schadje	Chet
Ultimus	Adam	Accedere	Coram	Ratio	Alius
Estrema	Adamo	Riunire	In presenza di	Specie	Altro

הַשָּׂדֶה			וְאֵת	כָּל	עוֹף			
Hassôdèh			Ouehéth	Kôl	Hahoouph			
Has	Sôd	Èh	Oueh	Eth	Kôl	Ha	Houu	Ph
as	sot	h/	oueh	ey	Hal a	hah	houo	ve
Asch	Schot	Hê	Oueh	Eth	Hala	Hah	Houo	Phe
Quantus	Quantitas	Facies	Habitare	Qui	Sub	Quantus	Amplius	Caelum
Molto grande	Quantità	Aspetto	Abitare	Che	Sotto	Molto grande	Esteso	Cielo

הַשָּׁמַיִם				וַיָּבֵא	אֱלֹהֵי	
Haschschômadjim				Ouadjdjôbéh	Hèl	
Hasch	Sch	Ôma	Djim	Ouadj	Djô Bêh	Hèl
AS	S	amaio	uj me	Ouoj	j w /h	hal a
Asch	Sch	Amaiou	Djme	Ouodj	Djô Bêh	Hala
Quantus	Posse	Aquae	Satio	Sanus	Incurvatum.esse	Coram
Molto numerosi	Potere	Acque	Inseminare	Conveniente	Inchinarsi	In presenza di

הָאָדָם			לְרֵאוּת			מָה
Hôhahôdôm			Lirehoouth			Mah
Hô	Ha	Hôdôm	L	Ireho	Outh	Mah
W	ha		l e	ar/u	hwt	mah
Ô	Ha	Hôdôm	Le	Arêu	Hôt	Mah
Esse	Caput	Adam	Pars	Ut	Facies	Adspectus
Essere	Capo	Adamo	Modo di vivere	Secondo che	Volto	Aspetto esteriore

דְּיִקְרֹה					לוּ	וְכֹל	
Djdjiqerôh					Loou	Ouekol	
Dj	Dji	Qe	Rô	H	Loou	Oue	Kol
j e	j i	ke	rw	he	l aau	oueh	hal a
Dje	Dji	Ke	Rô	He	Laau	Oueh	Hala
Ut	Dicere	Habére	Os	Modus	Res	Imponere	Pro
Perché	Dire	Avere	Parola	Modo	Essere	Applicare	Quindi

אֲשֶׁר			דְּיִקְרֹה				
Haschèr			Djdjiqerôh				
Ha	Schèr		Dj	Dji	Qe	Rô	H
hah	s/r		j e	j i	ke	rw	he
Hah	Schèr		Dje	Dji	Ke	Rô	He
Multitudo	Coacervatus		Ut	Dicere	Habére	Os	Modus
Moltitudine	Riunire in massa		Perché	Dire	Avere	Parola	Modo

לוּ	הָאָדָם		נֶפֶשׁ	
Loou	Hahôdôm		Nèphèsch	
Loou	Ha	Hôdôm	Nèph	Èsch
l aau	ha		nef	eS
Laau	Ha	Hôdôm	Nef	Esch
Res	Erga	Adam	Spirare	Quid
Essere	Di fronte	Adamo	Respirare	Ciò che

חַדְיִדְיֹה				כּ	הִנָּה		שְׁמוּ:		
Chadjdjôh				K	Houoh		Schemoou		
Cha		Dj	Djô	H	K	Hou	Oh	Oou	
sa		j i	j w	he	ke	oue	w	tehm	ouoh
Scha		Dji	Djô	He	Ke	Oue	Ô	Tehm	Ouoh
Ad		Accipere	Nominare	Ratio	Etiam	Distantia	Magna	Vocare	Et
A un dato momento		Ricevere	Nominare	Appropriato	Anche	Distanza	Grande	Nominare	E

Gen II, 20:

וְיִקְרֹה			הָאָדָם		שְׁמוֹת	
Ouadjjiqerôh			Hahôdôm		Schémoouth	
Ouadj	Dji	Qerôh	Ha	Hôdôm	Schem	Oouth
ouoj	j i	keroc	Ha		tehm	ouw]
Ouodj	Dji	Keros	Ha	Hôdôm	Tehm	Ouôti
Sanus	Tangere	Spatium temporis	In	Adam	Vocare	Distinguere
Conveniente	Raggiungere	Spazio di tempo	In	Adamo	Chiamare	Distinguere

לְכֹל		הַבְּהֵמָה			
Lekôl		Habbehémôh			
Le	Kôl	Ha	Bbe	H	Emôh
l e	cel cw]	ha	pe	he	emou
Le	[Sel]sôl	Ha	Pe	He	Emou
Pars	Varietas	Facies	Esse	Similis	Felis
Specie	Varietàà	Figura	Essere	Simile	Gatto

וּלְעֹוֹ

Ouolehhaouoph

Ouole	H	Ha	Oou	Ph
ouwl e	ha	hah	houo	ve
Ouôle	Ha	Hah	Houo	Phe
Abundare	Sub	Quantus	Amplius	Caelum
Abbondare	Sotto	Molto grande	Esteso	Cielo

הַשְּׁמָיִם

Haschschômadjim

Hasch	Sch	Ôma	Djim	Ouolekol	
as	S	amaiou	j me	ouwl e	[oil e
Asch	Sch	Amaiou	Djme	Ouôle	Çoile
Quantus	Posse	Aquae	Satio	Abundare	Habitare
Molto numerosi	Aver il potere	Acqua	Inseminare	Abbondare	Abitare

וּלְכֹל

Ouolekol

Ouole	Kol
ouwl e	[oil e
Ouôle	Çoile
Abundare	Habitare
Abbondare	Abitare

חַדְיָהַת

Chadjdjahath

Chadjdja	Hath	Has	Sôd	Èh
, apso	hat	as	sot	h/
Chapscho	Hat	Asch	Schot	Hê
Terra inculta	Alvi profluvium	Quantus	Quantitas	Facies
Terra incolta	Valle di fiume	Molto grande	Quantità	Aspetto

הַשְּׂדֵה

Hassôdèh

Has	Sôd	Èh
as	sot	h/
Asch	Schot	Hê
Quantus	Quantitas	Facies
Molto grande	Quantità	Aspetto

וּלְאָדָם

Ouolehôdôm

Ouol	E	Hôdôm	Loh	Môçôh	Hezèr	
ouol c	e		l aau	masw	he	Zèr
Ouols	È	Hôdôm	Laau	Maschô	He	Djèr
Adclinare	Prae	Adam	Nullus	Optime	Ita	Dispergere
Prostrarsi	Davanti	Adamo	Nessuno	Migliore di	E in seguito	Spargere

לֹה

Loh

Loh

l aau

Laau

Nullus

Nessuno

מֹצָח

Môçôh

Môçôh

masw

Maschô

Optime

Migliore di

עֵזֶר

Hezèr

He

he

He

Ita

E in seguito

:וְדָבָר

Kenègeddoou

K	En	È	Ged	Do	Ou
ke	en	e	ket	to	ouoh
Ke	En	È	Ket	To	Ouoh
Varius	Venire	Ab	Convertere	Pars	Habitare
Diverso	Venire	Da	Ritornare	Regione	Abitare

Questo testo coordinato diviene: *Per completare saggiamente ciò che aveva fatto, Dje-hoouôh-Ehélohidjm radunò in presenza di Adamo, specie estrema, le altre specie in enorme assortimento di sembianze, quelle che abitano sotto la vastissima distesa del cielo, che hanno, molto numerose, il potere di inseminare le acque; era conveniente che venissero ad inchinarsi alla presenza di colui che era il loro capo, Adamo, affinché questi, secondo il loro modo di vivere, il loro volto, il loro aspetto esteriore, proferisse le specie di parole (nomi) da applicare a quegli esseri. Quindi, alla moltitudine degli esseri riuniti in massa di fronte ad Adamo, questi pronunciò le specie di nomi che avrebbero avuto. Tutto ciò che respira ebbe allora un nome appropriato; anche quelli che erano ad una grande distanza furono chiamati e raggiunsero Adamo in un conveniente lasso di tempo; essi ebbero nomi distinti secondo le varietà della loro specie: (quelli) il cui volto è simile a quello di un gatto, (quelli) molto numerosi, che hanno il potere d'inseminare le acque, (quelli) che abbondano abitando le terre non coltivate e le valli dei fiumi, in molteplici quantità di aspetti, si prostrarono davanti ad Adamo, non essendo alcuno di essi migliore di lui, e poi si dispersero, ritornando nelle diverse regioni che abitavano e dalle quali erano venuti.*

Qui non è più questione che Adamo si cerchi una compagna tra gli animali, ma al con-

trario che gli animali vengano a sottomettersi a lui e ricevano da lui un nome appropriato secondo il loro comportamento o il loro aspetto. Il copto ha conservato delle tracce di questa maniera di designare gli esseri. Abbiamo già citato il nome [ese = **Çesche** = Anser, dato all'oca, secondo le radici [e = **Çe** = Igitur = *In seguito* e se = **Sche** = Ire = *Andare*, perché le oche quando si spostano camminano in fila indiana. La cicogna si chiama cit j woun = **Sit Djôoun** = Serpens Pellere, perché caccia i serpenti. La gru = Grus, beni = **Beni**, per via dell'ornamento di piume che porta sulla testa: bi = **Bi** = Portare = *Portare* e eini = **Eini** = Species = *Ornamento*. L'airone = Ardea è chiamato el - kwb = **Elkôb**, da h/l kwb = **Hêl Kôb** = Pennata-Duplicare = perché sfoggia due piume a punta. La volpe = Vulpes si dice boisi = **Boischi**, che si traduce bw = **Bô** = Capillus = *Pelo* e isi = **Ischi** = Suspendere = *Sospendere*, che significa la pelliccia lunga. Il cinocéfalo, honouhoor = **Honouhoor**, è la scimmia dalla testa di cane: ho = **Ho** = Facies = *Faccia*, nw = **Nô** = Typus = *Immagine*, hoor = **Hoor** = Canis = *Cane*, etc.

A questo racconto di Mosè si potrebbero tuttavia fare due obiezioni; in primo luogo, quella della distanza; ma il testo tiene appunto conto del tempo necessario a percorrerla sia dagli animali che da Adamo. Che Dio abbia potuto riunire gli animali, non è possibile metterlo in dubbio: il fatto ebbe luogo ancora una volta al Diluvio universale; del resto, gli uccelli migratori mostrano una potenza di volo e di orientamento rimarchevoli. Infine, su una scala più modesta, sono molti i santi, come Francesco d'Assisi, che riunivano gli uccelli per lodare il Creatore e che attiravano i pesci ai bordi dell'acqua, ed è ciò che ha potuto fare anche Adamo portandosi in riva al mare. Ma (ed è una seconda obiezione) come ha potuto Adamo dare un nome ai pesci degli abissi marini, fatti per resistere a enormi pressioni dell'acqua e che muoiono se portati in superficie? Ebbene! Dio ha potuto fare, con una scossa marina o altro, che questi pesci risalissero anche morti in superficie per essere visti da Adamo. Dio poteva anche far vedere ad Adamo, attraverso lo spessore delle acque, i loro abitanti inferiori così come gli indù, con mezzi psichici, sanno vedere a distanza anche attraverso dei muri.

Gen. II, da 21 a 25

È allora che, come coronamento della sua opera, Dio creò Eva, che è oggetto dell'ultimo versetto del capitolo II così concepito:

נִפְלַי יְהוָה אֱלֹהִים
 פְּרָדְמָה עַל־הָאָדָם נִישָׁן נִקְחָ אַחַת מִצְלָעַי
 נִסְגָר בְּשָׂר פְּחִתָּהּ: נִבְרָן יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הַצֶּלַע.
 אֲשֶׁר־לָקַח מִן הָאָדָם לְאִשָּׁה נִיבְאָהָ אֱלֹהִים אָדָם: נִיאָמַר
 הָאָדָם זֹאת הַפֶּעַם עָצַם מִעֲצָמִי וּבָשָׂר מִבְּשָׂרִי לְזֹאת
 יִקְרָא אִשָּׁה כִּי מֵאִישׁ לָקַחְהָזֹאת: עַל־כֵּן יִעֲבָדֵאִישׁ
 אֶת־אִבּוֹ וְאֶת־אִמּוֹ וְדָבַק בְּאִשְׁתּוֹ וְהָיוּ כֶּה לְבָשָׂר אֶחָד:
 נִי־הָיוּ שְׁנֵיהֶם עֶרְוָמִים הָאָדָם וְאִשְׁתּוֹ וְלֹא יִתְבַּשְׂשׁוּ:

Che si traduce col copto e si trascrive:

נ יפל			יה נה	אל הים	תר דמה			
Ouadjdjapel			Djehoouôh	Ehèlohidjm	Thareddémôh			
Ouadjdj	Ape	L	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Thar	Ed	Démôh	
ouais	aye	el			j or	et	j am/	
Ouaisch	Aphe	El	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Djor	Et	Djamê	
Tempus	Primus	Facere	Djehoouôh	Ehelohidjm	Fortis	Gravida	Tranquillitas	
Tempo	Il primo	Passare	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Forte	Pesante	Sonno	

ע ל		ה א ד מ	וי ש ג				
Hal		Hahôdôm	Ouadjdjidschôn				
Ha	L	Ha	Hôdôm	Ouadj	Djidjsch	Ôn	
hw	el	ha		ouais	jes	on	
Hô	El	Ha	Hôdôm	Ouaisch	Djesch	On	
Accedere	Facere	Ad	Adam	Tempus	Effundere	Praeterea	
Arrivare	Fare	A	Adamo	Tempo	Scorrere	Inoltre	

ח י ק			א ח ת	מ צ ל ע ת י ו			
Ouadjdjiqqach			Hachath	Miççalehoôthdjou			
Ouadj	Djiq	Qach	Ha	Chath	Miç	Çal	
ouet	j ic	kas	ha	sat	mec	kal	o: kel i
Ouet	Djis	Kasch	Ha	Schat	Mes	Kal	Keli
Separare	Dicere	Stipes	Facies	Praeter	Gignere	Crura	Femur
Separare	Parlare	Ceppo	Forma	Inoltre	Produrre	Gamba	Coscia

			נ י ס ג ר	ב ש ר			
			Ouadjdjisseggor	Bôsôr			
Eho	Ôth	Djou	Ouadjdj	Ise	Ggor	Bô	Sôr
ehou	wt	j oou	ouais	hice	koor	yo	cwr
Ehou	Ôt	Djoou	Ouaisch	Hise	Koor	Pho	Sôr
Pars posterior	Adeps	Mittere	Tempus	Laborare	Evellere	Facies	Amplificare
Parte posteriore	Escrescenza	Mettere	Tempo	Lavorare	Separare	Forma	Aumentare

ת ח ת , נ ה :				
Thachethênôh				
Tha	Che	Thên	Nôh	
ya	çe	y/ni	nw	
Tha	Khe	Thêni	Nô	
Pertinens ad	Abortus	Germinare	Typus	
Arrivare fino a	Aborto	Riprodurre	Tipo	

Gen II, 22:

ניבן			יהנה	אל הים	את	
Ouadjdjibèn			Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hèth	
Ouadj	Dji	Bèn	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hè	Th
ouat	j i	ouen			h/	y/
Ouat	Dji	Ouen	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Hê	Thê
Solus	Habére	Pars	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Poni	Illa
Un solo	Avere	Parti genitali	Djehoouôh	Ehèlohidjm	Posto	Ella

הצלע			אש	לקח		
Haççélôhi			Ehaosèr	Lôqach		
Haççé	Lô	Hi	E	Hao	Sèr	Lô
hay/	ol	hei	e	ouwh	c/r	l w
Hathê	Ol	Hei	E	Ouôh	Sêr	Lô
Coram	Ducere	Maritus	Qui	Requies	Exire	Os
Davanti	Prendere	Sposo	Che	Riposo	Uscire	Parola
						Q
						ke
						Ke
						Ponere
						Dicere
						Porre
						Chiamare

מִן	הָאָדָם	לְאִשָּׁה			
Min	Hahôdôm	Lehischschôh			
Min	Ha	Hôdôm	Le	Hisch	Schôh
mine	ha		l e	is	sa
Mine	Ha	Hôdôm	Le	Isch	Scha
Species	Jugum	Adam	Pars	Homo	Ortus
Immagine	Paio	Adamo	Parte	Uomo	Estrazione

וַיִּבְרָא	אֵל				
Ouadjebihêh	Hèl				
Oua	Dje	Bi	Hè	Hô	Hèl
ou/i	j e	bi	h/	ho	h/i
Ouêi	Dje	Bi	Hê	Ho	Hèl
Quia	Germen	Intumescere	Initium	Forma	Egredi
Perché	Germe	Gonfiare	Inizio	Forma	Uscito da

Gen II, 23:

: הָאָדָם	וַיִּבְרָא	הָאָדָם			
Hahôdôm	Ouadjjohmèr	Hahôdôm			
Ha	Hôdôm	Ouadj	Djoh	Mèr	Ha
ha		ouoj	j oc	mere	ha
Ha	Hôdôm	Ouodj	Djos	Mere	Ha
Facies	Adam	Sanus	Dicere	Amare	Facies
Bellezza	Adamo	Giudizioso	Dire	Amare	Bellezza

חַזֹּחַת	הַפָּעִים	עֵצֵם			
Hazoth	Hapaham	Hèçèm			
Haz	O	Hth	Ha	Paha	M
hath/	o	y/	ha	pai	m
Hathê	O	Tê	Ha	Paï	M
Ante	Esse	Illa	Facies	Hic	Mittere
Davanti	Essere	Quella là	Bellezza	Lui	Mettere
				Viso	Essere in buon stato

מֵעֵצֵי	וּבִשָּׂר	מִבְּשָׂרֵי			
Mêehaçomadj	Ouobôsôr	Mibbesôridj			
Mêeha	Çôm	Adj	Ouo	Bô	Sôr
m//ouei	[m[om	ej	ouei	bw	[ool
Mêêouei	Çm [çom]	Edj	Ouei	Bô	Çool
Intelligere	Valére	Sermo	Longitudo	Coma	Involgere
Intelligenza	Essere in buon stato	Parola	Lunghezza	Capigliatura	Avvolgere
				Nulla	Sordido

לְזֹחַת	יִקְרָא	אִשָּׁה			
Lezoth	Djiqqôréhah	Hischschôh			
Le	Zoth	Dji	Q	Q	Ô
hli	saat	j i	ke	ke	w
Hli	Schaat	Dji	Ke	Ke	Ô
Nihil	Deficere	Dicere	Alius	Alius	Esse
Nessuno	Mancare	Dire	L'uno	L'altro	Essere
					Essere fino alla fine
					Donna ¹⁶⁸

כִּידְ	מֵאִישׁ	לְקַחְתָּ	: זֹחַת		
Kidj	Mehidjsch	Lûqqôchôh	Zzoth		
Kidj	Mehi	Djsch	Lûq	Q	Ôch
[ij	m/i	j ij	l k	ke	ws
Çidj	Mêi	Djidj	Lk	Ke	Ôsch
Manus	Dare	Manus	Contrahere	Alius	Promittere
Mano	Dare	Mano	Contrattare	L'un l'altro	Promettere
					Essere
					Fedele

168 - Nota dell'editore: is = uomo; isa = donna; queste traduzioni non esistono nel dizionario Parthey. Esse vengono dall'ebraico ישׁ e ה.

Gen II, 24:

עַל	כֶּן	לְעָזָב			אִשׁ	אֵת	אָבִיו	
Hal	Kén	Djàekazôb			Hidjisch	Hèth	Hôbidjou	
Hal	Kén	Djâé	Ka	Zôb	Hidjisch	Hèth	Hôbi	Djou
hal a	sen	jaa	ka	oucop	is	et	apa	j wou
Hala	Schen	Djaa	Ka	[Ou]sop	Isch	Et	Apa	Djôou
Pro	Injicere	Loqui	Relinquere	Semel	Homo ¹⁶⁹	Qui	Pater	Generatio
In vitù di	Proferire	Parlare	Lasciare	Per sempre	Uomo	Colui che	Padre	Generazione

אֵת	אִמּוֹ	וְדָבָר					
Ouehèth	Himmoou	Ouedôbahaq					
Oue	Hèth	Him	Moou	Oue	Dôb	A	Haq
ouoh	et	himi	meou	ouoh	twp	qa	jak
Ouoh	Et	Himi	Meou	Ouoh	Tôp	Kha	Djak
Et	Qui	Femina	Mater	Et	Consuetudo	Usque ad	Finis
E	Quella che	Donna	Madre	E	Legame	Fino a	Fine

בְּאִשְׁתּוֹ

Behischethoou

Be	Hi	Sch	E	Thoou
v/	hi	S	e	touho
Phê	Hi	Sch	E	Touho
Idem	Germinare	Posse	Qui	Adjicere
La stessa	Produrre germogli	Aver il potere	Colei che (la donna)	Aggiungere

וְהָיוּ

Ouehôdjouo

לְבָשָׁר כָּה

Oueh	Ô	Djouo	Kh	Lebôsôr	
oueh	w	sau	qa	libe	saar
Oueh	Ô	Schau	Kha	Libe	Schaar
Adjungere	Esse	Par	In	Sitis	Pellis
Attaccare	Essere	Coppia	Per	Ardente desiderio	Pelle

Gen II, 25:

אָחָד:

Hèchad

He	Ch	Ad	Ouadj	Djihe	Djouo	Schenédjhèm
h/	ke	ay	ouoj	j i/	j oou	Schenédjhèm
Hê	Ke	Ath	Ouodj	Djiê	Djoou	Sente
Initium	Alius	Sine	Sanus	Potentia	Dimittere	Duae
Inizio	Altro	Senza	Saggio	Facoltà	Rinunciare a	Due

וְהָיוּ

Ouadjdjhèdjouo

שְׁנֵיהֶם

Schenédjhèm

עַרְוֵמִים

Ekarouommidjm

Ekar	Ouom	M	Idjm	Ha	Hôdôm
ckour	ouom	m	ej en	ha	
Skour	Ouom	M	Edjen	Ha	Hôdôm
Eunuchus	Manducare	Mittere	Circa	Ex	Adam
Eunuco	Mangiare	Mettere	Circa	In seguito	Adamo

הָאָדָם

Hahôdôm

169 - Nota dell'editore: is = uomo; isa = donna; queste traduzioni non esistono nel dizionario Parthey. Esse vengono dall'ebraico אִשׁ e הָ.

וְאִשָּׁה			וְאִשָּׁה			וְאִשָּׁה		
Ouehischethou			Oueloh			Djithhebbaschschou		
Oue	Hische	Thoou	Ouel	O	H	Djithheb	Basch	Schouo
ouoh	isa	touho	ouwl c	o	hi	j iyab	bes	souw
Ouoh	Ischa	Touho	Ouôls	O	Hi	Djithab	Besch	Schouô
Et	Femina	Adjicere	Verecundia	Esse	In	Fermentare	Nudus	Exinanire
E	Donna	Aggiungere	Vergogna	Essere	In	Fermentare	Nudo	Imbarazzare

Questo testo, coordinato, viene: *Passato il primo tempo, Djehoouôh-Ehélohijm fece arrivare ad Adamo un lungo e pesante sonno; nei tempi trascorsi, Egli aveva disgiunto a supplemento della Parola una forma-origine; inoltre, Egli generò nella parte posteriore della coscia di Adamo un'escrescenza che separò e mise per un certo tempo a far lavorare con la forma affinché l'aborto arrivasse a riprodurre il tipo con una sola delle parti genitali. Djehoouôh-Ehélohijm la pose davanti a colui che stava per sposarla e che, uscendo dal suo riposo, proferì questa parola: "Essa è chiamata immagine e paio di Adamo, parte estratta dall'uomo perché deriva da un germe gonfiato e dalla forma iniziale da cui è uscito Adamo". Assennatamente, Adamo disse a questa bellezza: "Bella, ti amo!". Questa bellezza, che gli era davanti, aveva un viso perfetto, un'eccellente intelligenza della parola; era avvolta da una lunga capigliatura; in lei, nulla di squallido e nessun difetto. Egli le disse: "Donna, siamo l'un dell'altra a disposizione sino alla fine; mano nella mano, facciamo entrambi la promessa di essere fedeli!". In virtù della parola proferita, l'uomo lascerà per sempre l'uomo che è suo padre e la donna che è sua madre per legarsi sino alla fine alla stessa donna aggiunta, alla quale sarà legato dai desideri della carne, nella coppia iniziale, senza alcun altro. Saggiamente, i due vi rinunciarono prima e si misero, per loro nutrimento, quasi allo stato di eunuchi. Perciò Adamo e la sua donna aggiunta furono liberati dalla vergogna di essere nudi in fermentazione.*

Questa traduzione è ben più esplicita di quelle avute finora. Innanzitutto, Eva fu creata, dice Mosè, *passato il primo tempo*; tempo ha qui il senso di anno; tenuto conto della durata del sonno di Adamo e del tempo necessario alla formazione del corpo di Eva, questa operazione, cominciata in Tisri 4003, dovette esser compiuta alla fine del 4003 o all'inizio del 4002.

Per formare Eva, Dio doveva praticare su Adamo una vera operazione chirurgica; Egli lo addormentò, come fanno i nostri medici, ma senza anestetico suscettibile di apportare turbamento nell'organismo.



Apprendiamo qui che Dio fece proliferare della carne da una coscia di Adamo e che, quando l'escrescenza fu a punto, la tolse senza dover mettere niente al suo posto. Contemporaneamente, Dio tolse ad Adamo il suo sesso femminile, vicino al posto dal quale aveva estratto la carne, e, con lo stesso modo di proliferazione, ne otturò il vuoto.

"È oggi dimostrato, dice il Dr Alfred Deschamps¹⁷⁰, che... la guarigione... di tutte le perdite di sostanza è il risultato di un lavoro biologico complicato. Milioni di cellule microscopiche, grosse appena qualche micron o millesimi di millimetro, si segmentano seguendo una serie nettamente determinata di svariati fenomeni; ogni cellula nuova ingrandisce e, quando è sufficientemente sviluppata, si divide a sua volta; le divisioni si ripetono così migliaia e migliaia di volte. Terminato questo lavoro di moltiplicazioni successive, il tessuto giovane o embrionale che è stato formato subisce poco a poco una

170 - *Les phénomènes mystérieux du psychisme*; Poodt, Algo, Bruxelles, 1927, p. 214.

differenziazione speciale e diviene, secondo le regioni, dell'epitelio, del tessuto connettivo, della cartilagine, dell'osso. Nello stesso tempo, compaiono dei nuovi vasi che penetrano questi tessuti per nutrirlili; delle nuove terminazioni nervose si insinuano a loro volta, le uniscono ai centri e le rimettono sotto la stretta dipendenza dell'organismo".



Il corpo di Eva non fu dunque tratto direttamente dall'argilla colloidale, ma cominciato a partire dallo stadio seguente: da cellule già prodotte. Al Creatore non restava che far proliferare queste cellule, secondo il procedimento anteriore, e farle differenziare, ordinare, delimitare dalla forma operatrice. Ora, avendo Dio tratto da Adamo della carne e un sesso, le cellule che dovevano formare Eva erano di due tipi, come le nostre. Il nostro essere comprende, in effetti, delle cellule che formano il corpo, il soma, e delle cellule riproduttrici, il germe. Del resto, le cellule maschili da un lato, quelle femminili, dall'altro, non bastano da sole: esse sono fisiologicamente complementari¹⁷¹. Adamo ha dunque potuto dare delle cellule germinative femminili a Eva solo se le portava; era dunque androgino prima della creazione di Eva.



¹⁷² Il testo della creazione di Eva non ha esaurito le sue ricchezze. Viene in seguito il delizioso racconto, totalmente omissso nelle traduzioni anteriori, del matrimonio bianco di Adamo ed Eva; del primo matrimonio sacramentale con dichiarazione d'amore, stretta di mani e promessa di inviolabile fedeltà. È sugli impegni presi in questa cerimonia che si basa la legge fondamentale del matrimonio ricordata da Gesù Cristo stesso e raccontata quasi nella stessa maniera da S. Matteo e S. Marco, più in breve da S. Luca: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre per unirsi a sua moglie per formare una sola carne", e Mosè precisa: "*Fino alla fine, alla stessa donna, senza nessun'altra*". I Giudei hanno dunque torto a praticare il divorzio e sono colpevoli di averlo fatto ammettere da altre nazioni.

Infine, ultima precisazione, è conformandosi coscientemente alla proibizione di Dio che Adamo ed Eva soppressero temporaneamente in sé i desideri della carne grazie alla consumazione di un frutto anafrodisiaco, ed è questo stato di eunuchismo volontario che faceva sì che non si vergognassero di essere nudi. E questo va a tutto elogio della loro castità primitiva.



Dio è uno e trino. Le tre Persone divine, uguali in tutto, hanno tuttavia una proprietà: il Padre è padre e non può non essere padre; Egli ha dunque, per ciò stesso, una priorità nella Trinità, il che ha fatto dire a Nostro Signore quelle cose che solo apparentemente sono contraddittorie: "Chi vede il Figlio vede il Padre - Io sono nel Padre e il Padre è in Me", e "Il Padre è più grande di Me". Ugualmente, vi è priorità, in rapporto allo Spirito Santo, del Padre e del Figlio che Lo producono. Ora, Dio, come suo Figlio che gli somiglia, è mite ed umile di cuore. Il santo curato d'Ars diceva: "*C'è chi attribuisce al Padre un cuore duro. Oh! come si inganna! L'Eterno Padre, per disarmare la sua propria giustizia, ha dato al Figlio un cuore eccessivamente buono: non si dà ciò che non si ha*". In virtù delle sue qualità di bontà e di umiltà, il Padre vorrà poter comunicare la priorità di cui dispone al Figlio ed allo Spirito Santo, e, siccome non lo può ad intra, in essere, lo farà ad extra, in atto. Da qui la creazione, dove il Padre (1) invierà lo Spirito (2) per l'Incarnazione del Figlio (3); dove il Figlio (1) invierà dal Padre (2) lo Spirito (3) dopo la sua Ascensione; dove lo Spirito (1) formerà, con i sacramenti dov'è il Figlio (2), degli eletti per il Padre (3). Ciascuna delle tre Persone Divine occupa così successivamente, grazie alla Creazione, il primo, il secondo e il terzo rango; è in questo modo che Dio crea per Se Stesso

171 - Rostand, **De la mouche à l'homme**, Edit. La Boétie, Bruxelles, 1945, p. 14.

172 - Guyénot - **Les problèmes de la vie**, Bourquin, Genève, 1946, p. 241.

Questa tripla azione era già stata presentita da uno di quei Padri della Chiesa la cui scolastica medievale non era molto apprezzata, san Ireneo, che però qui si rivela molto profonda: "*Le opere della Trinità ad extra e le missioni divine: Dio, inclinandosi verso la creatura, ha questo cammino: dal Padre al Figlio e dal Figlio allo Spirito Santo. Ecco l'ordine delle missioni divine: il Padre invia il Figlio e il Figlio invia lo Spirito Santo, dono del Padre. Inversamente, per risalire da noi a Dio, per appropriarci della salvezza, noi andiamo dallo Spirito al Figlio e dal Figlio al Padre: Spiritu quidam præparante hominem in Filio Dei, Filio autem adducente ad Patrem, Patre autem incorruptetam donante in æternam Vitam*¹⁷³". S. Ireneo lo ripete nella Dimostrazione della predicazione apostolica (7) e in *Adversus hæreses* (I,V). Non vi è espresso con rigore, ma la verità è almeno presentita, questa verità che la sola ragione era incapace di intravedere ma che si trova in sostanza nella Rivelazione, da cui, con la Luce divina, può trarla la Rivelazione della Rivelazione.

*La Rivelazione della Rivelazione
è
la rivoluzione contro l'evoluzione modernista.*



ANNESI

IN ONORE DI NOSTRA SIGNORA

Noi abbiamo menzionato sommariamente in precedenza il cap. 8 dei Proverbi da cui la Chiesa ha tratto l'Epistola della Natività della SS. Vergine. Così come si presenta, questo capitolo sembra un riassunto della Creazione, il che giustifica già il titolo del paragrafo che ora vi dedicheremo. Il pezzo è talmente bello che non abbiamo voluto lasciarlo senza una ritraduzione. **▣** Ecco dunque, dopo la traduzione della Volgata, la nostra messa a punto tratta dal testo ebraico stesso, analizzato con il copto.

PROVERBI VIII, da 22 a 26

"Il Signore mi ha posseduta all'inizio delle sue vie, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo. Ora, figli, ascoltate: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore; ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte".

Ritraduzione di Proverbi VIII, da 22 a 26

יְהוָה קָנָנִי כְּאִשׁוּיַת בְּרַכּוֹ קָדָם מִפְּעֻלָּיו מֵאָז:

מֵעוֹלָם נִסְכַּתִּי מֵרֵאשׁ מִקְדָּמִיָּא. כֵּךְ:

בָּא. יִרְפְּהֶמּוֹת חוֹלְתֵי כֹה בָּאִין מֵעֵינּוֹת נִכְבְּדִיָּמ. יִם:

בָּטָרָם הָרִים הִטְבְּעוּ לִפְנֵי גְבֻעוֹת חוֹלְתֵי:

עֲדָלָא עֲשֵׂה אֲנִי וְחַצוֹת וְרֵאשׁ עֲפָרוֹת פְּבִל:

Prov VIII, 22:

יְהוָה	קָנָנִי		
Djehoouôh	Qônônidj		
Djehoouôh	Qô	Nô	Nidj
	kw	nw	nite
Djehoouôh	κô	Nô	Nite
Djehoouôh	Ponere	Typus	Os
Djehoouôh	Stabilire	Modello ideale	Viso
	o: nau		nece
	Nau		Nese
	Forma		Pulcher
	Forma		Bella

רֶאֶשֶׁתְּ, יֵת

Rhéschidjath

R	Hé	Schidj	Hath	Dar	Ek	Koou
ר	h/	, et	hay/	tar	ek	koou
R	Hê	Chet	Hathe	Tar	Ek	Koou
Facere	Initium	Alius	Ante	Vertex	Dedicatio	Alii
Fare	Inizio	Altro	Prima	Primissimo	Consacrazione	Altri

דַּרְכּוֹ

Darekkoou

דְּמֵם

Qèdèm

Qè	Dèm	Mi	Phe	Hól	Ô	Hadjou
ke	j emj wm	me	ve	hol	w	haj w
Ke	Djem[djom]	Me	Phe	Hol	Ô	Hadjô
Alius	Praevalére	Locus	Caelum	Venire	Concipere	Ante
Altri	Prevalere	Luogo	Cielo	Venire	Concepire	Inizialmente

מִפְּהֹלֹהַדְּיוֹ

Miphehólôhadjou

Prov VIII, 23:

מֶהַז, יָ:

Méhaz

Méh	Az	M	È	Houu	Lôm	Nissa	K	Eth
m/h	ac	m	e	houu	l wm	nka	ke	/it
Meh	As	M	È	Houu	Lôm	Nka	Ke	Eit
Plenum esse	Antiquus	Mittere	Ab	Dies	Veterascere	Res	Alius	Facere
Avere la pienza	Antico	Emettere	Da	Tempo	Invecchiare	Cosa	Altro	Creare ¹⁷⁴

מַעוֹלָם

Mèhooulôm

נִסְאֵתְּחִידְּ

Nissakeththidj

מֶרְהוֹשַׁח

Mèrhosch

Thidj	Mêrh	Ô	Sch	Miqqad	Em	Edj	Ha	Rèç
[ij	m/r	w	se	makmek	ej m	ej	ha	r/ci
Çidj	Mêr	Ô	Sche	Makmek	Edjm	Edj	Ha	Rêsi
Manus	Ultra	Esse	Venire	Cogitatio	Per	Sermo	Prae	Pulvis
	In seguito	Essere	Venire	Progetto	Per	Parola	Prima	Terra

מִקְדַּמֵּדְּ

Miqqademèdj

מֶרְחַעַ

Harèç

Prov VIII, 24:

בְּהֵדְּיֵן, יָ

Behédjn

Be	Hédjn	Te	Hom	Haoouth
bebe	hej n	te	eiom	çayouw
Be[be]	Hedjn	Te	Eiom	Khathouô
Effundere	Constringere	art.	Mare	Sinus
Diffondere	Racchiudere	Il	Mare	Concavità

תְּהוֹמְהוֹאוּת

Tehomhaoouth

חֹלְלֵתְּחִידְּ

Chooulaeththidj

Cho	Ou	Lal	Eth	Thidj	Kh	Behédjn	Hédjn
so	ou	l al e	/it	[ij	ke	bebe	hej n
Scho	Ou	Lale	Eit	Çidj	Ke	Be[be]	Hedjn
Arena	Quid	Obducere	Facere	Manus	Et	Effundere	Constringere
Sabbia	Ciò che	Chiudere	Creare		E	Diffondere	Racchiudere

בְּאֵיִן כַּה

Kh Behédjn

174 - "Facere manus" è tradotto con "creare".

מַעֲיָנוּת

Mahedjônoouth

Ma	He	Djô	N	Oouth
mau	h/	j w	n	ouot
Mau	Hê	Djô	N	Ouot
Aqua	Regio inferior	Facies	Producere	Viridis
Acqua	Regione inferiore	Superficie	Produrre	Verdura

Prov VIII, 25:

נִקְבָּדְדֵי

Nikebbôddédj

בְּטַהַרֵם, מַדְיָם

Ni	Keb	Bôdd	Edj	Madjim	Betèharèm	Èha	Rèm
ne	h/b	bo]	ej	metjimi	bet	ehi	r/m
Ne	Kêb	Boti	Edj	Metdjimi	Bet	Ehi	Rèm
Erat	Duplex	Fructus	Sermo	Essentia	Latus	Vita	Sapiens
Era	Doppio	Frutto	Parola	Essenza	Lato	Vita	Sapienza

הַרְיָם

Hôrihadjm

הַטְבָּחוּ

Hotebbahouo

Hô	R	Iha	Dj	M	Ho	Tebba	Houo
ho	r	ehi	je	me	ho	tbbo	houo
Ho	R	Ehi	Dje	Me	Ho	Tb-bo	Houo
Forma	Esse	Vita	Germen	Verus	Forma	Purus	Multum
Forma	Essere	Vita	Germe	Vero	Forma	Puro	Molto

לִפְנֵי

Liphenèdj

גְּבוֹחוּהַת

Gebôhoouhath

Il	Phe	Nèdj	Geb	Ô	Houo	Hath
le	ve	nej	, ep	w	houo	hay/
Le	Phe	Nedj	Chep	Ô	Houo	Hathê
Pars	Caelum	Efferre	Celare	Esse	Dies	Ante
Regione	Cielo	Apportare	Nascondere	Essere	Tempo	Prima

Prov VIII, 26:

חֹלְלֵתִי

Chooulaeththidj

לָא, עַד

Kad Haloh

Cho	Ou	Lal	Eth	Thidj	Kad	Ha	Loh
SW	ouw	l al w	/it	[ij	kat	hah	l aau
Schô	Ouô	Lalô	Eit	Çidj	Kat	Hah	Laau
Multiplicari	Res	Ponere	Facere	Manus	Sciens	Multitudo	Nullus
Moltiplicare	Cose	Sistemare	Creare	Scienza	Moltitudine	Nessuno	

עֲשֵׂה

Kôsôh

אֶרֶץ

Hèharèç

נְחוּצוּת

Ouechouçoouth

Kô	Sôh	Hèh	A	Rèç	Oue	Chou	O	Ço	Outh
kw	coou	he	a	r/ci	ouoh	SW	ouw	[o	oute
Kô	Soou	He	A	Rêsi	Ouoh	Schô	Ouô	Ço	Oute
Habére	Cognoscere	Modus	Facere	Pulvis	Et	Multiplicari	Res	Plantare	In
Avere	Conoscere	Modo	Fare	Terra	E	Moltiplicare	Corpi	Piantare	Su

וְאוֹשֵׁחַ

Ouerohosch

עֲפָרוֹת

Hapheroouth

תְּבֵל

Tèbèl

Oue	Ro	H	Osch	Ha	Pher	O	Outh	Tè	Bèl
ouoh	ro	he	os	ha	veo	o	uat	t/	b/l
Ouoh	Ro	He	Osch	Ha	Phe	O	Ouat	Tê	Bêl
Et	Caput	Modus	Multiplicari	In	Caelum	Esse	Solus	Ille	Cum
E	Testa	Maniera	Moltiplicare	In	Cielo	Essere	Solo	Lei	Con

Djehououh ha stabilito in modello ideale la mia forma con un bel viso, all'inizio, prima di fare gli altri; Egli mi ha consacrata la primissima degli altri; dominante sugli altri. Io sono venuta dai luoghi celesti, concepita in primo luogo, avente la pienezza dell'antichità. Io sono stata emessa dai tempi antichi; le altre cose create sono venute dopo. Io sono stata progettata dalla Parola prima della terra, prima che si riversasse il mare rinchiuso nella sua concavità cinta di sabbia dal creatore, e si riversasse sulla superficie l'acqua racchiusa nelle regioni inferiori per produrre la verdura, Io ero il frutto dello sdoppiamento dell'essenza della Parola, vivente accanto alla Sapienza, forma che è vero germe di vita, forma purissima, portata dalla regione celeste dov'era nascosta prima del tempo, che ha creato e ordinato la molteplicità delle cose, conoscente una moltitudine di cose di cui nessuno ha avuto cognizione, il modo con cui la terra è stata fatta, e i corpi e le piante vi si sono moltiplicati, e il modo con cui le teste vi si sono moltiplicate. Nel cielo, Io ero sola con Lei,...

Proverbi VIII, da 27 a 31

בְּהַכִּינּוֹ שְׁמַיִם וְשָׁמַיִם אֲנִי בְּחָקוֹ חוּג עַל-פְּנֵי תְהוֹם:
 בְּאַמְצוֹ שְׁחָקִים מִמַּעַל בְּעֵזוֹ עֵינֹת תְהוֹם:
 בְּשׁוּמוֹ לָזִם
 חָקוֹ וּמַיִם לֹא יִעֲבְרוּ-פִיו לִבְחֹקוֹ מוֹסְדֵי אֶרֶץ:
 וְאֵהִיָּה אֲצִלוֹ אֲמוֹן
 שְׁעִשׂוּעִים יוֹם יוֹם מִשְׁחָקָת לָפִן יוֹ בְּכָל-עֵת:
 וְאֵהִיָּה מִשְׁחָקָת בְּתֵב, לִאֲרָצוֹ וְשִׁעֲשַׁעִי אֶת-בְּנֵי אֶרֶץ:

בְּהַכִּינּוֹ
 Bâehakidjhanouou
 Bâeh
biha
Bi ha
 Sustinére
 Approvare

A
 a
A
 Facere
 Creare

Kidj
 Han
 [ij
Çidj
 Manus
 Erant
 Essendo

Han
 Oou
 00u
Han [ne]
 Oou
 Gloria
 Gloria

שְׁמַיִם
 Schômadjim
 Schô
 SW
 Schô
 Multus
 Numerosi
 Madj
 Im
moj h hm
Modjh Hm
 Zona
 Cintura
 In
 In

שְׁחָקִים
 Schôham
 Schô
 SW
 Schô
 Arena
 Sabbia

Ha
 M
 he
 m
He
 M
 Similis
 Simile

אֲנִי
 Hanidj
 Han
 hn
Hn
 In
 In

Idj
 Isi
Ischi
 Suspendere
 Suspendere
 Caelum
 Cielo

בְּחֹקוֹ
 Bechuqqoou
 Be
 pe
Pe
 Caelum
 Cielo
 Chuq
 Qoou
 couk
 ciou
Souk Siou
 Congregare
 Stella
 Riunire
 Stella

חוּג
 Chouog
 Chouo
 souo
Schouo
 Fluxus
 Fluido

עַל
 Hal
 Ha
 ke
Ke
 Permittere
 Lanciare

פְּנֵי
 Penédj
 Pe
 le
Pe
 N
 Pars
 Parte

N
 N
N
 Caelum
 Cielo
 Extrahere
 Estrarre

תְהוֹם
 Thehooum
 The
 es
Esch
 Suspendere
 Suspendere
 Uterus
 Seno

Ho
 Oum
 hw
 eiom
Hô Eiom
 Consistere
 Mare
 Mantenersi
 Mare

Prov VIII, 28:

בְּאֵמֶצֶוּ

Behammehaçoou

Beha	M	Meh	A	Çoou	Sche	Chô	Qidj	Ham
biha	m	meh	a	ciou	se	, w	[ij]	hama
Biha	M	Meh	A	Siou	Sche	Chô	Çidj	Hama
Sustinére	Mittere	Plenus	Circiter	Stella	Mensura	Facere	Manus	Locus
Approvare	Mettere	Pieno	All'intorno	Stella	Misura	Creare		Luogo

שְׁחָקִים

Schechôqidjham

מִמְעַל

Mimmôhal

M	Im	Môh	Al
m	hm	moh	al ak
M	Hm	Moh	Al[ak]
Mittere	In	Combustio	Circulus
Mettere	In	Combustione	Circolo celeste

בְּעֵזוּז

Bâehazoouz

Bâeh	A	Zoouz	Ké	Djno	Outh
bi ha	a	ywoutc	ket	j nah	ay
Bi ha	A	Thôouts	Ket	Djnah	Ath
Sustinére	Facere	Congregatio	Reliquus	Violentia	Sine
Approvare	Fare	Riunione	Resto	Violenza	Senza

עֵינוּת

Kédjnoouth

Prov VIII, 29:

תְּהוּמָה

Thehooum

The	Ho	Oum	Be	Souo	Moou	Ladj	Djôm
y/	ha	eiom	pe	cwouh	moou	l aj l ej	j wm
Thê	Ha	Eiom	Pe	Soouh	Moou	Ladj[ledj]	Djôm
Uterus	In	Mare	Super	Colligere	Aqua	Loramentum	Volumen
Seno	In	Mare	Superiore	Riunire	Acqua	Cinghia	Movimento

בְּשׁוּמוּ

Besouomoou

לַדְּיּוֹם

Ladjdjôm

חֻקֵּי

Chuqqoou

Chuq	Qoou	Ouo	Madj	Im	Ha	Loh
couk	ciou	houo	moj h	hm	hah	l aau
Souk	Siou	Houo	Modjh	Hm	Hah	Laau
Congregare	Stella	Multiplicari	Zona	In	Multitudo	Res
Riunire	Stella	Moltiplica	Cintura	In	Moltitudine	Cosa

וּמַדְּיִם

Ouomadjim

חָלוֹה

Haloh

דְּיָהַבְרוּ

Djâhaberouo

Djâ	Ha	Be	Rouo	Phi	Djou	L
je	ha	p/	roua	fi	j oou	el
Dje	Ha	Pê	Roua	Fi	Djoou	El
Ego ¹⁷⁵	Ad	Ille	Unicum esse	Ferre	Edicere	Facere
Io	Con	Lui	Essere solo	Portare	Decretare	Fare

פִּידְיוּ

Phidjou

ל

L

בְּחֻוּקֵי

Bechouoqoou

Be	Chouo	Qoou	Ha	Moouse	Dédj
pe	sou	[wou	hah	moose	taj
Pe	Schou	Çôou	Hah	Moosche	Tadj
Super	Siccus	Coarctari	Multitudo	Regio	Gleba
Sopra	Arido	Racchiudere	Moltitudine	Regione	Suolo arabile

חֻמוּסֵדְיִ

Hamoousedédj

175 - Nota dell'editore: non si trova nel dizionario Parthey.

Prov VIII, 30:

חַרְעַץ	וּדְהֵדְהָהּ	וּלְעֹלוּ						
Harèç	Ouôhêhedjêh	Hèçelouu						
Ha	Rèç	Ouô	Hê	He	Djêh	Hè	Çe	Louu
ha	r/ci	ouw	h/	he	j e	h/	[e	l au
Ha	Rêsi	Ouô	Hê	He	Dje	Hê	Çe	Lau
In	Pulvis	Quod attinet	Facies	Etiam	Quando	Poni	Plantare	Germen
Su	Terra	Che è presso	Faccia	Così	Quando	Deporre	Piantare	Germe

חֹמוֹן	וּדְהֵדְהָהּ							
Hômoun	Ouôhêhedjèhha							
Hômo	Oun	Ouô	Hê	He	Djêh	Ha		
hama	ouon	ouw	h/	he	j e	hae		
Hama	Ouon	Ouô	Hê	He	Dje	Hae		
Locus	Multitudo	Quod attinet	Facies	Etiam	Quando	Finis		
Luogo	Moltitudine	Che è vicino	Faccia	Anche	Quando	Fine		

שְׂחַאֲכַשְׁוּחִידִי	חַדְיֹוּם							
Schaekaschouhidjm	Hadjooum							
Schae	Ka	Schouo	Hidjm	Ha	Djooum			
sae	qa	souw	hij m	ha	j wm			
Schae	Kha	Schouô	Hidjm	Ha	Djôm			
Multiplicari	Gens	Effundere	Super	Facies	Generatio			
Moltiplicare	Specie	Diffondere	Su	Superficie	Generazione			

חַדְיֹוּם	מִשְׁחֶתֶת							
Djooum	Mesachèqèth							
Djooum	Mes	Achè	Qè	Th				
j wm	mec	ase	ke	ye				
Djôm	Mes	Asche	Ke	The				
Generatio	Gignere	Multitudo	Varius	Modus				
Generazione	Produrre	Moltitudine	Diverse	Specie				

לֶפְהֹנְהַדְיֹוּ	בֶּכֹל							
Lephônôhadjou	Bekôl							
Le	Phôn	Ô	Hadjou	Be	K	Ôl		
l e	pon	w	haj w	p/	qe	ol		
Le	Pon	Ô	Hadjô	Pê	Khe	Ol		
Pars	Effundere	Esse	Supra	Ille	Modus	Ducere		
Parte	Diffondere	Vivere	Di più	Lui	Misura	Condurre		

Prov VIII, 31:

חֶתֶת	בֶּתְהֵבְהָל							
Hèth	Mesachèqèth							
Heth	Mes	Achè	Qè	Th	Beth	Ebé	Ha	L
h/t	mec	ase	ke	ye	bet	eb/	ha	el
Hèt	Mes	Asche	Ke	The	Bet	Ebè	Ha	El
Mens	Gignere	Multitudo	Varius	Modus	Abstergere	Obscuritas	Pro	Facere
Intelligenza	Produrre	Moltitudine	Diverse	Specie	Togliere	Oscurità	Per	Fare

חַרְצֹוּ	וּשְׂחַאֲהַשְׁחֻהָאוּ							
Hareçouu	Oueschâehaschuhaoou							
Ha	Re	Çoou	Ouesch	A	Eha	Schu	Haoou	Hèth
ioh	r/	ciou	oues	a	ehi	sou	keiwou	et
Ioh	Rê	Siou	Ouesch	A	Ehi	Schou	Keiôou	Et
Luna	Sol	Stella	Desiderare	Facere	Vita	Dignus	Jucundus	Cum
Luna	Sole	Stella	Desiderare	Passare	Vita	Degna	Gioiosa	Con

בְּנֵדְי		אָדָם, אָדָם	
Benèdj		Hodam	
Be	N	Edj	Hodam
ba	n	ej n	
Ba	N	Edjn	Adam
Ramus	Producere	Per	Adam
Ramo	Produrre	Da	Adamo

... approvandola quando Essa creava e metteva in gloria, numerose come la sabbia nella cintura lanciata in sospensione nel cielo, le stelle radunate, e quando Essa lanciava in una parte del cielo, in sospensione, il fluido estratto dal seno del mare mantenuto. Io l'approvavo quando Essa metteva il pieno alle stelle circostanti, quando Essa creava con misura il loro posto e metteva in combustione i cerchi celesti. Io l'approvavo quando Essa faceva la raccolta senza violenza del resto delle acque nel seno del mare e raccoglieva le acque superiori come una cinghia in moto circolare, e riuniva la moltitudine delle stelle in una cintura e moltiplicava le cose. Io ero sola con Lei quando portava i suoi editti, facendo che il disopra dell'arido si restringesse e vi fosse una moltitudine di regioni di suolo abitabile sulla terra. Io ero anche vicino alla sua faccia quando Essa deponeva i germi della piante in una moltitudine di luoghi. Io ero anche vicino alla sua faccia quando, alla fine, Essa moltiplicava le specie diffuse sulla superficie, di generazione in generazione, producendo moltitudini di diverse specie; ero accanto a Lei quando diffondeva sempre più la vita, condotta in misura intelligente, per produrre moltitudini di diverse specie, e per togliere l'oscurità facendo la luna, il sole e le stelle. Il mio desiderio è passare la mia vita nella dignità e nella gioia con i rami generati da Adamo, ...

Proverbi VIII, da 32 a 36

וְעַתָּה בְּנִים שְׁמְעוּ-לִי וְאֲשֶׁרֵי דְרָכַי יִשְׁמְרוּ:
 שְׁמְעוּ מוֹדָר וְנִסְכְּמוּ וְאַל-תִּפְרְעוּ:
 אֲשֶׁרֵי אָדָם שָׁמַע לִי לְשִׁקֵּד
 עַל-דִּלְתֵתִי יוֹם יוֹם לְשֹׁמֵר מְזוֹזֹת לֵה פִתְחֵי:
 כִּי מִצְאֵי מִצְאֵי חַיִּים וְזִפְק כְּצוֹן מִיְהוָה:
 וְחִטָּאֵי חֲמִס נִפְשׁוּ כָּל-מִשְׁנֵאֵי אֲרָבּוּ מִן:

וְעַתָּה					בְּנֵדְי		
Ouehaththôhah					Bônedjm		
Oueh	A	Th	Thô	Hah	Bô	Nedj	M
ouoh	a	th/	ywi	hah	ba	nej	m
Ouoh	A	Thê	Thôi	Hah	Ba	Nedj	M
Et	Esse	Tanquam	Meus	Quantus	Ramus	Efferre	genit
E	Essere	Così come	Mio	Tanto quanto	Ramo	Generare	Con

שְׁמְעוּ		לִי	וְאֲשֶׁרֵי		
Schimehouo		Lidj	Ouehascheredj		
Schime	Houo	Lidj	Oueh	A	Schere Dj
chime	houo	I iki	ouoh	a	seere je
Shime	Houo	Liki	Ouoh	A	Scheere Dje
Femina	Superior	Culpa	Et	Esse	Filia Ego ¹⁷⁶
Donna	Prima	Colpa	Giacchè	Essere	Figlia Io

176 - Nota dell'editore: non si trova nel dizionario Parthey.

דְּרוֹכָדְי	יִשְׁמְרוּ :						
Derôkadj	Djischemorouo						
De	Rô	Ka	Dj	Djischem	O	Ro	Uo
ye	rw	ka	je	j is/m	w	rw	ouw
The	Rô	Ka	Dje	Djischêm	Ô	Rô	Ouô
Modus	Os	Ejicere	Ego	Leniter tangere	Magna	Os	Jam
Forma	Parola	Fare uscire	Me	Trattare con indulgenza	Grande	Parola	Allora

Prov VIII, 33:

שְׁמֵחוּ	מוֹסֵר		וְ, הַכְמוּ			
Schimehouo	Mouosôr		Ouâechakômouo			
Schime	Houo	Mouo	Sôr	Ouâe	Cha	Kô
chime	houo	maou	cer	ouae	, a	kw
Shime	Houo	Maou	Ser	Ouae	Cha	Kô
Femina	Superior	Mori	Promulgare	Vae	Propitiari	Acquirere
Donna	Superiore	Morire	Proporre	Sfortuna	Rendere propizio	Acquisire

וְהָלַח		תִּפְרָהוּ, עוֹי :		
Ouehal		Tipherahouo		
Mouo	Oue	Hal	Ti	Pherahouo
mououi	oue	hal]	veriwou
Mououi	Oue	Hal	Ti	Pheriôou
Renovatio	Remotum esse	Error	Prodere	Splendidus
Riparazione	Essere sottratto	Errore	Creare	Puro

Prov VIII, 34:

יִשְׁחֶרְהַדְי	אָדָם		שָׁמַע		לִי	
Hascherehadj	Hôdôm		Schomeha		Lidj	
Ha	Schere	Hadj	Hôdôm	Schome	Ha	Lidj
ha	seere	haj w		chime	ha	l iki
Ha	Scheere	Hadjô	Adam	Shime	Ha	Liki
Caput	Filia	Ante	Adam	Femina	Caput	Culpa
Testa	Figlia	Prima	Adamo	Donna	Capo	Colpa

לִשְׁחֶדְהָ	עַל			וְדַלְתָּהַדְי		
Lischeqodha	Hal			Daleththadj		
Lische	Qod	Ha	Hal	Dal	Eth	Thadj
l ej h	kw t	ha	hal	yal	ey	yat
Ledj	Kôt	Ha	Hal	Thal	Eth	That
Lambere	Reverti	Ex	Error	Acervus	Qui	Consolatio
Lavare	Ritornare	Da	Errore	Pezzo	Che	Consolazione

יִדְּוֹמְהָ	יִדְּוֹמ			לִשְׁמֹר		
Djooumha	Djooum			Lischemor		
Djoou	M	Ha	Djoou	M	Lische	Mor
j wou	m	ha	j wou	m	l esi	mer
Djôou	M	Ha	Djôou	M	Leschi	Mer
Generatio	Mittere	In	Generatio	Mittere	Gaudium	Capere
Generazione	Emettere	In	Generazione	Emettere	Gioia	Provare

מְזוּזוֹתְהָ	לְהָ		
Mezouozoth	Lh		
Me	Zouoz	Oth	Lh
me	j ouuce	yo	l ehl wh
Me	Djoouse	Tho	Leh[lôh]
Considerare	Mittere	Multitudo	Adparére
Considerare	Emettere	Moltitudine	Apparire

Prov VIII, 35:

: י , חָדָּחַ			יְדִי			יְמָצֵי		
Pethochadj			Kidjha			Moçehidj		
Pe	Tho	Cha	Dj	Kidj	Ha	Moçe	Hidj	
pe	yo	, a	j e	[it	ha	moci	h/j	
Pe	Tho	Cha	Dje	Çit	Ha	Mosi	He dj	
Super	Orbis universus	Habére	Loqui	Accipere	Ad	Puerpera	Affligi	
Su	Globo	Avere	Parlare	Sentire	A	Madre	Abbassato	

יְמָצֵי			דִּי יְדִי		
Hamôçôdhodj			Chaidjdjdm		
Ha	Môç	Ô	Hodj	Chaidj	Dj Djm
ha	moci	w	hwt	soij	j o j eme
Ha	Mosi	Ô	Hôt	Schoidj	Djo Djeme
Contra	Puerpera	Magna	Deferre	Salvare	Dicere Velle
In opposizione	Madre	Grande	Apportare	Salvare	Dire Esser vero

קִּי יְדִי		
Ouadjdjôphèq		
Ouadj	Djô	Phèq
ouas	j o	veS
Ouasch	Djo	Phesch
Dicere	Veredicum esse	Extendere
Volere	Dire	Estendere

יְצִי			: הַ , הַ , הַ , הַ		
Rôçoooun			Médjehoouah		
Rô	Ço	Oun	Médje	Ho	Ouah
rw	[o	oun	maht	he	ouat
Rô	Ço	Oun	Maht	He	Ouat
Os	Seminare	Esse	Viscera	Ita	Solus
Parola	Generare	Essere	Seno	In questa maniera	Solo

Prov VIII, 36:

יְחָחֵי			חֵחֵי		
Ouechotehidj			Chomesha		
Ouecho	Te	Hidj	Chom	Mes	Ha
ouese	te	is	[om	mec	qa
Ouesch	Te	Isch	Çom	Mes	Kha
Sine	Essentia	Homo ¹⁷⁷	Virtus	Gignere	Super
Senza	Natura	Uomo	Virtù	Generare	Più alto

יְחָחֵי			כֹּל			יְשִׁי		
Napheschoou			Kôl			Mesanehadjo		
Na	Phesch	Oou	Kôl	Mesa	Ne	Hadjo		
na	Ves	Oou	Kol	moci	ne	haj w		
Na	Phesch	Oou	Kol	Mosi	Ne	Hadjô		
Misericordia	Extendere	Gloria	Involgere	Puerpera	Secus	Supra		
Misericordia	Estendere	Gloria	Avvolgere	Madre	Altrimenti	Sopra		

177 - Nota dell'editore: is = uomo; isa = donna; queste traduzioni non esistono nel dizionario Parthey. Esse vengono dall'ebraico **יש** e **יה**.

חֹהַאֵהַבּוּוּ					מַדְיֶתְ	
Hôhaehabouo					Madjèth	
Hô	Hae	Ha	Bou	O	Ma	Djèth
ho	hae	ha	boubou	w	ma	jet
Ho	Hae	Ha	Bou[bou]	Ô	Ma	Djet
Visio	Finis	In	Splendor	Magna	Locus	Pertransire
Visione	Fine	In	Splendore	Grande	Rango	Andare al di là

Testo coordinato: ... e che sono lo stesso i miei quanto i rami generati dalla prima donna colpevole, perché essa è mia figlia, avendo la Parola fatto uscire da Me la sua forma¹⁷⁸. La Parola trattò allora con grande indulgenza la prima donna proposta alla morte e alla disgrazia; Essa le fu propizia, avendole acquistata una riparatrice sottratta all'errore, creata, creata pura, testa delle figlie, prima. La donna del capo Adamo, lavata dalla sua colpa, rimessasi dal suo errore, sarà consolata dall'ammucchiamento che sarà emesso di generazione in generazione; essa proverà gioia considerando le moltitudini emesse, apparenti sul globo ed aventi la parola. Ascoltate: in opposizione alla madre umiliata, la Madre grande porterà la salvezza. Ciò che Io dico è vero, e voglio che ciò che dico si diffonda; la Parola sarà generata in questo modo: attraverso il solo seno, senza natura d'uomo; la virtù dell'Altissimo La genererà, la sua misericordia stenderà la gloria che avvolgerà questa Madre superiore alle altre; alla fine, Essa sarà vista in un grande splendore, al di là di ogni rango.



Ringraziamenti

Siamo debitori della registrazione del testo di base alla famiglia **THÉRY**

e il nostro Circolo ringrazia specialmente il signor **Paul VANNES**

per la preparazione dell'edizione di questa opera con un lavoro minuzioso, lungo e ingrato e inserendo le parole in ebraico e in copto. Queste aiuteranno gli specialisti a controllare i lavori di Fernand CROMBETTE, e, a loro volta, continuare le ricerche giacché, come si è detto molte volte, l'autore confessa di non aver trovato tutte le ricchezze che la lingua copta potrebbe ancora nascondere in questi testi.

Sarebbe auspicabile che nell'edizione di altre opere di Crombette lo stesso sistema fosse applicato. Questo al fine di rendere più facile la traduzione dei testi ebraico e copto che, nei manoscritti originali sono stati traslitterati nella lingua francese. Con le lettere ebraiche e copte si eviteranno così degli errori della traduzione delle opere in altre lingue evitando la traslitterazione in suoni francesi.

Ringraziamo anche un teologo francescano che vuole restare sconosciuto e che ci ha consigliati nell'edizione della presente opera.

Ringraziamo, per la rilettura dell'ebraico la signora Claude DELDIQUE.

178 - Nota dell'editore: poiché la traduzione **je** = Ego non si trova nel dizionario PARTHEY, bensì **je** = dicere, igitur, vero, ..., è importante vedere che si può anche tradurre **Ouehascheredj Derôkadj** con: Et Esse Filia Vero Modus Os Ejicere Vero, ossia: "Giacché essa è mia figlia in verità, veramente forma uscita dalla Parola".

Bibliografia del primo volume

d' ALLIOLI

- Nouveau Commentaire des Divines Écritures
Vives, Paris, 1884.

BACUEZ

- Manuel biblique
Roger et Chernoviz, Paris, 1886.

de BARENTON Hilaire

- Le mystère des pyramides
Geuthner, Paris, 1923.

BELOT Emile

- L'origine cosmique des formes de la terre
Revue scientifique, 1916.

BERLIOUX

- Les Atlantes
Annuaire Faculté Lettres, Lyon, 1884.

BERNARD Claude

- Introduction à la médecine expérimentale
Levé, Paris.

BEUCHAT

- Manuel d'archéologie américaine
Picard, Paris, 1912.

BIBLE (La Sainte) - Vulgate

- Apocalypse
- Deutéronome
- Ecclésiastique
- Exode.
- Genèse
- Isaïe
- Job
- Josué
- Paralipomènes
- Psaumes
- Rois
- Samuel

La Sainte Bible polyglotte de Vigouroux ; Roger et Chernoviz, Paris, 1873.

BLANC de SAINT-BONNET

- Restauration française
Casterman, Tournai, 1872.

BOUASSE

- La question préalable contre la théorie d'Einstein
Blanchard, Paris, 1923.

BOUTARIC

- Les colloïdes et leurs applications
Presses universitaires, 1943.

BRAGHINE

- L'énigme de l'Atlantide
Payot, Paris, 1939.

BREVET (abbé)

- La géologie et la Bible
Imprimerie salésienne, Paris, 1895.

BRUGSCH

- Histoire d'Égypte
Hinrichs, Leipzig, 1859.

BUDGE

- A History of Egypt, vol. VI
Kegan Paul, London, 1902.

CAVAIGNAC

- Chronologie de l'histoire mondiale
Payot, Paris, 1934.

CEUPPENS (Père)

- La cosmogonie biblique
La pensée catholique, Liège, 1942.

CHABAS

- Le Calendrier Sallier
- Lettre à Lepsius
Zeitschrift für Ägyptische Sprache, mai 1868.
- Mélanges égyptologiques, 2^o série
Dejussieu, Chalôn, 1864

CHAPELLE et BONNAUD (abbés)

Mercure de France, 1776.

CHAUCHARD Paul

- La mort
Presses universitaires de France, Paris, 1947

CROMBETTE Fernand

- Livre des noms des Rois d'Égypte ; 14 tomes - (t. I à V disponibles en fac- similé du manuscrit, réf. 2.01 à 2.05)

- Ceshe asbl, Tournai - diverses années.
- Chronologie de l'Égypte pharaonique ; ISBN 2-9600093-7-1
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.17 - 1998
- Véridique Histoire de l'Égypte antique ; 3 tomes ; ISBN 2-9600093-2-0
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.18 à 2.20 - 1997
- Clartés sur la Crète ; 1 tome disponible
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.21 - 1998
- Essai de Géographie...divine ; 5 tomes
di cui disponibili: tome I, réf. 2.28 avec carte a colori.

tome IV A, réf.

2.31 : l'Île de Pâques.

tome IV B, réf.

2.32 : l'Atlantide

- Ceshe asbl, Tournai, diverses années
- Dictionnaire Copte-Latin et Latin-Copte ; ISBN 2-96000246-4-8
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.15 - 2000
- Galilée avait-il tort ou raison ? ; 2 tomes
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.33 et 2.34 - diverses années
- Joseph, Maître du Monde et Maître ès sciences ; ISBN 2-9600093-1-2
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.37 - 1996
- Petit Dictionnaire systématique des Hiéroglyphes égyptiens
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.16 - 1981
- Synthèse préhistorique et Esquisse assyriologique
tome I ; ISBN 2.96000246-2-1, 2000

tome II : annoncé.

- Le Vrai visage des Fils de Heth
Ceshe asbl, Tournai, réf. 2.24 et 2.25.

COUDERC

- Les étapes de l'astronomie
Presses universitaires de France, Paris, 1945.

CUÉNOT

- Les deux conceptions moniste et dualiste de la vie
Scientia, septembre 1928.
- La place de l'homme dans la nature
Revue scientifique, novembre-décembre 1942.

le DANOIS

- L'Atlantique
Albin Michel, Paris,

DARESSY

- La route de l'Exode
Bulletin de l'Institut égyptologique, T. V, 1911.
- Les branches du Nil sous la XVIII^e dynastie
Institut Français.

DAUBRÉE

- Les régions invisibles du globe
Alcan, Paris, 1888.

DERMENGHEM

- Joseph de Maistre mystique
La Colombe, Paris, 1946.

DESCHAMPS Alfred

- Les phénomènes mystérieux du psychisme
Dr. Poodt - Algo, Bruxelles, 1927.

DICTIONNAIRE DE THÉOLOGIE CATHOLIQUE

Vacant et Mangenot, ert. St. Irénée

DUCROCQ Albert

- La science à la conquête du passé
Plon, Paris, 1955.

DUFOUR

- Atlas pour l'histoire universelle de l'Église catholique
Gaume et Duprey, Paris, 1861.

DUHEM Pierre

- Le système du monde
Hermann & Fils, Paris, 1913.

FABRE

- Le ciel
Delagrave, Paris, 1939.

GAFFAREL

- Histoire ancienne des Peuples de l'Orient
Lemerre, Paris, 1879.

GAGNEBIEN

- La durée des temps géologiques
Bulletin universitaire de Lausanne n° 52.

GAUTHIER

- Le livre des Rois d'Égypte, T. III
Institut français, Le Caire.

GLAIRE (abbé)

- selon St. Jérôme

GOODWIN

- Zeitschrift für Ägyptische Sprache, mars 1868.

GRATRY (Père)

- Les sources
Téqui, Paris, 1930

GUÉRIN du ROCHER

- Histoire véritable des temps fabuleux
Gauthier, Paris, 1834

GUILLEMIN Amedée

- La lune
Hachette, Paris, 1881.

GUYÉNOT

- Les problèmes de la vie
Bourquin, Genève, 1946.

HANOTAUX

- Histoire de la nation égyptienne
Plon, Paris, 1931.

HERSCHEL John

- Treatise on Astronomy
Cité par Flammarion.

HERODOTE (traduction Legrand)

- Les Belles-Lettres, Paris, 1936.

HUET (Évêque d'Avranches)

- De la situation du Paradis terrestre
Anisson, Paris, 1691.

JEANS

- L'univers
Payot, Paris, 1930.

JACOBSEN

- The Sumerian List
University of Chicago Press, 1939.

JOSEPHE

- Antiq. Lib. I

LAND

- La genèse lunaire
Journal "La Libre Belgique", Bruxelles.

de LAPPARENT

- Traité de géologie
Masson et Cie, Paris, 1906.

LAPLACE

- Exposition du système du monde

Bachelier, Paris, 1824.

LEBON

- Les premières civilisations

LEFÉBURE

- Oeuvres diverses

Bibliothèque égyptologique, 1910.

LEGRAIN

- Les temples de Karnak

Vromant, Bruxelles, 1929.

LENORMANT François

- Des origines de l'histoire d'après la Bible

MASPÉRO

- Histoire ancienne des peuples de l'Orient

Hachette, Paris, 1912.

de MORGAN

- Les premières civilisations

Leroux, Paris, 1909.

MARSTON

- La Bible a dit vrai

Plon, Paris, 1935.

METZ

- Temps, espace, relativité

Beauchesnes, Paris, 1928.

MOREUX (abbé)

- La science mystérieuse des pharaons

Doin, Paris, 1938.

MUCHEMBLÉ

- Comptes-rendus de l'Académie des Sciences, T. 216

Février 1943.

NORDMANN

- Le royaume des cieux

Hachette, Paris, 1923.

PAPPUS

- La Kabbale

Carré G., Paris, 1892.

PARTHEY G.

- Dictionnaire Copte-Latin et Latin-Copte

Berlin, 1844.

PEET

- Egypt and the Old Testament

The University Press of Liverpool, 1922.

PIE XII (Pape)

- Divino Afflante

Rome, 1943.

PLACET (Rév. Père)

- La corruption du grand et petit monde

Vve G. Alliot, Paris, 1668.

PLAISANT

- X catholique - mai 1928 - février 1929
Douriez-Bataille, Lille

POUCEL (Père)

- Incarnation
Mappus, Le Puy-en-Velay.

PREISWERK

- Grammaire hébraïque
Gruaz, Genève, 1838.

REUSS

- Le Psautier.

de ROCHEMONTEIX

- Rapport au Ministre de l'Instruction publique
Recueil de travaux, 1899.

ROPS Daniel

- Histoire Sainte
Arthème Fayard, Paris, 1942.

ROSTAND

- De la mouche à l'homme
La Boétie, Bruxelles, 1945.

ROUSSEAU Pierre

- De l'atome à l'étoile
Presses universitaires de France, Paris, 1941

SACCO E.

- Essai de sélénologie
Clausen, Turin, 1906.

SALET et LAFONT

- L'évolution régressive
Éditions franciscaines, Paris, 1943.

SUESS

- La face de la terre
Armand Colin, Paris, 1900.

TERMIER

- La joie de connaître
Valois, Paris, 1928.
- Les grandes énigmes de la Terre
Flammarion, Paris, 1935.

THOMSON W.

- Allocution du 10 janvier 1889 : Constitution de la matière
Gauthier, Paris, 1893.

VÉLAIN

- Cours élémentaire de géologie
Masson, Paris, 1899.

VIALLETON

- L'origine des êtres vivants
Plon, Paris, 1930.

VIGOUROUX

- Manuel biblique
Roger et Chernoviz, Paris, 1886.
- Dictionnaire de la Bible

WEILL

- La Phénicie et l'Asie occidentale
Arm. Colin, Paris, 1939.
- La fin du Moyen Empire égyptien
Imprimerie Nationale, Picard, Paris, 1918.

WEYHER

- Sur les tourbillons... et sphères tournantes
Gauthier, Paris, 1889.
- Toujours les tourbillons
Gauthier-Villars, Paris, 1910.

WIEDEMANN

- Ägyptische Geschichte
Perthes, Gotha, 1884.

WOLF

- Les hypothèses cosmogoniques
Gauthier-Villars, Paris, 1886.

Opere connesse :

DEROSE Noël

- Si le Monde savait... ISBN 2-9600093-0-4
Ceshe asbl, Tournai, réf. 1.02 - 1995

HERTSENS Rodolphe

- L'Énigme de la Pierre de Palerme; suo contenuto e sua lettura secondo l'opera di Fer-
nand Crombette ISBN 2.9600093-6-3
Ceshe asbl, Tournai, réf. 4.11 - 1998

SOMMARIO

	Pagina
Il Titolo	6
Avvertenze	7
Il metodo	15
Un esempio: La Storia di Giuseppe	18
Ritorno al metodo	22
Da dove viene l'ebraico	25
Cronologia Biblica	31
Le differenti cronologie bibliche	33
Il Diluvio	36
Le Glaciazioni	36
Punti principali	
Discendenza di Caino	40
I figli di Noè	40
Abramo	43
Isacco	45
Giacobbe	45
Giuseppe	46
Durata del soggiorno in Egitto - problemi	47
Mosè	54
Le Piaghe d'Egitto	54
L'uscita dall'Egitto	57
Il passaggio del Mar Rosso	63
Il miracolo di Giosuè	66
suo svolgimento	70
I Rè	80
Il miracolo di Isaia	86
i Rè (seguito)	102
le profezie di Ezechiele	106
Daniele	113
Genealogie di Nostro Signore Gesù Cristo	115
Conclusione	118
... / ...	
La Genesi	119
La Creazione	120
Genesi I, 1	122
Creazione della Via Lattea, dei pianeti e della Terra	124
Gen I, 2	128
Gen I, 3	130
Gen I, 4	131
Giobbe XXXVIII, 6-7	133
Gen I, 5	136
Gen I, 6	139
Isaia XXX, 26	141
Gen I, 7-8	147
Gen I, 9	149
Gen I, 10	152
Salmo LXXIII, 12 (Vulgata LXXIV, 12)	154
Gen I, 11 a 13	155
Gen I, 14-15	157
Gen I, 16 à 19	164
Gen I, 20 a 23	170
Gen I, 24-25	174
Gen I, 26 a 28 : la creazione dell'uomo	177
Gen I, 29 à 31	184
Gen II, 1 a 3	188
Gen II, 4 a 6	191
Gen II, 7	194

Gen II, 8-9	200
Gen II, 10 a 14 : i quattro fiumi	202
Gen II, 15 a 17	209
Gen II, 18	214
Gen II, 19-20 : Adamo dà in nome agli animali	215
Gen II, 21 a 25: creazione di Eva	218

... /

Annessi

In onore di Nostra Signora

Proverbi VIII, 22 a 26 (Vulgata)	226
----------------------------------	-----

Ritraduzioni

Proverbi VIII, 22 a 26	226
Proverbi VIII, 27 a 31	229
Proverbi VIII, 32 a 36	232

Ringraziamenti	235
-----------------------	-----

Bibliografia del primo volume	236
--------------------------------------	-----

Sommario	243
-----------------	-----